First Edition

4 copies in NUC
IU
MH
OU
ICN

No copy listed at auction in this century

Ex dono Rev.mi D.ni Seraphini
Vallumbrosani die 26. Sept.
1712

# HISTORIA

## DI SAN GIOVANGVALBERTO

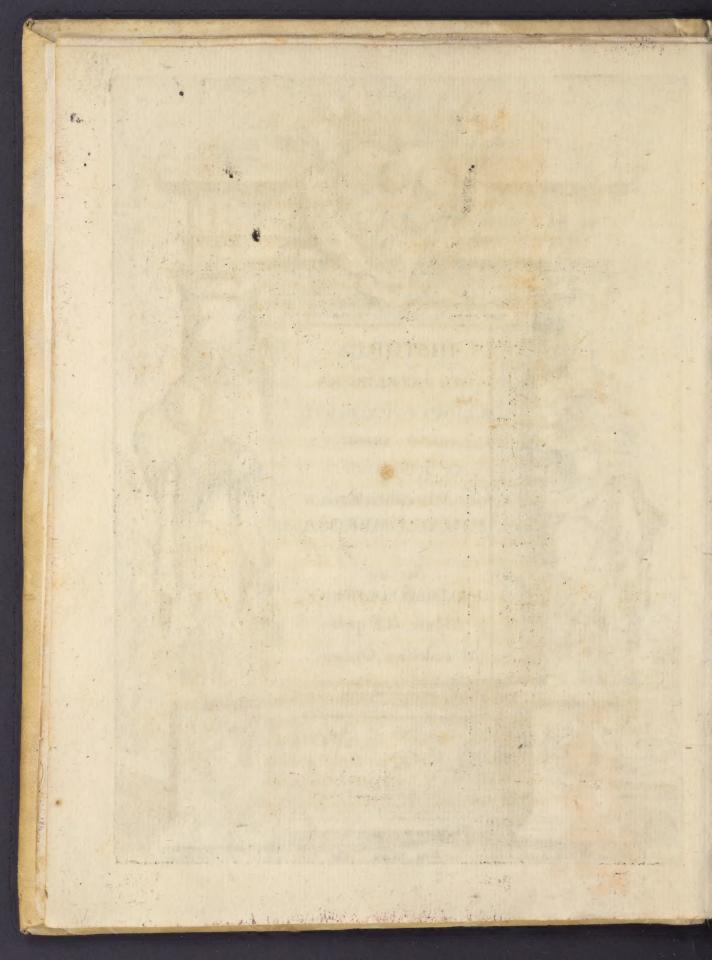
DIVISA IN XII. LIBRI.

*AL SERENISSIMO*

## GRAN DVCA

DI TOSCANA

## FERDINANDO II.

HISTORIA
DEL PATRIARCHA
S. GIOVANGVALBERTO
PRIMO ABBATE
& Institutore
del Monastico Ordine
DI VALLOMBROSA
Scritta
DA D. DIEGO DE FRANCHI
Abbate di Ripoli
del medesimo Ordine
In Fiorenza appresso Gio: Batista Landini 1640 Con licenza dei Superiori. SB·F

# SERENISSIMO

*E io ſapeſſi quale di due virtù fuſſe in V. Altezza maggiore; ò la benignità, con la quale felicita i Sudditi; ò la pietà, e religione, con la quale felicita ſe medeſima; conſiderei di preſentarle con molta proprietà queſta Hiſtoria: à fin che, ò come coſa piccola benignamente la gradiſſe; ò come ſacra religioſamente ſe ne compiaceſſe. Ma perche tal paragone forſe ſolo al Cielo, che le ne ſerba il guiderdone, è noto; mi conuerrà ſeguire il proponimento di offerirle il preſente Libro nella ſua indifferenza di piccolo, e di ſacro: il quale almeno con vna circonſtanza acquiſterà nome di Tributo*, e con l'altra di Dono. E certamente le conditioni di V. A. ſono ſtate sì bene dalla prouidenza diuina ſublimate; che à volerle conſacrar coſa con titolo di proportionato dono, fà di meſtiero che ſia di qualità celeſte. Poiche ancora tutte ſoprahumane ſono ſtate le prerogatiue, con le quali † Dio hà in ogni tempo aggrandito l'inclito ſangue di V. A. Queſto fù prima adulto, che nato à gli ſcettri; e'n guiſa d'Hercole, cominciò negli auguſtiſſimi Antenati le ſue glorie dalla cuna**. I Regni di trè ſommi Sacerdoti, (grado tutto celeſte) conceduti à gli ſteſſi per premio di beneficenze mediocri***. L'immortal memoria di hauer raddirizzato nella bella Italia*

* Quod tributi nomine datur, paruum eſt, & exiguum. Petr. Gregor. in ſyntagm. lib 3. cap. 3. §. 3.

** Coſmi Patris Patriæ erant omnes actiones Regiæ. Ioan. Ludouic. Gotofr. Archont. lib. 1. cap. 145. §. 18.
Reges, & Principes, quorum maximus numerus in Orbe eſt, qui nolunt ſibi in gloria cedere, Mediceorum Familiam, teq; Magnifice Laurenti cum admiratione intuentur. Galeot. Martius de Doctr. promiſc. in Præfat.

*** In Coſmianam Domũ pro vno Præſulatu Florẽtino, cui Coſmus Medices potuiſſet aliquem è ſuis præficere, & præfecit ſanctum Antoninũ, Põtificatꝰ duo (tres) maximi redierunt. Vinc. Mainard. in Vita S. Anton. Archiep. Florent. apud Lippoman. tom. 3. die 2. Maij.

*† Elucet diuinæ Prouidentiæ vis, quæ pietatem, iuſtitiam, religionem, cæteraſq; Mediceę Domus virtutes tam luculentis affecit præmijs, eamq; claram fecit per Europam, Aſiamq; Io Ludou. Gotofr. Archontol. coſmicæ lib. 1. cap. 245. §. 18.*

*il Regno di Pallade; e con ciascheduna delle antiche sette purpuree Palle (quasi Medicina de gli Animi†) risuscitato le sette Arti liberali; e dato à Fiorenza la forma, e'l nome di Athene*: onde l'Vniuersità de i Letterati professerà in perpetuo il primo obbligo delle virtù à i suddetti** Heroi. Tali prerogatiue merauigliose sono state de i Serenissimi suoi Progenitori: ma come che nō proprie di V. A. io le tralascerò per vna sola, che è altrettanto propria di lei, quanto rara nella classe dè i Principi. Questo è il Regno*** del Cuore di V. A. nel quale ella con Principato santissimo comanda, e signoreggia tutti i suoi Affetti; prima che cō la mano, e con lo Scettro comandi à gli Stati. Per questa cagione hò stimato opportuno offerirle l'Historia del Patriarcha S. Giouan Gualberto: acciò che mentre tutti pregan per lei varij Santi del Cielo, perche le si confermi l'innocenza del Cuore; ella ne preghi vno speciale per conformarsi con lui, da che molte circonstanze sono simili, e sufficienti à cagionare amicitia; e di Patria comune, e di amplissima Nobiltà, e di soprano Grado di Caualiero, e di Animo benignissimo, e di Amore verso il publico, e di particolar Riuerenza verso la Religione. Onde l'antica Basilica di S. Miniato (che fù già al detto Santo il luogo della conuersione, e la prima Abbatia; e che hora è vicino Presidio all'augustissima Reggia di V. A.) le sia, mediante le intercessioni di †† esso, come vna Torre di Gerusalemme; dalla quale habbiano à pendere mille,*

† *Studia literarū, quæ vbique languebant, Medicis Laurentij fauore, & præmijs amplissimis sanata, & excitata sūt: hinc Mediceorum Familia diuino numine appellata est, quæ non corporum sed Animorum medicamenta conficit. Galeot. Martius lib. de Doctr. promisc. cap. 2. & 6.*

* Athenas, id est Florentiam ad capiendū cultum ingenij proficiscemur. Cęsar Carment. lib. 4. Epist. 3. Angeli Polit.

** Debent Florentinis Literæ, & inter Florentinos Medicibus, & inter Medices Laurentio. Hermol. Barbar. lib. 12. Epist. 26. Ang. Polit.

*** Sanè in hoc creatus es Princeps, vt imperites affectibus. S. Basil. homil. 11. in Hexamer.

†† *Ingens amor, quem in Vallumbrosanā Religionem ostendis, maior in dies fiet, cùm intellexeris, Ioannem beatissimum, olim ciuem Florentinū, non solùm ipsi Patriæ, verùm etiā vniuersis fidelib⁹ Christianis & profuisse, & prodesse quotidie. Hieron Radiol Mon. Vall. in Præfat. lib. 2. de Mirac. S. Ioan Gualb. ad Laurent. Medicem. ex Arch. Vall.*

*mille, & innumerabili arme spirituali, per continua difesa della real Persona di V. A. e della bellissima Metropoli, e de i felicissimi Stati. Aggiungo ancora, che in questa piccola ricognitione, e tributo, la Congregatione di Vallombrosa (la quale con la maggiore, e miglior parte di se spira le dolci aure dominate da V. A.) riuerisce gli obblighi antichi, e nuoui; de i quali immortalmẽte conserua memoria: sì come immortali sono i nomi delle Chiese, e de i Monasterij per aggrandimento di essa † edificati*, e conseruati dalla magnificenza Medicea; & in particolare di questo di Ripoli**, nella cui residenza io più de gli altri obbligato hò scritto la presente Historia. Sono immortali parimente gli honori delle Ambascerie, e del Consesso nel vetusto Senato Fiorentino, collocati da i Serenissimi Antenati di V. A. ne i Generali di Vallombrosa. E viue ancora la memoria de gli Encomij della Vallombrosana Religione attestati al santissimo Pontefice Pio V. dal glorioso Bisauo di V. A. quando egli così riferì al Papa***: Beatissimo Padre, il Generale di Vallombrosa è vno de i megliori huomini, che io habbia nel mio Stato: io le ne raccomando. Ma più d'ogni altro viue il benefitio della regia Protettione dell'Eminentissima Altezza del Cardinal suo Zio sopra la Congregation Vallombrosana: la cui celeste tutela è idoneissima à ridur l'oro à i primieri splendori, quando vi conspirino le dispositioni delle materie basse. Ma per terminare*

*queste*

* *Il Generale di Vallombrosa Don Placido amico del gran Cosimo Padre della Patria, segretario della Republica, & Ambasciatore à Eugenio IV. parendoli, che i luoghi fussero troppo vicini l'vno a l'altro fuori di Fiorenza, non volle accettare dal detto magnificentissimo Signore la Badia di Fiesole da lui edificata. Eudos. Loccatel. Mon. Vall. Volume 2. à car. 997. e 998. nell'Arch. di Ripoli.*

** *Monasterium sancti Bartholomæi de Ripulis (& hoc beneficium inter plurima memoria digna quæ à magnificentia tua in nos extãt, connumeratur) te volente, ipsum cum multis Religioni adhuc conseruatur: adeò vt cui debeamus magis, habeamus neminem. Hier. Radiol. cit. in lib. Beator. Ord. Vall. cap. 15. ad Laurent. Med. ex Arch Vall.*

*** *Il Gran Duca Cosimo disse à Papa Pio V. queste parole: Beatissimo Padre, il Generale di Vallombrosa è vno de i migliori huomini, ch'io habbia nel mio Stato; io glie lo raccomando. Eudos. Loccat. cit. vol. 2. à car. 1232. nell'Arch. di Ripoli.*

† Beatæ Verdianæ Monasteriũ Ioannes Clarissimi patris tui Petri germanus, vir (pace omnium dixerim) virtutibus cunctis, prælertim ingẽti in Deũ pietate, adeò redimitus, vt sua tempestate nemo superior euaderet; suis sumptibus intùs, forisue (vt alia Templa Cosmus auus tuus, & tu Laurenti à fundamentis extruxisti) perquàm magnificè illustrauit. Hieron. Radiol. Mon. Vall. in lib. Beator. Ord. Vall cap. 20. ad Laurent. Med. ex Arch. Vall. Coram Domino Ardicione de Medicis placuit Cõsilio habere sub protectione, & cura Abbatem, & Monasteriũ Cultusboni an. 1239. die 8. Aug. In Chron. Passinianen. Valer. Mon. Vall. pag. 236. ex Arch. Passin.

*queste riuerenti comemorationi in ossequio maggiore verso V. A., resteremo pregando Dio, acciò che nel real Cuore di lei conserui il Choro delle Virtù; e dall'augustissimo Seme di V. A. col simbolo delle Ghiande d'oro, conceda all'vniuersal desiderio di questi felici Stati il Pegno di hauere à mantenere il Secol d'oro per lunghissimi lustri. Dalla Badia di Ripoli il dì 18. di Aprile 1638.*

Di V. A. S.

*Deuotissimo, & obbligatiss. seruo*
*D. Diego de Franchi.*

# A I LETTORI.

NESSVN motiuo terreno mi hà indotto, ò Lettore humanissimo, à darui la Vita di questo Santo. Sarei stato per mia propria sentenza sacrilego, se nel campo di materie grauissime, e frà gli stimoli di riuerire, e d'imitare vno de i segnalati Principi della Chiesa di Dio, io hauessi seminato speranze d'aure, e d'interessi. E ne hauerei anco da gli huomini temuto il castigo; cioè da i dotti il biasimo dell'ardita penna, e da gli altri punture, e morsi per l'opinione della iattanza; la quale etiandio frà i Santi, suol'essere con l'esempio de i fratelli di Iosef[1] flagellata dalla Inuidia. Mi mosse adunque Volontà di secondare il desiderio, e'l comandamento altrui; e di chi giudicò in fauore della mia insufficienza, conuenirsi à tale impresa più che l'ingegno la diligenza, esercitata à tal fine frà le antiche polueri de gli Archiuij; nelle quali bene spesso viuono sepolte le momorie illustri. In che hò volentieri affaticato l'animo ardente, seguendo il Detto della Scrittura[2]; Inuestiga diligentemente le memorie paterne. Mi mosse ancora Deuotione, meco cresciuta da i tenerissimi anni verso il gran Padre; di cui la vocation diuina mi adottò figliuolo. Onde vsato à i fauori di sì benefico Santo, vorrei per infiammare ogn'vno

1 Inuidia sanctos fratres Ioseph adussit. S. Ambros. lib. de Ioseph cap. 1.

1 Iob cap. 8. v. 8.

in

in ſimil deuotione à gloria di Dio, hauer lingua d'Angelo da preconizzare le lodi di lui, e da notificar gli obblighi della purità catholica ( profeſſata da ciaſchedun fedele: ) la quale per opera di eſſo ſi vide nella religioſa Italia da i tiranni Simoniaci, e da i carnali profanatori liberata. Ma non però la deuotione defrauda all'hiſtoria grado alcuno di verità; nè all'incontro la colòra, ò gonfia: ( altrimenti conuerrebbe preſumere ogni ſacro hiſtorico, indeuoto. ) La deuotione, e la verità ſono due virtù inſpirate da Dio; ambe figlie della Giuſtitia morale, che à tutti dà il loro; la deuotione dà alle coſe ſacre la douuta riuerenza; la verità alla ſocietà humana la douuta manifeſtatione [1] di quello, che è. Pe'l cui affetto io ingenuamente proteſto di rappreſentarla ne i proprij candori. E per meglio accreditarla nelle preſenti fatiche, hò voluto circa molte coſe, che furono intatte à i vulgati Scrittori, atteſtare le originali authorità, con ſenſi, e parole fedeli: in tal maniera traendo alla luce nuoue notitie, e riducēdo alle douute forme di verità tutte le parti di queſta hiſtoria: ſtudio veramente laborioſo, come dice Plinio con queſte parole. *E impreſa malageuole dare alle coſe vecchie nouità, alle nuoue authorità, all'antiche ſplendore, alle oſcure luce.* Però di queſta ſola parte di ſtudio, ſe vi ſarò arriuato, mi contenterò: tralaſciando di prouocare il Lettore à mia ſcuſa

[1] Virtus Veritatis; quæ eſt pars Iuſtitiæ, attendit debitũ morale, quo ex honeſtate vnus homo alteri debet veritatis manifeſtationem. S. Th. 2. 2. q. 109. a. 3.

ò circa lo ſtile, e le voci ſtraniere, ò circa la orthographia. Imperò che il mio Lettore non è fanciullo, ò [1] ſcholare, ma giuditioſo, e benigno. De gli altri mi ſottoporrò ageuolmente etiandio al biaſimo [2]: purche all'incontro vi ſia chi leggendo con quello ſpirito di charità con che io ho ſcritto, ſe ne approfitti à gloria di [3] Dio, ſuegliandoſi all'imitatione [4] di qualche virtù delle molte, che hauerà commendato nel noſtro Santo.

Quindi volgendo il parlare à i più propinqui Lettori, (à quelli cioè, i quali riguardano il noſtro Santo con la medeſima relatione di figliolanza) io non poteuo eſſer loro più opportuno nel [5] ſeruigio della penna; che mandando in luce la Vita del comun Patriarcha, in tempo, che horamai al publico queſta ſimile hiſtoria, più di cinquant'anni ſono ſcritta dall'Abbate Eudoſio, è venuta meno: là doue noi per ſentenza della Scrittura, che dice: Lodiamo i noſtri Progenitori nella generation loro; ſiamo tenuti così à celebrare le lodi di lui, come à non permettere, che vadano in oblio appreſſo gli altri. Nel qual propoſito ſi legge, che Franceſco [6] Petrarca nominatiſſimo letterato, ripreſo da vn' amico, perche non haueſſe frà i celebri Anachoriti mentouato il ſuo compatriotto ſan Giouanni Abbate; ſi ſcusò con dire, che non n'haueua notitia, e che aſpettaua bramoſamente la Vita

§§ di

1 Pueri, quia norunt, religionem, dici; in ſchola culpant Virgilium, quia geminata litera dixit: Relligione patrũ. S. Auguſt. lib. 22. cont. Fauſt. cap. 35.

2 A detrahentium dicacitate nullus immunis eſt; niſi qui nihil ſcripſit. S. Hieron. in præfat. ad Euſeb. Chronic.

3 Quid eſt aliud ſanctorum virtutes referre, quàm Dei virtutes enarrare? Hier. Radiol. Mon. Vall. par. 2. ſerm. 31. ex Arch. Vall.

4 Idcirco credendũ eſt, præſtantiſſimorũ virorum vitas exquiſitiſſimè præſcriptas, vt vita noſtra, imitatione ad virtutem rectiùs deducatur. S. Gregor. Niſſen. in lib. de vita Moyſis.

5 Vnicuique eſt magis exhibendum beneficium pertinẽs ad illam rem, ſecundum quã eſt magis nobis coniunctus. S. Th. 2. 2. q 31. a. 3.

6 Queri cœpit, quòd Ioannem quemdam authorẽ Ordinis Vallisumbroſæ compatriotam meum poſt terga reliquiſſem. Huic reſpondi; non id negligentia, vel contemptu, ſed ignorantia contigiſſe: & nunc maximè Vitam eius expecto. Franc. Petrar. Epiſt. Senil. lib. 16. epiſt. 3.

di eſſo. Queſto zelo à i noſtri maggiori fù di maniera in conto, che non ſolamente ſe ne moſſero [a] ogni tanto tempo à publicare ſimil Vita; ma trouiamo ancora vn'acerba inuettiua dello Abbate Xanthe [1] contro alcuni, i quali non lodauano, che così ſouente ſi replicaſſe l'offitio di ſcriuere ſopra il noſtro Santo: de i quali egli ſcriuendo all'Abbate Generale D. Biagio, dice queſte parole: *Perche alcuni ornati di habito religioſo, moſſi da maleuolenza, & inuidia biaſimano tua Paternità, che con tanta diligenza, e ſpeſa ſi sforza di innalzare la ſantità del beatiſſimo Padre ſan Giouanni, affermando che baſti eſſere in gloria, ſenza tanto ſcriuere, e replicare; io per ſerrare le loro fetide gole, dico, che i Filoſofi pongon l'honore per premio della virtù; che à i meriti eceſſiui non baſta poca lode; e che l'humile deue eſſere più de gli altri eſaltato, ſecondo l'Euangelio, che dice: Chi ſi humilia ſarà eſaltato.* Tale hiſtoria hò ancor'io dietro l'eſempio di dotti, e zelanti [b] religioſi, cercato di publicare, à honore di Dio, e del Padre ſan Giouanni, & à vniuerſale vtilità; purgata da più errori, che vi erano traſcorſi, & arricchita di non poche notitie, le quali alla piena intelligenza di eſſa andauan conneſſe; ſeguendo, quanto hò potuto, l'authorità de gli Archiuij, e de gli Scrittori proprij della Congregatione, per antichità, diligenza, e fedeltà ſicuriſſimi. Ma vna cagione frà le altre non men principale

mi

*a Eſſendo l'Ordine noſtro rimaſo ſenza Vita volgare del P. S. Giouangualberto, con ſcandolo delli ſecolari, impoſe à D. Thaddeo Abbate di Marradi, che la metteſſe inſieme, ſeguendo quella poco auanti compoſta da D. Santi Abbate di Marradi. Bernard. Serra nella Vita del Gener. D. Biagio à car 338. nell'Arch di Vall.*

*Quilibet de noſtro Ordine tam Prælati, quam Rectores Eccleſiarum eiuſdem Ordinis noſtri, ſcriptam & completam habeant Vitam ſanctiſſimi Patris noſtri Ioannis Gualberti B. Mich. Abb. Gen. Vall. in Conſtitut. cap. de celebrandis feſtis. & D. Ioan. II. Abb. Gen. Vall. in ſuis Conſt. de an. 1323. cap 81. ex Arch. Paſſin. & Ripul.*

*b Impulit me multorũ authoritas ad ſcribendum: quia nonnulli nõ veri harum rerum, ſed tantùm ſimplices exſcriptores fuerunt; & alij multa omiſerunt, quæ erant cognitu digniſſima Hier. Radiol. Mon. Vall in præfat. lib. 1. miracul. S. Ioann. ex Arch. Vall.*

1 Xanth. Per. Mon. Vall. in Præfat. lib. miracul. S. Ioann. ex Arch. Vall.

mi hà sforzato à scriuere; che è l'infelice esito di molti volumi manuscritti: i quali da troppo facile amoreuolezza fidati fuori de i loro Archiuij si sono anzi perduti, che smarriti. Tali sono stati quelli, che transmessi al Cardinal Baronio, son poi andati male frà le mani de i restitutori. Nè passano anco dieci anni, che vno frà tutti gli altri degnissimo Manuscritto, (del quale come prestatoli dallo Archiuio di Vallombrosa fà mentione il suddetto Baronio[1]) fù con altrettanto felice, quanto difficile stratagema ricuperato dal Procuratore Generale dell'Ordine in Roma, Ignatio Guiducci, Prelato zelante, & erudito. Ma perche non paia, che circa simili pericoli della perdita delle Scritture (casi occorsi ancora à gran parte de i libri diuini nominati nella sacra Biblia) io tema senza timore; interrogherò il mio religioso Lettore: (quando sia in qualche parte versato nelle Vallombrosane antichità) oue hora si troui la vita del Padre S. Giouanni, scritta dal B. Andrea Abbate di [a] Strumi; oue l'Espositione sopra la regola di S. Benedetto scritta dal B. [2] Theuzzo; oue i Sermoni scritti dal Cardinale san [3] Bernardo; oue quelli del Vescouo sant'Attho[b]. Doue sia il Volume di Gregorio Vescouo Bergomense sopra la verità del Corpo di Christo nella [c] Eucharistia: doue le [4] Lettere del B. Benigno à san Ludouico Rè di Francia, & à Papa Honorio III. e le

1 Baron. Annal. tom. 11. an. 1063. nu. 36.

a *Hieron. Radiol. in lib. Beator. Ord. Vall. cap. 36.*

2 Eudos. Loccat. nella vita lib. 2. cap. 8. e nelle risp. à 14. capi cap. 8.

3 Mich. Pocciantius in catal. script. Flor. lit. B.

b *Eudos. Loccat. nel lib. delle risp. alli 14. capi cap. 8.*

c *Il medes. auth. nel luogo cit.*

4 Bernard. Serra in compend. pag. 60.

historie Vallombrosane, del medesimo; con gli Opuscoli del Chiostro [a] dell'anima, & del [b] corpo. Le Opere del B. Giouanni [c] Romito delle Celle, non hà molti anni, che si sono perdute nelle mani di Antonio Beniuieni, che fù Vicario dell'Arciuescouo di Fiorenza; come testifica l'Abbate Valeriano [2] Salaini. Questo Beato lasciò molte memorie della sua dotta penna; cioè vn Volume di Lettere, vn Trattato della Penitenza, & vn libro intitolato Costumi della santissima Vergine; & alcune altre [d] operette. Costoro furon tutti Monaci di Vallombrosa: le Opere de i quali, à essere state ben custodite, sarebbono hora gemme d'inestimabil pregio ne i nostri Archiuij. Molte altre fatiche simili di meno antichi Scrittori cadute nell'istessa disgratia volentieri tralascio, per non multiplicare occasioni di non grate rimembranze. Là doue vna sola rimembranza bramerei, che gli altri hauessero circa la custodia di tali Libri: & è della gran cura che santo Agostino poco auãti che morisse, mostrò à i suoi della bibliotheca[4], che loro lasciaua, durando per dieci giorni à raccomandarla; & adducendone vna degnissima ragione: Perche, diceua, in essa sempre voi trouerete viui i Santi authori di quei Libri. Però à ragione io hò temuto, che quando occorressero tali pericoli ad altri manuscritti [e] rimastici; nõ vi fusse poi tempo di scriuere copiosamente le nostre histo-

rie.

a *Hieron. Radiol. loco cit. cap.*

b *Il B. Benigno Generale XV. diuenne il più dotto huomo, che fusse in quei tempi in tutta Toscana Eudos. Loccat. nel luogo cit.*

c *Bernard. Serra in compena. pag.* 101.

d *Hier. Radiol cit. cap.* 14. *& Bern. Serr. loco cit.*

e *Io no stò in dubbio, che in successo di pochissimi anni si perderãno molte memorie, che ci restano scritte circa la vita del N. Santo per la trascuraggine di alcune persone, nelle mani delle quali sono state molte scritture. Eudos. Loccat. nel Proemio della vita vol. 1. à car. 6. Arch di santa Trinit. di Fioren.*

1 Mich. Pocciant. loco cit.

2 Chron. Passinian. pag. 13.

3 Eudos. Loccat. nel lib. delle risp. al luogo cit.

4 Augustinus ante decem dies, quàm exiret de corpore, semper iubebat, Ecclesiæ Bibliothecam, & omnes codices diligenter posteris custodiendos; tum tractatus suos vel aliorum Sãctorum, in quibus hi semper viuere à fidelibus inueniuntur. Possid. in vita Augustini.

rie. Onde hò giudicato espediente addurre in luce le authorità originali di grauissimi nostri Scrittori: i nomi de i quali erano à pena noti, e le testimonianze in tutto sepolte. Queste hò per lo più collocato nelle pagine de i presenti Libri alla destra mano: e nel margine opposto hò aiutato con alcuni lumi la narratione historica; e tal'hora estratto da celebri Authori qualche fruttuosa dottrina: accrescendo fatiche à me seruo del glorioso Santo, per scemarle à i deuoti di lui; ma non senza vtil mio ancora; poiche hò conosciuto, che (come il suddetto sant'Agostino insegna[1]) scriuendo si fà profitto.

1 Ego fateor, me ex eorum numero esse conari, qui proficiendo scribunt, & scribendo proficiunt. S. August. Epist. 7. ad Marcellinum.

Ma auanti che io termini questa prefatione è necessario dar breuemente di due cose conto al Lettore; per torli nel progresso dell'Opera ogni occasione di dubbio. Primieramente di qual'anno nascesse il Padre san Giouanni: secondariamente di qual famiglia, ò consanguinità. Imperò che dopo l'opinione da tutti vniformemente riceuuta, e per molta authorità stabilita, & inuecchiata per più d'vn secolo; che il Santo nascesse l'anno 985. e giungesse all'età d'anni 88. (essendo morto nell'anno 1073.) la cronaca annessa all'Offitio Vallombrosano della Madonna stampato l'anno 1597. trasse i volgari inesperti de i più graui authori in error publico, che il Santo nascesse dopo vn Decennio, e solo giungesse all'anno settantottesimo.

Nè

a *Chron. Vall. Cæsaris Main. pag. 382. ex Arch. Vall.*

Nè con altro [a] fondamento, che d'vn libro ſemimoderno appellato nello Archiuio dell'Arciueſcouado Fiorentino il Bollettone: libro poco ò niente ſtimato da gli Intendenti, per manifeſti errori, de i quali è [1] ripieno. E non ancora perche detto libro faccia mentione alcuna in ciò del P. S. Giouanni; ma ſolo per vna impropria conſequenza, leggendoſi iui, che l'anno 1013. il Monaſterio di ſan Miniato era ſenza Collegio di Monaci. Onde auuenne, che l'authore della ſuddetta cronaca (huomo all'hora di grado authoreuole) induſſe il compilatore delle Lettioni del Santo (delle quali facciamo mentione nella ſeguente Nota) à authenticare coteſto errore; indi laſciato traſcorrere nel comun Breuiario [2] Monaſtico, da chi era imperito delle coſe noſtre. Nel quale ſi hà indubitatamente da riporre l'età di anni ottantotto; come conſta per concorde authorità di tutti gli Scrittori antiani à quella ignara [b] cronaca; e per manifeſta ragione del confronto co' i tempi di ſan Romualdo. Auuenga che ſe ſi diceſſe, che la conuerſione del noſtro Santo (ſeguita correndo lui l'età d'anni diciotto) fuſſe occorſa, dopo l'anno 1013. (il che falſamente afferma la detta cronaca) non ſi potrebbe verificare l'abbocco dell'vno, e dell'altro Santo fatto in Camaldoli, quattro anni dopo la ſuddetta conuerſione: però che (come ſi legge nelle hiſtorie Camal-

1 Il libro ſi troua pieno di errori; e lo Scrittore, nel numero de gli anni, è così ſmemorato, che può tal volta parere, che egli lo ſcriueſſe dormendo: Nè è molto megliore quello che ſi crede (e perauuentura è) l'Originale, e ſi conſerua nell'Arciueſcouado. Vinc. Borghini Diſc. par. 2. à car. 590. e 479.

2 Romana Eccleſia, non ſicut Euangeliũ legere conſueuit Sanctorum acta; ſed liquit libranda apoſtolica lance: Omnia probate, quod bonũ eſt tenete. Baron. in fine tom. 10. in append. ad an. 302.

b *Bernar. Serra in compend. cap. 1. pag. 8. Andr. Ianuen cap. 1. Epigraphe in Capella Paſſin. ad tumulum S. Ioann. Chron. Paſſin. Viti Pontesæuien Tabula Ripulen. Aemyl. Acerb in Panegyr pag. 30. Niccolò Lorēz. par. 1. ſt. 11. Chron. Pſalt. Ord. Vall. Breuiar Ord. Vall ad diem 19 Iulij. Eudoſ Loccat. nella vita lib 1. cap 1. e Vol. 1. cap. 1. nell' Arch. di ſanta Trin. e Vol. 2. à car. 740. e 1155.*

maldolensi[1] ) dopo l'anno 1013. non si hà più mentione veruna di san Romualdo. E lo dimostra chiaramente il caso circa l'anno 1024. occorso à Azzone già succeduto dopo la morte[2] del suo santo Maestro nel Priorato di Val di Castro; il quale diede occasione alla fabbrica della Badia di Fiesole imperando Henrico il Santo. E per ciò con gran ragione dubita il[3] Baronio, che non fusse fallata da Pietro Damiano la morte di san Romualdo, posta l'anno 1027. E molto meglio Alphonso[4] Ciaccone la ripose nell'anno 1013. sotto il Ponteficato di Benedetto VII. detto VIII. E tanto basti hauere auuertito contro l'errore della mentouata Cronaca: à confondere la temerità della quale sarebbono state sufficientissime le nude parole di Andrea Ianuense, il più diligente frà gli Scrittori Vallombrosani, che sono queste[5]: *Sia à noi Dio testimonio, qualmente circa gli anni di Christo nouecento ottantacinque, apparue per gratia del medesimo nostro Saluatore, Giouanni huomo venerabile, figlio del nobilissimo Gualberto.* Simile errore circa la consanguinità del Santo si è sparso frà il volgo, per la Cronaca affissa al Salterio Vallombrosano stampato l'anno 1566. Nella quale con improuisa, & altrettanto improbabil nouità si assegna al Santo la descendenza d'vna famiglia, che si troua cominciata dugento anni dopo di lui: come se chi dicesse, che Dauid vide Roma.

Onde

1 Post Henricum II. ab anno 1013. & regni XII. vbique silet memoria S. P. Romualdi. August. Florent. Camaldul. hist. par 2. lib. . cap. 7.

2 August. Florét. loco cit. Siluano Razzi nella vita del B. Azzone.

3 Annal. tom. 11. an. 1027.

4 In vitis Pontif. Bened. VII. dicti VIII.

5 Andr. Ianuen. cap. 1. ex Arch. Vall.

Onde i Progenitori di esso primi Caualieri, di Dominio, e di Titoli, degenerano per l'ignoranza di questo oscuro authore in Cittadini priuati, quantunque per altro honoreuoli. Ma tale errore come conuinto di manifesta falsità, è stato vniuersalmente deluso, per la prattica, che hanno i Nobili di Fiorenza delle proprie Origini, & antichità, e Magistrati, dal Libro, che essi appellano Priorista; col quale ( in questo nostro negotio ) concordano le memorie di altri historici Fiorentini. L'occasione di errare all'idiota Chronista, è stata perauuentura la simiglianza delle Armi, ò Insegne. Imperò che dalla giunta dell'Arme fatta per le nozze di Madonna Tosa, che al Leone rampante de i Bisdomini [1] annesse l'inquartatura in croce delle sbarre ( la quale Giouanni Villani chiama pezza gagliarda[2] ) nacque perauuentura l'equiuoco di cambiarla in mezza croce, e di tramutarla nell'Arme errata. Resti adunque chiaro, che altra consanguinità, ò famiglia ( che è l'istesso[3] ) non fù quella del nostro Santo, che l'assegnatali da i nostri Scrittori [a], e da gli Archiuij: medianti i quali ci è stata ancora notificata l'affinità col Conte Hugo, appellato il gran Marchese[4], e da Dante [5] il gran Barone; per la parentela del quale il Conte Guglielmo, che nacque d'vna figliuola di detto Marchese possedè[6] l'anno 1009. la Cōtea di Petroio nel Lucardese.

1 I Bisdomini, e quelli della Tosa tramutarono nomi, & armi. Ricor. Malesp. hist. cap. 34.

2 Cit. Vinc. Borgh. Disc. par. 2. à car. 56. e 59.

3 Cap. ad sedē apost. 35.q.5. & cap. porrò. & cap. quod autem. & Abb. rubr. de probationib. cap. ꝑ tuas §.3.

4 Note di D. Silu. Razzi alla vita di S. Romualdo cap. 5.

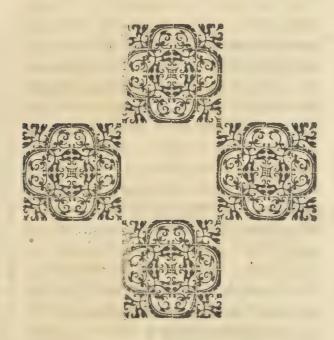
5 Canro 16. della 3. Cantica.

6 Instrum. de a. 1009. actum Sena: rogat. Rodolfono Not. in Arch. Vall.

*a Andr. Ianuen cap. 8. Hieron. Radiolen. nella tradcttione al luogo cit. Eudos. Loccat nella vita Volume 1. a car 1. nell'Arch. di S. Trin. Hippol. Cerb. in vita cap. 7. ex Arch. Ripul.*

Di

Di tanto mi è occorſo auuiſare il Lettore. Onde con vna ſpeciale imitatione del glorioſo Santo, termino queſta Prefatione, che è con riuerire ſanta Chieſa; humiliſſimamente ſottomettendo ogni difetto della inſufficiente mia penna (ſe tal'vno nell'Opera ne foſſe traſcorſo) à i ſacri Cenſori; e volentieri confeſſando[1], non potere eſſer figliuolo di Dio, chi non è figliuolo di queſta ſanta Madre.

1 Habere non poteſt Deum patrem, qui Eccleſiam non habet matrem. 24. q. 1. cap. alienus.

# Authori manuscritti citati nella presente Opera.

§. 1. B. ANdrea Abbate di [1] Strumi Monaco Vallombrosano, fiorì circa l'anno 1080. fù Discepolo del P. S. Giouanni: scrisse Latinamente la vita di S. Arialdo Martire Clerico Milanese suo Condiscepolo; la quale si troua, ancor che non Originale, nello Archiuio di Vallombrosa. E scrisse nello istesso idioma la vita del P. S. Giouanni.

§. 2. Andrea Ianuense [2] Monaco Benedittino, e Vallombrosano (il che si raccoglie perche visse frà i Vallombrosani; & appella il P. S. Giouanni, Padre nostro) scrisse con molta diligenza, e fedeltà la vita del Santo in lingua Latina l'anno 1419. in Fiorenza; annettendoui la chronologia [4], e specificando i nomi de i Pontefici, e de gli Imperatori. La quale Opera egli raccolse da trè [5] Archiuij della Congregatione di Vallombrosa, e dalle memorie di quattro [6] Discepoli del Santo; due de i quali sono S. Attho, e'l B. Andrea. Questo Originale si conserua nello Archiuio di Vallombrosa. Et è quello, che il [7] Baronio, tacendo il nome dello Authore, appella Acta ampliora vitæ S. Ioann. Gualb. cotanto stimato, che Hieronimo Radiolense nobile Scrittore (di cui poco sotto si dirà) non si sdegnò traportarlo nella volgar lingua [8].

§. 3. Archiuij, di Vallombrosa, di

Passi-

1 Andr. Ian. in præfat. Hier. Radiol. lib. Beator. Ordin. Vall. cap. 16. Bernar. Serra in compend. pag. 26. Eudos. Loccat. Vol. 2. pag. 1295. e nel lib. delle risp. à 14. Capi cap. 8.

2 Andr. Ian. cit. in præfat. Eud. Loccat. cit. Vol. 1. pag. 4. Arch. S. Trinit.

3 Argum. Arnoldi Vuion de Pet. Dam. lib. 2. ligni vitę c. 9.

4 Ponam tempora, quib⁹ B. Ioannes vixit, & Ordinem incœpit, & mortu⁹ est: & ex antiquis Chronicis nomina Pontificum, & Imperatorum. Andr. Ianuen. loco cit.

5 Ex Arch. Vall. & S. Trinit. Flor. & S. Barthol. Fossaté. ibidem.

6 Quæ scribo, ex his authoribus comperta sunt; nempe ex quatuor eiusdem B. Ioannis Discipulis; quorum duorum nomina sunt, D. Attho Episc. & D. Andreas Abbas Strumensis. ibidem.

7 Bart. tom. 11. an. 1063. num. 30.

8 Eudos. Loccat. cit. Vol. 1. nel Prohem. à car. 4.

*Passignano, di santa Trinita di Fiorenza, di Ripoli, e di altri Monasterij della Congregatione di Vallombrosa. Ne i quali si conseruano libri manuscritti, & antiche scritture minute in numero sopra dodicimila. La più antica à Vallombrosa è dell'an. 818. à Passignano dell'an. 989. in santa Trinita dell'an. 1012. à Ripoli dell'an. 1090.*

*§. 4. Ascanio Tamburini Monaco di Vallombrosa, Authore dell'Albero dell'Ordine nella Libreria di santa Trinita di Fiorenza (celebre per le Stampe de Iure Abbatum, & Abbatissarum) viue ancora.*

*§. 5. S. Attho [1] Monach. Vallombr. Vescouo di Pistoia frà le altre Opere Latine, compose circa l'anno 1140. dopo il B. Theuzzo, la vita del P. S. Giouanni, aggiungendo alcuni miracoli. Scrisse per desiderio [2] de i Padri, i quali voleuano seruirsi di detta Vita nelle lettioni del diuino Offitio: (il che si vede in vno antichissimo Lettionario dell'Archiuio di Vallombrosa, oue è tutta distinta in varie lettioni) onde vsò [3] semplice, e compendioso stile, seguendo la nuda sostanza, & astenendosi dalle chronologie, e dalle particolari nominationi de i luoghi, e delle persone. Per lo che di questa Vita, come solita à [4] frequentarsi in Chiesa, si fecero molti transunti; frà i quali si è smarrito l'Originale. Questo Authore la compose con narratiua tutta continuata: e la diuisione de i capitoli, che si vede nella stampata l'anno 1612. fù*

1 S. Attho Abbas Generalis Vall. & Episc. Pistoriensis sacrarũ scripturarum cultor egregius, vitæ probitate, & miraculorum gloria clarus. Mich. Pocciantius in catalogo Scriptor. Florent. litera A. §. Auctus. Bernar. Serra in compend. pag. 35. Hieron. Radiol lib. Beat. cap. 8. Andr. Ian. in præfat. Raph. Volaterr. Anthropolog. lib. 21. Eud. Loccat. Vol. 2. pag. 1634.

2 S. Attho Episc. in sua præfat. ad vitam S. P. Ioann. ex Arch. Vall.

3 Vincen. Borghini Discor. par. 2. à car. 465.

4 Vita S. P. Ioannis, quam hic scripsit, vniuersa ferè Vallumbrosana Religio vtitur. Hieron. Radiol. sup. cit. cap. 8. Acta S. Ioann. Gual. à S. Atthone Episcopo Pistoriẽsi scripta, pre alijs pluribus vsu frequentiori habentur. Baron Annal. tom. 11. pag. 436. edit. Rom.

*nuoua, & aggiunta per più distinta notitia.*

*§. 6. Bernardo Abbate Cassinense espone la Regola di san Benedetto; la quale Opera è stampata: ma si troua ancora manuscritta nel suddetto Archiuio di Vallombrosa.*

*§. 7. Bernardo Serra [1] Fiorent. Monacho Vallombrosano publicò l'an. 1510. il Compendio de gli Abbati Generali di Vallombrosa, incominciando dal santo Institutore. Io mi son seruito dell'Originale, che è nell'Archiuio di Vallombrosa. Scrisse ancora le Attioni del General Biagio in lingua materna, fino all'an. 1511. nel quale l'Authore morendo lasciò l'opera imperfetta: queste sono nel medesimo Archiuio.*

*§. 8. Biagio Milanesio [2] Fiorentino Abbate Generale di Vallomb. secondo Lorenzo Surio [3] authore della Vita del P. S. Giouanni; e con nome corrotto appellato da Pietro Maturo [4] scholiaste della Somma historica di S. Antonino, Giouanni Melauesio, fiorì circa l'anno 1500. Registrò le sue proprie attioni in forma d'historia; le quali scritture si trouano nel detto Archiuio.*

*§. 9. Breuiarij dell'Ordine di Vallombrosa (oltre i due stampati, & oltre i libretti Proprij de i Santi dell'Ordine) due speciali; l'uno dell'anno 1355. e l'altro del 1471. sono nel detto Archiuio.*

*§. 10. Canzone, ò Lauda antica, contiene in strophi, ò stanzine settantadue, in*

1 Bernar. Serra in Præfat. Compend. Eud. Loccat. Vol. 2. pag. 1640. Mich. Pocciant. loco sup. cit. Alphons. Ciacon. cũ addit. in Ioãn. XIX. Thad. Adimar. lib. 1. de i mirac. di S. Giouan. à car. 3.

2 Raph. Volaterran. Anthrop. lib. 21. Bernar. Serra. in compend. pag. 115. Eud. Loccat. sup. cit. pag. 1024. Chron. Passin. Valer. pag. 11. & 12. & 329. Hier. Radiol. par. 2. serm. 29.

3 Tom. 4. die 12. Iulij.

4 Sup. par. 2. hist. tit. 15. cap. 17.

*in lingua antica Fiorentina, la vita del Santo: fù scritta l'anno 1260. e si conserua nell'Archiuio di Vallombrosa.*

*§.11. Chroniche diuerse, (sotto il qual nome vengono ancora libri di Ricordanze) 1. Chronica Passinianense de i Pontefici scritta l'anno 1316. 2. Passinianense dell'Abbate Iacopo Mindria Monaco Vallombrosano circa l'anno 1500. 3. Passinianense di Vito dal Ponte à Sieue Monaco Vallombrosano l'anno 1570. 4. Passinianense di Valeriano [1] Salaini Abbate Generale di Vallombrosa circa l'anno 1580. 5. Vallombrosana dello istesso. 6. Fiorentina dello istesso nello Archiuio di santa Trinita. 7. Ripulense dello istesso. 8. Passinianense dell'Abbate Cesare Mainardi Monaco Vallombrosano circa l'anno 1590. 9. Vallombrosana dello istesso. 10. Passinianense di Marco da Pelago Abbate Generale di Vallombrosa circa l'anno 1600. 11. del Salterio Vallombrosano stampato l'anno 1566. 12. dell'Offitio della Madonna secondo l'ordine di Vallombrosa stampato l'anno 1597.*

*§.12. Collette, ò Filze di Scritture legate in grossi volumi secondo l'ordine de i tempi, nel suddetto Archiuio di Vallombrosa; e simili altri libri di Registri, ò Sommarij.*

*§.13. Constitutioni diuerse dell'Ordine di Vallombrosa sotto più Generali, sono in varij Archiuij.*

*§.13. Desiderio Abbate Cassinense*

[1] Valerianus Abbas Florentinus. in catalogo Addit. Alphon. Ciaconij.

§§§ 3 (che

*(che fù Papa Vittore III.) authore di quattro libri di Dialogi: nel terzo de i quali narra la historia del B. Pietro Igneo, quando passò pe'l fuoco. Ne fà mentione il Baronio nel tomo XI.*[1] *La copia si è estratta dallo Archiuio di Monte Casino.*

*§.15. Epigraphi, ò Inscrittioni diuerse in luoghi publici; come quelle del Sepolcro del P. S. Giouanni nella Chiesa di Passignano; & altre simili.*

*§.16. Espositione della Regola di san Benedetto appellata per antonomasia, Vallombrosana: si reputa scritta sotto i tempi del Concilio celebrato in Aquisgrana da gli Abbati Benedittini nel Pōteficato di Pasquale I.*

*Eudosio Loccatello Abbate di*[2] *Ripoli Monaco Vallombrosano l'vltimo, e'l più copioso scrittore delle historie Vallombrosane; oltre alla Vita del P. S. Giouanni data alla luce l'anno 1583. lasciò due Volumi Originali, il primo nell'Archiuio di santa Trinita, il secondo nell'Archiuio di Ripoli: da i quali molto trauiò la vita stampata. Lasciò parimente vn libro intitolato Risposte à XIV. Capi concernenti la notitia della Religione Vallombrosana; & è nello Archiuio di Ripoli: fece ancora alcune Aggiunte alla vita del Santo; le quali sono nel detto Archiuio di Ripoli in vn libro segnato A. E. Fù scrittore accurato, e fedele.*

*§.18. Giouanni Aretino detto Tortello*[3]*, authore stampato della vita di san Zanobi Vescouo: nello Archiuio di santa Trinita*

1 Anno 1049. nu.27.

2 Libro di Ricordāze nell'Arch. di Ripoli segn. A.

3 Vinc. Bergh. Disc. par. 2. à car. 338.

*Trinita è manuscritto antico da noi citato.*

§.19. *Giouanni Giouannali Monaco Vallombrosano, oltre le Opere date in luce, compilò le Lettioni da inserire nel Breuiario Romano, quando Papa Clemente VIII. diede intentione di riporre sotto rito doppio nel Calendario il P. S. Giouanni. le quali furono poi l'anno 1612. messe nel comun Breuiario Monastico: sono originali nello Archiuio di Vallombrosa.*

§.20. *Girolamo, ò Hieronimo Radiolense (Raggiuolo è luogo nel Casentino) Monaco Vallombr. lasciò dedicate al magnificentissimo Lorenzo de Medici molte testimonianze del suo deuoto, & erudito ingegno; le quali si trouano nell'Archiuio di Vallombrosa con gli infrascritti titoli: Libro di Sermoni Latini diuiso in due parti: Libro della vita solitaria: Libro de i Beati dell'Ordine di Vallombrosa: due Libri di miracoli del P. S. Giouanni: e finalmente vn Libro delle Imagini della Madonna. Fiorì circa gli anni 1480.*

§.21. *Giustiniano Marsilij Monaco Vallombr. viue tuttauia nel Monasterio di Passignano: onde mi asterrò dalle douute lodi: hà iui seco manuscritte le fatiche del suo chiarissimo ingegno.*

§.22. *Gregorio Abbate di Passignano Monaco di Vallombr. Procuratore della seconda canonizatione del P. S. Giouanni l'anno 1193. Scrisse sopra di ciò vna Lettera à i suoi Monaci; la quale è registrata da Andrea Ianuense al cap. 89.*

§.23. Hip-

§.23. *Hippolito Cerboni Fiorent. Monaco Vallombros. hà Latinamente scritto nell'argomento medesimo con l'Abbate Eudosio, trè anni sono sopra la vita del Santo, e de i Beati, e de i Generali dell'Ordine, come si vede nell'Archiuio di Ripoli.*

§.24. *Iacopo da Pratouecchio*[1] *Mon. Vallombr giouinetto di anni venti erudito di Greche, e di Latine lettere, morì nel 1483. con odore di santità; fù Discepolo di Hieronimo Radiolense: scrisse vn Volume di Miracoli della santissima Vergine; che è nell'Archiuio di Vallombr.*

[1] Bernard. Serra. in compend. pag. 123. Eud. Loccat. sup. cit. pag. 1639.

§.25. *Libro di varie Regole di santi Padri antichi, cioè di Antonio, Basilio, Pachomio, Oresiesi, Paolo, e Stefano, Girolamo, Agostino, e d'altri. (di Oresiesi fanno mentione S. Girolamo, e Gennadio nel loro catalogo de gli huomini illustri: di Paolo, e Stefano, fà mentione l'Abbate Smaragdo sopra il cap. 23. della Regola.) Questo volume fù rilegato circa gli anni 1360. & è antichissimo, de i libri del P. S. Giouanni; e si conserua in Vallombrosa.*

§.26. *Messale Monastico nell'Archiuio di Ripoli scritto l'anno 1285. & altri simili Messali in altri Archiuij.*

§.27. *Registro di Lettere Latine nell'Archiuio di Ripoli de i Generali di Vallombrosa, Simone, Benedetto, e Bernardo, auanti l'anno 1410.*

§.28. *Rituali, Passinianense scritto l'anno 1316. e Ripulense l'anno 1323. dell'Ordine di Vallombrosa.*

§.29. *Scritture diuerse, di Priuilegij*

*Aposto-*

*Apostolici, & Imperiali, di Breui, Lettere, Instrumenti, Atti, e simili in varij Archiuij della Religione: delle quali facemmo mentione sopra al §. 3.*

*§.30. Tauole chronologiche di varie Chiese, come di san Miniato, di Ripoli, e d'altre.*

*§.31. Thaddeo Adimari [1] Fiorentino Mon. Vall. diede in luce la vita del Santo compilata da quella dell'Abbate Xanthe: oltre la quale scrisse vn Volume di Miracoli del detto Santo, indirizzandolo al Generale D. Biagio, conseruato nell'Archiuio di Vallombr.*

*§.32. B. Theuzzo [2] Mon. Vall. scrisse prima di tutti la vita del suo Maestro san Giouanni: la quale fù tradotta in volgare inseriteui alcune poche cose dal volgarizãte: come nel capo 6. 7. 12. 45. e 46. oue si fà mentione dello istesso Theuzzo; il che si tolse da S. Attho: e nel capo 13. quelle parole (In questo tempo l'offitio del sabbato santo per l'vtilità de i popoli si dice di dì.) Dietro à questa Vita andò S. Attho; ma vi aggiunse alquanti miracoli. Si conserua questa Opera volgare nell'Arch. di Vallombrosa scritta l'anno 1260.*

*§.33. Xanthe Perugino [3] Mon. Vall. nel tempo, che in Fiorenza era celebre l'Academia eretta dal gran Lorenzo de Medici, gareggiò con quei letterati ne gli studij di Humanità. scrisse circa l'an. 1500. con molta diligenza la vita del Santo, essendo Abbate di Marradi: la quale hora si troua nell'Archiuio di Vallombrosa.*

1 Eudos. Loccat. vol. 2. à car. 1639.

2 Bernar. Serr. in cõpend. pag. 24. Hier. Radiol. lib. Beator. Ord. Vall. cap. 3. Eudos. Loccat. cit. vol. 2. pag. 1634. e nel lib. delle risp. cap. 8.

3 Abbas Xanthes optimè, & diligẽtissimè omnium historiam, vitamque S. Ioannis descripsit. Hier. Rad. lib. 1. mirac. S. Ioan. cap. 8.
La vita di S. Giouãni Gualberto scritta dal P. Xanthi da Perugia, mi è parsa la più risoluta, e distinta, quanto à i tempi, e luoghi, che tutte le altre, ancora che da santi huomini scritte. Thad. Adim. nella Prefat. della vita di S. Giouan. Eud. Loccat. loco cit. pagina 163[illegible].

✠ ✠ ✠

# MAGNVS PATRIARCHA IOANNES ABBAS FLORENTINVS

*SIMONIACORVM REGVM LICENTIAM IN ECCLESIAS DEBACCHANTEM,*

ET INFANDOS CLERI NICOLAIZANTIS HYMENÆOS,

BIFORME, DEFORMEQVE MONSTRVM,

PRODIGIOSÆ SANCTITATIS POTENTIA

CATHOLICO TRIVMPHO SVBEGIT:

HETRVRIA SPECTANTE, GESTIENTE ITALIA,

GERMANIS, FRANCISQVE MIRANTIBVS,

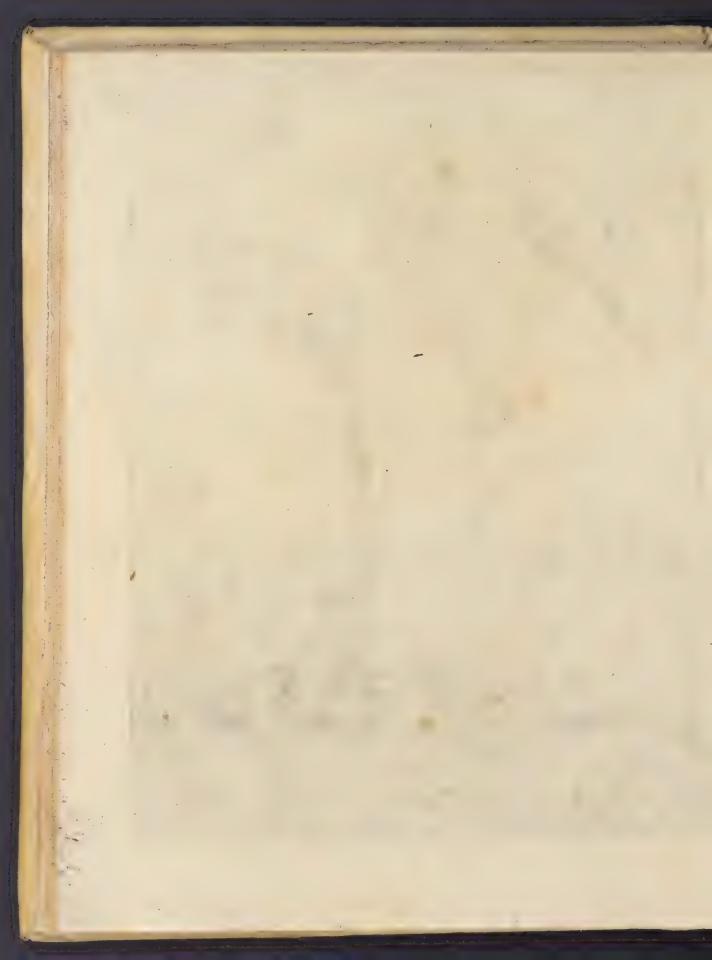
PLAVDENTIBVS VRBE, ET ORBE,

*Demùm anno sal. MLXXIII. cœlum ouans ingreditur.*

a Nicolaitarum, & Simoniacæ hæreseos biceps Monstrum. B. Pet. Damian. lib. 5. Epist. 14.

a Simon Magus hæresim condidit, Helenæ meretricis adiutus auxilio: Nicolaus Antiochenus omnium immunditiarum repertor, choros duxit fœmineos. S. Hieron. Epist. ad Ctesiphontem aduer. Pelagium.

B Simon, Draconis quoque formam induebat; duplici facie indutus conspiciebatur. Niceph. Eccles. hist. lib. 2. cap. 27.

SVPER ASPIDEM ET BASILISCVM AMBVLABIS

Dell'Historia del glorioso Patriarcha

# S. GIOVANGVALBERTO FIORENTINO,

Primo Abbate, & Institutore del Monastico Ordine di Vallombrosa.

## *LIBRO PRIMO.*

### ARGOMENTO.

*DEscrittione di Fiorenza, e suo Gouerno circa l'anno mille di Christo: Origine della Simonia, e del Nicolaismo per l'Italia: pessimo stato di quella età: Nasce S. Giouanni di Gualberto principalissimo Caualiero: nobiltà, & interessi di loro famiglia: Hugo fratello di San Giouanni è vcciso: preparamenti per vendicarlo: Giouanni perdona al nimico.*

FIORENZA, [a] secondo alcuni da prima appellata Fluentia, forse per la benigna influenza del Cielo; acquistò dopo qualche tempo quest'altro nome: [b] perche fù giudicata vn fiore di tutte le gratie [c] dell'Italia. Le [1] lodi, che per ciò le si danno da gli scrittori, se bene paiono maggiori del verisimile, con tutto ciò non soprauanzano il vero. La somma di tanta eccellenza si riduce comunemente à questi capi; alla vaghezza del sito, alla dolcezza dell'aria, alle delitie del terreno, alla felicità degl'ingegni.

[a] Florentia à militibus Syllę cōstructa, qui illuc confluxerunt, ad Arni fluenta sita est: vnde Fluentinos Plinius dixit. Flau. Blondus in Hetrur. Ital. illustratæ.

[b] Florētia ita dicta vel à florente fortuna, vel à floridis incolarū ingenijs. Deliciæ Ital. §. Florentia.

[c] Florētia Vrbs in primis Italię florētissima. Mich. Brutus hist. Flor. lib. 1.

*[1] Fiorenza vna delle Colonie di Gianò, Metropoli del suo paese: accresciuta dalle ruine di Fiesole, quasi vn'altra Roma dalla distruttione di Alba longa: Siede nel cētro della Toscana, quasi fiore nel mezo della campagna. Giace sotto benigno Cielo, con aria di sōma perfettione; cinta di giardini dilettevoli, e di superbi palazzi. Auanzano i Fiorentini tutte le nationi Italiane, non che le esterne, d'ingegno, e di diligenza.*

[a] Egualmente d'ogni intorno le fanno largo i confini della Toſcana; per ſituarla, come vn giglio (che è la ſua inſegna) in mezzo di [1] quella beata Prouincia. Vna ſemicorona di monti, che la cingono dall'Oriente, fuori del Mare Adriatico le porta il Sole: ſcaturendole inſieme vn fiume, il quale ſcorre per l'Occidental pianura à [b] ſeconda del Sole, e lo accompagna ſino nel Mar Tirrheno. Tale diſpoſitione di Piani, e di Monti cagiona il temperamento del paeſe, & vn certo proportionato [c] nutrimento à gli ſpiriti, & alla vita degli habitanti: [d] il fortunato genio de i quali, in ogni heroico ſtudio di pace, ò di guerra, hà tanta felicità nell'impreſe, quanta facilità nell'applicaruiſi. Anticamente quando fioriua, Roma hebbe per ſopranome quello, che hora Fiorenza hà per nome; e fù chiamata [2] Anthuſa, che vuol dire, fiorita. Fù ancora Fiorenza per la fertilità nomata [3] Annonaria, e per la venuſtà [4] Roma piccola. Ma tutte queſte prerogatiue, come ancor quella dell'eſſere ſtata madre del Sacerdotio gẽtile, e de'ſacrifitij,[e] onde la Prouincia hebbe il nome di Thuſcia; ſono vn niente in [5] paragone della celebrità venutale dall'eſſere ſtata madre d'vn Santo: il quale le recò il Patriarchato delle Religioni, e la primitia delle Sacre porpore; e liberò l'Italia, e la Chieſa [f] con portentoſa Santità dalla [6] più graue di tutte l'altre hereſie. Perloche, ragionando del tempo, in che fiorì queſto grand'huomo, cioè intorno all'anno millecinquanta, l'Arciue-

ſcouo

[a] A flore nomen habet; quòd videlicet in medio Hetruriæ inſtar floris campi ſedeat; ſicut etiam pro inſignibus vtitur lilio: videturque ferè vmbilicum Italiæ tenere. Adrianus Roman. in paruo Theat. Vrbium.

[b] Hà di larghezza gradi 43. e min. 40. e di lungh. 33. e min. 56. Ignatio Danti Fratt. dell' Aſtrolab. par. 2. propoſit. 31. e 32.

[c] Florentia, diſtẽtis ſuę munificentię vberibus, veluti æterno puerperio lætis, fortiſſimos aluit Duces. Ioan. Ioannalius Mon. Vall. in Orat. de laud. S. Io. Gualb.

[d] Florentiæ ciues reliquos Italię excellere videntur: optimèq; efficitur quicquid viri iſti fuerint aggreſſi. Chalcõdylas li. 6.

[e] Thuſcia tali vocata nomine à frequẽtia ſacrorũ thuris, & ſacrificiorũ. Andreas Ianuen. Mon. Vall. in vita S. Io. Gualb. cap. 1. ex Arch. Vall.

[f] Pace aliorũ Italiæ ſanctorũ dixerim, qui ſanctiſs. Ioanni miraculis non cedat, inueniri neminẽ. Hierony. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. ſerm. 2. ex eodem Arch.

*Cherub. Ghirardacci hiſt. di Bologna nella tauola del primo volume.*

*1 Hetruria nulli Italiæ Regioni beatitudine poſtponenda. Ioan. Ludou. Archõtologiæ coſm. lib. 1. cap. 241.*

*2 Angel. Politianus Epiſt. lib. 1. Epiſt. 2.*

*3 Chronic. Paſſinianen. Valeriani Salainij Mon. Vall. pag. 47. ex Arch. Paſſin.*

*4 Gio. bat. Vbaldini hiſt. de gli Vbaldini à car. 1.*

*5 Specialiſſimè iubila Florentia, quę talem mundo genuiſti florem: per quem in terris obtines honorem; & in cœlis conſequeris fauorem. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita S. Ioan. Gualb. cap. 1. ex Archiuo Valliſumbr.*

*6 Ad comparationẽ hæreſis Simoniæ propter ſuam immanitatem cætera crimina, quaſi pro nihilo reputantur. 1. q. 7. cap. Patet.*

scouo a Sant'Antonino, dice, che questa Città all'hora cambiò il nome di Fluentia in quello di Fiorenza: e perauuentura nello stesso tempo leuò b l'insegna del giglio,[1] prima bianco, e poi vermiglio.

Si resse c questa Città dopo che furono mancati i Longobardi, quanto alla diuisione delle Città d'Italia, dalla parte Imperiale; se bene,[2] quanto all'affetto, da quella de' Pontefici: [3] alli quali, e per la vicinanza, e per la riuerenza amicheuolmente rispondeua. In Fiorenza il proprio d Magistrato haueua il gouerno; vi haueua la residenza e vn Vicario Imperiale; e l'authorità per f ragione hereditaria ve l'haueuano i Marchesi Carolinghi della discendēza di Carlo Magno. Questi sono que' del Conte g Hugo; il quale cominciò à regnare dopo il Marchese Alberto suo Padre [4] circa gl'anni 968. Quātunque i trè Othoni Imperatori, della stirpe de' Duchi di Sassonia (i quali come Germani, non vedeuano con buon'occhio amministrarsi sì bella pezza d'Italia da' Carolinghi, loro competitori nell'Imperio Romano) [5] hauessero inuestito del titolo di Marchese di Toscana, e di Principe dell'Hetruria, i figliuoli di Sigifredo Estense, h ò Malaspina, Signori di Lucca, e Conti di Canossa in Lombardia, confederati, e parenti loro. Onde [6] mentre ancora gouernauano la Toscana Hugo, e Bonifatio suo fra-



a S. Ant. hist. p. 2. tit. 16. cap. 1. §. 20.

b Hic est illud vmbrosarum lilium cōuallium, quod Florētia in Vexillis, & in insigne gerens, tam florida floret. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. Orat. de laud. S. Ioan. Gualb.

c Vincent. Borghini p. 1. discor. à car. 57. Chron. Passin. Valer. Mon. Vall. pag. 48. ex Arch. Passin. Fl. Blond. hist. Dec. 2 lib. 2. Diuise Carlo Magno la Toscana in due parti; l'vna consegnò alla Chiesa, l'altra ritenne all'Imperio; e frà queste Fiorenza. Leand. Alberti descritt. Italia. Hetruria.

d Girol. Briani hist. d'Ital. p. 1. l. 7. an. 974

e Gio: batista Vbald. hist. Vbal. à car. 22. & à car. 118.

f Hugo auita hereditate possedit principatum Hetruriæ. Baron. in addit. tom. 11. an. 1002. ex Petro Damiano.

g Il Cōte Hugo Marchese di Toscana era vn ramo de' Carolinghi. Chron. Passin. cit. pag. 211. Hugo il grāde, Nipote d'Hugo d'Arli Rè di Frācia. Vinc. Borgh. p. 1. à car. 418.

h Domenico Millino Vita di Matil. à car. 2. e 7. e nell'Apolog. à car. 153. per authorità del Sigonio, Pia, Sard, e d'altri.

1 *Dante Cant. 16. Paradiso.*

2 *Fiorenza, e la Toscana era la ritirata de' Pontefici. Vinc. Borgh. Disc. par. 2. à car 474.*

3 *I Pontefici vedendosi esposti al potente arbitrio de gli Imperatori Germani, cominciarono à procurare deuotioni temporali ne' popoli conuicini; non solo per sicurezza, quanto per rihauere à poco à poco i possessi dati alla Chiesa da gli Imperat. Frācesi. Bernardino Corio hist. Milan. par. prima.*

4 *Chron. Passin. Valer. Mon. Vall. pag. 311. ex Arch. Passin.*

5 *Gio: bat. Pigna hist. Ferrar. an. 953. e 997. lib. 1.*

6 *Carol. Sigonius de Regno Italiæ lib. 8. Gio. bat. Pigna loco cit. lib. 1. an. 995.*

tello, Marchesi Carolinghi; si trouano nello stesso tempo altri Marchesi di quella, cioè Hugo, Thedaldo, e Bonifatio Estensi, ò Malaspini. Sin che, essendo morto circa [a] l'anno milledieci [1] Bonifatio l'vltimo de' Carolinghi; entrò col titolo paterno di Marchese di Toscana, all'amministratione della Prouincia, Bonifatio Estense, prima solo, poi con la moglie [b] Beatrice, figlia di Conrado primo, sorella di Henrico secondo, e Zia de' seguenti Imperatori. [c] Costei passata alle seconde nozze con Gottifredo Gozzelone Duca di Lorena, gouernò lunghi anni col calore, che le daua il sangue imperiale la Toscana in forma di regno. Introducendo ancora nel comando la figlia, che hebbe del Marchese Bonifatio da Este, Matilda, appellata la gran Contessa d'Italia: hauendola intitolata sposa di [d] Gottifredo [2] Gobbo, suo figliastro, Principe di Lorena.

[e] Queste Città obbligate all'Imperio riconosceuano Cesare con homaggi, e con certi tributi nell'occasione de' passaggi di Germania in Italia. Cesare all'incontro auuisato dell'inclinatione de gl'Italiani verso la Religione, (il cui Capo era in Roma) per tenerseli dependenti, [3] eccessiuamente aggrandiua i Vescoui, e gl'altri Prelati d'Italia, con possessi, giurisdittioni, & honori. Di maniera, che à poco à poco allargò anco la mano à cōferire alle più rispet-

tate

a Baron. in Append. tom. 11. an. 1002. Chron. Passin. Valer. cit. pag. 48.

b Beatrice fù sorella d'Henrico secondo, e moglie di Bonifatio, Conte Lucchese, huomo potente, e de' Malespini. Chron. Passin. Valer. cit. pag. 211.

c Baron. Annal. tom. 11. ab an. 1054. Alphons. Ciaconius & Additiones in Victore secundo.

d Ambo adunque i Goffredi, il Padre, e il Figlio. Lo scettro hebber d'Hetruria. Niccolò Lorenzini Vita di S. Gio: Gualb. parte 8. st. 25.

e L'Italia si reggeua à gouerni di ciascheduna Città: rendeuano con tutto ciò homaggio di contributione à gl'Imperatori. I quali per stabilire il loro stato, faceuano spesso adunanze di Ecclesiastici, seruendosi di essi per le loro dipendenze, e p le adherenze delle principali famiglie. Girol. Briani hist. Ital. par. 1. lib. 7.

1 *Bonifacius Dux Marchios de an. 1009. Instr. Actū in pago S. Ioann. num. 6012. ex Arch. Passin.*

2 *Gothofredus Gibben illius filius regnat; coniux Mathildis filię Bonifacij, Marchionis Anconæ, Hetrurię, Mantuæ. Franciscus de Rosieres Stemm. Lotharing tom. 4. cap. 64.*

3 *I secolari agramente cōtrastauano con gl'Ecclesiastici per le troppe immunità, & esentioni cresciute per priuilegi de gl'Imperatori. Imperoche tutto il peso delle grauezze restaua sopra di loro. Onde l'istesso Pontefice hebbe volontà di farle moderare. Girol. Briani hist. Ital. an. 974. & an. 1055.*

tate famiglie le vacanze Ecclesiastiche: ò perche già era passata in [1] publica pretensione de gl'Imperatori la toleranza de'Pontefici; ò pure [2] sotto colore di prouedere per grandezza delle Chiese, tali Prelati; i quali per nobiltà, e copia di beni temporali dessero splendore al grado, che teneuano. [a] Tanto più, che i Papi haueuano cominciato à riconoscere il Ponteficato da' fauori secolari: Et vltimamente [b] Leone Ottauo, per scansare la Sede dalla sacrilega presuntione de'Baroni Romani, haueua rimesso l'Elettione de'Papi nell'autorità di Cesare. Dalla monstruosità delle Inuestiture della Chiesa, fatte per laica mano nacquero due disordini. L'vno, che i [c] Vescoui, promossi da Cesare senz'altro riguardo de' sacri Canoni, solo per interessi mondani, e tal'hora con l'interuento di denari; ancora essi [3] nella collatione delle inferiori Prelature, e nella promotione de gl'Ordini, haueuano la mira più all'vtile, e vantaggio proprio, che alla degnità delle Chiese. Questa è la [4] dannatissima heresia di Simon Mago; dal cui nome vien detta Simonia. L'altro disordine fù la corruttela del Clero nel vitio dell'incontineza. Imperciocche Milano [5] riputato vn Paradiso terreno per l'opulenza de'viueri, superbo per esser Metropoli dell'Imperio in Italia, haueua il Clero scorrettissimo. [d] Era venuto sì familiare il [6] Concubinato, etian-

[a] Ipso quoq; tempore Romana Sedes, quæ vniuersalis iure habetur, præfato morbo pestifero Simoniæ laborauit. Baron. ex Glabro Annal. tom. 11 an.1033.

[b] Leo Octauus decreuit, vt solus Imperator deligeret, solus Pontificem cõfirmaret. Flau. Blond. hist. Dec. 2. lib. 3.

[c] Malum dignum homine, vt qui pretio Sedẽ emisset, pretio pariter Sedes distraheret. Baron. Annal. tom. 11. an. 1058. Morbis capite vitiato, necesse est, reliquũ corpus vitiari. Ex S. Ambrosio, B. Andr. Abb. Strumẽ. Mon. Vall. in vita S. Arialdi martyr. ex Arch. Vall.

[d] Cuncti ferè Clerici cum publicis vxoribus, siue scortis (quæ sunt hæreticalia coniugia) suam ignominiosè ducebant vitam. B. And. Abb. loco cit.

[1] *S. Ant. hist par. 2. tit. 16. cap. 1. §. 21. & tit. 17. cap. 1.*

[2] *Religionis prætextũ nihil est in speciem fallacius. Io. Mariana de rebus Hispan. lib. 6. cap. 5. Prudentia carnis malesuada hæc omnia operata est. Baron. Annal. tom. 9. an. 876. Prudentia carnis est filia auaritiæ. S. Thom. 2. 2. q. 55. a. 8.*

[3] *A minimo vsque ad maximũ, nullus Ordo, vel Gradus haberi poterat, nisi sic emeretur, quomodo emitur pecus. ita, vt Lupi rapaces veri Pastores putarentur. B. And. Abb. Stramen. Mon. Vall. in vita S. Arial. Mart. ex Arch. Vall.*

[4] *1. q. 1. Qui sacros ordines vendunt, vel emunt, Sacerdotes esse non possunt: anathema danti; anathema accipienti. S. Gregor. Papa.*

[5] *Longobardia Paradysus Italiæ. Flau. Blon. hist. dec. 2. lib. 3.*

[6] *Nicolaitæ dicuntur Clerici qui contra castitatis Ecclesiasticæ regulam fœminis admiscentur. Et tunc Nicolaitæ iure vocantur, cùm hãc lethiferam pestem velut ex authoritate defẽdũt. Petrus Damian. Epist. ad Hildebr. quæ incipit. Priuilegium Romanæ.*

etiandio di più Donne frà i [1] Sacerdoti; che era da essi chiamato con nome, e con legalità di nozze. La quale sceleratezza è [2] l'heresia de'Nicolaiti, dall'authore [3] Nicolò Antiocheno. Da Milano adunque si sparse per le Città d'Italia il malo esempio del Clero; congiungendosi in esso, per maggior profanatione del Sacerdotio, le due abomineuoli heresie, Simonia, e Nicolaismo: [a] coppia d'heresie solita di stare insieme; essendo che l'vna, cioè la Simonia, adulteri spiritualmente lo sponsalitio delle Chiese; e l'altra, che è il Nicolaismo, illegittimi carnalmente il Sacramento del Matrimonio. Per tali inconuenienti venne à discapitare grãdemente nella buona opinione delle genti la Chiesa. [b] Et i più timorati cittadini stimarono ben fatto ritirarsi dalle cose diuine, per lo scandolo de gl'indegni ministri. [4] Et vniuersalmente [c] la bontà de' popoli restò fuor di modo diminuita, [5] mediante l'improprio maneggio de'Sacramenti.

Fiorenza frà l'altre Città haueua diuertito gran parte de' suoi nobili pe'l Contado: oue haueuano libertà di comandare nelle particolari Castella. Comunemente si attendaua all'hora all'esercitio dell'armi; come à mestiero, che haueua apparenza di nobiltà, e di seruitio del Principe. Benche per altro la facilità dell'abusarle frà le frequenti licenze d'ambitioni, e di dissolutezze,

[a] Simon Magus meretriculam suam, Spiritum sanctum appellauit. Epiphanius aduer. hæres. Simon Samarites, redemptor Spiritus sãcti, damnatus ab ipso, pro solatio vltionis, Helenem de loco libidinis publicę, eadem pecunia redemit; dignam sibi mercedẽ pro Spiritu sãcto. Tertullianus lib. de Anima circa med.

[b] Quid agamus profectò nescimus; si dũ ab istis Sacerdotibus Sacramenta sumpserimus, potius sumimus damnationem, quàm salutem. B. Andr. Abb. Strumen. Mon. Vall. in vita S. Arialdi mart. ex Arch. Vall.

[c] Circa annum nongentesimum octogesimum quintum erat Italia omni ferè virtute, ac vera religione orbata. Bernardus Serra Mon. Vall. in compend. Abb. General. cap. 1. ex Arch. Vall.

*1 Henricus Imperator introducere conatus est Sacerdotum connubia; & maritos Episcopos designauit. Lamb. Scaffnaburg. in Henr. 4*

*2 Concil. Moguntiacẽse tom. 3. par. 2. cap. 19. Greg. sept. lib. 2. Epist. 62*

*3 Nicolaus vxorem formosam in medium productam, quicumq; vellet, ducere iussit; inquiens, abutendum esse carne. Niceph. Callistus. hist. Eccles. lib. 3. cap. 15.*

*4 Quandocumq; deficit religiositas Pontificum, & marcescit districtio regularis Abbatum, per illorum exempla, cætera plebs, mandatorum Dei præuaricatrix existit. Glaber Rodulph. lib. 2. cap. 6.*

*5 Ea tempestate religio Christiana, & præsertim in Ecclesijs Dei, turpissimis hominibus, & omni scelere coopertis repleta erat. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. serm. 11. ex Arch. Vall.*

lutezze, lo rendesse molto pericoloso. Questa[1] fù vna cagione, che la nobiltà, viuendo [a] per lo più nelle Castella, haueua lasciato la Città: Oue di rado i nobili, che erano Capo delle famiglie, faceuano dimora; con tutto che vi hauessero aperte le case, e l'adherenza de' parenti. [2] Erano queste Castella Feudi dell'Imperatore; il quale le soleua concedere [3] con varietà d'ambitiosi titoli al valore de' più nobili, e ragguardeuoli cittadini: Onde i Contadi non alla Città, ma à [4] questi loro proprij signori assolutamente obbediuano. E sì fatta vsanza durò nello Stato Fiorentino fino all'anno 1107. e [b] forse più. Ma l'estrema malitia di quel corrottissimo secolo, chi può à bastanza descriuere? Gli scrittori, perche esso non hebbe bontà [5] alcuna, che lo potesse rassomigliare in parte al secol d'oro; lo [c] chiamarono secolo di ferro, e di piombo. fortunato con tutto ciò in [d] non hauere hauuto copia di historici; perche maggiormente ne sarebbe rimaso infamato. Il sacerdotio macchiato dalle due di sopra nominate heresie, era [6] vilipeso, e riputato per illegittimo: il reggimento secolare ò spregiato dalle violenze, ò corrotto da gli abusi: i costumi erano tante licenze di commettere homicidij, e rapine. Finalmente pareua, che la giusta ira di Dio, per castigo dell'irreuerenza verso le cose sacre, hauesse permesso il trascorso d'ogn'altro disor-

[a] Il Contado era tutto incastellato, & occupato da'nobili, e possenti, che non obbediuano alla Città di Fiorenza: sin che à poco à poco cercorono i Fiorentini di farsi obbedire: risoluendosi poi l'anno 1107. à fare decreto d'intimare la guerra à chi non vbbidiua. Ricord. Malesp. hist. Fiorent. cap. 45. e 69.

[b] L'anno 1218. i Cōtadini giurarono fedeltà al Comnne di Fiorenza; che prima la giurauano alli Cōti. Chron. Passin. Valer. Mon. Vall. pag. 295. ex Arch. Passin.

[c] Seculum hoc ferreum ob duritiem, plumbeum ob malignitatem. Glaber, & Baron. tom. 10. an. 900.

[d] Obscurissimæ historiarū tenebrę ob inopiam scriptorum. Alphons. Ciacon. in vit. Pontif. Damasi secundi.

*1 Molti Cittadini di Firēze per fuggire sì fatti mali, e soprastanti pericoli, ad babitare nelle loro Ville si ritirarono. Eudos. Loccatelio Mon. Vall. nella vita di San Giou lib. 1. cap. 1. Niccolò Lorēzini nella detta vita par. 1.*

*2 Dall'Imperatore si faceuano volta per volta confermare le loro Signorie, e Feudi. Gio. bat. Vbald. hist. Vbaldina à car. 14.*

*3 Questi Ministri, Cōti, e Marchesi, erano feudatarij dell'Imperio; e riconosceuano l'Imperatore per Signore; e specialmente in Fiorenza. Domen. Millini nelle aggiunte alla vita di Matil. à car. 119.*

*4 In tanta principatuū nō multitudine magis, quàm diuersitate, pessimus erat Italię status. Fl. Blond. Dec. 2. lib. 3. hist.*

*5 Non posso scriuere senza cordoglio; nè si può senza affanno leggere l'infelicità de gl'huomini at quella età. Piet. Messia in Henr. 3.*

*6 Ritrouauasi in questo tempo l'antica disciplina della Chiesa, di maniera tale corrotta, che peggio non si poteua pensare. Cherub Ghirardacci hist. Bolog. par. 1. lib. 2.*

disordine. [a] Grandissimo frà li quali fù nel conspetto di tutta la Christianità, quello di vedere l'anno nouecento ottantacinque, sedere nello stesso tempo in Roma trè Papi. [b] Nel Cielo si videro Comete, e [1] serpenti infocati; quasi per auuertimento de gl'animi ostinati à cautelarsi con la penitenza da' soprastanti pericoli. Seguirono poi lunghe calamità, di carestia, e di peste. Le quali miserie furono bastanti anzi à dissipare, che à compugnere gl'huomini per la loro inuecchiata malitia. [2] Ma Dio, il quale non tanto voleua punire gl'errori, quanto solleuare la Chiesa dalle sozzure delle due nefande heresie; fece scelta [c] (come già di Moisè per liberare il popolo fedele dalla seruitù d'Egitto) d'vn'huomo, che hebbe nome GIOVANNI; perche venisse in testimonio à far fede del lume diuino, acciò che ogn'vno credesse per lui; e mondasse à se stesso il popolo accettabile, e seguace delle buone opere. E perche doueua quest'huomo essere il [d] liberatore della Chiesa, Dio li diede virtù di operare prodigiose, e strane merauiglie. Così, perche [e] doueua con l'esempio della vita ridurre il Clero [3] alla purità della della catholica disciplina, l'adornò al pari de i gran Patriarchi, Antonio, Basilio, e Benedetto, di risplendentissima santità. Et [f] ancora, perche fusse à molti cagione di salute, li concesse prodigamente la gratia delle curationi, il

dono

[a] Hoc anno fuere tres Pontifices; Ioannes XIV. vsque ad 17. cal. Aprilis: deinde vsque ad 10. cal. Aug. inuasit Papatũ Bonifacius VII. qui antea se Pontificatu abdicauerat; hoc mortuo, eligitur Papa cal. Augusti Ioannes XV. Alph. Ciacon. in hist. Pontif.

[b] Apparuit cometes hoc an. 985. indiciũ malorũ; nam peste, & fame diu laboratũ est. Idem loco cit.

[c] Tẽpore quo lepra Simonis maculauerat Orbem,
Hæresis ac fœdarat Nicolaitarum,
Nobilis aduenit fidei defẽsor ab hoste. Breuiar. Ord. Vall. die 10. Octob.

[d] Ioannes inclytus Ecclesiæ protector. Breuiar. Ord. Vall. 12. Iul.

[e] S. Ioannes omnes Italos ad Christianã religionem excitauit; & à malorum Sacerdotum pessimis exẽplis reuocauit. Hier. Radiol. Mon. Vall. in lib. de vita solitar. c. 17. ex Arch. Vall.

[f] I prodigij di S. Gio. Gualb. se si fussero scritti, se ne harebbono, per la sua numerosità, monti di libri: se in imagini di cera, ò tauolette i segni si fussero sospesi, vederemmo la Chiesa di quella Valle, vn'altra Chiesa della Nuntiata di Fiorenza, ò di S. Maria di Loreto.

*[1] Maxima, & diutina aquarum inundatio; æstas postea feruentissima; frugum penuria, & fames magna, & mortalitas. sequuta est pluuia rerum insolitarum, etiam pisciculorũ: deinde terræmotus, cometes, & cœlo ignitus serpens. Sigebertus, & alij apud S. Anton. hist. 3. par. tit. 16. cap. 3.*

*[2] Salutaris Dei erga humanum genus prouidentia, cùm res in desperationẽ venerint, suæ misericordiæ quasi fores aperire solet. Euagrius hist. Eccles. lib. 4. cap. 6.*

*[3] Meruit Religio Vallisumbrosæ, aliarũ Religionum, præ præstantia sanctitatis, esse condimentum. Hier. Radiolen. Mon. Vall. par. . serm. 20. ex Arch. Vall.*

dono della profetia, la poteſtà contro i Demonij. E finalmente lo eleſſe[1] per Principe, e [2] Patriarcha [3] d'Ordini Monaſtici; e per vno de' più [4] ammirabili Heroi di Santa Chieſa: ſceglien-dolo dalla Città di Fiorenza; la quale (come ſopra ſi diſſe) è nel centro d'Italia: à finche le dritte linee delle eſemplari attioni di queſto Santo, egualmẽte ſi diſtendeſſero à tutta l'Italica circõferenza luminoſe, e belle: [a] anzi à tutta la Chriſtiana religione.

San GIOVANNI adunque appellato da alcuni moderni [b] con l'aggiunto di Gualberto, che fù il nome del Padre; nacque in Fiorenza l'anno nouecento ottantacinque [5] di noſtra ſalute. Hebbe il ſangue delle prime Caualerie, che nella ſua Patria ſplenderono. Imperciochè [c] Meſſer Bonaccorſo Biſdomini, il più antico nominato di quella nobiliſſima ſtirpe, riceuè l'ordine di Caualiero, ò di [6] Milite[d] (che in quel tempo ſi diceſſe) per mano dell'Imperatore Carlo Magno, [7] dugẽto anni auanti, che queſto ſuo gran Nipote naſceſſe. Della Madre di San Giouanni il tempo à pena ne hà laſciato il nome; che [e] fù Camilla: Si legge con tutto ciò, che la nobiltà [f] di lei, non fù inferiore alle ſue nozze. Era Gualberto, Padre del noſtro Santo, [g] principaliſſimo Caualiero: e ſosteneua la grandezza della ſua nobiltà, non ſolo con groſſe entrate [8] da molte giuriſdit-

B tioni

D. Thaddeo Adimari Monach. Vall. nel Proemio del lib. de' Miracoli del Braccio di S. Giou. nell'Arch. di Vall. à car. 2.

[a] Non ſolum Hetruriam, verùm etiam Chriſti Ieſu religionem vniuerſam, ſuis meritis, prodigijſque reformauit. Hieron. Radiol. Mon. Vall. in præfat. lib. de Mirac. S. Ioan. ex Arch. Vall.

[b] A religioſis quibuſdã eius obſeruantiſſimis, ex ſuo, & Patris nomine coniunctim Ioanneſgualbertus nominatus eſt. Bern. Serra Mon. Vall. in compend. Abb. cap. 1. ex Arch. Vall.

[c] Ricordano Maleſp. hiſt. Fior. cap. 58.

[d] Qui Gualberto fuit natus, Clara ſtirpe generatus, Militum proſapia. Sequentia antiquæ Miſſæ S. Ioan. ex Chron. Paſſin. Valer. pag. 335. in Arch. Paſſin.

[e] Ioannes de Caſtro Rio Mon. Vall. apud Hippolytum Cerbonium Mon. Vall. in vita S. Ioan. cap. 1. in Arch. Ripulen.

[f] Ioannes Parentes habuit nobiles. Frãc. Haræus in vitis Sãct. ad diem 12. Iul. ex Surio tom. 4.

[g] Gualbertus equeſtris ordinis clariſſimus vir, & præſtãtiſſimus Florẽtię ciuis. Xanthes Peruſinus M. Vall. in vita S. Ioann. pag. 3. ex Arch. Vall.

1 *Glorioſus Princeps noſter ſpeculum, & exemplar vitæ Monaſticæ. Ber. Serra Mon. Vall in comp Abb Gen. in præf. ex Arch. Vall.*

2 *Patriarcha fit Ioannes, ſeruans Chriſti regulam. Breu Vall. an. 1451. ex Arch. Vall. in Reſponſ. 1. 1. Noct.*

3 *Sub Ordine Valliſumbroſę ſunt Syluestrini eodem habitu. Ioa. Lucidus de emendat. temp. lib. 10. cap. 7. S. Ant. hiſt. p. 2. tit. 15. cap. 23. §. 2. Theatr. vitæ humanæ vol. 27. lib. 3. Vinc. Borgh. p. 2. à car. 412.*

4 *Sanctus Ioan. Gualbertus rerũ humanarũ deſpicientia, & magnitudine pietatis excelluit: ſanctitate, quæ & multis miraculis ſpectata eſt, & in religioſè, pieque factis, mirificè eluxit. Petr. Galeſinius in martyrol. ad diem. 12. Iulij.*

5 *Andr. Ianuen. in vita S. Ioan. cap. 1. ex Arch. Vall. Thad. Adimarius Mon. Vall. in ead. vita pag. 1. Eudoſ. Loccat in vita lib. 1. cap 1. & alij.*

6 *La Militia fu eſercitata dalli nobili: onde Arme ſi diſſero l'Inſegne delle Famiglie. Vinc. Borgh. Diſc. par. 2. à car. 11. 21. e. 24.*

7 *Queſt'anno 787. Carlo Magno in Fiorenza fece fino à venti Caualieri di gentiliſſime famiglie. Vinc. Borgh loco cit à car. 286. e 288.*

8 *Proſapiæ nobilitatem amplæ paterni nominis opes alebant. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in Orat. de laud. S. Ioann.*

tioni di varie [1] Castella, che nel Contado Fiorentino possedeua; ma ancora dalla parentela per via di Donne, [a] del gran Marchese Hugo Duca di Toscana, Nipote d'Hugo Rè d'Italia: il quale hora in Fiorenza, hora in altre conuicine Città [b] habitaua. Per questi capi, Gualberto, secondo l'etimologia del suo nome, che significa, molto degno, era vniuersalmente reputato.

Frà l'altre Castella, [c] vno ne possedè per feudo dell'Imperio, conceduto alla sua descendenza, chiamato [d] Petroio. Questo è nel camino di Roma à gl'antichi confini della Colonia Fiorentina, non più di dieci miglia lontano dalla Città. Dal lato Orientale lo bagna il fiume [2] Pesa, che cognomina tutta quella Valle: e dal lato opposto lì gira lontano il fiume Elsa, con vn'altra Valle similmente da questo fiume cognominata. Hora [3] per le mutationi del tempo, e per le violenze delle guerre, non vi si scorge più nè forma di [4] Castello, nè materia alcuna di ruine; rimasoui solo l'accidente dell'antico nome, appoggiato alla figura d'vn casamento di villa. Quì, [e] perche Gualberto, quasi di continuo risedeua, ritirato da quelle turbulenze, che à gl'huomini sensati rendeuano la Città odiosa; era assolutamente chiamato, il [f] Caualier da Petroio. E forse vollero significare quelli, che così lo chiamauano; che egli, come se non fusse stato di Fiorenza, nō

s'era

a Ex instrū. an. 1009. act. Senis rog. Rodolphonus Not. in Arch. Vall.

b Chron. Passin. Vall. cit. pag. 211. ex Arch. Passin.

c Petrorium Thuscū Oppidum Gualbertus Imperatorio iure in hæreditariam ditionem habebat. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita S. Ioan. pag 6 ex Arch. Vall. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. serm. 22. ibidem.

d Petroio è Castello antico nella Valle di Elsa, confino primiero da quella banda della Colonia, e territorio Fiorētino, posto in termini da' Romani, auanti l'aueniméto di Christo. Vinc. Borgh. Disc. par. 1. à car. 276.

e Gualberto huómo generoso, come molti altri nobili, e primarij cittadini, fastidito massimamente dalle seditioni, e discordie ciuili, più del tempo con sua famiglia si staua ad vn suo Castelletto per nome Petroio del quale, e di alcuni altri intorno, era Signore per hereditaria successione. Thad. Adimari Mon. Vall. nella vita di S Giou. à c. 2.

f Caualiere fù suo padre, Da Petroio, nominato. Canzone antica, ò Lauda di San Giouan. Gualb. §. 1. Arch. di Vallombr.

*1 Chron. Psalter. Ord. Vall. an. 1566. Chron. Offic. B. Mariæ Ord. Vall. an. 1597. Tabula Chron. Ripult.*

*Petroio con molte altre Castella possedeua in Val di Pesa. Eud. Loccat. Mon. Vall. loco cit. lib. 1. cap. 1.*

*L'anno 1174. il Vescouo di Fior. comperò vna parte del Castello di Petriuolo nella Val di Pesa, co' beni, e coloni, che sù vi erano insieme. Vinc. Borgh. par. 2. à car. 484.*

*2 Sub fonte Sambucæ prope Pesam fluuium, sequitur fluuius, qui Elsa appellatur. Flau. Blondus Ital. illustr. Hetruria.*

*3 Buone, & agiate Castella dell'antico Contado Fiorentino, non ci si ritrouan più: & à pena ci è memoria de' nomi. Vinc. Borgh. Disc. par. 2. à car. 533.*

*4 Castello ne' tempi del mille, voleua dire vna Villata cinta di mura, e di torri, contro le violenze de' masnadieri. Il medes. iui à car. 425.*

Il Padre di S. Giouanni fù Gualberto da Petroio in Val di Pesa, Contado di Fiorenza. Ricord. Malespini hist. Fioren. cap. 65.

s'era curato delle honoreuolezze de gl'offitij cittadineschi: i quali, come à gentilhuomo principale, li si sarebbono conferiti, quando non si fusse mostrato tant'amico della ritiratezza. Ma il sauio Caualiero, e ben 1 timorato di Dio, volle, schiuando i pericoli, più tosto prouedere alla quiete dell'animo, che alle ambitiose pretensioni del sangue: imitando in ciò la risolutione del a Marchese Hugo suo parente. Questi noiato da i ritrosi costumi de gli Spoletini, e d'altre genti, che haueua in feudo Imperiale, li rifiutò 2 per Vassalli, con risegnarli all'Imperio: e si riserbò solo il dominio della Toscana, sua 3 natiua Prouincia, come di genio più disciplinato. Hebbe b Gualberto due figliuoli, Hugo, e Giouanni. A quello per essere il maggiore, per fasto, che si traheua dalle Progenitrici, fù dato il nome regio: e con rinouarsi in lui la memoria del Rè Hugo, si venne insieme à commemorare i presenti honori per l'affinità del viuente Hugo, Duca 4 di Roma (che era la Baronia d'vn supremo Magistrato, il quale rappresentaua in Roma la persona dell'Imperator Romano) Marchese, e Duca di Toscana, e Vicario nato dell'Imperio in Italia. Ma il minor figliuolo, con relationi in tutto celesti, e con più alti 5 augurij c fù nominato Giouanni,

*——6 veramente Giouanni;*
*S'interpretato val come si dice.*

1 *Gualbertus religione, ac nobilitate præcelsus, diuitijs, familijsque ditatus, & bonorum prærogatiua morum, tam Deo, quam hominibus charus erat. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita S. Ioan. cap. 1. ex Arch. Vall.*

a Hugo Marchionũ Optimus. Glaber Rodulph. lib. 2. c. 7.

2 *Baron. Annal. tom. 11. an.* 1002.

3 *Iuri proprio Thusciã reseruauit. Petr Dam. Epistol. ad Godofrediũ in Baron. loco cit.*

b Ex legitima coniuge duos filios habẽs, vnum Hugonem, alterum Ioannem, sibi placuit appellare. Andr. Ian. Monach. Vall. in vita S. Ioan. cap. 1. ex Arch. Vall. B. Theuzo Monach. Vall. in eadem vita cap. 1. ex eodẽ Arch. S. Attho Episc. Mon. Vall. in eadem vita cap. 1.

4 *Baron. loco supra cit.*

c Præsentiunt quædã Parentes positis in prole vocabulis; & vt venturarũ rerum cursus ex alto est imperio diuinitatis, cogitatio præsagientis instruitur. Cassiodorus variarum lib. 5. c. 3.

5 *Ioannes nobilitatem generis nobilioribus ornauit actibus. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita S. Ioan. cap. 1. ex Arch. Vall.*

6 *Dante Paradiso Cant. 12.*

Percioche il nome di Giouanni, tanto significa, quanto gratia di Dio. In che si denotò, che la gratia diuina hauesse à ridondare [a] da questo Santo in [1] innumerabili Religiosi, per salute, & ornamento della Chiesa catholica; la quale era stata tanti anni oppressa dall'infernal Mostro dell'heresie. [b] Hugo fratel [2] maggiore di Giouanni, nel fiore di sua fresca età, quando à lui, & a' Progenitori pareua il Mondo più felice, fù da vn potentissimo parente [3] à tradimento [c] vcciso; con disegno di tor la vita [d] ancora à Giouanni, & à Gualberto, & ad altri più vicini parenti, se vi fusse stato, chi gl'hauesse impedito l'acquisto d'vna certa heredità, posseduta da Gualberto, e da costui [4] ingiustamente pretesa. Conobbe in quest' auuersità Gualberto, che non era bastante la ritiratezza, à schermirlo dall'insolenza de' suoi cittadini: [e] onde esaminando meglio il pericolo, cominciò dopo questo [5] dolorosissimo auuenimento, à stare in guardia di se stesso, e del suo figliuolo. Il quale, benche dall'esempio del Padre, hauesse potuto restare stimolato al desiderio della vendetta; nondimeno ò per [f] grandezza [6] d'animo, ò per Christiana resignatione della sua volontà in quella di Dio, si mostraua men feruente di quanto hauerebbe voluto Gualberto. Era [g] Giouanni di benigna [7] natura, e di piaceuolissimi costumi: e po-

[a] Secundum etymologiam sui nominis, Gratia Dei, varijs virtutũ operibus insignitus est. S. Attho Episc. loco cit.

[b] Vn fratello, ch'egli haueua, Di coltello gli fù morto. Canzone antica di S. Giou. §. 2. Arch. Vall.

[c] Et tacitus puro fœdauit sanguine ferrũ. Aemyl. Acerb. Mon. Vall. in Panegyr. S. Ioan. pag. 8.

[d] Infensissimus, & sęuissimus hostis, qui germanum eius occiderat, Ioanni, & cæteris propinquis cædem minabatur. Hier. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 24. ex Arch. Vall. Thad. Adimar. Mon. Vall. in vita S. Ioan. pag. 2.

[e] Gualbertus, & Ioannes, cęterique propinqui sæuitia flagitiosi viri perculsi, plurimùm trepidare, arma capere, vitæ suę consulere coepere, atque rationem statuere inferendi, aut euitandi periculi. Xanthes Perusinus Mon. Vall. in vita S. Ioan. pag. 6. ex Arch. Vallisumb.

[f] Questo giouanetto era ornato d'vna eccellente grandezza d'animo. Thad. Adim. Mon. Vall. nella vita di S. Giou. à c. 1.

[g] Giouãni benignissimo, e di pietosi costumi.

*[1] Qualis quantæque virtutis, eorũ Pater, & Dux Ioannes extiterit; ex eo colliges, quòd filios huiusmodi, sanctæ Ecclesiæ, bonis moribus, & miraculorum signis pręclaros educauerit. Hier. Radiolen. Mon. Vall. in Chron. Beatorũ Ord. Vall. in præfatione. ex Arch. Vall.*

*[2] B. Theuzo Mon. Vallumb. in vita S. Ioan. cap. 1. ex Arch. Vall. Andr. Ianuen. Mon. Vall. loco cit. cap. 2. Thad. Adim. Mon. Vallumb. in vita S. Ioan. pag. 2. Breuiar. Ord. Vall. die 12. Iul. Breu. Monasticum ibidem. Eudos. Loccat. in vita lib. 1. cap. 3.*

*[3] Quidã homo iniquus Gualberti consanguineus causa acquirendę hæreditatis fratrem Ioannis vnicum occidit. Breuiar. Ord. Vall. & Breu. Mon. die 12. Iul.*

*[4] Iniustè. S. Ant. par. 2. hist. tit. 15. cap. 17.*

*[5] Detrimentum inopinatum causat maiorem tristitiam. S. Th. 1. 2. q. 47. a. 3.*

*[6] Quoniam pœnas omnes, pro criminis atrocitate, expetere non possumus, omnes condonemus. Sic ijs, à quibus iniurias accepimus, sublimiores sumus. Greg. Nazian. Orat. 2. in Iulian.*

*[7] Nemo hominum à Deo factus est natura immisericors. Naturaliter Deus amorem mutuum, humano generi indidit. Athanas. quæst. 118. ad Antioch.*

B.Theuzo Monach. Vall. in vita S.Ioan. cap.1.ex Arch.Vall.

e poteua ben dire con Giob, chè la compassione 1 era seco vscita dal ventre di sua madre: Onde non consideraua l'accidente occorso, se non come caso compassioneuole. All'incontro Gualberto, esaminando ogni giorno tutte le circonstanze del misfatto, e cõsiderando l'insolenza dello scelerato homicida; era diuenuto tanto impatiente della vendetta; che mostraua apertamente à Giouanni d'odiare la lentezza di lui. Esaggeraua appassionatamente il suo dolore, e l'afflittione della scõsolata moglie, la perdita d'vn' amabilissimo figliuolo, l'ingiusta causa, e la brutta maniera di quella morte, il timore che soprastaua à tutti per a la ferocità del nimico; e quanto sia honoreuole à vn Caualiero il risentimento, e dolce la vendetta à chi è stato offeso à torto. Il fiele 2 dell'huomo irato mãda di continuo al cuore vapori amarissimi; onde sempre più ne diuiene adusto, sin che l'imaginatiua non vi 3 distilla sopra il mele della conceputa vendetta. Questo velenoso affetto, espresso dalle più vehementi passioni di Gualberto, hebbe b forza di trarre à poco à poco in consenso le viscere di Giouanni. Il quale, si come per secondare c la volontà del Padre, si era appigliato all'esercitio dell'armi; così hora per simpathia delle paterne affettioni si trouò disposto à desiderare ardentemente la vendetta; conspirando 4 col Padre, e

coi

1 *Misericordia, vel humanitas, virtus propria est iustorum. Lact. Firmianus diuin. Instit. lib.6.cap.10.*

a Quell'huomo sanguinario era crudelissimo sopra ogn'altro. Thad. Adimari Mon.Vall. nella vita di S. Giou. à car. 2.

2 *Ira biliosa ex euaporatione fellea. Damasc. fid. orthod. lib.2.cap.16*

3 *Arist. Rethor. lib. 2. cap.2.*

b A natura Ioannes studio bellandi non ducebatur. Xanthes Perus. supra cit. in Arch. Vall. pag.6.

c Ioannes Patri obsequens rem militarem sequitur. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in Lection. Breuiarij Monast. die 12. Iul. ex Arch. Vall.

4 *Gualberto, e San Giouanni, e gl'altri adherenti, commossi sollecitano le prouisioni opportune: prendono l'arme; prouedono alla degnità, e salute sua; ordinando fare honoreuol vendetta, & euitare qualunque imminente pericolo. Thad. Adim. Mon. Vall. nella vita di S.Giou. à car. 2.*

co i principali parenti alla morte dell'homicida. La sua dolcezza del sangue era trapassata in biliosi feruori di sdegno. E come l'acrimonia nell'aceto risponde à i gradi della precedẽte dolcezza; così il generoso Giouane, vedendo crescere contro i suoi [a] l'audacia dell'Auuersario; fece conoscere, ch'era veramente magnanimo; cioè in ogni caso placabilissimo, fuor che quãdo si hà da incontrare vn superbo. Si lasciò più facilmente disporre il Giouane all'ardore dell'abbattimento, quanto che [b] vedeua i suoi stare attendendo il primo cimento del suo valore; hora che nouellamente era stato nominato nell'inuestitura del paterno grado di [1] Caualiero, e di [2] Feudatario dell'Imperio. Era Giouanni d'età d'anni [c] diciotto; di aspetto, che haueua più del [d] bello, che del venusto: Perche l'aria del volto spiraua vna [3] gratiosa virilità; e dal lampo de gl'occhi folgoreggiaua vna ferocità gentile. Come dicono i Poeti parlando del Mare, cessata appunto che è la tempesta; che sia insieme piaceuole, e superbo. Era di membra robuste; grande di corpo; anzi di statura più tosto discomunale: secondo [e] che appare la grandezza d'vna sua mano, rimasa miracolosamente impressa in vn macigno, vicino alla Badia di Montescalari. Collegatisi adunque insieme con Gualberto, e Giouanni, in gran [f] numero i parenti,

[a] Et si natura studio bellandi non ducebatur; cogebat tamẽ audacia perditissimi hominis. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita S. Ioan. pag. 6. Arch. Vall.

[b] Ioannes iure, militię suę interesse duxit, germani necem vtcumq; vindicare. Augus. Florẽt. Mon. Camaldulen. hist. Camald. lib. 1. cap. 34. par. 1.

[c] Cùm esset duodeuiginti ferè annos natus, hosti veniam dedit. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. serm. 24. ex Arch. Vall. Xanth. Perusin. loco cit. pag. 5. Thad. Adim Mon. Vall. in vita S. Ioan. pag. 1.

[d] Giouanetto molto bello di aspetto. Thad. Adim. loc. cit. Animi, & corporis dotib⁹ ornatissimus. Zachar. Lippelous Vit. Sanctor. tom. 3. die 12. Iul. Forma, & auitis fortunis egregius. Xanth. Per. loco sup. cit.

[e] Erat corpore procerus, & benè composito. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita c. 18. ex Arch. Vall.

[f] Multos nobiles propinquos Ioannes in ciuitate habebat. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. p. 2. serm. 4. ex Arch. Vall.

*1 Giouan Gualberto Caualiero Fiorentino. Girol. Bardi Sommar. Chron. 6. età an. 1030. Cum adhuc Ioannes Miles existeret. Hier. Rad. Mon. Vall par. 2. serm. 2. ex Arch. Vall.*

*2 Ioannes Albertus Dominus Petriuoli, & Vallis Præschianæ. Ioan. Lud. Gotofredus Archontol. cosm. lib. 2. cap. 66.*

*3 Erat corporis robore, & præstanti specie conspicuus; & quæ digna esse imperio videretur. Ioa. Ioannal. Mon. Vall. in Orat. de Laud. S. Ioann.*

*4 Pulchritudo, quæ in iuuenili ætate delectat, in tribus versatur rebus: idest, in membrorum æqualitate, in viuacitate coloris, & in robore. Hier. Radiolen. cit. par. 1. serm. 12. pro defunct. ex Arch. Vall.*

à i quali toccaua l'ingiuria, con ogni vantaggio [1] aspirauano vnitamente alla vendetta. Della qual cosa presto si accorse l'homicida: E nella guisa, che il Lupo tal'hora nel mezzo del fatto, rimane della propria audacia spauentato; cominciò [2] à perdersi d'animo: E rade volte, e per infrequentate strade se n'vsciua, timoroso [a] di non dare nella feroce schiera de i congiurati. Li recaua non poco spauento la mutation di Giouanni; il quale per singolar bontà di natura da prima non l'haueua hauuto più per nimico, che [3] per parente; & hora, cō animo [4] diuersissimo era capo de gl'altri nella vendetta.

Ma [b] già s'appressaua il tempo, nel quale la gratia di Dio voleua chiamar Giouanni all'esercitio di quelle virtù, che esso gli haueua seminato [5] nel cuore: quantunque [c] il Demonio pe'l contrario gagliardamente si adoperasse. Accadde pertanto, che Giouanni, il quale con acutissimo ingegno [6] vegliaua sempre sopra gl'andamenti del nimico; presentisse, lui essersi alcuna volta assicurato di vscire per disusato camino fuori della Città in qualche suo negotio. Perciò [d] vna mattina, senza far motto di se à Gualberto, [e] preso [7] seco vn fidato, e prode compagno (come Gionata, che di nascosto dal Rè suo Padre passò con vn solo scudiero à fare impresa nel campo de i Filistei) si partì da Petroio; e venne accostādosi alla

[a] Ioānem inter alios interfecti consanguineos cœpit homicida pertimescere: ac aliorum occursū pariter, & aspectum solicitè, prout poterat, subterfugere. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 2. ex Arch. Vall.

[b] S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita S. Ioan. pag. 2. ex Arch. Ripulensi.

[c] Diabolus futuram contra se victoriam Ioannis aduertens, gratiam omnipotentis Dei in inuidiam, & iram vertere actu teterrimo curat. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 5. ex Arch. Vall.

[d] Ei si partì tostamēte Senza far motto à persona: Al padre non disse niente; Sopra vn buono cauallo sprona. Canz. antica di S. Giou. §. 4. Arch. Vall.

[e] Ioannes ex eo Oppido Florentiam cū strenuo seruo digreditur. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita S. Ioan. pag. 6. ex Arch. Vall.

1 *Rationem statuerūt inferendi, aut euitandi periculi; armati, non inermes, plurimi nō soli, si quoquàm migrarent. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 6. ex Arch. Vall.*

2 *Audaces præuolantes sunt ante pericula, sed in ipsis deficiunt. Arist. Ethicor. lib. 3. c. 7.*

3 *Facti ab vno Deo, & orti ab vno homine, cōsanguinitatis iure sociamur. Lact. Firmian in Epitom. cap. 7.*

4 *Non troua luogo nè pace, Per dolore, ch'egli hà nel cuore: Nel cuore haueua pensato Tostamente fare vendetta: Molto forte andaua armato. Canz. antica di S. Giou. §. 2. e 3. nell'Arch di Vall.*

5 *Seminaria virtutum insunt nobis a natura. S. Th. 1. 2. q. 63. a. 1.*

6 *Cautamēte immaginando Di poterli morte dare. Canz. citata §. 5.*

7 *Ioannes cum armigero suo, insidens equo, Florentiam pergit. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita S. Ioan. cap. 2. ex Arch. Vall.*

*Andando Giouāni con lo suo fameglio à Firēze, disauuedutamente si scōtrò nel suo nimico. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 1.*

*Qui dum vno die cum armigero suo Florentiā ire disponeret. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita S. Ioan. pag. 1. in Arch. Ripulen. & in Archiu. Vall.*

alla Città. Nè horamai li mancaua altro per vederla da presso, che sormontare l'vltimo colle, doue è posta l'antica Basilica [1] di S. Miniato: Quando nel voltare d'vno [a] stretto [2] sentiero, scontrò l'homicida, che solo à cauallo veniua dalla Città. Rimase [b] l'vno, e l'altro, come chi improuisamente calca con incauto piede vna serpe, ascosa frà l'herbe. Era [c] forza ò vincere, ò morire; perche il calle angusto non [3] lasciaua per verun modo volgere i caualli. Giouanni à pena hebbe scorto l'odiata faccia del suo nimico, che impugnata la spada, con somma ferocità gli spronò contro il cauallo. Il simile fece l'animoso scudiero, quanto comportaua la strettezza del luogo: & [d] ambi horribilmente gridarono, che era morto. Non è da dire se [4] si spauentasse quello infelice, sentendo pronuntiar la sentenza della presentanea morte dalla bocca del già amabilissimo parente, diuenuto hora [5] fierissimo nimico; e che stà in atto di trapassargli il petto. Si [e] cala subito da cauallo, [6] getta la spada, piega à terra i ginocchi, e fatta [7] croce delle braccia, à capo [8] dimesso, chiede miserabilmente perdono: Non à Giouanni; [f] perche non credeua, [g] che nel cuore d'vn feruido, & irritato giouane, posto in sì bella occasione di vendetta, verso vno scelerato parente, & vn traditor parricida, cadesse tanta mansuetudine. Chiedeua adunque,

ago-

*a* In angustâ, cauaq; & infrequenti via, in faciē præter opinionē, ille infensissimus parricida datur obuius. Xanth. vbi sup. pag. 7.

*b* Repentinus cōspectus hinc inde terrorem incussit. Idem auth. loco cit.

*c* Ioannes aut in vulnera, aut in necem ire parat. Idē loc. cit.

*d* Animo fidens, insignibus iamdiu iniurijs lacessitus, nil metuens, stricto gladio, ingenti cum clamore incessebat. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita pag. 7. ex Arch. Vall. Thad. Adimari in vita pag. 2

*e* Protinus Equo descendit, & flexis poplitibus, manibusq; & brachijs in modū crucis expansis, terrę procubuit. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 2. ex Archiu. Vall.

*f* Confidens, nō tunc apud Ioannem, sed apud Deum, aliquid sibi (prout sperabat) morituro, prouenire posse remedij. Idem author loco cit.

*g* Quis enim cùm inuenerit inimicū suū, dimittet eum in via bona? Reg. lib. 1. cap. 24. v. 20.

*1 La Chiesa di S. Miniato è chiamata Basilica in vn priuilegio di Carlo magno. Vinc. Borgh. Disc. p. 2. à car. 410.*

*2 Subito l'hebbe à scontrare Fuori di Fiorenze in vn chiasso. Canz. ant. cit. di sop. §. 5*

*3 Sic arcta semita comprimebat, vt neuter posset in aliam partem declinare. S. Attho Epis. loco cit. ex Arch. Ripuleu. pag. 2.*

*4 Iniecto vndique terrore mortis, ob audacis sceleris conscientiam. Xanth. Per. Mon. Vall. loco cit.*

*5 Habebat in sacrario pectoris fortitudinem; quam armatus exhorruit. Chrysost. tom. 2. hom. 56. in cap. 16. Matth.*

*6 Poste l'armi in terra. Thad Ad. in vita pag. 2. Abiecto decertandi consilio. Xanth. Perus. loco cit.*

*7 Manus cruciformiter extensæ. Damasc. fid. Orthod. lib. 4. cap. 12*

*8 Vultu in terram dimisso. S. Attho Ep. Mon. Vall. in vita pag. 3. ex Arch. Ripulen.*

agonizzando non pe'l corpo, ma per l'anima, perdono à Dio; il cui proprio è perdonare à tutti; quanto si siano scelerati. Ma Giouanni, hora veramente tale, quale [1] si chiamaua, cioè gratia di Dio; restò à fatto sospeso alla nouità di tali atti; e veduta nel petto del nimico, formata dalle tremanti braccia l'imagine della Croce, arrestò [a] il braccio, per non offender col colpo quel segno, sopra il quale fù cancellato per tutti gl'huomini ogni debito di morte: Tanto più, che sentì, che l'humil supplicante, mentouaua con bassa, e fieuole voce, [b] la passione, e la morte di Christo. O gratia di Dio, potentissimo correttiuo de i più disordinati affetti di nostra natura frale! Sì [2] mutò in vn momento l'hostilità dell'infuriato Giouane: nel corso del braccio, che auuentaua il mortal colpo, li sì serenò merauigliosamente il cuore; e [c] lagrimaron nel medesimo instante gl'occhi inteneriti alla nuoua dolcezza di quell'affetto. Li parue, che nel mezzo dell'anima [3] gli hauesse parlato Dio, con queste parole: Perdona, perdona, ò Giouanni; abbraccia, e bacia il tuo nimico, e riceuilo per fratello; senti, che te ne prega per amore della mia Croce. Leuati sù, ò Amico, disse all'hora Giouanni, con voce soaue; & accostati à me, ch'io ti baci, in segno di [d] perdono, e di pace; perche tu mi sij per l'auuenire in [4] luogo d'Hugo mio fratello;



a Parcit liberè, visa Cruce in pectore. Breuiar. Ord. Vall. die 12. Iul.

b Diuinā misericordiam moriturus implorabat. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita pag.7. ex Arch. Vall. Compunctus audito nomine Crucifixi. Franc. Harçus in Sanctuar. die 12. Iul.

c Con pianto gli perdonaua. Canz. antica di San Giou. §.8. nell'Arch. di Vall.

d Amplectens, & osculans, clementer indulsit. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap.2. ex Arch. Vall. Abbracciollo allegramente. Canz. antica §.7. Arch. Vall.

*1 Esse tūc incœpit, quod antea vocabatur. Cassiodorus variar. lib. 5. cap. 3.*

*2 In quadro si pon le braccia, E della Croce gli fa rete: Quando el vide tal parete, Di pietà bebbe il cuore vnto; E guardollo con amore. Canzone antica di San Giouan §.6. Arch. Vall.*

*3 Quasi tunc vocem Iesu in Cruce pendentis audisset. August. Mon. Camald. hist. Camaldulen. lib 1. c. 34. p. 1. In spiritali cordis ara holocaustum obtulit: dū inimicus fit amicus, quem vt fratrē, diligit. Breuiar. Ord. Vall. an. 1471. in festo S. Ioann. ex Arch. Vall.*

*4 Promittit, seipsum in locum fratris interfecti habiturū. Ioa. Ludou. Archontolog. lib. 3. c. 66. Breuiarium Monast. die 12. Iul. Et in germani præmortui locum subrogauit. August. Florent. hist. lib. 1. cap. 34. par. 1.*

il quale tu inconsideratamente [a] vccidesti. Alle quali voci, alzò il misero gl'occhi, già oscurati per lo spauento della morte. E veduta nel volto del generoso Giouane, con manifesti segnali l'incredibil mutatione dell'animo; [1] leuò le mani al cielo, stupefatto per sì merauiglioso auuenimento. Dipoi richiamando à i loro moti, gli suiati spiriti, hebbe à pena tanto [b] di forza da leuarsi in piedi, e d'accostarsi à Giouanni; che à cauallo lo [2] aspettaua à braccia aperte. Quì seguirono molte dimostrationi di amore, ma tutte interrotte da [3] altrettante tenerezze di pianto. Per la soprabbondanza delle quali Giouanni malageuolmente impetrò facoltà di dirli: Và in pace, fratello; e quello Dio, che hoggi è per noi morto in Croce, e [c] pe'l cui amore io ti hò perdonato, ratifichi in Cielo la riconciliatione de gl'animi nostri, in eterno. [4] E così dicendo, lasciatolo pe' i suoi [d] fatti, spronò auanti il cauallo, seguendolo l'attonito scudiero, con lo stesso passo, per l'incominciato camino.

*[e] Era [5] il [6] giorno, ch'al Sol si scoloraro*
*Per la pietà del suo Fattore i rai.*

Era il Venerdì santo, quasi sù l'hora di Terza: perciò Giouanni, scortasi [f] poco lontana la Chiesa di San Miniato, vi s'auuiò; tanto absorto nella consideratione del passato accidente, che le sue membra altro moto esteriore non haueuano, fuori di quello del cauallo.

L'ani-

[a] Eum ex ira, quę impedit animi rationē & ignorantia occidisti. August. Florent. loco cit.

[b] Ille videlicet pallens, ac tremens, & occidi metuens, tandem surrexit. Andr. Ian. loco cit. cap. 2. ex Arch. Vall.

[c] Pro amore, & timore Dei, ac reuerentia sanctæ Crucis indulsit. Idem auth. loco cit. Ibidem.

[d] B. Theuzo Mon. Vall. in vita cap. 2. Arch. Vall. S. Attho Epis. Mon. Vall. ibidem pag. 3. ex Arch. Ripulen. Xanth. & Thad. locis cit. Blasius Melanesius Mon. Vall. apud Surium die 12. Iul. And. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 3. ex Arch. Vall. Raph. Volateranus Anthropolog. lib. 21 §. Benedictus. Paolo Morigia hist. relig. cap. 26. Pietro Calzolaio hist. Monast. à c. 21. Ant. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17.

[e] Petrarca parte 1.

[f] Pietro Calzolaio hist. Monast. giorn. 1. à car. 21. Paolo Morigia hist. delle relig. cap. 26. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in Lectionibus Breuiar. Monast. die 12. Iul. ex Arch. Vall. Die Veneris sācti pepercit Ioannes inimico. Ioa. Ludou. Gotofred. Archont. lib. 3. cap. 66. August. Florent. hist. Camald. lib. 1. cap. 34. par. 1.

*1 Supinis in cœlum manibus. Xanth. Perus. loco cit. ex Arch. Vall.*

*3 Da cauallo con lieta faccia porgendoli la destra li perdonò. Thad. Adim. Mon. Vall. loco cit. à car. 2. Ioan. Ludou. Archontol. Cosmico lib. 3. §. 22. cap. 66.*

*3 Con iscambieuoli lagrime. Eud. Loccat. in vita lib. 1. cap. 5.*

*4 O Virum omni laude dignissimum! ò laicum omni præconio celeberrimum! Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 2. ex Arch. Vall.*

*O ingenuam animi nobilitatem! Ioa. Ioannal. Mon. Vall. in Orat. de Laud. S. Ioan.*

*Facinus modestiæ singularis plenum Ioannis Gualberei Equitis Florentini, Platoni, & Archytæ in animi moderatione præstantis. Fulgosus lib. 4. cap. 1.*

*5 Petrarca parte 1.*

*6 Pietro Calzolaio hist. monast. giorn. 1. à c. 21. Paolo Morigia hist. delle relig. cap. 26. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in Lectionib. Breu. Monast. die 12. Iul. ex Arch. Vall. Die Veneris sancti pepercit Ioānes inimico. Ioa. Ludou. Gotofred. Archont. lib. 3. cap. 66. August. Florent. hist. Camald. lib 1. c. 34. p. 1.*

L'anima all'incontro ſentiua grandiſſimi mouimenti ſpirituali : medianti i quali la diuina gratia andaua formando permanente habitatione allo Spirito ſanto. E queſta fù l'inſigne vocation di Dio, à i gradi d'vna eccellentiſſima Santità: come ſi vedrà nel proceſſo dell'hiſtoria.

# LIBRO SECONDO.

## ARGOMENTO.

*INdole, & eſercitij di San Giouanni: Miracolo del Crocefiſſo, che li s'inchina: propone d'eſſer religioſo. (Digreſſione della Chieſa, e Monaſterio di San Miniato.) negotia con l'Abbate di San Miniato. giunge ſuo Padre à impedirlo: Egli ſuperata ogni difficultà ſi fà Monaco.*

NDAVA Giouanni verſo la Chieſa meditando il diuin fauore, che l'haueua preſeruato dall'homicidio; e ne rendeua gratie; dicendo [a] nel cuor ſuo: Signore, tu mi hai fatto vendicare col ſolo mettermi la vendetta in mano: così mi ſon liberato da ogni ira, & inſidia de i miei nimici. Ti ringratio, che non mi hai meſſo alle ſtrette con loro; ma mi hai dato campo di far la tua volontà. Indrizzami ò Signore per la ſtrada di farla ſempre; e moſtramela apertamente, perche da eſſa io mai non mi diparta. Haueua hauuto queſto Gióuane [1] educatione conueniente alla grandezza de i Progenitori, e [2] proportionata all'indole; nella quale ſin [b] dalla culla, diede ſaggio di ſalire all'eminenza d'ogni virtù. Eſercitò la prima [c] docilità dell'animo ſotto [3] la cura di honorati maeſtri. I quali non ſolo gli adornarono la [4] parte intellettiua delle più chiare, e pregiate notitie, quali conueniuano à gran Caualiero; ma [d] ancora li coltiuarono le inclinationi del rationale appetito, con pie, e ben

[a] Joannes orábat cũ Dauid in hæc verba: Deus qui das vindictas mihi; liberator meꝰ de inimicis meis nefarijs. Gratias tibi ago, quòd non concluſiſti me in manibus inimici; ſtatuiſti in loco ſpatioſo pedes meos. Vias tuas Domine demonſtra mihi; & ſemitas edoce me: dirige me in veritate tua. Xanth. Peruſin. Mon. Vall. in vita pag.8. ex Arch. Vall.

[b] Si vedeuano creſcere più ſegni di futura probità; per li quali euidentemente ſi conoſceua, douer ſorgere in lui marauiglioſe virtù. Thad. Adimari Mon. Vall. nella vita à car.1.

[c] Fù ornato d'vna eccellente grandezza d'animo; e di ſomma nobiltà d'ingegno. Il medeſ. auth. loc. cit.

[d] Docilis ad virtutẽ omnem. Hier. Radiolen. Mon. Vall. 2. p. ſerm. 24. ex Arch. Vall.

*1 Sub parente diligenter, ac religioſè educatũ Ioannem fuiſſe, litterarum monumentis conſtat. Xanth. Peruſin. Mon. Vall. in vita pag. 3. ex Arch. Vall.*

*2 Animi, & corporis dotibus ornatiſſimus. Zach. Lippelous in vita S. Ioann. Gualb. tom. 3. die 12. Iul.*

*3 Ab honeſtis viris erudiri, boniſque artibus ſe inſtitui, nulla animi moleſtia ferebat. Hier. Radiolen. Mon. Vall. 2. p. ſerm. 24. Arch. Vall.*

*4 Admodum propenſus litteris. Xanth. Peruſin. loco cit. pag. 4.*

ben regolate affettioni. Era *a* modesto, liberale, affabile; rissegnato nella volontà de i maggiori, studioso, e constante. Era [1] semplice, e schietto; ma [2] non meno saggio, & accorto. Era *b* graue, e magnanimo; ma *c* altrettanto piaceuole, e benigno. Due virtù frà l'altre diuisarono con candidi, e purpurei colori l'Aurora de' bei costumi di lui; presagio [3] della futura santità, come è l'Alba del dì. Queste furono, vna candidissima honestà della vita; & vna ardentissima [4] deuotione verso la Vergine *d* Madre di Dio, e verso la *e* salutifera Croce; coppia di oggetti santissimi. Poiche Dio operò in questi i più alti misterij di nostra salute, incarnandosi nella Vergine, e redimendoci sù la Croce: il termine di scendere dal Cielo fù la Vergine; il [5] termine da risalire al Cielo fù la Croce. Era riuerẽtissimo verso le cose sacre. I *f* Ministri della Chiesa li pareuano Angeli; e pregaua Dio, di potere imitare la santità del loro grado. Però non volle mai per la sua humiltà, quando fù poi Religioso, ascendere à gl'Ordini Clericali. Fù [6] in questo ammirabile, che à gl'offitij Diuini, e specialmente auanti il Sacramento [7] del Corpo di Christo, staua *g* talmente fisso, & immobile, che pareuà sempre alzato in vna estatica attentione. Per questa cagione *h* le Chiese erano

*a* Parentibus subditus, humilis, & benignus, debitam reuerentiam, charitatem. Et obedientiã exhibebat. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 1. ex Arch. Vall.

*b* Grauiter inter bonas artes liberali ingenio vtebatur, supra quod illa patiebatur ætas. Xanth. Perusin. supra cit. ibidem.

*c* Pauperibus misericorditer sub ministrabat: aliorum prosperitatibus congaudẽs, aduersitatibus compatiens; in omnibus mente, vel corpore, vniuersorum hominum se præstabat participem. Andr. Ianuen. loco cit. ibidẽ.

*d* Amore nimio Crucis amabilis. Breuiar. Ord. Vall. in Arch. Vall. in Fest. S. Ioan. Hymn. ad vesp.

*e* Nõ alienum dictu sit, nos ab vna Dei Matre, suffragium petere posse: cum Sanctorũ Animæ illam orent, vt nobis exoret summam Dei clementiã. Iacob[9] Pratoueterẽ. Mon. Vall. in præfat. lib. de Miracul. B. Virg. ex Arch. Vall.

*f* In ecclesia honestos, ac religiosos viros circũspiciens, eos diuinis intentos ita esse suspicabatur, vt optimo, atq; mundissimo animo, crebra, atq; supplici oratione, Deum exoraret, eos imitandi studio flagrans. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 4. Arch. Vall. *g* Suis vestigijs immobilis; ore, atque oculis, quo res sacra postulabat, directis, auscultabat verbũ diuinũ. Idẽ auth. vbi sup. *h* Libenter, & sæpè ad Ecclesiã cum maioribus conueniebat. Xanth. Per. sup. cit. pag. 4. Hier. Radiol. loc. cit. ibidẽ.

1 *Animæ magnorum virorum, sinceræ, simplices, alienæq; ab omni simulatione. Simon Metaphr. in Surio tom. 6. die 10. Nouembr.*

2 *In ipso etiam adolescentiæ tempore, erat incredibili fortitudine, & prudentia præditus. Hieron. Radiol. Mon. Vall. 2. par. serm. 24. ex Arch. Vall.*

3 *Res magna competentia præmittit indicia: venturum diem lucifer demonstrat exortus. Cassiodorus variar. lib. 12. cap. 19.*

4 *Niccolò Lorẽzini nella vita di S. Gio. Gualb. par. 1. stan. 20. Eudos. Loccatel lib. 1. cap. 2. Sanctus Ioannes beatissimam Virginem Patronam asciuerat. Propria Fest. Ord. Vall. die 4. Decemb.*

5 *Sicut per Viginẽ Christus descendit ad nostra, sic per Crucem reuersus est ad propria. Petr. Damian sermone de Cruce apud Lippoman. die 3. Maij. t. 3.*

6 *Ecclesiã libenter adibat, & non vt quidam incompositè adorabat, sed immobilis ore, atq; oculis Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 24. ex Arch. Vall.*

7 *Humile, e composto adoraua il Sacramẽto. Thad. Adimari loco cit. à car. 1.*

no il luogo delle ſue più care cõſolationi. Et ouunque fuſſe, accomodaua opportunamente [a] le occaſioni à qualche ſpirituale [1] eſercitio. Ma [2] dell'altra principal virtù, cioè dell'honeſtà de i candidi coſtumi, che ſi potrà meritamente dire? Fù veramente il [b] Fiore d'ogni continenza. I diletti, intorno à i quali, come à nociuo lume ſemplici farfalle, ſi [3] raggirano le concupiſcenze de i giouani; non [c] eran punto ſtimati da lui; ma [4] li laſciaua à i bruti, per incentiuo del loro [5] operare. Gli haueua per [6] deſtruttiui del giuditio, e della prudenza; con [d] la quale ſi deue gouernar l'huomo nelle ſue attioni, ſenza hauer la mira à fine alcuno voluttuoſo. Anzi li riputaua di più per [7] contrarij alla ſanità del corpo, la quale ſi cagiona dal temperamento delle ſenſitiue potenze: là doue i deſiderij del diletto le diſtraggono [8] in infinito, dalla douuta mediocrità. [e] Teneua il ſenſo del guſto à freno, con le pure regole della neceſſità. Delle ſenſualità nõ neceſſarie, abhorriua per [9] loro viltà etiandio il nome; come indegno d'eſſer ſentito da chi attende all'opere dell'anima intellettiua. E per conſeruare incontaminata la candidezza di queſti ſuoi coſtumi, ſi allontanaua [10] dalle pratiche della ſcorretta giouentù; e [f] ſi ritiraua, più che poteua, da gli ſpettacoli, e da ogni occaſione di conuerſationi, [11] e di giuoco. Finalmente gl'anni dell'innocenza, che è propria de i fanciulli, egli transferì nell'età [g] dell'adoleſcenza; e la temperanza de gl'anni ſenili

[a] Erat quietus, & oportunus. Hier. Radiol. ſup. cit. ibidem.

[b] Ioannes flos pudicitiæ. Hymn. ad veſp. Breu. Ord. Vall. an. 1471. die 12. Iul. ex Arch. Vall.

[c] Adoleſcens eximia quadã animi munificentia, ac ingenij ſolertia ornatus, nullã vnq; obſcœnam, aut guloſam voluptatem ſectatus eſt. Xanth. Peruſ. loco ſup. cit.

[d] Per l'inhoneſto, e goloſo piacere tutte le virtù vituperoſamente ſi ſotterrano. Thad. Adim. Mon. Vall. nella vita à c. 1.

[e] Iis, quę ad vitæ vsũ neceſſaria exiſtimabat, vix, ac ne vix quidem ad ſatietatem, ſe explere didicerat. Xanth. Peruſin. loco cit. pag. 5.

[f] Nõ tratto da cupidità di vedere coſe vane, non indotto da leuità di giuochi puerili, non prouocato da compagnia de i ſuoi eguali, per concorrere ò à giochi, ò à feſte; ò ad altro publico ſpettacolo, mai vſciua di caſa. Thad. Adim. ſop. cit. à c. 1.

[g] Adoleſcentiã, quæ multos peſſundare ſolet, innocẽter, ſanctéq; peregit. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in Orat. de Laud. S. Ioann.

1 *Quantũ ſecularibus hominibus erat poſſibile, à mundialibus vitijs ſe alienans, ſpiritualib' exercitijs animum non mediocriter ſubdebat. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 1. ex Arch. Vall.*

2 *Quid de eius mirabili continentia dicam? Xanth. Peruſin. loco cit. pag. 4. ibidem.*

3 *Puerorum, & adoleſcentum commune vitium, vt cibi, potuſue delicias appetãt exquiſitas. Idẽ auth. loco cit.*

4 *Credens obſcoenum, quod Mundus ducit amoenum. Breu. Ord. Vall. die 10. Octob.*

5 *Ariſt. Ethic. lib. 1. c. 5.*

6 *Delectatio corrumpit exiſtimationem prudẽtię. Idem ibid. lib. 6. c. 5.*

7 *Ad debitam mortem currit, qui effrænatis voluptatibus vtitur. Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 1. ſerm. 3. ex Arch. Vall.*

8 *Infinito concupiſcentiæ exiſtente, homines infinita deſiderãt. Ariſt. Politic. lib. 1. cap. 6.*

9 *Quidam tantùm gulæ, & turpiſſimæ parti corporis indulgẽt. Hier. Radiol. loco cit. ſer. 3.*

10 *Carnalis cõſuetudo cùm fugitur, tunc fugatur Innoc. 3. ſerm. 2. de S. Ioan. bapt.*

11 *Non fanciul nò, ma raſſembraua vn veglio; Sì fuggia ſempre oue era il riſo, e'l gioco. Nicc. Lorenz. par. 1. ſtan. 22.*

senili 1 anticipò nella feruida età della gio-uentù. Et in tal maniera, fino à questo tempo, vestendo da secolare, e da Caualiero; visse sempre da a religioso, e da sãto. Non è adunque merauiglia, che questo Giouane, sì bene habituato, e per virtù morali, e per nobiltà d'indole; corrispondesse con tanta prontezza al mouimento della 2 diuina gratia; e che nel maggior' empito dell'ira si lasciasse disarmar la mano, & infonder nel cuore inestimabile mansuetudine.

Di questo fauore andaua Giouanni ringratiando Dio, quando si vide giunto alla porta della Chiesa. b Quiui lasciato lo Scudiero co' i due caualli; egli con insolita riuerenza c dentro passò. Era sopra vn' Altare incastrata nel muro vna gran Croce di legno, 3 doue all'vso di quei tempi, si vedeua effigiato il Crocefisso; il quale (come ancora si vede) con la sola grossezza della diadema, che li circonda la faccia, faceua poco rilieuo sopra il piano del dipinto legno. d Auanti à questo Altare inginocchiato il deuoto Giouane, con 4 duplicato feruore di spirito continuaua gl'incominciati ringratiamenti: contemplando cõ humiltà, e tremore vna certa simiglianza, ò parallelo d'atti, e di circonstanze di luogo, e di tempo; frà il perdono, che Christo nel monte Caluario, sù la Croce, la mattina della Parasceue, concesse alli suoi crocefissori; e frà'l suo, conceduto all'homicida, à intuito della Croce, sù'l monte di S. Miniato, la stessa mattina del

Venerdì

a In militari habitu adhuc existẽs, sanctorũ prærogatiuã morũ ostendebat. Hier. Radiol. M. Vall. par. 2. serm. 2. ex Arch. Vall.

b A seruo parumper seorsum. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita pag. 8. ex Arch. Vall.

c Ecclesiã orationis causa ingressus. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 3. ex eodem Arch.

d Nella Chiesa fù andato;
Dinanzi à vno Crocifisso
In verità inginocchiato;
Che leuò le mani ad esso,
Con lo core tutto fisso.
Canzone antica nell'Arch. di Vall. §. 8.

*1 Maturitas morũ defectui dierum supplet. Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 1. serm. 3. ex Arch. Vall.*

*2 Tanta Spiritus sancti gratia Ioannes, quanta pauci, vel nemo antea, in seculari habitu adhuc repletus fuerat Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 2. ex Arch. Vall.*

*3 In ea tabula Crucis, signatus, depictusq; erat Christus Iesus. Hieron. Radiol. loco cit. ibidem.*

*4 Solet vberior gratia illis obuenire, qui grato animo gratiã accipiũt. Thedotus Episc. hom. 2. de Natiu. tom. 6. Conc. Ephes. cap. 10.*

Venerdì santo. Et ecco (ò merauiglia dell'opere di Dio) ode improuisamente vno [a] strepitoso suono, come di legno, che con violenza da vn'altro corpo si distacchi; e vede nello stesso tempo, che tutta la machina della [1] Croce, staccata dal muro per la parte [2] di sopra, restando solo il piede di essa immobile sù l'Altare, miracolosamente s'abbassa verso di lui; e vede à parte, che la testa [3] ancora del Crocefisso li si piega; e (per colmare questi stupori) vede i mesti occhi [b] del Crocefisso farsi lieti, e ridenti, e lampeggiar verso di lui vn benignissimo sguardo. Come se il Saluator del Mondo mostrasse [c] allegrezza, che Giouanni hauesse sì bene imitato l'heroica, & altissima attione [d] del diuin perdono. O pure, come se hauesse voluto renderli [e] gratie dell'hauer lui per suo amore perdonato. O veramente come se voluto hauesse contracambiarlo d'vn'abbracciamento, e d'vn lieto volto, pe'l simile, ch' egli haueua fatto al suo nimico. Giouãni, dopo il primo riscuotimento da vno indicibile [f] stupore, [4] riuolse subito tutta la sua anima à Dio, con vn'atto d'intensissima deuotione: fece grandi humiliationi di se stesso nel conspetto di Dio, per le dimostrationi di questi prodigij: rese affettuose gratie per la multiplicità, & eccellenza di si [5] alti fauori: e [g] riconobbe questa, per sua

[a] Solutis vinclis, verticeq; laxato. Xanth. Mon. Vall. loco cit. pag. 8. Chinò la testa con strepito del mouimento del legno. Pietr. Calzol. hist. Monast. giorn. 1. à c. 21. Paolo Morig. hist. relig. cap. 26. Crucifixi imago, ligno, quo confecta erat, quassato. Ioa. Ludou. Gotofr. Archcosmicæ lib. 3. c. 66.

[b] Crucifixi Imaginé sibi caput flectere; seq; benignis oculis intueri, cõspexit beatus Ioannes. Epigraphe marmorea in Capella S. Ioan. Gualb. Passin. ad eius Sepulchrum. Eudos. Loccattell. nel 2. vol. à car. 1666. nell'Arch. di Ripoli.

[c] Imago annuit, quasi gratularetur. Franc. Haræus in Sanctuar. die 12. Iul.

[d] S. Ioãnes Gualbertus honoratur ab imagine Crucifixi, in signũ gratæ sibi actionis. Baron. annal. tom. 11. in Ind.

[e] Conspexit Crucem grates sibi referenté. Breuiar. Ord. Vall. die 10. Oct.

[f] Miraculo attonitus. Raph. Volaterr. Anthropol. lib. 21. §. Benedictus.

[g] Ioãnes diuinorum meditatione exercitatus, cogitauit, Christi caput, vt signum sic accipiendum esse; vt præter id, quod exterius præseferebat, aliquid abstrusius insinuaret: Nec tantùm, vt pro oblato sacrificio pacis, gratias rependeret, caput incuruari; quàm vt eum ad se vocaret; & Simoniacum onus à Florentinis capiti suo impositum esse, moneret. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in Orat. de Laud. S. Ioann.

*1 Crucem caput sibi flectere cõtuetur. S. Attho Epis. M. Vall. in vita ex Arch Vall. cap. 3. Huic diuinitus Crux tota flectitur. Breu. vetustissimum Ord. Vall. in Hymn. ad vesp. diei 12. Iul. in Arch. Vall. Cui Crux non renuit Christi se flectere totã. Idem Breuiar. in festo Transl.*

*2 Cornu Crucis salutare sibi flexum conspicit. Idem Breu. in Off. diei 12. Iul. Mox vt Crucem adorauit, Ipsa caput inclinauit. Sequentia Missæ antiquæ S. Ioãn. in Chron. Passin. Val. Sal. M. Vall. pag. 335. ex Arch. Passin. Meruisti inclinantis meritum Crucis ferre Christi. Breuiar. Ord. Vall. die 12. Iul.*

*3 Gio. Villani hist. lib. 4. cap. 16. Polydor. Virgil. de rerum inuent. lib. 7. cap. 2. Bapt. Fulgos. lib. 4. c. 1. Gio. Tarcagnotta hist. par. 2. l. 11. Girol. Briani hist. Ital. lib. 7. a. 1065. Ioan Lud. Gotofr. Archontolog. lib. 3. cap. 66. Pet. Ribadeney. & Zachar. Lippol. & Franc. Haræus in Sanctuarijs. & alij.*

*4 Senza parlar, s'affisa in terra, e à pena L'interno ardor per breue spatio affrena. Niccolò Lorenz. vita di S. Gio. par. 1. stan. 92.*

*5 Eia S. Ioannes, dic cũ Paulo Apost: Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi. And. Ian. M. Vall. in vita cap. 3. ex Arch. Vall.*

ſua indubitata vocatione; fattali immediatamẽte da Dio; nella [1] guiſa di quella di Paolo. Li pareua, che Dio l'haueſſe meſſo fuori del preſente Mondo; e tanto meglio ſi volle riſoluere à non tornarui più. Così leuandoſi in piede; per non dare inditio allo ſcudiero con la manifeſtatione del miracolo, di quãto haueua diſegnato [2] di fare; con faccia, che ſi sforzaua di premere nel cuore i ſuoi affetti, ſe n'vſcì fuori, da lui, che lo ſtaua attendendo. Staua ancora lo ſcudiero ſopraffatto dalla conſideratione delle paſſate nouità: Però, viſto il Padrone tutto trasformato, non pensò, che n'haueſſe altra cagione, che del caſo ſeguito col riconciliato nimico. Salirono ambidue à cauallo; e venuti alla radice del monte; Giouanni, pur [a] ſopra penſiero continuando il viaggio, s'auuedde d'eſſer'intorno à vn miglio trauiato dalla Città. Però, come ſe l'haueſſe fatto à bello ſtudio, ordinò [3] allo ſcudiero, che verſo la Città s'auuiaſſe, e preparaſſe quanto faceua di biſogno per tratteneruiſi. Reſtato ſolo, ſi diede liberamente [4] à ſoſpirare i ſuoi deſiderij. Conſideraua, [b] che tutte le coſe del Mondo, ricchezze, dominio, e piaceri, non poteuano ſe non impedirgli il riamare Dio; il quale à lui, con oſtenti sì manifeſti, s'era paleſato cotanto partiale amante. Eſſer di meſtiero [5] ritirar l'anima da ogni eſteriorità à chi voleua, da vero, e non per

1 *Renouat Deus in Ioanne inſigne amoris monumentũ; quod Saulo monſtrarat: non per miniſtros ad ſui cultũ inducendo; ſed per ſe, ſigno viſibili, vocando. Ioan. Ioann. Mon. Vall. in orat. Laud. de S. Ioann.*

2 *Viſo miraculo, ſtatuit religionem inire; cùm nullibi apud mortales meliùs potuiſſet Chriſti amorem mereri, quem guſtauerat. Hier. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. ſerm. 2. ex Arch. Vall.*

a Hae igitur cogitatione captus, & quodam mentis receſſu à corpore facto, equo tranſuectus haud amplius mille paſſus ab vrbe Florentina. Xanth. Peruſin. Mon. Vall. in vita pag. 9. ex Arch. Vall.

3 *Armigero praecepit, vt curſu praeiret, & quae ſibi, & equis neceſſaria erant, vbi hoſpitari ſolitus erat, ſolicitè praepararet. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 4. ex Arch. Vall.*

b In eandem pijſſimi Dei munificentiæ cõſiderationem incumbens, extollit animũ humanarum rerũ cogitationes deſpicientem. Idem Xanth. loco cit. ibidem.

4 *Patrocinãte Deo, qui hoc ei aſpirauerat deſiderium. Idem auth. loco cit. ibidem.*

5 *Se diuinitus colligens, ad animae ſuae ſalutem ſolum proſpiciebat. Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. ſerm. 2. ex Arch. Vall.*

cerimonia, dedicarla ad diuino amore. Non [a] vi eſſer mezzo più idoneo, & elettion più propria per ſeruire à Dio, che ritirarſi nella ſanta Religione. Eſſa hauer la ſcuola delle virtù, e la pratica dell'eſercitarſi nell'oſſeruanza de i diuini precetti. Iui ritrouarſi i veri theſori, che ſono i beni dell'anima; i quali c'incaparrano l'eternità di goderli in Cielo vnitamente con Dio; che è il bene di tutti i beni, è l'allegrezza, la conſolazione, e l'infinita beatitudine noſtra. Chi non è ſtolto, ſe ad altro [1] aſpira, non hauer l'animo grande, ma vile; & [b] è degno di eſſer mantenuto frà le baſſezze de gl'humani negotij. Addio [c] Padre, addio Madre: Caſtella, e Gouerni addio. bellezza, [2] giouentù, amabilità, e cõſolationi mondane, baſtiui ſin quì: hora ſi deue viuere allo ſpirito; e [3] con grandezza d'animo, corriſpondente alla vocatione, che mi hà fatto, per ſe ſteſſo Dio, aſpirare ſolamente al Cielo. Così diuiſando frà ſe medeſimo il ſanto Giouinetto, ſi poſe à riſalire il Monte, per [d] diuerſo ſentiero, verſo la Chieſa di San Miniato. Queſta antica, e deuota Chieſa haueua vn collegio di Monaci ſotto la regola Benedittina, ſecondo l'oſſeruanza Cluniacenſe. Era [4] Cluniaco vn Monaſterio della Francia; nel quale San Bernone Germano, haueua cent'anni prima, drizzato vna Colonia, ò Riforma Monaſtica dell'Ordine di S. Benedetto, alquanto di nuouo rilaſſato;

dopo

a Non alibi quàm in Religione, melius, & lætius poſſe videbat, ea diuina bona accipere, & mereri, quæ tanto munere, paullò antè guſtauerat. Idem auth. loco cit. ibidem.

b Quàm vanum eſt ſpem in caducis ponere! S. Attho Epiſ. M. Vall. in vita c. 4.

c Parentes, propinquos, & cætera, quæ apud mortales prima habentur, relicturus; Religionem inire ſtatuit. Xanth. loco cit. ibidem.

d Ipſe Ioannes alio tramite ad Eccleſiam abijt Sãcti Miniatis. Idem loco cit. ibidẽ.

1 *Animo excelſo, & magno, diuinarum rerum gloriæ, animæque optabili ſaluti, in Dei ſeruitio, nihil eſt præferendum. Xanth. Peruſin. Mon. Vall. loco cit. p. 10.*

2 *Diſpoſuit intra ſemetipſum odium Mundi concipere; terrenos honores, falſaſq; diuitias eius prorſus abijcere. S. Attho Epiſc. Monach. Vall. in vita cap. 4.*

3 *In animo ſuo voluẽs, quanta foret præmia recepturus in Cœlo; ſi Domino pro viribus deſeruiret: Qui tantum, tamque pręclarum miraculum, pro paruo obſequio (ſicut ei videbatur) apparuiſſe cognouerat. Idem S. Attho loco cit. cap. 4. in Arch. Vall.*

4 *Cluniacum, Monaſterium eſt in Burgundia, à quo Ordo Cluniacenſis; è quibus Gregorius 7. & Vrbanus 2. prodierunt: inſtituitur à Bernone ſub regula S. Bened. anno 910. Hiſt. Pontificum Alph. Ciaconij & aliorum. a. 998.*

dopo che l'anno 817. era stato dal Cõcilio Aquisgranense [1] ricorretto. [a] Di Francia si sparse questo instituto per l'Italia, portatoui per commessione di Papa Leone settimo dall'Abbate Santo Oddone, e specialmente [b] per la Toscana: doue [2] prima erano Monasterij con la regola Orientale di S.Basilio. E trè anni auanti, che il nostro San Giouanni nascesse, era stata [c] edificata dalla Marchesa Vuilla, Madre del Conte Hugo, sotto le mura Fiorentine del primo cerchio, la Chiesa di Santa Maria; e donata [3] al medesimo Instituto di Monaci; la quale fù detta la Badia di Fiorenza: come ancora la Badia di San Saluatore di Settimo, lontana dalla Città [d] sette miglia. Il primo luogo, oue si riceuesse in Italia questo Instituto Cluniacense, [e] fù Montecasino, residenza di S. Benedetto: Onde vniuersalmente in Italia erano i Monaci appellati [f] Benedittini. In questi Monasterij, in euento che si fusse notabilmente dalla regola trauiato, [4] vi si faceua prouisione Apostolica, d'i Monaci più osseruanti: ò vero vi si pensaua da i Vescoui; i quali haueuano [g] per legge ordinaria, facoltà correttiua, in caso di rilassatione. Se bene, regolarmente [h] parlando, à i proprij Monasterij si apparteneua l'elettione del loro Abbate; alla correttione del quale totalmente si riferiuano. Ma tornando alla Chiesa di San Miniato; essa poco tempo dopo il miracolo del Crocefisso,

[a] Baron. annal. tom. 10. an. 938. Surius tom. 6. die 10. Nouembr.
[b] Cluniacenses multis prouincijs formã religionis dederunt. Ioann. Sarisberiensis lib. 2. Polycratici cap. 7.
[c] La Contessa Vuilla Madre del Marchese Hugo l'anno 982. ne fù la fondatrice. Vincent. Borghini Disc. par. 2. à c. 292. e 532. Baron. annal. tom. 11. a. 1002.
[d] Septem milliarijs distat à ciuitate Florentina; & ideo vocatur Monasterium Septimense. Andr. Ian. Mon. Vall. invit. c. 20. ex Arch. Vall.
[e] Baron. tom. 10. an. 938. cit.
[f] Sanctus Ioannes Gualbertus Monachus Benedictinus. August. Barbosa in Collect. Bull. verbo Monachi Vallũbrosani.
Il nome di Monaco Cassinense à tutti li Monaci di S. Benedetto douria esser comune.
[g] D. Filip. di S. Gio. batt. vita di S. Bernardo ClaraualI. lib. 1. cap. 9. 18. q. 2. cap. hoc tantum. Et cap. Siquis Abbas. ibid. Omne Monasterium in potestate Episcopi cõsistere debet, iuxta canonicam authoritatem. Hadrian. secundus apud Baron. tom. 9. an. 871.
[h] 18. q. 2. cap. Quã sit. & ibidẽ cap. Abbatẽ.

*[1] Conuentus Abbatum Sancti Benedicti sub Pasquale Primo an. 817. Concil. tom. 3.*

*[2] Gio: battista Vbald. nell'hist. de gli Vbaldini à car. 5.*

*[3] Anticamente i Cluniacensi erano il Monastico dell'Italia. ex Arch. Vall. in libr. Collationũ sig. A. pag. 31. Incolebant Sancti Miniatis cœnobium Cluniacenses, Benedictini cucullati. August. Florent. Camald. hist. lib. 1. cap. 35. par. 1.*

*[4] Ex Cluniacensi cœnobio, veluti ex alueari in diuersa loca, ad Monasteriorũ regimen progressæ sunt Coloniæ Monachorum: nõ tantùm in Gallias, sed etiã in Italiam. Glaber lib. 3. cap. 4. apud Baron. an. 1003.*

cefiſſo, narrato di ſopra, accrebbe fuor di modo di deuotione, e di celebrità. Per lo che il Santo Imperatore [a] Henrico, che amò grandemente San Giouan Gualberto, s'induſſe con regal [1] magnificenza à riedificarla l'anno milletredici; ò, come vogliono [b] altri, l'anno milleuentitrè. La qual differenza d'anni perauuentura andò nella continuatione della fabrica: ſecondo che più, e più volte paſsò [2] quell'Imperatore, di Germania in Toſcana; e ſi trattenne in quei tempi in Fiorenza. Doue ſi può credere, che ſaputaſi da i Fiorentini l'inclinatione [3] dell'Imperatore verſo il lor Cittadino San Giouāni (il quale come ſi dirà à ſuo luogo, era all'hora in Vallombroſa) li ſi dimoſtraſſero grati. E [c] frà gli altri il Caualier Corretino, ò Corradino Biſdomini, per glorioſa obligatione della ſua famiglia, corteggiò ſempre la perſoua dell'Imperatore, mentre ſi trattenne in Fiorenza. Reſtaurò adunq; con belliſſimo edifitio, la Chieſa di San Miniato, Henrico il Santo, indottoui dalla deuotione verſo il miracoloſo Crocefiſſo, per la freſca memoria di quello, che ſucceſſe al noſtro San Giouanni. [d] Et à ciò anco s'interpoſero i preghi di Hildebrando Veſcouo di Fiorenza. E non fù (come qualcheduno pensò) il Veſcouo, che à tutte ſue ſpeſe faceſſe la ſuperba fabrica. La quale per l'eccellente ſontuoſità, ſenza paragone alcuno di qualunque altra, frà l'antiche Moli di Fiorenza; (eccettuato il Tempio di Marte, hoggi di San

Gio-

[a] Henricus Imperator amore Sancti Ioannis Gualberti flagrat. Baron. tom. 11. in Indice.

[b] Flau. Blond. hiſt. Dec. 2. lib. 3.

[c] Henrico, che edificò San Miniato, ſtette aſſai in Fiorenza con ſua moglie: fù corteggiato grandemente in quel tempo dal Caualier Corretino Biſdomini. Ricord. Maleſp. hiſt. Fiorent. cap. 53.

[d] Tauola Chronologica di San Miniato. cit. di ſopra.

[1] *Tauola Chronologica nella Chieſa di S. Miniato.*

[2] *Baron. tom. 11. an. 1013. 1014. & 1022.*

[3] *Henricus quoſcumq; potuit ſcire iuſtos, eoſdē audire cupiebat; atque colere ſatagebat; iuxta propheticum dictum: Timentes Dominum glorificat. Baron. tom. 11. an. 1014.*

Giouanni Battista) non si può punto proportionare alle deboli entrate de' Vescoui di quel tempo. Percioche questi cominciarono centoquaranta anni dopo, per [1] varie emphiteosi, e per la compra di Castella, e di Beni [2] de i Conti Guidi à ingrossare le loro entrate. Rese di nuouo segnalato, con simil magnificenza, l'altare del portentoso Crocefisso, il gran Cosimo [3] de' Medici, Padre della Patria, amico [a] della Religion Vallombrosana; collocandolo nel mezzo della Chiesa, come in luogo più degno, à piè dell'antica Tribuna. Onde si può conietturare, che quando seguì il miracolo, questo altare non fusse il principale. Quiui al presente si vede la miracolosa Croce, e la testa del Crocefisso, non già pendente, ò inclinata; ma dritta à piombo: forse così accomodata in questo secondo ristauro (se però non molti secoli prima) per darle più stabile sicurezza, & ornamento. Ma la tranquilla serenità de gl' occhi, che si fecero benigni, e ridenti, è hoggi quasi in tutto cassata; mediante i frequenti contatti di quella reliquia, seguiti da poco tempo in quà cō indiscreta deuotione. Et al presente è viuo, oltre l'età di anni ottanta, vn [4] Religioso, e per bontà, e per grado, insigne; il quale constantemente afferma d'hauer veduto, & adorato la benigna dolcezza di quello sguardo, sessant'anni sono; quando,

*Il vago lume oltre misura ardea*
*Di que' begl'occhi, c'hor ne son sì scarsi.*

è stata

a Il gran Cosimo de Medici, il vecchio, gentilhuomo magnificentissimo, edificata da i fondamenti la Badia di Fiesole, la proferse con molta liberalità al Generale di Vallombrosa, segretario, & ambasciatore della Republica Fiorentina.
Eudos. Loccatello Mon. Vall. nel vol. 2. à car. 998. nell'Arch. di Ripoli.

1 *Vinc. Borgh. Disc par. 2. à car. 504. e 510.*

2 *Il Vescouado di Fiorenza s'aggrandì l'anno 1154 quando i Fiorentini, distrutti in Casentino i Conti Guidi, venderono le ragioni di essi al Vescouado. Ricord. Malesp. hist. cap. 78.*

3 *Tauola Chronologica di San Miniato citata di sopra.*

4 *Il Padre Generale di Vallombrosa l'anno 1637.*

è ſtata neceſſaria queſta digreſſione; non ſolo per notificare qual fuſſe l'Ordin Monaſtico nel Monaſterio di San Miniato, quando vi ſi monacò San Giouanni; ma ancora per deſcriuere in qual maniera ſi conſerui hoggi memoria di quella famoſa reliquia; e lo ſtato preſente di quella Chieſa antichiſſima.

Per ritornare adunque alla diuertita historia; giunſe Giouanni alla Chieſa, cō animo di ſcoprire all'Abbate, huomo d'integrità eſemplare, il penſiero, che haueua [a] della propria ſalute. Si [1] celebrauano appunto i miſterioſi offitij di quel giorno: i quali à pena finiti, ecco [b] venir l'Abbate verſo il nobiliſſimo Caualiero, che ſortoli incontro li fece riuerenza. Trattiſi in diſparte, cominciò Giouanni, con [c] graui parole, e con ſoſpiri, che le accreditauano, à [2] narrarli per ordine, quanto frà l'Auuerſario, e lui era paſſato; e della pace datali per inſpiratione Diuina; non oſtante il mal talento, con che era vſcito di caſa, in compagnia d'vn ſuo valoroſo ſcudiero: Sin [d] che venne al particolare dei Miracoli; i quali (diceua) mi hà dimoſtrato à occhi veggenti quel Chriſto; (e lo accennò col dito) à cui, & à voi, [3] Padre, ſon quì hoggi per darmi, facendomi [e] Religioſo in queſto ſacro Monaſterio: O [f] quanto ammirò l'Abbate la bella, e deuota gratia, con la quale il Giouane haueua rappreſentato le ſue ſante paſſioni! Ma quando ſentì il prodigioſo [g] fatto del Croceſiſſo, pieno diſtupore;

a De ſummo Animæ bono, illius loci Abbatem conſulturus; virū quidē optimū. Xanth. Peruſ. Mon. Vall. in vita pag. 9. ex Arch. Vall.

b Cùm Abbatem venientem Ioannes reuerēter ſalutaſſet; cœpit ei pandere, quod Spiritu ſancto afflante deliberauerat facere. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 4. ex Arch. Vall.

c Con parole piene di feruore gli aperſe il ſuo ardente deſiderio. Thad. Adimari Mon. Vall. nella vita à car. 3.

d Aperuit illi, quomodo Eccleſiam ingrediens, caput ſibi flectere Crucē aſpexit: vnde ſuæ cōuerſionis cōcepiſſet initiū Andr. Ian. loc. cit.

e Con molta humiltà pregaua, che lo riceueſſe. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. 2. ex Arch. Vall.

f Admiratur Abbas ingenui iuuenis animi magnitudinem, & pietatem. Xanth. loco cit.

g Vdendo l'Abbate el miracolo della Croce, tutto ſtupefatto el conſigliò, che egli abbandonaſſe el Mondo perfettamēte. B. Theuz. Mon. Vall. loco cit. ex Arch. Vall.

*1 Orationibus de more, & religioſis cæremonijs omnibus, circa altaria exactis. Xanth. Per. Mon. Vall. loco cit. pag. 10.*

*2 Abbati benignè audienti omnia ex ordine narrat; vt in itinere, vt in Eccleſia acta erant. Xanth. vbi ſupra.*

*3 Di Chriſto ſono ſeruitore;*
*Per amore di tale bonore,*
*Lo quale io vidi di preſente,*
*Che à me, vile huomo putente*
*Il capo inchinò per amore:*
*A lui ſono tutto dato;*
*Veſtitemi p ſuo amore.*
*Canz. antica nell'Arch. Vall. §. 11. e 12.*

pore; O Figlio (disse) e quali cose mi narri tu? O segni insoliti, ò portentose dimostrationi, ò troppo [1] straordinarie vocationi! Dico, che queste non sono ordinarie vocationi: sono vocationi da predestinato. nè sono anco di vsitate predestinationi; ma [a] di qualche speciale, & al benefitio publico ordinata prouidenza. S'io [2] non m'aprissi à dirti, che tu [b] deui dar la mano à Christo, il quale à te la porge di Croce; mancherei à te, à me, & alla volontà di Dio. Egli te n'hà dato più che cenno: con lo strepito di quella tauola, per destarti al suo seruitio; con l'inchino della testa, per chiamaruiti; con lo sguardo benigno, per allettarti. [3] Gl'occhi, se no'l sai, sono i principij prattici di Amore; e vuol dire, con quella giocondità; che Dio t'ama, come cosa sua; e che si compiace di te, come d'vn suo eletto ministro; perche tu facci atti simili di perfettione euangelica; qual'è la dilettione del nimico. [c] Ma à chi parlo io? Non sei tu l'vnico figlio d'vno de i maggiori Caualieri della Toscana? la sola consolatione di tua Madre? lo splendore, e'l sostegno della nobilissima tua stirpe? giouinetto, [d] come [4] delicato, nutrito ne gl'agi; come generoso, nato alle glorie Cauallleresche? Non pensare, ò Giouanni, che la religione sia vna [e] semplice [5] ritiratezza nel Chiostro; & vn certo otio lodeuole, per quella quiete, che tu vedi ne i Monaci. Essa è vna Croce, che sempre dura; vna mortificatione sino alla morte:

[a] Inauditum, & magnopere stupendum, quod ei Crux fecerat, signum fore perpendit Abbas. Andr. Ianuen. loc. cit. cap. 4

[b] Ipsum Deum, redemptorem omniũ, vigilijs, & orationibus colas, & sequaris. Xanth. loco cit. pag. 10. ex Arch. Vall.

[c] Veruntamen optãs Abbas vellescire pleniùs constantiam, & perseuerantiam probare; cœpit ei dura, & aspera prædicere. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita cap. 5. ex Arch. Vall.

[d] Abbas dura ei, & aspera, iuxta præcepta Regulę prędixit: & quod homo iuuẽtute floridus, corpore validus, deberet vti Mundi gloria, & parentum substantia. Andr. Ian. Monach. Vall. in vita cap. 4. ex Arch. Vall.

[e] Non est parua res Monachi officium. Simon Metaph. in Pachomio.

*1 Quo infrequentiùs à mortalibus signa diuina sunt visa, ac percepta; tanto abs te strictiùs, & vigilantiùs, in corde, in ore, in oculis, exigitur, sẽper habeas. Xanth. Perus. pag. 10. ex Arch. Vall.*

*2 Abbas, vt Mundum spernat sibi cõsulit iste. Breu. Ord. Vall. die 10. Octob.*

*3 Huiusmodi signa te totum ad religionem celeriter conuertunt, vel potius rapiunt. Idem Xanth. ibidem.*

*4 L'Abbate li diceua, come egli il quale era nutricato delicatamente nelle ricchezze non potrebbe portare la monastica pouertade. B. Theuz nella vita cit. al cap. 2. nell'Arch. di Vall.*

*5 Nemo, quantũ puto, ausus fuit, virginitatẽ præferre Monasterio. August. lib. de virginit. cap. 46.*

a S. Bernardo di Chiaraualle liberò vno, che era condotto alle forche, con dire, che li voleua dare vna morte più tormentata, e più lunga; e lo fece religioso. D. Filippo di S. Gio. bat. nella vita di S. Bern. Clarau. lib. 2. cap. 14. Cœnobitas patientia, & districtio, Crucifixos huic mundo quotidie, viuosque martyres facit. Ioan. Cass. Collat. 18. cap. 7.

b Monachus facit quod non vult; comedit quod iubetur; vestit quod acceperit; surgit vt compellitur. Hier. Radiol. Mon. Vall. in lib. de vita solitar. cap. 18. ex Arch. Vall.

c Ioannes, cuius cor ardens erat in Dei seruitium. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 4. ex Arch. Vall.

d Omnis præclari generis dignitas, & illustre auiti sanguinis decus, ad animam transferatur. Ille tũc integram nobilitatẽ suã seruare se credat, si dedignetur seruire vitijs: à quo enim quis superatur, huius & seruus est. S. Hieron. Epist. 1. ad Demetriad.

e Conuersionis concepit initium, sequẽdi Christum pauperem. Andr. Ian. loco sup. cit.

morte: [a] anzi è vna Morte più lunga, & [1] appassionata della morte corporale: impercioche questa diuide l'Anima dal corpo; ma la religione, se separasse solo l'Anima dal corpo, sarebbe vna morte troppo ageuole. sappi, che separa l'Anima dall'Anima, e l'huomo da se stesso; [b] priuandolo à fatto della naturale proprietà della sua volontà: che è la principalissima sua potenza; la quale dà essere, e moto à tutti gl'atti sì del corpo, come dell'Anima. E benche Dio ti cõcedesse la gratia di questa vocatione, che hora tanto desideri; credi tu forse, che lo permettesse tuo Padre, tua Madre, i tuoi parenti, per gl'infiniti interessi, che la tua nobiltà hà col Mondo? Loderei pertanto, senza biasimare il tuo presente proponimento; che tu lo differissi à [2] gl'anni più maturi; i quali sono i meno obbligati à i rispetti mondani. [c] Giouanni, che tutto ardeua nel pensiero di monacarsi, rispose costamente all'Abbate: Adunque per procurare gl'interessi vani de i miei, e gl'appetiti di questo [3] corrottibil senso, mi consiglierete ò Padre à trascurare quelli dell'Anima? E se io [d] son nobile, volete, ch'io serua al mio seruo, che è il corpo? Il quale quanto più è sano, e robusto, tanto [4] meglio deue portare il peso dell fatiche, e de i disagi, che l'Anima gli prescriue per gl'esercitij virtuosi. Se son risoluto di seguire il nudo Signore, [e] il quale di Croce, con non dubbiosa [5] vocatione mi hà chiamato à se;

che

*1 In religione multa sunt dictu procliuia perpessu: at rectius dixerim, seruatu grauia, & difficilia. Xanth. loc. cit. pag. 10.*

*2 Abbas, quod tunc Ioannes decreuerat facere, in senectute conuenienter eum perficere posse præmonuit. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita c. 4. ex Arch. Vall.*

*3 Cùm, vt mortali corpori bene sit, exquisita curatio adhibetur omnis; absurdum admodum est, animæ, quæ corporis imperio fungitur, non consulere. Iacobus Pratoueter. Mon. Vall. in lib. de Mirac. B. Mariæ Virg. in Præf. ex Arch. Vall.*

*4 Virtus corporis, nõ est bona habitudo; sed ferre cruciatus. Chrysost. tõ. 2. hom. 1. de Lazaro.*

*5 Christus caput inclinauit, non sine manifesta significatione, &c. Bernar. Serra Mon. Vall. in comp. Abb. General. cap. 1. ex Arch. Vall.*

che hò da fare della vanità delle glorie secolaresche? che degl'impedimẽti[a] delle ricchezze? Le stimo horamai sì poco, che voglio non solo à fatto lasciarle, ma abbandonarle in tutto, [1] senza farne dispositione alcuna. A curare di mio Padre, e di mia Madre, quãdo si tratta [2] del paragone di Dio, farei cõtro la carità, che deuo à Dio, & à me; la quale in questo caso [3] consiste in non curarsene punto. Confido tanto in Dio; che spero fermamente, lui douermi essere Maestro, e Duce, [b] nella religione: e che m'insegnerà, & ageuolerà à portare il giogo; il quale egli dice esser soaue, e leggiero. Pregoui per tanto, ò Padre, che [4] lasciate dar principio alla conuersion mia; e che vediate, se gl'effetti di quanto desidero, corrispondono all'affetto di quãto prometto. E questa sarà vna scambieuol proua [5] di pochi [c] giorni; per giudicare se io sia per la Religione, e la Religione per me. [6] Rimase l'Abbate sodisfatto del buon conto, che del suo santo proponimento li rese Giouanni: E condottolo seco nel Monasterio, li diede agio di dimorarui per alquãti giorni in habito [d] di secolare. In [7] questo tempo accadde, che lo Scudiero, dopo hauere in darno aspettato e quello, e [e] l'altro giorno, merauigliato di tanta tardanza, cominciò prima à spiare per la Città del suo Signore; poi à formare diuerse imaginationi d'impedimenti, e di timori: e finalmẽte si risoluè di tornare à Petroio,

E e nar-

[a] Fieri vtique potest, quòd diuitiæ possidenti non obsint; officiunt tamen amanti. Iacob. Pratoueteren. Mon. Vall. lib. de mirac. B. V. cap. 23. ex Arch. Vall.

[b] Spiritu sancto afflante, decreui Monasticę disciplinę, Christo Duce (cuius iugũ suaue est, & onus leue) me fideliter tradere. Andr. Ianuen. loco cit.

[c] Respõdit Ioannes, se vitam, mores, instituta, & monachorum studia p aliquot dies visere, cognoscere, experiri, si videretur, fineret. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 11. ex Arch. Vall. Thad. Adim. Mon. Vall. nella vita à car. 3.

[d] Tuncque inhabitu laici receptus fuit, ad aliquã religiosę conuersationis experientiam, vt moris est. S. Anton. par. 2. hist. tit. 15. cap. 17.

[e] Cùm Dominum aliquot dies expectatũ non venisse admiraretur. Xanth. loco sup. cit. pag. 11.

1 *Quòd autem nullam S. Ioãnis Gualberti Dignitatem, nullos Titulos acceperimus; non tam in iuuentutem ætatẽ reijciendũ est, quam in temporum iniuriam; & in liberum illius animũ, existimantem turpe esse, pecuniæ, & honoribus deseruire. Ioan. Ioannal. Monach. Vall. Orat. de laud. S. Ioãn.*

2 *Animæ saluti in Dei seruitio nihil est præferendum. Xanth. loco cit pag. 10.*

3 *S. Th. 2. 2. q. [illegible]. art. 1.*

4 *Raddoppia il suo domandare.*

*Canz. antica cit. §. 13. nell'Arch. di Vall.*

5 *Se totum comparat ad capienda religiosæ vitæ experimenta. Fran. Hareus in vita die 12. Iul.*

6 *Abbas humaniter aditum, & diem annuit. Xanth. Perus. Monach. Vall. pag. 11.*

7 *Interea famulus Ioãnem non venire admirans, & dolens, & circumquaque discurrendo perquirens, & non inueniens, ad locũ vnde digressi fuerant, festinanter rediit. Andr. Ian. Mon. Vall. c. 5. cit.*

e narrare à Gualberto distesamente quãto [1] fusse loro auuenuto con l'homicida su'l monte di S. Miniato; con ogni puntualità; sino à quel momento, che il suo Signore, poco lungi dalla costa, l'inuiò alla Città per li soliti preparamenti, con ordine, che douesse aspettarlo; nè dopo hauerlo più visto; nè, per diligenza vsata, hauerne potuto spiar nouella. Gualberto, il quale non haueua à pieno approuato l'improuisa risolutione del figliuolo, di essersi inuiato alla Città, con vn solo, benche prode, e sperimentato, Scudiero; alla nouità di quest'altro ragguaglio, tutto si rimescolò di varie passioni. Parte subitamente per la Città: e pallido, & [a] affãnato, cerca ogni luogo da hauerne notitia; etiandio (per la souerchia turbatione) con [b] maniera inferiore al decoro. Nè ciò, fin'hora, giouando; tenuto sopra [2] di ciò consiglio co'i principali parenti, & amici, se ne cercò anco [c] per le Chiese delle ville; sapendosi le straordinarie deuotioni del Giouane: frà le quali fù quella di San Miniato. [3] Quì hebbe presto inditio, esserui il suo figliuolo; [d] il quale vi si tratteneua per non sò che probatione. (Anticamente [e] si faceuano per ordinario due probationi; vna in vestimento da laico, l'altra in habito di nouitio) Non fù tanto patiente Gualberto in sentir ciò; che fattosi venire auanti l'Abbate, l'interrogò balbettante per empito d'ira, per qual causa li si trattenesse da i Monaci il Caualier

*1 Omnia seriatim Patri, ac Matri Ioannis aperuit; & quia repente disparuit, nec vlterius apparuit. Andr. Ian. loco sup. cit.*

*2 Vrbe lustrata, amicis, atque notis conuocatis. Xanth. Perusin. loco cit.*

*3 Indiciũ veri tandem comperit. Xanth. loc. cit.*

a Pater obstupefactus, & pallidus, turbatus, & anxius, Florentiam concitè pergit. Andr. Ian. Mon. Vall. cap. 5. ex Arch. Vall.

b Gualbertus ciuitatem totã cursim peruagando. Andr. loco citat.

c Per Ecclesias quoq; extra ciuitatem positas ambulabat. Andr. loco cit.

d Suum illic filium audit esse, & ob monasticum habitum aduenisse. Idẽ Andr. loco cit.

e Anton Perez. in Regul. S. Benedicti cap. 18. §. 40. 17. q. 2. cap. 3. siquis.

ualier suo figliuolo; e che cosa era quella di fare la probatione. Aggiunse ancora parole vehementi; e già gagliardamente insospettito di quello, che era, fremendo [a] da forsennato, [1] proroppe in minacce atrocissime; che s'egli si trouasse abbandonato dal suo vnico figliuolo, harebbe arso il Monastero; e si sarebbe infuriato nel sangue di tutti quei Monaci. [b] Tutti quelli che erano in compagnia di Gualberto, conspirauano à esprimere contro l'Abbate la ferocità de i medesimi sentimenti; chiamandolo [2] assassino, e minacciandoli la morte. Onde l'Abbate impaurito tornò dentro à procurare appresso il generoso Giouane, [c] (il quale nel Chiostro staua sentendo le furiose passioni di suo Padre) che per minor male sopisse il pensiero della Religione; accioche [3] Gualberto, & i suoi, non effettuassero l'horrende minacce. E così li disse, che vscisse fuori à vedere amoreuolmente suo Padre. [d] Che dite voi Padre, rispose il sãto Giouane? Io nõ hò horamai più Padre carnale; perche l'hò lasciato, per seguire il celeste, insieme con tutte le cose transitorie. Il mio Padre è Dio; il [4] quale mi hà generato creandomi, e di nuouo rigenerato, redimendomi sù quella Croce; donde voi sapete, che mi hà chiamato. Questo mio carnal Padre, è quì venuto, per trarmi fuori della religione, [e] potendo; e [5] non potendo, per minacciarui; peri-



a Ira in furorem versa, oculos huc, atque illuc torquens, rerũ, hominumq; interitũ minitari, euersionem cædẽ. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita p. 12. ex Arch. Vall.

b Gualbertus, cũ quibusdam alijs. Andr. Ian. Mon. Vall. loco cit.

c Ioannes patrẽ suũ vociferantem, & minantem audiens. Andr. Ian. loco cit.

d Quid dicis Domine? Carnalem Patrẽ, cuncta q; transitoria deserere decreui; & Deum, qui me creauit, per omnia sequi. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita cap. 6.

e Patrem meum, ad ad hoc venisse cognosco, vt me de Monasterio eruat, si potuerit. S. Attho Episc. loco cit. cap. 6.

*1 Oltre modo infuriando, cento volte peruerte l'ingegno, con la fantasia instabile. E tutto riuolto in insania, non haueua in lui luogo il consiglio e la modestia Thad. Adimari Mon. Vall. nella vita pag 4. Se non gli fusse immãtinente renduto, pericolerebbe il Monistero, e gli Monici, con l Abate. B Theuz. cit. cap. 2. Arch. Vall.*

*2 Filium redderent, fures, subductoresque. Xanth loco cit pag 12. Se quelli seduttori fratacci non li rendeuano di subito il suo caro figliuolo. Thad. Adim. cit di sop.*

*3 Multùm anxij Monachi minas Gualberti formidabant. Franc. Haræus die 12. Iul.*

*4 Vt Deũ, qui me creauit, & per spiritũ suũ me regenerauit, possim acquirere. Andr. Ian. loco cit cap 5.*

*5 Si aliter non potuerit, me violenter abstrabat: quod erit non modicũ periculum, & opprobrium. Andr. Ian. loco cit. cap. 5.*

colo all'anima mia, & affrõto al rispetto di Dio. Così parlaua Giouanni nel Chiostro: mentre Gualberto di fuori esclamaua [a] impatientemẽte, [1] che li fusse restituito il suo figliuolo; multiplicando minacce, & ingiurie; se quantoprima egli non vscisse fuori. Pertanto [b] il giouane temendo, che l'Abbate non facesse forza di mandarlo fuori del Monasterio, per placar Gualberto: sì raccomando à [2] Dio, che lo consigliasse; & insieme [c] inferuorato dallo Spirito santo. diede di piglio à vna cocolla, che à punto [3] era [d] vicina; e nello stesso tempo à vn vn paio di forbice, stromento fortuito, appartenente à qualche officina di quel Chiostro: e con esse s'auuiò in Chiesa. Dicendo: [e] E di doue posso meglio riceuer l'habito di Monaco, che da [4] quello altare, oue è il Crocefisso; che con essermisi inchinato tutto, à braccia aperte, mi dimostra hora il misterio di tal'atto? Giunto all'altare, iui posò la cocolla, à piè della Croce: e passandosi due, ò trè volte le forbice sopra la [f] schioma, se ne fece cadere gran parte à i piedi. Stauano l'Abbate, e i Monaci instupiditi, e deuotamente [g] lagrimauano à sì santa nouità. Indi il constante giouane, pigliando acconciamente la cocolla di sù [5] l'altare: Dalle tue mani (disse) ò Signore la prendo: ne temerò, che huomo mortale me ne spogli giamai. E così dicendo se [6] ne vestì; e ne rimase tutto coperto. Non potè più contenere le spirituali con-

[a] Pater eius clamabat, in ignem ea re, familiæ suæ ignominiam esse irrogatam. Zachar. Lippelous tom. 3. 12. Iul.

[b] Haueua Giouanni gran paura, che l'Abate per minacce, ò per lusingne non lo rendesse al Padre. B. Theuz. Monach. Vall. cap. 2. ex Arch. Vall.

[c] Ipse Ioannes feruore Spiritus motus, post comam à seipso tonsam, cucullam induit. S, Anton. hist. p. 2. tit. 15. cap. 17.

[d] Guardando vide vna cocolla d'vn Monaco, la quale egli tolse; & intrò in Chiesa molto tosto; e inprima la gittò sù l'Altare. B. Theuz. loco cit.

[e] A quo digniùs accipere valeo sanctũ habitum, quàm ab Altari? S. Attho Episc. loco cit. cap. 7.

[f] Fattasi per se stesso la tonsura monacale. Thad. Adimari loc. cit. à c. 4.

[g] Cunctis Monachis de illius fi le admirãtibus, & congaudentibus. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 6. ex Arch. Vall.

*1 Biastemmaua la religione fuori di misura: furiaua contro lo Abbate, e Monaci. Thad. Adim. Monach. Vall. loco cit.*

*2 Diuinum pro tempore consilium inijt. Xanth. loco cit pag. 12.*

*3 Tollens cucullã seorsum positam, Ecclesiam festinanter ingreditur; comam sibi primùm totondit; ac deinde cucullam altari reuerenter superposuit. S. Attho Episc. loco cit cap. 7.*

*4 Vestes suscepit ab aris, Crux quibus illa inerat Aemyl. Acerbus Mon. Vall. in Panegyr. pag. 13.*

*5 Ab altari, quasi à Christo monasticas vestes induitur: ne liceret homini illum sacras vestes exuere, quem Christus suis manibus induisset. Ioan Ioannal. Mon. Vall in Orat. de Laud S. Ioann.*

*6 Alacritate incredibili ad arma spiritualis militiæ sese accingit Zachar. Lippel. tit. 3. die 12. Iul.*

contentezze l'Abbate co'i Monaci; perloche messosi in mezzo Giouanni, & inuocato Dio frà le lagrime, [a] chiamaron dentro Gualberto, à vedere la transformatione del suo figliuolo. Questo improuiso spettacolo sarebbe stato bastante à torre à fatto il giuditio al misero Padre; se l'eccesso dell'insania non si accompagnasse ancora con affetti contrarijssimi all'ira. [1] Tuttauia fece l'vltimo sforzo. [b] Si diè addosso le infuriate mani, contro la ricca diuisa dell'habito cauallerеsco; nõ perdonaron l'vnghie alle chiome, nè alle guancie; trauoltò in varie guise i lumi inhorriditi; e con vrli ferini, gridaua, [c] ò mio figlio, ò mio figlio. Non è da credere, che la diuina gratia mancasse in questo punto à gl'interessi di San Giouanni. Impercioche in quell' habito (che alcuni [2] scriuono, essere apparso all'hora cinto di luce) fattosi auãti al forsennato suo Padre; per placar questa Tigre, come si fà nelle cacce, con l'imagine de i figliuoli; con volto graue, e col guardo, che spiraua vna maestà angelica, sciolse la lingua [d] in parole tanto efficaci, di ragioni, e d'esempi, con dar conto publicamente della sua miracolosa vocatione; che Gualberto à poco à poco risoluta quella frenesia in vn lucido interuallo, cominciò à conoscere, [3] ch'egli combatteua con Dio; e che tentaua inualidare i decreti eterni: i quali haueuano predestinato Giouanni non solo à esser religioso, mà ancora à par-

[a] Abbas, cùm ea Ioanné admirabili feruore spiritus agere aduerteret; patrem intrò accersit ad spectaculũ quodammodo diuinum. Xanth. loco cit. pag. 13. ex Arch. Vall.

[b] Truces oculi, triste supercilium, turgidę nares, os spumosum; vultus ardens; totus insanire. Xanth. loco sup. cit.

[c] Vociferans, ac lugens, vestes scindit, pectus percutit, crines euellit, genas lacerat; & quasi amés effectus, miserum se, desolatumq; congeminat. Andr. Ian. loco sup. cit. cap. 6.

[d] Padre mio questo facciate,
Che hò fatto il voler di Dio:
Se ciò mi cõtrariate,
Non sete giusto, nè pio.
Canz. antica nell'Archiu. di Vall. §. 15.

[1] *Intrando dentro vide il suo figliuolo vestito d'habito monacile, per laquale cosa con grande boce cominciò à gridare stracciandosi per dolore i panni; e percoteuasi il petto, e graffiauasi il viso; vscendo quasi fuori di se. B Theuz. Mon. Vall in vita cap. 2. ex Arch. Vall.*

[2] *Eo vestium splendore, ante patris conspectum adductus; sic patris oculos constrinxit, vt patrem manus dare coegerit. Ioan. Ioannal. loco cit. sup.*

[3] *Tandem Gualbertus saniori menti redditus. S. Attbo Episc. loco cit. cap. 7. Residente insania interrupit aliquando furorem. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 13. ex Arch. Vall.*

partorirne de gl'altri, con raro feruore di ſpirito. [1] Aiutarono anco i Monaci, col prouido Abbate la cura di quella feruida paſſione; applicando piaceuoli, e ſanti diſcorſi, & [2] eſemplificandoli cō la conuerſione del Santo Veſcouo Fiorentino [a] Zanobi; il quale nella ſteſſa età di diciotto anni, contro la volontà di ſuo Padre ſeguì quella di Dio, in beneſitio d'infinite anime della loro Città. Così nell'età de i medeſimi anni, il gran Santo [b] Antonio, laſciati al ſecolo e parenti, e ricchezze, ſi conſacrò à Dio, fattoſi monaco, per riuſcire vn Patriarcha d'innumerabili monaci ſanti. In queſta maniera rimaſe Gualberto conſolato; & accomodò il ſuo volere alla diſpoſition diuina; non oſtanti le ripugnanze della carne, e del ſangue; le quali li cagionarono contrarie dimoſtrationi per gl'occhi. Lagrimando adunque s'induſſe Gualberto ad abbracciare il monaco ſuo figliuolo, & a baciarlo; & [c] egli ſteſſo à conſegnarlo all'Abbate; augurandoli [3] con replicate benedittioni l'aiuto diuino, e la finale perſeueranza. E tutti, più ſtupefatti, che meſti ſi tornarono alle caſe loro.

Seguì queſta ſeconda natiuità di San Giouanni alla religione l'anno di [d] Papa Silueſtro [4] II. vn meſe, e quindici giorni in circa, auanti la Sede vacante; imperando in Occidente Henrico il Santo, nell'anno ſecondo: E'l Venerdì ſanto quell'anno [e] era caduto alli 26. di Marzo. Sì

[a] Ioann. Aretin. ſubdiacon. in vita S. Zenobij pag. 5. ex Arch. S. Trinit. Florent.

[b] S. Athanaſ. in eius vita.

[c] Deliberò cōfermare il figliuolo, & approuare ſuo cōſiglio: e preſeſi per le mani, dolcemēte abbraciādoſi lo baciò; dicendo, Vale, caro figliol mio. Thad. Adimari loco cit. a car. 4.

[d] Silueſter ſecundus moritur an. 1003. die 12. Maij. Baron. annal. tom. 11. an. 1003.

[e] Ioan. Lucidus in Canon. Feſtorum mobilium. Octauianus Manlius in Statera temporum.

*1 Alla perſine l'Abate con li monici, & i ſuoi compagni, & anche il ſuo figliuolo Don Giouanni, tutto el conſoloromo. B. Theuz. loc. cit.*

*2 Ab exemplis ſanctorū virorum ordiuntur. Xanth. ſup. cit. pag. 14.*

*3 Filium iterum, iterumq; benedicens, ad meliora ſemper viriliter conſcendere hortatur: & ad propria cum ſuis conſocijs reuertitur. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 6. ex Arch. Vall.*

*4 Il miracolo del Crocefiſſo ſeguì al tempo di Silueſtro ſecondo. Iactant. Medolagus Mon. Vall. in Chron. Pſalt. Ord. Vall. 1566. Monaſticum habitum induit ſub Silueſtro 2. Chron. Viti Ponte, euien. Mon. Vall. in Arch. Paſſim.*

Si come all'incōtro la carnal natiuità di San Giouanni, che fu l'anno 985. hebbe ambiguo il Ponteficato; perche [a] in quell'anno sederono trè Papi. Ma in Oriente era Imperatore [b] Basilio secondo; in Occidente Othone III. in Toscana gouernaua [1] il Marchese Hugo Carolingo; in Venetia era Doge Tribuno Memo; Rè di Francia, Lothario figliuolo di Ludouico; di Spagna, Alfonso figliuolo di Veremondo secondo; di Pollonia, Micislao.

[a] Alph. Ciacon. in hist. Pontif. an. 985.

[b] Theatr. vitæ hum. vol. 28. lib. 2.

[1] Chron. Passin. Valer. Mon Vall pag. 311. & Arch. Passin.

# *LIBRO TERZO.*

## ARGOMENTO.

*Religiosissima conuersatione del Santo : il quale in breue eletto Abbate di San Miniato, consulta se deua accettare; e finalmente rinuntia. ( Chi fusse Theuzzone Eremita, che li diede il consiglio. ) Li si surroga simoniacamente vn'altro Monaco. Egli per la conscienza delibera ritirarsi, e publicare i rei : il che con suo mortal risico hauendo eseguito, parte nascosamente di Fiorenza.*

Haueua successiuamente in due battaglie Giouanni superato due gran nimici; i quali benche nati con noi, e perciò domestici; ci fanno nondimeno ferocissimi contrasti; cioè [a] l'ira propria nel caso dell'homicida; e l'affetto [b] del sangue, che è l'amore de i carnali genitori, nel licentiarsi totalmente da suo Padre. Restò adunque vestito monaco, in vili panni d'vna fosca cocolla : ( Che [1] tale per natural mistura delle più frequenti lane, e non nero per artifitiosa tintura, fù sempre il color monastico de i Cenobij sì Orientali, come Occidentali; sino à i tempi bassi delle multiplicità, e diuisioni de gl'Ordini religiosi. ) [c] vestito senza le volgari solennità d'vna terza mano; che li facesse [2] la corona clericale, e gl'imponesse l'habito. [d] Ma gl'impulsi dello Spirito santo non si regolano à [e] leggi scritte : perche operano per via di eccettioni senza passare in esempio

co-

[a] Adolescens iram vicit propriam, & pacem reddidit homicidæ. Propr. Festor. Ordin. Vall. die 12. Iulij.

[b] Sanguinis affectu superato, cōmutauit patrem carnis cum patre religionis. ibidem.

[c] Surius tom. 7. in vita S. Guidonis.

[d] 19. q. 2. cap. Duæ sunt leges.

[e] Regulæ sanctorum patrum, pro tempore, loco, persona, & negocio, instante necessitate, traditę sũt. Nec ad instar imperiti medici, vno collyrio, omniũ oculos curare. Dist. 29. c. regulę. & c. necesse. Aug. de Ciuit. lib. 1. cap. 26. S. Tho. 2. 2. q. 147 a. 4. Petr. Ciaconius obseru. in Cassian. collat. 21. cap. 10. & 29.

1 *Expositio Regulæ S. Benedicti, auth. innominato ex Ord. Vall. cap. 55. in Arch. Vall. Indumentum tuum fuscum sit, non tinctum, sed natiui coloris. S. Athan. in Regul. de Virg. Asella tunicam fusciorem induta, se repente Domino consecrauit. S. Hieron. Epist. 15. de Laud. Asellæ. Eremitas nigris vestib⁹ indutos, statuimus Monachorum amictum suscipere. Concil. Trullen. can. 42.*

2 *Tonsura duplex, monachalis, & clericalis habetur quandoq; sub spe ratæ habitionis. Turrecremata decr. p. 1. dist. 69. cap quoniam num. 12.*

[1] comune. Anzi più d'vna delle attioni del nostro gran Santo, furono per la loro singolarità dispensate dallo Spirito: Nella guisa che di alcune più rare, nelle sacre historie sì vecchie, come nuoue, si legge. Cominciò di repente à entrare nel più stretto [2] della disciplina monastica, [a] dispensandoli il feruore quelli spatij di tempo, che vanno frà la proficienza, e'l sommo della perfettione. (il che San Gregorio scriue essere [3] ancora auuenuto al Padre San Benedetto) Haueua in breue, qual'Ape industriosa, libato tutti i fiori di virtù, che [b] erano sparsi nello spiritual giardino di quei religiosi. Aggiungeua quotidianamente alle frequenti Orationi l'vso di piangere i suoi [4] passati errori. A questo, vn'assidua lettione di cose [c] sacre; studiando di bene imprimersele nella memoria; per approfittarsene nel corso [d] della vita. Nè per ciò à qualunque occasione di fatica, [5] e d'opera corporale si sottraeua, secondo che ve lo chiamaua l'osseruanza. Così i suoi esercitij non haueuano interuallo; [e] e l'otio non vi haueua parte. Digiunaua assiduamente senza riguardo [f] del languente stomaco. Il suo sonno [6] era breue, ò sopra la nuda terra, ò sopra vn'angusto letticciuolo strato di paglia: oue così vestito, come la necessità lo giungeua, si coricaua. Con l'asprezze della vita, macerò sì bene la carne; [g] che la castità piantatali nell'animo al fresco dell'età giouenile, hebbe ca-

[a] Il seruo di Dio don Giouanni cominciò ad andare con tutte le forze sue per la via stretta, & angosciosa. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. 3. ex Arch. Vall.

[b] Omniū monachorum industriam, diuinaq; studia perdiscere, atq; æmulari, magnopere curabat; & breui vniuersas omnium virtutes sectatus est. Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 2. ex Arch. Vall.

[c] Audiebat studiosè, vigilanterque lectiones sacras; easq; memoria seruabat. Xanth. Perus. citat. pag. 15.

[d] Ea, quæ ad vsum pertinentia sunt, vnusquisq; ex diuinis literis edificat. S. Ignat. Loy. in regul. breu. 95.

[e] Nullum tempus officio viri sancti, effluere patiebatur. Xanth. Per. cit. p. 15.

[f] Ieiunia, nulla vnquam corporis, aut stomachi infirmitate soluebat. Idē Xanth. loco cit. pag. 15.

[g] Con la sua mirabile astinenza, raffrenaua le tentationi, e la lasciuia della carne, e dell'età giouenile. Thad. Adim. Mon. Vall. in vita pag. 5.

[1] *Anachoretæ, vel Cœnobitæ sanctitate conspicui, miraculis celeberrimi, in ijs, quæ sūt extra legem comunem, vel vires corporis, admirandi sunt potius, quàm imitandi. S. Ant. hist. p. 2. tit. 15. cap. 12. §. 7.*

[2] *Non vulgarem virtutis tramitem ingrediebatur. Zachar. Lippelous ad diem 12. Iul.*

[3] *Cit. à S. Tho. quodlib. 5. q. 11. a. 21.*

[4] *Satagebat insuper peccata præterita quotidie plangere. And. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 6. ex Arch. Vall. Frequens in orationibus, vt à Paulo scriptū est, sine intermissione. Xanth. Per. Mon. Vall. in vita pag. 15. ex Arch. Vall.*

[5] *Sanè laboris patiens. Idem Xanth. loco cit.*

[6] *Humi, aut breui lectulo præter pusillum paleæ, nulla re molliori structo, vestitus quiescebat. Xanth. Perus. loco cit.*

gione di gittarui per sempre profonde radici. Perlaquale virtu, come [1] anco per l'essere verso i maggiori senza alcuna renitenza obbediente; e verso ogn' vno patiente con allegrezza, acquistò l'vniuersal beneuolenza di tutti. Era sommo nell'humiltà: [a] ma perche non hauerebbe voluto esser celebrato per tale; tutti [2] lo celebrauano anco per sommo nel merito. Fù piaceuole di costumi, sereno di volto, sincero d'animo; onde era vniuersalmente assomigliato à vno [3] Agnello: Con tutto ciò, accorto, e circonspetto [b] nel parlare; rispettoso, e prudente nel conuersare. Dilettaua tutti con la dolcezza della fauella soaue, & aperta, quando [c] tal'hora in publico leggeua le sacre lettioni. Finalmente arriuò in breue [d] à tal perfettione; che pareua la Religione più non hauere punto alcuno di santità da insegnarli. I parenti erano di nuouo tornati con lagrime, e con [e] instanze per intenerirlo verso di loro: Ma egli hauendo la sua propria crudeltà per [4] santa, sempre si mostrò più inesorabile; finche alla fine restò à fatto libero da simile molestia. Ma che di Gualberto disponesse il cielo, dopo la naturale, e ciuil morte de i due suoi figliuoli, non è manifesto. Non manca chi habbia scritto, [f] che considerando egli, correre la nostra vita in vn mare di fortunosi accidenti, si riducesse à compuntione, & à nuoua mutatione di viuere. Certo è, che nel Monasterio di Passi-

[a] Humiliatis ita flore splendebat, vt cunctis venerationi esset. Andr. Ian. loc. sup. cit.

[b] Lenitatem, dexteritatemq; Monachi admirabantur. Xanch. Perus. loco cit.

[c] Si faceuano merauiglia della suauità del suo leggere. Thadd. Adim. sup. cit.

[d] Virtutes vniuersas breui ita sectatus est, vt non ipse à religione, verùm religio ab ipso viuendi normā petere videretur. Hier. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 3. ex Arch. Vall.

[e] Non parentum, & amicorum gemitus, & blanditiæ eum retrahere quiuerunt ab incepto sanctæ conuersationis tramite. Andr. Ian. Monach. Vall. in vita cap. 6. ex Arch. Vall.

[f] Il onde hà questo Egeo rapide, e nere; Ch'ognun douria, seguendo il buon Gualberto, Depor l'incarco delle voglie altere; Che se compunto l'huom non cangia stile. &c. Nicolò Lorenz. nella vita par. 3. st. 3.

[1] *Obedientia patientia, & castitate supra modum præditus, omnium gratiā, & charitatem, qua ipse plurimùm abundabat, in se trāstulit. Hieron. Radiolen. loco sup. cit.*

[2] *Iesus humilis, vilis vult reputari, non humilis prædicari. S. Bernard. Clareuall. app. D. Filippo dì San Giou. batt. nella vita del detto S. lib. 1. c. 21.*

[3] *Timori Dei, & amori subditus erat, velut Agnus mansuetus. Andr. Ian. loc. cit. c. 6.*

[4] *Licet scissis vestibus, vbera quibus, te lactauit, Mater ostendat, licet in limine Pater iaceat: Siccis oculis ad vexillum Crucis euola; summum pietatis genus est, in hoc esse crudelem. S. Hieron. ad Heliodor.*

Paſſignano, il quale fù edificato più di milledugento anni ſono [1] dal Veſcouo S. Zanobi, ſucceſſiuamente furono due Abbati dall'anno 989. ſino al 1024. ambi nominati Gualberto: il [2] primo fù ſacerdote; il ſecondo laico. A queſto, l'anno 1009. il Conte Guglielmo, nato d'vna figliuola del Conte Hugo, Marcheſe di Toſcana, donò il Caſtello di Petroio [a] nel Lucardeſe. Se ſeguiſſe tale donatione per riſpetto delle rinuntie di Gualberto; il quale poco dopo il veſtimento del figliuolo, ſi fuſſe iui, come in Monaſterio proſſimo alle ſue temporali giuriſditioni [b] ritirato, e riuſcitoui Abbate; chi meglio sà conietturare, lo giudichi; perche à me baſta hauerlo accennato.

Paſſati i primi quattro anni della conuerſione di S. Giouanni, piacque à Dio di [3] tirare à ſe l'Abbate di San Miniato, graue di età, e di merito. Nella quale vacanza gl'occhi di tutti ſi voltarono [c] à S. Giouanni; che in guiſa di luminoſa facella, da ogni banda ſplendeua; per ſurrogarlo à quel grado. Nè la giouentù del Santo, nè l'eſattezza dell'oſſeruanza di lui, dal quale poteuano pure aſpettare rigoroſo gouerno, [4] ritraſſe i Monaci da eleggerlo con totale vniformità [d] per loro Abbate. Non vi trouarono minimo impedimento fuori d'vno che fù grandiſſimo; cioè la profonda humiltà di lui: il quale attendeua à dire le [5] parole di Dauid, commendate al

a Inſtrum. act. Senis, rog. Rodolphono not. an. 1009. diè 14. cal. Decemb. Indict. 8. ex Arch. Vall.

b Paſſiniani Monaſterium eſt iuxta Petrorium Thuſcum oppidū; quod Gualbertus iure hereditario poſſidebat. Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. ſerm. 22. ex Arch. Vall.

c Tota congregatio ſanctum virum Ioānem in Abbatem elegit, quem videbat omnibus virtutibus, velut faculam luminoſam clarere. Andr. Ian. cit. cap. 7.

d I Monaci ragunandoſi tutti, di concordia, e d'vn'animo, eleſſono per Abate il ſeruo di Dio don Giouanni. B. Theuz. in vita c. 3. ex Arch. Vall.

*1 Ioann. Aretinus in vita S Zenobij pag 25. ex Arch. S. Trinit de Florent*

*2 Ex Arch. Paſſin. nu. 1266. 1302. & 4826.*

*3 Prædictus Abbas, cùm diu in ſancta conuerſatione vixiſſet, Deo iubente, à præſentibus abductus, & angelicis ſpiritibus fœliciter adiunctus eſt. And. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 7. ex Arch. Vall*

*4 Si liberum ſit ſubditis, eligent ſemper eum, qui ſuauioribus ſit moribus; nec diſtrictus admodùm, vel acris reparator diſciplinę. Dominic. Pueronus Inſtit. regular tom. : . c. . §. 8.*

*5 Quod officiū vir Domini humiliter ſtuduit declinare, ſubeſſe potius quàm præeſſe deſiderans: frequenter iterans cum propheta: Ego ſum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis. S. Attho Epiſ. Mon. Vall. in vita cap. 9.*

Monaco nella Regola; Io sono verme, e non huomo: sono l'obbrobrio de gl' huomini, e'l disprezzo della plebe. Allegaua contro la sua elettione, d'esser nouitio nell'osseruanza, & idiota[a] nelle lettere: douendo l'Eletto, secondo la Regola, esser Maestro [1] e d'esempio, e di dottrina. Scriue l'Abbate Xanthe, che la speciale renitenza fù, [b] perche Giouanni, come quello, che al secolo era vsato à lasciarsi gouernare da i ministri, e dalla prouida cura de i progenitori, si conosceua di non hauere quella parte di ciuile prudenza, appellata Economia; che è l'amministrazione de i beni temporali nel reggimento della casa. Si può di più credere, che, essendo à punto quel secolo (in Toscana [c] particolarmente) tutto [2] simoniaco; Giouanni non volesse hauere occasione di riceuere la conferma [3] dell'Abbatiato da Azzone Vescouo di Fiorenza, che era [4] diffamato di tal macchia. La colpa di tale heresia (la quale narrano i nostri beati scrittori, essere stata vniuersale al tempo di Henrico il Santo, [d] ne i cui primi anni seguì il monacato di S. Giouanni) non fù del detto buon Principe, [5] che era catholico, e timorato di Dio; ma ò degli stessi Prelati[e]; mentre ancora Roma per la violēza de gli auari [6] Baroni, nō era netta di tal vitio: ò pure venne in conseguenza da i precedenti abusi de gl'altri Imperatori. Fù Azzone vno di quelli, che con l'aiuto di Simon Mago, salì al throno,

a Peccatorem se, nouitium, & id etiam asserens, oblatum officiũ humiliter subterfugere studuit. And. Ian. loco cit. cap. 7.

b Nam cum à primis annis, ingenuis artibus operam dedisset; rerum procurationi (qua vulgarem prudentiam constare dicunt) numquam studuerat. Xanth. Per. Mon. Vall. in vita pag. 17. ex Arch. Vall.

c Tunc Simonis magi error in omnes Thusciæ partes subrepebat; eiusq; prauitatis zizania maximè Florentię succreuerāt. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. Orat. de Laudibus S. Ioan.

d Nel tempo d'Arrigo Imperatore, la simonia, e l'heresia d'altri heretici maculauano in Toscana, e quasi per tutta Italia la santa Chiesa di Christo. B. Theuz. Mon. Vall. in vita c. 1. ex Arch. Vall. S. Attho Episc. Mon. Vall. ibi cap. 9.

e Ecclesia Dei à nullo vnquam tyranno adeò læsa fuit, vt à se ipsa. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. in prohem. 2. part. serm. ex Arch. Vall.

1 *Abbas duplici doctrina debet suis præesse discipulis: idest omnia bona, & sancta factis amplius, quàm verbis ostendere. S. Bened. in Reg. cap. 2. §. cùm ergo.*

2 *Simonia penè totum Ecclesiasticum ordinem eo tempore prorsus inuaserat. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita c. 9. ex Arch. Vall. & Ripulens.*

3 *Bernard. Abbas Casinen. super cap. 64. Regulæ §. Quod si etiam. ex Arch. Vall.*

4 *Auarissimus, & corruptissimus Episcopus Florentinus. Xanth. Per loco cit pag. 18.*

5 *Rex noster Henricus zelum Domini habuit, & sanctarum prædationes Ecclesiarum violentas, fortis armatus vindicauit. Dithmarus hist. lib. . Baron. annal. t. 11. a. 1002.*

6 *Baron. ex Glabro tom. 11. an. 1033.*

throno, oue haueuano feduto con molti altri [1] fanti Vefcoui, Zanobi, Andrea, e Poggio, morto pochi anni auanti. I fauij Monaci, vedendo, che Giouanni haueua più voglia d'effer fuddito, che [a] di comandare; e che temeua, [b] che i frutti del [2] gouerno, il quale richiede tanta, e tanta [3] fcienza, non li riufciffero fimili à quelli dell'Albero della fcienza del bene, e del male, che al primo parente arrecarono la morte; li fecero gagliarde inftanze [c] per farlo condefcendere. Li mefféro in confiderazione, che à nõ approuare l'elettione fatta di fe fteffo, contrariaua alla charità douuta [d] à i proffimi; reftando ancora taffati tanti religiofi elettori [4] di non retto giuditio, in vn'opera, la cui direttione interna s'afcriue allo Spirito fanto, e l'efterna alla Regola Benedittina. L'eccettioni, ch'egli per humiltà [5] fi daua, non fuffifter punto all'efame del fuo merito. I feruori della vita contemplatiua douer traboccare nelle attiuità neceffarie al bene, e falute del proffimo; e quefto è il vero feruitio di Dio benedetto. Così hauer fatto innumerabili fanti Paftori della [6] Chiefa; con l'efempio di Giacob; il quale fruttuofamente attefe à Rachel, & a Lia. Finalmente tanto differo, che egli conofciuto perpleffo il fuo configlio, andò [e] à pigliarne partito da due ottimi Religiofi di fuori. Quefti furono Guarino, primo Abbate di San Saluatore di Setrimo, Badia nominata di fo-

[a] Defiderãdo più tofto di effere fuddito, che Prelato. B. Theuz. loco cit.

[b] Periculofos honoris fcopulos perhorrefcens S. Ioannes. Zach. Lippelous tõ. 3. 12. Iul.

[c] Contrà verò Monachi fuadebant, orabantque; pietatis effe opus optimum, ducere patremfamilias, deq; Religione benè mereri. Xanth. Peruf. Mon. Vall. in vita pag. 17. ex Arch. Vall.

[d] Monachi rationes in medium afferebãt; illud effe officium nõ honoris, fed pietatis. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. p. 2. ferm. 25. ex Arch. Vall.

[e] Quia fcriptum eft, omnia fac cum confilio, Ioãnes poft Abbatis officiũ fibi violenter impofitum, venerabiliũ, fapientumq; virorum, Guarini, primi Abbatis Septimẽfis, Ordinis fancti Benedicti, & Theuzonis monachi folitarij, fuper hoc humiliter quæfiuit confiliũ. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita c. 7. ex Arch. Vall.

*1 Furono molti Vefcoui di Fiorenza di fanta vita intorno all anno 800. I inc. Borgh. Difc. p. pag. 401.*

*2 S. Ioannes iuuenis ætate, ac religione tyrunculus, cũ religiofos alios fanctitate anteiret, præfici Monafterio à Monachis coactus erat. Ille verò renuebat; fciens quantũ huiufmodi officium, impedimenti fibi ad animæ falutẽ (quã folùm quærebat) allaturum effet. Hieron. Radiol. Mon. Vall. lib. de vita folit cap. 4.*

*3 Re vera mihi videtur ars artiũ, & difciplina difciplinarũ, hominem regere. Greg. Nazianz. Apolog. de fui fuga.*

*4 Sicut ad inordinationem voluntatis pertinet, quòd aliquis feratur proprio motu ad aliorum gubernationẽ; fic etiam ad eandẽ pertinet, quòd aliquis, contra Superioris [Regulæ] iniunctionem, officium gubernationis recufet. S. Thom. 2. 2. q. 185. a. 2.*

*5 Tunc ante Dei oculos vera eft humilitas, cùm ad refpuendum hoc, quod vtiliter fubire præcipitur, pertinax nõ eft. S. Gregor. Paft. Curæ. par. 1. cap. 6.*

*6 Si imponatur farcina paftoralis officij, non eft deferanda delectatio veritatis, ideft contemplationis S. Auguft. de Ciu. Dei lib. 19. c. 19. tom. 5.*

a Petr. Dam.tom.1. lib.6. epist.ad Theuzonem Eremitam.

sopra; e Theuzzone Monaco della Badia a di Fiorenza.

Theuzzone, huomo vniuersalmente stimato, insino da Henrico Imperatore, il [1] Santo; haueua fatto eremo della sua cella; che era attaccata alla Chiesa di Sãta Maria, lungo le mura della Città. Questa ritirata dal Cenobio, li seruiua di luogo forte, e sicuro; b per più dichiararsi nimico de i Simoniaci: i quali già, ò domesticamente conuersando, ò licentiosamente peccando, haueuano empiuto la Città, di pericoli, e di danni. Iui se ne staua con ogni rigorosità rinchiuso: e ne era per fama diuenuto la santità di quel secolo; e la consolatione di tutti coloro, che à lui andauano, come à vn'Oracolo, [2] per riceuere salutiferi consigli, & aiuti. Parla la nostra histora più volte di questo santo Romito; col quale il Padre San Giouanni conseruò per molti anni stretta amicitia. Egli fù nella statura di straordinaria grandezza; sì come lo dimostran l'ossa, che nella Chiesa della Badia di Fiorenza si serbano in veneratione. Fù acerrimo persequutore della Simonia: la quale in quei tempi infamaua enormemente [3] il Sacerdotio di c Germania, d'Italia, e di Francia. Imperoche in Germania gl'Imperatori pretendeuano, come annessa al temporale d imperio di Roma (oue risiede il Ponteficato) l'inuestitura delle Chiese. In Italia era l'istesso abuso, per la corrispondenza delle Città Imperiali; & ancora

b Theuzo Eremita iuxta Florentię mœnia, vbi nunc est Abbatia Florentina degebat. August. Florent.hist. Camaldul. lib.1.cap.34. Theuzo in cellula reclusus simoniacæ pestis contagia declinabat. Andr.Ian.loco cit.pag.9.

c Questo huomo di Dio predicaua, e dãnaua la simonia; la quale in quel tempo haueua maculato tutto l'ordine del chericato. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap.3. ex Arch.Vall. Blond.hist.lib.3. decad.2. S.Anton.hist. p.2.t.15.cap.17.

d S.Anton.hist. p. 2. tit.16.cap.1.§. 21. & tit.17. cap.1. Baron. Annal.tom.10.a.964.

*1 Imperator Henricus Theuzonem venerabatur; eiusq; consilijs, & amicitijs vtebatur. Andr. Ianuen. loco cit. pag.9. Baron. tom. 11. an.1014.*

*2 Theuzo iuxta Monasterium Sanctę Mariæ præfatæ ciuitatis, in quadam cellula se concluserat; de qua, venientibus ad se fidelibus salutifera consilia ministrabat. S. Attho Episc. Monach. Vall. in vita cap. 9.*

*3 Tartareus princeps tunc relligione venenũ Fuderat; atque tulit feralia dãna Sacerdos. Aemyl. Acerbus Mon. Vall. in Panegyr. pag.8.*

cora

cora pe'l malo esempio de i Laici di Roma; i quali, pretendendo le ragioni Imperiali, faceuano il simile. In Francia talmente era quest'errore disseminato, che, vi si teneua publica opinione, potere il Rè ogni cosa sopra le Chiese. Contro questo sacrilegio, il quale è tanto presontuoso, che mette in vendita lo Spirito [2] santo, ardeua tutto di catholico zelo il Romito Theuzzone: E con publici, e priuati discorsi agitaua aspramente non solo ogni fatto, ma ancora ogni sospetto dell'heresia di Simon Mago. Visse Theuzzone serrato nella medesima cella, continuando l'antico ardore di spirito, oltre all'anno 1064. e di sua età sopra il centesimo; huomo veramente di Dio, e Santo: co' i quali titoli si troua essere stato honorato da i nostri beati [a] historici, e da Sãto Antonino. Non ostante quello, che lasciò di lui scritto vn'autore di quel tempo: il quale volle mordere il cittadinesco romitorio, e [b] lo zelo di questo semplice, e santo vecchio. Come se ne i passati tempi nõ hauessero dato irrefragabile esempio di ciò, Monaci santissimi; Antonio il magno, [3] Aphraate, e Giuliano, Abbati dell'Oriente: i quali vsciti da i [4] deserti vennero con zelo, e con santa semplicità à far viue le ragioni [5] catholiche contro Vescoui, e Principi seguaci dell'heresie, nelle piazze delle Città. Ma in qual maniera questo autore, oltre il cilicio d'vn pouero Romito, assalisse ancora il

manto

[1] *Omnia licere Carolo Regi Franciæ etiam in Ecclesijs. Francisc. Longus in Breuiar. chronolog. an. 990.*

[2] *Simoniaci Spiritum sanctum efficiunt suũ seruum: omnis enim dominus, quod habet, si vult, vendit. 1. q. 1. cap. Eos qui per pecuniat.*

[3] *Niceph. Callistus Ecclesiast. hist. lib. 11. cap. 25.*

[4] *Vrbes, hominumque frequentia cursum eorum, qui ad virtutem contendunt, minimè impediunt. Theodoret. apud Lipomanum in S. Mesima Monacho.*

[5] *Omnes Philosophiæ dediti, & Dei amore prædti, hac tamen in re lenes esse non subsistent, cùm per silẽtiũ, & quietem, Dei causa proditur. Greg. Nazianz. oratione 21.*

[a] B. Theuzo Abb. Radiol. Mon. Vall. in vita cap. 3. S. Attho Episc. Mon. Vall. ibi cap. 9. S. Anton. hist. p. 2. t. 15. cap. 17.

[b] Quamuis in ciuitate plena populo maneret Theuzo; tamen, quia nullus locus est non remotus compũctæ menti, separatus erat à populo; & ad Dei seruitium solus manebat, ieiunijs, vigilijs, & orationibus vacans. Andr Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 9. ex Arch. Vall. Antonius, Hilarion, Macharius, Romualdus, Ioannes Gualbertus, Dominicus, Franciscus, & alij, ciuitates, & oppida adibant, vt animas hominum lucrifacerent. Hieron. Radiol. Mon. Vall. lib. de vita solit. c. 3. ex Arch. Vall.

manto papale di S. Leone nono, ch'n'è curioso, legga il Baronio al tomo vndecimo [1]. Theuzzone, quando fù visitato da San Giouanni, poteua essere di quaranta anni in circa. E se da qualche historico viene all'hora nominato per vecchio; cio fù detto ò per anachronismo, anticipando nel tempo presente quello, ch'egli fù nel futuro; ò vero alludendo alla canitie del senno prudente, [2] col quale egli porgeua consigli. Nè il beato Abbate Theuzzo [3] suo contemporaneo, nè l'antica Canzone; in questa occasione di abboccarsi con S. Giouanni, lo nominano punto per vecchio. Il cōsiglio, che à S. Giouanni diede l'Abbate, Prelato [a] di santa letteratura, fu l'istesso, che li diede Theuzzone. Figliuolo (li dissero) sete di troppo innocente, [b] e semplice giouinezza: per saputo che voi siate, nō hauete ancora fatto acquisto di quelle scienze, [4] che insegnano gouernare: queste rendono l'huomo non solo speculatiuo delle proprie bontà, (le quali noi [c] sappiamo, che abbondantemente sono in voi) ma ancora prattico delle altrui malitie: Dio nella prouidenza, con la quale gouerna il Mondo, hà l'Idee tanto del bene, quanto del male. Non fecero caso i due consultori di San Giouanni, ch'egli fusse laico: perche questa conditione anticamente [5] non escludeua. [d] Et à simili Abbati laici, dell'Ordine di San Benedetto, dugento anni prima, haueua il Concilio [6] Aquisgranense

granense

*1 Baron. tom. 11. pag. 189. edit. Rom.*

*2 Non facilè quisquā, rectè ab eo factum comperit, à quo non est senectus in consilij societatem adhibita. Greg. Nissen. lib. de Virgin. cap. 23.*

*3 B. Theuz. in vita cit. cap. 3. Canz. antica cit. §. 16. e 17. ex Arch. Vall.*

*4 Inconueniens est, & damnosum, quod tunc oporteat, Abbatem rudem, esse discipulum; quādo ipsum, est necessarium, esse magistrum. Bernard. Abb. Casinen. in speculo par. 3. cap. 1.*

*5 16. q. 1. cap. hinc est etiam. & decret. dist. 93. à subdiacono.*

*6 Concil. Aquisgranen. an. 817. can. 62. in tom. 3. Concil.*

a Guarini, viri celeberrimi religione, & sapientia consilium. Andr. Ian. Monach. Vall. in vita cap. 7. ex Arch. Vall.

b Essi conoscendo la semplice, e purissima giouinezza di S. Giouanni. Eudol. Loccatello Mon. di Vall. nella vita cap. 7. dall'Arch. di Ripoli.

c Hi, licet cognoscerent illum sanctam ducere vitam, sed literarum valde modicam habere scientiā, dixerunt illud officiū non sibi conuenire; ideoq; ab eo humiliter declinaret. Andr. Ianuen. loco cit. c. 7.

d Secundum antiqua iura laici poterāt esse Abbates: at secundum iura noua, debet esse presbyter. Bernard. Abb. Casin. super Reg. cap. 11. §. quo dicto. ex Arch. Vall. Turrecremata decr. 1. p. dist. 69. cap. quoniam. num. 1.

granense dichiarato, poterſi da eſſi benedire in Choro al Matutino: che è più, che leggere l'Euangelio nelle notturne ſolennità. La qual lettione fù introdotta (come auuerte la dottiſſima, & antica ſanta [1] Hildegarde) à fin che i primitiui Monaci, per penuria di ſacerdoti, veniſſero ſcuſati nelle dette ſolennità dall'obligo di ſentir meſſa. Anzi gl'antichi Monaci, (fuſſe ò per troppa humiltà, ò per poche [a] lettere) sì di rado aſceſero al ſacerdotio, che il venerabil Monaco Beda, [2] fù nominato per ciò, Beda il Prete. Etiandio l'Abbate di Monteca-ſino (il più degno di tutti gl'Abbati [b] di ſanta Chieſa) ne i medeſimi tempi dell'elettione di San Giouanni, fù da i Monaci alla preſēza di Benedetto [3] Ottauo, e di Henrico Imperatore il Sãto, eletto non ſacerdote: ma ſubito eletto, il Papa iſteſſo [4] l'ordinò Prete. Sò alcuni [c] hauere per anneſſo il ſacerdotio all'antico Abbatiato Benedittino: ma con qual ragione, eſſi lo vegghino. Accettò San Giouanni lietamente l'auuiſo; e ne reſe gratie [d]. Dopo, tornato al Monaſterio, conuocò i Monaci; alli quali fece aſſoluta rinuntia dell'Abbatia, ringratiãdoli, e pregandoli à impiegarſi con ſimil buona opinione (quale era quella, che di lui hauuta haueuano) in ſoggetto, che per maggiore età, & eſperienza ne fuſſe più degno. E laſciata à eſſi, i quali ne reſtarono fortemente ſconſolati, la cura di eleggere vn'altro; ſe ne tornò con più

G vehe-

[a] Ant. Perez. comment. in Reg. S. Bened. cap. 62. §. 2.

[b] Abbas Caſſinenſis eſt Benedicti Vicarius; eſt Abbas omnium Abbatum; S. Odilo Abb. Cluniacen. apud Baron. tom. 11. a. 1022.

[c] Ant. Perez. commentar. in Reg. S. Bened. cap. 60. §. 7.

[d] Beatus Ioãnes hoc libēter audiens, Deo, & illis multas gratias referens, Paſtoris officium, cunctis ſuis fratribus, deſeruit. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cit. cap. 7. ex Arch. Vall.

[1] *Vt ſiquis pro raritate ſacerdotum, ſeu præ occupatione alicuius impedimenti, eo die Miſsã habere non poterit; lectum, & auditũ Euangelium ſibi ſufficiat. S. Hildegardis in explicat. Reg. S. Bened.*

[2] *Bedæ Operum tom. 1. in eius vita.*

[3] *Benedictus VIII. vna cum Imperatore Henrico I. comitijs Caſinenſibus adſtant: creatum à Monachis Abbatem, ipſe Pontifex conſecrauit Alph. Ciacon. in Bened. 8.*

[4] *Tunc dicitur conſecrari Abbas, cùm ordinatur in ſacerdotum. Turrecremata 2. par. decret. 12. q. 2. cap. alienationes num. 1.*

vehemenza [a] (in guisa d'acqua stata dal suo corso rattenuta) à gl'vsati esercitij della perfettione religiosa. Rara rinuntia! data per esempio alla scuola de i Monaci di sì gran [b] maestro [c] d'humiltà; se però nō sono tanto rari gl'imitatori, che [1] dimostrino lo stato religioso essere à fatto corrotto per souerchia ambitione.

Conuenne per tanto à i Monaci far disegno d'vn'altro Abbate: Ma per l'inuidia del Demonio, il qual fù, che attaccò [2] all'huomo la sua disordinata affettione di soprastare, non tennero l'istessa rettitudine di prima; anzi secōdo il corrente [d] abuso, introdussero nel loro Capitolo Simon mago [3]. Era nel Monasterio vn religioso, parente di San Giouāni, con l'istesso nome, e famiglia, appellato [e] don Giouanni Bisdomini. Costui, veduto rinuntiare San Giouanni, si collegò subito con vn potente, e fattioso Monaco suo amico, chiamato [4] don Vberto, [5] per farlo riuscire Abbate. Il quale Vberto al tēpo del defunto Abbate, haueua cō infedeltà pari all'astutia amministrato l'entrate del Monasterio, e [f] riportatone grossi prouenti di denaro; per seruirsene poi (come fece) in impieghi [6] simili all'acquisto. Hebbe questo don Giouanni, per la parentela, campo di raccomandare à i suoi Bisdomini (i quali sin'à quell'hora, come i più potenti, e ragguardeuoli della loro Città, erano perpetui Economi, [7] & Amministra

tori

a Suimet peruigilem curam, studiosiùs, quam coeperat, habuit. Andr. Ianuen. loco cit. cap. 7.

b Eximius Pater Ioannes, Magister Vallumbrosanæ Congregationis. Abbas Gregorius Mon. Vall. in Epist. de Canoniz. S. Ioān. ad Fratres Passinian. ex Arch. Vall.

c S. Ioannes Abbatię dominium, humilitatis spiritu deseruit. Andr. Ian. loco cit. cap. 8.

d Iam in vsum communem, quasi aliarū rerum venalium, & beneficia, & ecclesiastici honores vendebantur. Hieron. Radiol. Mon. Vall. p. 2. ser. 4. ex Arch. Vall.

e Vbertus quendā hominem misit ad Monasterium, atque de Ioanne cōsanguineo Vicedominorum interrogare monuit. Andr. Ian. loc. cit. c. 8 Cōsanguinitas est eiusdem arboris. 35. q. 5. c. ad sedem. & c. porrò. Abb. in rubr. de probationib. c. per tuas §. 3. & commun. doct. sup. rub. consangu. & affinit. Pet. de Anchar. sup. 6. decret. c. vbicunq; num. 7.

f Vbert' studebat de rebus monasterij furtiuè quanta poterat, capere; atq; cuiusdam alterius Ioannis custodiæ, quē vnanimē habebat, cōmittere. Andr. Ian. Monach. Vall. in vita cap. 8. ex Arch. Vall.

1 *Ego hortor vos, charissimi; vt si quando honoris cupiditas seu ambitio menti obrepit; Patris vestri Ioannis (cùm eius sitis filij) vitam imitari reminiscamini. Sed ò tempora mutatarum rerum! At querelæ non gratæ, si forsan necessariæ sunt. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. par. 2 serm. 3. Et in lib. de vita solit. cap. 19. ex Arch. Vall.*

2 *Pestis diabolica est libido dominandi. S. Basil. in Const. Monast. cap. 10.*

3 *In ipso Monasterio, eiusdem nominis duo Ioannes Monachi, & Visdominorum consanguinei degebant.* Hippol. *Cerb. Monach. Vall. in vita cap. 7. ex Arch. Ripulen.*

4 *Vbertus, id est abundans; non ad bonum, sed ad omne malum. Andr. Ian. loco cit. c. 8.*

5 *Robertus. Xanth. Perus. loco cit. pag. 18.*

6 *Disponebat, malè conquisita prauè dando, ad dominium Abbatiæ quandoq; pertingere. Andr. Ian. loco cit. c. 8.*

7 *Visdomini antichi guardiani, e defensori del Vescouado di Fiorenza; e nelle vacanze quasi assoluti padroni. Vinc. Borgh. disc. 2. p. à car. 403. e 451.*

tori del Vescouado) gl'interessi dell'ambitioso amico, appresso il Vescouo. E forse, essendosi frà i Monaci difficoltata l'elettione, e venuta à termine di publici dispareri, il Vescouo [1] Azzone primo di questo nome, che all'hora sedeua, v'interpose l'authorità di eleggere per se stesso; che in tal caso i sacri [2] canoni li concedeuano. Con gli Economi [a] negotiò don Vberto promettēdo di sborsare cento soldi d'oro; e col Vescouo, molta altra pecunia; se egli fusse stato eletto Abbate. Che più? già si è detto, che la pecunia [3] conferiua la maggior parte delle Chiese: le quali da molti, sì Laici, come Ecclesiastici, con l'esempio de i grandi, publicamente [4] si vendeuano. Don Vberto è Abbate di San Miniato. Spedisce vn huomo à posta per darne auuiso à don Giouanni suo corrispondente: al quale scriue [5] vna lettera, che al messo fidato [b] si consegnino i pattuiti denari; da sodisfare alle conuentioni tenute con li parenti di lui, e col Vescouo, secondo che il negotio era felicemente sortito.

Ma perche cento soldi d'oro possono parere poca somma: è da sapere, che il soldo d'oro, si appellaua per antonomasia, ò eccellenza, [6] Nummo d'oro. e fù detto soldo, quasi solido, [7] per mostrare che era moneta d'integrità, e di [8] perfettione; la quale si diuideua in molte parti. Onde tal soldo non compose la lira, come il soldo d'argento: Questi

a Vicedominis, vt se iuuarent apud Episcopum, centum solidos aureos dare promisit. Idem. Andr. loco cit.

b Monet, vt pecuniā, quam illi crediderat, illicò sibi mandaret. Idem Andr. loc. cit.

1 *Episcopo Atthoni nomine, multam pecuniā pro dicta Abbatia promisit. Idem Andr. Ian. loco cit cap. 8. & 9. Epigraphe ad tumulū S. Ioan. Gualb. Passin.*

2 *18 q. 2. cap. Abbas. & cap. siquis Abbas.*

3 *Philargyria, Mundi Regina potest appellari. Glaber. lib. 4. cap. 1.*

4 *Vituperoso traffico è la Simonia. Vinc. Borgh. disc. p. 2. pag. 463.*

5 *Niccolò Lorenzini nella vita par. 3. st. 73.*

6. *Did. Couarruuias in Collat. veter. Numism. cap. 3. §. 2. concl. 5.*

7 *Robertus Senalus tom. 7. cap. de Solido.*

8 *Solidum dicebant antiqui integrum, quod nihil illi deesse videretur. Isidor. Etymolog. lib. 16. cap. 14.*

d'argento pesarono [1] ciascheduno i trè quarti del nostro corrente Giulio; e sono à punto quella moneta, che cento anni sono [2] in Fiorenza si diceua Barile; perche era il giusto datio al Barile del Vino. Il primo Fiorino d'oro: (che è l'ottaua parte d'vn'oncia [3]) battuto in Fiorenza l'anno 1252. il quale fù valutato vna lira, che sono soldi venti d'argento (se si crede à Giouãni [4] Villani) viene à valere l'istesso, che il moderno Zecchino, ò Gigliato; di pregio di Giulij quindici; con la giusta proportione di vno à quindici; che tale (secondo [5] Plinio) fù alli Romani la proportione frà l'oro, e l'argento. Ma il soldo d'oro (come proua il Couarruuia [6] per dottrina dell'Alciato, del Budeo, dell'Agricola, e d'altri) si pesaua per vn sesto d'oncia. sì che alla proportione di Plinio (che è l'istessa con la moderna, come si è visto) vn soldo d'oro valerebbe hoggi venti Giulij; e cento soldi vengono à essere delle corrẽti lire, milletrecentotrentatrè; ò scudi centonouanta. All'hora, etiandio vn soldo d'argento fù pezza di non piccola equiualenza. Imperoche si troua, [a] con cinque, ò sei soldi d'argento hauersi pagato i pezzi della terra aratiua; e [b] con settanta, essere state comprate più case, e terre annesse.

Il messo del falso Abbate don Vberto, forse non conoscendo di vista più don Giouanni, che il Santo, nè imaginandosi l'equiuoco de i due parenti; giunto al Mona-

1 *Couarruu. loco cit. §. 2. num. 7.*

2 *Chron. Passin. Valer. Mon. Vall pag. 65. ex Arch. Passin.*

3 *Gio: Villani hist lib. 6. cap. 54. S. Ant. hist. p. 3. tit. 19. cap. 6. Couarr. cit num. 8.*

4 *Gio: Vill. hist. loc. cit.*

5 *Plin. hist. natur. lib. 33. cap. 3. & 9.*

6 *Couarr. loco cit. §. 2. concl. 5. Vincent. Borgh. disc. p. 2. a c. 226.*

a Instrum. num. 41. ex Arch. Vall. Instr. num. 1356. ex Arch. Passiniani.

b Instr. eiusdem nu. 41. cit. ex Arch. Vall.

Monasterio si pose senza distintione à cercarne. [a] Volle Dio, il quale sì come conta il numero delle foglie, e delle minute arene, così tira al suo scopo gl'accidenti casuali, e minimi; che il primo incontrato dal messo, fusse S. Giouanni: il quale per caso rarissimo, e per ciò impremeditato all'istesso don Vberto, in quell'hora si tratteneua fuori di cella. A lui fattosi il messo auanti, col nome soprascritto alla lettera di don [b] Giouanni Bisdomini; & il Santo scoprendosi per presente, diede l'impensato ricapito della lettera. Quale restasse San Giouanni alla notitia di quel sacrilego trattato, e quanto se ne vergognasse [c], & insieme se ne addolorasse, si può stimare dalla purità di quella santa Anima, e dalla rinuntia, ch'egli haueua fatto della Abbatia, per solo zelo, che toccasse à vn più degno di lui. Pensò [1] San Giouanni immantinente à quanto doueua fare; valendosi della prudenza, che è dono dello Spirito santo, la quale opera à vn tratto senza bisogno di discorso. Disse adunque al messo; Come vuoi tu, ò fratello, ch'io ti fidi sì grossa somma di denari, senza farne i Monaci [d] consapeuoli? I quali seruiranno almeno per testimonij, che ti si siano sborsati à fine, che tu li porti à don Vberto, da dare à i Bisdomini miei parenti, & al Vescouo, pe'l fauore della nuoua [e] elettione. Per tanto chiama quì ancora i Monaci, e significa loro ciò, che ti commette il

nostro

a Deo concedente. Andr. Ianuen. loco cit. cap.8.

b Nuncius Ioannem Vicedominorum cõsanguineum perquirens, Ioannes Gualberti est illi deductus, qui quoq; Vicedominorum Florentiæ erat consanguineus. And. Ianuen. loco cit. cap.8. Eudos. Loccatel. in vita cap. 12. par. 1. pag. 61. ex Arch. S. Trinit. Florent. Hippol. Cerbonius in vita cap. 7. ex Arch. Ripulen.

c Crimine confratris Vberti erubuit, satisque doluit. And. Ian. loco cit. cap.8.

d Hoc, frater, quod quæris conuenienter præbere non valeo; nisi idipsum coram cæteris Monachis dixeris: vt mihi testes possint fieri. Andr. Ian. loco cit. cap.8.

e Vsus est hoc remedio, vt Vbertus vidés publicum, quod credebat esse secretum, rubore confusus declinaret à malo: Et vt Monachi viderét, quo modo cautè viuere possent sub mercenario. Idé Andr. loco cit.

*1 Ioannes exemplo Saluatoris finxit se longius ire. Idem Andr. loco cit. cap.8.*

nostro don Vberto; facendo il tutto palese. In questa maniera colui, da [1] per se stesso, l'errore, che i due complici hauerebbono voluto essere occulto, à tutti publicò. Era di già don Vberto in sospetto di tutto il Monasterio, d'ambitioso; hauendo *a* tenuto prattiche più volte di peruenire all'Abbatiato. Hora i Monaci chiariti di ciò, si trouarono in grandissimo disordine: Imperoche non sapeuano sceglier partito, che in benefitio publico à tanto scandolo prouedesse. Non si poteua ricorrere per aiuto al Vescouo; il quale era in causa del delitto. Dissimulare il fatto non era lecito; perche già tutti il sapeuano. E quãdo, anco vn solo saputo l'hauesse, in ogni modo (come reato di lesà Maestà diuina) era [2] tenuto à denuntiarlo; ò per fare scansare [3] il contagio della conuersatione hereticale; ò per sottoporre i rei alle pene canoniche. E dato di più, che quel solo consapeuole hauesse taciuto; chi li concedeua per ciò in conscienza di poter cohabitare cõ vno scomunicato? (All'hora, auanti il [4] Concilio di Constanza, l'hauer contezza di qualunque scomunicato, portaua seco l'obligo di schiuarlo.) Chi li permetteua di riconoscere per superiore, in vece di San Piero, Simon Mago? e di tenere vn Lupo per [5] Pastore? e per direttore dell'anima vn nimico della sua propria? Dall'altra parte discorreuano per l'opposto: Che il denuntiare il Vescouo

era

*a* Vbertus valde subdolus, & transitorij honoris maximè cupidus, diabolo suggerente, diu concupierat dictam Abbatiam. Idem Andr. loco cit.

1 *Vir Dei Ioannes, & Monachi omnes, Simoniacam Vberti intrusionem à Nuncio, & ab epistola acceperunt. Hippolyt. Cerbon. Mon. Vall. in vita cap. 7. ex Arch. Ripulen.*

2 *S. Anton. 3. p. summ. tit. 24. cap. 60.*

3 *Si præceptor hæreticus deformat habitaculum Ecclesiæ, vitanda est hæreticorum cõmunio. 24. q. 1. cap. quę dignior.*

4 *Ante tempora Concilij Constantien. sub Martino V. omnis excommunicatus maiori excommunicatione erat vitandus, quo modo nunc vitantur denunciati, & publici percussores Clericorum. Iustin. Pratensis Mon. Vall. in nouo Exam. Ordinand. lib 9 cap. 2. num. 2. ex Arch. Passin.*

5 *Lupi rapaces veri Pastores putabantur. B. Andr. Abb. Strumen. Mon. Vall. in vita S. Arial. mart. ex Arch. Vall.*

a Huic sanè rei finitimum est periculũ. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag.19. ex Arch. Vall.

era a risico mortale, per l'adherenza del licentioso popolo, e del clero corrotto: e che sarebbe stato alla Città scãdolo importante; la quale già si vedeua andar dissimulando simili eccessi nel suo Pastore, e non far caso [1] della mala fama, ch'egli sino à quell'hora ne haueua. Così ondeggiando b i Monaci in tanta contrarietà di pensieri, si volgeuano compassioneuolmente à San Giouanni: il quale già essi, per la parte che staua in loro di eleggerlo, haueuano eletto per Padre. Hora ti conuiene ò Giouanni; ò sangue caualleresco, e regale hora ti conuiene ripigliare l'animo guerriero, e i tralasciati spiriti di ferocità, e di sdegno; & armarti non più per interessi transitorij, ma per la salute dell'anime, per l'honor della Chiesa, per la gloria di Dio, contro [2] il nemico di lui. Di quì à poco conoscerai, che quando cambiasti l'armature di ferro con la cocolla, essa t'haueua à seruire per [3] spiritual lorica, e scudo, da combattere c la causa di Dio, tutto il tempo di vita tua; sin che debellate le potẽze simoniache, le corruttele de i Vescoui, le violenze de i Rè, tu ne riportassi trionfo, in terra, e in cielo. San Giouanni, considerando, che il tempo de i discorsi, e de i lamenti si toglieua alla prouisione del rimedio, ardente di zelo, e di fiducia diuina, si offerse per quanto valeua à tutti; & à quelli specialmente, i quali si mostrarono più risentiti nello zelo d'essere

stati

b Quid dicemus, aut quid faciemus? Qualiter hic vltrà stabimus, aut quò ibimus? Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 8. ex Arch. Vall.

c O fortissime athleta Ioãnes, qui statim pugnaturus in prælio, cum sincero fidei feruore, te armasti monastico decore; Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 6. & 8. ex Arch. Vall.

*1 Hominum mentes sæpè torpore quodam occupatæ, delicta tetra, quasi in vsum communem contracta, minus curant: cùm atrociter animaduertẽda forent. Xanth. Perus. Monach. Vall. in vita pag. 19. ex Arch. Vall.*

*Pigliano in consuetudine grauissimi delitti come cose veniali; e fatti che sono, e diuulgati, nõ ne fanno conto. Thad. Adim. Mon. Vall. in vita pag. 6.*

*2 Simon iustè damnatur; qui emendum credidit totius largitatis authorem. Athalaricus Rex in Cassiodoro variarum lib. 9. Epist. ad Ioann. Papam.*

*3 Ad arma spiritalis militiæ sese accingit. Zachar. Lippelous in vita S. Ioan. tom. 3. die 12. Iul.*

*Miles Dei Catholicus. Breu. Ordin. Vall. antiquum in hym. ad Vesp. ex Arch. Vall.*

stati [1] venduti insieme con la loro Chiesa. Egli, non tanto con l'aiuto del parentado, quanto con la riuerenza del suo nome, subito collocò questi [a] Monaci in altri vicini Monasterij: ne i quali, se bene era il vitio, che per tutto serpeua; tuttauia non ve n'era l'euidenza. Si apprese à sì prouido partito, non solo per mettere in saluo l'anime zelanti della propria salute; come ancora perche restassero, più che si poteua, [b] all'intruso Vberto nude, e vote d'habitanti, le mura del Monasterio. Dopo questo andò confidentemente à vedere, se il giusto, e misericordioso Dio, si fusse voluto seruire di lui per ministro del rimedio. E tolto in sua compagnia vn Monaco, che per essere frà tutti gl'altri [c] religiosi il migliore, gli era anco il più riuerito, e caro; drizzò i passi verso la cella del venerabil Romito Theuzzone. E giunto à lui disse: Padre, l'altra volta io venni à voi per consiglio priuato; hora vengo per publico. Sappiate adunque, che la Badia di San Miniato (la quale io per vostro buono auuertimento risegnai) è stata à denari contanti dal Vescouo della nostra Città, conferita à vn Monaco nomato Vberto: Il qual delitto è l'heresia di Simon Mago. E seguì partitamente tutto il ragguaglio con gran sentimento di spirito: soggiungendo dopo; Ditemi hora, Padre; mentre io non voglia contro i sacri canoni [2] habitare col Simoniaco [d] scomunicato; e

meno

[1] *Fratres ecce venditi sumus. Andr. Ianuen. Mon. Vall. loco cit. c. 8.*

[a] Quosdam ex [illegible] nachis, huiusmodi simoniacum mercinonium similiter execrantes, per diuersa Monasteria Ioannes statim collocauit. Andr. Ian. loco cit. cap. 8.

[b] Quærit dominium Abbatis eradere; cũ eius tyrannidi non valeret resistere. Andr. Ian. loco cit. cap. 8.

[c] Quia sanctiorem credebat, eum plus cæteris diligebat. Andr. Ian. loco cit. cap. 8.

[2] *Canonica sententia est illa quæ dicitur: Si quis Episcopus, aut Presbyter, aut Abbas, per pecuniam hanc obtinuerit dignitatem, deijciatur ipse, & ordinator eius, & à communione sancta modis omnibus abscindatur; & sit anathema, sicut Simon Magus à Petro. B. Petrus Damian. tom. 1. lib. 1. Epistol. 13.*

[d] Excommunicatio est pœna antiquissima in hereticos. Franc. Pegna in Direct. Inquis. cap. 13. comm. 12. par. 2.

meno raccomandare la mia anima à chi condanna la ſua; quale eſpediente ſarà il mio, in riguardo della mia ſalute? Io [a] non so ſtare, nè partire. ſtando, abbandono me ſteſſo in mano del Mercenario: partendo, abbandono il poſto della mia vocatione. Et anco mi pare contro la rettitudine del buon giuditio; che per difetto di coraggio, e di zelo s'habbia à laſciare in man del ladro, libero, & impune il poſſeſſo del Monaſterio, il quale, non eſſendo [b] vendibile, nõ è ſuo; e dishonorata la prelatura, che Chriſto inſtituì douerſi, non mercatantare, ma meritare. Se queſte mie lagrime, e queſte [c] ſupplicheuoli genufleſſioni, punto vagliono à piegare la charità voſtra, ò Padre, pregoui à darmi, in così graue, e dubbioſo caſo, conſiglio. Et io vi prometto di ſtarmene sì bene alle voſtre deliberationi; che in ogni eſtremo periglio ſpargerò prodigamẽte [1] il ſangue, e la vita; purche habbia ciò à ridondare in honor [d] di Dio, in benefitio dell'anime, in oſſeruanza, e ſtima de i ſacri canoni, e nell'accreſcimento della catholica fede. Et in queſto obbedirò eſattamente alla voſtra voce, come alla voce di Dio. Da queſto ragionamento il ſanto Romito ſentì diuerſamente commouerſi. Prima per l'eccesso de i due Prelati ſi rattriſtò: poi all'incontro ſi rallegro, ſcorgendo in San Giouanni purità di fede, e fortezza d'animo; con la grandezza delle quali virtù lo vedeua aſpirare al martirio.

[a] Io temo di viuere ſotto Abbate ſimoniaco; e come io queſto fugga al poſtutto non so. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap.3. ex Arch. Vall.

[b] Honor eccleſiaſticus, qui Chriſto inſtituente gratis eſt dandus, & gratis accipiendus, pecunia emitur. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap.8. ex Arch. Vall.

[c] Si gittò à i piedi di queſto venerando Theuzzone, con volto baſſo humilmente, e con molte lagrime lo ſtringe à darli cõſiglio ſe debba viuere ſotto queſto Abbate, che hà fatto vituperoſa mercantia della religione. Thad Adim. Mon. Vall. in vita pag. 6.

[d] Quod beatus Ioannes audiuit ac ſi diuinitùs preceptum fuiſſet. Et ait, Ne dubites quodcumq; mihi conſilium dare: cùm ego non dubitẽ, pro fide Chriſti quodlibet perferre ſupplicium; & pro honore ſanctæ Eccleſiæ. Andr. Ian. loco cit. cap.9.

[1] *Hoc re vera officium veri Chriſtiani eſt, vt non recuſet mortem; modò religioni Chriſti ſit profuturus.* Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. ſerm. 31. ex Archiu. Vall.

Li disse nondimeno molte cose, per far proua della constanza di lui: Et alla fine accertatosene, li soggiunse: Lo stare, e'l partire, son due termini; l'vno de i quali mi rassimiglia le fauci d'vn [a] Leone, l'altro la [1] coda del serpente Amphisibena: così sono à voi il Monasterio di San Miniato, e qualunq: altro, oue possiate transferirui: imperoche la simonia [b] hà occupato ogni luogo. Lodo, che vi sottraggiate dall'Abbate simoniaco: egli è vn'Albero di radice infetta, che non può produrre [2] se non frutti pungenti, e velenosi: egli è scomunicato, e [c] reprobo della Chiesa: hà cercato l'offitio d'intercessore à placare Dio col grado di Abbate; & hà trouato quello di [3] prouocar maggiormente l'ira diuina col peccato dell'heresia. Fuggite adunque, ò figliuolo, il [d] ladro publico; fuggite il mercenario palliato con la maschera di [e] Pastore. Ma auanti la fuga, spianateui la strada di meritarui dalla diuina bontà vn luogo appartato: oue possiate santamente viuere. Il che otterrete, quando hauerete eseguito ciò, che hora sono per dirui. Se si sperasse l'emenda [f] da vn Vescouo [g] simoniaco più, e più volte relasso; e se voi, persona priuata, foste atto con la correttione [4] à generarli del fallo, non solo rimorso, ma tema; e fusse il delitto d'altro [5] genere, che [h] di heresia; la quale quantunque occulta di [illegible] fatto,

[a] Cùm te putas dentes fugere Leonis; morsum non euades serpentis. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita cap.9.

[b] Cùm omnia loca labe nummatica, & schismatica redundent, quorsum te vertas, ignoro. Xanth. loco cit. pag.19.
Totá Italiam hac peste pollutam cognosco: Vt sub Simone Mago milites à me nullo modo consiliũ accipies. Andr. Ianuen. loco cit. cap.9.

[c] Simoniaci in Christi corpore nõ sunt. 1.q.1. cap. quicumq; sacros.

[d] 24.q.4. cap. Tres.

[e] Caueant Monachi simoniacam hęresim; ne potentia Regum, vel Antistitum conuicti, loco Pastoris, suscipiant Tyrannũ. Quod omninò fieri prohibemus. S. Gregor. lib. 12. Epist. cap.32.

[f] S. Thom. apud Dominic. Soto lib. de ratione tegendi secret. q.4. concl.2. & ipse per totum.

[g] Est venenata illa simoniaca hęresis, pręsertim in Episcopali Ordine, tam dura, & ad conuertendũ rigida, vt semper promittens, & in futurũ procrastinans, faciliùs possit Iudæus ad fidẽ conuerti, quàm hęreticus latro plenè ad pœnitentiã prouocari. Petr. Dam. in vita S. Romual. cap.35.

[h] Dicitur hæreticus quilibet Simoniacus. 1.q.1. cap. quisquis.

*1 Dubito ne dum dentes sæuientis leonis effugere conaris, astuti draconis cauda indissolubiliter inuoluaris. Andr. Ian loc. cit. c.9.*

*2 Qualem fructum de se producturus est, cuius graui peste radix infecta est? S. Gregor. apud Andr. Ian. loco cit. cap.9*

*3 Magis metuenda est locis illis calamitas, vbi simoniaci pastores, intercessores ad locum regiminis adducuntur: qui Dei magis in se iracundiam prouocant, quam per semetipsos placare debuerant. 1.q.1. cap. fertur simoniaca.*

*4 Denunciandus est occultus hæreticus, absq; fraterna correctione præcedente, &c. S. Th. 2. 2 q.33. a.7. Frãc. Pegna in Direct. Inquisit. par.2. cap.24. comm. 18.*

*5 Scriptum est in sacris sanctionibus: Sicut simoniaca pestis, sui magnitudine alios morbos vincit; ita sine dilatione, mox vt eius signa per aliquam personam claruerint de Ecclesia Dei debent eliminari, & propelli. And. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 8. ex Arch. Vall.*

fatto, è nondimeno di publico danno; e se finalmente non ne precorresse [1] la diffamatione; io vi consiglierei à seguir l'ordine legale della secreta correttione, la quale perche ammonisce da fratello, e non sententia da giudice, è appellata fraterna. Ma è in tutto differente il caso, come vedete. Onde vn'altro [a] ordine di charità vi voglio proporre; per tentare, prima che si venga al fuoco della publica denuntia, (da che alla grauezza del male il lenitiuo della correttion fraterna non è opportuno) se fusse almeno opportuno il taglio, che il membro putrido staccasse. E questo sarebbe il procurare con destro argomento, di torre di mano all'Abbate il possesso dell'Abbatia. Ma quando ciò non vi venga fatto; se è in voi saldo, e constante lo zelo, che della catholica purità dimostrate; vi conuiene gire [2] in piazza, & iui proclamare per publici simoniaci il Vescouo, e l'Abbate; i quali hanno per denari [b] contrattato l'inuestitura dell'Abbatia di San Miniato: onde essi per sentenza apostolica [c] restin priui del sacerdotio [3], e del grado Ecclesiastico; e percossi dalla scomunica, e maledetti, [4] & anathematizati in faccia di tutti i catholici. Così giustificarete la vostra partenza da San Miniato; e darete vniuersale esempio di esecrare il commertio [5] di questi tali, benche paia necessario; e'l loro ministerio, quantunque sacro. E dal bisbiglio del popolo auuerrà o all'-

H 2 Ab-

[a] Tale Theuzo dedit consilium: Vt, siquidem valeret, monasterium ab inuasore liberaret. si autem hoc nequiret fieri, se à simoniaco separaret. Et demum, ait, vade ad forum ciuitatis, & Episcopum, & Abbatem simoniacos publicè dicito. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 9. ex Arch. Vall.

[b] Numerata pecunia. Surius die 12. Iul. Franc. Haręus ibidē. S. Anton. hist. p. 2. c. 15. cap. 17.

[c] Presbyter, qui inciderit in simoniã, ipso etiam presbyteratus ordine priuetur. S. Gregor. in Registro lib. 6. cap. 13.

*1 Manifesta peccata non sunt, occulta correctione purganda. Palam arguendi sunt, qui palàm nocent. Idem author ibid. cap. 9. Hieron. Radiol. Mon. Vall. p. 2. serm. 4. ex Arch. Vall.*

*2 Non in angulis, vt muliercularũ mos est; sed in foro Florentino, vbi frequens populus. Hieron. Radiol. Mon. Vall. 2. p. serm. 29. ex Arch. Vall.*

*3 1. q. 1. cap. quisquis non.*

*4 Quomodo simoniaci si anathema sunt, & sancti non sunt, sanctificare alios possunt? & qui maledictus est, benedicere quomodo potest? 1. q. 1. cap. quicumq; sacros.*

*5 24. q. 1. cap. omnis. & ibidem cap. quæ dignior. & cap. quicumq; &c.*

Abbate controuertita [1] l'Abbatia; ò al Vescouo, rimorso, e timore nella città, e forse castigo in Roma. Nè curate ò figliuolo dello [a] scandolo; perche non voi, ma altri lo cagionano. E, sì come io tutto il giorno contro questa sceleraggine aspramente incrudelisco, hora con priuate riprensioni, hora con palesi inuettiue; così fate anco voi, con risentimento publico; hora, che (come dite) il fallo è à tutti manifesto. Appresso aggiunse il buon'huomo parole tanto ardenti contro questa heresia, che finì di destare in S. Giouanni vn'altissima fiamma di sdegno, e di vehemenza, contro il nimico Simon Mago. La quale in progresso di tempo, si fè possente à ardere, e debellare tutte le humane, e diaboliche potestà, che le si vollono opporre. Onde si può dire, che, come lo spirito di Elia si multiplicò à doppio nel discepolo [2] Eliseo; così nel feruore, e nell'energia contro i simoniaci, riuscì San Giouanni sopra il suo maestro Theuzzone di gran lunga ardentissimo. A questo hebbe la mira [b] il santo Romito: Imperoche antiuedde profeticamente, che l'eccesso di questo zelo, doueua infiammare i petti à vna futura squadra [3] di religiosi campioni; esterminatori non solamēte della Simonia, che era l'obbrobrio delle Chiese; ma ancora del Nicolaismo, nefanda macchia de gli ecclesiastici. Li commise parimente, che fatta la publicatione, ò denuntia, à lui subito se ne

tornasse;

[a] Vtiliùs scandalum nasci permittitur, quàm veritas relinquatur. Beda apud Andr. Ian. loco cit. cap. 9.

[b] Hoc initium patefacti sceleris, finem compositurum salutarem Theuzo spiritu præuiderat. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita pag. 20. ex Arch. Vall. Thad. Adim. ibi p. 6.

[1] *Niccolò Lorenz. nella vita par. 3. st. 124. e 158.*

[2] *Simoniæ nubilo purgans templum Dei, meruisti iubilum Patris Elisei. Breuiar. antiquum Ord. Vall. in festo die 12. Iul. ex Arch. Vall.*

[3] *Ioannes Vallumbrosani Ordinis Vexillifer eximius. Breuiar. supradict. ibidem.*

tornasse; perche gl'hauerebbe mostrato il luogo della sua ritirata. Si partì S. Giouanni col compagno; informata [a] la mēte de i concetti del zelante [1] Theuzzone; & infiammata la volontà di desiderio del martirio. Partito, tentò subito [b] più strade di far cascare don Vberto dall'iniquo possesso: ma trouatele piene d'insuperabili difficoltà, mediante l'appoggio del Vescouo; si diede tutto [2] all'essequutione del principale intento. Era quel giorno [3] festiuo; e per la solennità, la quale abbracciaua sì spirituali, come profane allegrezze, il [c] concorso nella Piazza [d] di San Giouanni Battista era foltissimo. Iui haueua il Palagio [4] della Vicaria [5] dell'Imperio, Bonifatio [e] Marchese di Toscana, fratello del Conte Hugo; che era morto sei anni auanti: (hora occupa quel posto la fabrica della Misericordia.) Iui ancora [f] habitauano i [6] Bisdomini; i quali dierono il cognome alla vicina Posterla della città, & alla non lontana Chiesa di San Michele, che era fuori à lato à vn borgo di case; e si nominarono, la Chiesa, e la Posterla de i Bisdomini. I quali rispetti accrebbero ancora il coraggio di San Giouanni; poiche in ogni caso di violenza, e di popolar tumulto, poteua venir difeso dalla vicinanza de gl'vni, e de gl'altri suoi parenti. Quì giunto San Giouanni, e fattasi strada per mezzo il popol folto, con voce [7] alta, & intelligibile, hauendo premesso alcune parole in dannare la pesti-

[a] Venerabilis Theuzonis verbis admonitus, & inflammatus constantia fidei, & voluntate martyrij. Andr. Ian. loco cit. cap. 9.

[b] Data priùs opera, si potuisset ab huius, vel illius vi Monasteriū liberare: quod obtinere non valuit. Idem And. vbi sup.

[c] Tostamente ne và in mercato,
Contra il falso Simon Mago.
Canz. antica §. 17. ex Arch. Vall.

[d] Le Basiliche si faceuano ordinariamēte in Fiorenza congiunte col mercato, da riceuere molto popolo. Vinc. Borgh. 1. p. à car. 299.

[e] Bonifatius Dux Marchios. Instrum. actum in pago S. Ioannis an. 1009. ex Arch. Passin. num. 6012.

[f] Habitauano i Bisdomini appresso Santa Liberata. Ricord. Malespini hist. Fiorent. cap. 57. Borghin. disc. p. 1. à car. 292. citato di sop.

1 *Socratici Theuzonis dogmate fultus. Aemyl. Acerb. Monach. Vall. in Panegyr. p. 15.*

2 *Mox eodem die, ad forum properat, Christi miles intrepidus. Andr. Ian. loco cit. cap. 9.*

3 *Dies forte quadam festus, celebratusq; per ciuitatem erat; in forū frequens populus conuenerat. Xanth. Perus. Mon. Vall. Ioan. Ioann. Mon. Vall. Orat. de laud.*

4 *Ex Archiu. Abbatiæ Florent. referente D. Honorato Falconcinio Abb. Congr. Casinen.*

5 *Quì si faceuano tutti i matrimonij, paci, & ogni grandezza, e solennità del Comune. Quì habitarono quei della Tosa, che sono vn lignaggio con Visdomini. Gio: Villani hist. lib. 4. cap. 9.*

6 *Tosa, e Bisdomini furono consorti di linea mascolina. Ricord. Malesp. hist. cap. 57.*

7 *Con graue aspetto, e voce alta, e sonora. Thad. Adim. loco cit. pag. 6.*

pestifera, & abominanda simonia, già fiero [a] come Leone, che non pauenta la morte, [1] proclamò il Vescouo, e l'Abbate per pessimi [b] simoniaci: E non solo narrò il fatto dell'Abbatia di S. Miniato; ma ancora simili [c] altre Collationi, ò Date di benefitij Ecclesiastici; delle quali si ragionaua per la città, come di cose [2] notorie. Et appresso intimò contro gli scomunicati le pene canoniche, & al popolo l'obbligo di schiuare il commertio loro, etiandio ne i ministerij [3] sacramentali. Alle quali parole rimase tutta [d] stordita, e piena di spauento la plebe; e già bisbigliando daua [e] segni di commotione. Ma i fautori del Vescouo, & i molti interessati nella proclama, & anco i prudenti del Mondo, à i quali era più cara la quiete della vita, che la vita dell'anima, veduto il pericolo della solleuatione; alzarono le voci, e con le voci l'arme, gridando [4] da vna parte, Taccia il falso, e temerario solleuatore del popolo; e dall'altra, [f] muoia muoia l'infamatore del nostro Vescouo, e della nostra Città. E così dierono col loro esempio moto alla volubil gente (frà le quali erano [g] molti delle vicine ville, e castella, non informati delle cose) à pigliar [5] sassi, & à serrarsi addosso à i due Monaci. All'incontro i parenti di San Giouanni, cittadini [6] per la soprana nobiltà, di credito, e d'authorità grande, sparsi

[a] S. Giouanni come lione ardito, per la verità, e zelo di Dio, non temeua la morte. B. Theuz. Mon. Vall. nella vita cap. 3. ex Arch. Vall.

[b] Predicando alla gente, nel mercato, cõtro il Vescouo, e contro l'Abbate, come pessimi simoniaci. Il med. al luogo cit.

[c] Publicò l'Abbate, e'l Vescouo essere simoniaci, e per corruttione di pecunie vendere, e comperare, monasterij, e beneficij Ecclesiastici. Thad. Adim. Mon. Vall. nella vita p. 6. Xanth. Perusin. loco cit. pag. 20. Hier. Radiol. p. 2. serm. 4.

[d] Quod dictum magnum multis, & pauendum horrorem intulit. S. Attho Episcop. loco cit. cap. 10.

[e] Vitium duorũ Pręsulum pandens populum ruentem terruit omnem. Breu. Ord. Vall. in Hymn. festi die 12. Iul. ex Arch. Vall.

[f] Reus est mortis tãti viri diffamator. S. Anton. hist. p. 2. tit. 15. cap. 17. Surius tom. 4. die 12. Iul. Fautoribus Episcopi clamantibus; Nullatenus euadat; sed occidatur. S. Atth. Episcop. Mon. Vall. in vita cap. 10.

[g] Ad forum properat, quò ciues, & suburbanos aduenisse cognouerat. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita c. 9. ex Arch. Vall.

*1 Palamente tu dixisti, Che'l pastore tene risiat Che hà cõmesso la simonia; E viue in cotale errore. Canz. ant. §. 18. Arch. Vall.*

*2 In manifestis ordo iudiciarius non requiritur. 2. q. 1. cap. quæ Lotharius.*

*3 Nos non modò Simoniacos reprobamus; sed etiam per eos exhibita sacramenta contemnimus. B. Petr. Damian. tom. 1. lib. 7. Epist. 11. ad Ciues Florent.*

*4 Omnium penè ciuilis consilia in suam perniciem concitauit. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in Orat. de Laud.*

*5 I seguaci del Vescouo, fatto tumulto, presero de i sassi per lapidarlo. Eudos. Loccat. Mon. di Vall. nella vita lib. 1. cap. 10. Turba fautorum Episcopi Ioannem lapidandum, vel alio mortis genere occidendum crudeliter asseruit. Andr. Ianuen. loco cit. cap. 9.*

*6 Bisdomini antichissimi trà tutti i gentilhuomini. Ricordano Malesp. hist. Fior. cap. 108.*

sparsi in buon numero[a] per la Piazza, e nelle vicine case, e con essi gl'adherenti loro, & i conoscenti di San Giouanni, e perauuentura i familiari del Marchese Duca, altresì parente del Santo, si leuaron subito à quietare il tumulto, & à saluare[b] la persona di San Giouanni: ma non sì prestamente, ch'egli in molte parti non ne[1] restasse ferito. Di quì, fattagli spalla, lo[c] tragettarono in luogo di sicurezza, insieme col compagno. I quali prontamēte tornarono à Theuzzone. Il Romito, inteso il successo, rese gratie à Dio; perche al fine vna volta hauesse messo in considerazione per publici atti alla città di Fiorenza il peccato della Simonia, e tolto à gl'occhi la[d] cecità, della quale insensatamente si compiaceuano. Disse poi à San Giouanni, che cautamente vscisse della città, & andasse per la Romagna; doue trouarebbe[e] varietà di Monasterij, & alle radici de i monti, e sù le costiere di essi, & ancora sù l'asprissimo giogo delle Alpi; de i quali à suo talento hauerebbe potuto fare scelta. Di più, illuminato da spirito profetico, li dipinse[f] vna VALLE adombrata di foltissime piante; doue terminati i dubbiosi viaggi, sotto vn'horrida, e sonante balza, hauerebbe trouato la BVONA ACQVA[g] alla sete del suo spirito; e'l nido del suo riposo. Le quali cose riceuute da San Giouanni, come suggerite dallo Spirito santo, col compagno per occulte vie dalla Città

si

[a] A fatica da i suoi parenti, che à caso erano nella piazza, co i preghi, e forza fù liberato da coloro, che lo voleuano ammazzare. Thad. Adimari loco cit. pag. 6.

[b] Profectò Ioannis occisio euenisset, nisi parentum, amicorūque turba, quos ibi prout nobilis habebat, eum violenter fugere compulisset. Andr. Ianuen. loco cit. cap. 9.

[c] Al fine trafugato secretamēte tornò al beato Theuzzone. Thad. Adim. loco cit. pag. 6. Illum de frementiū Atthonis, & Vberti amicorum manibus diuina misericordia eripuit. Ioan. Ioann. Mon. Vall. Orat. de Laud. S. Ioann.

[d] Perche fussero eccitati dal sonno, e riceuessero rimedij salutari. Thad. Adim. loco cit. pag. 6.

[e] Molti, e varij luoghi sacri; quale à piè, quale à mezza costa, & alcuni in sù la cima di alti monti. Thad. Adim. loco cit. pag. 7.

[f] Est locus, qui nominatur Vallis Imbrosa: vade, & vide: ibi fige gress⁹ tuos, quos Deus dirigat secundum eloquium suū. Andr. Ian. Monach. Vall. in vita cap. 10. ex Arch. Vall.

[g] All'Acqua bona ne venisti. Canzone ant. §. 22. Arch. Vall.

[1] *Nicc. Lorenz. nella vita par. 3. §. 144. Nisi propinqui, quos multos nobiles in ciuitate habebāt, intercessissent, fortè ille dies vltimus Ioannis fuisset. Hieron. Radiol Mon. Vall. par. 2. serm. 4. ex Arch. Vall.*

ſi partì. Il nome di queſto compagno non è ſtato notato dalle hiſtorie; forſe non facendone conto i primi ſanti Scrittori, per la renitenza, ch'egli vsò nel fare vna limoſina, come appreſſo ſi dirà. E così la lieue colpa d'vn natural timore, hà defraudato al ſuo nome la gloria della comitiua di San Giouanni. Con tutto ciò, egli fù religioſo di pietà [a] inſigne, e'l più ſanto del collegio di San Miniato.

[a] Cum quodam alio inſigni pietate monacho diſceſſit. Zach. Lippelous die 12. Iul. Andr. Ian. loco cit. cap. 8.

# LIBRO QVARTO.

## ARGOMENTO.

*Qvale nell'osseruanza fusse per l'Italia l'Ordine Monastico, e specialmente nelle Alpi di Fiorenza: intorno alle quali và il Santo pellegrinando, sin che giunge à Camaldoli. Iui lo riceue il Padre San Romualdo; e dopo con gloriosa profetia lo licentia, inanimendolo alla fondatione d'vna nuoua Religione. Và nell'Eremo d'Acquabella (hoggi detta Vallombrosa:) e vi dimora molti anni in somma perfettione di vita.*

ER la più spedita strada, che verso Settentrione, dalla Città al montuoso, & alpestre è anco la più vicina, San Giouanni, e'l compagno s'inuiarono; parendo al Santo di continuo sentire vna voce; la quale (come già al gran Monaco [1] Arsenio, mentre fuggiua la Corte) li dicesse: Fuggi ò Giouanni la Città, e ti saluerai. Hà Fiorenza il suo territorio da quella banda, fin che valica il giogo dell'Alpi (confini, che distaccano [2] la Toscana dalla Romagna) alcuni tratti di paese; parte di monte sterile, e seluaggio; parte di amene pianure, e di fertili colline: frà le quali si vede il delitioso, e ben coltiuato Mugello. Di lì serrandosi à poco à poco sotto l'Apennino, resta finalmente quasi tutto da altissime selue, e dal supremo giogo, terminato. In tal sito, per la vicinanza

*1 Arsenius, coelitùs ad se delatam vocem audiuit: Arseni, tumultus fuge, & saluaberis. Niceph. Call. hist. Ecclesiast. lib. 12. cap. 23.*

*2 Per queste Alpi, e mõtagne confina la diocesi di Fiorenza col vescouado di Faenza Vinc. Borgh. Disc p. 1. à car. 276.*

comodo alla necessità della vita; e per l'asprezza della solitudine à i rigori della penitenza, haueuano anticamente Monaci di Grecia, e d'Armenia [1] inuitato da fondare molti Monasterij, sotto la regola di San Basilio. Ma alla fine cedendo essi [2] in progresso di tempo la Toscana, e l'Italia alla riforma [3] Cluniacense; si trouarono per questi gioghi, e nel vicinato delle dette pianure altrettante, e più Case di Religiosi Benedettini, riedificate. Seruirono da prima i Monasterij al secolo per esemplari di virtù; & anco (come fino da i tempi di San Benedetto) per Seminarij, [4] & Academie di santa educatione, e di celeste dottrina; sì à i fanciulli nobili, come a i nouelli Clerici. Poi in processo di tempo, mutatosi stile per le scorrettioni [5] de i popoli (e del Clero specialmente) cominciarono à seruire per carceri, e luoghi penali à quei Clerici, i quali conuinti di qualche eccesso, erano [6] dalla Chiesa sententiati alla Clausura. Di quì nacque, che i Monasterij, come luoghi di publica giustitia, vennero alla moltitudine de i penitentiati, in dispetto, & in abominatione: & ogni minimo difetto de i Monaci, da i maleuoli osseruatori, che essi haueuano in casa, era notato, e posto in luce; acciò che discapitassero nella opinione dell'esempio, e della correttione. Perilche, e perche la regola Benedettina [7] esorta il Monaco al romitorio; non pochi noiati da sì fatta maleuolenza,

*1 Propagatis Monachis Antonij, Basilij, Hieronymi, & Augustini, in Asiæ, & Africæ partibus; Europa quoque & omnis ferè occidua ora, magnum Monachorum, & Eremitarũ numerum alebat. August. Florent. hist. Camald. lib. 1. par. 1. cap. 20.*

*2 Gio batista Vbald. hist. Vbald. à car. 5.*

*3 In odorem vnguentorum sancti Oddonis, eiusq; Cluniacensis Monasterij, etiam nostræ Italiæ Monasteria cucurrerunt. August. Florent. loco cit. lib. 1. cap. 21.*

*4 Cœperunt tunc Romanæ Vrbis nobiles, & religiosi concurrere; suosq; filios omnipotenti Domino nutriendos dare. S. Gregor. Dialog. lib. 2. cap. 5.*

*5 Ecclesiastici vigoris disciplina collabitur. Ab eis Iudaicè viuitur, qui superficietenus Christiano vocabulo palliantur. Petr. Dam. lib. 2. epist. 1. & 18.*

*6 Lex dicit: Si quis Clericus in aliquo crimine fuerit deprehensus, ad honorem non potest redire, nisi per dignum pœnitentiam. Ex quare multi ira, & inuidia inflammati circa Monachos die, noctuq; ostant insidias inuenire; qualiter possint eos iniustè illaqueare. Bonifac. Papa IV. 16. q. 1. ex Gratiano apud Petr. Dam. tom. 1. lib. 5. epist. 19.*

uolenza, vsciuano dal Chiostro all'Eremo; ancora per mostrare, che ne i Monasterij il feruore del buono spirito non era in tutto spento (come diceuano gl'Emuli.) Così mancando di continuo ne i Chiostri i megliori soggetti; e rimanendoui i più deboli; cominciò l'osseruanza à degenerare in abusi di fabriche, e di vitto lauto, e di otiose comodità; tutti incentiui d'ignoranza, e di vitij. Era di più ne i Monasterij entrato (come si disse) il sacrilegio della Simonia per le vsurpationi de i Prelati, e de i Laici potenti. Vna sola gloria, frà tante imperfettioni haueua loro serbato Dio in gratia della religiosa professione, ciò è, che nõ erano [1] toccati dal Nicolaismo, macchia vniuersale di tutta [2] la Chiesa in Italia. Ma nè anco i romiti si trouauano col meglio nelle solitudini, oue per quella certa impatienza [3] più, che per altro per lo più, si erano ritirati. Poiche nelle cõtinue, e pericolose battaglie frà la carne, e lo spirito, senza Capitano (che è il Prelato claustrale) dalla propria volontà guidati, più perdeuano, che acquistauano. E così sciolti dal giogo della salutifera obbedienza, à due à [4] due, e sceuri, viueuano in vna dannosa libertà, senza forma [5] di religione: la quale con tutta la schiera [6] delle virtù dipende dall'obbedienza; che è vna perfetta imitatione [7] di Christo fatto obbediente fino alla morte. Onde nè essi stessi sapeuano, se erano, ò nò, tenuti [8] all'osseruanza

*7 Sanctus Benedictus dum in Monasterio hominem ponit, ad Eremum dirigit Idem lib. 6. epist. 12.*

*1 Si videres Monachũ fornicantem, protinus inclamares ipsum flammis exurendum. Petr. Dam lib. 4. epist. 3.*

*2 Simoniaca labes, & Nicolaitarũ hæresis ipsam quoq; Romanam Vrbem sic infecerat; vt vix qui reprehenderet, vllus extaret. Ioan. Anton. Flaminius tom. 1 operũ Petr. Dam. pag. 20.*

*3 Si ad solitudinem, nondum curatis vitijs secedamus, serpit intra nos radix omnium peccatorum quæ extirpata non fuerint. Ioan. Cassia. Collat. 19. cap. 12.*

*4 Bini fratres diuisis in cellulis commanebant. Aug. Floren. hist Camald lib. 3. p. 1. cap. 12.*

*5 S Thom. 2. 2. q. 186. a. 8.*

*6 Obedientia sola virtus est, quæ cæteras virtutes menti inserit, insertasque custodit. S. Greg. lib. 35. Moral. cap. 22*

*7 Ioan. Cassian. Collat. 19. cap. 2.*

*8 Eremitæ sub diui Benedicti regula militarunt. Arnol. Vuion Ligni vitæ lib. 2. cap. 9. Nobis in eremo constitutis nihil sanctus Benedictus iniunxit. Petr. Dam. lib. 6. epist. 12.*

della regola di San Benedetto, la quale già haueuano professato. In sì calamitosi tempi, quando il fin'oro delle Religioni haueua perduto lo splendore; Dio in quelle tenebre, che à guisa delle Egittiache, erano palpabili, e crasse, inalzò nel firmamento di Santa Chiesa vna lucidissima stella, che fù il Padre San Romualdo; per illuminare l'oscurità de gli Eremi. In questi (per quello, che della sostanza del Monaco mancaua à i Romiti) introdusse San Romualdo l'obbedienza: e di Locuste, che [1] erano, senza Rè, li fece Api del giardino di Sãta Chiesa. (Regola non più veduta negli Eremi: Onde fù instituita la seconda [2] riforma, secondo che si dice, del Monastico in Occidente; seguita poco meno di cent' anni dopo la prima Cluniacense.) Ma, ò fusse la gran moltitudine [a] di questi riformati, frà i quali non è possibile, che non [3] entrasse notabil numero di tepidi, e d'infermi; ò fusse, perche San Romualdo, benche Institutore della nuoua Congregatione, non hauesse con tutto ciò assoluta [b] potestà di supremo, e general Superiore, sopra i Capi di essa, da forzarli à mantenere l'incominciato Instituto; chiaro è, che in alcuni [c] Monasterij mancato il primo feruore, si tornò al recidiuo delle antiche imperfettioni.

Questo glorioso Santo l'anno 1008. nella Marca, e parti dell'Vmbria contro i Simoniaci cõ sõmo feruor di spirito cõbatteua [d]: mentre San Giouanni nell'istesso

a Sanctus Romualdus putabatur, totũ Mundum velle in Eremum cõuertere; & monachico Ordini omnẽ populi multitudinem sociare. Surius tom. 3. in eius vita cap. 37.

b Monachi sanctum Romualdũ turpiter dehonestatum de finibus suis expellũt. Idem Sur. cap. 18. 41. & 45.

c Discipuli, Diabolo duce, venerabilem Dei seruum Sacris celebrandis interdixerunt. August. Florent hist. Camald. p. 1. lib. 1. cap. 36.

d Mentre S. Romualdo estirpaua la Simonia delli Clerici secolari nella Marca; S. Giouangualberto faceua il medesimo nella sua Città di Fiorenza. Abb. D. Siluano Razzi Mon. Camald. nelle Note alla V. di S. Rom. cap. 35.

*1 Eremitæ in Iure veniunt sub nomine Locustarum, apud quosdam Doctores, intelligentes de Eremitis dictum Salomonis: Locustæ Regem non habent. Turrecrem. Decret. 2. p. 16. q. 1. cap. qui verè. num. 6.*

*2 Secunda Congregatio Eremitarum Camaldulensiũ. Alph. Ciacon. in Bened. VIII. Chronic. Eccles. Panuinij an. 1012.*

*3 Primitiua perfectio nondum in multitudinem dispersa tepuerat; in qua multitudine necesse est, maximã partem infirmorũ reperiri. Ioan. Cass. Instit. lib. 2. cap. 5.*

istesso tempo haueua in Toscana (come si è veduto) gloriosamente i medesimi heretici assaltato. E certo, gloriosamẽte: poiche dopo l'assalto, che diè San Giouanni al Vescouo Azzone [1] (quale se ne fusse la causa) conuenne à costui lasciar la Sede Episcopale à meglior successore; hauendoui il Santo Imperatore Henrico sublimato [2] Hildebrando, ottimo, e catholico Sacerdote. E si può credere, che la Città, meglio considerata la cosa, li reclamasse contro: da che Giouanni Aretino [a] Chronista de i Vescoui Fiorentini (come che confonda, l'vno nell'altro, i nomi de i due Vescoui, co'i quali in varij tempi hebbe pugna San Giouanni) scriue; che fù deposto colui, che à San Giouanni diede la fuga dal Monasterio di San Miniato.

San Giouanni adunque [3] vscito della Città, e valicati i primi monti, e dopo essi la maggiore altezza delle Alpi, fuggiua la persecutione del Vescouo, e degli adherenti; e cercaua luoghi da quietare gli spirituali desiderij del suo cuore. Alla [4] Ronta, alle Celle [5] vecchie, [6] à Biforco, à [7] Camugna, ò [8] Camurano, prudentemente esaminò le stanze, & osseruò i costumi di quei Religiosi: ma in tutti questi, [b] & altri luoghi, conobbe esserui [c] lo spirito inferiore alla professione [9]. Perciò presoui leggiermente riposo, attese per gl'alpestri dossi di quelle montagne à cercare, ouunque hauesse spiato esserui habitationi di Monaci.

Fù

[a] Hic homo versutus, & simoniacus, apud quem nemo bonus viuere poterat, Ioannem Gualbertũ Monachum omni sãctitate præditum, de Ecclesia sãcti Miniatis supra collem, quę Florentiæ adstat vrbi, ignominiosè expulit. Sed suorũ citò scelerum pœnas dedit, Episcopatu priuatus. Ioan. Subdiaconus Aret. in V. sãcti Zenob. pag. 56. ex Arch. S. Trinit. Florentiæ.

[b] Vide molti Monasterij in varie parti di Toscana, e di Romagna: oue era il viuere regolare così corrotto; che non ne trouò niuno, che interamente il contentasse. Eudos. Loccatelli Mon. Vall. nella V. lib. 1. cap. 12.

[c] Multa Monasteria laboriosè perquirentes, nullumque regulari obseruantiæ operam dare (prout decebat, & ille optabat) inuenit. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita c. 11. ex Arch. Vall.

*1 Fù nel 1006. Vescouo di Fiorenza Guido: Nel 1008. si troua Hildebrando. Vincent. Borgh. Disc. p. 2. à car. 428. e 445.*

*2 Fù questo Vescouo Hildebrando creatura dell'Imperatore Henrico; e (come si conoscono frà loro gli amatori delle medesime virtù) li fù assai caro: e lo chiamaua, Seniorem suum. Vinc. Borgh. cit. à car. 434.*

*3 Ioannes Gualbertus, cùm non satis Monachorum, quibuscum viuendum erat, solutam disciplinam probasset, egressus inde in iugum montis Apennini se contulit. Carol. Sigon. de Regno Ital. lib. 8.*

*4 Ronta fluuius. Flau. Blond. Hetr. Ital. illust.*

*5 Cellæ veteres nõ longè à Cœnobio Razolẽsi. S. Attho Episc. Monach. Vall in vita cap. 52.*

*6 Surius in vita S. Romualdi cap. 54.*

*7 Pet. Dam. lib. 6. epist. 32.*

*8 Instrum. Protocol. 1. pag. 45. ex Arch. Vall.*

*9 Ego non auderem cõsulere, quòd aliquis eligeretur in tali corrupto Collegio Monachus. S. Thom. apud S. Antonin. 3. p. sum. tit. 16. c. 3. §. 5.*

Fù in quei tempi generalmente per l'Europa miserabilissima [1] carestia. In Francia Santo Odilone Abbate di Cluniaco [2] haueua per souuenire i poueri venduto la Galleria della sua Chiesa. San Giouanni, e'l compagno, ricchi di pouertà, e scarichi [a] d'ogn'altra cosa fuori d'vn sol pane, se n'andaua errando per incognite vie, non con altro fastidio, che di starsene risegnato nella misericordia di Dio; che dà à tutti da cibarsi. Incontrato vn pouero, che chiese loro la limosina; Dagli (disse al Monaco suo) ò fratello la metà del nostro pane. Le circonstanze del luogo, e del tempo fecero parere al Monaco quella metà, troppo larga parte; & ammaestrato [b] dal timore li soggiunse: Padre, costui perauuentura sà le strade [c] oue mendicare, e non è, come noi, pellegrino: [3] noi certo resteremo senza pane per questi boschi: Pure cō questi rimbrotti li ne diede. Ma il Santo, saggiamente aspettando à riprendere la poca fiducia del compagno, lasciò che il pouero, ringratiandoli, voltasse le spalle. All'hora disse: è meglio, [4] che li si dia anco l'altra metà. Al che volle il compagno replicare: [d] O Padre, non dice Isaia, Dà il tuo pane; ma rompi il tuo pane all'affamato. Et il Santo soggiunse: Facciamo anco conto [e] di Christo, il quale dice: Se vuoi esser perfetto, và, e vendi tutto ciò, che hai, e'l dà à i poueri; e seguimi: però non dubitare [f]; daglielo tosto.

[a] B. Ioannes, pietate plenus, sed rebus vacuus, misericordiā Dei sibi nullo modo defuturam esse præsumebat. Andr. Ian. Mon. Vall. loco cit. c. 10. ex Arch. Vall.

[b] Socius eo quod regio, & solitudo eis ignara erat, impendentis famis mentē admonebat. Xanth. Peruf. Mon. Vall. in vita pag. 21. ex Arch. Vall.

[c] Respondit: hic etsi inops, tamen omnia sibi nota sunt, villæ, vici, mapalia; mendicanti victum, satis, superque exhibebitur. Idem Xanthes loco cit.

[d] Comes eius super hoc lamentatur: monachos non tam decenter, quàm pauperem, ostiatim mendicando ire: nec Prophetam dixisse; Da totum; sed Frange esurienti panē tuum. Andr. Ian. loco cit. cap. 10.

[e] Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 10. ex Arch. Vall.

[f] B. Theuz. Monach. Vall. in vita cap. 4. ex eodem Arch.

1 *Ditmarus lib. 6. in Baron. tom. 11. an. 1006.*

2 *In valida Aquitaniæ fame, omnibus exhaustis, in erogandis eleemosynis, plurima sacrarij vasa confregit: coronæ quoque, quam sibi Imperator Henricus destinauerat, non pepercit. Frāc. Harçus in vita S. Odilonis die 31. Decemb.*
*Factus est cometa anno 1006. Fames, & pestis miserandæ, ferè per Orbem anno secundo à cometa factæ sunt. August. Niphus Meteor. lib. 1. comm. 34.*

3 *Il compagno, che non haueua quella fede, e quella sperāza di Dio, che haueua S. Giouanni, li disse; Noi che manicaremo? B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. 4. ex Arch. Vall.*

4 *Semel dedisse causa est iterum dandi beneficij. Seneca de Benef. lib. 4. cap. 15.*

tosto. E così volle San Giouanni, che fussero più abbondanti le gratie sue con la seconda metà, che i ringratiamenti [a], che'l pouero gli haueua fatto della prima. Quindi scorgendosi vna Villa vicina, comandò al Monaco, che colà ne gisse à mendicare. Ma non paia, per l'eccesso, questa limosina prodiga; misurandola con la filosofia del Mondo. Perche non cessa il Christiano [1] d'esser liberale, benche dia il tutto; se dando il tutto per Christo, acquista l'istesso Christo, che è bene infinito: il filosofo considera la virtù; noi douiamo considerare il virtuoso; che è molto più. Il Monaco più obbediente, che confidente, scorse limosinando la Terra: (la quale vogliono [b] alcuni, che fusse il Castello di Santa Sophia.) Quì per ogni diligenza non trouò punto di pane; ma solo trè vuoua: le quali addolorato portò à San Giouanni, e li disse: [2] Eccoui, Padre, voi che viuete [c] di speranze, in vece del pane, il companatico di trè vuoua. Tutto questo dialogo fù da capo attentamente ascoltato da alcuni pastori, che erano non molto lontani. I quali restandone edificati, prestamente andarono nella Terra; e'l tutto alle genti narrarono; eccitando in esse merauiglia della gran charità di San Giouanni; e compassione della pouertà di lui. Sì che venne ben presto vn terrazzano, e portò riuerentemente alli due religiosi vn pane: dopo ne venne vn'altro anch'egli con

vn

[a] Pauper cùm gratias agerer mul.as; beatissimus Ioannes, vt plus beneficij referret, quàm officij ille in se ageret; alteram panis portionē dari iubet. Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 5. ex Arch. Vall.

[b] Io don Eudosio va do conietturādo, che questo Castello fusse Santa Sofia di Romagna; perche è sù la strada di Romagna, che và à Camaldoli; & è l'vltimo luogo, che si legge che ritrouasse S. Giouanni. Eudos. Loccatello Mon. Vall. in vita S. Giou. Gualb. segnata A. E. nelle aggiunte vicine al fine: nell'Arch. di Ripoli.

[c] Socius tristi admodum, vultu, Heu, dixit, qui spe alienę opis, propriam es oblitus, tria tantùm affero oua. Xanth. Per. Mon. Vall. in vita p. 22. ex Arch. Vall.

*[1] Il liberale Christiano operà con ragione, seguendo i consigli del Saluatore: donando il tutto, lo dona per Christo, e con vna breue ricchezza troua vn'eterno thesoro. Galeazzo Vesc. di Sessa nel lib. 4. dell'Ethica di Aristot.*

*[2] Disse à S. Giouanni: Hor vedi, che mi facesti dare tutto quel pane al pouero: io non hò trouato se non trè buoua. B. Theux. Mon. Vall. in vita c. 4. ex Arch. Vall.*

vn pane: e finalmeute [a] venne vna deuota donna, e portò loro il terzo, inuolto in vn bianchissimo sciugatoio. All'hora San Giouanni riuolto al suo compagno, rimprouerandoli la poca [1] fede, li disse: Togli ò fratello [b] tanto quanto hai dato, e [c] più; e per l'auuenire nō dar [2] mai maluolentieri à i poueri quello, che Dio sì abbondantemente à te concede. Se in lui spererai [d], ti vedrai (come dice il Profeta) tutto accerchiato dalla sua misericordia. La limosina è l'vnico aiuto à leuarne di carestia; la quale Dio [3] dà per pena à chi non hà charità. Te ne sia esempio la Vedoua [e] di Sarephta; la quale donādo al Profeta Elia tutto quello, che haueua di farina, e d'olio; si mise in casa l'abbondanza di dette cose. Così andaua San Giouanni ammaestrando il suo compagno, con esaggerare gli effetti rari, e merauigliosi della misericordia, diuina, & humana. E certamente il trouare in vn deserto trè pani, in tempo, che etiandio nelle Città, si riputauano da chi gli haueua, per troppo ricche delitie, fù vn'auuenimento di circonstanze miracolose.

Seguitando di poi i loro viaggi, si posarono in diuersi Oratorij, e case di religiosi; senza che San Giouanni trouasse riscontro alle sue deuotioni. Egli sempre [f] ripeteua il verso del Profeta; Parami auanti ò Signore la via, per la quale vuoi, ch'io camini: imperò che verso di te hò solleuato l'anima mia.

Nel

a Quædam etiā fœmina vnum pariter panem in nitido manutergio humiliter apportauit. Andr. Ianuen. loc. cit. c. 10.

b Togli, frate; riceui quanto al pouero desti. B. Theuz. in vita loco cit.

c En panem cùm fœnore redditum, mi frater. Modicæ fidei quare dubitasti? Hieron. Radiol. loc. cit. serm. 5. ex Arch. Vall.

d Fidelis Deus in verbis suis, qui dixit: Non te deseram, nec derelinquam; & Propheta dicit: Sperantem in Domino misericordia circumdabit. Andr. Ianuen. loco cit.

e En Propheta Elias, cuius precibus, Viduæ illi Sarephtanæ, farinæ pugillus, & lecythus olei non defuerunt. Hieron. Radiol. loco sup. cit.

f Sic ad quædam sacra diuersoria in radicibus, tum in vertice, tum in conuallibus præruptorum montiū peragrabant; id, quod cordi esset, minus comperientes. Ioannes numquam animum demittebat; sed intento in cœlū ore dicebat: Notam fac mihi Domine viam, in qua ambulem. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita p. 23. ex Arch. Vall.

1 *Qui in crastinum infidelem solicitudinem prorogant; aut mendacem Deum, aut inopem credunt, qui promissam quotidiani victus sufficientiam, præbere eis nō possit, aut nolit. Ioan. Cass Collat* 18. *cap.* 7.

2 *Non vltra præbeas inuitus, quod nobis abundanter communis Conditor administrat. S. Attbo Episc. loco cit. cap.* 11.

3 *Si quando fames, & penuria, & rerum omnium egestas opprimit Mundum; sciamus, hoc ex ira Dei descendere: qui se in pauperibus (si non accipiant eleemosynam) fraudari loquitur.* 16. *q.* 1. *cap. reuertimini.*

Nel resto la lunghezza del camino era alternata tutta, hora dalle orationi, & hora da spirituali discorsi. Piacque finalmente à Dio, che dopo molti disagi, e fatiche (per liquali erano ridotti [a] all'estremo della fiacchezza) giungessero à vn Romitorio di [1] poco tempo [2] edificato. Era questo in vna [b] alpestre parte del giogo; che dalla banda orientale si riuolge alla Città di Fiorenza di quì lontana per lo spatio d'vna giornata. Il fastidio di salirui fù compensato dalla consolatione d'vna curiosa vista. Era il sito da vn lato scoseso, & aspro; ma dall'altro ragunaua intorno à vn molle prato vna corona di foltissime, & antiche piante, la maggior parte abeti: l'ombra della qual selua vestiua tutto il luogo d'oscuri horrori, accompagnati da vn silentio, che conueniente al fosco colore dell'aria, era sempre notturno. L'horrore, e'l silentio arrecauano riuerenza, [c] come se il luogo fusse sacro: E pareua, che nè i venti stessi ardissero di penetrarui; benche ampiamente dominassero tutti quei gioghi. Sù la spiaggia marina sarebbe stato vn Porto naturale: E quì ancora seruiua per Porto; non naturale, ma spirituale: doue il Padre San Romualdo haueua cominciato à saluare molte anime [d] da i naufragij del Mondo. In questo luogo (che era il sacratissimo Eremo di Camaldoli) San Giouanni, e'l compagno furono con ogni offitio di charità riceuuti: e dal Priore (che era l'istesso

[a] Corporibus, labore exhaustis. Idem loco cit.
Ad Camaldulensem Congregationē cum nimio fatigio deuenit. Andr. Ian. loco cit. cap. 11.

[b] Mons perarduus, accessuque difficilis, prope Florentiam ad triginta millia passuũ, in arduis Apennini iugis. Aug. Florent. Mon. Camald. hist. lib. 1. cap. 30. par. 1.

[c] Abietum sylua in cœlum tendentium pulcherrimum recessum quasi in circo facit: tali certè proprietate, vt quisque se ex improuiso magna cordis compunctione cōmoueri persentiat. Idem author loco cit.

[d] Locus ipse diuino quodam situ animas ad relinquendum Mundum incredibili modo excitat. Idem vbi supra.

*1 Peruenuti all'Eremo di Camaldoli, non molto innanzi da San Romualdo stato fondato. Abb. D. Siluano Razzi Mon. Camald. nelle vite de i Santi Tosc. in San. Gio Gualb. e nelle Note alla V. di S. Romual cap 47.*

*2 Vi era il Priore con vna piccola cõgregatione, ciascuno per se nella propria cella separato dall'altro, in vno circuito breue à modo di Romiti. Thad. Adim. Monach. Vall. in vita pag. 7.*

San [a] Romualdo) fù loro dato da riposare non solo con nome di albergo, ma ancora di stanza. Quì ricreò alquanto San Giouanni lo stanco corpo, e l'ansioso spirito; altrettanto godendo della santa conuersatione di quei serui di Dio; quanto essi godeuano delle proprie mortificationi, somministrate loro continuamente dalla rigorosissima osseruanza Camaldolense; la quale in questo luogo [b] più, che in ogn'altro fioriua. Nõ haueua l'Eremo legge [1] scritta; ma quella solamente dell'vso, e del feruore. L'vso era di aspri digiuni, di seuera clausura, di lunghe salmodie, e di simili mortificationi corporali; & era comune [c] à tutti. il feruore speciale di ciascheduno accresceua tutte queste mortificationi, secondo l'arbitrio de i particolari; facendo ogn'vno [2] à gara di maggior rigore, e strettezza. Onde altri raddoppiauano il digiuno, altri si murauano à vita nelle loro celle; chi in vn'osseruanza, e chi in vn'altra affliggendosi più de gl'altri. E questa è la gran differenza frà il Monaco Eremita, e'l Claustrale; non essendo à questo permessa alcuna singolarità nella vita comune, [3] etiandio di dire vn'Aue maria; senza special dispensatione del proprio Prelato. San Giouanni cominciò anch'egli à caminare per le medesime rigorosità; ma, come gl'animali di Ezechiello, pieno d'occhi auanti, e dietro; imitando con humiltà, & esaminando [d] con prudenza le perfettioni [e] di quella

[a] Sanctus vir Romualdus, primus Institutor Cõgregationis Camaldulensis Prioratus officium ibi dignè tenebat, & moribus, ac vita, coram Deo, & hominibus decenter decorabat. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 11. ex Arch. Vall.

[b] Hic silentij, ieiunij, psalmodiæ, atq; clausuræ disciplina arctiùs, quàm in alijs locis à S.P. Romualdo erectis, omninò custoditur. August. Florent. loco cit. cap. 28. & 43. par. 1.

[c] Omnes nudis pedibus incedentes, omnes inculti, pallidi, & nimia rerum extremitate contenti: nonnulli damnatis ianuis clausi, Mundo mortui, & iam in sepulchro positi videbantur. Vinum ibi nemo nouerat; nec si etiam grauissimam quis ægritudinẽ pateretur. Surius tom. 3. in vita S. Romuald. cap. 63.

[d] B. Ioannes eorum conuersationem in omnibus cognoscere sapienter sategit. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 11. ex Arch. Vall.

[e] Consideraua l'astinenza, e la conuersatione di quelli santi Romiti. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 7. ex eodem Arch.

[1] *Religio in sectando ea, quæ sunt legis, sibi ipsi erat lex. Si qua Respub. religiosa sine scripto Iure adoleuit, id profectò Camaldulẽsi egregiè euenit. August. Florent. Camald. hist. lib. 2. cap. 40. par. 1.*

[2] *Quisq; reliquos fratres in studijs eremiticæ philosophiæ ardentissimè superare certabat. August. Florent. Camald. hist. lib. 1. c. 43. par. 1.*

[3] *Sanctus Benedictus in Regula censuit, vt absque Abbatis iussione nihil boni aggredi conemur. Quod, & si nonnulli de rebus maioribus intelligi volunt; tutius tamen erit etiam de di eda Virginis Mariæ Oratione, cum Abbate verbum facere; vt Diaboli omnis tollatur occasio Hieron. Radiolen. Mon. Vall. 2. par. serm. 35. ex Arch. Vall.*

quella vita: la quale medianti le mortificationi dell'huomo esteriore procura la purità del cuore; e con questa, tutte l'altre virtù, che conducono al sommo della perfettione religiosa: la quale non in altro consiste, che nelle diuine illuminationi, e nel feruente amor di Dio; sì come insegnano i Theologi. All'incontro San Romualdo osseruando [a] la conuersatione del nostro Santo, giudicò (conforme al vero) ch'egli era vn vaso di elettione; & à maggior'ornamento di quello Eremo, & à gloria di Dio, con tenerezza l'amò, e l'hebbe sommamente caro. Ben conobbe il vecchio, prattico di tutte le spiritualità, che il feruore di S. Giouanni, come nato [1] nel Chiostro, à quello aspiraua: con tutto ciò tentò più volte di fermarlo in Camaldoli; e pensò allettaruelo con [b] proporli la promotione à gl'ordini sacri, & al grado del Presbiterato. Nella qual cosa punse [2] fortemente, non volendo, la profonda humiltà del Santo; il quale fin da fanciullo hebbe concetto che la purità sacerdotale hauesse à essere di spirito d'Angelo. Li domandò di più il venerabil Priore l'obbedienza votiua [c] di fermarsi nell'Eremo, e di prometterne la stabilità; e da i più attiui, & accorti Padri [d] li ne fece parlare: ma ancora in questo lo trouarono renitente; hauendo lui à più segni mostrato, che i sospiri del suo [e] cuore erano volti al Chiostro, & all'osseruanza della regola Benedittina, di cui già egli

[a] Prior loci Ioannē semper promptū, & intentum ad diuina studia videt: vnde singulari in eum amore afficiebatur: & magnopere concupiscit, vt eum sibi perpetuò in Religione deuinciret. Xanth. Perus. Mon. Vall. in V. pag. 23. ex Arch. Vall.

[b] Hauendo considerato il Priore la santa conuersatione di santo Giouanni, volle che si facesse Prete, e facesse professione, e promettesse à Dio stabilità nel luogo. Rispose sāto Giouanni, che il suo proposito era di viuere ī congregatione; & ordine sacro pigliar nō voleua. B. Theuz. Mon. Vall. in V. cap. 5. ex Arch. Vall.

[c] Desideraua con singolare amore obbligarselo in perpetuo alla sua religione: & à questo si sforzaua inducerlo con ogni prudenza, & arte. Thad. Adim. Mon. Vall. in V. pag. 7.

[d] Niccolò Lorenz. nella V. par. 4. st. 67.

[e] Disse che il suo feruore fusse di viuere secondo la regola di santo Benedetto, la quale egli haueua impromessa. B. Theuz. loco cit.

[1] *B. Ioannes magis cœnobiticam, quàm eremiticam vitam optabat, sicut in principio suæ conuersionis promisit. Andr. Ianuen. loco cit. cap. 11.*

[2] *A Camaldoli ne gisti,*
*In verità t'afflixisti*
*Per fare aspra penitentia:*
*Non vi fù tua residentia,*
*Perche ti faceuano honore*
*Canz. ant. di S. Giou. §. 20. nell'Arch. di Vall.*

era professo. Dimorò nondimeno con essi alquanti [a] mesi; argomentandosi in quel tempo d'impetrar da Dio l'inspiratione del luogo, doue haueua da essere la sua finale ritirata. Conosciuto finalmente che hebbe à lungo andare il Priore, quali fussero i desiderij di S. Giouanni, con charitateuole, & acconcia [b] maniera li diede licenza di gire alla sua vocatione. Et abbracciatolo con lagrime di amore, è di rispetto, li disse in spirito [c] di [1] profetia: Và, ò Giouanni, con la benedittione della santissima Trinità, à dar principio à vn nuouo instituto di religiosissimi Monaci: Così Dio te ne fecondi ogni accrescimento, in benefitio della catholica Chiesa. E fattosi seco in disparte, [d] li riuelo la grãdezza de i futuri acquisti di lui, e la celebrità di essi: dipoi accompagnatolo [2] alquanto, da lui (che li si pose auanti inginocchione) con pianto, e beneditioni [3] si licentiò. Vi hà chi [e] scriue, che nel dipartirsi, si dessero la destra l'vn l'altro, promettendosi eterna beneuolenza, e fratellanza frà i loro posteri: Il che veramente è [f] succeduto. Imperò che sino à i nostri tempi, per Simbolo di tal fratellanza, pattuita (come si dice) dall'vno, e l'altro santissimo Institutore della Camaldolense, e Vallombrosana Reli-

[a] Poi che vi furono stati vn pezzo. B. Theuz. loco cit. Tẽpore nõ modico. S. Anton. hist. 2. p. tit. 15. cap. 17. Non breuem in Eremo Camaldulensi fecere moram. Franc. Haræus in V. S. Ioan. 12. Iul.

[b] Idem Prior reuerenter suadet beato Ioanni, vt sicut ipse volebat, discederet, suamq; voluntatem adimpleret. Andr. Ianuen. Mon. Vall. loco cit.

[c] Veggendo il Priore l'animo suo, illuminato dallo Spirito santo disse: Và nel nome della santa Trinità, & incomincia l'Ordine tuo. B. Theuz. Mon. Vall. in V. cap. 5. ex Arch. Vall.

[d] Prior procul dubio prophetauit, suam Congregationẽ Deo preueniente, ipsum laudabiliter inceptũ rum; & magnã perfectionem, tam Cœnobiorum numerositate, quàm vitæ sanctitate producturum. And. Ian. loco cit.

[e] Adiecit præterea Ioannes perpetuæ amicitiæ fœdus; indeque data est dextera. Quod quidem inter vtramq; Religionẽ à maioribus nostris repercussũ fœdus est: & ad hoc tempus inuiolatè, casteq; seruatum est. Xanth. Per. Mon. Vall. in V. pag. 24. ex Arch. Vall. Thad. Adim. in V. à car. 7.

[f] Ambe le Religioni si sono conseruate in amicitia massimamente per la cagione detta. Abb. D. Siluano Razzi Mon. Vall. Camald. nelle Note alla V. di S. Romual. cap. 47.

*1 Questo ti fù annuntiato;*
*B Christo volle, che l'vdissi;*
*Innanzi, che ti partissi,*
*Ti fù detto tal sermone:*
*Con la Iddio benedittione*
*Và, comincia nuouo feruore.*
*Da Camaldoli ti partisti*
*Con la pace de' fratelli.*
*Canz. ant. cit. §. 21. e 22.*

*2 Romualdus tristior, lacrymis eum, paululũ viæ prosequutus, charitatis osculo vltrò, citroq; dato, domum repetijt. Xanth. Perusin. Mon Vall in vita pag. 24. ex Arch. Vall.*

*3 L'humile Giouãni cõ molta riuerentia si partì. B. Theuz. Monach. Vall. loco cit.*

Religione, ſi mantiene vna immemorabile conſuetudine di cambiare ne i Monaſterij gl'vni de gl'altri l'habito proprio: la qual coſa hò io per me ſteſſo veduto l'anno 1609. nel ſacro Monaſterio di Vallombroſa. Nelle antiche Conſtitutioni [1] di Vallombroſa, auanti i tēpi del beato Michele Generale dell'Ordine, ſi decreta l'obbligo di raccettare ne i Monaſterij i Monaci foreſtieri Camaldolenſi, come ſe fuſſero Chriſto ſteſſo, & al pari de i Monaci Vallombroſani. Si legge ancora, che etiandio molto auanti ſi coſtumò frà queſte due Religioni di mandarſi ſcambieuolmente in nota i nomi de i fratelli defunti, per vn'Offitiale à poſta, il quale appellauano Breuifero; acciò che ſi celebraſſero in ambedue le Congregationi i cōſueti ſuffragij. La qual vicendeuole charità, eſſendo alquanto raffreddata; l'Abbate [2] Generale di Vallombroſa Don Simone Gauillenſe, vnito col Priore di Camaldoli, l'anno 1378. riduſſe all'antica oſſeruanza.

Queſta dimora che fece Giouanni nell'Eremo di Camaldoli, seguì l'anno milleotto; come par che voglia Andrea di San Mattheo [a]: il quale Authore fù il primo, che da gl'antichi Archiuij poſe in computo con gran diligenza gl'anni di queſta hiſtoria. La cui authorità è ancora ſeguita dall'Abbate Razzi [b]; il quale ſcriue, che l Eremo di Camaldoli fuſſe gia edificato auanti l'anno 1008. e proua ciò con queſta ragione, perche in

detto

1 *Præcipimus, vt foretanei Monachi de noſtra Congregatione, aut de Ordine Camaldulenſi, in Monaſterijs noſtri Ordinis tamquā Chriſtus ſuſcipiantur. Conſtit. Ord. Vall. Ioān. II. Abb. Vall an. 1323. cap. 76. ex Arch. Ripul.*

2 *Contulimus cum R. P. noſtro Domino Generali Priore ſanctæ Camaldulenſis Eremi; vt iuxta morem antiquū recipiantur Breuia per Breuiferum, pro animabus, non ſolùm defunctorum, ſed etiam pro viuis fratribus. Epiſt Simonis Abb. Generalis Dat. Guarlone 25. Febr. 1378. quæ incipit: Prout nouit. ex Arch. Ripulen. in Regiſt. Literar.*

a And. Iannen. Mon. Vall. in vita cap. 11. ex Arch. Vall.

b Abb. D. Silu. nelle Note alla vita di S. Romualdo cap. 47.

detto tẽpo vi venne il Padre S. Giouãni.

Hora vſcito il noſtro sãto Padre dall'Eremo, e ſeco il Monaco [a] ſuo compagno, caminaua ſalmeggiando [b] per gl'incerti, e difficili ſentieri di quelle Alpi. Il ſuo ſpirito era afflitto, perche non ſapeua vedere il luogo della fermezza, che haueua promeſſo nel Monaſterio di San Miniato. Nel qual penſiero dopo vna lunga, e feruente Oratione, [c] la quale gli eſalò da gl'occhi copioſe lagrime, rapito in ſpirito, meritò che Dio li moſtraſſe con ſpecie mentali chiare, e diſtinte, il tanto bramato luogo della ſua fermezza. Al lume di quella riuelatione vide l'ombroſa VALLE [d] delineata nel proprio ſito, cõ le denſe [1] boſcaglie di Cerri, e di Faggi, e di oſcuri Abeti; vide il fiume Vicano lì à punto oue comincia à diuentar torrente; vide il Promontorio [2] della Macinaia, che cõ li due alti Colli, l'vno da Settentrione, l'altro da Auſtro, forma quella Valle, volgendola verſo Occidente; vide in eſſa ſortir fonti, e ſcorrer riuoli, con sì ben regolata diſcretione, che nè l'aria, nè la terra vi reſtauano per la troppa humidità, ò freddezza diſtemperate. Notò finalmente il vaſto, & altiſſimo ſaſſo, ſpezzato, e pieno di cauerne; che dal lato Settentrionale le ſtà à ridoſſo; e dopo queſta, altre ſingolarità di quel luogo, oue Dio haueua deſtinato fermarlo. All'hora San Giouanni lieto per le coſe inſpirateli, ſi moſſe obbedendo

alla

[a] Ergo Ioannes cum ſuo commilitone inde digreſſus. Andr. Ianuen. loco cit.

[b] Ioannes proficiſcẽs, ſaltus æſtuoſos, ſemper Dominũ laudans in pſalmis, hymnis, & canticis pertranſibat. Xanth. Peruſin. Mon. Vall. in V. pag. 24. ex Arch. Vall.

[c] Oraua con grande feruore: E dopo molta lagrimoſa oratione, Dio li miſe in cuore vna celeſtiale inſpiratione. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. 6. ex Arch. Vall.

[d] Hæc Vallis eſt in ipſis alpibus duodeuigeſimo ab vrbe Florentia milliario, longè alta; omni arborum genere conſita; ſub promontorio, quod montani Macinariam vocant: inter duos editos, præcipites, diruptoſq; colles, vergit in occidentẽ. Vbi verò Vallis incipit, ibi eſt ſaxeus tumulus ſatis, ſuperq; editus; qui ex ea parte, quæ meridiẽ ſpectat, confractus eſt, & horrendum in modum abſciſſus. Xanth. Peruſ. Mon. Vall. in vita pag. 25. ex Arch. Vall.

*[1] Vn boſco folto di cerri, faggi, e varie ſpecie d'arbori cinge, e cuopre tutti queſti luoghi; e genera non piccolo horrore à quelli, che entrano. Thad. Adim. Mon. Vall. in vita pag. 8.*

*[2] Alta iugo latuit Vallis vallata ſuperbo, Oris qua roſeus ſe Phœbus tollit Eois; Qua viret alta abies, aceris, frondoſaq; fagus; Conſonat omnenemus qua garrulitate volucrum; Et vaga prata ferunt æſtu redolentia fraga. Aemyl. Acerbus Mon. Vall. in Panegyr. S. Ioann. pag. 17.*

alla celeste riuelatione, con passo franco, e sicuro; come se Dio istesso li facesse immediatamente la scorta. Il termine di quel viaggio fù l'arriuo nella desiderata Valle; la quale egli subito raffigurò per quella, che Dio gli haueua mostrato. E fermatosi à render gratie à Dio, à piè d'vna cristallina, e gelida fonte; volle consacrare l'ingresso di quell'Eremo, fermandosi [a] quì alquanti giorni, in esercitij di Orationi, e di penitenze; e rendersi degno habitatore della terra di promissione, doue Dio l'haueua introdotto. Ma presto hebbe à lasciare la fonte, come quella, ch'era vicina al tragetto de i passaggieri; i quali nel domestico iui à trè miglia habitauano. Questa è la fonte [b] al presente celebre per la deuotione de i pellegrini, e per la gratia de i miracoli: la quale dalla riuerenza de gli antichi Vallombrosani fù per lo spatio [c] di cinquecento anni nella sua natural forma conseruata intatta, con gli stessi tufi, & muscosità, che à i tempi del Santo vi furono. Hora Dio (il quale vna volta si compiacque, che la sua Arca habitasse in campagna sotto le tende del popolo Israelitico; e poi in processo di tempo si compiacque altresì, che fusse dal Rè Salomone in vn'augustissimo tempio collocata) hà ne i nostri moderni nuouo genere di pietà inspirato. Onde si è alla sacra Fonte sourapposto vn'altare, e si è circondata d'vn deuoto Oratorio: Con che si vede ridotta alla proprietà di esser

reli-

[a] E antica traditione, che nel primo arriuo di S. Giouanni dimorò à questo sacro Fōte; ma perche il luogo era vicino al trāsito, salì più in dentro alla solitudine.
L'Authore della Vita di D. Biagio Abb. Generale di Vall. à car. 6. nell'Arch. di Vall.

[b] Hic Fons S. Ioānis dicitur; & abest à Monasterio quingentis passibus.
Hier. Radiol. Mon. Vall. lib. 2. Miracul. S. Ioann. cap. 3. ex Arch. Vall.

[c] Patrum religione, eodem topho, & herba, quemadmodum tempore S. Ioannis erat, asseruatur. Nec voluerūt maiores nostri, reuerentię causa, illum exculptis exornare lapidibus.
Idem Auth. loco cit.

religiosamente venerata per vna santa Reliquia. Hò voluto alquanto digredire intorno à questa fonte, per consolatione della persone spirituali: le quali e da presso, e da lontano[a], riceuono giornalmente, medianti i deuoti contatti di quell'acqua, gratie [1] da Dio, per li meriti del suo Santo.

Adunque S. Giouanni abbandonò la fonte, e salì nel più folto della Valle verso Oriente; superati così gl'impedimenti della sassosa, & imprunata via, come il timore de gli vrli delle fiere, e de i fischi de i [2] serpenti; che in più d'vn luogo di quella Valle si ricouerauano. Giunto poi alle radici del cauernoso masso, appresso il risonante fossato si fermo; essendoli grandemẽte piaciuto il luogo: il quale frà non pochi recessi di selue, e di sassi, haueua ancora intorno l'aprico, e sfogato d'alquante[c] praterie. Per le quali tutto quel circuito era con distinti vocaboli diuiso in possessi, e proprietà di particolari; attesa la ricolta de i fieni, e perauuentura delle legne, che se ne poteua trarre da i propinqui habitatori. Lui haueua gran giurisditione la Badessa Itta; la quale nel Castello di Sãto [3] Hillario, volgarmente santo Ellero (l'antico santo Abbate Hillaro, che auanti san Benedetto, à i tempi di Theodorico [4] Rè d'Italia fiorì in Toscana) reggeua vn [d] Monasterio di venerarabili Dõne, sotto le vicine pendici in riua all'Arno, con l'Instituto [e] Cluniacense. Costei fù

a Virtutes sanitatum per huius Fontis aquam Brisighellẽses etiam experti sunt. Idem loco cit.

b Genera la Valle nõ piccolo terrore à chi vi entra per la sua asperità, & impedite vie, e loco solo, habitato da fiere. Thad. Adimari Mon. Vall. pag. 8. — là valle inculta pria, è stanza d'ogni fera immane. e ria. Niccolò Lorenz. nella vita par. 5. st 18.

c Hà varietà di più ameni prati, residẽti nella planitie di essa valle. D. Thad. loco cit.

d Monasterium sãcti Hillari Confessoris Christi, Alphianum antiquitus nominatum. Priuileg. Henrici VI. Imperat. an. 1191. Protocol. 1. p. 44. ex Arch. Vall.

e Il Monasterio di santo Ellero, delle Monache di S. Benedetto dell'Ordine Cluniacense. In lib. Collat. Beneficiorũ Vall. fig. A. pag. 31. ex Arch. Vall.

1 *Fontis huius [Aponi, id est beneficialis] aqua contra diuersos dolores corporis est attributa; ibi blanda medicina confertur, sine tormento cura, sine horrore remedia, & sanitas impunita. Cassiodor. Variarum lib. cap. 39.*

2 *Nel Deserto di Vallombrosa si vide presso vn fossato vn Dragone, che beeua; e pareua tutto pieno di specchi. E sino à i tempi nostri si è veduto vn Basilisco; e gl'occhi suoi pareuano ardentissimo fuoco: E chi lo vide, per la paura stette in fine di morte. E non credere, che io sotto spetie di giuoco dicessi tali cose; ch'io no'l farei mai: però che dice la Scrittura. L'huomo, che mente, occide l'anima sua. B. Giouãni Romito delle Celle di Vallombr. Epist. ad Guidonem Guidonis. Thomasij Nerij de Florent. an. 1387. ex Arch. Passin. in Chron. Valer. pag. 13.*

3 *La Badessa di Santo Hilario, del cui Monasterio era il luogo di Vallombrosa. Abb. D. Silu. Razzi Mon. Cam. vite Santi Tosc. à car. 170.*

4 *Il medes. Auth. iui à car. 100.*

fù religiosa d'insigne pietà, e di grandezza d'animo (di cui altroue parlaremo.) Fù signora di gran nascita, parente de i Conti [1] Guidi: i [a] quali di Germania cō l'appoggio di Othone il magno, s'introdussero in Toscana; & iui nobilmente accasati, cominciarono à esser [2] grandi in Casentino sopra le Castella di Bibbiena, e di Poppi, e d'altre conuicine; tutti luoghi terminanti alla Valle. Osseruò San Giouanni hauerui in quel luogo abbondanza di faggi; e pensò (quando dalla pietà de [b] i vicini li fusse venuto meno il pane,) che gli hauesse la diuina prouidenza co' i pinocchi di quel frutto disegnato il cibo; in simiglianza de i dattili, che nella Thebaide, e nella Palestina cibarono i santi romiti. Questo luogo, oue si fermò, fù chiamato [3] Acquabella [c], ò pure [4] Acquabuona [d]; dalla prerogatiua delle acque. E l'vno, e l'altro nome benissimo li si conuenne. Imperò che in quella Valle, le fonti, e i riui, chiari, freddi, e leggieri danno à intendere d'essere il proprio elemento dell'acqua, senza veruna permistione di terrestreità, ò di vapore; che renda men sincera la sostanza di quel transparentissimo corpo. Et argomento di questa intera purità sia l'essere quest'acque [5] sterili di pesci; conciò sia cosa che, è negato (come dicono) all'elemento, che è puro, nutrire la vita, massime à i sensitiui. Andaua il Santo impossessandosi di tutti i luoghi di quella solitudine; quando alla riua supe-

L riore

a Comites Palatini, Thusciæ Comites filij q. Com. Guidonis Guerræ; quibus confirmamus Alpes, Mōtes, & Valles, &c. Et totam Collinam sācti Hillari, & tenitorium Ristunqui, Magnali, Altomenæ, &c Priuileg. Imperat. Frider. II. an. 1295. Protocol. 1. pag. 45. ex Arch. Vall.

b Inferiùs cliuos non modicis anfractibus Vallis habet arduos; ad molliora cultu humano loca, quæ sunt in secundo, aut tertio milliario propiquiora. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in V. pag. 26. ex Arch. Vall.

c Viros quosdam de Monasterio Sācti Miniatis suscepimus in loco, qui dicitur Aquabella. Instrum. de anno 1039. num. 1. ex Arch. Vall.

d Vallombrosa, Acquabuona si chiamaua. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 6. ex eodē Arch.

1 *Chron. Passin. Valer. Mon. Vall. pag. 4. ex Arch. Passin.*

2 *Ricord. Malesp. hist. Fiorent. cap. 51. 71. e 78.*

3 *Instrum. de an. 1039. nu. 1. & instr. de an. 1049. nu. 3. ex Arch. Vall.*

4 *Instrum. de an. 1043. nu. 2. & Instrum. de an. 1044. in Collecta 2. pag. 19. ex eod. Arch.*

5 *Alle radici di questo masso surgono molte fontane, le quali hanno dato al loco nome Acquabella: ma esse per la loro crudità, e per cadere precipite, e per luoghi sassosi, non generano alcuna specie di pesce. Thad. Adim. Monach. Vall. in vita pag. 8.*

riore del fiumicello, scoprì vn piccolo Oratorio [a] fatto di asse: doue conobbe orme fresche di gente, che l'haueuano visitato. E mentre seco esamina ogni coniettura di quel solingo tugurio, li sopraggiunge [b] vn Monaco; il quale nell'esteriore dell'aspetto, certamente haueua inditij di santità. Salutatisi, e datosi conto di se, intese San Giouanni, che quel Monaco, era del Monasterio di Settimo (del quale di sopra si disse;) con buona gratia del suo Abbate, in compagnia di vn'altro, venuto all'Eremo, per acquisto di maggior perfettione: i nomi loro erano, †Guntelino [1], e Paolo: e che viueuano d'alcune prouisioni, che mandaua loro l'Abbate [c] don Guarino. Il qual partito di soccorrergli, haueua quel sapientissimo Padre stimato opportuno, acciò che ò non mancasse alla natura il bisogno; ò non impedisse la quiete della contemplatione il pensiero di esso. Punto così importante alla stanza dell'Eremo; che si sono trouati santissimi religiosi, esser con ordine prepostero ritornati [2] dall'Eremo al Chiostro, per schiuare questo continuo fastidio. Aggiunse, che essi non erano assolutamente Romiti, come che fussero stantiati nell'Eremo; però che dependeuano tuttauia dalla salutifera obbedienza del loro Abbate: con la cui benedittione erano quì venuti, per far proua se hauessero, ò no, compito il nouitiato [3] della perfettione, che si fà nel Chiostro; e se fussero da tãto

di

a Ad huiusmodi tumuli radices exiguũ admodum, nõ ex cæmento, & lapidibus, sed tantùm ex tabulis Oratorium factum erat. Xanth. Perusin. loco cit. pag. 26.

b Ibi duos fratres inuenit, Paulũ scilicet, atq; Guntelinũ, longiusculè à se diuisos, Deo seruientes. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 11. ex Arch. Vall.

† *Guntelmo.*

c Hi erãt ex discipulis dicti domini Guarini Abbatis Septimensis. Idem loc. cit.

1 *Fù riceuuto allegramente da due fratelli. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 6. ex Arch. Vall. All'Acqua buona ne venisti, Che ci hauea due frategli, E ti paruono santi, e begli. Canz. ant. §. 22. Arch. Vall. Ibi ea tempestate eremitæ duo Paulus scilicet, & Guntelmus, miro pœnitendi studio habitabant. Xanth. Per. Mon. Vall. in vita pag. 26. ex Arch. Vall. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita pag. 9. ex Arch. Vall.*

2 *Antiquissimo seni Ioanni in Eremi professione sublimi, quia degustata per viginti annos Eremi puritas, solicitudine interdum carnalium rerum interpolata sordebat, recurrere ad Cœnobiũ (in quo priùs per triginta annos vixerat) commodius visũ est. Ioann. Cassia. Collat. lib. 19. cap. 3.*

3 *De nido Monasteriorum, huiuscemodi volumus egredi milites, quos Eremi rudimenta dura non terreant; qui specimen cõuersationis suæ multo tempore dedicerunt. S. Hieron. Epist. ad Rusticum cit. 16. q. 1. si clericatus.*

di ſalire al monte della contemplatione, & all'intero acquiſto della purità del cuore; ſecondo che San Benedetto diſpone il ſuo Monaco Cenobita à poter paſſare dal Chioſtro all'Eremo. Nè diſconuiene, (diſſe) ſecondo lo ſtato, in che ſi troua l'anima, fare ò paſſaggio, ò ritorno, hor dall'vno, hor dall'altro, con l'eſempio del detto almifico [a] Patriarcha; il quale nell'Eremo menò vita clauſtrale, ſtando ſotto la cura di Romano [1] Monaco; e dal Cenobio, oue fù chiamato per Abbate, fuggendo l'inſidie teſeli da i ſuoi ribelli, ritornò all'Eremo: e di lì per [2] zelo dell'anime tornò al Chioſtro: e così meſchiò la vita eremitica con la clauſtrale. Ancora Chriſto Signor noſtro, dell'vna, e dell'altra vita diede à noi documenti; tal'hora trattenendoſi [3] nel deſerto in eſercitij priuati; e tal'hora, per lo più, nella conuerſatione vtiliſſima al proſſimo. E di queſte due vite, non hà dubbio, che sì come l'eremitica è più perfetta, & anco più rara, così la clauſtrale è più ſicura [4], e frequente; medianti li due capi principali, aſſegnati dal Padre San Baſilio nella regola; cioè l'aiuto ſcãbieuole ne i biſogni del corpo, e l'vtilità dell'eſempio; due importantiſſime prerogatiue della vita clauſtrale. In queſta maniera diſcorreua quel Monaco: & haueua con tutte le ſue parole conſolato San Giouanni, mentre poſti in paragone i due ſtati del Religioſo, Eremo, e Chioſtro, e bilanciati egualmente i me-

a Diuus Benedictus Monachorũ præceptor almificus. Bonifac. IV. 16. q. 1. & apud S. Thom. 2. 2. q. 187. a. 1.

1 *S. Gregor. lib. 2. Dialog. cap. 1.*

2 *Beatus Benedictus eremi cultor extitit. Et hoc certè nõ optauit eſſe quod fuit (id eſt Cœnobita.) ſed quoniam nõ omnes capiunt verbum iſtud, diſpenſatiuè conſtituit priùs monaſterialis vitæ planitiem; vt iam facilis eremi cõſcendamus ad arcem. Petr. Dam. lib. 6. Epiſt. 12.*

3 *S. Th. 2. 2. q. 188. a. 8.*

4 *Cap. ſi clericatus. 16. q. 1. & cap. admonere. 24. q. 2. S. Anton. hiſt. p. 2. tit. 15. cap. 17. loquens de propoſito S. Ioan. Gualb. erga vitã Cœnobiticam.*

riti; era condeſceſo nell'opinione, che il Chioſtro fuſſe più ſicuro al Monaco, e più gioueuole al proſſimo. A cui il Santo riſpoſe: Se in queſta vita la [1] charità, la quale riguarda Dio, vnico noſtro bene; così ſolitariamente lo riſguardaſſe, che eſcludeſſe l'amor del noſtro proſſimo; (quando particolarmente ſi tratta di grauiſſime neceſſità) non ci ſarebbe da dubitare, che la ritiratezza della vita ſolitaria nō fuſſe l'intera ſufficienza dell'anima noſtra; sì come è di lei l'ottima parte: ſecondo che è ſcritto; Maria (cioè l'anima [2] cōtemplatrice) l'ottima [3] parte hà ſcelto. Atteſo che queſta vita pare propriamente godere nella purità, e tranquillità del cuore l'affettuoſe fruitioni di Dio. Ma, perche frequentiſſime ſono le occaſioni, le quali mentre viuiamo pellegrinando in queſto ſecolo turbar poſſono e noi, e i proſſimi noſtri; sì per le innate paſſioni, che ſono in noi, come per le eſterne auuerſità, che accadono à i proſſimi: quindi è, che lo ſtato ſolitario, non hauendo l'aiuto della regola, e della voce, & eſempio del Superiore; ſi deue al religioſo [4] pericoloſiſſimo giudicare. Poiche tale ſtato lo trattiene fuori del Chioſtro, il quale è [5] la ſcuola, e la diſciplina di tutte [6] le virtù. La doue il voto dell'obbedienza è tanto conneſſo con la profeſſione religioſa, che pare vna coſa medeſima dir [7] Monaco, e Suddito, ò Diſcepolo. Per la virtù dell'obbedienza il merito, che

per

1 *Status religionis ordinatur ad perfectionē charitatis, quę ſe extendit ad dilectionem Dei, & proximi.* S.Th. 2. 2. q. 188. a. 2.

2 *S. Auguſt. de verbis Dom. ſerm. 27. tom. 10.*

3 *Perfectorum eſt, non propter animi paſſionē, ſed propter perfectionē vitæ iam aſſequutam, ad vitam ſolitariā tendere. Quis eſt hic, & laudabimus eum?* Th. Caietanus Comm. in a. 8. q. 188. ſec. ſecundæ.

4 *Si vita ſolitaria à nō iā perfecto aſſumatur, eſt periculoſiſſima.* S.Th. 2. 2. q. 188. a. 8.

5 *Status religionis eſt quædam diſciplina, vel exercitium tendendi in perfectionem: quicumq; autem inſtruuntur, vel exercitantur, oportet quòd directionem alicuius ſequantur, quaſi diſcipuli ſub magiſtro.* Idem q. 186. a. 5.

6 *Clauſtrum Monaſterij eſt viuarium animarum; vbi viuunt piſces, qui Iſraelitarum menſis delicias præbent.* Petr. Dam. lib. 2. Epiſt. 18.

7 *Monachorum vita ſubiectionis habet verbum, & diſciplinatus.* 7. q. 1.

per altro in opera maggiore, ma fatta di propria volontà, ſarebbe minore; con la virtù dell'obbedienza [1] ſi fà maggiore, etiandio in opera piccola. In queſta virtù conſiſte ſpecialmente l'imitatione di Chriſto, che è la perfettione religioſa; con ciò ſia coſa che à lui attribuiſce la ſcrittura, quaſi per ſpeciale prerogatiua, Che ſi faceſſe obbediente ſino alla morte. E per eccellente che ſia nel merito la vita contemplatiua d'vn ſolitario, ſi dà in ogni modo vn caſo particolare (e queſto è, [2] quando à maggior gloria di Dio ſi benefica il proſſimo,) nel quale è più meriteuole operãdo ſeruire [3] altrui, che contemplando fruire Dio. Queſti profitteuoliſſimi eſercitij di giouare à ſe, & à gli altri far ſi poſſono nel Chioſtro con più vantaggio; cioè con più merito per l'obbedienza, e con più ſicurezza per l'aiuto. Così parlò il Santo in gratia della vita cenobitica, non ſolo perche l'haueua profeſſata, & à quella era tenuto; ma anco pe'l diſegno, e ſperanza, che haueua di congregarſi con ſpirituali, e zelanti fratelli contro la peſtifera Simonia; dalla quale gran parte della Chieſa di Dio era oppreſſa, e macchiata. Conuenne nel medeſimo parere il diſcreto Monacho; il quale ponderando il diſcorſo del Sãto, conobbe che tutto [4] andaua à ſtabilire la ſicurezza, e la facilità della ſalute, & à far certa la loro vocatione. La quale all'hora ſarebbe ſtata tale, quãdo à fatto ſi fuſſero [5] ſpoteſtati della propria

volontà,

1 *S.Thom. loco cit.*

2 *Ibidem q.182.a.2.*

3 *Nullum Deo ſacrificium eſt magis acceptũ, quàm zelus animarũ. S. Gregor. in Ezech. hom.11. Magnam mercedem capies, ſi anima per te ſeruetur. S. Athanaſ. de regulis Virginit.*

4 *Ad id tendit oratio, vt doceam te non tuo arbitrio dimittendum. S.Hier.Epiſt.4.ad Ruſt. Mon.*

5 *Per obedientiam homo offert Deo propriam voluntatem, per quam voluntatem ipſe homo vtitur omnibus potentijs, & habitibus animę. S.Th.2. 2. q.186. a.7.*

volontà, dandola per morta [1] nelle mani del Superiore. Si deliberò il Santo [a] di fermarsi con li due nuoui fratelli; e di seruirsi di quella solitudine per instrumento da ridurre il cuore co'l rigore della penitenza alla total purità, & all'intero acquisto delle virtù: le quali à suo tempo (se tale fusse stata la volontà di Dio, secondo le riuelationi fatteli) haurebbe mediante l'esempio, e la dottrina comunicato [b] ad altri.

Habitauano i due Monaci in distinte [c] cellette [3], non molto insieme distanti: frà l'vna, e l'altra delle quali alla radice del masso, oue primieramente si appiana il riuolo, era l'Oratorio disopra nominato. A questa simiglianza [d] San Giouanni, e'l suo compagno drizzarono due capannette, non gran fatto dall'Oratorio lontane. Ben tosto i due Monaci all'Abbate don Guarino dieron ragguaglio dell'arriuo del venerabile huomo, e delle mortificationi, con [e] le quali egli domaua la carne, e viuificaua lo spirito, e superaua il Demonio. Per lo che il Padre, che di già haueua contezza del merito di lui, l'hebbe per raccomandato, e ne tenne [f] conto, e gli accomunò la prouisione, che faceua per li due suoi Monaci. Il Santo per molto tempo attese esquisitamente in questa solitudine all'acquisto [g] della perfettione: vegliando, digiunando, leggendo, affaticandosi, piangendo, orando, soggiacendo à tutte l'inclemenze dell'aria, procuraua

*1 Per obedientiam voluntas propria mactatur. S. Gregor. Moral. lib. 31. cap. 10.*

*2 Anachoresis, ieiunia, vigiliæ, meditatio scripturarum, propter puritatem cordis, quod est charitas, exercẽda sunt; cùm hæc omnia sint perfectionis instrumẽta. Ioan. Cass. Collat. 1. cap. 7.*

*3 Vtriusq; cellulæ huiusmodi facies erat: terræ paruo cespite circũfacto, frondosis arborũ suppositis laquearibus, & ligatis ramis: latera tabulis informibus connexa: tecta sine multa opera ædificata. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita pag. 27. ex Arch. Vall.*

a Secessit vt eremita in eam Apénini partem, quæ Vallisumbrosa dicitur. Chronicon de Temporibus in 6. ætate Mundi pag. 190.

b Vt ipse Ioann. alios edoceret, quod Deus illum docuerat; & ad amœna cœlestis patriæ gaudia traheret. Andr. Ian. Mõ. Vall. c. 12. ex Arch. Vall.

c Tuguriola, quę Paulus, & Guntelinus habuere, duo erant, quorum alterum ab altero parùm distabat; inter quæ commodè scaturiunt fõtes; qui loco nomen indidere Aquambellam. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in V. pag. 26. ex Arch. Vall.

d S. Ioãnes susceptus ab illis duobus religiosis, cõstruxit cum socio ex lignis pauperculam domum. S. Anton. hist. p. 2. tit. 15. cap. 17.

e Ibi religiosè, ac per omnia, monasticè cõmorabatur: & in sãcta conuersatione de bono in melius per singulos dies proficiebat. Andr. Ianuẽ. Mon. Vall. in V. cap. 11. ex Arch. Vall,

f Per aliquantũ tempus, eiusdem domni Guarini Abbatis auxilio substentatus est, pariter & consilio. Andr. Ianuen. loco cit. cap. 11.

g Non vulgaré virtutis tramitem beatus Ioannes ingressus est. Zach. Lippel. tom. 3. die 12. Iul.

curaua col mezzo delle penitenze di ridurre le paſſioni, e gl'affetti alla loro mèdiocrità, & alle leggi della ragione: à fin che ſgrauato al poſſibile da gl'obblighi del corpo, per l'aſſuefatione delle mortificationi ſe [1] lo ſentiſſe inſieme men biſognoſo, e meno ribellante: Onde reſtaſſe lo ſpirito più ſpedito al culto diuino, e più habile à riceuere l'interno lume, e i feruori delle celeſti contemplationi; nelle quali conſiſte la vera ſapienza dell'anima chriſtiana, e religioſa. Sopra tutto mantenne ſempre [a] acceſo vn fermo deſiderio [2] di piacere à Dio; mediante il quale ſtaua [b] di continuo intento à oſſeruare i diuini precetti, & à gouernarſi co' i diuini conſigli.

Nella pratica di queſti ſanti eſercitij dimorò ſette [c] anni: quaſi denoti il miſtico numero, che egli in capo di detto tempo haueſſe à fatto da ſe allontanato i ſette demonij, cioè l'vniuerſità de i peccati; e riempiuto l'anima de i ſette doni dello Spirito ſanto. Attendeua bramoſamẽte il tempo delle diuine promeſſe; cioè di veder congregati in quel deſerto i molti profeſſori della vita monaſtica, & i campioni della catholica Chieſa; e di poter dire merauigliandoſi nel ſuo cuore, con Iſaia; *Chi mi hà generato queſti figliuoli? Io pur ſono ſterile, & infecondo, foreſtiero, e ſoggettato. E queſti altri chi me gli hà nodriti? Io ſon pure abbandonato, e ſolo. Et in qual modo ſon quì coſtoro?* Parendoli, che il Signore gli ha-

ueſſe

*[a]* Ad cœleſtem patriã quotidie inhianter ſuſpirabat. Andr. Ian. loco cit. cap. 12.

*[b]* Manebat quidem in terris corpore; ſed mente in cœlis. Idem cap. 11.

*[c]* Ex eodem Authore initio cap. 12.

1 *Sanctæ animæ carnẽ illam expugnatricem humani generis debellant; dum viuo corpori mortem delectantur infligere. Væ autem carni, quæ hìc ſuperata nõ fuerit. Sic emundatis ſordibus peccatorum lucidam præparant mẽtem, vt ſuum ſuſcipere mereatur authorem. Caſſiodor lib. de Anima cap. 18. & 17.*

2 *Animum bonum, illũ ego eſſe arbitror, cùm deſiderium vehemens, atque inexplebile ineſt nobis placendi Deo. Impletur autem iſte affectus ſcientia; per quam intueri, & reſpicere poſſumus magnificentiam gloriæ Dei; & per cogitationes pias, & puras, & per memoriã bonorum, quæ à Deo nobis condita ſunt. S. Baſil. in Reg. lib. 1. interrogat. 14.*

ueſſe à riſpondere: [1] *Hora mai i tuoi deſerti, e le tue ſolitudini ſarãno ſpatij ſtretti alla moltitudine de gli habitanti; eſſendo mancati tutti coloro, che ti voleuano inghiottire.*

[1] *Deſerta tua, & ſolitudines tuæ anguſtæ erũt, præhabitatoribus; & longè fugabuntur qui abſorbebant te. Et dices in corde tuo: Quis genuit mihi iſtos? Ego ſterilis, & non pariens, transmigratus, & captiuus. Et iſtos quis enutriuit? Ego deſtitutus, & ſolus: Et iſti vbi hic erant? Iſai. cap. 49.*

Circa la fine de i detti anni cominciò à poco, à poco da quella Valle à rimbombare verſo Fiorenza, e i luoghi vicini vn'echo di celebrità; & à ſpuntare da quello ombroſo horizonte l'Alba precorritrice dello ſplendore, che doueua illuminare d'ogn'intorno le tenebre de i cuori: volendo horamai Dio,[a] che colui, il quale [b] era ſin'hora viſſuto con gl'Angeli per benefitio proprio, haueſſe per l'auuenire à viuere per benefitio altrui con gl'huomini; inſegnando à eſſi la vita de gl'Angeli. La fama adunque haueua [c] publicato all'intorno la ſantità, e i miracoli del ſeruo di Dio: E ſpecialmente vn caſo occorſo nel primo arriuo di lui. Imperò che vn faggio, oue egli haueua appoggiato l'humil capanna, ſubito anticipando ſtagione, germogliò auanti ogn'altro: quaſi gli haueſſe ordinato il Cielo, che à riceuere il ſanto hoſpite doueſſe preoccupare ombra, e coperta per mitigarli l'ingiurie dell'aria. E'l medeſimo albero [d] fù anco l'vltimo in quell'anno frà tutti à deporre nella ſtagion del verno le verdi, e copioſe foglie. Nè per quell'anno ſolo, ò per pochi ſeguenti, tenne queſto miracoloſo ſtile; ma già decorſi ſeicento anni, gode tuttauia il prodigioſo priuilegio ſino à

queſto

[a] Non eſt Deus diutiùs paſſus latere lucernam in tenebris; quam ad illuminandas multorũ animas, ſuper Eccleſiæ candelabrum conſtituere diſponebat. S. Atth. Epiſc. Monach. Vall. cap. 12.

[b] In ea eremo hominibus incognitus, ſed Deo cognitus; à mũdo ſeparatus, & Angelis cõiunctus erat. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita pap. 11, ex Arch. Vall.

[c] La nobile, & odorifera fama della ſua cõuerſione andò per ogni paeſe. B. Theuz. Mon. Vall. in V. cap. 6. ex Arch. Vall.

[d] Arbor, quæ fagus dicitur, quæ à loco, vbi beatus Ioannes morabatur parũper ſupereminẽdo ſeiungebatur, licet multas arbores circa ſe eiuſdem generis haberet, ante omnes tamen per multos dies, omni anno floribus rutilabat; frõdibus vernabat; omneſque ſupergrediens, cæteris ampliùs flores, frondeſq; conſeruabat. Andr. Ian. loco cit. cap. 11.

questo giorno. La qual cosa muoue i deuoti pellegrini à contemplare quanto sia merauiglioso Dio nel glorificare i suoi serui.

Nell'anno, che al presente corre, prouidamente si è il detto faggio con nuouo argine sostenuto, contro il descenso delle acque; le quali à lungo andare gli hauerebbono à fatto staccato le radici dalla terra. Così Dio si degnò rinouare nel nostro Santo l'antica memoria d'vn simil miracolo, vicino alla Città di Hermopoli [1] nell'Egitto: doue nel ricouerarsi il Saluator del Mondo, all'hora che il suo balio San Gioseppe lo saluaua da Herode; fù da vn simile Albero riceuuto, e salutato con profondo inchino di adoratione, abbassatisi tutti i rami. Al qual'Albero, come ancora al nostro, concesse Dio la gratia di varie curationi, medianti i deuoti contatti di esso.

[1] *Traditum est, Ioseph, cùm propter Herodem, assumptis secum Christo, & Maria sancta Deipara fugisset, venisse Hermopolim. Atq; simul vt portæ appropinquauit arborē licet planè maximam, aduentu Christi ad solum vsq; se inflexisse, & Christū adorasse. Sozomenus hist. eccl. lib. 5. c. 20.*

*Fine del quarto Libro.*

# LIBRO QVINTO.

## ARGOMENTO.

*SI adunano Monaci, & altri ſotto la cura di San Giouanni. Humili principij della fabrica; conſacratione dell'Oratorio: Occaſione, & origine del nuouo Inſtituto, con la ſua approbation canonica. San Giouanni eletto Capo de gli altri con eſempi di rare virtù fonda vna perfetta diſciplina monaſtica; nella quale gli accettati ſette principali Monaci, rieſcono tutti di virtù, e di merito ſegnalati.*

ENTRE l'huomo di Dio dimorò nella celletta del faggio, ſottoponendo di continuo la carne à i rigori, e ſolleuando alle celeſti contemplationi lo ſpirito, fù in varij tempi da più [a] Monaci viſitato. Imperò che quei Religioſi, che dopo la partenza di lui reſtarono ſudditi di don Vberto Abbate di San Miniato, à poco à poco [b] di là ſi partirono; sì per l'infamia del ſeguito ſcandolo, come per cercare à ſe ſteſſi riposo, e gouerno ne i luoghi, che più loro paruero opportuni. Onde in breue il Simoniaco vedutesi le male occupate mura à fatto [c] vote, reſtò in conſeguenza di non eſſer più Abbate: e fù forzato à prouare con tal caſtigo, quanto ben ſappia la Diuina prouidenza ſupplire là, doue manca l'humana giuſtitia. L'anno adunque milletredici, eſſendo deſolato di habitatori, e traſandato nell'edifitio, il ſuddetto

[a] Monaci concorreuano à lui per la ſalute dell'anime loro. B. Theuz. Mon. Vall. in vita c. 10. ex Arch. Vall.

[b] Exierant de Monaſterio S. Miniatis plerique fratres. S. Attho Epiſc. Mon. Vall. in vita cap. 14.

[c] L'anno 1013 à San Miniato non vi era ne Monaci, nè Abbate. Valer. Salainus Abb. Gener. Vall. in Epiſt. ad Cæſar. Mainardum M. Vall. ex Arch. Vall. in Chrō. eiuſdē Cæſaris Abb. Vall. pag. 382.

suddetto Monasterio, Hildebrãdo, ò (come si troua scritto [1] ) Alibrando, Vescouo Fiorentino, zelante, e catholico, fù in quella occasione con [a] Henrico Imperatore, il quale à punto era di Germania [2] venuto à coronarsi; e l'indusse à ristaurare la Chiesa, e'l Chiostro, per raddrizzarui vn nuouo collegio di Monaci. Così l'Imperatore con ogni magnificenza vi mise mano; acceso maggiormente del nome [b] di San Giouanni: il quale notificatoli per altro dalla [c] nobiltà de i parenti, partigiani dell'Imperio, feudatarij, & assessori del corteggio [d] Cesareo, gli era di più in molta stima per la celebrità della santa vita. Poiche haueua inteso [e] dal venerabil Romito Theuzzone, e da altri, [f] la vocatione del santo Giouane essere originata in quella Chiesa; pe'l cenno [g] fattoli dalla miracolosa Croce, che insieme col capo il dipinto Crocefisso gli haueua piegato. E perche già nell'Eremo di Acquabella erano cresciuti Monaci, i quali con l'esempio dell'huomo di Dio menauano santa vita; il christianissimo Imperatore (la cui santità [3] è stata in questi nostri tempi nel Calendario Romano dal gràn Pontefice Vrbano VIII. registrata) per consiglio del Romito Theuzzone [h] mandò vn Vescouo [i] catholico di sua compagnia, à consacrare vn nuouo, e più largo Oratorio di quell'Eremo, per consolatione de i nouelli serui di Dio: i quali fino à l'hora, haueuano adoprato il pic-

*a* Tauola chronologica nella Chiesa di San Miniato.

*b* Henricus Rex, Florentiæ, qua fortè illi erat iter, Ioannis nomen haud mediocriter celebrari, extolliq; ad sydera cernẽs, præfulgentem vitæ disciplinam admiratus, vt vulgo acceperat; eum inter diuos colere, & habere voluit. Xanth. Perusin. Mõn. Vall. in vita p. 43. ex Arch. Vall.

*c* Ricord. Malespin. hist. Fiorent. cap. 108.

*d* Il medes. cap. 53.

*e* Baron. An. 1014. tom. 11.

*f* Vt vulgo acceperat. Xanth. loco cit.

*g* Christus beato Ioanni flexit nostræ redemptionis salutiferum signum. Breuiar. Ord. Vall. 12. Iul. anno 1355. ex Arch. Vall.

*h* Baron. Annal. tom. 11. loco cit.

*i* Episcopum ad Vallemumbrosam Imperator, hortatu Theuzonis, viri sanctitate celeberrimi, eius Oratorij de more cõsecrandi gratia ire iussit. Xanth. Perus. loco cit. pag. 43. In illis diebus Rex Henricus Florentiã venit, ibiq; dum à pluribus de sancto Ioanne bona audisset, sic ei audita placuerunt, vt hortatu Theuzonis catholicum Episcopum ad consecrãdum locũ dirigeret. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita cap. 22.

1 *Gio: Villanni appresso Vincentio Borgh Disc. p. 2. à car. 428. Chronic. Off. B. M. Ord. Vall. an.* 1597.

2 *Baron. tom.* 11. *an.* 1013.

3 *Henricus vir optimus, & sanctissimus, qui castè vixit cum Sinegunda [Chunegunde] Augusta, & miraculis post mortem claruit. Iacob. Philip. Berg. in supplem. Chronic. an.* 1004. *lib.* 12.


colissimo

colissimo de i due romiti Cluniacensi Paolo, e Guntelino. Questi fù il Vescouo di Paderborna, [1] Città d'Alemagna ( benche l'antiche [a] scritture per difetto di orthographia, habbiano Pauibrona) il titolo della qual Città eresse in Vescouado [2] l'Imperator Carlo magno. Il nome suo [3] fù Menuuerco; prelato della comitiua, e corteggio imperiale; l'anno suddetto, che Henrico, e santa Chunegunde sua moglie passarono à Roma alla solennità della coronatione. Ma perche dopo [b] ventiquattro anni gl'Imperatori [4] Conrado, & Henrico II. con Ghisla [5] Augusta, mandarono vn'altro Vescouo del medesimo titolo Paderbornense, à fare iterata consacratione dell'Oratorio di Vallombrosa di nuouo allargato (come si dirà;) pare, che con l'equiuoco de i due Vescoui, e de i due Henrici, la pura, e semplice historia de i nostri beati Scrittori [c] narri per indistinte queste due attioni: come ancora il suddetto loro semplice [6] stile, per vn simile equiuoco di due Vescoui Fiorentini, fece che da molti [d] si tenessero per vna le due cõtrouersie, le quali framezzate da cinquantasei anni, il Padre San Giouanni hebbe l'vna con Azzone nominato di sopra, e l'altra con Pietro Pauese, ambi Vescoui di Fiorenza. Si consacrò per tanto il suddetto Oratorio, ridotto da San Giouanni, e da i compagni à maggior capacità, dal Vescouo Paderbornense; e non da Raimondo [e], ò

Re-

[a] Imperator dirigẽs Pauibronensem dignum Deo Præsulẽ. Instrument. Itẽ Abbatissæ de an. 1039. ex Arch. Vall. nu. 1. Thad Adim. Mon. Vall. in vita pag. 12. Paruibonense. In Chron. Off. parui B. M. Ord. Vall. an. 1597.

[b] Anno 1038. in Instrumento supra cit. num. 1.

[c] Santo Atto Vescouo di Pistoia, Generale di Vallombrosa IIX. scrittore di quella età; nella quale gli historici erano al buio à fatto, più per peccato dell'età, e dell'vso cómune, che delle persone proprie. Vinc. Borgh. Discor. par. 2. à car. 463.

[d] Il medesimo Auth. nel loco cit.

[e] Dominus Raymũdus Episcopus Fæsulanus; de quo fit mẽtio in concessione facta per Dominũ Iacobum Episcopũ Fæsul. an. 1026. vnde ego pono eum in anno CIↃ. Valer. Salainius Monach. Vall. in Chronica Passinian. pag. 244. ex Arch. Passiu.

1 *Aubertus Myræus Notit. Episcopatuum lib. 2. & lib. 5. Io. Trithemius in Chrõ. an. 1058. & 1490. Seuerinus Binius Concil. tom. 3. par. 2. sub Adriano I. S. Anton. hist. 2. p. tit. 16. cap. 8. §. 6.*

2 *Aubertus vbi supra. Vincent. Bellouacen. hist. lib. 26.*

3 *Baron. tom. 11. an. 1015.*

4 *Conrado Saliquo, & Henrico II. Augustis. Alphon. Ciacon. in Benedicto IX.*

5 *Ghisela, ò Mathilde. Otho, & Glaber apud Baron. an 1027. tom. 11. Odilo presbyter in vita S. Maioli Abb. apud Lippoman. die 11. Maij tom. 3.*

6 *Simili narrationi cõfuse, & imperfette nella vita di San Romualdo scritta dal B. Pietro Damiano; e la parola. [Eodẽ tempore,] verificata nello spatio di 40 anni. Abb. D. Silu. Razzi Camald. Note al cap. 5. 27. 42. e 47. della vita di S. Romualdo.*

Regembaldo [a] Vescouo all'hora di Fiesole, e Diocesano del Deserto d'Acquabella; non sò, se per antica esention canonica [1] de i Conuenti religiosi, ò pure per inuecchiato abuso [b] de gl'Imperatori; i quali à i Vescoui specialmente di loro comitiua, costumarono di dar facoltà di celebrare simili funtioni: delche si leggono [c] memorie pratticate in quel secolo. La qual consacratione fatta in tempo, che vi erano in qualche numero cresciuti Monaci, portò loro gran commodità: non solo, perche ageuolò il concorso alla Messa; delle quali forse all'vso de gl'Eremiti, & anco de i Monaci [2] Benedittini, che viuono in luoghi dishabitati, vi haueua per la scarsità de i sacerdoti penuria; ma di più, perche era obbligo de i Professi di San Benedetto offitiare gl'Oratorij. Oue, ò sia [3] la consacratione Episcopale, che la deuotione inspiri, ò sia il concorso de gl'altri, che la conspiri; pare, che il luogo sacro conserui meglio lo spirito di chi ora; nella guisa che del luogo corporale dicono i filosofi, che sia particolarmente confortatiuo delle cose, che cōtiene. Nell'occasione della gita del Vescouo, Chunegunde Augusta, (la quale hebbe prerogatiua esemplata da Maria Vergine, di essere insieme [4] vergine, e moglie dell' Impe-

a Scipione Ammirato il giouane nel lib. de i Vesc. di Fies.

b S. Ant. hist. par. 2. tit. 16. cap. 1. §. 21. & tit. 17. cap. 1.

c Volumus, atq; disponimus, vt liceat D. Romualdo, suisq; successoribus, & Abbati sancti Benedicti in Alpibus, auocare quemcumq; Episcopum ad Ecclesias cōsecrandas, & ad omnem consecrationem faciendam. Priuileg. S. Henrici I. Imperat. concessū S. Romual. an. 1012. dat. Rauēnæ pr. Kal. Ian. ex Arch. S. Trinit. Florent. num. 1.

*1 An ignoras, quod sācti Patres plerumq; & religiosa Monasteria de subiectione Episcoporū, propter infestationem presidentium diuiserūt, & perpetua libertate donātes, Apostolicæ Sedi velut principali Capiti suo membra adhærere sanxerunt? Percurre sanctorum Patrum priuilegia; & inuenies, ipsis etiam Archiepiscopis Officium, nisi fortè ab Abbate vocatis, in plerisq; Cœnobijs facere prohibitum esse: ne fortè monastica quies tumultuosa secularium personarum frequentia, & conuersatione turbaretur. Gregor VII. Epist. ad Cunibertum Episc. Taurinen. lib. 2. epist. 69. in 3. tom. Concil. & Gregor. I. in Regist. lib. 12. cap. 32.*

*2 Ideo in Regula legitur post Nocturna Euāgelium in Dominicis, & solemnitatibus; Vt siquis pro raritate sacerdotum, seu præ occupatione alicuius impedimenti, eo die Missę interesse non poterit, lectum, & auditum Euāgelium sibi sufficiat. S. Hildegardis in explicat reg. S. Bened*

*3 Ex loci consecratione spiritualem deuotionem concipiunt adorātes, vt magis exaudiantur, & etiam propter conuentū multorum adorantiū; ex quo fit oratio magis exaudibilis. S. Th. 2. 2. q. 84. a. 3.*

*4 Henricus primus, cùm sanctissimam vxorem adulterij suspectam haberet, super candentia ferra nudis plantis incedere fecit: quæ (Deo testante innocentiā mulieris, quæ dixit, Sicme Deus adiuuet virginem, ne dum ab alijs, sed nec à coniuge violatā) per candentem ferri massā XV. passuum illæsa pertransijt. S. Ant. hist. p. 2. tit. 16. cap. 4. Baron. an. 1024. tom. 11.*

Imperatore, ſino alla morte; e fù di tanto affetto verſo le Chieſe, che ſoleua ſpeſſo cãtare [1] il verſo del ſalmo: La beltà amai, Signor, di caſa tua) mandò [a] alcuni regali attenenti al culto diuino, & ornamenti per l'Oratorio. Del quale, perche era di [b] legno, il Veſcouo non conſacrò ſe non l'Altare, à honore [2] della beatiſſima Vergine. Si mantenne ſan Giouanni, ſeparato da gl'altri, più anni, ſecondo che ſi diſſe nel precedente libro, nella medeſima capannetta ſotto il portentoſo faggio [3], menando vita angelica; nouello Abramo [4], che ſotto l'albero ſtaua à lato à gl'Angeli. Dimoraua ritirato, e ſolo; e, come [5] ſan Benedetto, habitaua con ſe medeſimo; quaſi di ſe ſteſſo, e ſtipendiario, e capitano [c]. Se non che nella preparatione, che li faceua l'animo alla cenobitica humiltà, & obbedienza, teneua tutti gl'altri, i quali ſucceſſiuamente veniuano ad habitare circa i ſaſſi di quella ſelua, come dice l'Apoſtolo, per ſuoi [6] ſuperiori. Egli era nella perfettione religioſa lo ſpecchio di tutti; e nel ſuo eſempio la piaceuolezza meſcolaua vna merauiglioſa attrattiua; di modo che dietro al ſuo ſanto odore andauano volenteroſamente tutti, quali dietro alla Panthera [7] tutti gl'altri animali. Ogn'vno lo temeua [d] egualmente per la riuerenza, e lo amaua per la bontà: e giouani, ò vecchi, con nome dilettiſſimi [8] lo chiamauano chi Padre per l'eccellenza dell'eſemplari virtù, e chi Figliuolo per l'in-

nocenza

a Henrico Imperatore vdendo molte belle virtudi di sãto Giouanni, piacquongli tanto, che per cõforto di Theuzzone, mandò à Vallombrosa vn Veſcouo, che conſagraſſe il luogo. E la Imperatrice vi mandò ancora molti begli preſenti. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. 10. ex Arch. Vall.

b Stettono vno grande tẽpo con vno piccolo Oratorio di legno. Il medeſ. cap. 7.

c Sub ſeipſo Imperatore (quod de Pompeio legimus) munia Ioannes obiuit; idem ſibi & Imperator bonus, & miles ſtrenuus. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in orat. de laud. S. Ioan.

d Coloro, che l'amauano, molto il temeuano; e chiunque il temeua molto l'amaua. B. Theuz. di ſop. cit. cap. 10.

*1 Chunegundis illud Pſalmographi ſecum decantans, Domine dilexi decorẽ domus tuæ; Eccleſiæ Bambergenſi iuxta Imperialem magnificentiam munera contulit, in diuerſis Eccleſiæ ornamentis. Sur. tom. 2. Mart.*

*2 Il Moniſtero edificaſti All'honore di S. Maria. Canz. ant. §. 25. Arch. Vall.*

*3 Ecco vn faggio veſtirſi à mezo il verno*
*Sol trà mill'altri, di ſuoi frutti, e frondi:*
*Che del buon Padre ſoura l'humil tetto,*
*Qual colonna ſorgeua ignudo e ſchietto.*
*Nicc. Lorenz. par. 5. ſt. 46.*

*4 Stabat iuxta Angelos ſub arbore. Geneſ. c. 18.*

*5 Benedictus in loco dilectæ ſolitudinis habitauit ſecum. S. Gregor. Dialog lib 2. cap. 2.*

*6 In humilitate ſuperiores ſibi inuicem arbitrantes. S. Paul. ad Philippen. cap. 2.*

*7 B. Petrus Damian. Opuſc. 52. cap. 20.*

*8 Cùm omnes gloria anteiret, omnibus tamẽ charus erat. Nam indultis naturæ vocabulis, quidam vt filium, alij vt patrem diligebant. Athanaſ. de S. Antonio in vita ipſius.*

nocenza della vita. Finalmente [a] l'anno millequindici, hauendo lo Spirito guidato in quella solitudine nuouo numero di religiosi, oltre gl'altri di san [b] Miniato (i quali, come dicemmo, abbandonato il reprobo Saul erano in varij tempi venuti à questo Dauid) lo dichiararono loro Maestro, e Superiore, sotto nome di Preposito; à fin che con la regola dell'obbedienza si desse all'adunanza de i tanti, che cominciauano à concorrerui, forma [1] di religioso Conuento. Imperò che da prima ciascheduno con arbitrario feruore, à foggia più di Romiti, che di Claustrali, si era dato alle austerità della penitenza, alle lagrime, al silentio, alla nudità, al digiuno, alle orationi; operando l'vno all'esempio dell'altro con eccesso maggior di quello, che alla debolezza dell'humano temperamento si conueniua. E certamente tali eccessi d'animo volenteroso, e feruente, benche siano nel principio [2] della conuersione vtili à sbigottire, e conquidere le moleste pretensioni della carne, come quelli, che l'auuezzano à temere delle spirituali seuerità; con tutto ciò à lungo andare riescono pericolosi [3] al profitto, e contrarij alla perseueranza. Poiche sotto tanta indiscretione alla fine vien meno il fieuole corpo; al qual per restauro cõuien poi porgere esquisiti riposi; onde si snerua l'incominciata disciplina; la quale se fusse stata ragioneuole, non si sarebbe interrotta, ne alterata. Per ciò

[a] Andr. Ianuẽ. Mon. Vall. in vita cap. 12. ex Arch. Vall.

[b] Ex prædicto cœnobio S. Miniatis quidam Monachi, & Fratres famã religionis, & sanctitatis beati Ioannis, & sociorũ eius frequẽter audientes, & Simoniacum Abbatem contra Canonum authoritatem sibi præesse nolentes, ad eum Deo aspirante perrexerũt, secũq; perseuerãter Deo seruierunt. Idem. Andr. cap. 12.

1 *Votum obedientiæ continet alia vota, & est propinquius fini Religionis, & magis pertinet ad perfectionem. S. Th. 2. 2. q. 189. a. 8.*

2 *Equus maioris est pretij, qui præ cursus impatientia, cohibentia lora requirit; nam reducto paululum chamo, facilè cohibetur. Petr. Dam. tom. 1. lib. 6. Epist. 22.*

3 *Frequenter quos per gastrimargiam decipi non potuisse conspeximus, per immoderationem ieiuniorum vidimus fuisse deiectos; atq; ad eandem quam vicerant passionem, infirmitatis occasione collapsos. Cassian. Collat. 2. cap. 16.*

ſi vuol deprimere, e non opprimere la portione ſenſitiua ne gl'eſercitij dello ſpirito: il quale da i continui mouimenti delle corporee paſſioni, trae (come inſegnano i Theologi) materia neceſſaria alle virtù morali. Per queſte ragioni s'induſſe ſan Giouanni à pigliar charitatevolmente il gouerno [a] offertoli: volendo [b] Dio, che la lucerna, la quale egli haueua acceſo al fuoco della gratia, e della charità, non ſteſſe aſcoſa; ma che alzata ſopra la lumiera, ſpargeſſe intorno raggi d'vtiiltà, e di eſempio. Et è veriſimile, che queſta elettione ſuſſiſteſſe per autorità del Veſcouo Dioceſano: poiche, ſe bene i Monaci profeſſi hanno dalla Regola ragione elettiua di crearſi l'Abate, nōdimeno quì con nuoua forma di eleggere, creano vn Prepoſito; il quale secōdo la Regola douerebbe non dalla moltitudine, ma dal beneplacito del ſolo Abbate [1] eſſere ordinato. Oltre di ciò lo elegge tutta la moltitudine con ſpeciale facoltà di accettare Clerici, e Laici [c] all'habito religioſo, e con poteſtà ſpirituale [d] nel gouerno dell'anime loro. I quali atti, à eſſer canonicamente celebrati, attendeuano in quei tempi [2] la validità da i Veſcoui; che per ragion diuina ſono i Rettori [3] della Chieſa. Imperciò che non vi hà poteſtà alcuna in qualunque [4] humana adunanza, la quale ſenza queſta influenza dal Capo ſpirituale eſerciti giuriſdittione concernente i voti fatti à Dio; e con authorità poteſtatiua,

[a] Cùm concurſus vndique maior in dies excrebreſceret; breui pòſt tēpore Ioannes Prior loci factus eſt. Xanth. Peruſin. Mon. Vall. in vita pag. 27. ex Arch. Vall

[b] Non eſt Deus paſſus lucernam ſuam diu ſub modio latere; quam diſpoſuerat ad illuminationem multorum ſuper candelabrum honorabiliter ponere. Andr. Ianuen. cit. cap. 11.

[c] Ad eum de diuerſis partibus Clerici, & Laici gratia conuerſionis confluebant. Andr. Ianuen. citat. cap. 12.

[d] Concurſus fiebat, ſui ad religionem ad mittendi gratia; & ad eum affluebant homines ſeſe illi dicandi animo. Xanth. Peruſ. cit. pag. 27. & 29.
B. Ioannes officium Prioris gerens, fratrū animas, & corpora ſolicitè procurabat. Andr. Ian. cit. cap. 15

1 *Regula S. Bened. cap. 65. §. Ideoque nos.*

2 *Antiquitùs approbatio Religionum, ſicut & Canonizatio Sanctorū, ad Epiſcopos pertinebat; donec longo vſu, & conſuetudine in cōtrarium aduenit prohibitio, multo poſt tempora Innocētij III. Bellarm. Azor. Vaſq. apud. Laur. de Peirin. in tom. 1. Priuil. Minim. Conſtit. 1. §. 1.*

3 *Concil Trid. ſeſſ. 23. cap. 4. de Sacram Ord.*

4 *Nulla Congregatio poteſt habere formam Religionis etiam ſi ſubditi ſe ſubmittant Inſtitutori, & Regulæ niſi ab habente authoritatem ſit approbata. Laur. de Peir. ſupr. cit. §. 3.*

ſtatiua[1], & economica regoli Conuenti religioſi. Simili approuationi fatte da i Veſcoui (pur ne i termini delle proprie Dioceſi) ſopra nuoue Religioni, ſi ſono vedute ne i tempi à noi vicini; quando Pirrho [2] Arciueſcouo di Coſenza, meno di dugento anni ſono, approuò per la ſua Dioceſi la Religione de i Minimi. E per ridurre tali eſempi alla propria antichità, dico che poco auanti all'anno 1015. (che fù quello, nel quale [a] il Padre ſan Giouanni principiò la fondatione dell'Ordine di Vallombroſa) il Veſcouo di Arezzo haueua à ſan Romualdo approuato l'Ordine Camaldolenſe, ſecondo che in quelle [3] hiſtorie ſi legge. Anzi queſta approuarione dell'Ordine Vallombroſano fatta dal Veſcouo di Fieſole, quarant'anni auanti che la Sede Romana l'anno 1055. la ſolennizzaſſe, ſi troua frà le memorie [b] dell'Archiuio Ripulenſe in più d'vn luogo, eſpreſſa come coſa attualmente ſeguita. Adunque à ſan Giouanni canonicamente eletto per Capo de i ſuoi, fù dato il nome di Prepoſito, ò di Priore [4]: (che l'vno, e l'altro ſi legge; e per lo ſteſſo [5] ſi prendono; ſe bene nelle publiche [6] antichità di Vallombroſa quello di Prepoſito ſi troua più frequentato) & inſieme al luogo chiamato Acquabella ſi cominciò à dare il nome di VALLE OMBROSA. E forſe nel nome di Valle i primi noſtri Hierarchi preſero à meditare il nouiſſimo luogo, che nel Mondo hà con tal vocabolo di Valle da

a Anno milleſimo decimo quinto incœpit B. Ioannes Ordinem ſuum fundare. Andr. Ianuen. cit. capit. 12. Religionem inchoat Diuus Ioannes anno Domini MXV. Epigraphe in Cappella Paſſinianen. ad tumulum S. Ioann. Eudoſ. Loccat. Monach. Vall. in vita lib. 1. cap. 15.

b Se l'approbatione delle Religioni toccaua à i Veſcoui, come ſi è veduto; ſenza dubbio l'Ordine di Vallombroſa fù approuato con Priuilegij dal Veſcouo di Fieſole, ſotto la quale Dioceſi è il Monaſterio di Vallomb. Eudoſ. Loccat. Mon. Vall. nel volume 2. à car. 756. nell'Arch. di Ripoli. E nel Trattato delle Riſpoſte alli 14. Capi. cap. 1. nel lib. ſegn. A E. nel medeſ. Arch.

1 *Dominic. Pueron. Mon. Oliuet. Inſtit. Regul. Ariſtocr. tom. 3. c. 1.*

2 *Laur. de Peir. loc. cit.*

3 *Quia Epiſcopi per ea tempora vtraque pollebant poteſtate, eccleſiaſtica, & temporali, cum mero, mixtoq; imperio in ſuis Diœceſibus; à Theodaldo Epiſcopo Aretino Camaldulenſis Religio probata fuiſſe videtur. Auguſt. Florent. Camald. hiſt. par. 1. lib. 1. cap. 45.*

4 *S. Att. cap. 18. Andr. cap. 15. Xanth pag. 27.*

5 *cap. cùm ad Monaſt. §. Prior. Et eſt Prioratus dignitas, ſeu Adminiſtratio Monachorum, & aliorum regulariũ. c præſenti de Off. Ord. in ... Et Clem. 1. de ſupplend. neglig.*

6 *Inſtrum. de an. 1039. num. 1. & de an. 1043. in lib. nigro pag. 54. & de an. 1094. num. 3. in Arch. Vall.*

eſſer per vltimo chiamato; cioè la Valle di Ioſaphat. Come nel nome di Ombroſo contemplarono il ſimbolico ſignificato dell'oſcuro, e del foſco; il qual dinota dolore[1], e perſeueranza[2]. Nella qual maniera il Padre ſan[3] Romualdo ſotto la conſideratione de gli Abeti nel giogo dell'Apennino, meditaua i miſterij della Trinità, e della Croce. Dall'ombra adunque ſi chiamò quella Valle; e non da Imbre (che Latinamente ſignifica pioggia) come da qualche volgare ſi ſuole con idiotiſmo pronuntiare, ò ſcriuere. Contro i quali reclamano le più vetuſte orthographie sì de gl'Inſtromenti[4], come de gli Scrittori[a]. Quantunque e Vallambroſa[5], e Vallambroſia[6] tal hora ſi legga; (ſe non per errore) miſticamente; per la dolcezza de i diuini[7] mouimenti, che ſi prouano da chi con ſpirito entra in quella Valle: per non dire hora della ſoauità delle dolci aure, e del limpido[8] cielo; che nella ſtagione opportuna gli ſtanchi pellegrini corporalmente ricrea. Si legge ancora aſſolutamente ſenza altra aggiunta, quaſi per antonomaſia, il Monaſterio[b] della Valle: ma il nome di Vallombroſa è il frequẽte, e l'vſitato.

Quì il ſeruo di Dio Giouanni appreſſo l'Oratorio[9] drizzò con pertiche, e rozzi legni[c] alquante cellette, ò capanne; ingraticciate di rami, e coperte à tanto, che

[a] Ab imbribus, quos Vallis crebros gignit, ſuut qui Imbroſam dicant. Mihi magis placent, qui ab vmbra vmbroſam dictam volunt. Xanth. Peruſ. Mon. Vall. in vita pag. 25. ex Arch. Vall. Thad. Adimar. loco cit pag. 8. Canz. antica §. 22.
Ab effectu obſcuritatis Vallisumbroſæ nomen accepit. Bern. Serra Mon. Vall. in comp. Abb. Gener. cap. 1. ex Arch. Vall.
Vallis, quæ nomen traxit ab vmbra. Aemyl. Acer. in Paneg. pag. 17.
Monachi Vallumbroſani ſic dicti à Valle déſiſſimis arboribus conſita. Aug. Barb. in Collect. Bullar.

[b] Monaſteriũ Vallis. In Priuileg. Honorij III. Dat. Reati 11. Kal. Septemb. Pontif. an. 4. num. 999. ex Arch. Vall.

[c] Haueuano edificato molte celle, ò capannette di tali intrecciature cõpoſte, & à conueneuoli luoghi compartite, vicine al detto Oratorio. Eudoſ. Loccat. Mon. Vall. nella vita lib. 1. cap. 15.

1 *Queſta ſelua, che dianzi era sì negra, Stanza conforme alla dolente vita.* Torqu. Taſſo Geruſal. liber. cãto 18. ſt. 29.

2 Carlo Paſſi Selua hiſt. lib. 2. cap. 18.

3 *O felicem arborem! iure rami tui Crucis figuram referunt, iure, triplici numero eos trãsfundis: ſiquidem ex illis, cùm ipſius Crucis, tùm ſanctiſſimæ Trinitatis myſterium haud dubiè deſignatur.* August. Florent Camald. hiſt. p. 1. lib. 1. cap. 24.

4 *In Eremo, quæ Vallis umbroſa vocatur.* Inſtrum. a. 1039. num. 1. ex Arch. Vall. *Monaſterium S. Mariæ ſito Aquabona, vbi Valle vmbroſa vocatur.* Inſtr. a. 1043. nu. 2. ibidẽ.

5 *Valle ambroſa.* Inſtr. de ann. 1049. num. 3. ex Arch. Vall.

6 *Ambroſiani.* S. Ant. hiſt par. 2. tit. 15. cap. cap. 17. §. 1. & Bar. to. 11. a. 1063.

7 *Vna certa ſolitaria riuerenza alle conſiderationi delle coſe celeſti iui ne inuita.* Eud. Loccat. cit lib. 1. cap. 13.

8 *Quam delectabilia de ſe ſunt, floribus virentia prata, ſub iſto Vallisumbroſæ limpidiſſimo aere nebulis procul pulſis!* D. Simon Gauillen. Abb. Gener. Vall. Epiſt. ad Bened. de Gambacurtis an. 1381. in Regiſt. Literarum ex Arch. Ripulen.

9 *Cellulæ fratribus iuxta Eccleſiam conſtituantur, vt poſſint properare quantocyùs ad Officium.* Iſidor. in Regula Monach. cap. 1.

che ſchiuaſſero l'acqua. Procurò, auuicinandole l'vna all'altra, di dar loro nel materiale qualche forma di Cenobio; sì come l'haueuano moralmente. Imperò che i Monaci horamai ſi riduceuano inſieme à gli eſercitij comuni, e con totale vniformità militauano ſotto la regola, e'l Prelato. Se bene in queſto principio per la ſeuera [1] ritiratezza, & auſterità [2] notabile [a] della vita [b] (non vi hauendo frà tanti Monaci aſſegnamento, nè prouiſione alcuna ferma da diſpenſarſi) pareua, che la naſcente Religione haueſſe forma più eremitica, che clauſtrale. E per ciò molto tempo dopo ſi durò à chiamare quel Cenobio, l'Eremo [3] di Vallombroſa: e per tutti i tempi della primitiua oſſeruanza hà la Congregatione mediante la ſua rigoroſità hauuto ſimbolo con lo ſtato eremitico; come ſi può conoſcere dal libro, che a i Romiti Vallombroſani ſopra la vita ſolitaria ſcriſſe [c] Girolamo Radiolenſe. Il che à punto è ſucceduto nel ſecolo vicino, alla Religione di ſan Franceſco [4] di Paola, per le ſuddette ragioni: alla quale ſi aggiunge anco quella (ſolenne ſino à queſt' hora) di non ammetter donne nell'Oratorio; oſſeruata tuttauia nella Chieſa Vallombroſana, conforme à che della Camaldolenſe, e Certoſina [5] ſi legge. In queſto modo il Padre S. Giouanni compoſe vn miſto [6] delle perfettioni dell'vno, e dell'altro ſtato religioſo, cioè dell'Eremo, e del Chioſtro.

[a] Permanſerunt plurimo tempore lignea habentes tuguriuncula, viminibus, arborumq; corticibus circumdata; viliſſimis aſſeribus, & corticibus cooperta: tantoq; frigore algentes, tanta egeſtate ſqualẽtes, vt vix corpore ſubſiſterent. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 14 ex Arch. Vall.

[b] Ioannes Gualbertus in Monaſt. Vallıſumbroſæ ſe, ſocioſq; ſuos legibus vitę ſeuerioribus obligauit. Carol. Sigon. de regno Ital. lib. 8.

[c] Vitam eremiticã ſequi debent Monachi. Hieron. Radiol. ſup. cit cap. 1. & 18. Quàm pulchra tabernacula Iacob, tentoria tua Iſrael, vt valles nemoroſæ; & horti iuxta fluuios irrigui: vt tabernacula, quæ fixa ſunt a Deo, quaſi cedri prope aquas! O vita eremitica, viuariũ animarum, curia cœleſtiũ Senatorum! Idem author loco cit. cap. 20. ex Arch. Vall.

1 *Clauſtri aditum occaſione qualibet exire Monachi probibẽtur. Hier. Radiolen. Mon Vall. lib. de vita ſolit cap. 19. ex Arch. Vall. Eremitæ ab bominum conſpectu ſunt remoti, deſertas ſolitudines appetentes: Cœnobitas in commune viuẽtes appellamus. Iſidorus Etymolog. lib. 7. cap. 13.*

2 *Andronicus inter virtutes numerat auſteritatem. S. Th 2. 2. q. 168. a. 4.*

3 *In Eremo, quæ Vallisumbroſa vocatur. Inſtr. a. 1039. num. 1. ex eodem Arch. Beatus Ioannes adhuc in dicta Eremo Prioris gerebat officium. Andr. Ianuen. cit cap. 15. S. Ioannes receſſit vt Eremita in eam Apennini partem, quæ Vallisumbroſa dicitur. Chron. de tempor. ætate 6. Mũdi pag. 90.*

4 *Fratri Franciſco de Paula Eremitæ noſtræ Conſentinæ Diœceſis, tuæq; Congregationis Fratribus Eremitis præſentibus, & futuris. Priuileg. Pyrrhi Archiepiſ. apud Iaur. de Peir. Conſt. 1. tom. 1.*

5 *Camaldulenſibus, & Chartuſianis inſtitutũ eſt, ne mulieres eorum templa adeant Theatr. vitæ hum. vol. 2. lib. 2.*

6 *Solitariam vitã cum cœnobitica in gratiam reduxit. S. Gregor. Nazian de S. Athan. in encomio illius.*

Tornando alle Cellette; il Santo, à fine di accogliere i nouelli auuentori della religione, aggiunse [a] vn'Hospitio, ò Spedale, fatto con rozza architettura più dall'idea del cuore [1], che dell'intelletto. Dal quale hospitio, dopo alcune probationi, che sotto diremo, li faceua passare à vn'altro simile albergo, che haueua nome di Nouitiato: e senza dubbio era tale quanto alle asprezze; poiche, oltre alla viltà della fabbrica, per essere spazzato, e priuo d'ogni cosa era attissimo à assuefare i nouitij alla pouertà, & à gli stenti. Tutta questa adunanza dell'Oratorio, e de i tugurij [2] raccolse co'l cinto [3] d'vn'argine [b] di legni, e di zolle; il quale seruisse à i Monaci di Clausura, e parimente di riparo contro [c] le fiere; sì come per terrore de i demonij erano auanti le Celle piantate [4] Croci all'vsanza eremitica. E finalmente in questa maniera indusse nell'edifitio forma d'Atrio, ò di Chiostro scoperto [5] secondo che la lettione de i santi Padri, ò la prattica di Camaldoli glie ne haueua somministrato il disegno.

Quest era quanto al materiale instituto dell'habitatione. Ma quanto alla maniera del viuere, il seruo di Dio sì dispose in tutto, e per tutto [d] di seguire la regola [6] di san Benedetto; la quale egli, e molti di quei religiosi haueuano professato. Come quegli, che essendo tutto [e] charità, amaua vn modo di gouerno, che sopra tutti gl'altri fusse di

quella

a Nouiter venientes, varijs, ac multis probationibus, priùs in Hospitio eruditi; pòst in exteriore Cella denuò probantur. S. Atth. Episc. Mon. Vall. in vita cap. 17. In prima gli prouaua nella Casa, doue erano riceuuti i forestieri; e poi ad vn'altra Casa à ciò deputata. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 8. Arch. Vall.

b Cellulas abiectas ex ramis cõtextas sine muro, cum vallo haud magnæ molis habebant. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita pag. 33. & pag. 50. ex Arch. Vall.

c Queis se tutetur ab imbre, Et gelidis vẽtis, & diro dente ferarum Construxit lignis magalia. Aemyl. Acerb. Mon. Vall. in Panegyr. pag. 18.

d Sanctus Regulam beati Benedicti ad vnguem seruare disponit. S. Atth. Episc. in vita cap. 17.

e Inter alias virtutes, quibus longè precellebat, videbatur Ioanni charitatem perijsse, si proximo perinde ac sibi non succurrisset. Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 30. ex Arch. Vall.

*1 Santo Giouanni benigno haueua fatto del cuore spedale. B. Theuz. nella vita cap. 4.*

*2 Cellę appellantur vbi habitant sex Monachi. Concil. Aquisgran. sub Pasch. I. an. 817. can. 44. ab Abbatibus Ord. S. Bened. celebr. in tom. 3. Concil.*

*3 Monasterium vestrũ miram conclauis diligentiam habeat. Isidor. in Reg. Monach. cap. 1.*

*4 Frater ille postmodũ ante Crucẽ cellulæ sub nostri Prioratus obedientia se deuouit. Petr. Damian. lib. 6 Epist. 15 Tam vos, quam domos vestras Crucis armate signaculo; & confestim Dęmones dissoluentur in nihilum. S. Antonius in Reg. cap. 21. ex Arch. Vall.*

*5 In ingenti atrio subdiuali illa monachorũ multitudo distinctis ordinibus considebat. Io. Cassia. Collat. 19. cap. 1.*

*6 Hanc omnes Monachi Occidentis pro fundamento tenent; habitibus, & cæremonijs additis. S. Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 12. §. 9.*

Prima Institutione dell' Eremo e Cenobio di Vallombrosa, dalle Memorie di Xanthe Perugino, di Thaddeo Adimari, e di altri

a a Luogo appellato Acquabella. b Masso detto hoggi delle Celle.

c Vicano fiume. ddd Oratorio e tugurij delli due romiti Cluniacensi.

e Faggio, e tugurio di S. Giouanni.

quella conseruatiuo; quale à giuditio suo era [1] il reggimento d'vn comun Pastore, che con la relatione frà padre, e figliuolo, conoscesse il suo gregge all'opere, e fusse da quello conosciuto alla voce. Al che la regola Benedittina è vnica; poiche in essa la salute del Monaco dipende dalla cura dell'Abbate, mediante il voto dell'obbedienza, principalissimo [2] frà tutti. E perche la vita del religioso è vn continuo moto alla perfettione[3]; e nella regola non ve n'hà tanta [a], che più non ne deriui dalle dottrine di Basilio, e d'altri, e da gl'esẽpi de i Padri; e maggiormente (senza comparatione) dalla legge [b] Euãgelica; volle da prima il sãto Padre per ageuolarne [4] il principio, introdurre [c] due capi di osseruanza, quasi appendici della regola; ambi concernenti l'Ingresso, l'vno alla Accetatione, l'altro alla Professione: essendo (come dice il filosofo) il buon principio dell'opera il mezzo di essa. Alla simiglianza adunque della legge diuina, (dalla quale le humane hanno giustitia, e valore) instituì due precetti, diuisi anch'essi, come i diuini; l'vno morale, l'altro ceremoniale. Il morale indirizzaua coloro, che veniuano alla religione, all'acquisto d'vna somma humiltà: la qual virtù è il fondamento della fabrica spirituale; anzi è la porta, che introduce l'huomo alla [6] gratia, & à i beni supernaturali; E per meglio dire, è tutto lo studio, doue si fà il corso [7] nell'vniuersità di tutte l'altre

[a] Non omnis obseruatio iustitiæ est in hac Regula constituta: ad perfectionem conuersationis sunt doctrinæ sanctorum Patrum. S.P.Bened. in Reg. cap. 73.

[b] Induxerat sanè in animũ Ioannes, Euãgelicam legem summa religione, ac diligentia obseruare. Xanth. Perus. Mon. Vall. pag. 35. ex Arch. Vall.

[c] Alia ad animarum salutem instituit, pręter ea, quæ regula dictat. Hieron. Radiol. loco cit. serm. 27. ex eodem Arch.

*1 Ad charitatem inuiolabiliter custodiendam, valde vtilis est est vnitas fraterna; quæ se constringit sub vnius personæ cura. S.P.IOANN. Epist. ad Monachos Vall.*

*In Monasterio habitãtes primò propter hoc estis in vnum congregati, vt charitatis vinculum custodiatur, & sit vobis anima vna, & cor vnum in Deo. S. August. in regul. ad Monach cap. 1.*

*2 S.Th. 2. 2. q. 186. a. 8.*

*3 Qui statum religionis assumit, tenetur ad hoc tendere, vt habeat charitatem perfectam. Idem ibidem a. 2.*

*4 Il suo primo, e santo obietto fù, la sua religione fondare nella perfettione di charità. Thad. Adim. Monach. Vall. in vita pag. 10.*

*5 S.Th. 1. 2. q. 99. a. 2. & 3.*

*6 Humilitas disponit hominem ad accessum in spiritualia, & diuina bona. S.Th. 2. 2. q. 161. a. 5.*

*7 Humilitas penè tota disciplina Christiana est. S. August lib. de Virg. cap. 3. tom. 6.*

tre virtù. Consisteua questo precetto in vno esame[1], il quale voleua il Santo, che si facesse al nouello cõuertito; per discernere[a] se la vocatione, e lo spirito di lui veniua da Dio. Prima lo esaminaua sopra il corso della passata vita; e ne voleua vna aperta confessione (non [2] sacramentale; perche questa è proprio ministerio delle chiaui sacerdotali; ma regolare, secondo che si legge hauersi costumato di farla, ne i Cenobij de gl' antichi[b] Monaci, à i piedi dell'Abbate[c], patentemente.) & in particolare di quei peccati, de quali etiandio à ricordarsene l'huomo gentile [3] si vergogna, e confonde con seco medesimo. Dal che nasceua, che colui auuilendosi pubblicamente, e calpestando l'esistimatione [4] di se stesso, non si può à bastanza dire, quãto per tale atto [5] restasse disposto all'humiltà, alla patienza, & alle mortificationi. Di questa prima proua si narrerà à suo luogo vn notabil caso auuenuto[d] à vn certo Gherardo; il quale confessandosi nella maniera sopra detta al Padre san Giouanni, velò col silentio vna vergogna delle sue carnalità; e ne fù miracolosamente per spirito di profetia redarguito dal Santo. Questo primo punto dell'esame cauò il venerabile huomo da gl'Instituti di san [6] Basilio: all'osseruanza della cui regola il Padre san Benedetto manda il suo Monaco. Il secondo punto di esaminare quel tal nouitio secolare, era, il farlo effettualmẽte

passare,

a Venientibus causa conuersionis hospitibus non facilis dabatur receptionis respõsio, illorum perseuerantiam volens cognoscere. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 13. ex Arch. Vall.

b Nõ posse aliquem peccare, cùm relaturus esset ad aliũ quæcumq; patrasset, & subire pudorem in publicum turpia proferendi: hanc esse magnam ad virtutẽ viã, vniuersas cogitationes fratribus referre. Athan. in vita S. Ant.

c Antiquitùs Monachi coram suo Abbate publicè se peccatores fateri consueuerunt. Valerian. Rainer. Mon. Vall. in Rituali monast. Ritu 10. rubr. doctrin. §. 1.

d B. Theuz. Monach. Vall. in vita cap. 30. Arch. di Vall. S. Attho Episc. cap. 52.

1 *Nulla res potest esse festinata, simul & examinata. Apuleius de Deo Socrat.*

2 *Confessio non sacramentalis. Anton. Perez. Mon. Casinen. Comm. in Regul. cap. 7. grad. 5. §. 2.*

3 *A magnanimo volto non bisogna*
*La vista altrui per arrossir di scorno.*
*Luigi Tansillo Lagrime di S. Pietro Canto 6. stan. 4.*

4 *Verecundia respicit propriè ingloriàtionem, secũdum quod debetur culpæ. S. Th. 2. 2. q. 144. a. 1.*

5 *Hæc confessio in maximũ humilitatis exercitium, perfectionisque augmentum cedebat. Valer. Rainer. Mon. Vall. in rituali monast. tit. 10. doctr. rubr. §. 1.*

6 *Sicut Dominus noster Iesus Christus, iuuenẽ qui ad se venerat interrogauit de priori vita suasita oportet nos inquirere de præterita conuersatione: vel si etiam delictum aliquod suum, cùm interrogatus fuerit, nequaquam pronunciare confunditur; & medelam delicti gratanter assumit. S. Basil. in Regul. cap. 6. ex Arch. Vall.*

a Multa eis inferebātur opprobria; fame, & siti; calore, & frigore affligebantur: labore, & nuditate, vilitate, & extremitate, ieiunio, & silentio exercebantur. Andr. Ianuen. loco cit. cap. 13.

passare, e ripassare per le più aspre a fatiche, che dal religioso si prouino in tutto il [1] corso della vita; per conoscere se fusse di corpo, e di mente idonea à i seruitij, che i Cenobiti l'vno verso l'altro officiosamente si fanno, & alle osseruanze della Regola. Il terzo punto dell'essame[2], era indotto, per sbattergli à fatto à i piedi tutto l'affetto dell'irascibile, riformandolo in huomo interiore, e spirituale, e disponendolo acconcissimamente à ogni atto di obbedienza, per arduo, & afflittiuo, che sia. Questo era il comandargli, & assegnarli per offitio, i più vili, schifi, & obbrobriosi esercitij, che si possan fare da gente di abietta, & infima conditione: (tolti ancora questi due altri punti dalla suddetta regola del Padre san Basilio.) Haueua per la proua di questo terzo punto scelto vn mestiero simile à quello, in cui il figliuol prodigo conobbe la propria miseria, diuenuto guardiano di Porci. Imperò che soleua ordinare à i più ragguardeuoli auuentori, che (oltre il nutricarli ne i loro couili) nettassero b giornalmente quelli habitacoli; e tal'hora senza pale, o scope, con le nude c mani traessero fuori l'immondezze. Alcuni altri affliggeua col digiuno, con la nudità, con lunghi silentij; strapazzandoli con fatiche, & aggiungendo affronti di parole [3] mordaci. In questo modo li tratteneua negli appartamēti del pouero hospitio, Laici, e Clerici; molti de i quali erano venuti a pigliar

faggio

*1 Si facilè omnem laborem corporis, qui iniungitur, ferat; & ad castigationē corporis protinus inclinatur. S. Basil. loco cit.*

*2 Priùs autem quàm corpori Fraternitatis inferatur oportet ei iniungi quædam laboriosa opera; & quæ videantur opprobria habere à secularibus: & obseruari oportet, si libenter expleat, nec confusionem eorum grauiter ferat. Idem loco cit.*

b Porcorum eis primitùs iniungebatur cura; porcis olera afferenda decoquere: illorum cubilia palis sordes proijciendo purgare. Andr. Ianuen. loco cit.

c Quidam illorū palis dimissis porcorū loca proprijs manibus purgabant. Idem Andr. cit.

*3 Iniurijs, & exprobationib⁹ multis affectus, experimentū dabit constantiæ suæ, qualisque futurus sit in tentationibus opprobriorum tolerantia declarabit. Cassia. de Instit. lib. 4. cap. 3.*

ſaggio di quella vita. Fattone poi giuditio, e ſcelti i più habili, li faceua paſſare in vn'altra Cella[a]; che era il Nouitiato: nel quale di nuouo cominciauano altre probationi; & era loro letta[b] più, e più volte la regola: E dopo hauer compito l'anno, faceuano nelle mani del Sãto la ſolẽne profeſſione, riceuendo[c] l'habito monaſtico.

Intorno alla quale ſolennità di fare la profeſſione, il Seruo di Dio haueua comandato il ſecondo Precetto principale; che di ſopra dicemmo eſſer precetto cerimoniale. E lo raccolſe dal Concilio[1] Aquiſgranenſe, celebrato ſotto Paſchale I. da gl'Abbati riformatori dell'oſſeruanza Benedittina l'anno 817. Voleua pertanto, che il Monaco dichiaraſſe con vna eſterna cerimonia, d'eſſer nell'atto della profeſſione morto[2] al Mondo: e che con tal morte rappreſentaſſe il miſterio di quella di Chriſto, e della dimora, che morto fece nella ſepoltura; per la qual morte egli meritò dopo trè dì la glorioſa reſurrettione del ſuo corpo. Per lo che determinò, che il profeſſo[3] nouello immediatamente, coperto[d] tutto il capo con la cocolla, ò cappuccio, oſſeruando perpetuo ſilentio, giaceſſe per trè giorni continui in terra. (al qual rito ne i tempi più baſſi ſi aggiunſe il ſuono delle campane fatto[4] all'vſo de i mortorij.) i quali finiti, quaſi che dopo il triduo della morte, e ſepoltura riſuſcitaſſe[e] con Chriſto, ſi leuaua,



a His, & alijs modis à foris comprobati, & in omnibus voluntariæ patientiæ, obedientiæ, ac humilitatis cogniti, ducebantur iterum comprobandi regulariter in interiorem cellam. Idem Andr. loco cit.

b Multoties eis regula legebatur, & ſic anno completo recipiebant monaſticas veſtes, & examinati profeſſionem publicè faciebant in manibus eiuſdem Patris Ioannis. Idem Auth. loco cit.

c E poiche haueuano compiuto l'anno, & erano trouati forti, e patienti, ei daua loro l'habito, e faceuano pfeſſione. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. 8. ex Arch. Vall.

d Vbi regularẽ profeſſionẽ inijſſent, tridui ſilentium, inſtar Chriſti triduanæ ſepulturę; iijſdem veſtibus amicti, cooperto capite humi cubabãt. His autem tribus diebus tranſactis, quaſi à mortuis ſuſcitati inter alios recipiebantur. Hieron. Radiol. Mon. Vall. lib. de vita ſolit. cap. 19. ex Arch. Vall.

e Tribus diebus exactis, illi læti quaſi à mortuis ſuſcitati, integra fide, & perpetua confeſſione, immortalem vitam in officijs diuinis perſoluẽdis eſſe reputabãt. Xanth. Peruſ. Mon. Vall. in vita pag. 29. ex Arch. Vall.

1 *Monachus facta profeſſione, tribus diebus cuculla coopertum habeat caput. Concil. Aquiſgranen. apud Valer. Rainer. ſupr. cit. rit. 3. rubr. 2. cæremon. §. 14.*

2 *Poſtquam aliquis eſt in Religione profeſſus, eſt mortuus Mundo. S. Th. quodl. 3. a. 16.*

3 *Mos poſt profeſſionē ſeruandi ſilentium per tres dies fuit apud priſcos Monachos; qui dicto tempore numquam cucullam deponebant; ex Concil. Aquiſgranen. Valer. Rainerius Mon. Vall. in Rituali rit. 3. rubr. cærem. §.*

4 *Maneat coopertus nigro panno, & tunc pulſentur campanæ ſicut pro mortuis pulſari ſolent. Idem ibid. §. 10.*

& andaua con gl'altri. Et è da saperfi, che circa quei tempi si solennizzaua la professione, con quelle parole: Io prometto la conuersione, la stabilità, e l'obbedienza, secondo la Regola, e l'Instituto. La qual forma [1] era sufficiente; conciò sia che conteneua virtualmente i trè voti sostantiali.

Ordinò ancora fuori della regola[2], cō esquisita prudenza l'instituto de i Conuersi: poiche alla ritiratezza, & alla quiete contemplatiua de i Monaci disdiceua il vagare attorno per le necessità della vita (e maggiormente ne i luoghi di publici traffichi à i negotij, che à tanta moltitudine poteuano non di rado accadere.) In che si appoggiò all'osseruanza de i sacri [3] Canoni, i quali non lodano nel Monaco tali suagamenti. Però nella Chiesa [4] sono distinti gli stati; essendouene altri di Perfettione, altri di Attiuità; come nelle gran case sono appartati i vasi pretiosi da i vili; e nella reggia di Salomone staua da banda la turba de i ministri. Cresciuto adunque che [a] fù al Santo il numero [b] de i discepoli, e con esso cresciuti i bisogni, che sono le bagaglie tirate seco da questa corporale, e misera vita; (da gl'antichi con molto acconcia voce appellate impedimenti) li fece di mestiero di dare il carico delle prouisioni necessarie, à certo numero di offitiali; i quali vscendo fuora le cercassero dalla pietà de i conuicini, in seruitio [c] de i contemplatiui, confinati

[1] *Ant. Perez Comm. in Reg. cap. 58. §. 22.*

[2] *Conuersorum inuentum, licet optimum sit, nouum nihilominus, atq; extra Regulā est. Anton. Perez loco cit. cap. 19. §. 20.*

[3] *Cap. siquis. Et cap. interdicimus 16. q. 1.*

[4] *Diuersitas in membris Ecclesiæ ordinatur ad Perfectionem, & Actionem. S. Th. 2. 2. q. 183. a. 3.*

[a] Vedendo S. Giouanni multiplicare in gran numero la sua famiglia, deputò all'amministratione di tutti i negotij esteriori, alcuni di questo numero eleggēdoli: i quali chiamano Cōuersi. Thadd. Adim. Mon. Vall. in vita pag. 10.

[b] Numero, & merito aucti sunt. S. Ant. hist. p. 2. tit. 15. cap. 17.

[c] Hos Cōuersos, seu Commissos ad exteriora beatus Ioannes mittebat, vt tolleretur Monachis occasio discurrēdi; & daretur, magis orationi vacandi. S. Ant. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17.

confinati dalla rigorosa osseruanza nella clausura del Monasterio. A questo fine andò considerando frà tutti esserui alcuni, che come più inclinati alle passioni [1] dell'inferior portione, e dotati di maggior'empito nell'opere; sarebbono stati proportionati à tali esercitij: & à costoro diede l'offitio di vscire [a] alla cerca, e di andare à i mercati; e li constituì ministri dell'economia[2]. Nè perciò rilassò loro il rigore della monastica disciplina, specialmente nell'essere interamente poueri; anzi giunsero à tale, d'essere euangelicamente poueri; cioè poueri di spirito; perche nè etiandio [b] haueuano atti di desiderio in contrario. Ma di questo instituto de i Conuersi, come di molti altri, che fece in progresso di venticinque anni, ne i quali stette Preposito; e de gl'altri sedici seguenti mentre fù Abbate, sino alla solenne approbatione di essi fatta nel Concilio Fiorentino l'anno 1055. si dirà nel luogo speciale dell'Instituto Vallombrosano. Questi Conuersi riuscirono esemplari nella vita attiua, cioè in ogni genere di virtù morale: essendo che non alla contemplatione, ma alla attiuità siano propriamente tutte le virtù morali [3] indirizzate. Delle quali eglino stessi portando attorno pe' i vicini luoghi la luce (sì come de gli altri Monaci occupati nell'esercitio di più sublimi virtù la fama portaua il buon nome[c]) accesero in molti la charità di offerire al Monasterio, chi vna



[a] Huiusmodi Conuersos, bonis actibus assuefactos viros, ad forum rerum venalium, vel aliò ire iubebat; vnde res in vsum Monachorum necessarias domum importarent. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 30. ex Arch. Vall.

[b] Diuina gratia, & beati Ioannis prædicatione, atque præceptis instructi, & disciplina salutari edocti, nil proprij non modò habebant, sed ne cupiebant quidē. Idem Auth. loco cit.

[c] Cominciando tutti costoro per l'esēpio, & ammonitione del maestro loro, cō grāde feruore andare per lo camino stretto, e aspro, la fama della loro santitade si cominciò à spargere per tutto il paese. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. Archiu. Vall.

*1 Illi, qui sunt proni ad passiones, propter eorū impetum ad agendū, sunt simpliciter magis apti ad vitam actiuam propter spiritus inquietudinem. S. Thom. 2. 2. q. 182. a. 4.*

*2 Ad virtutem quidem scire nihil aut parùm prodest. Arist. lib. 2. Ethic cap. 2.*

*3 S. Thom. loco cit. q. 181. a. 1.*

cosa, e chi vn'altra. Onde in successo di tempo furono fatte oblationi di boschi, e di campi, per souuentione de i Monaci in tutti in casi di minor charità. I quali beni impiegaua il pietoso Padre in vso più de gl'altri, che de i suoi; esercitando di continuo l'hospitalità verso ogni sorte di persone, e specialmente de i Clerici, che veniuano per imparare [a] à ridursi alle canoniche loro habitationi, & à far vita celibe. E così con retto circolo, la limosina hauuta dal prossimo, tornaua al prossimo; nella maniera che ogni effetto alla fine si conuerte naturalmente [1] verso la sua causa. Imperò che il santo Padre haueua fondato l'instituto non solo nella vita contemplatiua (che concerne la pura charità in quanto direttamente riguarda Dio:) ma oltre à quella, nella vita attiua, in aiuto de i prossimi [b]; in ridurre [2] il Clero alla canonica disciplina; e'l popolo alla degna communicatione [c] de i sacramenti; e le Chiese, che erano macchiate da grauissime heresie, alla purità catholica: e specialmente nell'opere dell'hospitalità, e di simili benefitij, conforme à che è scritto, Non vogliate dimenticarui della beneficenza, e di communicare con gl'altri; imperò che con tali sacrifitij si guadagna Dio. Nè all'integrità della professata pouertà ripugnano [3] tali acquisti temporali; purche siano senza notabile sollecitudine; senza alcuna colpeuole affettione, senza abuso, e senza super-

[a] Clerici, & laici ad magisterium eorum vndique reuerenter occurrebant. Andr. Ian. cit. cap. 14.

[b] Vos imitatores sanctę recordationis Ioannis Patris vestri fore nō ambigimus; vt vigor rectitudinis vestræ ad extirpādā de agro dominico zizania solicitiùs inuigilet, attentiùsq; feruleat. S. Gregor. VII. in Epist. ad Monachos Vallisumb. apud Andr. Ianuen. in vita cap. 82. & refertur à Baron. tom. 11. an. 1073. & reperitur inter Epist. Greg. VII. lib. 11. in fine. tom. 3. Concil. par. 2. pag. 1278. Seuerini Binij.

[c] Nobiles homines, & catholici Clerici ad S. Ioannē cōmeabant, ad auxiliū implorandū, vt Ecclesię sacramenta, à quibus per aliquot annos abstinuerant ob hæreticos ministros, valerent percipere. Hier. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 20. ex Arch. Vall.
Affirmabant omnes eo tempore, hunc hominem à Deo, ex cōposito missum, vnicumq; propositum propugnaculum in fidei Christianæ reparationem aduersus Simoniacorum, & Schismaticorum hæreticam prauitatem. Bernar. Serra Mon. Vall. in Compend. Abb. Vall. cap. 1. ex Arch. Vall.

[1] *Naturalis ordo requirit, vt qui suscepit beneficium, connuertatur ad benefactorem, secundum vtriusq; modum.* S. Th. 2. 2. q. 106. a. 3.

[2] *Quænam erant per Thusciam hospitalia? Quęnam Clericorum Congregatio vitam erat ducens communem? Quisnam non vxoratus, vel non concubinarius? De simonia quid dicam, quæ omnes penè ecclesiasticos ordines vt mortifera bellua deuorauerat? Sed posita à Christo, lucerna hac, nimirum beato Ioanne super candelabrum Ecclesiæ, ecce transierunt vetera, & facta sunt omnia noua.* Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 35. ex Arch. Vall.

[3] S. Th. 2. 2. q. 188. a. 7. *Alioquin Benedictus, Antonius, Bernardus, Dominicus, &c. non fuissent perfecti religiosi.* Th. Caietan. ibidem.

superfluità. Itta nominata di sopra, Badessa delle Monache nel suo [1] Castello di santo Ellero, ò Hillaro, ricca per le donationi de i suoi parenti Conti Guidi; gloriandosi [a] di vedere sopra le sue proprietà d'Acquabella, eretto sì chiaro Collegio di Religiosi; mandò à visitarli, con offerir loro libri sacri, & alla giornata vettouaglie. Altri donarono giumenti da condurre di varij luoghi il vitto alla numerosa famiglia. Ancora furono donate pecore da raccorre le † lane; e porci da far conserua di carni salate, per ogni fortuita necessità: come si legge, che al Vescouo Spiridione [2] furono in simil caso opportune.

Non cessauano per ciò i Monaci dalle fatiche, coltiuando da per loro stessi la terra; ma inesperti à fatto d'ogni ragione di agricoltura [b], raccomandauano i loro sudori à Dio. Salmeggiando [3] lauorauano, e lauorando mitigauano l'asprezza del freddo; e ricogliendo à i suoi tempi le fatiche delle loro mani, benedette dal Signore, ne haueuano parte da supplire alla vita, e parte da dispensare [c] à i poueri: à i quali teneua principalmente la mira il Padre [d] san Giouanni; & à essi [e] dispensaua la meglior parte [4] di tutti i prouenti. Alle fatiche diurne succedeuano le notturne [5], delle vigilie, de gl'offitij diuini; à queste le publiche [f] lettioni. Il riposo, che prendeuano non haueua

parte

a La Badessa Itta madre spirituale delle Monache di santo Ellaro Confessore, nel cui territorio erano posti questi Monaci santi; era molto allegra, che nel suo terreno fusse così caro Padre con così beati figliuoli: e con grande deuotione mandò loro di libri, e di molte cose da viuere. B. Theuz. cit. cap. 7.

b Coeperunt hortos, & in sylua, ea qua pateret parte, agellum colere; ignari omniũ, quo tempore, quo sydere, nullam perinde agriculturã sequuti; diuina freti gratia, quòd Deus operi manuum nostrarum porrigeret dexteram. Xanth. Peruſ. Mon. Vall. in vita pag. 34. ex Arch. Vall.

c Eo labore peregrinis, hospitibusq; ex paratis cibarijs, se posse quidpiã alimoniæ ministrare, animo ducebant. Idéloc. cit.

d Videbatur Ioanni charitatis vinculum perijsse, si perinde proximo, ac sibi, minus æquè cõsuluisset. Idem ibi.

e Pro nobis soliciti esse nõ debemus, neq; laborare, sed propter necessitatẽ proximorum. S. Basil. in reg. lib. 4. cap. 25. ex Arch. Vall.

f Dixit B. Ioannes Procuratori Monasterij: Quid prodest scripturas legere; & quæ legimus, non facere? Andr. Ian. cit. c. 39.

1 *Protocol. 1. pag. 10. in Priuileg. Lucij III. ex Arch. Vall. Et in eodem Protoc. pag. 45. in Priuileg. Feder. II. Imper. ibidem.*

† *Pro vestimentis Fratrum acquisiuit gregem ouium. And. Ianuen. Mon. Vall. cap. 17. ex Arch. Vall.*

2 *Sozomen. hist. Ecclesiast. lib. 1. cap. 11.*

3 *Hymnorum melodia gratiorem efficit laborẽ. S. Io. Chrysost. tom. 1. in Ps. 41.*

4 *Agros exercebant pro aduenientium magis, quàm pro sua substentatione; idq; cum silentio, & psalmodia. Andr. Ian. loco cit. cap. 14.*

5 *Diurno labori, quem patientissimè substinebant, nocturnæ vigiliæ, & multimoda Officia succedebant: nullius tẽporis spatium in vacuũ prætermittentes. Idem loco cit.*

parte alcuna mescolata d'otio; ma si riposauano nel silentio, e nelle contemplationi priuate. La mensa loro fù tal volta [a] d'vn sol pane frà trè egualmente diuiso; e se ne cibauano [1] come di pane di dolore per penitenza, e dall'altra banda n'erano lieti, considerando, che la bontà di Dio pasce tutti. Tal volta in difetto del pane (il quale bene spesso era di crusca) ricorreuano all'herbe, & alle radici. Poi nelle Celle ò publiche, ò priuate, il mobile de i vasi di tutte l'officine, l'apparecchio delle letta, la guardaroba del Vestiario [b], raccolto il tutto [2], non soprauanzaua (ò raro esempio di pouertà) la capacità d'vn solo sacco. Il che insieme col beato [c] Theuzzo, che era presente, attestano puntualmente tutti gli scrittori. E pure ne i tempi, ne i quali Cassiano pone l'esempio della perfettion monastica, haueuano le celle [3] le loro forniture: e'l Padre san Benedetto duplica nella regola al Monaco i panni. Ma la santità di quelle Celle, le quali accampate [4] nella guisa de i tabernacoli d'Israel vicino alle boscaglie ombrose, in riua all'acque, simigliauano vn Paradiso; non si posson meglio descriuere, che con le parole d'vn Santo, forestiero di natione, di profession Monaco: questi fù santo Aiberto Fiamingo del monasterio Crispiniense in Fiandra. Il quale poco dopo la morte del Padre san Giouanni, circa l'anno mille cento, in compagnia d'vn altro religioso,

a Dictu incredibile est, quàm æquo animo extremam rerum omniũ inopiam passi sint. Nonnunquã panem vnũ (quem vni soli non satis ad naturale desiderium per diem vnum esse constat) inter tres monachos æqualiter diuisus sufficiebat. Et cũ ampliùs nõ haberẽt farinam, iterum ex furfure ad molã manuariam panem conficiebant; cùm nullũ ad id tempus, herbarũ radicumq; genus, infœcundus ille saltus in cibum afferebat. Xanth. Perusin. loco cit.

b Non illis vasa, non vestimenta, nõ lectus penna, vel pellibus stratus: vix singuli singulas vestes, quibus vehemẽtiora frigora, & imbres tolerarent, habebant. Omnẽ ergo eorũ supellectilẽ saccus vnus, opinione quidem minor, satis amplè capiebat. Xanth. loco cit. & Thad. Adim. pag. 10.

c Ciò, che haueuano nel Mondo, sarebbe caputo in vn sacco: la quale pouertà sostennono vn grande tempo, con ogni allegrezza, senza niuna mormoratione. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. 7. Arch. di Vall.

1 *Caritatis, & paupertatis magnitudine, tres (quandoq; & sæpè) vnum inter se panem cum summa longanimitate diuidebant. Andr. Ian. cit. cap. 14.*

2 *Quæcumq; erant camerulæ, & vestiarij, vnius sacci capacitas cõtinebat. S. Attho Episc. in vita cap. 14.*
*Hæc vnius sacci capacitas erat illis vestiariũ, & cellarium. Andr. loco cit.*

3 *Abbas Archebius probatissimus inter mirificos Anachoretas Aegypti, nobis cellulam suã, cum omni supellectili, vtensilibusq; suis tradidit. Cassian. de Instit. lib. 5. cap. 37.*

4 *Quàm bonæ domus tuæ Iacob, tabernacula tua Israel! Tamquam nemora obumbrantia, tamquã paradysus super fluuios; tamquam tabernacula, quæ fixa sunt à Domino; tamquã cedri Libani circa aquas. S. Athanas. in vita Anton.*

religioſo, andando à Roma, volle per infermità fermarſi nel Monaſterio di Vallombroſa, doue haueua diuertito per viſitarlo. Roberto [1] Archidiacono di Auſtrouandia, che ſcriſſe la vita di queſto Santo, narra ciò cõ queſte parole: *Aiberto, e Giouanni trouarono nel Monaſterio di Vallombroſa Monaci Cenobiti di ammirabil continenza, e di ſtraordinaria vita. I quali vſando con eſſi molta humanità, amoreuolmente li riceuerono. In detto Monaſterio ſi oſſerua ſtrettamẽte & inuiolabilmente l'Inſtituto, e la regola di ſan Benedetto; ſecondo che molti huomini da bene ne fanno teſtimonianza. Viuono dell'opere delle proprie mani; affaticando il corpo con variati ſtenti ſenza intermiſſione, con la ſperanza della celeſte vita. Cuſtodiſcono feruentemente, e con valoroſa charità il rigore della diſciplina monaſtica. Verſo i poueri, & à riceuere i pellegrini ſi portano benignamente; in ſepelire i loro fratelli, pietoſamente; & in qualſiuoglia ſorte di oſſeruanza ſono conſpicui. Di modo, che queſti due, Aiberto, e Giouanni, affermarono, che frà tutti i Monaci, i quali ſin'à quell'hora haueuano veduto, queſti erano i più ſanti. Appreſſo i quali hauendo dimorato alquanto di tempo, molte conſtitutioni di ben viuere da eſſi impararono.* Frà le quali ſi può credere, che fuſſero quelle da ſanto Aiberto dopo [2] vſate, cioè dormire appoggiato à vn treſpolo, ò ſopra vn'aſſe; e viuere venti due anni d'herbe, e di radici ſenza guſta-

re

[1] *Aloyſius Lippom. tom. 2. ad diem 7. April.*

[2] *S. Aibertus lectum nullum habuit præter ſcamnum, vel aſſerem; & annis duobus, & viginti pane prorſus abſtinuit, cõtentus herbis, & radicibus; hoſpitalitati egregiè deditus, in pauperes largus, aliis impartiens quod ſibi ſubtrahebat. Lippom. loco cit.*

re alcun pane, e'l darsi tutto all'hospitalità, & alle limosine.

Ma qual marauiglia, che la vita di quei religiosi fusse di sì esatta santità, se da i rigorosi principij [1] delle sopradette probationi, e dal viuo esempio dell'eminente maestro hebbero la forma, e l'habito della loro monastica disciplina? Il Padre san Giouanni fatto Preposito, e presa la cura de gli altri, s'era collocato in vna esemplarissima [2] vita; persuaso dalla Regola, che il Prelato deua più cō l'opere [a], che co i discorsi fare à gl'altri e lume, e scorta. Apprendeua il gouerno in pura figura di charità; sè ministro, e dispensatore, gli altri prouisti, e seruiti; sè col dolcissimo nome di Padre, gl'altri di figliuoli [b] raccomandatili dalla prouidēza diuina; nè cō altro intuito, ò scopo, che della salute dell'anime à maggior gloria di Dio. Sapēdo egli, che se il Prelato nō è sufficiente [c] per addurre documēti vecchi, e nuoui dell'vna, e dell'altra scrittura [3], non sarà simile al Padre di famiglia [4] euangelico; applicaua nelle intermissioni dell'osseruanze sì dell'oratorio, come del campo, il tempo, e l'animo pronto, e viuo [d] à gli studij. La Regola, e'l Salterio furono le sue prime vigilie: Quella era il suo Enchiridio [5], ò Manuale; della quale faceua spesso dilucidationi [e] pe'i Monaci. Questo gli era per faretra delle iaculatorie contro i demonij; e la topica delle Massime, direttiue dell'operationi del suo intelletto.

Vera-

[a] Monebat singulos fratres, vt vnà secum in vigilijs, orationibus, laboribus sacrisq; officijs, dies, noctesq; vitam ageret. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 36. ex Arch. Vall.

[b] Fuit vir Domini Ioannes miræ patientię, magnę charitatis, & singularis doctrinæ in regimine animarū. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 27. ex eodem Arch.

[c] Quomodo quis instituetur ad prudētiā interim humanā, vel ad quemcumq; sensum, vel actum, cùm instrumentum sit ad omnem vitam literatura? Tertull. de Idolol.

[d] Ingenij mira perspicuitate naturaliter præditus erat. Xanth. loco cit. pag. 40.

[e] Regulam insuper illis scitè, peritèque legebat. Idē pag. 40.

*1 Cùm renunciationis eorum primordia viderimus, consequens fuisse intelligamus, vt in tam sublimia perfectionis fastigia, talium initiorū fundamenta consurgerent. Cassian. de instit. renūciant. lib. 4. cap. 2.*

*2 Dum famulus Christi adhuc Prioris Officiū gerens, animas fratrū, & corpora solicitè procuraret, sibi maximam abstinentiam, & validum laborem imposuit. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita cap. 18.*

*3 Scripturarum ignorantia, Christi est ignorantia. cap. si iuxta, dist. 38.*

*4 Qui diuinarum literarum imperiti sunt, nō erunt hi certè patres familias. Chrysost. homil. 48 in Matth.*

*5 Regulam tuam gestabis per omne tempus vitæ tuæ. S. Athanas. in regulis de virginitate.*

Veramente il Salterio di Dauid, è vn volume discesο dal [1] Cielo; la cui deuota meditatione è à noi cagione d'infinite consolationi, e gratie; & in particolare à i Prelati, i quali anticamente per decreto de i canoni si esaminauano [2] primieramente sopra il Salterio. Frà i quali alcuno ve n'hebbe à i tempi del nostro Sãto, che per segno di pregio, haueua di proprio pugno scritto il suo Salterio [3] à lettere d'oro. Le moralità di san Gregorio[a], e le vite de i santi Padri [b] furono per all'hora i suoi studij: sin che soprauenutali (come diremo) la graue indisposítione cagionata dalle troppe penalità della vita, fù sforzato à cambiare le occupationi del lauoro esterno in altrettanto studio; specialmente dopo, che fù assunto allo Abbatiato; per la quale carica si conobbe obbligato allo studio de i sacri Canoni. Qualunque profitto egli all'hora facesse ò grande, ò piccolo, in ogni modo parue merauiglioso[c]; perche pendeua da breui, & interrotte applicationi. Ma alla breuità dello studio, suppliua la perspicacità di quell'Anima pura. Poiche pare, che dal preciso constituirsi vn'Anima nella vacuità de i vitij, e delle perturbationi [4], venga à rendersi come diaphana, ò trasparente in guisa di purgato cristallo, non solamente per riceuere le sopranaturali illuminationi; ma ancora (secondo che insegna santo Antonio [5] nella Regola) per originare, e produrre in se stessa,

P vir-

[a] Ex epist. S. Ioann. ad Mon. Vall.
[b] Xanth. Perusin. pag. 39. & 40.

[c] Tutti stauano ammirati, come in breuissimo tempo fusse peruenuto à tanta cognitione di lettere. Thad. Adim. in vita pag. 11.

*1 Lapsum est è cœlo Psalterium, quod vir toto orbe cantabilis ita modulatum pro animæ sospitate composuit, vt his hymnis, & mentis vulnera sanentur, & diuinitatis singularis gratia conquiratur. Cassiod. variarum lib. 2. cap. 40.*

*2 Definimus, omnem, qui ad Episcopatus gradum est promouendus, modis omnibus Psalterium nosse. cap. Omnes. dist. 38.*

*3 Almificus dignus regio genere Sacerdos, Psalterium aureis exarauit apicibus. Pet. Damian. lib. 2, Epist. 15. tom. 1.*

*4 Meditatio, & exercitium augent scientiã humanã: eam autem, quæ per gratiam Dei contingit; iustitia, placabilitas iræ expers, & misericordia: quã scientiã tantùm perspiciunt, qui ab affectionibus alieni sunt. Niceph. Callist. hist. Eccl. lib. 11. cap. 43.*

*5 Virtus, quæ in nobis est, mentem requirit humanam. Cur enim dubium est, quin naturalis animę puritas, si nulla fuerit extrinsecùs sorde polluta, fons sit, & origo virtutis? &, Antonius in Regula cap. 6. ex Arch. Vall.*

virtudi. Hebbe ancora il Santo, per la simiglianza frà il medico [1] spirituale, e'l corporale qualche intelligenza della medicina; non theoricamente circa le cause; ma nella prattica cognitione [a] di herbe potenti, e di beuande salutifere: scienza perauuentura insegnatali dall'eccellēte charità, che haueua verso i prossimi. Dall'altra banda, quanto più haueua riempiuto l'anima di pregiati habiti, altrettanto haueua estenuato il corpo, e ridottolo al minimo alimento[b]. Hebbe corpo ben temperato, e grande, di sangue vigoroso, di potenze viuaci, di spiriti sottili: l'età sua era all'hora frà i trenta, e'quaranta anni: Onde le imaginationi, che poteuano [c] tentarli l'animo casto (come quelle, che sono la zizania continuamente seminata nell'anima dalla carne) li si solleuauano tal'hora con memorie pericolose, & à lui spiaceuolissime. Contro le quali ribellioni egli haueua fatto fiere risolutioni nel suo corpo, incrudelendo contro le proprie viscere, e martirizzando aspramente tutte le membra. La sete cagionata [d] in lui la mattina dal souerchio lauorare (la quale à patirla suol'essere di attiuissima pena) egli ingannaua con tenere alquanto le mani nell'acqua gelata; procurando ancora di mitigarla, come se fusse stato vn morso di tarantola, col canto [e] de i Salmi. Il suo prender cibo solo vna [f] volta il giorno, era ridotto all'vltimo [2] possibile; herbe seluagge, vn poco di pan secco,

a Cùm vidisset quosdā satis debiles fratres, præcepit de quibusdam medicinalibus herbis cum melle potionem fieri; & iussit dari ad bibendum quibus opus esse videbat. Andr. Ianuen. loc. cit. cap. 17. & cap. 51.

b Astinenza di cibi, e fatica corporale sosteneua sopra la sua gentile, e dilicata natura. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. 8.

c Contra lasciuiā carnis atq; corporis robur, ieiunia, laboresq; obijciebat. Xanth. cit. pag. 36.

d Cùm ante refectionis horam, vt pote operi manuum anxiè insudans, sitiebat, in frigidam aquam pedes, manusq; mittebat, vt ex nimio frigore aquę periculum sitis aliquantulū posset effugere. Andr. Ianuen. cit. cap. 15.

e Deinde laudū crebra, atq; casta modulatione remittebat animum. Xanth. loco sup. cit.

f Semel singulis diebus, aut agrestes herbas, aut pusillum aridi panis, & aquę plus quā vinis: vel (si quid amplius) oluscula comminuta, & poma, parcissimè quidem omnia, edebat, ac bibebat. Xanth. loco cit.

1 *Cap. vt cōstitueretur. dist. 50. & cap. necesse. dist. 29.*

2 *Vna volta il dì, e non più, mangiaua herbe saluatiche, ò vn poco di solo pane, & acqua: e se mangiaua ò beueua alcuna cosa di più, pigliaua alcune herbette domestiche, ò pomi; e di queste, con incredibile parcità. Thad. Adim. nella vita à car. 12.*

ſecco, le più volte acqua, tal'hora per diſcretione, inſalata, ò pomi: e quello che è ammirabile, queſti miſeri [1] apparecchi più toſto [a] aſſaggiaua, che mangiaua; sì come in proprij termini ſcriue il ſuo diſcepolo, beato Theuzzo; il quale aggiunge, ch'egli ſi cibaua [b] non per nutrirſi, ma per mitigare il pericolo. La ſua vita era vn perpetuo digiuno, fatto tanto auſteramente, che haueua ſcrupolo [2] in gratia delle ardēti fatiche di bere vn ſorſo d'acqua [c]. All'infocate punture della carne opponeua oltre à ciò lo ſcudo delle orationi, e de i ſalmi [3]; e conoſcendo, che il ſerpente antico era quello, che li mordeua il calcagno, cioè la più baſſa parte della portione inferiore, egli ſoſteneua i piedi immerſi in quelle acque freddiſſime [4]; nelle quali à pena noi per breue tempo potremmo reggere vna mano. Le fatiche minori, erano il fabbricare, e per ricreation corporale, il teſſere ceſte, ò corbelli, inſieme cō tutti i Monaci [d]; le quali à vn biſogno contracambiaua con viueri per la ſua famiglia. Ma perche l'eſempio di sì ſtretta [e] vita, frà vigilie, nudità, cilicij, [5] fatiche, digiuni, & orationi di notte, e di giorno, era inimitabile, & hauerebbe potuto sbigottire i Monaci, Dio li volle ſenza diminuirgli il merito inſegnare il temperamento di tante aſprezze; le quali euidentemente gli anticipauano la morte: acciò che tutti i ſuoi diſcepoli poteſſero comunemente imitarlo.

a Il cibo corporale più toſto aſſaggiaua che egli nō mangiaua. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. 8. ex Arch. Vall.

b Idem loco cit.

c Cùm diu ſitiſſet, ne ob laborem ſolueret ieiunia, demum in aquam frigidam manus, atq; pedes immergebat. Xanth. loco cit. pag. 37.

d Continuatis obſeruātiſſimè ieiunijs manuum laborem addebat, tum materiam ſtatuendis tuguriolis parando; tum ciſtellas vimine texendo: ad quem laborem ſingulos, ac vniuerſos fratres vocabat. Idē Xanth. pag. 36.

e Incredibilis mentis ardore, cœleſtiſq; patriæ amore, ieiunijs, & vigilijs ita ſe afflixit, tantiſq; laboribus & orationibus dieque, noctuq; ſe macerauit; vt vix perrarus quis eius Inſtituta portaſſet, niſi Deus illius rigorem temperaſſet. Andr. Ianuen. loco cit. cap. 15.

1 *Pauciſſimo cibo, vel potu ſuæ neceſſitati arctiſſimè ſubueniebat; ita vt non videretur ſe recreare, ſed periculum famis, & ſitis vtcumq; temperare. Andr. Ianuen. cit. cap. 15.*

2 *Si ieiunij inſtat dies, & ſitire cœperit, bibere non audebit. Regul. S. Pachom. cap. 15.*

3 *Contra repentinos viuacis memoriæ motus, & illecebras rerū, obijciebat pſalmos, & orationes. Xanth. Peruſin. loco cit. pag. 36.*

4 *Frigida quòd domuit toties incendia carnis, Ipſane lympha rigens, an Deus author erat? In veteri Fonte S. Ioann. Vall.*

5 *Aduerſus temporum ſæuitiam, vna tantùm veſte protectus, animi robore obſiſtebat; & naturæ neceſſitatem orādi cupidine oppugnabat. Xanth. Peruſin. cit. pag. 35.*

tarlo. E ciò fece, con mandarli mortalissimi suenimenti, & vn'angosciosa infermità di sincope; come si vedrà nel seguente libro; con permetterli varie persecutioni di demonij, e di mali huomini: dandoli all'incontro vigore da superarli; e qualificandoli la celebrità cō la gratia de i miracoli. Frà i quali hebbe quella di profetare, come espediente à i principij della nouella Cōgregatione: E per ciò senza molta esamina, li fù conceduto di conoscere à prima [a] faccia, il cuore delle persone, e la vocatione [b] loro quando veniuano alla Religione. Di che fù manifesto argomento, che i primi discepoli, ch'egli ammesse, riuscirono santi: e furono anco di lunga [1] vita, come quelli, che dopo la morte di san Giouanni doueuano restare per fondatori [c] della Religione. Furono adunque intorno all'anno 1015. [2] in due volte, ò più, riceuuti questi: Erizzo, Alberto, e Theuzzo; dopo, Ridolfo, Pietro, Leto, e Rustico [d]. Altri men chiari ancora (frà gl'innumerabili ne i tempi dopo, ch'egli accettò) si ritrouano nominati; cioè † Berizzo [e], Eppone [f], Azzo [g], Domenico [h], Giouanni [i], Goffredo [l], Benedetto [m], Florentio [n], Gherardo [o], due altri Theuzzoni [p], † Mederino [p], ò Mederico [3], e Viuenzo [p]. Il beato Andrea [q] Parmense, nobile scrittore, fù anch'egli discepolo di san Giouanni, se bene vestito in Lombardia dall'Abbate Ridolfo. Ancora Herimanno [r], che fù Vescouo di Volterra;

† *Erizzo.*

† *Mederico.*

a Spiritus sancti iubare, statim prima facie, hominis arcana videbat. Breuiar. Ord. Vall. die 12. Iul.
b Hanc gratiam singularem Pater Ioannes habebat, vt in prima visione, seu colloquio nosset, si veniens quilibet, recto, an ficto corde postularet introitum. S. Attho Episc. cap. 17.
c Antiqui Patres, nostri Ordinis Fundatores. D. Benedictus II. Abb. Gen. Vall. Epist. 28. Iul. 1388. in Registro Literarum ex Arch. Ripulen.
d S. Attho Episc. M. Vall. in vita cap. 15. & cap. 16.
e Andr. Ian. cap. 36. S. Attho cap. 28.
f Andr. Ian. cap. 20.
g S. Attho cap. 36.
h Andr. Ian. cap. 62.
i Andr. Ian. cap. 51.
l S. Attho cap. 35.
m Andr. Ian. cap. 32.
n Idem cap. 52.
o S. Attho cap. 52.
ppp Instrum. an. 1072 mēse Octobri. rogat. Ioann. Not. in Sacrario Vall. inter Reliquias; manu propria S. Ioann. subscriptū.
q Hieron. Radiolen. par. 2. serm. 20. S. Attho cap. 68. Eud. Loccat. lib. 2. cap. 10.
r Eud. Loccat. lib. 1. cap. 60.

*1 Hi Monachi omnes longæui fuerūt: id quod dispositione Dei factum esse videtur, videlicet, vt tam diuturno, & exacto vitę instituto incrementum Religio caperet. Niceph. Call. hist. Eccl. lib. 11. cap. 41. de Monachis Cœlesyriæ.*

*2 Cernens B. Ioannes tales, ac tantos viros sibi in auxiliū coelitùs missos, cœpit Ordinem sub prædicto anno 1015. plātare. Andr. Ianuen. cit. cap. 12.*

*3 Medericus Abbas miræ sanctitatis, virtute miraculorum ea tempestate in Gallia celeberrimus. S. Ant hist. par. : tit. 16. cap. 3. Io: Tritbem. de vir illustr. Ord. S. Bened. lib. 3 cap. 31.*

terra; Adamo, e Pietro ambi[a] Vescoui di due città in Lombardia; Ridolfo Abbate di Passignano[b], successore del B. Leto, & vn'altro Andrea[c]. Alcuni (ma senza memorie di antichi confronti) annouerano[d] frà questi, Damiano Cardinale, Elimanno Vescouo Fiorentino, Hugo Abbate di Passignano, e Paolo Conuerso. A quei primi sette Hierarchi, che sono le sette stelle, ò le sette Lumiere della Congregatione Vallombrosana, il beato[e] Theuzzo il primo scrittore dell'Ordine, fà indiuidualmente vn' Elogio; prendendo per thema le Attioni, ò gli Offitij del Magistrato Monastico: (poiche nella attione consiste la virtù) e la perseueräza loro: (che è quella che corona le opere) e sono questi:

Il B. Erizzo[f] fù trenta anni Decano, ò Priore: (grado immediato al supremo) nel qual tempo non vscì mai di Vallombrosa: fù il IV. Generale.

Il B.[g] Alberto hebbe la canoua, e la cucina; (offitij, che nel Chiostro delle Chiese sono p l'humiltà illustri, e regali, secōdo, che è scritto: Il seruire à Dio è regnare) gli esercitò cōpatibilmēte (e ciò vien riferito per merauiglia) per quarant'anni. Il B. Ridolfo[h], appellato il Magno: fù Spedalingo, ò foresteraio; raro nell'economica, e politica prudenza; fù intrinseco[i] di san Giouanni; l'Apostolo, che purgò la[l] Lombardia dalle macchie di Simone, e di Nicolao; l'Ambasciatore[m] della lega catholica di Fiorenza al

Con-

a Kalendar. Astinen. ex Arch. Monast. Astinen. Dioec. Bergom. & Ascan. Tambur. Mon. Vall. in Arbore Vallūbr. col. 1.
b S. Attho cap. 54.
c Andr. Ian. cap 71.
d In eadem Arbore colum. 1. ex Arch. S. Trinit. Florent.

e B. Theuz. in vita cap. 6. & 7.

f Feruentissimus in religione Erizo. S. Attho cap. 53. Andr. Ian. c. 12. Hier. Radiol. in lib. Beatorū ex Arch. Vall. cap. 1. Bern. Serra in Compend. cap. 4.
g Summæ grauitatis, & discretionis vir. S. Attho cap. 13. Andr. loco cit. Hieron. loco cit. cap. 2. Bern. Serra cit. cap. 4. Raph. Volater. Anthrop. lib. 21
h Magnus Rodulph. S. Attho cit. cap. 15.

i Andr. Ian. cap. 12.

l Eudos. Loccat. lib. 2. cap. 10.
m Andr. cit. cap. 63.

Concilio Romano; Generale dopo san Giouanni.

a Alph.Ciac. in Greg.VII.

Il B. Pietro, giouinetto di sette [a] anni in circa; (dicono) di casa Aldobrandina[b], e parente [c] del Santo: fù guardiano de gli Asini: per l'humiltà del quale offitio, quasi nuouo, ma megliore Saul, fù esaltato al regno; imperò che fù il primo, che salisse al grado della porpora sacra [1] nella sua città di Fiorenza. costui passò prodigiosamente illeso pe'l fuoco in testimonio della verità catholica.

b Idem. & Baron. t. 11. 1063. Domen. Millini aggiunta à Matilda à car. 121.

c Hippol. Cerbon. M. Vall par. 2. pag. 1. ex Arch. Ripulen.

1 *Valerian. Salainus Mon. Vall. in Catalogo Card. Florent. & in Chron. Passin. pag. 255. ex Arch Passin.*

I Beati Leto[d], e Rustico[e]; l'vno fù Priore, & Abbate, l'altro Camarlingo più di trent'anni, e Generale dopo il Beato Ridolfo; Prelato di pari osseruanza, e gouerno; il quale duplicò i Monasterij, e i luoghi della Congregatione.

d Eudol. Loccat. lib. 2. cap. 3.

e Omnes religionis Prælatos, & Monachos in obseruantia anteibat. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. in lib. Beatorum Ord. Vall. cap. 6. ex Arch. Vall. Bernard. Serra cap. 3. cit. ibidem.

2 *Miraculis clarus. Onuphr. Panu. in Chrõ. a. 1075. Andr. Victorell. in Ciaconij Addit. in Gregor. VII. Raph. Volat. Antropol. lib. 21.*

Resta il Beato Theuzzo Authore de i detti sei Elogij; à cui fanno l'Elogio il Beato Abbate Andrea, e'l santo Vescouo Attho, così: Fù cognominato magnanimo[f], per l'heroica charità; con la quale gouernò l'infermeria lunghissimo tẽpo; nelle indispositioni dell'animo, Padre; in quelle del corpo, Medico: primo Historico [g] del suo santo Maestro, e Scrittore della Religione. Interpretò immediatamente dopo l'Abbate Smaragdo (il quale scrisse l'anno 970. nell'istesso argomento) la regola [h] del Padre san Benedetto.

f Magnanimus. S. Atho cap. 13. Hunc S. Ioannes præ cæteris ex corde dilexit, eo quod ipsum in charitate feruentiorem inuenit. Idem cap. 27.

g Primus, vt dicitur, vitam S. Ioannis cõposuit. Bern. Serra Mon. Vall. in Comp. Abb. Gener. cap. 5. ex Arch. Vall.

h Eudosio Locc. nella vita lib. 2. cap. 8.

Salue adũque ò vaso di sublime [i] charità; e luce di quelli inchiostri, i quali primi nelle memorie de gli huomini fanno risplen-

i Charitate, & pietate vsque ad obitum feruentissimus. Hier. Radiolen. Mon. Vall. loco cit. cap. 3.

risplēdere la santità del Patriarcha Giouanni, e l'honorato nome di Vallombrosa: impetra con paterno amore à noi vltimi lo spirito di narrare, e di imitare le gloriose virtù del nostro comune Maestro, e Padre.

I corpi di molti Beati, frà li quali quattro di [a] questi, furono l'anno 1600 ritrouati nel Monasterio di Vallombrosa riposti in luogo murato, inuolti in drappi di seta. E riconosciute l'ossa per Monsignore Vescouo di Fiesole Alessandro Martio [1] Medici, dalle approuate scritture, le quali narrano la santa vita di quelli; furono con publico, e solenne [b] Instromento authenticate le Reliquie per sacre, e i nomi per beati.

[a] Hi itaque, Laurenti magnifice, exemplis, & prędicatione B. Ioannis, vitam inculpabilem, fide, & obedientia ad obitum vsq; prosequuti sunt. Hieron. Radiol. cit. sup. cap. 6.

[b] Libellus specialis, continens Instrumétum, & historias, in Arch. Vall. in charta pecudin. Chron. Passinian. Valer. Mon. Vall. pag. 207. ex Arch. Passin.

[1] *Nomina sanctorum corporum, in sacra Turri Archicœnobij Vallisumbrosæ inuentorum, & die xxi. Mensis Augusti 1600. sub conspectu Perillustris & Reuerendiss. D. D. Alexādri Martij Fæsularum Episcopi, & aliorū Theologorum deputatorum, ex dicta Turri in Sacrarium dicti Archicœnobij translatorum, sub cura, & custodia R. D. D. Valeriani de Florentia Abb. Vall. traditorū, sunt hæc: B. Rodulphi, B. Rustici, B. Erizonis, B. Alberti, B. Hieronymi, B. Melioris, B. Benigni, B. Orlandi, B. Michaelis, B. Ioannis, Monachorum Christi Confessorum, Abbatum, & Eremitarum. Quorum omnium acta leguntur in lib. M.S. Beatorum Ord Vall per R. D. Hieronymū Radiolem. ad Magnif. Laurentium Medicem: atq; etiam in lib. impresso Florentiæ per Georgiū Marescottum an. 1583 pag. 185. Ex Chron. Passin. Val. pag. 208. ex Arch. Passin. & ex Arch. Vall. in Actis Process. Beatorū Ord. Vall. approbat. per sentēt. Episc. Fæsul. an. 1602. rogat. Barnaba de Bacellis Not. Flor. Et in Compend. Abb. Gener. Bernar. Serra Mon. Vall. impress. Venet. per Lucam Anton. Iuntam an. 1510.*

ARGO-

# LIBRO SESTO.

## ARGOMENTO.

*LE difficoltà, che patirono i Monaci da i Malandrini, e da i demonij auanti, che si stabilissero in Vallombrosa. Il Santo troppo austero nelle osseruanze, dopo che si è infermato, diuien mite, e clemente. Col lume della profetia conosce i segreti di più persone. Vn Conuerso apostata è dal demonio precipitato. Si fà nuouo concorso da i Monaci di san Miniato sotto la disciplina del Santo; e si tratta di farlo Abbate di Vallombrosa. L'Imperatore manda à consacrare il secondo Oratorio: la Badessa Itta lo dota di beni stabili. Catalogo de i primi benefattori.*

IL sito di Vallombrosa posto sotto le montagne del Casentino, e sopra[1] le spiagge del Valdarno, e della Sieue, come confino di molte castella circonuicine era in quei tempi vn ricouero di [a] Masnadieri, e di ladroni: i quali ritirandosi da i luoghi doue soleuano danneggiare, si assicurauano in quelle selue. Costoro veggendo concorrere dalla città, e dalle vicine terre, gente tal'hora nobile, e conosciuta, à ritrouare i Monaci; cominciarono à temere [b] di non hauere in processo di tempo à partirsi dalle loro franchigie. Però si dierono à perseguitare i Padri, come cagione del concorso; acciò che abbandonando il luogo andassero à congregarsi altroue. Prima adoperarono minacce; ma senza profitto: perciò

a Il luogo era molto scuro; doue vsauano ladroni, e malandrini. B. Theuz. Mon. Vall. in vita cap. 7. ex Arch. Vall.
Saltus arduus prædonibus receptui opportunus erat, qui illuc quamplurimi conuolarant. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 32. ex Ar. Vall.
b I malandrini temeuano di non perdere il luogo. B. Theuz. loco cit.

1 *In mōtibus altissimis, qui ad sinistram Arnū intercedunt, est Vallisumbrosę Monasterium. Fl. Blondus Ital. illustr. Hetruria.*
*Vedesi Laterina, e Ponte nano, e di sopra frà gli altissimi mōti il Monasterio di Vallombrosa. Leandro Alb. Descritt. della Hetrur. Medtter.*

perciò che i Monaci erano zelanti di conseruare il luogo, oue era la casa di Dio; per non lo cedere à faruisi vna spelonca di ladri. Dopo vennero alle violenze; gl'ingiuriauano, gli percoteuano, toglieuan loro i poueri apparecchi *a* del viuere; minacciandoli di peggio, se non si risoluessero à diloggiare. Di modo che quei religiosi si videro più volte à partito di non *b* hauere à viuerui. Gli auuentori forse si sarebbono vniti alla difesa: Ma l'huomo di Dio Giouanni, conoscendo, che quello era negotio *c* del demonio, giudicaua, che non cõ altre armi *d* si hauesse à vincere[1], che col sopportare; e con l'orationi, e con humiltà di parole sommesse, & humane, cõ benignità, & ossequio[2] verso i mal fattori. Quando gli spogliauano, e batteuano, essi se ne andauano nell'Oratorio *e* à lodare Dio, & à renderli gratie d'esser degni di patir ꝑ lui, & à pregarlo pe'i loro persecutori, acciò che si dessero pace di lasciar gli iui habitare. Diceua S. Giouãni, esser pur troppo vero il detto dell'Apostolo[3], che, Coloro, i quali vogliono piamente viuere, hanno à patire persecutioni. Ma che? Resteranno forse ꝑ questo separati da Christo, per le persecutioni[4], pe'i trauagli, pe'i pericoli di fame, ò di morte? E scritto; Alla tua cura, ò Signore, è stato lasciato il pouero; tu all'orfano sarai di aiuto. Intanto lodiamo Dio con hinni, e con cantici; il quale ci hà dato corpo sofferente, e duro *f*, & assuefatto

*a* Minis atrocibus, flagrisq; Monachos impetebant: tum quicquid in vsum inopis vitæ datum erat, diripiebant; vt eos tot malis conflictatos illis locis exigerent. Xanth. loco cit.

*b* Tanta noia diedero à i serui di Christo, rubandogli, e battendogli, che grãde tedio era à loro medesimi la vita loro. B. Theuz. loc. cit.

*c* Viri iniqui, instigãtibus spiritibus malignis, volebant eos de eodem loco expellere. Andr. Ianuen. Mon. Vall. invit. cap. 12. ex Arch. Vall.

*d* Non vallo, non telis, quibus reliqui homines, sed oratione ad tutelam vsi sũt. Xanth. supr. cit.

*e* Ipsi ad Oratorium diffugiebant, orantes, vt illis Deus saniorẽ mentem daret: sibiq; ipsis locum illum ad veram pœnitentiam, & ad salutarem orationem seruaret. Idẽ loco cit. pag. 33.

*f* Si corporum est inducta durities ad huiusmodi perpetiẽda; sit & ad eam rem, animorũ ardor satis dignus. Idẽ Xanth. cit.

1 *Vir Dei recurrit ad arma fidelium, scilicet ad lacrymas, & orationes. Andr. Ianuen. cit. cap. 12.*

2 *Innocentiam, & patientiam amplectentes, eis bona pro malis, verbis, & actibus reddebant. Idem cap. 22.*

3 *3. 3. S. Attho Episc. cap. 14. B. Theuz. cap. 7. Andr. Ian. cap. 12. Xanth. Perus. pag. 33. Thad. Adim. à car. 9.*

4 *Si corpus beatum dicimus, quòd potest ferre frigus, & calores, famẽ, & inopiam; quanto magis animam, quæ fortiter omnium molestiarũ incursus ferre potest? Io. Chrysost. homil. 1. ad popul. Antioch.*

fatto à patire: onde se con questo non esercitassimo ancora la virtù della patienza, noi verremmo à hauere l'anima più delicata, e manco atta alla religione, che il corpo: speriamo; & oriamo col Profeta, che cantò: Io, quando era tribolato, esclamai al Signore; & egli mi esaudì. Il che così auuenne: imperò che coloro rimasero della patienza de i Monaci, [1] mortificati; e le loro fatiche, vane; e la loro malitia, perdente. Sì che lasciandoli [a] in buona pace, e gratia, confusi se n'andarono. Il demonio, veduti i suoi ministri non hauere approfittato à discacciare i serui di Dio, si dispose egli stesso à tentare il simile. Si cominciarono intorno al circuito del Monasterio à sentire terribili voci [b] di fiere, le quali tutta la notte non cessauano; e tal'hora si faceuano vedere [2] in sembianze horribili. Per la qual cosa i Monaci, che stauano mal sicuri in quei deboli ripari, viueuano grandemente spauentati. Ma il venerabil Padre, accortosi [3] di quello, che era, e palesatolo à gli altri, ordinò che ricorressero à Dio con le orationi, e che segnatisi con la Croce prendessero animo di insultare il demonio. Che pensi di fare (diceuano) ò fraudolento nimico, drago [c] antico, e funesto? Tu che hai pratticato il Cielo, quãto cattiuo cãbio hai hora fatto, venẽdo à habitare frà questi crudi sassi, di Angelo bellissimo, ridotto à contrafare le bestie! Noi all'incontro abietti, e poueri speriamo

per

[a] Monachi in his omnibus post multa certamina, Deo defendente, adepti sũt gratiam, pacem, & victoriam. Andr. Ian. loco cit. cap. 12. Patientia Ioannis, & suorum victi ex illo loco abierunt. Hier. Radiol. serm. 10. p. 2.

[b] In loco, vbi sanctus Ioannes fecerat suũ cœnobiolum, terribiles voces nocturno tempore exaudiebãtur. Idem ibi.

[c] Quid agis hostis antique, Draco teterrime? Tu de cœlo præcipitatus inter saxa submurmuras: tu angelica dignitate priuatus, bestiales voces turpiter assumis. Ibidem.

*1 Priuatione voluptatum & opum, omnes vitæ angustias, & cuncta, quæ inimicus potest inferre dispendia, non modò patientissimè, verùm etiã iucundissimè substinemus. Cassian. Collat. 24. cap. 24.*

*2 Dæmon vt Ioannem perterrefaceret, mõtem illum varijs repleuit phantasmatibus, id est trucibus vultibus, & vocibus diris. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. serm. 9. ex Arch. Vall.*

*3 Necessarium est donũ spirituũ discernendorũ vt dæmonum fraudes peruidentes, aduersus disparem pugnam possimus Crucis eleuare vexillum. Illi maximè contra Monachos hostile odium sumunt; & cùm in cogitationibus nihil egerint, solent pauoribus terrere. Sed fidelibus oratione, atque ieiunijs se ad Dominũ conuertentibus, statim corruunt. S. Antonius in Reg. cap. 8. ex Arch. Vall.*

per la gratia di Christo Signor nostro, d'hauere à godere i tuoi luoghi nel cielo; donde tu indegno d'ogni bene, fosti meritamente cacciato. Che pensi di fare? diuorarci[1]? Fallo, se puoi: se nò, tu perdi il tempo. Di poi tutti, in guisa di chori angelici cantauano [a] i versi di Dauid: Precipita, Signore, e diuidi loro le lingue. Essi sù le carrette, e sù i caualli, ma noi inuocheremo il nome di Dio nostro Signore. Essi restarono legati, e caddero; ma noi siamo risorti, e scampati. Lì caddero quelli che operano l'iniquità; sono stati scacciati; e non vi poterono stare. In tal maniera superarono anco quest'altra pugna.

Seguitaua il Santo, intento à far soprauanzare il suo esempio [b] à i discepoli, gl'incominciati rigori della penitenza; tentãdo ogni via di estenuare il corpo, e di ridurlo ò alla insẽsibilità[2] de gli affetti, ò alla totale soggettione dello spirito.

Quà tendeuano i lunghi digiuni, i breuissimi sonni, l'ostinate fatiche, i gelati bagni de i piedi[3]. La debolezza diuenne tale, che li permetteua à pena lo stare [c] in piedi. Il sangue, ridotto à pochissima quantità, & à temperamento freddo, ministraua malageuolmente il moto [d] alle membra. Il cuore patì à necessità de i proportionati [4] alimenti, e li cagionaua ambasce, e suenimenti pericolosi. I periti dichiararono la principale indispositione [5] fià tante, esser la Sincope [e]: della quale si legge hauer pa-



[a] Sed Beatus Ioãnes cum suis commilitonibus, angelicas laudes omnipotẽti Deo laudabiliter personabat cum psalmista psallendo: Præcipita Domine, &c. Hi in curribus. Ipsi obligati sunt. Ibi ceciderũt. Ibidem.

[b] Curabat in omnib⁹ iustitiæ operibus se discipulis preuium exhibere magistrum. Andr. loco cit. cap. 15. Ipse primus erat ad laborem. Hieron. Radiol. loc. cit. ser. 8.

[c] Adeò omni continentia vitæ humanæ modum excesserat, vt extenuatis virib⁹ exesi corporis, vix suis vestigijs staret. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 37. ex Arch. Vall.

[d] Incredibili abstinentia dum rationẽ Instituti sui seruat, morbum collapsione neruorum conflauit. Idem loco cit.

[e] Iusso Dei iudicio in perpetuam quamdã stomachi inualitudinem, quam Græci syncopim vocant, incidit: quam legimus beatum Gregorium pertulisse. Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 8. ex Ar. Vall.

*1 Ioannes Cruce frontem signans, aiebat: Si tibi Dominus potestatẽ dedit, deuora: sin minùs, cur frustra niteris? Hieron. Radiol. loco cit.*

*2 Aridior, & examinata diæta, charitati coniuncta, celeriter Monachum ad Apathias (hoc est indolentiæ, seu Vacuitatis affectuum) portum ducit. Niceph. eccl. hist. lib. 11. cap. 43.*

*3 Diuina Monachorũ philosophia necessarias naturæ res parùm admodùm curat; vilipendit etiam quascumque corporis imbecillitates. Idem hist. eccl. lib. 8. cap. 39.*

*4 Niccolò Lorenz. nella vita par. 6. st. 70.*

*5 Incorse in tanta debolezza della carne, che egli si ruppe lo stomaco. B. Ibeuz. cit. cap. 8.*

tito San Gregorio. Questa sua infermità lo sottopose à certi deliquij graui[1]; ne i quali li si serrauano [a] insieme i denti, e raffreddato tutto pareua vicino alla morte. Chi voleua soccorrerlo bisognaua, che con vn coltello disserratili i denti, l'instillasse in bocca [b] qualche opportuno liquore. A tutti questi pericolosi difetti suppliua l'animosità [2] dello spirito; e soleua dire con l'Apostolo [3]: Quando io m'infermo, all'hora sono più forte. Alla fine si accorse, che la sua indiscreta, non dirò astinenza, ma inauuertenza cõtrariaua à gl'ordini così della natura, come della temperanza. Auuenga che la natura procura all'huomo la sua conseruatione; e la temperanza gli prescriue quanto li fà di mestiero [4] per conseruarsi; ancora per conuenienza di quell'atto naturale, annettendo à esso vn giusto diletto. Del qual diletto, se l'huomo si mostrasse à fatto schiuo, incorrerebbe in vn vitio appellato [5] Insensibilità: che lo assimigliarebbe à vn tronco, ò à vn sasso: come all'incontro à inuogliarsene troppo, non sarebbe dissimile dalle bestie; alle quali il solo diletto circonscriue le operationi sensitiue. E ben vero, che la misura di questa necessità corporale, regolata dalla virtù della tẽperanza, non è la medesima in tutti: non solo in riguardo alla complessione, & età, che sono considerationi [6] naturali; ma oltre à ciò, per trè rispetti, che moralmente si deuono hauere, cioè della pro-

a Quãdo alcuna volta hauesse voluto cõbattere contro la fame, se alcuno nõ gli hauesse con lo coltello disserrati i denti, e misogli qualche cosa in bocca, pareua che volesse morire. B. Theuz. cit. cap. 8.

b Dentes pro immẽsitate languoris adeò constringebantur, vt nisi quis cultro eos separaret, & quemlibet liquorem in os infunderet, videbatur omninò deficere. Andr. Ian. cit. cap. 15

1 *Interdum ad solis occasum ieiunans, cùm modicum, & aridum illum cibum differret, tanta debilitate naturę afficiebatur, vt perstricta oculorum acie in terram sæpè prolaberetur; ac depulso sanguine, & extincto calore statim exanimatus credebatur. Xanth. Perus. loco cit. pag. 37.*

2 *Naturæ infirmitatẽ, magnitudine animi superant. Chrysost. de Monachis sui tẽporis tom. 2. homil. 56. in cap. 16. Matth.*

3 *Magnitudinem famis se frequenter deprimentis indiscretè superare volebat, dicens cum Apostolo: Cùm infirmor, tunc fortior sum. Andr. Ian. cit. cap. 15.*

4 *Temperantia accipit necessitatem vitę huius, sicut regulam: vt scilicet tantum quis vtatur delectabilibus, quantum necessitas vitæ requirit. S. Th. 2. 2. q. 141. a. 6.*

5 *Si quis in operationibus necessarijs ad vitã hominis (quibus natura delectationem apposuit) delectationem intantùm refugeret, quòd prætermitteret ea, quæ sunt necessaria ad conseruationem naturæ, peccaret: & hoc pertinet ad vitium insensibilitatis. Idẽ q. 142. a. 1.*

6 *Generalis continentię ciborum quotidianorũ modus est, vt secundũ capacitatem viriũ vel corporis, vel ætatis, tantum sibimet cibi vnusquisque concedat, quãtum substentatio car-*

professione, dell'offitio[1], e del fine. In riguardo della professione, il Monaco è piu astretto à maggior temperanza, che non è vn'altro. In riguardo dell'offitio; al Vescouo si rilassa il rigore di questa virtù, benche per altro lo hauesse promesso[2] per voto solenne. E finalmente in occasione di varij fini, si stringe, ò si rallenta il detto rigore: sì come Daniello per rendersi idoneo à vna speciale illuminatione diuina, digiunò rigorosamẽte trè settimane. E l'Apostolo adoprò l'istesso mezzo nelle tentationi carnali; & infiniti Santi se ne sono seruiti à fine d'impetrar perdono da Dio, in satisfattione de i loro peccati, secondo che è scritto in Ioel Profeta: Conuertiteui à me, con tutto il vostro cuore, con digiuno, con lagrime, e con pianto. Il Padre san Benedetto all'incontro permette, che si rilassi il suddetto rigore della temperanza regolare, per consolatione[3] de gli hospiti, ò forestieri; & in tal caso dispensa il digiuno. Si dà adunque la regola della temperanza, la quale à ogni grado di persone prouede le necessità della vita. Ma i Santi, che sono stati tutti intenti à mortificare le potenze del senso, le quali per pena del peccato originale facilmente possono alterare la purità del cuore, e suiare l'anima dalle funtioni spirituali; non hanno fatto[4] cura del danno del corpo, nè l'hanno punto stimato; & il loro minor[5] pensiero è stato quello de i bisogni corporali.

Imperò

*nis, non quantum desiderium saturitatis exposcit. Cassian. Collat. 2. cap. 22.*

1 *Temperatus respicit non solùm necessitatem huius vitæ, sed etiam officiorum. S August. lib. de moribus Ecclesiæ cap. 21.*

2 *Religiosus factus Episcopus, non tenetur ad aliquas graues abstinẽtias obseruantiæ regularis; quibus impotens corpore redderetur ad exequendum officium. S. Th. loco cit. q. 185. a. 8.*

3 *Absurdum satis est, vt fratri (immo Christo) mensam offerens, non cum eo cibum pariter sumas, aut ab eius refectione te facias alienum. Cassian. Collat. 2. cap. 26.*

4 *Personæ spirituales excusantur ab excessu mortificationis: vel quia putant se benè facere, vel quia apprehendunt nocumenta corporis, puta dolorem stomachi, quasi nihil: nec ab eis reputatur sanitas corporis, nisi in ordine ad seruitiũ spiritus. Caiet. comm. in a. 1. q. 147. 2. 2.*

5 *Monachorum disciplina per vitam omnem illud studet, vt quàm minimo indigeat. Niceph. eccl. hist. lib. 8. cap. 39.*

Imperò che non è altro, che vna miseria, l'hauere tal volta à staccare dal Cielo la Mente nobilissima; per far seruitù al corpo vile, e nemico. E la santa magniminità tal'hora se ne sdegna; come leggiamo di santo [1] Antonio, essersene vergognato, e di san Bernardo, hauerne hauuto pena. Per tanto il Padre san Giouanni nell'eccesso delle sue penitenze non solamente non peccò; ma si può dire, che con la santità della causa[2] rendesse lodeuole, e meritorio l'effetto, che fù l'infermità della Sincope, e de i deliquij. Tanto più, che del tormento de i piedi nell'acqua gelata, e del nocumento, che per ciò si potè cagionare allo stomaco, ci è manifesta l'approbatione diuina. Poi che la fonte, oue per lo più gli immergeua, è rimasa priuilegiata da Dio della gratia delle curationi sino à i tempi nostri. L'accidente de i denti serrati, si troua essere per l'istessa causa accaduto ad altri Santi[3], à i quali si soccorreua nel medesimo modo, con l'infusione di qualche liquore. e di Battheo monaco della Palestina narra Niceforo[4], che per la lunga astinenza, nelle gengiue li si generauano vermi. Ma Dio volle per profitto de gli altri richiamare il suo seruo Giouāni dall'estremo[a], che era più meriteuole à vn solo, alla mediocrità più imitabile à tutti[5]; e fece, che, doue prima egli era rigido, e seuero verso i discepoli, i quali hauerebbe voluto, cō la dottrina dell'Apostolo, che

fussero

1 *Quoties cibum, aut somnum corpusculo indulgere, aut alias naturæ necessitates, cogeret humana conditio; miro afficiebatur pudore: quòd tantam animi libertatem modici carnis termini coercerent. Athanas. in vit. S. Ant.*

2 *Ipsæ morborum occasiones plenæ sunt laudibus, non criminibus vllis obnoxiæ: aut enim ex vigilijs iugibus. aut ex continuato ieiunio Monachis infirmitas nascitur. Chrysost. tom. 4. homil. 14. in cap. 5. Epist. ad Timoth.*

3 *Lippoman. tom. 2. de Sanctis priscis in vita alterius Simeonis.*

4 *Hist. Ecclesiast. lib. 11. cap. 40.*

5 *Bonum multitudinis diuinius est, quàm bonū vnius. Arist. lib. 1. Ethic. cap. 2.*

a Era di tanta crudele astinenza, che se Dio non l'hauesse humiliato con l'infermità, niuno era, che l'hauesse potuto seguitare. B. Theuz. M. Vall. in vita cap. 8. ex Arch. Vall.

fussero stati come egli stesso; diuenne mediante l'infermità suisceratoᵃ per la misericordia, e compassioneuole [1] verso tutti gl'afflitti. La qual virtù dell'esser mite, e clemente è singolarmente propria [2] del Superiore: senza la quale ogni volta che egli è giusto, è altrettanto ingiusto: perche non serua il douuto riguardo all'infermità de i pusillanimi, & alla debolezza de i men perfetti. E questo specialmente milita nel Superiore di Monaci, al quale la regola prescriue mite la forma del gouerno; mentre vuole, ch'egli si faccia più amare [3], che temere: E molto meglio nella persona del Padre san Giouanni; il quale haueua fondato la sua Religione ᵇ sopra la charità: alla qual virtù niuna altra più si accosta [4] della clemenza. Nè consiste questa in escludere la seuerità (che anco essa è virtù) con la conniuenza de i vitij; ma nel vestirsi d'vn certo concetto charitateuole, & humano, mediante il quale giudichi, che al transgressor contrito ogni minor pena basti. Nella qual virtù il Santo giunse [5] al sommo, e diuenne humanissimo: non relassando con tutto ciò la solita vigilanza ᶜ sopra la sua famiglia, nè parte veruna dell'esattezza cominciata nella monastica disciplina: ma solo moderando il gouerno con la virtù della discretione [6], la quale Giouanni Cassiano appella la via regia, ò la strada maestra, de i Monaci. In se stesso ancora rallentò il rigore al digiuno, condonando

a Da quel tempo innanzi questo venerādo huomo, per la esperienza di se medesimo, diuenne merauigliosamente discreto, misericordioso, e clemente de i suoi figliuoli. Thad. Adim. Mon. Vall. in vita pag. 13.

b Cōgregatio nostra Vallumbrosana à suę plantationis initio, in charitate radicata dicitur, et fundata. D. Benedict. II. Abb. Gener. Vall. a. 1387. in Epist. quæ incipit Quoniam Congregatio. in Regist. Epist. ex Arch. Ripulen.

c Ipse tamen numquā diligentiam, in rectè ineundis, aut seruandis sacris, vel officia Monachorū, aut cellulas visitādi, ob aduersam valetudinē, destituit. Xanth. Per. Mon. Vall. pag. 38. ex Arch. Vall.

1 *Vt ex sua infirmitat cognosceret, quam misericorditer alienas infirmitates toleraret.* cap. consíderandum. dist. 50.

2 *Pertinet ad misericordiam, quòd defectus aliorum subleuet, & hoc maximè Superioris est: vnde & misereri ponitur proprium Deo.* S.Th. 2. 2. q. 30. a. 4.

3 *Reuerentia ex amore procedit; odiū timor affert.* Turrecremata in Regul tract. 138. *Qui vult amari languida regnet manu.* Seneca Tragic.

4 *Clemētia in hoc quod diminuit pœnas, maximè videtur accedere ad charitatem, quæ est potissima virtutum.* S.Th. 2. 2 q. 157. a. 4.

5 *Tantæ cœpit esse discretionis, pietatis, & humanitatis, misericordiæ, & clementiæ; vt in his omnem mortalem videretur excellere.* Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 15. ex Arch. Vall. & S. Atth. cap. 18.

6 *Ratio discretionis prætermittens vtramq; nimietatem, via regia docet Monachum semper incedere; nec permittit feruori excessum transcendere; nec spiritus tepore lentescere.* Cassian. Collat. 2. cap. 2.

nando alla ſua dieta[a] qualche oncia di vitto; e perauuentura venne alla miſura comune de gli antichi Monaci dell'Egitto; à i quali la ſtregua di tutto il cibo diurno[1] fù vna libra di pan ſecco, ò biſcotto. Condeſceſe dopo à vſar tal volta qualche coſa cotta[b]; quando l'acceſſo del male lo riduceua al biſogno di eſſer curato con[c] fomenti di vino: nel qual caſo vsò, conforme à che vuole l'Apoſtolo, alquanto di vino da bere, per medicina. L'habito di queſta infermità, che chiamano Sincope, li durò ſino alla[d] morte; cagionato dalle lunghe inedie de i paſſati digiuni: per li quali ſi era indebolito allo ſtomaco il calore, & al cuore la virtù: onde gli ſpiriti vitali, douendo ſpeſſo correre al ſoccorſo di queſta principaliſſima viſcera, abbandonauano le funtioni delle mēbra eſterne, e cagionauano le mortali ambaſce, & i lunghi ſuenimenti. Egli nelle acerbe paſſioni di tal malattia vsò ſempre ammirabile patienza: perciò che ricordeuole delle ſue ſeuerità contro il miſero[2] corpo, diceua quaſi pentito con Dauid[e]: La tua verga, e'l tuo baſtone, ò Signore, ſono ſtate quelle, che mi hanno conſolato. Et ancora appropriando tal pena[f] à i ſuoi peccati, ſenza dar ſegno[3] di gemito la ſosteneua, e lodaua Dio, perche li deſſe gratia di far penitenza. Nè gli era di poca mortificatione l'hauer neceſſità di ſempre condur ſeco[4] roba da cibarſi, per riha-

a Probat parcendũ eſſe valetudini; non quòd ieiunium intermittat, ſed paullo ampliorem cibum ſumēdo. Idem ibidem.

b Andr. Ian. cap. 29. & 37.

c Tunc calidis brachia manibus monachi fricabant; & palmas, illiuſq; pedes vino madefaciebant. Xanth. loco cit. p. 37.

d Queſta infermità ſoſtēne fino alla morte. B. Theuz. cap. 8.

e Andr. Ian. cap. 15. loco cit. & S. Attho cap. 55.

f Sic incredibili languore iugiter cruciatus, nullatenus murmurabat, ſed ſuis hoc peccatis deputans cōtinuis laudibus diuinam iuſtitiam commendabat. S. Attho Epiſc. Mon. Vall. in vita cap. 18.

1 *Leonard. Leſſius in Hygiaſt. §. 15. Palladius in vita ſimplicis: Fert, inquit, panes Antonius, & impoſuit menſæ quatuor paxamacia, ſex vnciarũ. Paxamacium eſt panis bis coctus. quorum duo, fuerunt modus refectionis diurnæ Monachis Aegypti. Petr. Ciacon. Annotat. in Caſſian. lib. 4. cap. 14. Inſtit.*

2 *Faciebat de neceſſitate virtutem, & diuinam iuſtitiã continuis laudib⁹ magnificabat. Andr. Ian. cit. cap. 15.*

3 *Non gemiti, non lagrime, non alcun geſto inetto in lui appariua: ma genufleſſo lodaua Dio, & imputaua queſto à i ſuoi peccati, dicendo, meritare pene molto più acre. Thad. Adim. Mon. Vall. in vita pag. 13.*

4 *Aſſueſcebat ſecũ ſemper portare, vnde, ineuitabili neceſſitate cogente, poſſet ſe frequenter edendo, vtcumque recreare. Andr. Ian. loco cit. cap. 15.*

rihauersi con due, ò trè bocconi da gli suenimenti: il che i Monaci haueuano prouato esser rimedio presentaneo. E certamente se non fusse stata questa infermità, & egli non ne hauesse tratto il documento di temperare le souerchie rigidezze; non hà dubbio, che haurebbe posto in forse [a] la perseueranza di tutti i suoi discepoli. Ma la diuina prouidenza volle cō le difficoltà prouar l'oro [1] de gli eletti; e da importanti pericoli cauare i rimedij. Volle ancora nello stesso tempo aggrandire la riuerenza del suo seruo, con infondergli opportunamēte lucidissime cognitioni di profetia[b]: per le quali senza hauer bisogno di esaminar [2] le linee, e gli habiti della faccia, conoscesse (come si accennò di sopra) tutto lo stato de i pensieri. Tanto più, che per l'habilità delle grosse, e robuste [3] fatiche, egli vestì qualche soggetto da seruitio, e di contado[c]: alla conditione de i quali non è gran fatto lontana la viltà del [4] mentire, e della doppiezza: la quale da i sangui [5] megliori pare che sia aborrita; e dal Santo specialmente; perche egli haueua questi tali finti in horrore[d], e li suergognaua, e discacciaua da se. E certo con gran ragione; poiche costoro sono non solamente il ritratto del Serpente antico, primo mentitore di parole, e simulatore di fatti in danno del genere nostro; ma sono ancora i serpenti, destruttori della [6] società, e del commertio humano. Onde ben

R disse

[a] Tātis se laboribus, ieiunijs, & vigilijs macerauit, vt nisi Deus illius rigorem tēperasset, perrarus existeret, qui eius instituta portasset: & Deus hoc voluit, ne alij ipsius sanctum magisterium refugerēt. Andr. Ian. loco cit. cap. 15.

[b] Gratiam discretionis spirituum habebat, prophetico coniunctā spiritui; qua in aspectu eorum, qui ad habitū veniebant, cognoscebat, an spiritus eorum ex Deo esset. S. Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. §. 2.

[c] Non libentiùs personam potentis, vel diuitis sumebat, quā pauperis, & abiecti. S. Atth. loco cit. cap. 17.

[d] Vir Dei, cùm purus esset, horrebat callidos, & simulatores; & detegebat, & abijciebat eos. Andr. Ianuen. cit. cap. 24.

*1 Fidelis seruus quantò ampliùs in fornace probabatur, tanto meliùs ad vtilitatem patris familias purgabatur. Idem loco cit.*

*2 Hanc cognitionem nō tantùm habebat ex auditu colloquij, & ex visa facie, vel ex alia exteriori re; quantùm ex gratia Dei, cui fideliter seruiebat. Idē cap. 23.*

*3 Veniunt plerumq; ex vita rustica, & ex plebeio labore, tāto vtiq; fœliciùs, quanto fortiùs educati S. August. de operibus Monach. cap. 9 ex Arch Vall. S. Th. Quodl. a. 18.*

*4 Mentiri res seruilis est. Plutar. lib. de educand. liberis.*

*5 Vena nobilium se promittit abhorrere moribus quam refugit sanguine vilitatem. Cassiodor. variarū lib. 1. c. 41.*

*6 Quia homo est animal sociale, naturaliter debet vnus homo alteri dicere veritatem, sine qua societas humana seruari non posset. S. Th. 2. 2. q. 109. a. 3.*

disse Theofrasto 1 filosofo, douerci noi da simili genij coperti, e simulati guardare più, che dalle vipere.

1 Teophr. in lib de caracter. morum cap. 1.

Accadde a adunque, che vno di quei Sacerdoti, i quali erano venuti à Vallombrosa con animo ò di riceuer l'habito, ò d'imparare à viuere nelle canoniche, conforme à i decreti de i Concilij, si mise à i piedi del venerabil Padre; e promettendosi patiente, & humile, chiedeua d'esser riceuuto nella Congregatione. Il Padre, che non riprouaua b mai simili desiderij, ma che voleua prouarli, li rispose: Figliuolo hauete voi esaminato bene l'asprezza di questo luogo, e quella delle nostre consuetudini; e quanto sia difficile condursi con perseueranza alla fine di sì lunghe penitenze? Et egli rispondendo d'esser pronto à obbedire, & à perseuerare; li soggiunse il Santo: Ma auuertite, che quando sarete frà noi, nõ vi si permetterà più che diciate Messa, conciò sia cosa che noi habbiamo c vna Constitutione, la quale à tutti quelli, che son notati di carnalità, prohibisce ministrare all'Altare; e massimamente à gli Incestuosi; della quale specie è stato vn tal peccato da voi commesso. Il Prete turbato per vergogna, & ira, vedendosi nel conspetto del suo peccato, non hebbe ardire di negarlo; ma tutto infuriò in voler sapere dal Padre chi fusse stato l'accusatore, perche intendeua farne vendetta. A cui il Padre, Non diceste voi poco fà, che haue-

a Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 23. ex Arch. Vall. Xant. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 47. ibidem.

b Ioannes petentium annum se probandi, & vestem, consilium non detrectabat; verùm an audacia, vel ratione illi Deum sequi possent; animaduertebat. Xanth. Perus. cit. pag. 31.

c Consuetudo nostra hęc est; vt nullum apud nos aliquod sacrum officium celebret, qui quolibet tempore carnali cõtaminatus est scelere. Andr Ian. loco cit. Nos lege cauemus, vt nemo impurus sacrum officium adeat. Xant. loc. cit. pag. 47.

uate

uate l'animo pronto all'humiltà, e patienza? E doue sono hora queste virtù da voi falsamente promesse? Sappiate adunque, che questo luogo nõ è per voi. Così li diede licenza; & egli fortemente vergognandosi sì pentì di hauer dato al Santo occasione di essere scoperto; e conobbe, che quella [a] era stata reuelation diuina: E si partì nascosamente da Vallombrosa per li suoi fatti[b]. Similmente vn'altro Sacerdote chiamato [c] Suoro vẽne à trouar san Giouanni, & à raccomãdarsi alle sue orationi, mostrando di hauerne bisogno; imperò che (diceua) io sono vn ladro, vn sacrilego, vno spergiuro: e più voleua dire con sua finta humiltà, nella guisa che costumano quelli, che si raccomandano alle altrui orationi: Quando il Padre interrompendolo, e già abominando la simulatione, li disse: Questo è molto vero, che voi siate ladro; poiche nella Chiesa, doue già steste, rubaste vna touaglia. Ciò sentendo il finto, fremendo d'ira, si riuoltò turbatamente al Santo, e li disse: Tu non sei nè seruo di Dio, nè huomo da bene, hauendomi detto ladro. Et il Santo; Dunque [d] vi si fà torto, ò fratello, à confermare il vostro detto; & à credere che diciate il vero? L'hipocrita non volle sentire altro, e tutto adirato si partì.

Nõ è altro questo dono di profetia, che vn lume di passaggio infuso nell'anima; simile al lume, che nell'aria non stà habituato, e fisso; ma tanto quanto ve lo

[a] Latenter discedens, beatum Ioannem verè sanctum esse, ac maximã habere præscientiam cognouit. Idem loco cit.

[b] Andr. Ian. cap. 24.

[c] Presbyter nomine Sorus. Idem loc. cit.

[d] Certè tu appellasti te modò furem. Quare ergo irasceris, cũ alius testatur, te veraciter loqui? Idem loco cit.

influiſce la preſenza del corpo lucido. Auuenga che da Dio lo riceua la mente volta per volta, ſecondo che alla diuina prouidenza pare eſpediente per vtilità de gli huomini. La qual coſa inſegnano con ſan Gregorio i Theologi[1], e ſi fà manifeſta in quello[a], che hora ſiamo per narrare.

Fù [b] vn Conuerſo, il quale lungamente tentato dal demonio di Apoſtaſia, e di tornare al ſecolo; e più volte dal Santo aiutato, e perſuaſo in bene; volle finalmente partirſi. Ma perche in sì ſacrilega riſolutione temeua l'ira di Dio; pensò, che l'hauerebbe mitigata, quando ne haueſſe impetrato il conſenſo del Padre. A lui adunque aperſe il fermo proponimento di laſciar l'habito; e lo pregò à volerſene contentare. Con la quale dimanda infiammò tutto d'ira, e di zelo il Santo: onde li riſpoſe, che li ſi toglieſſe [c] dinanzi; & auuertiſſe, che il peccato di laſciare la ſua profeſſione era [d] peccato [2] in Spirito ſanto; poiche con tale oſtinatione diſpregiaua la miſericordia di Dio: e che ſi guardaſſe dalla ſentenza del cielo; il quale irremiſſibilmente condanna in queſto Mondo, e nell'altro ſimili peccatori. Colui à pena partito, ſeguendo la guida del nimico ſopra vn'altiſſimo precipitio, fù à vn tratto dal Diauolo ghermito, il qual leuatolo in aria lo laſciò cadere nel cupo fondo di quella ſpauenteuole balza: oue il lacero corpo ſpirò immantinente l'anima.

a In hoc sãctus Ioannes Spiritum prophetię non habuit. Andr. Ioan. cap. 25.
b S. Attho Episc. Mon. Vall. cap. 44. Theuz. cap 22. And. Ian. cap. 25.

cap. 44. B. Theuz. c. 22. Andr. Ian. c. 25.
c Poſtquàm ſapienter admonuit, tandé irato animo, pręcepit vt diſcederet. Andr. Ianuen, vbi ſup.
d Hinc patenter oſtéditur, quàm periculoſum fuerit beatum Ioannem relinquere; & vota ſponte promiſſa non reddere. Idem loco cit.

1 *Aliquando prophetiæ ſpiritus deeſt prophetis, nec ſemper eorum mentibus præſto eſt: vnde Eliſæus dixit de muliere Sunamite; Anima eius in amaritudine eſt, & Dominus celauit à me, & non indicauit mihi. S. Greg. homil. 1. in Ezechiel. S. Th. 2. 2. 171. a. 2. & Andr. Ianuen. loco cit. cap. 25.*

2 *Quaſi de induſtria receſſerunt à Deo. Iob cap. 34. Peccatum ex certa malitia cum contemptu ſpeciali effectus Spiritus ſancti in nobis, eſt peccatum in Spiritũ ſanctum. S. Th. 2. 2. q. 14. a. 1.*

nima. Questo miserabile accidente diede al luogo il nome, che ancor dura, di masso del Diauolo; doue à mezza costa si vede l'orma del piede infernale, e nella sommità vi è segnata con vna Croce l'altezza della caduta.

Il venerabile huomo di Dio, mentre giornalmente cresceua il numero de i suoi religiosi, cresceua ancor'egli nella diligenza *a* del gouernarli. Nello accettarli, non vsaua differenza *b* frà il pouero, e'l ricco, frà il plebeo, e'l nobile. Gli vni, e gl'altri egualmente riceueua, & egualmente trattaua. In tutti due questi generi discerneua esser conditioni opportune al benefitio della Religione: essendo, che la simiglianza della pouera vita, e l'vso delle fatiche ageuola 1 al pouero gli stenti della Religione; e parimente la benignità de i costumi, e'l cuor magnanimo del nobile 2 lo mantiene di buona voglia sotto l'obbedienza del Prelato. Accettando tali soggetti indifferentemente alla Religione, era altresì indifferente alla età di essi; e d'ogni età ne accettaua, etiandio di sette *c* anni: in che si conformaua con l'vso degli antichi Benedittini, i quali ne i 3 loro principali Monasterij tennero scuola; e vestirono Monaci tal volta fanciulli di cinque anni; seguendo il consiglio de i sacri 4 Canoni, di dar buona piega di santi costumi alle piante mentre sono nouelle.

Nella osseruanza si dimostraua zelante;

*a* Dei famulus Ioannes fratrum animas, & corpora solicitè curabat. Andr. Ian. loco cit. cap. 15.

*b* Hebbe anche da Dio questo dono che egli nõ riceueua più il ricco, che il pouero; nè il gentile, che l'artigiano. B. Theuz. Mon. Vali. cap. 8. Arch. Vall. Non erat apud eum acceptio personarũ; & personam potẽtis, vel diuitis non libentiùs, vel reuerentiùs sumebat, vel tractabat, quàm infimi, & pauperis. Andr. Ian. cap. 13.

*c* Andr. Ian. cit. c. 51.

1 *Illi plerumque facilè ad Deum veniunt, quos in terrenis actibus prospera nulla comitantur. S. Gregor. homil. 38. in Euang. Veniunt ad Dei seruitutem plerumque de conditione seruili, tanto fœliciùs, quanto fortiùs educati. S. August. de opere Monach. cap. 9. & Isidor. de eccl. Offic. lib. 2. cap. 17.*

2 *Nobiles ad Religionẽ sunt aptiores; nam vt plurimùm morum lenitate donati, iniuriarum contemptores, nullius despectiui sunt. Valer. Rainerius Mon. in Ritual. Monast. 2. Rubr. doctr. 1. num. 21. In Monachis nec ętas, nec conditio quæritur. Isid. in Regul. Mon. c. 4.*

3 *Puerulus ætate quinquennis in meo Monasterio factus fuerat monachus. Petr. Damian. lib. 2. Epist. 17.*

4 *Vt puberes annos non in luxuria, sed in disciplinis ecclesiasticis agãt. cap. omnis ætas. 12. q. 1. & 20. q. 1. c. infans.*

lante; nelle transgressioni seuero[1], sostenendo contro di esse la persona di Superiore, e di giudice austero fino à [a] tanto che il pentimento del delinquente non lo chiamaua alla misericordia: però che all'hora subito ripigliaua l'affetto di Padre, e le viscere [b] materne[2], di maniera che con la soauità delle correttioni rendeua desiderabile l'istesso castigo. L'esempio della vita esatta, & irreprensibile, generaua egualmente ne i cattiui [3] timore, e ne i buoni [4] riuerenza; e l'ammirabile discretione[5], che vsaua con tutti, lo rendeua amabilissimo. Non fù mai da tanto la pouertà à torli la liberalità nelle limosine; poiche accompagnandole cō atti, e con parole, le quali dalle [c] viscere della charità esalauano dolcezza, le faceua per piccole, che fussero, apparire à chi le riceueua, più sufficienti, e più grate: Tanto più, che egli nelle quotidiane distributioni, sì à gli hospiti, come à i familiari daua le cose [d] megliori, e per se riteneua le più inutili. Nell'ordinare il gouerno spirituale, e temporale haueua [e] maestà; perche faceua ciò cō parole graui, & opportune: nella faccia era chiaro, e [f] giocondo; perche dal cuor purgato non poteua salire alla fronte[6], & à gli occhi alcuna torbidezza di affetto, nel parlare era facondo, & humano: haueua l'animo nel riguardare l'oggetto delle sue opere, tutto grande; nel riguardare il soggetto, che operaua, (cioè se medesimo) tutto humile. Le quali virtù accom-

a Ab irato omnes timebant transgressionis debitam pœnam, quoadusq; veniā deprecantes, promitterent genibus obuoluti finem peccandi. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita pag. 42. ex Arch. Vall.

b Erat Dei famulus multę austeritatis primò contra delinquētes; postea valdè tranquillus, intantum vt materna viscera videretur habere. S. Atth. Episc. in vita cap. 21.

c Ita largus, & flagrās in charitate, vt licet esset pauperrimus, omnibus tamen videbatur abundare. Andr. Ian. cit. cap. 18.

d Meliora, & vtiliora sēper alijs tribuere curabat; sibiq; deteriora retinebat. Idem loco cit.

e In ijs, quæ præcipiebat maiestas inerat, & dignitas. Xanth. loco cit. pag. 42.

f Reuerentissimus Ioannes vultu iucūdus, & clarus erat; sermone facundus, & placidus, animo magnus, mente humilis; corpore procerus, & benè composito. Andr. Ian. loco cit. cap. 18.

1 *Seueritas debitum est iustitiæ. Tertull. lib. 2. aduers. Marcionem.*

2 *Rectorem subditis pietas matrem disciplina patrem exhibeat. cap. sed illud. dist. 45. Is, qui præest, ad Fratres esse debet tamquā si nutrix foueat paruulos suos S. Basil in Reg. l. 1. cap. 15. ex Ar. Vall.*

3 *Tantæ erat contra delinquentes austeritatis, tantæq; circa benè agentes lenitatis; vt malis esset per omnia terribilis, ac per cuncta bonis nimiū amabilis. Andr. Ianuen. cit cap. 17.*

4 *Vt erat noxa, vel laus, ita vultu graui, atque festiuo arguebat, & monebat in omni patientia, & doctrina Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 27. ex Arch. Vall.*

5 *Mira quadam clementia, atque misericordia in omnes fratres vtebatur. Xanth. loco cit. pag. 38.*

6 *Malis nubilus vultus est in qualibet gratia corporali. Cassiod lib. de anima cap. 1 Qui charitate plenus est serenissimo vultu procedit: vir odio plenus ambulat iracundus. S. Basil. in Exhort. ad Monach §. tu autem. ex Arch. Vall.*

accompagnate da vn corpo venuſto, e grāde, e ben ſimmetriato, nell'opinione di chi lo riſguardaua, creſceuano (bēche accidentalmente) di ſtima.

Ma la ſoſtanza di tutte le ſue virtù, cōſiſteua in vna abbondantiſſima gratia, che Dio gli haueua infuſo nell'anima; mediante la quale in ogni eſercitio sì della vita attiua, come della contemplatiua, ò dell'oſſeruanza regolare, edificaua [a] qualunque lo pratticaſſe. Queſti erano molti, che rotti nel mare del Mōdo, e perduti nelle oſcurità de i corrotti coſtumi, cercauano lume da nauigare à ſaluamento [b]; chi noiato dalla impurità de i macchiati miniſtri delle Chieſe, chi da i ſacrilegij di Simon Mago, chi dal peſo de i peccati, e chi dalla paura de i pericoli. Clerici, e Laici concorreuano da diuerſe prouincie, tratti dalla fama; à vedere ſe eſſa corriſpondeua al vero; che in quella ombroſa valle fuſſe sì lucido [c] ſpecchio di religione, e di ſantità; come ſi diceua.

Dal Monaſterio di ſan Miniato, oue era ſtato dopo lo ſcandolo dell'Abbate Simoniaco, e la deſolatione del luogo, riformato con deuoto Collegio, vennero à Vallombroſa di nuouo altri Monaci. I quali cambiarono [d] volentieri il celebre loro Monaſterio, riedificato magnificamente [e] dall'Imperatore Henrico, co'i tugurij di Vallombroſa. Frà queſti Monaci, che vennero da ſan Miniato, furono perauuentura non pochi, chiari

per

[a] Eius vita cupientibus ædificari nō modicum præbebat exēplum. S. Atth, Epiſc. loco cit. cap. 31.
[b] Relictis pro Chriſto, & poſtpoſitis rebus ſecularibus, ſpretiſq; vitiorum contagijs, expediti, & alacres confugerunt ad Dei miſericordiam, in Eremo quæ Valliſumbroſa vocatur. Inſtr. donat. Dominę Ittæ Abbatiſſæ, an. 1039. num. 1. ex Arch. Vall.
[c] Omnes qui venerāt ad beatum Ioannem, in eo religionis, & ſanctitatis pellucidū ſpeculum videbant. Andr. Iauuen. loco cit. cap. 18.
[d] Hi Monachi de Monaſterio S. Miniatis, meliorandæ vitæ gratia, Cœnobium, quod multa populoſitate frequentabatur relinquentes, in loco ſolitario Valliſumbroſæ vitam ſanctam actitare maluerunt. Inſtrum. Ittæ cit. ſup.
[e] Eccleſia S. Miniatis prope Vrbis Florentiæ mœnia arduo in colle ſpecioſiſſima viſitur. Flau. Blond. Decad. 2. lib. 3.

1 *De diuerſis locis, diuerſiſq; prouincijs, Monachi, Clerici & Laici ad beatum Ioannem venerunt. Andr. Ian. in vita cap. 18. ex Arch. Vall.*

per nobiltà nella Patria di Fiorenza. Imperò che la venerabile Badessa Itta (di cui in breue parleremo) nella distesa della Donatione, che fà à i Monaci di Vallombrosa; ritrouandosi ella in Fiorenza, e con lei presenti alla stipulatione della carta, Guido Arciprete, e Pietro Abbate della Città, e Donato [1] Castaldo di Bonifatio [2] Malaspina [a] Marchese di Toscana, Padre della gran Contessa Mathilda, e Genero del viuente Imperator Conrado; e di più, otto Offitiali della Città, quattro delli quali erano Giudici Imperiali, con dicessette testimonij; nel far mentione di quei Monaci, che dalla Badia di san Miniato si erano ritirati à Vallombrosa, dice [b] così: *Noi habbiamo, come sapete, dato ricetto nell'Eremo di Vallombrosa, luogo detto Acquabella, proprietà del nostro Monasterio di S. Ellero, à alcuni huomini religiosi del Monasterio di S. Miniato: i quali, noi crediamo, esser da voi molto bene conosciuti.*

Costoro, hauendo trouato, che la fama del Padre san Giouanni era inferiore al vero, hebbero trattato insieme con [c] gli altri, di inalzare al titolo di Abbate la Prepositura del loro Superiore: la quale egli haueua per humilta, quando gl'anni à dietro lo elessero Capo de gli altri, nominatamente presasi, come grado di Economo, molto minore à quello di Abbate. Hora considerando i Monaci, che la Prefettura del loro Padre non si confaceua puntualmente con la Regola,

[a] Domen. Mellino nella vita di Matilda à car.3. e nella Apolog. à car.153. Chrō. Val. Mon. Vall. Passin. pag.211. ex Arch. Passin.

[b] Instrum. sup. cit.

[c] Fratres decreuerūt, eum deinceps habere in Abbatem; cui in sanctis moribus, & spiritualibus virtutibus vix credebant, aliquem fore eidem cōparabilem. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap.16. ex Arch. Vall.

[1] *Castaldio est cui dominus temporalis committit exequutionem iurisdictionis suæ in aliquibus castris. Guiliel. Dur. in Repert. lib. 1. partic. 3. rubr. de Vicecomite.*
*Castaldo era il Gouernatore della Città, & è nome Longobardo. Chron Ripulen. Valer. Mon. Vall pag. 30. & 32. ex Arch. Ripul.*

[2] *Al tempo di Currado primo, era Duca di Toscana Bonifatio Padre di Matelda tanto nominata. Vincen. Borgh. Disc. p.2. à car.453.*

Regola, la qual vuole; che il Monaco militi sotto la Regola, e l'Abbate; hebbero il sopra detto pensiero di inalzargli il grado; sicuri che egli lo hauerebbe reso celebre [a] col merito della degnissima vita. Il qual pensiero non fù assolutamēte loro; ma del Romito Theuzzone: costui sentendo con molta sua cōsolatione, che il profitto del suo amico Giouanni era riuscito di ammirabile esempio; mise in consideratione à quei Monaci[b], i quali vltimamente si partirono da san Miniato per andare sotto la disciplina di lui, che ciò far douessero. Anzi egli instigò al medesimo [c] pensiero la nobiltà di Fiorenza, e i Signori specialmente delle vicine Castella à Vallombrosa; (frà i quali furono principalissimi i Conti Guidi, all'hora potenti Principi [1] dell'Imperio, che iui intorno dominauano tutte [2] quelle Terre, e Castella, cioè Magnale, Tosi, Melosa, Pelago, Altomena, Pithiana, Ristonchi, Alfiano, & altre, senza quelle, che con amplissime giurisdittioni possedeuano nel Casentino, e nella [3] Romagna; Signori molto religiosi, e pij.) Di più incarico à douer ciò fare la conscienza della Badessa Itta; come si dirà di sotto. Non si deue già credere, che quei Monaci, spettabili per santità, si mouessero dalla nuda ambitione del titolo à ingrandire il proprio Prelato: ma più tosto fecero ciò per professione di humiltà. Atteso che per ragione della loro regola, l'intera

S potestà

[a] Diuini potius, quàm humani viri admiratio omnes cœpit; omni familiari præfectura digniorē eum ducentes; ominantes, celebrem, sanctumq; Abbatem fore. Xanth. Per. Mon. Vall. in vita pag. 38. & 39. ex Arch. Vall.

[b] Decreuerunt habere in Abbatem, consilio sancti senis, & Monachi Theuzonis Florentini. Andr. Ian. loco cit.

[d] I Fiorentini per cōsiglio del predetto Romito si ragunarono della Città, e delle Castella, e'l chiamarono Abbate. B. Theuz. Mon. Vall. nella vita cap. 9. Arch. di Vall.

[1] *Dilecti Principes nostri, viri illustres, Guido, &c. filij Guidonis Guerræ. Fridericus II. in Priuil Protoc. 1. pag. 45. ex Arch. Vall.*

[2] *Chronic. Valer. Passinian. Mon Vall. pag. 4. ex Arch. Passin*

[3] *In eod Priuil. sup. cit. Guido Comes Fori Corneliȷ. Petr. Dam. tom. 1. lib. 6. Epist. 19.*

potestà temporale, e spirituale, con l'assoluta giurisdittione concernente l'osseruãza regolare, e la cura delle anime, viene al solo Abbate conceduta; in petto del quale ripose san Benedetto la somma d'ogni authorità, in vna forma, che si accosta molto più alla Monarchia[1], che all'Aristocratia, cioè al gouerno di Principato più, che à quello de i Magistrati, ò di più Ottimati. E così quei buoni religiosi, zelanti de i voti, e specialmente dell'obbedienza, vollero offerire tutto intero l'holocausto[2] della propria volontà, nelle mani di chi vi hauesse sopra, mero, e misto impero; e questo è l'Abbate.

Nel medesimo tẽpo[3] correndo l'anno 1037. l'Imperatore Conrado Saliquo de i Conti di Francia, venne la terza volta in Italia à quietare le ribellioni di Milano, e delle Città confederate. Indi inuitato da i Monaci Cassinensi[4] à passare à Roma, e nel Regno, cõtro le violenze, che essi patiuano da Pandolfo Northmanno Principe di Capua; riposo l'arme vittoriose, che haueuano domato la Lombardia, nella Città di Fiorẽza[5], egli, e Ghisela sua moglie, Henrico loro figlio Rè de i Romani, con la sposa Chuneilde[6], e numerosa comitiua di Prelati forestieri, (secõdo l'vso di quei tempi[a]) i quali per tali ossequij di passar di Germania dietro[7] la persona dell'Imperatore, veniuano à esser prouisti delle Chiese, che vacauano in Italia. Onde è, che di

1 *Dominic. Pueronus Abb. Oliuet. Instit. Regular. tom. 1. cap. 2.*

2 *Religiosi dicuntur illi, qui se totaliter mancipant diuino seruitio, quasi holocaustum Deo offerentes. S. Th. 2. 2. q. 186. a. 1.*

3 *Baron. tom. 11. an. 1036.*

4 *Leo Ostien. Chronic. Cassinen. lib. 2. cap. 66.*

5 *Instrum. Dominę Itte sup. cit. ex Arch. Vall. Currado si dilettò assai della Città di Firenze. Ricord. Malesp. hist. cap. 62.*

6 *Baron. tom. 11. an. 1038.*

7 *Damnabilius est per curialis obsequij famulatum, quàm per præmium ad Episcopatus culmen ascendisse. Episcopus curialis, qui prælationis ambitione Principibus exhibet clientelam, est hereticus Simoniacus. Petr. Dam. lib. 1. epist. 13. & lib. 2. epist. 3.*

a Arnoldus Episc. Spiren. Gebeardus Elect. Herbipolen. Odericus Episc. Eistaten. cũ Henr. III. Protoc. 1. pag. 42. ex Arch. Vall. Vuolfkurus Patriarcha Aquileien. Conrad. Episc. Spiren. Hildebrãdus Vulterran. Episc. Hẽricus Mantuanus Episc. cũ Othone IV. In eodem Protocol. eiusdem Arch.

di questi secoli, si leggono Vescoui di Fiesole, e di Fiorenza, Prelati [1] Alemanni, Borgognoni, e Lombardi. L'Imperatrice era per nascita nobilissima, Principessa della descendenza Carolinga [2], figliuola di Lothario Rè di Francia, e di Mechtilde, ò Matilda: (dal cui nome raddoppiò il suo, e fù appellata Ghisela Matilda [3]) suo Zio era Ridolfo Rè [4] dell'vna, e l'altra Borgogna. Con loro venne il Duca Bonifatio Malaspina, nouello Genero [5] dell'Imperatore, à pigliare il possesso del Ducato di Toscana [6], hauuto in dote con altre giurisdittioni, e titoli in Italia l'istesso anno 1037. pe'l maritaggio di Beatrice, figliuola di Conrado, e di Ghisela, e sorella del Rè de i Romani; il quale dopo due anni successe nell'Imperio. Di questi due, Bonifatio, e Beatrice, nacque Mathilda Contessa d'Italia, gran benefattrice [7] della Religione Vallombrosana. Giunto l'Imperatrice [a] in Fiorenza sentì iui maggiormente confermare il grido della santità di Giouanni, il quale per tutta Italia [8] era celebre. Sopra di che fù vago di fare inquisitione con diligenti [b] ragguagli: & accertato del vero, venne insieme in vna bellissima occasione di beneficare il santo huomo, e di farseli conoscere per deuoto. La quale occasione li fù fuori di modo cara; parendoli, che la prouidenza di Dio ve lo hauesse [9] specialmente destinato. Era, per qualunque cagione si fusse, alquanti giorni [c] auanti



[a] Diuus Cuonradus Imperator Augustus, cum sua vxore Domina Ghisla diua Augusta, & filio suo Domino Hemrigo Rege gloriosissimo, & coniuge sua Florentiam deuenerunt. Instr. Abbatissæ D. Ittę sup. cit. ex Arch. Vall. (Imperatores dicebantur Diui. Turrecrem. Decret. par. 1. dist. 63. c. Agatho. num. 1.)

[b] Fama, quæ iam populos repleuerat, vsque ad ipsas aures perueniret Imperatorias; qui omnem illorum conuersationis ordinem dignatus est diligenter inquirere. Idem Instrum. cit.

[c] Fama eorum celeberrima circumquaque perlustrãs, Nosmet, & omnes nostræ Patriæ homines bono compleuit odore. Ipsi siquidem morati sunt in prædicta Eremo absq; Ecclesia, sed tamen cum vita sancta, per dies aliquot. Ibidem.

1 *Vinc. Borgh. par. 2. della Chiesa Fiorentina.*

2 *Conradus habuit vxorem Giselam de antiquissimo Caroli magni stemmate, filiam Lotharij Regis Franciæ V. & Mecthildis. Cusp. in Conrado Saliquo.*

3 *Odilo Presb. apud Lippom. die 11. Maij. tom. 3.*

4 *Pietro Messia nella vita di Corrado II.*

5 *Domen. Mellino nella vita di Matilda à car. 15. e 25.*

6 *Domen. Mell. nel luogo cit. à car. 15. e 44. Carol. Sigon. de Regno Ital lib. 8. an. 1037.*

7 *Instrum. de an. 1103. in Protocol. 1. pag. 47. ex Arch. Vall. & Instrum. Oth. IV. qui confirmat bona donata Monasterio Fontanæ Thaonis à Comitissa Mathilda de an. 1209. ex Arch. S. Trinitat. Florent. Scipione Ammirato negli Annali à car. 39.*

8 *Beati Ioannis fama sanctitatis longè redolente, tota Italia de illius multiplici odore bonitatis loquebatur. Andr. Ianuen Mon. Vall in vita cap. 18. ex Arch Vall.*

9 *Nunciatum est Imperatori, Monachos Ecclesiam non habere. Quod audiens intellexit sibi a Deo reseruatum fore, in quo Fratrũ necessitati non minimę, ad diuinum honorem subuenire debuisset Instrum. D. Ittæ sup. cit.*

venuto meno l'Oratorio à i ſuddetti Religioſi di Vallombroſa: in luogo del quale, per più ſtabilità ne murarono vno, di capacità corriſpondente al numero de i multiplicati fratelli. Ma ſopragiunta l'opera dalla inaſpettata morte di Iacopo di Bauiera Veſcouo di Fieſole[a]; i Padri, che per la ritiratezza non poteuano ſapere quando ſi offeriſſe occaſione di farſelo conſacrare, rimaſero per molti giorni ſconſolati. Sin che venuto l'Imperatore, e da lui inteſoſi il biſogno; egli, che (come dicemmo di ſopra) ſecondo il coſtume de i ſuoi predeceſſori, faceua ſupplire alle funtioni de i Dioceſani da i Veſcoui del ſuo corteggio, & anco da altri à ſuo beneplacito; mandò à conſacrare il detto Oratorio. Ghiſela concorrendo col marito nella deuotione (come quella che ſentiua ſublimare[b] al cielo l'oſſeruantiſſima vita di ſan Giouanni, nè ſi poteua ſatiare[1] di parlar di lui) compoſe vn donatiuo[c] degno della ſua propria maeſtà, e lo dedicò alla nuoua Chieſa. L'Imperatore[d] fece dire al Seruo di Dio, che egli era rimaſo à merauiglia edificato della religioſità di quei Monaci, i quali haueuan pieno l'Italia di famoſi eſempi: che egli lo hauerebbe sẽpre hauuto in grandiſſima riuerenza, e reputato nel numero de i Santi: e che per ciò raccomandaua alle orationi di lui, ſe, i ſuoi, e'l regno. Le medeſime ſignificationi eſpreſſe il Rè Henrico. Et inſieme, è chi

ſcriue,

a Fæſulanarum Iacobo extincto nondum habebant conſecratum Præſulem. Ibidem.

b Il nome di ſan Giouanni era ſommamẽte celebre, & eſaltato da tutti ſino al cielo. Tad. Adim. Monach. Vall. nella vita à car. 12.

c L'Imperatrice li mandò doni aſſai, e di Regina degni. Il medeſ. al luogo cit.

d L'Imperatore impone ſtrettamente al Veſcouo, che in ſuo nome viſiti ſan Giouanni, & eſponendoli alcune commiſſioni lo preghi, che per lui, e per la felicità del ſuo ſtato à Dio faccia deuota oratione: e ſi diſpoſe di hauerlo in grandiſſima riuerenza, e reputarlo nel numero de i ſanti huomini. Il medeſ. à car. 12.

*1 Ghisla Imperatrice, donna certo di incomparabile religione, non ſi poteua ſatiare di vdire parlare di ſan Giouanni. Thad. Adim. cit. à car. 12.*

*2 Benè conueniebat, vt quia Monachi Eremi Vallisumbroſę, qui Deo, iuxta Pauli Apoſtoli vocem, bonus odor in omni loco extiterant; pro illorum benefactis, magna Deo vbique ab omnibus attollerentur præconia. Inſtrum. D. Ittæ ſup. cit.*

ſcriue, che all'vſo [1] di quei tempi l'Imperatore ſpedì lettere Imperiali di immunità, e protettione [a] del Monaſterio di Vallombroſa. E mandarono vnitamẽte Ridolfo Veſcouo dell'iſteſſo titolo, del primo conſacratore dell'Oratorio di legno, che conſtruſſe il Santo ventiquattro anni auanti; cioè di Paderborna; huomo [b] catholico, & amico di Dio. Il quale più per debito di riuerire Dio nelle poteſtà humane, che per acquiſtar merito tẽporale dal corteggio, ſeguiua Ceſare, inſieme con Bruno [2] ſantiſſimo [3] Arciueſcouo di Colonia: due roſe trà le ſpine della Simonia di quel ſecolo; dalle quali ſpine reſtò (per ſentenza del proprio [4] figliuolo) trafitto nella riputatione, e nell'anima l'iſteſſo Imperator Conrado. La compagnia di queſto Arciueſcouo intrinſeco di Ceſare, hà fatto equiuocare circa il ſecondo cõſacratore dell'Oratorio di Vallombroſa vn moderno ſcrittore [c] della vita del noſtro Santo; il quale l'attribuiſce al detto Bruno Colonienſe. Si come il Rè Henrico hora venuto col Padre, fece confondere à gli ſcrittori più antichi queſta ſeconda con la prima conſacratione procurata da Henrico I. appellato il Rè Henrico: eſſendo, che gl'Imperatori Germani, erano comunemente appellati Rè [5] dal regno di Germania, comune à tutti gli Eletti; al quale veniua poi anneſſo l'Imperio. Et accrebbe la loro equiuocatione il titolo ancora

dei

[a] Senza dubbio ſi deue credere, che Corrado Imperatore, amico di ſan Giouanni li concedeſſe qualche ſpecial priuilegio, e pigliaſſe (come me ſi vſa) in protettione l'Ordine di Vallombroſa. Eudoſ. Loccatello 2. volume della vita di S. Giou. à car. 758. nell'Arch. di Ripoli.

[b] Ad Monachos Imperator direxit Rodulphum Pauibronenſem dignum Deo Præſulem. Inſtrum. ſup. cit.

[c] Niccolò Lorenz. nella vita di S. Giouan. Gualb. par. 6. ſt. 59.

*1 Conradus Imperator precibus Giſlę coniugis, filijq; Henrici, iuxta priorum Auguſtorum morem, de vniuerſis Monaſterij Caſſinenſis iuribus Præceptũ bullatum fecit. Baron. ex Oſtienſi an. 1038. tom. 11.*

*Erat Conradus in religione Chriſtiana ſatis deuotus, humilitate, quæ regem decebat, ornatus. Otto Friſingenſis lib. 6. cap. 28.*

*2 Baron. tom. 11. an. 1037.*

*3 Bruno Colonienſis Archiepiſcopus vir ſanctiſſimus. S. Anton. hiſt. par. 2. tit 16. cap 4. §. 1.*

*4 Pater meus, de cuius animæ periculo valde pertimeſco, damnabilẽ auaritiam in vita nimis exercuit. Glab Rodulph. lib. 5. cap. 5.*

*5 Petr. Dam. in vita S. Romualdi cap 22. & 64. Carol. Sigon. de regno Ital lib. 8. a. 1039. & 1043. Flau. Blond. hiſt. lib. 3. Decad. 2.*

de i due Vescoui Paderbornensi; come si accennò nel precedente libro. Il Vescouo Ridolfo giunto à Vallombrosa, eseguì le commessioni, e consacrò l'Oratorio[a]; dedicandolo sotto l'inuocatione della beata Vergine (come anco nella precedente dedicatione, che fù del solo Altare, per difetto del resto della fabrica, che era di legno) & in oltre dell'Archangelo san Michele, e di due gloriosi Apostoli Bartholomeo, e Thomaso, e di santo Stefano Papa, e Martire, e dell'Abbate san Benedetto, e del santo Vescouo Niccolò. Si celebrò tal consacratione al principio dell'anno 1038. nella dimora, che fece l'Imperatore in Fiorenza, il quale quindi spedito [1] passò à Roma, & in Campagna à quietare i mouimenti del Principe Pandolfo contro i Cassinensi; sin che nel mese di Luglio, lasciata parte dell'esercito consumata dalla peste, sciolse per mare di ritorno in Germania. Dall'esempio di tali beneficenze verso i serui di Dio si mosse la Badessa Itta, più volte di sopra nominata, à fare il simile. Questa Donna oltre l'animo adorno di gran religiosità[b], poteua ancora per la chiarezza del sangue de i suoi Conti Guidi inalzarsi all'esempio [2] dato dall'Imperatrice, à beneficare massimamēte i suddetti Monaci; i quali per ragione del luogo, oue habitauano, erano suoi vassalli. A questo effetto adunque transferitasi à Fiorenza (hauendo prima communicato [c] il suo

pensiero

a Imperator per Episcopum Pauibronensem, Oratorium ibi consecrari fecit in honorem S. Mariæ, & Michaelis Archangeli, & Bartholomęi, & Thomę Apostolorū, & S. Stephani Pontificis, & Benedicti Abbatis, & Nicolai venerabilis Confessoris. Instrum. Dom. Ittæ sup. cit.

b Itta, quædam venerabilis, & Deo dedita Abbatissa. Xanth. Perusin. Mon. Vall. pag. 32.

c Hæc omnia pro Christi amore volūtas mea decreuit, & confirmauit; per cōmunem consensum, & consilium Fratrū Deo seruientium; & nostrarum sororum; & per beneuolentiā, & laudationem nostræ Ecclesiæ militū; & conscientiam Iudicum nostri Comitatus. Idem Instrum. sup. cit.

1 *Herman. Contract. in Chron. a.* 1038.

2 *Quod cernens Ego Itta Abbatissa indigna (Deo gratias) pro exemplo decreui donare munuscula. Instr. sup. cit. circa init.*

pensiero alle figliuole del suo Monasterio, & à i nobili della Terra di S. Ellero, offitiali della difesa temporale di quella sua Chiesa, e parimente al Magistrato della sua Contea) iui ancora preso consiglio da venerabili religiosi; e Prelati sì Clerici, come Monaci; fermò vna liberalissima Carta di Donatione à i Monaci del suo Territorio d'Acquabella, ò di Vallombrosa: mentouandosi Padrona di quella nuoua Chiesa per ragion del fondo[1], e Protettrice de i Monaci, e zelante del loro gouerno spirituale: e perciò inserì vna particola, che in ogni caso, che il loro Superiore fusse stato eletto [a] Simoniacamente, ella voleua discacciarlo. Concedè loro [b] spatio amplo all'intorno da fabbricare le nuoue officine del chiostro, e da allargare il Cimitero: di più, diede terre da horti, vigne, campi, prati, ò pascoli; boscaglie, da frutto, e da legne; case, e massarie, ò poderi, con larghi, e diuitiosi confini. I vocaboli de i possessi donati, perche in parte sino à hoggi si conseruano, sono questi, Ristonchiaia, Giogo dell'Alpe, Pagianese, Pithiano, Remoli, Montignano, Barbazzano. Esprime in detta scrittura i motiui della Donagione; cioè, Per rimedio dell'anima sua, e de i suoi parenti, viui, e morti, e per stabilità, e quiete de i Monaci [2] nel luogo, che essi si haueuano eletto. Vuole di più, che i Monaci, per tal donatione dichiarati censuarij del Monasterio di S. Ellero, offeri-

[a] Ibidem circa finẽ.

[b] Concedo prædicto venerabili loco per circuitum eiusdem, pro cœmeterio, & officinis, hortis, & vineis, & campis Fratrum; & pratis, & pascuis, &c. Ibidem circa med.
Tradidit eidem loco Itta Abbatissa, per Scriptum in circuitu eiusdem loci per definitiuas terminationes, congruas possessiones, & quamdam vineam illis gratissimam etiam vsq; nunc in loco, qui Pithianum, seu Pithigianũ dicitur; atq; in diuersis locis quamplures Mansos Fratrum vsibus permaximè necessarios. Andr. Ian. Mon. Vall. cap. 14. ex Arch. Vall.

*1 Fũdatrices sunt, quæ fundum, seu locũ situs Monasterij cõcesserint; aut monasterium proprijs sumptibus fabricari fecerint; siue redditibus ad victum, & vestitum Fratrum dotauerint. Clemens VII. in Constit. relata à Laur. de Peirin. tom. 1. Priuileg. Minim. Const. 7.*

*2 Videntes nobiles, & rectores Terrarũ sanctissimam conuersationem Monachorũ, multa Cœnobijs eorum beneficia cõtulerunt; quatenus ipsi Fratres in Dei seruitio quietiores permanerent. Ioan. Tritbem. de viris illustr. Ord. S. Bened. lib. 1. cap. 7.*

offeriſcano annualmente all'Altare della detta Chieſa il dì feſtiuo di eſſa, vna libra di Cera, & altrettanto d'Olio. In oltre ſi riſeruò per titolo di Fondatrice parte di ragione elettiua [1] ſopra la creatione del Superior del luogo.

Il Cenſo della oblatione durò molto tempo, perche ſe ne fà mentione in vn Priuilegio di Gregorio IX. [a] conceduto l'anno 1228. à donna Agneſa II. Badeſſa di S.Ellero. Sin che l'anno 1255. per Decreto di Aleſſandro IV. diſtribuite le Monache altroue, come già rilaſſate nella oſſeruanza, venne tutto il ſuddetto Monaſterio, con ſue pertinenze, Chieſe, Caſtella, e Poſſeſſioni nella poteſtà del beato Don Theſauro Abbate di Vallombroſa, e de i ſucceſſori; come benemeriti di ſanta Madre Chieſa, per la ſpecial deuotione verſo di quella, e per riſtoro de i graui, e lunghi danni patiti in ſeruitio della Sede Romana[b]. La voce nella elettione dell'Abbate ceſsò ben toſto per l'Indulto Apoſtolico di Vittore II. il quale diede aſſoluta, & independēte facoltà di tale elettione à gli Abbati, e Prelati dell'Ordine. Non deuo tralaſciare, che frà i conuocati alla ſtipulatione del detto Inſtrumento ſi trouò preſente vn Dauizo Biſdomini, parente del Santo: Il qual nome è ſtato dopo vſato [2] in quella antichiſſima famiglia. Il tempo della ſtipulatione fù alli 3. di Luglio l'anno 1039. nella Indittione VII. dell'Imperio di Conrado Saliquo

[a] Priuileg. Greg. IX. in Arch. Vall. nu. 15. Dat. Peruſij 1228.

[b] Conſiderātes, quod pro ſpeciali deuotione, quam habetis ad Romanam Eccleſiā Matrem veſtram ſubſtinuiſtis iniurias in perſonis, iniurias & in poſſeſſionibus, & in alijs bonis veſtris non modicum detrimentum; præfatum Monaſterium S. Hilari cum Eccleſijs, Caſtris, Villis, &c. vobis de Fratrum noſtro ū conſilio duximus eſſe concedendum Dat. Neapol. 5. Kal Ian. Pontif. an. 1. riuil. Alex. IV. in Arch. Vall.

[1] Cap. decernimus, & cap. Monaſterium. 16. q. 7.

[2] Vincent. Borgh. Diſcor. par. 2. à car. 555.

Saliquo il XIII.

Si come con l'eſempio di Ceſare ſi moſſe queſta inſigne Religioſa; così à quello di lei ſi moſſero molti ſuoi parenti, i quali haueuano proprietà ſparſe per quei contorni, à beneficare ne i medeſimi tempi, & in quelli, che ſeguirono, la ſorgente Religione Vallombroſana. E perche nel caſo, che à i riceuuti benefitij ſi neghi facoltà di ricompẽſa [1] maggiore, può all'hora ſupplire verſo i benefattori l'affetto[2], e l'honore[3], come ſpecialiſſime ricognitioni della virtù della liberalità; è tenuta queſta mia grata penna à richiamare alla luce i nomi de i detti primi benefattori. Onde ne i ſuffragij della Chieſa ſi poſſa diſtintamente à ciaſcheduno rappreſentare in perpetuo il merito della loro Chriſtiana pietà. Furono adunque gl'infraſcritti (tutti attenenti alla deſcendenza del primo Cõte Guido, & alla venerãda Badeſſa Itta) i quali accrebbero con varie conceſſioni i poſſeſſi della nuoua Badia: Grimoaldo, Alberto, Adimaro, Emigarda, Igisla, Ridolfo, Piero, Theodorico, Adamo, Ildebrando, Gualfredo, Bonizzo, Manfredi, Tebaldo, Rinieri, Adolfo, Azzo, Oderico, Vgo, Theuzzo, Aldichieri, Gilſa, Aldide, Sidonia, Mirilde, Iolfetta, Orulda, Adalagia; due Conti Guidi, il Guerra, e'l Padre; Emilia Conteſſa moglie del Guerra: & oltre à coſtoro, la glorioſa Matilda Vicaria dell'Imperio, e Conteſſa d'Italia. La quale col detto

1 *Quando qui accepit benefi ium pauper eſt, poteſt recompenſatio fieri per exhibitionem reuerentiæ, & honoris: vnde Philoſophus dicit, quòd perſonæ ſuperexcellenti habet fieri honoris retributio. S. Th. 2. 2. q. 106. a. 3.*

2 *Inter virtuoſos maximè liberales amantur. Ariſt. Ethic. lib. 4. cap. 1.*

3 *Maximę virtutes ſunt, quæ maximè aliis ſunt vtiles. Idem lib. 1. Rethorie. cap. 9.*

a Chron. Paſſinian. Valer. Monach. Vall. pag. 4. ex ſingulis Inſtrum. Arch. Vall.

b Protocol. 1. pag. 46. & 47. in Arch. Vall.

Guerra, l'anno 1103. confermò la donatione fatta dalla Contessa Emilia, e donò à Vallombrosa amplissime tenute, nominando per termini, Monti, Castella, e fiumi[a]; & annesse alla dignità dello Abbate, titoli, e giurisdittioni temporali di Contee. Dalle quali opere di regale, e santa munificenza, e da molte altre simili, che illustrano le historie, hanno meritato questi due[b] semi augusti la propagatione delle loro descendenze (quelli de i Conti di Bagno[2], questi de i Marchesi[c] Malaspini) le quali fino al presente conseruano à onta de i secoli lunghi, e fortunosi, non poco splendore delle grandezze antiche. Non è da tacere d'Itta; che ella fosse la [d] fondatrice del Monasterio delle sue Monache, eretto nel suddetto Castello di santo Ellero, alla riua d'Arno à piè de i monti di Vallombrosa, vicino all'antico Arignano. Il qual Castello di santo Ellero, insieme con quello di Remoli, con molti Padronati di Chiese, e terre di grandissime rendite[e], le fù appropriato [3] da i suoi Conti Guidi. Parte de i quali possessi ella cedè à i Monaci, come si è detto; verso i quali si mantenne, mentre visse[f], amoreuole, e deuota.

a Protocol. 1. pag. 46. cit. ex Arch. Vall.

b I Conti Guidi discendenti delli tre Othoni, furono Vicarij Imperiali, & hebbero Castelli proprij, e popoli fedeli. Ricor. Malesp. hist. cap. 51. 71. e 78.

Instrum. Federici an. 1220. Dat. in Castris apud montem Rosum. in Protoc. 1. pag. 45. Arch. Vall.

c Domen. Mell. cit. à c. 153. nell'Apolog. Carol. Sigon. de regn. Ital. lib. 10. Pigna hist lib. 1 an. 953 Gasparo Sardi hist. Ferrar. lib. 2. & 3.

d Niccolò Lorenz. cit. par. 5. st. 72.

e Priuileg Greg. IX. supr. cit. an. 1228. Priuileg. Feder. II. sup. cit.

f Venerabilis sanctimonialis, Itta tunc Abbatissa, quousque superuixit, omnem reuerentiam, & beneficentiam Monachis satis decenter exhibuit. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 14. ex Arch. Vall.

1 *Qui eleemosynæ sunt studiosi, tum Dei amorem acquirunt; tum etiam bona præsentis vitæ; & ætatis annos plurimos, amicos certos, fidos, magnos, atq; sempiternos. Author antiquus vitæ S. Anthelmi Episc. in Lippom. tom. 3. die 26. Iunij.*

2 *Guido Guerra II. à Vidone illo traxit originem, quem Otho Magnus Imperator Comitem Mutilianæ constituit; & familiam propagauit illorum; qui in hunc vsq; diem Comites Balnei dicti sunt. Carol. Sigon. de regno Ital. lib. 13. a. 1164.*

3 *Ittæ Abbatissæ vastus ille Vallisumbrosæ saltus, & omnia circum finitima loca; paterno & hæreditario iure erant. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita pag. 32. ex Arch Vall.*

ARGO-

# LIBRO SETTIMO.

## ARGOMENTO.

*È Promosso il seruo di Dio Giouanni dopo molta renitenza allo Abbatiato di Vallombrosa; concorrendoui studiosamente grande vniuersità di persone. Nuoua esemplarità della vita di lui nel grado di Abbate; e speciale impiego nelle Leggi canoniche. (Varie digressioni; dell'antica potestà de gli Abbati circa il benedire in Chiesa; della Gruccia, ò Verga Abbatiale; del colore, e forma delle primitiue vesti Vallombrosane; del Canto di quei tempi; del primo Generalato frà tutti gli Ordini Monastici.) E finalmente si descriue tutto l'Instituto della Vallombrosana Congregatione.*

NEll'occasione, che la Badessa Itta venne à Fiorenza la persuase il Romito [a] Theuzzone à operare, che Giouanni Preposito dell'Eremo di Vallombrosa fusse dichiarato Abbate. Di che addusse più cause: la spiritual consolatione di tutti quei Monaci per le ragioni dette di sopra; il meglioramento di quell'Ordine; perche alzato di conditione haurebbe meglio oppugnato l'heresie; le quali in Toscana [b] specialmente profanauano il culto diuino: conciosiache gli Abbati ne i publici Conuenti, ò Adunanze, che si faceuano nelle Città, come anco ne i Sinodi generali haueuano [1] luogo frà i Prelati maggiori. Aggiunse, che l'humiltà di Giouanni mantenuta nel grado di Proposito, per difetto della

[a] Pe'l consiglio di quel Theuzzone santissimo accedè ancora à questo il desiderio, e'l contento della Badessa di santo Illaro. Thad. Adim. Mon. di Vall. in vita pag. 13.

[b] Hæresis simoniaca in pectoribus quorũdam Clericorũ Thusciæ insederat. Bernar. Serra Mon. Vall. in compend. Abb. General. Vall. cap. 1. ex Arch. Vall. S. Attho Episc. cap. 37.

[1] *Pontifices, Abbates, & Optimates Regni in Concil. Legionen. a. 1012. tom. 3. Concil. par. 2. Seuer. Bin. in Not. Concil. loco cit. in Ioan. XIX. & Bened. IX.*

*Abbates negotiorum secularium perplexionibus innodantur. Petr. Dam. lib. 6. epist. 7.*

plenaria potestà, che hanno gl'Abbati sopra [a] la regola non li lasciaua ordinare nella nuoua Cõgregatione tutti quelli Instituti, ch'egli perauuentura hauerebbe giudicati opportuni à far giungere i suoi al punto d'vna straordinaria santità: la cui grauità, e riputatione hauerebbe nel mezzo de i catholici confuso, & atterrito i nemici della Chiesa. Con questi medesimi concetti haueua di già impresso il simile nella mẽte [b] della prima nobiltà sì de i Clerici, come de i Laici; i quali si moueuano volentieri alla esaltatione di vn loro principalissimo Cittadino, celebre per la fama di santità, pe'l zelo, che allegaua il Romito della salute dell'anime, e di tutto il popolo. Il grado di Preposito, che san Giouanni si prese, quando venticinque anni à dietro lo forzarono à esser Capo de gli altri, fù, à bello studio di humiltà, scelto da lui, come grado di religiosa economia, e non perpetuo [c]. E, come che egli per authorità del Vescouo Diocesano fusse della sua Congregatione il supremo; tuttauia non era supremo il suo titolo, conforme alle regole [1] de i Monaci all'hora scritte: Anzi in alcune solennità di atti canonici [2] vengono i Prepositi annouerati etiandio sotto i Priori. Si adunarono adunque à tale effetto con l'interuento [d] di Itta, la quale (come si disse) era in quelle bande Signora, gran numero di suoi parenti, e di altri nobili Fiorentini, e Clerici, e Mo-

[a] Mentre non fù Abbate del Monasterio, se bene i Monaci l'obbediuano, come lor vero Capo, e Pastore; egli andaua con rispetto, e rattenuto nell'ordinare le cose; e tiraua i fratelli più con l'esempio, & amoreuolmente, che che con l'authorità de i comandamenti. Eudos. Ioccat Mon. Vall. nella vita lib. 1. cap. 26.

[b] Florentini, Theuzonis consilio, conuenerunt de Vrbe, & de Castellis, sancti Hillari Abbatissa id maximè cupiente. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita pag. 13. ex Arch. Ripulen.

[c] Præpositi, familiaris Præfectura; Abbatis onus, & officiũ, perpetuum. Xanth. Perusin. Mon. Vall. in vita pag. 38. & 39. ex Arch. Vall.

[d] Voluntate, & iussione prædictæ venerabilis sanctimonialis Ittæ Abbatissæ. Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 16. ex Arch. Vall.

*1 Præpositus cum magna solicitudine omnia disponens, præsto facit quicquid vita postulat; rationem tamen etiam ipse reddet ei, quem Monachi Patrem vocant. Isidor. lib. 2. de Ecclesiast off. cap. 16.*

*2 Tom. 3 Concil. par. 2. Diploma Leon. IX. de corpore S. Dionysij. & Baron. t. 11. an. 1052. num. 9.*

Monaci [1] ſtranieri, e gente delle vicine Caſtella [2]: E forſe (ſecondo che piace à qualche hiſtorico) il concorſo [a] della maggior parte di coſtoro fù caſuale, raccolto per le ſolite cõſulte, e deuotioni, e conuerſatione del Santo nell'hoſpitio di Vallombroſa. Queſti con publiche, e liete acclamationi fecero animo à i Monaci, & à i Conuerſi del Monaſterio, perche gridaſſero Abbate il ſeruo di Dio. Così tutti lieti di ſanta giocondità trouarono il Padre, che alquanto indiſpoſto della ſua habituata ſincope, giaceua all'hora ſopra vn pouero letticciuolo. Quiui circondandolo, inuocato lo Spirito ſanto come authore di queſta loro attione, con concorde vniformità lo eleſſero Abbate: e già voleuano alzarlo dall'humile ſtrato [b] per collocarlo in vna ſedia, che auanti l'Altare dell'Oratorio haueuano appreſtato. Rito ſolenne ne i tempi dell'antica ſemplicità; quando [3] non la Mitra, e l'altre inſegne pontificali conſtituiuano gli Abbati: ma vna ſedia [c] lo dichiaraua Maeſtro, e Dottore; & vna verga [d] in mano lo ſimboleggiaua Paſtore delle anime; la quale era fatta in foggia di Tau, ò di Croce, che corrottamente ſi diſſe Grux, quaſi Crux [4], & indi Gruccia. Il qual nome, perche Toſcanamente equiuoca frà il baſtone abbatiale antico, & vn ſimile, che ſotto le aſcelle ſoſtenta gli infermi, è ſtato cagione nelle moderne imagini del Padre ſan Giouanni di cambiare, cõ

notabile

[a] Parue coſa miracoloſa, che quel dì proprio di ſua elettione, molti clerici, e religioſi, cittadini, e plebei, e paeſani, chi per conſiglio, chi per ottenere gratie, chi per deuotione, come ſpeſſo ſoleuano, concorſero à tal coſa, approuando ſan Giouanni douere eſſere degno, e ſanto Abbate. Thad. Adim. Mon. Vall. nella vita à car. 13.

[b] Moſſi da diuino ſpirito lo traheuano così infermo dal ſuo letticello. Il medeſ. à car. 13.

[c] Sãctus Maiolus eligitur Abbas à Fratribus, à populo acclamatur, in loco ſublimi collocatur, & ab omnibus vt Abbas honoratur. Sur. & Lippom. in V. S. Maioli die 11. Maij.

[d] Romualdus in conſpectu Othonis Regis, & Archiepiſcopi Rauennatis virgã proiecit, & Monaſterium dimiſit. Petr. Damian. in eius vita cap. 23.

1 *Gran moltitudine di Clerici, e d'altri Religioſi vi ſi trouarono. Eudoſ. Loccat. lib. 1. cap. 15.*

2 *Monachi cupidiſſimi Ioannem Abbatem cõmuni conſenſu eligunt; ea re illicò clerici, & Florentini religioſi, nõnulli etiam ciues, & immixti villicolæ, & oppidani, clamore ominati ſunt celebrem, ſanctumq; Abbatem fore. Xanth. Peruſ. cit. pag. 39.*

3 *Barth. Gauantus in theſ. ſacr. rit. p. 2. tit. 1. num. 6. Seuer. Binius in Not. Concil. tom. 3. par. 2. an. 1090.*

4 *Crux, ipſa eſt litera Græcorum T. Tertullian. lib. 3. contr. Marcion. Iſidor. lib. 2. cont. Iud. cap. 26.*

notabile idiotiſmo, in gruccia da infermi la croce paſtorale: non oſtante l'authorità delle antiche pitture, le quali in molti luoghi della Congregatione tuttauia ſi veggono. Nelle quali ſi conoſce il vero baſtone antico, impugnato dalla mano non nella ſommità, che fà il ſegno del Thau, ma alquanto ſotto quella; la cui altezza ſi ſoprainnalza fino all' homero: come, oltre à molt'altre ſimili teſtimonianze, ſi può nell'Archiuio di Paſſignano vedere nel ſigillo dell'Abbate Generale Dō Iacopo II. l'anno [a] 1273. Ma di queſto errore ſi parlerà più à baſſo.

Hò detto, che à eleggere il Santo cōcorſero i Conuerſi, ò Laici Vallombroſani: la qual coſa, oltre che vien riferita [b] da gli Scrittori, è anco manifeſta per gli Atti publici d'vna antica ſentenza [c] della Vniuerſità Fiorentina, la quale approua per immemorabile la legalità di tal concorſo. Tanto più, che per gli antichi canoni poteuano ſimili Laici religioſi [1] eſſer non ſolo elettori, ma etiandio eletti per gradi, [2] che annetteuano giuriſditioni ſpirituali.

Per la piena notitia della quale hiſtoria è neceſſario ſodisfare à due dubbi: l'vno (accennato anco di ſopra) ſe il nō ſacerdote poteua in quei tempi eſſere eletto Abbate conforme alla regola Benedittina; l'altro, ſe tale eletto poteua ſenza Ordini ſacri nelle ſolennità matutinali, ò notturne legger l'Euangelio,

bene-

a Ex Arch. Paſſiniani num. 3334. de an. 1273.

b Multi de vrbe Florentina, religioſi, clerici, & laici, cum quibus Fratres Vallumbroſani Monachi, ac Laici vnanimi deſiderio beatum Ioannem in Abbatem elegerūt. Andr. Ianuen. ſup. cit. cap. 16.

c Conſuetudo, quæ admittit ad electionē Abbatis Valliſumbroſæ Conuerſos illius Monaſterij, quāuis laicos profeſſione, & habitu, vnà cū Monachis, & Abbatibus, de iure procedit; & eſt à tempore, cuius initij memoria non habetur. Acta Sentent. latæ p Colleg. Canoniſt. Florent. an. 1324. In Protoc. 1. pag. 68. ex Arch. Vall.

1 Cap. Duo. 12. q. 1.

2 Sigiſm. de Bonon. de Elect. par. 2. c. 5. dub. 92. num. 14.

benedire i Lettori, e fuor di choro benedire i Monaci.

Et è certo, che l'Ordine ſacro, non era requiſito pe'l primitiuo Abbatiato. Si vede ciò apertamente dalle regole monaſtiche de i sãti Padri, che primi le ſcriſſero: quali ſono quelle di Antonio, Pachomio, Oreſieſi, Baſilio, Ammonio, Paulo, Stefano, Agoſtino, Caſſiano, e d'altri. Ne i tempi di queſti, quãto all'vſo de i ſacramenti viueuano i Cenobij in guiſa di Parochie, ſotto la cura [1] di Sacerdoti [2], che loro gli amminiſtrauano [3], e per ciò ſpecialiſſimo honore ſi faceua da i Monaci a i Sacerdoti. Da queſte dottrine, e regole de i ſanti Padri compendiò ſan Benedetto la ſua; la quale egli perciò appella, minima regola [4] de i principianti: & in eſſa attinſe dalle ſopra dette non ſolo particolari ſenſi, ma anco parole preciſe. Per la qual cagione il Concilio Aquiſgranenſe (nel quale gli Abbati Benedittini dichiararono la regola) impone precetto all'Abbate di ponderarla, parola [5] per parola. La mente del qual canone perauuentura è, à fin che, ſapendoſi per l'eſplicatione dell'Abbate onde le parole della regola vengano, ſi poſſa colà ricorrere, come à fonti di eſſa, à vedere i ſenſi proprij, & à approfittarſi maggiormente della dottrina. Quindi è, che ad alcuni è parſo [6] hauere ſan Benedetto obbligato il ſuo Monaco ancora à gli Inſtituti di Caſſiano; della cui dottrina egli ſpecialmente

1 *Presbyter omnium Monachorum curam gerit. S. Auguſt. in Reg. ad Monachos cap. 43.*

2 *Sine Presbyterorum conſilio nihil Monachis facere licet. cap. cit.*

3 *Monachi à Clericis ſacramenta ſuſcipiunt. gloſſ. in cap. Eccleſia. 12. q. 1.*

4 *Quiſquis ad patriam cœleſtem feſtinas, hanc minimam incohationis Regulam deſcriptam perfice. S. Bened. ibi cap. 73.*

5 *Teneantur Abbates Regulam per ſingula verba diſcutere. Concil. Aquiſgr. ſub Paſchali I. an. 817. can. 1. In tom. 3. Concil.*

6 *S. Anton. hiſt. par. 2. tit. 15. cap. 1. §. 3.*

mente si seruì. Hauendo adunque san Benedetto formato la sua regola dalle precedenti de i santi Padri nominati di sopra; circa il sacerdotio, ò stato laicale dell'Abbate non innouò [1] cosa alcuna. Ma ammaestrato dalla prattica, della souerchia authorità, che dall'honore verso di loro comandato [2] à i Monaci si vsurpauano ne i Monasterij, oue esercitauano le funtioni di Parocho, i Sacerdoti; non volle più, che gli Abbati si seruissero di loro: ma che scelti frà i suoi Monaci i più idonei, li presentassero al Vescouo per ordinarli Sacerdoti. Et acciò che si schiuasse il medesimo inconueniente di superbia, e di maggioranza ne i Monaci consacrati, & ornati con carattere di gran lunga più eminente, e potestatiuo, che non è tutta la degnità Abbatiale; decretò, che questi tali Ordinati, fussero astretti à maggior rigore, & osseruanza regolare, non solo sotto la potestà dell'Abbate, ma soggettati etiandio alle constitutioni, che giornalmente faceuano i Decani [3] sopra i semplici Monaci. Le funtioni di leggere l'Euangelio matutinale, e le altre simili, che paiono deriuare dal carattere sacro, l'Abbate tutte per se stesso eseguiua; parte per authorità della regola, che glie ne impone; e parte per l'antica consuetudine secondo la quale si troua, che in quei tempi etiandio i semplici Lettori leggeuano ne i Suggesti, ò Pulpiti delle Chiese il sacro [4] Euangelio, fuori

però

1 *Abbas ob hoc, quia Abbas est, non offert sacrificium; sed quia presbyter est. Espositio Reg. B. Bened. Vall. in cap. 63. ex Arch Vall.*

2 *Præposito tamquã patri obediatur; honore Abbati seruato; multo magis Presbytero, qui omnium vestrum curã gerit. S. August. in Regula ad Monachos cap. 43. ex Arch. Vall.*

3 *Ordinatus Presbyter regulam à Decanis, vel Præpositis constitutam sibi seruandam sciat. S. Bened. in Reg. cap. 62.*

4 *Apparet ex epistola 5. lib. 4. D. Cypriani, quæ est ad Clerum, solitos olim fuisse lectores non solùm propheticas scripturas, sed etiam Euãgelia ex superiori loco in Ecclesia prælegere; non tamen tempore Sacrificij: cum id sit Diaconorum. Gregor. de Valen. Comment. Theol. tom. 4. de Sacram Ord. Disp. 9 q. 1. punct. 3.*

però della solennità delle Messe. E si costumò anco ne i tempi, che molto dopo seguirono quando gli Ordinati in ordine sacro furono assai cresciuti (essendo perauuentura nato dubbio circa tal consuetudine di leggersi l'Euangelio dall'Abbate) di farlo leggere à vn'Ordinato; come scriue l'Abbate Smaragdo[1], mentouato di sopra. La qual cautela credo io che non fusse generale; ma ne i luoghi solamente doue il Concilio Aquisgranense celebrato in Francia da vn Sinodo di Abbati, non era peruenuto à notitia, ò riceuuto. Imperò che il detto Concilio toglie à fatto quello scrupolo con vna concessione fatta à gli Abbati di facoltà maggiore[a]; che è di benedire[2] chi legge l'Euangelio. Il quale offitio di benedire, vniuersalmente parlando[b] (se si crede à Isidoro, & à Gratiano[3]) è proprio de i Sacerdoti. Le Confessioni, che ò ne i publici Capitoli (appellati da gli antichi Monaci Collationi[4]) ò in priuato à i piedi dello Abbate[c], e di qualunque seniore dotto, e discreto, ò pure indifferentemente[5] frà di loro faceuano i Monaci, non furono sacramentali, ma[6] regolari; & à esse erano tenuti per osseruanza della regola come Monaci; là doue alle sacramentali, che si faceuano sotto il giuditio del Sacerdote, nel foro interiore, e secreto, erano tenuti, come Christiani: onde quelle, non dependendo dalle Chiaui sacerdotali, poteuano, come si è detto,

a Anterior stans ad pronunciandam aliquam lectionem, benedictionem quidem postulat, sed ei quilibet inferior non audet penitus benedicere. dist. 21. cap. denique.

b Beatus Benedictus iubet Abbatem Fratribus egredientibus, & regredientibus benedictionem dare: quod nonnisi Sacerdotum est. Gratian. Decret. par. 2. cap. hinc est etiã. 16. q. 1.

c Furtum meum in medium proferens; prostratus in terram confessus sum; & vt absolutionem à Domino Fratres poscerent, imploraui. Cassian. Coll. 2. cap. 11.

*1 Sunt Abbates, qui nec sacerdotis, nec leuitæ funguntur ministerio, & ideo nec sacrosanctũ legere possunt Euangelium: gregem tamen cum superno iuuamine possunt gubernare sibi commissum; & propterea eliguntur ad Abbatis ministerium. Abb. Smaragdus in cap. 11. regul. sancti Bened.*

*2 Abbas, Præpositus, vel Decanus, quamuis Presbyteri non sint, Lectoribus benedictionem tribuant. Concil. Aquisgranen. sup. cit. can. 62.*

*3 Isid. de ecclesiast. off. lib. 1. cap. 17. Grat. Decr. par. 2. cap. Hinc est. 16. q. 1. §. superiori authoritate. Et dist. 25. cap. perlectis.*

*4 Conueniunt Monachi singulis interpositis diebus in Collatione ad audiendum Patrem. Isid. lib. 2. de Eccles. off. cap. 16.*

*5 Monachi concordissimam vitam sectantur, cogitationesq; suas alterutrum reuelantes, inuicem discutiũt, & corrigunt. Isid. loco cit.*

*6 Petrus Ciacon Obseruat. in Cassian. collat. 20. cap. 8. Ant. Perez. Comm. in Reg. S. Bened. cap. 7. grad. 5. §. 2.*

dall'Abbate, e da altri [1] minori, essere ascoltate, & assolute. La facoltà adunque di tutte le benedittioni, che si apparteneuano à gli Abbati, (come anco di benedire acqua, pane, ò simili cose per medicina de gli infermi, il che costumarono frequentemente i santi Monaci) l'hanno hauuto ò dalla regola loro approuata, ò dal priuilegio, ò dalla antica consuetudine[2]. Mitra pontificale, che è il regno del sacerdotio[3], non portò mai Abbate alcuno auāti al Concilio[4] Beneuentano: doue Vrbano II. ne priuilegio Don Pietro Abbate Cassinense, l'anno 1090. E dopo, ogni simile priuilegiato fù necessariamente Sacerdote; auuicinatisi horamai i tempi, ne i quali per Canone vniuersale si annesse[a] il sacerdotio all'Abbatiato Benedettino. Il primo Monaco dell'Ordine di Vallombrosa, che nel grado di Abbate si coronasse di Mitra, fù Don Niccolò da Siena, Abbate di Passignano[b] per munificenza di Papa Clemente VI. l'anno 1352. Il qual venerando Prelato, s'initiò (come si legge[c]) à tal gratia Apostolica, con vn'atto religiosissimo: imperò che, comandato per tutto il Monasterio deuotamente il digiuno, dalla valuta de i poueri risparmi della mensa, come ancora delle prouisioni del Vestiario, comprò alla sua Chiesa le Insegne ponteficali. Il qual Priuilegio, passati vndici anni, Vrbano V. gli ampliò, à portare le dette Insegne, ancora pe' i luoghi non[d] esenti, senza

obligo

1 *Sequuntur confessiones criminum in regularibus disciplinis, corā Abbatissa Domus, & cæteris sororibus. S. Hieron. in regul. ad Eustoch. cap. 33.*

2 *Lambertus, quem pater eius obtulit, neque à quocumque Sacerdote, vel Abbate (vt mos poscit) benedictione percepta, regulæ vmquam se monachum subiectū futurū promisit. Nicol. I. cap. præsens. 16. q. 3.*

3 *Barth. Gauant. in thes. rit par. 2. tit. 1. nu. 6.*

4 *Seuerin. Binius in Not Concil. tom. 3. par. 2. an. 1090.*

a Ascan. Tamburin. Mon. Vall. tom. 1. de iure Abb. disp. 5. quæst. 12.

b Ex Arch. Passin. nu. 193.

c Pontificalium gratia impetrata, Abbas Nicolaus Senensis, emit (nō ex ambitione, sed ex deuotione; & de consensu suorū Monachorum) ad honorem sācti Ioannis, Mitram CCLXXX. Florenis auri, factam Romæ, per Ioannem Aurificem, & Domini Papæ Mazzerium: cuius pretij quantitatem, tam ipse Dominus Abbas, quàm Monachi, subtrahendo sibi ipsis in parte victum, & vestitum, collegerūt. Instrum. de an. 1355. Rogat. Damian. de le gialle. ex Arch. Passin. nu. 193.

d Ex eodē Arch. nu. 4149. & ex Arch. sāctæ Trinit. Floren. an. 1363.

obligo di ottenerne da i Vescoui Diocesani licenza. Ma l'Abbate di Vallombrosa, che era Generale dell'Ordine, non hebbe dalla Sede Apostolica l'vso de i Pontificali prima[a] dell'anno 1372. sotto Gregorio XI. Et in tutta questa digressione fatta per sodisfare alla curiosità pertinente alla presente historia, tāto basti hauer detto.

Il Padre san Giouanni, veduta la moltitudine della quale i più feruenti già lo haueuano tolto sù le spalle[b]; cercò trar forza dalla debolezza del suo corpo, e resistere [1] à quella violenza; ma indarno: onde con voce fieuole, e molto [c]afflitta, li pregò à desistere, come mal consigliati in volere eleggere vno, che per l'infermità era impotente, e per l'ignoranza[d] inetto al grado di Abbate; la qual carica in quei tempi pe' i negotij, che haueua col Clero, e col popolo, e co i Principi, era importantissima. Nè anco con queste parole approfittando, si risenti sdegnosamente [2] contro [e] di essi, chiamandoli indiscreti [3] à non hauer riguardo alla continua sua infermità; e sciocchi, e priui di giuditio à far simile deliberatione. Che sete [f]matti? (diceua) se voi conosceste bene, quanto io sia fragile nel corpo, e nell'anima, e [4]vile, e da poco, & ignorante; pensareste ad altro. Co' i vostri honori non farete crescere il merito della mia persona, benche cresca il titolo che volete darmi. Se metterete al Pellicano il nome di Sparuiere, non

a Ex Arch. Vall. nu. 979. & ex Arch. S. Trinit. an. 1372.

b Ex lectica illum ægrotantem sublimem in Oratorium portāt. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 39. ex Arch. Vall.

c Ille satis dolebat. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 15. ibidē.

d Fratribus sibi renitentibus, infirmitatē, & ignorantiam propriam opponebat. Idem loco cit.

e Arguebat eos, quòd tām impij valetudini suæ nō pepercissent; & temerarij, quòd sibi malè cōsuluissent. Xanth. loco cit.

f Perche impazzate? Se voi porrete nome al pellicano di isparuiere, mai non sarà se non pellicano. B. Theuz. cap. 9.

*1 Non volendo, e resistendo quanto poteua, fù tratto del letto.*

*B Theuz. Mon. di Vall. nella vita cap. 9. Arch. di Vall.*

*2 Valdè turbatur summèq; renititur ob humilitatem. Breu. Ord. Vall. die 12. Iul. ex Arch. Vall.*

*3 Come indiscreti, diceua che non haueuano rispetto alla sua infermita, e come imprudenti non haueuano prouisto bene al loro bisogno. Thad. Adim. Monach. Vall. in vita pag. 13.*

*4 Ille satis dolebat, seq; peccatorem credebat, & vilem, & vltimū existimabat, ac dicebat: Quid insanitis? Nam si Pellicano nomen Accipitris imposueritis, & eum in loco eius collocaueritis, numquā nisi Pellicanus esse poterit. Andr. Ianuen. loco sup. cit.*

a Si Pellicano nomē Accipitris imposueritis, numquam erit nisi Pellicanus. S.Atth. Episc. Mon. Vall. in vita cap. 19.

non farete mai per ciò, che diuenti Sparuiere[a], e resti di esser Pellicano. Questa similitudine di due vccelli riferita da tutti gli Scrittori con l'istesse parole, hà affaticato à qualcheduno di essi l'ingegno, in darle senso opportuno: auuenga che sarebbe loro parso più conforme alla intentione del Santo assimigliare se stesso allo Sparuiere, il quale è violento, e formidabile pe'l rostro, e per gli artigli; che al Pellicano, vccello benigno, e pietoso, massime verso i figliuoli; e perciò diuenuto simbolo volgare, e trito del Crocefisso; il quale sopra di noi si suiscerò del proprio sangue per viuificarci. Ma cotesta imaginatione non è conforme al vero: imperò che lo Sparuiere è vccello nobilissimo[1]; hieroglìphico della virtù, e della [2] diuinità: onde ne i caratteri de gli Obelisci dicono, che rappresentasse Dio: & Homero se ne seruì per comparatiuo de gli Heroi. All'incontro il Pellicano è vccello di oscura notitia, del quale i Naturali hanno à pena saputo distinguere frà il fauoloso, e'l vero: e ciò che si scriue del trarsi sangue, non è dissimile dalle narrationi della Fenice. Dirò con breuità di questo animale vna cosa, che fà sommamente al proposito della nostra historia, e che spiega il senso del sopra detto prouerbio. Quello che alcuni chiamano Pellicano, è l'vccello Onocrotalo, volatile disadatto, e pigro; e cotanto vorace, che del vomito della precedente ripienezza

*1 Accipiter est auis plus armata animo, quàm vnguibus, maiorem virtutem in minimo corpore gestans. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 16. ex Arch. Vall.*

*2 Pierius hierogl. lib. 21. ex Eusebio.*

torna

torna più volte di nuouo ingordamente à riempiersi. E sì come l'Acque hanno il Lupo, e'l Cane, & altri nomi di animali terrestri, à i quali ò nella sembianza, e nelle operationi gli aquatici simigliano: così questo vccello per la pigritia de i poco gratiosi suoi moti, e pe'l rozzo cantare, è l'Asino dell'aria: onde fù detto Onocrotalo, per denotare con Greca etimologia il raglio dell'Asino. I Germani per prouerbiare vno di goffo, & indiscreto [1] li dicono [2] Pellicano. Et è assai verisimile, che in Fiorenza, pe'l commertio, e dependenza, che hebbe la Città co' i Todeschi, e da i Magistrati loro, sì come si riceuerono molti nomi proprij, quali sono Theuzzo, Vualberto, Hildebrando, Ridolfo, con la maggior parte de gli vsitati à quel tempo; così entrasse qualche loro prouerbio, ò dettato, qual'è questo del Pellicano. Ma tornando al Santo; egli nõ ostante ogni sua resistenza di fatti, e di parole, fù condotto in Chiesa: oue vinto al [a] fine dalla affettuosa importunità de i suoi figliuoli, e de gli amati Cittadini, e de i deuoti benefattori, accettò come per chiaro effetto della volontà diuina, questa sua esaltatione, e si accomodò à riceuere i simboli dello Abbatiato, prendendo da vna mano [b] il volume della santa Regola, e con la sinistra la verga, o baston pastorale [3]; rimaso auanti l'Altare assiso [c] su la Cathedra, ò Sede [d] del Magistero spirituale, e della Prelatura.

E quiui

[a] Con ogni forza facendo resistenza, pieno di lacrime, alla fine sottopose il collo al giogo del peso perpetuo, e prese il nome, e l'offitio dell'Abbate. Thad. Adim. cit. di sop. c. 13.

[b] Con tutte le debite cerimonie prese il titolo, e l'offitio dell'Abbate di Vallombrosa. Eud. Loccat. lib. 1. cap. 25.

[c] Plurimũ renitens, subijci quàm præfici malens, humillimus Pater tollitur in Sede lætanter. Breuiar. Ordin. Vall. die 12. Iul. ex Arch. Vall.

[d] Fù tratto del letto, e'l missono nella Sedia maggiore. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 9. ex Arch. Vall.

[1] *Aegyptij Pelecano picto amentem, & imprudentem significãt. Orus Apollo in Hieroglyph.*

[2] *Vlisses Aldourandus Ornitholog. lib. 19. cap. 2.*
*Imperiti non ineptè Onocrotali nominantur. Ornithologus de Auib. lib. 3.*

[3] *Abbas Rainaldus post latam suæ Depositionis sententiam astãtibus omnibus Virgam, & Regulam supra corpus sãcti Benedicti deposuit. Leo Ostiensis Chron. Casinen. lib. 4. cap 122.*
*Pontificale Rom. Clem. VIII. de benedictione Abb.*

E quiui fù da tutti acclamato Abbate di Vallombrosa; e li fù resa obbedienza, e furono parimente rese deuote gratie à Dio. Questo occorse vn'anno dopo la Donatione della Badessa Itta, cioè l'anno [a] 1040. e coloro, che da tal computo variarono, fecero anco il simile nell' anno della detta Donatione[1], riponendola cõ manifesto errore nell'an. 1029. Adunque dopo venticinque anni di Prepositura fù san Giouanni fatto Abbate di Vallombrosa, di sua età il cinquantesimoquinto.

Preso l'offitio, e cresciutili per ciò gli obblighi, crebbe ancora di diligenza, e di sollecitudine; non solo nel gouerno de i suoi, ma ancora nella osseruanza, e ne gli esercitij delle virtù, dall'esempio delle quali, come da vna regola viua tutti gli altri imparassero ciò, che haueuano à fare. Era nella oratione [2] assiduo; e dall'oratione cominciaua tutti i negotij; fuori de i quali terminaua l'oratione con la lettura [3] di libri sacri: da che, i lunghi, e spessi suenimenti della sincope gli haueuano quasi interdetto l'opera delle mani. Santo Antonino nota [b] specialmente, ch'egli in sommo detestaua l'otio: il quale non è altro, che vn sonno [4] dell'anima; molto peggiore dell'addormentamento corporale; poiche questo almeno lascia libere l'operationi della fantasia, e di qualche parte intellettiua. E con ragione lo detestaua come vna sentina de i vitij[5]; perche nella vita

[a] Canonicè à Collegio Patrum Abbas electus est an. MXL. Bernar. Serra Mon. Vall. in compend. Abb. General. Vall. cap. 1. ex Arch. Vall.

L'anno 1015. fondò il Monasterio di Vallombrosa il P. S. Giouãni; e fù fatto Priore: dopo 25. anni nel l'anno 1040. fù fatto Abbate. Eud. Locc. cit. vol. 2. pag. 749. e 755. ex Arch. Ripulen. Et vol. 1. par. 1. lib. 1. cap. 33. pag. 140. ex Arch. S. Trinit. Flor. Chron. Passin. Valer. Mon. Vall. pag. 3. ex Arch. Passin. Chron. Cęsaris Mainar. Mon. Vall. pag. 382. ex Arch. Vall.

[b] Ocium, sentinam vitiorum summopere vitare studuit. S. Ant. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17.

1 *Thad. Adimar. pag. 12. & 13.*

2 *Instantissima oratione orandum est; sed tunc pręcipuè debet homo Deum orare, quando bonũ opus inchoat, vt ab eo perficiatur. Expositio regul. S. Ben. Vall. in prologo pag. 10. ex Arch. Vall.*

3 *Qui vult cum Deo semper esse, debet orare, frequenter & legere. Isidor. Sentent. lib. 3. cap. 8.*

4 *Non te opprimat somnus animæ; nec te vllũ tempus ociosum prætereat. S. Basil. in exhort. ad Mon. ex Arch. Vall.*

5 *Nec te vllum tempus ociosum prætereat; tam in diebus, quàm in noctibus vigilare te conuenit, vt imminentes tentationes turpissimæ per orationes, & vigilias depellantur ab anima tua: oratio namq; munimentum est animæ: per orationes purissimas omnia nobis, quæ sunt opportuna tribuuntur. Ibidem §. Et tu.*

vita del religioſo tutti da quello hanno origine, sì come il moto rifleſſo (ſecondo che dicono i filoſofi) comincia ſempre da quel punto, oue il mobile ſi fermò. Souente lagrimaua; conſolando cõ queſto il rimordimento delle paſſate colpe; e ſi ſeruiua delle lagrime per ambaſciatrici [1] delle orationi, medianti le quali ne chiedeua perdono. Due particolari virtù eſercitaua generalmente nella ſua conuerſatione dopo, che fù fatto Abbate; queſte erano, vna puriſſima ſemplicità, & vna profonda, e cordiale humiltà[a]. Era ſemplice non per ottuſione di mente, ma pe'l procedere piano, & aperto[2], lontano dall'apparenza, e ſimulatione. La qual virtù rendeua caro il ſuo trattare, perche aſſicuraua altrui da gli inganni di dentro; sì come la prudenza aſſicuraua lui da gli inganni di fuora. La coppia delle quali virtù (cioè della ſemplicità, e della prudenza) ci viene vnitamente propoſta nell'Euangelio, dicendo il Signore: Siate prudenti, come ſerpenti; e ſemplici, come colombe. L'humiltà grandemente riluceua nel Santo; non ſolo nel ſeruitio[b], che egli à ogni genere di perſone, ò foreſtieri, ò del paeſe; ò ſuoi Monaci, ò Clerici; ò ne i priuati negotij delle anime, ò ne i publici concernenti alle Chieſe (come ſi dirà) preſtaua [3] vniuerſalmente à tutti: ma in particolare, perche gli ſi era auuezzo dietro vn pouerello di quei contorni chiamato [c] Vernale; il quale con-

certa

[1] *Solent lacrymæ legationem ſuſcipere pro delictis. S. Ambroſ. in pſal. 37.*

[a] Summæ ſimplicitatis, puritatis, & humilitatis cauſa dicebat; quòd magis ſubditus, quàm prælatus eſſe cupiebat. Andr. Ianuen. cit. cap. 16.

[2] *Habeto ſimplicitatem Columbæ, ne cuiquam machineris dolos; & ſerpentis aſtutiam, ne aliorũ ſupplanteris inſidijs. 16. q. 1. cap. ſi cupis.*

[b] Habebat maximam curam ſubueniendi omnibus, quibus valebat, pauperibus. Andr. loco cit. cap. 18.
Mira quadam clemẽtia, & miſericordia in omnes mortales ferebatur; ſed præſertim in domeſticos fidei, iuxta dictũ Apoſtoli. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. ſerm. 30. ex Arch. Vall.

[3] *Non ſolùm religioſos, & prælatos, verùm omnes mortales cuiuſuis generis ad charitatem, exemplis, & verbis ex vniuerſa Italia aduocabat. Hieron. Radiol. Mon. Vall. 2. par. ſerm. 27. ex Arch. Vall.*

[c] Andr. Ianuẽ. Mon. Vall. in vita cap. 18. ex Arch. Vall.

certa naturalezza ſemplice, haueua raccomandato tutti i ſuoi biſogni alla cura dell'Abbate. Onde ſe ne andaua à dirittura auanti à lui, e familiarmente li diceua: Padre io voglio, che per l'amor di Dio, e della beata Vergine, voi mi diate queſta, ò quella coſa. L'Abbate conſiderando nella ſemplicità di queſto ruſtico vn ſottile ordine della diuina prouidenza (la quale per ciò dà à chi ſi ſia, ſenno, ò roba, ò altro, perche da chi ne hà ſe ne dia à chi non n'hà, e così ſe ne diſpenſi per tutto) obbediua à coſtui, come à ſuo ſignore[a], e di ſua mano eſattamente lo ſeruiua. Accadde frà l'altre volte, che venne Vernale à chiederli vna volta da deſinare; oue voleua, che li ſi apparecchiaſſe dalle proprie mani dell'Abbate vna mineſtra di herbette nel brodo di carne; aggiungendo il ſolito ſcongiuro, per l'amor di Dio, e di ſanta Maria Vergine. Si trouaua in quel punto l'Abbate molto indebolito dall'ordinaria infermità; & à pena ſi ſosteneua fuori di letto. Con tutto ciò non volle contrauenire al deſiderio di quel ſemplice: onde nel meglior modo aiutato dal ſuo baſtone, chiamò ſeco vn giouinetto Monaco; e gito nell'horto, colſe l'herbette; e ſeruì Vernale di quanto chiedeua. A gli infermi ſeruiua[b] di ſua mano portando loro le refettioni, e miniſtrando le medicine. E benche nelle altre ſeruitù del Monaſterio, haueſſe à varij officiali diſtribuito la cura; nondi-

meno

[a] Ioannes reuerentiſſimus, quicquid Vernalis poſtulabat propter Deum, & amorem ſanctæ Mariæ, illi faciebat; & illi velut ſuo propter Deũ obtemperabat domino. Ibidem.

[b] Andr. Ianuen. cit. cap. 48. & 51.

meno inuigilaua [a] ſopra tutti con la preſenza, e con l'opera. L'humiltà, la quale di ſopra dicemmo eſſer la cuſtodia di tutte le virtù, nell'abbaſſar l'humile à gli eſercitij vili, non li toglie, nè grauità, nè decoro. Non è à chi comanda, diſdiceuol coſa il ſeruire, ſe ſeruendo ſerue per elettione come l'humile, e non per conditione forzata come il ſeruo. L'humiltà è virtù; e per ciò non può ripugnare all'altre virtù. Se ripugna alla maeſtà, è ſegno, che quella maeſtà non è virtù. E forza che conoſca la propria dignità attaccata à poco merito, quel Prelato religioſo, che teme di perderla nel chinarſi. Le ſtatue piccole comunque ſmontano dalla baſe, ſubito perdono di conditione; ma vn [1] Coloſſo etiandio nel fondo d'vn pozzo ſarà Coloſſo. Chriſto, al cui eſempio [b] operaua il Padre ſan Giouanni, la prima volta, che nacque, nacque Dio, la ſeconda Rè, e Sacerdote eterno; e nondimeno diſſe di ſe ſteſſo, Che era venuto à ſeruire, e non à eſſer ſeruito.

Soleua il sãto Abbate hauere in bocca vna maſſima, come Axioma de i ſuoi diſcorſi; nella guiſa che l'Apoſtolo ſan Giouanni frequentaua il dettato, Figliuoli amateui l'vn l'altro: diceua [c] adunque ſouente, Nel Cielo vi ſarà del bene per chi l'hauerà fatto; nell'Inferno del male ſimilmente per chi l'hauerà fatto. La prudenza del mondano negotiare cõſiſte in ſaper dire à propoſito Nò, e Sì:

a Ipſe numquam diligentiam, atque curã in rectè ineundis, vel ſeruandis deſtituit; officiũ Monachorũ, & cellulas plerumq; luſtrabat. Xanth. Peruſin. Mon. Vall. pag. 38. ex Arch. Vall.

b Beatus Ioannes cũcta, quæ Vernalis rogauerat, ritè peregit, exemplo illius, qui non venit miniſtrari, ſed miniſtrare. Andr. Ianuen. cit. cap. 18.

c Præmia, & pœnam proponens hortabatur; & aiebat, Malam malis apud inferos, bonã bonis apud ſuperos paratã manſionem. Hieron. Rad. Mon. Vall. par. 2. ſerm. 27. & 29. ex Arch. Vall.

1 *Coloſſus magnitudinem ſuã ſeruabit; etiã ſi ſteterit in puteo. Seneca epiſt. 76.*

quella della direttione delle anime consiste in ſapere à propoſito pronuntiare queſta ſentenza cotanto[1] ponderabile; Il bene eterno à i buoni, il male eterno à i cattiui.

Conoſceua[a], che due coſe poteuano recare impedimento alla ſua carica; la malattia, e'l poco ſapere: per quella haurebbe mancato di diligenza; per queſta, di gouerno. Già ſi è detto, che la ſincope ſi era fatta familiare à quello indebolito corpo; perche ſpeſſo aſſalendolo, lo rendeua ſimile à vn morto, ſenza moto, con gli occhi chiuſi, co i denti ſerrati. Circa il ſapere (nella parte, che ſi ricerca in vn Prelato eccleſiaſtico, obbligato, oltre l'economia, e cura del Monaſterio, à negotij foreſtieri, à conſigli priuati, à conſulte publiche, e con perſone grandi[2]; ſpecialmente in quei tempi calamitoſi per la corruttela del Clero, per le male promotioni de i Veſcoui, per le ſacrileghe vſurpationi de i Principi, e per lo ſcandolo vniuerſale de i fedeli circa le illecite amminiſtrationi de i ſacramenti, e delle Chieſe) è manifeſto che il Padre ſan Giouanni, quando lo eleſſero Abbate, fù colto ſprouedutamente: onde non haueua nell'habito della ſcienza, per la parte che riguardaua à i publici negotij di ſanta Chieſa, totale idoneità. Auanti, che fuſſe Superiore, mentre viſſe ſette anni ſotto il faggio, poco altroue ſi'eſercitò, che nel Salterio; volume piccolo

sì,

[a] Intelligebat, quòd ſi in optima diſc[i]plina tradenda, aut in regula declaranda aliquid prætermiſſū eſſet; alterum valetudine, alterum ignorantia accidere poſſe ſuſpicabatur. Xanth. Peruſin. Mon. Vall. p.59. ex Arch. Vall.

1 *Abbas ille ſcit proferre noua, & vetera, qui cognoſcit dicere Pœnā perpetuam, & Gaudiū patriæ cœleſtis. Expoſit. Reg. S. Bened. Vall. cap. 63. pag. 234.*
*Monachus, qui nō vult ieiunare, dicit Abbati, non poſſum quia fragilis ſum: dicet huic Abbas, ieiunare te oportet, vt euadas Pœnā æternam, & Vitam poſſis habere æternam. Ibidē cap. 49. pag. 199. ex Arch. Vall.*

2 *Conuenimus Epiſcopi, & Abbates totius Galliæ. In Concil. Cabilonen. §.1 tom. 3. Concil par. 1. Et in Concil. Turonen. §.1. an. 813. ibidem: Leo Oſtien. in Chron. lib. 3. Leo IX. Abbati Caſinenſi in omni Epiſcoporum, Principumq; Conuentu, ſuperiorem Abbatibus omnibus ſedem conceſſit. Idem Leo Oſtien. cit. lib. 2. cap. 97.*

sì[1], ma di somma sufficienza alle persone grandi di spirito[2]; il chè si accennò di sopra: ogn'altro suo studio fù all'hora nell'oratione, e nella penitenza. Al secolo i suoi giouenili studij non furono sacri; ma quali si confaceuano al grado cauallaresco. Fatto Preposito applicò l'animo alle moralità, & all'historie de i santi Padri: nè è credibile, che la graue cura, e'l zelo, che ne haueua, li permettesse agio da impiegarsi in più ample notitie, quali sono i Concilij, & i Canoni: alle quali per ancora non lo traeua la necessità, ò l'occasione; non hauendo all'hora grado, (fuori dell'amministratione del Monasterio) che lo constituisse persona publica. Nè pe' i sopra detti studij di moralità hebbe più largo tempo da occuparuisi di quello, che li concedeua l'infermità: la quale sopraueneendoli lo forzaua à far vacanza dalle fatiche, e da gli esercitij corporali. E però si legge, che [a] auanti l'infermità, egli nelle lettere attenenti à vn Prelato era assolutamente idiota. La quale imperfettione (se però è tale, hauendo huomini santissimi [3] stimato la purità della mente in qualunque opera essere equiualente maggior delle lettere) hà tal'vno per honore del Padre san Giouanni voluto velar col silentio; non auuertēdo esser l'historia diuersa dal panegirico. E stata notata [4] per special candidezza nell'Euangelio di san Giouanni, l'hauer messo in luce il pessimo

*1 Numquam de manu tua, aut oculis tuis liber Psalterij discedat: discatur ad verbum oratio sine intermissione. Hieron. epist. 75. ad Rusticum Monachum.*

*2 Si intentè consideres, in psalmis inuenies dominici Verbi incarnationem, Passionem, Resurrectionem, Ascensionem; integram confessionem peccatorum, integram deprecationem diuinæ misericordiæ, omnium rerum, quæ tibi accidunt, dignā gratiarum actionem. Radulph. Tungren. de Canonum obseru. proposit. 11. ex S. August. Bibl. Pat. tom. 6.*

a Antequam infirmaretur, literarum inscius erat. Andr. Ian. cit. cap. 17.

*3 Antonius literas neque didicit, neque est admiratus: sed mentem bonam vt artium inuentricem, & literis antiquiorem laudauit. Niceph. ecclesiast. hist. lib. [illegible] cap. 40.*

*4 Ioannes Euangelista ignominiosa omnia dicta à Iudæis de Christo in medium protulit. Qui enim adulatur, & ad gratiā loquitur, contrarium facit; positisque contemptibilibus gloriosa in medium adducit. Theophylactus in cap. vlt. Ioan.*

concetto, in che da gli Hebrei era tenuto Christo. Il nostro Santo fù vna volta idiota delle sacre scritture; quando non hebbe necessità d'esserne dotto. Sopragiunta dipoi tal necessità col grado di Abbate; fece stupire[a] ogn'vno del subitano acquisto delle dette scienze: ponendo dubbio, se per assiduità, e vehemenza di studio, ò pure se per superna infusione di lume, e di specie egli fusse in breue tempo giunto tant'oltre. Et in vero la purità dell'anima, quando non l'arriua turbulenza[1] alcuna di passioni, e d'affetti disordinati, è sufficiente à ridurla dalla potenza all'atto in materia del sapere: e nell'esercitio delle speculationi la purità del cuore importa più della metà dell'acquisto. (oltre alla gratia de i doni supernaturali; per li quali entra nell'anima grandissimo lume di sapienza, e di altri habiti intellettiui.) Si accese maggiormente il santo Abbate à gli studij sacri per l'odio grande contro la simonia; la quale senza scelta alcuna ammetteua à i gradi ecclesiastici qualunque scelerato, & ignorante, purche fusse pecunioso. A questo effetto si faceua leggere dì, e notte varij libri, mẽtre giaceua[b] infermo: ne i quali studij per la natural viuacità[2] dell'ingegno, e per la chiarezza dell'anima non offuscata da i fumi de gli affetti corporei, confortato principalmente da special gratia di Dio, fece progressi insoliti: di maniera che in varie adunanze[c] contro i Simoniaci alla pre-

a Xanth. Perus. Mon. Vall. pag. 41. ex Arch. Vall. Thad. Adimar. Mon. Vall. pag. 11.

b Cùm ipse debilitate, vel infirmitate decumberet, studiosè libros sanctæ scripturæ die, noctuq; coram se legi faciebat. Andr. Ianuen. cit. cap. 17.

c Era solito san Giouanni publicamente detestare l'offitio, & ingiustitia di coloro, che essendo impuri, & indegni, presumono prendere ordini sacri; e di coloro, che fanno ogni cosa venale. Thad. Adim. pag. 13.

1 *Basilius Cappadox dixit: Scientiam, quæ gratia Dei contingit, iustitia, & misericordia, & lenitas adauget. Niceph. eccl. hist. lib. 11. cap. 43.*
*Basilius tum seueritate vitæ, & sanctimonia morum, tum literarum studio excelluit. Indignum enim est, vt sapientiæ splendor malis moribus, & obscœnitatis vitij offuscetur. Hieron. Radiol. supr. cit. serm. 32.*

2 *Ingenij mira perspicuitate naturali præditus erat. Xanth. Per. loco cit. pag. 40.*

presenza di più persone venute per approfittarsi della dottrina di lui, riuscì merauiglioso[1]; e n'acquistò generale opinione appresso d'ogn'vno di huomo dottissimo[a]. Scrisse à più Prelati[b], & ad altri conforme al bisogno, molte [c] Epistole [2] parenetiche, ò di esortatione, nel medesimo thema contro la Simonia: per le quali, secondo che si dirà à i suoi luoghi, fece grande impressione in fauore de i Catholici; hauendo inalzato il suo nome, e resolo formidabile [3] à gli Auuersarij. Con l'esempio di Burchardo Vescouo di Vuormatia suo contemporaneo, e d'Isidoro Vescouo Hispalense, compilò[d] vn Corpo di Sentenze da i Canoni, e da i Padri, distinto sotto i titoli, ò capitoli, e lo dilucidò con appropriate paraphrasi, e glosse; publicandolo per le mani de i suoi discepoli, acciò che si addestrassero ne i publici congressi contro i nemici. De i quali studij, imbeuuti da i primi Padri della Religione Vallombrosana, scrisse[e] Papa Gregorio VII. à i Monaci discepoli del Santo; esortandoli à rendersi degni figliuoli, & imitatori dell'Abbate Giouanni di santa memoria, al quale (dice) Noi fummo affettionati con molto amore. Et inanimendoli à estirpare con l'esempio del Padre loro, le zizanie, che erano nel Campo della Chiesa, soggiunge queste parole:

Idogmi

a Ita studiosè legebat, spiritu diuino perdocente, vt literarum crederetur peritissimus. Andr. Ian. cit. cap. 17.

Fere Martyr, Doctor, Virgo, Pater iste cernitur Breu. Ord. Vall. de an. 1355. die 12. Iul. ex Ar. Vall.

b Andr. Ianuen. sup cit. cap. 61. Hieron. Rad. sup. cit. serm. 27.

c San Giouanni con efficaci Epistole scritte p tutta Italia biasimaua i schismatici, & heretici. Eudos. Loccat. vol. 1. par. 3. cap. 67. à car. 225. Bernar. Serra in Cōpend. Abb. General. cap. 1.

Il glorioso Padre S. Giouanni diuenuto à vn tratto dottissimo per virtù diuina cōpose vn libro di Epistole Latine; le quali sono molto dotte, e sante. Eudos. Loc. cit. nel lib. delle risp. à 14. capi cap. 8. nell' Arch. di Ripoli.

d Collegit plurima sanctorum Patrum Capitula, Dicta, Doctrinam, & Exhortationes; ex quibus aduersus Simoniam vniuersos instruebat, & armabat; quatenus illam non solùm refugere, verùm etiam possent impugnare. Andr. Ianuen. loco cit. cap. 18. Multos codices, & plura volumina volutabat, varias opiniones, & decreta videns. Xanth. Perusin. loco cit. pag. 40.

e Epistola S. Greg. PP. VII. ad Clericos, Monachos, & religiosos Laicos Vallisumbrosæ apud Andr. Ianuen. cit. cap. 82. Baron. tom. 11. an. 1073. Seuerin. Bin. in tom. 3. Concil. par. 2. lib. 11. pag. 1278.

*1 Mirabantur omnes, quòd tam breui doctus, atq; peritus euasisset, vt nullius sacræ disciplinæ expers videretur. Xanth. Perus. Monach. Vall pag. 41. ex Arch. Vall*

*2 Non contentus suos tantùm subditos edocere, vniuersos priuatim, ac publicè præcipuè aduersus Simoniam, cuius contagio sciebat totam commaculatam esse Italiam, animabat; præsentes salutaribus monitis, absentes autem Epistolis instruebat. Andr. Ian. cap. 60.*

*3 Schismaticos, & infideles iugiter insequebatur. Hier. Radiol. Mon. Vall par. 2. serm. 30. ex Arch. Vall.*

*I dogmi delle ſcritture ſante, co' i quali ſi atterrano gli argomenti de gli heretici, onde contro i membri del Diauolo, e le diuerſe machine, che battono la Chriſtiana religione, venga diſeſa la fede della ſanta Chieſa, la voſtra mente, e'l voſtro penſiero (ò dilettiſſimi) ogni giorno vada meditando; e col ſolito coraggio ſi ſolleui in confuſione de i cattiui. E noi tanto più vi ameremo, e terremo di voi conto, quanto maggiormente vi conoſceremo inferuorati ne i diuini negotij.* Ma queſte opere intellettuali furono dal ſanto Abbate fatte in varij tempi: le quali in queſta hiſtoria a i luoghi loro ſi riferiranno.

Egli adunque con edificatione, e con zelo[a] approfittaua grandemẽte nell'oſſeruanza della vita Monaſtica: inſegnaua operando, & operaua ancora con la dottrina, e cõ gli ammaeſtramenti: e con l'affabilità[b], e dolcezza più che co i precetti, tiraua[1] l'anime e ſane, e inferme al ſegno, che voleua; cioè ad amare, e ſeruire Dio, ſpregiando ogn'altra coſa. Con tutto ciò, quantunque fuſſe dolciſſimo[2], e di viſcere materne[3], era nondimeno altrettanto zelante dell'oſſeruanza[c], e della rigoroſa diſciplina, non inferiore à i tempi de i primitiui Inſtituti de i Monaci Orientali; come poco ſotto ſi vedrà. In che imitò il coſtume dell'vccello Sparuiere, detto di ſopra; alla cui imitatione, quando lo volleró fare Abbate, ſi proteſtò per l'humiltà di non hauere à arriuare. Di queſto vccello ſcriue il ſanto

a Sumpto officio', quamuis corpore inualetudinarius eſſet, intentum tamen animum tamquam arcũ habebat; nec langueſcens ſuccũbebat infirmitati. Hieron. Radiolen. par. 2. ſerm. 27. ex Arch. Vall.

b Omnibus ſemper benigno vultu, & ſermone ſpem faciebat. Xanth. Peruſ. Mon. Vall. pag. 44. ex Arch Vall.

c Cercaua con tutte le forze di fare oſſeruare la regola. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 9. ex Arch. Vall.

1 *Reddebat vniuerſos ſingulari quadam elegantia tempeſtiui ſermonis ſenſim lætiores, & ad monita capreſſenda intenſiores. Xanth. Peruſin. Mon. Vall. pag. 47. ex Arch. Vall.*

*Si quorum ſanctitas dura eſt, & non condeſcendunt alijs, non poſſunt in alijs proficere: condeſcendere autẽ eſt, quod ſint iucundi, affabiles, & piè prouidentes & loquẽtes pro alijs. Expoſit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cap. 21. ex Arch Vall.*

2 *In diſcretione, pietate, humanitate, miſericordia, & clementia omnem mortalem videbatur excellere Andr. Ianuen. cit cap. 15.*

3 *S. Atth. Epiſc. cap. 21. Pareua, che haueſſe pietade di Madre. B. Theuz. cap. 10.*

il santo Monaco Cassiodoro [1], così: *Gli Sparuieri sogliono i suoi teneri pulcini, quando sono attoniti, e pigri per ogni nouità, batter con le ali, e gettar dal nido, perche non vogliono auuezzarli codardi; fanno lor forza [2], che volino, e che riescan prodi, quali si presumono douer'essere per nascita*. Così il santo Abbate metteua altrettanto spauento à i cattiui, quanto conforto [a] à i buoni: E (quello, che è il più difficil punto [3] frà tutti gli appartenenti all'offitio dell'Abbate) verso il medesimo suddito, mescolando (come dice san Benedetto) tempo con tempo, non si lasciaua pigliare per piaceuole, ò per rigoroso, fuori delle precise occasioni: nelle quali si dimostraua seuero contro il peccato; e mite, e clemente all'hora che ne vedeua il riconoscimento, e la penitenza [b]. Nella intelligenza del qual punto consiste tutto il modo di farsi amare, e temere: in che il seruo di Dio Giouanni fù vnico; conciò sia che fù da tutti amato con timore [4], e temuto [c] con amore [5].

In questo tempo fiorì, più che [d] mai per l'addietro, la nominanza del Santo: Et à lui veniuano molti; chi per fermarsi nella religione [e]; chi per ammaestrarsi ne gli esempi di penitenza, di humiltà, di continenza, di deuotione; chi per consiglio nelle quotidiane difficoltà di fuggire il commertio hereticale de i Clerici simoniaci, & incontinenti; e chi per altre cagioni: rimanendo tutti alla

fine

---

[a] Inerat illi pro tempore, atque persona clementia, admirabilisq; seueritas; & secundum dictũ Apostoli, arguebat, obsecrabat, increpabat in omni patientia, & doctrina. Hier. Radiol. cit. serm. 27.

[b] Erat multæ austeritatis: postea valde trãquillus ad increpatũ, & correctum conuertebatur; intantum vt materna viscera habere videretur. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita circa mediũ: ex Arch. Vall.

[c] Qui ipsum amabãt, nimis metuebant; & qui timebant, valde diligebant. Idem S. Attho in vita cap. 21. Omnes ex animo illũ vehementer amabant, pariterq; timebant. Heron. Radiol. sup. cit. Serm. 27.

[d] S. Ioannes Gualbertus an. 1041 cœpit Orbi innotescere egregia sanctitate. Baron. annal. tom. 11 an. 1051.

[e] Cõcorreuano à lui da ogni banda huomini nobili, & ignobili, parte per dedicarsi alla religione, chi per consiglio salutare, chi per visitar lo ꝑ deuotione, e chi per ottenere gratia ꝑ le sue orationi. Thad. Adim. Mon. Vall. pag. 13. e 14. Clerici, & laici ad eius magisteriũ vndiq; reuerenter concurrebant. And. Ian. Mon. Vall. cap. 14. ex Arch. Vall.

1 *Accipitres fœtus suos nouitate marcentes nidis exturbant; ne ad molle ociũ consuescant: alis verberant immorantes, cogunt pullos teneros ad volatum, vt tales debeant existere, de quibus possit materna pietas præsumere. Cassiod Variarum lib. 1. cap. 24.*

2 *Accipitres pullos suos, ne adulti prædari pigrescant, teneros verberant pennis; & à nido præcipitant. Andr. Ianuen. cit. cap. 16.*

3 *Miscere tempora temporibus, & blandimenta terroribus, in distinctionibus personarũ nõ est difficile; eo quod malis debet Abbas ingerere terrorem, bonis autẽ blandimenta. Sed cùm in vna, eademque persona debet fieri, valde est difficile: nam debet se aliquando ostendere seuerum, & crudelem, aliquando verò pium patrem Exposit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cap. 2. pag. 35. ex Ar Vall.*

4 *Copulabat pietatem, & seueritatem ita vt ab omnibus amando timeretur, & per maximè timendo amaretur. Andr. Ian. cap. 17.*

5 *Timor odium affert: sic dominare, vt subditi delectentur tibi seruire. Isidor. Synonim. lib. 2. cap. de Prælatis.*

fine cõsolati, della charità dell'Abbate, sì nel seruitio corporale d'essere ben riceuuti, & albergati, come nello spirituale de gli ammaestramenti, e dello esempio. Patiua l'Italia in quei tempi [2] i danni delle passate guerre, dopo che le cõtese de i Berengarij, e de gl'Imperatori Germani, e de i Rè Franzesi, e de i Saracini, & Hungari[a], e delle riuolutioni delle Città, haueuano per tutto lasciato disertamenti, e rouine. Et in particolare i torrenti, e i fiumi, de i quali l'Italia abbonda, priuati de i ponti, dauano à i passaggieri occasione ò di pericolarui dentro, ò di essere angariati nel nolo delle naui. Il Santo con occasione di gire per la Toscana à vedere diuersi luoghi, e Chiese, che gli erano [3] offerte per riforma di buoni ministri, e ristauro d'osseruanza; induceua per tutto le Communità, & i vicini, à riedificare i ponti[b], & à riparare le Chiese, & à fabbricare hospedali. La prima Chiesa donata à Vallombrosa fu di san Christoforo in Perticaia[c] nella Diocesi Fiesolana; il donatore fù † Grimoaldo, vno de i sopra nominati attenenti della Badessa Itta, e de i Cõti Guidi, l'anno 1043. Il qual pio Signore l'anno seguente donò di nuouo[d], Case, e Vigne al detto Monasterio, e nominatamente à Don Giouanni Abbate di santa Maria in Acquabuona. Soleua[e] il santo huomo quando accettaua qualcheduno alla religione, compiacersi, ch'egli fusse

pouero;

a Fù la Toscana rouinata da gli Vngari al tempo di Alberico Cõte di Toscana, circa l'anno 930. Chron. Ripulen. Valer. Salainij Monach. Vall. pag. 36. ex Arch. Ripulen.

b Eo exhortante, & magnum auxiliũ impendẽte, sup diuersas aquas firmissimi ædificati sũt põtes: Hospitalia tot; & tanta eius exemplo, & Ecclesiæ vetustissimę renouatæ, & nouiter ædificatę sunt. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 35. ex Arch. Vall.

c Actum Florent. an. 1043. 6. Kal. Septem. Rogat Florentius Not. ex Arch. Vall. num. 1. Lib. Nigro pag. 54.

d In eodem Arch. Collecta 2. pag. 19.

e Soleua dire, che grande impedimento à humiliare il cuore, è la pecunia, e l'hauere, che il ricco seco porta. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 8. ex Arch. Vall.

*1 Quelli, che andauano a lui, niuno se ne pētiua: perche tanto li ricreaua la sua gratiosa presenza, che ogni fatica di lunghi cammini si dipartiua da loro. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 30. ex Arch. Vall.*

*2 Furentibus in Italia vehementer regibus, Ioannes Pontifex ad Othonem legatos misit, orans vt pro Italiæ salutis amore, Caroli magni exemplo, exercitum adduceret, & Ecclesiã, atq; Italiam à sęua eorum tyrannide liberaret. Carol Sigon. de regno Ital lib. 6. a. 960.*

*I Principi Christiani stauano in sanguinose discordie fra di loro, e ne restarono rouinati; perche gli Vngheri in Toscana fecero peggio, che tanti altri Barbari in trecento anni. Orlando Malauolti hist. par. 1. lib. 3.*

*3 Multi rogabant eum, vt vetusta Monasteria religione instauraret, & noua in suis prædijs strueret. Xanth. Perus. Mon Vall. pag. 44. ex Arch. Vall.*

*† Grimaldo.*

pouero; e diceua, che chi viene con roba, porta ſeco occaſione di faſto; perche l'arrecata pecunia non laſcia humiliare il cuore. Tutta la conuerſatione del Padre ſan Giouanni nel principio del ſuo Abbatiato, fù deſcritta da ſanto Antonino [a] con tali parole. *Hauendo accettato l'offitio d'Abbate, cominciò diligentemente à conſiderare il ſenſo della Regola: quanto à gli altri comandaua, eſſo prima, e più perfettamente di tutti procuraua di adempire: Imperò che era aſſiduo nell'oratione, abbondante di charità, piaceuole per humiltà, conſtante, e patiente; rigoroſo nel riprendere, ma benigno verſo di chi ſi pentiua; e finalmente in tutte le coſe ſue procedeua con maturità, e decoro.* Al propoſito, che fatto Abbate, cominciò à ponderare i ſenſi della regola, il che in particolare notò ancora il Veſcouo ſanto [b] Atto; egli, ſe bene haueua deliberato di oſſeruare in ogni coſa la regola di ſan Benedetto, niente di meno aſpiraua à maggior perfettione; cioè à quella de i conſigli [c] Euangelici, per li quali ſi può compendioſamente fare acquiſto delle più alte virtù, che ſono le theologiche, fede, ſperanza, e charità. Queſte quanto più rendono l'anima auuicinata à Dio ſopra tutte l'altre virtù, altrettanto la allontanano dalle coſe create: e però nella più perfetta di queſte trè, che è la charità, conſiſte il ſommo della bontà, e della ſantità dell'huomo. Il ſeruo di Dio hebbe la

Y mira

a Aſſumpto officio Abbatis, cœpit ſenſum regulæ S. Benedicti diligenter inſpicere: quod alios docebat, ipſe primus, & perfectiùs implere ſatagebat: erat enim in oratione aſſiduus, charitate diffuſus, humilitate lenis, patientia conſtans; ad increpãdum vitia rigidus, erga omnes pœnitentes benignus; & in cunctis morum grauitate maturus. S. Anton. hiſt. par. 2. tit. 15. cap. 17.

b S. Attho Epiſc. cap. 20.

c Fretus diuino numine Ioannes princeps apoſtolicus. Breuiar. Ord Vall. an. 1355. ex Arch. Vall.

mira di riordinare la regola in [a] modo tale, che cō l'aggiunta di alcuni riti ſpettanti al culto diuino, accreſceſſe la fede; e con l'aſprezza di ſpeciali oſſeruanze ſolleuaſſe maggiormente la ſperanza; e con vna diligente norma delle più principali attioni verſo Dio, e i proſſimi noſtri, infiammaſſe di charità i petti de i ſuoi diſcepoli. Mentre fù Prepoſito, li baſtò col viuo [b] eſempio ſignificare queſta ſua intentione, introducendola in conſuetudine, ſenza decretare nuoue oſſeruanze. E perche dalle mortificationi sì eſterne, come interne, naſce il total diſpregio di ſe ſteſſo; e da queſto ſi origina la vera obbedienza, e la perfetta reſignatione della propria volontà nelle mani del ſuperiore; egli ſi ſtudiò di renderſi nelle mortificationi à i ſuoi ſudditi eſemplariſſimo. Imperò che oltre alle narrate ſin'hora, hebbe per vſo di portare sù le carni vn'aſpro [c] cilicio; nè mai, ò dormendo, ò vegliando, ò per infermità, ò nelle fatiche, ſe ne alleggerì. Sopra queſto cilicio e di giorno, e di notte, tenne ſempre vna [1] ſola veſte, cioè la cocolla [d] di vili, e groſſe lane; con la quale etiandio caualcaua: nè ſe la traeua ſe non quando era forzato à far qualche opera manuale, incompatibile [e] à quell' habito lungo, e diſcinto. Li proteſtarono i Monaci più volte gli ſcrupoli del proprio [2] homicidio, s'egli non raddolciſſe [f] l'auſterità del viuere: almeno, che contro le fieuolezze [g] della cruda, e frequente

[a] Plura volumina volutabat; & quid crediderint Scriptores, quid ſperauerit, quid optauerint, omnia penſitabat; & è quibus ſeminibus ratio rectè viuendi, & vitę ſalus oriretur. Xanth. Peruſin. cit. pag. 40.

[b] Ioãnes lex erat pœnitentiæ, & pietatis. Idem Breuiar. cit.

[c] Andr. Ian. cit. cap. 17. Xanth. Peruſin. pag. 42.

[d] Cuculla vtebatur etiam cùm decumberet, vel equitaret. S. Atth. Epiſc. cit. cap. 33.
Cuculla viliſſima etiam vigilans, ſiue dormiens vtebatur; excepto cùm labore manuum vetabatur. Andr. Ian. loco cit.

[e] S. Baſil. in Reg. lib. 3 cap. 11.

[f] Niſi ampliorem cibum ſumeret, vitæ ſuæ ingentem propediem iacturam faceret. Xanth. Peruſin. cit. pag. 38.

[g] Ea infirmitate violenter attritus, tàm frequenter extabuit, vt ſæpè emittere ſpiritum crederetur. Andr. Ianuen. cit. cap. 15.

*1 Quanto al veſtito nō vsò mai ſe non vna ſola veſte, in tutto ſempre più abietto, e ſemplice de gli altri, cōtro la cruda aſperita de i tempi. Thad. Adim pag. 11. & 13.*

*2 Non differt vtrum magno, vel paruo tempore te interimas: quia de rapina holocauſtum offert, qui ciborum nimia egeſtate immoderatè corpus affligit. S. Hieron. relatus de conſecr. diſt. 5. cap. non mediocriter.*

quente infermità della ſincope, condeſcendeſſe à medicare con alquanto di vino il languente [1] ſtomaco; & à ageuolarli la concottione [a] con qualche cibo cotto: Il che à pena ottennero; più per importunità, che per efficacia. Come ſi conobbe apertamente dal non hauerli potuto, con ſimili argomenti di ſouuenire alle angoſcie, e ſuenimenti, perſuadere, che ſi coricaſſe ſopra vna materaſſa[b]; ò almeno al capo cōcedeſſe vn guanciale[c]: coſe tutte permeſſe [2] dalla regola. Ma volle irremiſſibilmente ſino alla morte ſopra l'aſſe, e lo ſtrame continuare i breui ſonni, e gli appaſſionati ripoſi. E ben vero, che come diſcreto, [d] e per gentilezza di ſangue, e per abbondanza di charità, e per condoglienza della infermità propria, non voleua altro da i ſuoi Monaci, ſe non che l'eſempio delle ſue rigoroſità, baſtaſſe loro à nutrire lo ſpirito ſenza ſtancarli. Eſſi nondimeno riputandoſi d'eſſere ſtati dalla vocatione di Dio chiamati à far proua di tutte le forze loro, caminauano [e] con paſſo volenteroſo, e franco dietro la perfettione del loro ſanto Maeſtro. Quindi è, che per tale ardore della diſciplina monaſtica, la religione Vallombroſana di quel tempo, fù nominata, forſe per ecceſſo di lode, inclementiſſima [f]. Nondimeno à queſta così aſpra religione vēnero numeroſamēte, nella guiſa che pagliucole, e feſtuche vanno tratte dietro alla durezza del diamante, Clerici [g] deli-



[a] Sollecitato da i preghi de i Monaci inclinò l'animo ſuo à prender qualche rimedio à tale infermità. Thad. Adim. cit. pag. 13. Xanth. cit. pag. 53. Andr. cap. 37.

[b] In ſuo letto non pati mai altro che paglia, & vna carpita per coprirſi. Thad. Adim. pag. 21.

[c] Plumeum Lectū, vel Capitale tanto languore contractus numquam ſibi ſupponi paſſus eſt. Andr. Ianuen. cit. cap. 17.

[d] Era di tanta diſcretione, che niuno pareua, che fuſſe più miſericordioſo di lui. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 8. ex Arch. Vall.

[e] Monachi cunctis eius præceptis obediebāt, vniuerſis cōſilijs acquieſcebant; & ipſius doctrina, & vita pariter, ſapienter edocti, ſtudebant pro poſſe etiam quæcumque grauia alacriter complere. Andr. Ian. cit. cap. 17.

[f] Thuſci, Vmbri, Galli, Sardi, gloriam, atque gratiā huius inclementiſſimæ Religionis, magnificis ędificijs decorauerūt. Xanth. cit. pag. 47.

[g] Admonitionibus ipſius, delicati Clerici, ſpretis connubijs, & concubinis cœperūt ſimul in Eccleſijs ſtare, & communem ducere vitam. S. Attho Epiſc. Monach. Vall. cap. 21.

*1 Vinum ad medelam corporis noſtri tributum eſt: Apoſtolus præcepit Timotheo modicum bibere vinum propter dolorem ſtomachi, & frequentiſſimas infirmitates. S Baſil. in Exhort. ad Monach §. In tempore. ex Arch. Vall.*

*2 Matta ponitur ſuper paleas, vulgo mattaracium. Turrecrem in regul. S. Bened. tract. 121.*

*Capitale nos plumaciū dicimus. Smarag. in expoſit. reg. cap. 55.*

cati; i quali vſciti dalle carnalità, non hebbero in horrore l'eſtremo rigoroſiſſimo, oppoſto alle paſſate diſſolutezze. E quindi fatti forti dalla gratia di Dio, e dall'eſempio del ſanto Abbate, tornauano alle loro Canoniche; ò Chieſe emendati de i paſſati errori.

Pe'l concorſo de i quali, e d'altri molti, continuato in tutti queſti anni, fù di meſtiero diſtender la fabbrica del Monaſterio, e darle ſenza pompa alcuna, ò ſuperfluità, ampiezza da riceuer tutti. Alla quale opera diedero competente aiuto le genti limoſiniere, e deuote[1]; e i Monaci co' i proprij ſudori preſtarono le fatiche[2] del murare. Con tale occaſione della fabbrica l'Abbate raccolſe molte [a] ſouuentioni; delle quali impiegata la parte neceſſaria nel diſtretto del Monaſterio, raddirizzò anco altroue, doue indifferentemente conoſceua il biſogno de i poueri, Spedali, e mura di Chieſe, e ponti[b], & altre coſe di publico giouamento.

Ma tornando al penſiero, che hebbe il Sãto di aggiungere alla comune regola alcune ſpeciali Conſtitutioni, li parue opportuno nel principio del ſuo Abbatiato[3] metter ciò in effetto. E così da tutti i Legislatori, che diedero norma alla vita monaſtica, e da i ſacri [c] Canoni, e dall'Inſtituto riformato in Aquiſgrana per gli Abbati Benedittini (in quei tempi ſtimato al pari della Regola[4]) & in particolare dalla prattica, che haueua

fatto

[a] Nonnulli nobiles tradiderunt eidẽ loco vicinas alpes, & multas poſſeſſiones. Andr. Ian. cit. c. 14. Ex iuſtorum varijs erogationibus armenta pecudum, & cætera pro eleemoſynis dandis, ſiue peregrinis ſuſcipiendis Monaſterio compararũt. Xanth. ſup. cit. p. 58.

[b] Hoſpitalia quoque conſtructa, & Eccleſiæ vetuſtæ renouatæ eius auxilio cognoſcuntur. S. Atth. loco ſup. cit. Beatiſſimus Ioannes compleuit multas prouincias magnis Hoſpitalib⁹, & pijs ædificijs, & Pontibus. Hieron. Radiolẽ. Mon. Vall. par. 2. ſerm. 6. ex Arch. Vall. & Andr. Ianuen. cap. 35. & B. Theuz. cap. 13.

[c] Inſtituta Ioannis Patris noſtri à ſacris Canonibus nihil diſcrepant. Hieron. Radiol. cit. lib. de vita ſolit. cap. 19. ex Arch. Vall.

1 *Sancti Monachi quãto plus amabant cœleſtia, tanto magis terrena ſubſtantia, deuotione populi aucta, creſcebant. Ioan. Tritbem. de viris illuſtr. Ord. S. Bened lib. 1. cap. 7.*

2 *Monachi parabant materiam conſtruendis tuguriolis. Xanth. Per. ſup. cit. pag. 36.*

3 *La Orden del Valle Vmbroſo fundada por el S. Iuan Gualberti ſo la regla de S. Benito cõ algunas particulares Conſtituciones en el ano de mil y quarenta. Iuan de Pineda Monarch. Eccleſiaſt. lib. 22. cap. 22. §. 8.*

4 *Seuerin. Bin in Not. Concil. Aquiſgr ſub Paſchali I. tom. 3. par. 1. & Leo Oſtien. in Chron. Caſinen. lib. 1. cap. 18.*

fatto per lo ſpatio di trentaſette anni nella Religione, raccolſe i più importanti punti, sì di Riti, come di Statuti, che poteſſero valere nello eſercitio delle principali virtù toccate di ſopra; mediante le quali ſi ſale per ſtrada ſicura alla perfettione religioſa.

Si conſeruano ſino al dì d'hoggi nel venerando Archiuio di Vallombroſa, due volumi; l'vno di varie Regole di ſanti Padri, l'altro della Eſpoſitione ſopra la Regola di ſan Benedetto ſecondo la rinouatione Aquiſgranenſe: i quali ſi reputano di quelli, che la Badeſſa Itta dell'Ordine Cluniacenſe, mandò nel principio della Congregatione al Padre ſan Giouanni. Il che ſe è vero (come, che ſia, hanno con fondate probabilità ſtimato molti Prelati più periti delle noſtre memorie antiche) ſono queſti volumi ſenza dubbio degni di vna religioſa dulia; come Reliquie, le quali non ſolo col lungo tempo hanno ſuperato mille ſiniſtri auuenimenti di rapine, e d'incendij; ma che hanno riceuuto ancora veneratione da i frequenti ſtudij del glorioſo Patriarcha, che ſouente li maneggiò, per eſtrarre da eſſi gli Ordini del ſuo Inſtituto. E anco traditione, che il conſeruato nel ſacrario di Vallombroſa, ſia l'indiuidual Salterio che parimente adopraua il Santo; e per tale è venerato. Nè prenda ammiratione, che in queſte coſe l'opinione non ſia ſcienza, chi sà le deſolationi occorſe all'Archicenobio di

Vallom-

Vallombrosa; e come esso (dopo le sciagure delle guerre nate [1] frà i confinanti Conti Guidi, e'l Comune di Fiorenza; e poi di quelle de i Forusciti [a] Fiorentini; e d'altri più cōpassioneuoli [2] accidenti, che nelle passate età miserabilmente cōfusero le profane, e le diuine cose) fusse più volte predato, & [b] arso, e si riducesse à essere da vn solo indecentemente habitato [3]: Per le quali medesime cagioni restò ancora smarrita lunghi anni quella scrittura, che hora è nel suddetto sacrario, fermata di proprio pugno del nostro Santo; ritrouata l'anno 1451. nella confusione d'infinite altre, dalla diligenza di Benedetto Abbate di san Pancratio di [c] Fiorenza: della quale à lui, che era suo Vicario, così da Roma scrisse l'Abbate Generale Don Placido: *La cedola, la quale tu trouasti, che credi sia di mano del nostro almifico Padre san Giouanni, sarebbe, se fusse vera, da serbarla per reliquia*.

Finita questa opportuna digressione de i due pretiosi Volumi, torno à dire, che l'Abbate san Giouanni mise mano alle Appendici [4] della Regola; che poi si chiamarono con nome di Instituto. Nella professione del quale consiste la forma [e] della Religione di Vallombrosa, che da tutte le altre la distingue. Si troua anco appellato con altri nomi; cioè di Consuetudine [f] Vallombrosana; forse perche non appariuano per legge scritta. (Così [5] ancora si appellarono le

Consti-

[a] Intorno à gli anni 1260. e molti seguēti, per tante mutationi di Guelfi, e di Ghibellini, tutte le nostre Badie di fuori erano trauagliate, non solo depredando le case, ma anco molestando le persone. Chron. Vallumbr. Valer. Salainij Mon. Vall. pag. 119. ex Arch. Vall.

[b] Molte scritture si sono smarrite; ma più presto abbruciate. Eudos. Loccat. Mon. Vall. Volum. 2. pag. 803. nell'Arch. di Ripoli. Valer. Salaino Abb. Vall. in Collecta XV. in Chron. ex Arch Vall. Hieron. Radiol. Mon. Vall. in Pręfat. lib. Miracul. S. Ioan. Gualb. ex Arch. Vall.

[c] Chron. Passinian. Valer. Mon. Vall. pagin. 201. ex Arch. Passin.

[d] In eodem Chron. ibidem.

[e] Confirmamus Monasteria Cōgregationis (& eorum Caput constituimus Monasterium Vallisumbrosæ) quæ in eamdem Religionis formā cōsenserunt. Priuileg. Vrbani II. an. 1090. ex Arch. Vall. in Protoc. 1. pag. 21.

[f] Secundū quod Ordo Monasticus, vel Consuetudo Vallumbrosanæ Congregationis exigit. Priuil. Vrb. III. an. 1186. in eodē Protoc. pag. 12. Fratribus, qui sūt in Vallumbrosana Cōgregatione, & in lo-

1 *Dall'anno* 1140. *fino al* 1154 *furono aspre guerre frà i Fiorentini, e li Conti Guidi, fatti forti da gli Aretini Ricord. Malesp. hist. Fiorent cap.* 78.

2 *Orto inter finitimos bello, cùm Monasterij Vallisumbrosæ optima quæque ad Pitbiani Arcē deportarentur, quædam scripturæ cū nonnullis alijs rebus amissæ sunt. Hieron Radiol. cit. lib.* 1. *Miracul. cap.* 38. *ex Arch. Vall.*

3 *Eudos. Loccat Vol.* 2. *pag.* [illegible] *nella vita di Gio: Maria Canigiani Abb Generale di Vall. Arch. Ripulen.*

4 *Sanctus Ioannes instituit Ordinem Vallisumbrosæ sub regula B. Benedicti militantem, cum quibusdam Constitutionibus superadditis. S. Anton hist. par.* 2. *tit.* 15. *cap.* 17 *& cap.* 12 §. 8.

5 *Camaldulensis Respublica vsque ad annū* 1250. *sine Iure scripto adoleuit. August. Florent. Camald. hist. par.* 1. *lib.* 2. *cap.* 40.

cõ sancto ad retinendam monasticam religionem, & bonam Consuetudinem sanctæ memoriæ domni Ioannis Abbatis maioris. Instrumenta gloriosæ Comitissæ Mathildis, & Imilæ Comitissæ an. 1103. in eodẽ Protoc. pag. 46. & 47. Multa Monasteria sunt incorporata Cõsuetudini, & Cõgregationi Vallisumbrosæ, Andr. Ianuen. cit. cap. 74.
a Religio secundum beati Benedicti, & Vallumbrosani Monasterij Regulam. Priuileg. Innoc. II. an. 1133. in Protoc. cit. pag. 23.
Abbas Radiolensis, & Abbas Crispinensis promittunt viuere secundum Regulam sancti Benedicti, & Regulã Vallumbrosanam. Instr. de anno 1112. ex Arch. Vall. num. 73.
b Eudol. Loccat. Vol. 2. par. 1. lib. 1. cap. 7. à car. 774. Arch. Ripulen.
c Queste Cõstitutioni rinouate dal B. Rustico, sono l'Instituto, che san Giouanni cominciò secondo la regola di san Benedetto: & aggiũse à quelle alcune poche cose. Il med. Authore nel luogo cit.
d Canz. antica §. 60. nell'Arch. di Vall.
e Chron. Pontiff. an. 1316. Passinianen. pag. 91. ex Ar. Pass.

Constitutioni Camaldolensi per tutto lo spatio di dugento anni, che non si scrissero.[1]) Et anco si troua con nome di Norma[2], e di Regola [a] Vallombrosana. Ma il proprio nome fù quello di Instituto; col quale vien giurato da tempo immemorabile nella solenne Professione de i Monaci Vallombrosani. E forse il Padre san Giouanni pose tal nome alle sue Constitutioni per memoria della profetia fattali sopra la fondatione del suo Ordine dal diletto Padre san Romualdo[3]: quando questo Santo li disse: Và o Giouanni, e nel nome della Trinità principia il tuo Instituto[4]. Non fù questo Instituto à vn tempo in tutte le sue parti assommato; ma in più occasioni, secõdo che ogni humana[5] legge à poco à poco si và aggiustando. Sin che in vn general Capitolo fù sotto distinti capi promulgato dal Beato Abbate Don Rustico [b]: il qual Prelato hebbe nominanza ne i sacri Canoni[6], come consta nel Decreto di Gratiano alla questione VII. della I. causa; e fù il terzo Generale dell'Ordine [c]. Si validò con l'istessa approbation canonica del Diocesano, di sopra mentouata: e l'osseruanza di esso fù commendata da Papa Leone IX. col viuo oracolo dell'apostolica voce; quando l'anno 1050. si trattenne col Santo [d] nel Monasterio di Passignano. E finalmente nel Concilio Fiorentino sotto Vittore II. l'anno [e] 1055. hebbe la solenne Approbatione: le quali cose

tutte

*1 Beatus Martinus III. fecit Consuetudines & Constitutiones Ordinis Camaldulensis. Chron. Camald. impressũ Florent an. 1513.*
*2 Ordo monasticus secũdum Normam Fratrũ Vallisumbrosæ institutus. Priuil. Innoc. II. an. 1139. in Protoc. 1. pag. 15. ex Arch. Vall.*
*3 Romualdus, qui à Spiritu sancto perdoctus vocationem Ioannis nõ ignorabat, eum his verbis dimittit: Rumpe moras Frater, benedictus à Domino, nobilis profectò, magnèq; Deo Opt. max. acceptę nouę Cõgregationis iamiam fundamenta iacies; in nomine sanctę Trinitatis incumbe in Institutum tuũ. August. Florent. cit. par 1. lib. 1. cap. 34.*
*4 S. Attho Episc. cap. 12. & Andr. Ianuen. cap. 11.*
*5 Legi humanæ ex parte rationis naturale esse videtur, vt gradatim ab imperfecto ad perfectum perueniat. S. Th. 1. 2. q. 97. a. 1.*
*6 Cap. 24. Daibertum.*

tutte à ſuo luogo ſi narreranno.

Includeua l'Inſtituto alcune Conſuetudini; le quali ſenz'altra ſcrittura[1], con la viua voce de i ragionamenti, che ſopra la Regola giornalmente [a] ſi faceuano, introduſſe in prattica l'Abbate ſan Giouanni; e per continuata oſſeruanza lunghiſſimi anni [2] ſi mantennero, quaſi Traditioni, e legitime [3] Vſanze della Congregatione Vallombroſana. A chi curioſamente domandaſſe, ſe ſimili leggi ſi teneſſero in quei tempi d'obbligare i Monaci à colpa; ſodisfà il Beato Abbate Michele nelle ſue Conſtitutioni al primo Capitolo, dicendo[b], che obbligano, nè più, nè meno, come la Regola: nella quale le tranſgreſſioni [4] regolari pare che habbiano relatione anzi alla pena, che alla colpa; pur che non vi ſi meſchi il diſpregio. Nella parte, che era ſcritto, l'Inſtituto fù diuiſo in due capi: l'vno conteneua alcuni riti circa il culto diuino; e certi altri ſimili nel culto de i maggiori: l'altro abbracciaua varij decreti, ò ſtatuti circa le attioni più principali. Noi prima ſcriueremo le Conſuetudini, come quelle che vennero prima in vſo; ſecondariamente i Riti, e in vltimo i Decreti; ſecondo che di tutte queſte coſe il ſanto Inſtitutore fece aggiunta alla regola: diſtendendole puramente in forma di ragionamenti capitolari; poiche in tal maniera furono introdotte[5], come dicemmo, nelle quotidiane occorrenze di eſplicare la Regola: Et

*1 Cõſuetudo eſt ius moribus inſtitutum, & vocatur conſuetudo, quia in communi eſt vſu. diſt. 1. cap. 5.*

*2 Conſuetudo eſt eorũ, quæ longæuo vſu ſunt obſeruata in Ordine. Turrecrem. in reg. S. Bened. tract. 5.*

*3 Mos populi, & inſtituta maiorum pro lege sũt tenenda. S. Auguſt. Epiſt. 80. ad Caſulanũ tom. 2.*

*4 Tranſgreſſio exteriorum obſeruantiarum, quæ ſunt in regula, ſi non ſint trium principalium votorum, non obligat ad mortale. Et in aliqua religione, non obligat ex genere ſuo ad culpam, ſed ſolùm ad pœnam taxatã. S. Th. 2. 2. q. 186. a. 9.*

*5 Statuta à Patribus noſtris in Concionibꝰ, & Capitulis ſancita ſunt. Hieron. Radiol. cit. lib. 1. Miracul. S. Ioan. cap. 7. ex Arch Vall.*

a Iſidor. in regul. Monach. cap. 7. Andr. Ianuen. cap. 57. Expoſitio reg. Vallumb. cap. 2. Thad. Adim. pag. 11.

b Nõ obligamus preterea animam ad maius peccatum, quàm ex noſtra Regula, ex tranſgreſſione, vel nõ obſeruantia obligetur. B. Michael Abb. Gener. Vall. in Conſtit. àn. 1357. cap. 1. pa. 3. ex Arch. Paſſin.

Et insieme per meglio mostrare l'origine, e'l senso di esse, racconteremo le occasioni, che vi furono d'introdurle; vaghi di tutta quella breuità, che permettono simili materie; le quali sono per l'antichità curiose, e per l'importanza memorabili. Acciò che non repugni al nostro fine, che è di trarre dalla oscurità sì pregiate memorie, l'oscurità stessa contratta per souerchia breuità. Il che derogarebbe & alla gloriosa [a] ricchezza de i nostri Archiuij, & alla diligenza del nostro studio: la quale noi habbiamo in questa parte dedicato al desiderio di molti, zelanti di sapere con chiara, e distinta notitia, le paterne leggi. A fin che, sì come i nostri beati Padri (che furono tante rose frà le spine [b] di quei corrotti, & ignoranti secoli) le osseruarono senza hauer necessità di vederle scritte[1]; così noi all'incontro (che siamo nati in secoli religiosissimi, e letterati) vedendole scritte, habbiamo occasione di osseruarle. E con esse, come in vno specchio [c] possiamo raffigurarci, ò nò, per legitima prole del santissimo nostro Padre: & in caso, che si sia degenerato, richiamar noi stessi all'antica gloria, & alla degnità de gli altissimi natali; auanti che spenta ogni lucerna in Israel, smarrisca la Congregatione il bel lume, che fin'hora le hà fatto il Cielo.

Adunque il Santo inspirato da [d] Dio, per dare ordine, e norma à i suoi figliuoli, secondo che dice [2] l'Apostolo: Ogni

Z cosa

[a] Le scritture della Religione di Vallõbrosa sono sicurissime; donde depende tutto il loro gouerno, & i loro Ordini di mano in mano. Vincẽt. Borgh. Disc. par. 2. à car. 479.

[b] Nacque in quei tẽpi di corrotti costumi, come rosa frà le spine, la Religione di Vallombrosa. Il medes. à car. 472.

[c] Vt vos in hoc libello tamquam in speculo possitis inspicere; ne p obliuionẽ aliquid negligatis. Vbi autẽ quis sibi viderit aliquid deesse, doleat de præterito, & caueat de futuro. S. August. in Reg. ad Monach. cap. 47. ex Ar. Vall.

[d] Ritus per sanctum Patrẽ Ioannẽ Gualbertum nobis diuini tùs institutus. D. Bened. II. Abb. Gener. Vall. Epist. sub die 28. Iul. 1388. ex Regesto Epistol. in Arch. Ripulen.

1 *I nostri Padri antichi erano dati più presto à i suoi silentij, & alle orationi, & alla vita contemplatiua, & à volere per se fare, e non torsi tempo nel dire, ò scriuere. Thad. Adim. Mon. Vall nella Prefat. del libro de i Miracoli del P. S Giouanni pag. 3. Arch. di Vall. Chron. Passin. Valer. Mon Vall pag. 207. ex Arch. Passin.*

2 *Apostolus 1. ad Corinth. 14. ait: Omnia honestè & secundum ordinem fiant à vobis. Omnis ordo à Deo est. Et multo magis tenemur custodire ordinem in ijs, in quibus Deo obligamur. Radulph. Tungren. de Canon. obseruant. proposit. 1. in bibliotb. Patr. tom. 6. Curandũ est, vt in domo Dei nihil sit inordinatum. dist. 61. cap. miramur.*

cosa in voi si faccia con honestà, e con ordine; introdusse in osseruanza le infrascritte Consuetudini.

I. E primieramente, essendo la Regola di san Benedetto fondata [a] sopra la charità; & in particolare la nostra [b] Congregatione; hà ogni Monasterio [1] l'Hospitio, ò Spedale: nel quale à i poueri, & à i passaggieri, & à qualunque venga à visitare i serui di Dio, si dà charitateuole [2] ricetto per trè giorni; (ma quando vi fusse gran necessità [c], per più.) L'alloggio di costoro è comandato da [3] Dio, dalla [4] Regola, e da i [5] Canoni. Le Chiese, e i Claustri non paion tali senza il ripieno [d] de i poueri. L'hospitalità è la tessera [e] de i serui di Dio, [6] antichissima à i religiosi. Le migliori cose sono [f] le loro: e noi volentieri hauiamo à riceuere le limosine, per comunicargnene [7]: il che è nostro obbligo [g]. E per ciò si assegna da noi all'hospedale non vna sola Decima (cosa che tutti fanno communemente) ma il [8] doppio, cioè la quinta parte di tutti i prouenti. Bene adunque si riceuono con ogni [h] riuerenza, & amore; perche con loro vien Christo. E s'introducono in Chiesa, & allo appartamento, & alla mensa, lauati loro prima i piedi [9]. E si deputa à tali ministerij il più [10] esemplare, & humano [i] Monaco del

[a] Regulam sancti Benedicti totam ex charitate constare iamdiu vobis demonstrauimus. S.P.N. Ioan. in serm. ad Monach. apud Hierō. Radiol. 2. par. serm. 23. ex Arch. Vall.

[b] Cōgregatio nostra Vallisūbrosana à suę plantationis initio in charitate radicata dicitur, & fundata. D. Bened. II. cit. Epist. sub die 1. Nouemb. 1387. ex Ar. Ripul.

[c] Satuta nostra dicūt: Hospitib⁹ per triduū in nostris Monasterijs ius esto, nec vltra; nisi summa cogat necessitas. Hier. Radiol. cit. lib. 1. Miracul. cap. 7. ex Arch. Vall.

[d] Sine mēdicis plenitudo Ecclesiæ perfecta esse non potest. Chrysost. homil. 30. in cap. 12. 1. ad Cor.

[e] Tessera, qua nos Christiani profitemur esse Dei seruos, sunt ipsi pauperes; in quibus Christū ipsū hospitē suscipimus. Petr. Greg. in Syntagm. Iuris lib. 5. cap. 28. §. 36.

[f] B. Ioannes flagrans charitate meliora sēper alijs tribuebat. Andr. Ian. cap. 18.

[g] De omnib⁹ in eleemosyna datis tam Ecclesię, quàm Fratrib⁹ Decimæ pauperib⁹ dētur. Cōcil. Aquisgr. sub Pasch. I. cap. 49. tom. 3. p. 1.

[h] Hospiti mediocri tantùm caput inclinatur: sūmus toto corpore in terrā prostrato adoratur: in vtrisq; tamen Christus adoratur, qui & suscipitur. Smaragd. Abb. in Reg. S. Bened. cap. 53. & Expos. Vallumbr. cit. p. 204.

[i] Nimio ad tollendā hospitis verecundiā opus est obsequio: ostendamus inter officia, nos non inferre, sed referre beneficium. Chrysost. hom. 14. in c. 5. Epist. ad Timoth. tom. 4.

*1 Ordinò il Santo, che tutti i luoghi di sua religione hauessero appresso di se l'Hospitale. Thad. Adim pag. 10.*

*2 Damus decimam in hospitalitatem pauperū solummodò, vt solummodò pauperes pascantur; non nobiles, & serui Exposit. Reg. S. Ben. Vallumbr. cap. 53. pag. 204. ex Arch. Vall.*

*3 Dist. 42. §. hospitalē.*

*4 Smaragd. Abb. in reg. S Bened. cap. 53. ex authorit. S. Macarij Abb.*

*5 Prælati Ecclesiæ præcedentium Patrum exempla sectantes, preparent habitaculū, vbi pauperes, & peregrini colligantur. Concil. Aquisgranen. sub Steph. V cap. 141. tom. 3. p. 1.*

*6 Primitiua Ecclesia in quotidianam pauperū alimoniam bona sua expendebat. Laur. Villauicent. de sacr. Oeconom. lib. 2. cap. 11.*

*7 Ioannes piè oblatum accipiebat benignè pro dandis eleemosynis. Xanth Perus. pag. 57.*

*8 In hospitalitatem pauperum de omnibus Decimā solummodò dare debemus. Nos, vt abundet iustitia nostra, duas Decimas demus. Exposit. reg. S. Ben. Vall. cit. cap. 53.*

*9 Non diuitibus, sed pauperibus lauātur pedes propter laborem itineris. Exposit. Regulæ loco cit.*

*10 Concil. Aquisg. cit. cap. 141. & Thad. Adim. Mon. Vall. pag. 10.*

del Monasterio. L'Hospitio, per quanto si può; è capace[1], e commodo, acciò che supplisca alle necessità secõdo il numero, e'l grado delle [2] persone. E per denotare la santità di questo offitio si fà lo Spedale, ò Foresteria vicino alla [a]Chiesa.

Questa religiosissima officiosità l'Abbate san Giouanni diligentemente procurò, che al pari d'ogni altra virtù nella Congregatione si barbicasse; come quegli[b], di cui scriue il B. Theuzzo, che haueua fatto Spedale del suo cuore[c], cioè ch'era suiscerato [3] verso i poueri. Egli per tutto ne edificò. E si auanzò di tal maniera all'hora, e poi ne i posteri, la fama della Vallombrosana charità verso gli hospiti; che se bene la Congregatione non era, come furono quelle di S. Antonio di Vienna, de i Crociferi, & altre[4], al preciso officio della hospitalità, instituita; con tutto ciò essa frà tutte, e specialmente il Monasterio di Vallombrosa, ne portaua il vanto. Onde vn principal Poeta, per figurata metonimia, volendo porre vn Monasterio nella Frãcia, oue si facesse larga beneficenza verso i passaggieri, lo appellò [5] Vallombrosa. Ne fin'hora (gratia di Dio) questa heroica virtù è da quel sacro luogo tralignata: sì come il frequente concorso de i pellegrini humanamente proua, e gratamente confessa.

La maggior parte de gli auuentori, ò hospiti [d] erano Clerici, di varie nationi;

a Tutte le Chiese, massimamente de i Monasterij haueuano à canto vna Casa per albergo de gli hospiti. Vincen. Borgh. Disc. par. 2. à car. 492. Episcopus hospitiũ habeat non longè ab Ecclesia. dist. 41. c. 7.

b Pius Pater ita charitate flagrabat, vt quicquid iusto dono vendicauerat, Christi pauperibus commune esse duceret, & in medium accuratè poneret. Xanth. Perusin. pag. 81.

c S. Giouãni benigno haueua fatto del cuore spedale. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 4. ex Arch. Vall.

d Hieron. Radiolen. Mon. Vall. lib. de vita solit. cap. 19. Andr. Ianuen. cap. 70. Xanth. Per. pag. 90. Bern Serra Mon. Vall. in compend. Abb. Gener. cap. 1. pag. 10. ex Ar. Vall.

1 *Hospitalia tot, & tãta beati Ioannis exemplo videmus. Andr. Ianuen. c. 35.*

2 *Si fieri potest, Claustra hospitum sit cũ sua ordinatione, vt omnia necessaria ibi præparari possint. Non autem est omnium æqualis susceptio; nec rectum est, vt quæ parantur diuiti, vel Episcopo, omnia parentur & pauperi. Exposit. Vall. loco cit.*

3 *Siquis diligentissimè S. Ioannis vitam legerit, vel audierit, facilè intelliget, eũ tantæ charitatis erga egenos extitisse, vt nemo misericordior inueniatur. Hier. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 5. ex Ar. Vall.*

4 *S. Anton. in Sum. 3. p. tit. 11. cap. 2.*

5 *Vallombrosa, Così fù nominata vna Badia, Ricca, e bella, nè men religiosa, E cortese à chiunque vi venia. Ariosto Canto 22. st. 36.*

ne i caſi delle vſurpationi delle Chieſe, fatte da i Simoniaci, e dello ſcandolo delle vituperoſe nozze, biſognoſi d'opera, e di conſiglio: e veniuano al ſanto Abbate, come à fonte di charità, e di zelo. Dalle quali viſite naſceuano due beni; l'vno delle anime di eſſi, che reſtauano conſolati; l'altro della Congregatione. Perciò che il ſeruo di Dio haueua occaſione dalla dimora de gli hoſpiti, di fare ſcelta de i più deuoti ſpiriti, e di conceder loro l'habito. E però ſi oſſerua nella hiſtoria del Santo, eſſerli venuta buona parte de i diſcepoli dallo ſtato clericale, quaſi dallo immediato grado della Chriſtiana perfettione; la quale, come inſegnano i Dottori[1], hà il ſommo nello ſtato de i Prelati di ſanta Chieſa, al quale ſuccedono i Religioſi, & à queſti il Clero, e dopo, il reſtante de i fedeli. Egli per l'intelligenza, che hebbe col Clero, fù la colonna de i Sacerdoti catholici; egli fù l'Auuocato loro ne i negotij ardui, oue ſi haueua da interporre[a] authorità, e conſiglio. Et eſſendoſi ſin dal principio della conuerſione inferuorato contro i Simoniaci, miſe particolare ſtudio in mantenerſi quei Preti, che ſi moſtrauano zelanti della canonica amminiſtratione de i ſacramenti. Però nella conſacratione dello ampliato Oratorio di Vallombroſa, hauendo già oſſeruata l'inclinatione de i Clerici, i quali da ogni parte à lui concorreuano; per maggiormente allettarli

alla

1 *Clerici, qui Monachorum propoſitum appetunt, meliorem vitam ſequi cupiunt. 19. q. 1. S. Th 2. 2. q. 184. a. 7. & 8. ex S. Dionyſ. lib. de Eccl. hierarchia cap. 5. & 6.*

a Pater Ioannes Rodulphum Tudertinũ catholicũ Epiſcopũ, virum ſanctiſſimum, cum viris catholicis, & eruditis; Mediolanum tranſmiſit; fidelibus Clericis, & laicis ſummoperè volentibus: vt eis Epiſcopali officio ſubueniret. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cit. c. 70.

alla deuotion del luogo, & all'ardor della causa, pose frà i vocaboli di quella Dedicatione il nome del glorioso Vescouo san Niccolò; all'hora famoso Tutelare, & Auuocato del Clero: sì come suonano gl'hinni antichi, che sopra quel Santo à Vallombrosa [a] si cantauano. Dopo morte fù il Patriarcha san Giouanni inuocato da i Clerici per Protettore; con speranza di hauerlo in Cielo per mezzano di speciali fauori, come di moltissimi l'hebbero in terra. Solēnizzauano la festa di lui, frequentando le Chiese della Congregatione; nelle quali per lo spatio di trecento anni furono ordinarij aiutanti del Choro. Il che è manifesto da i Rituali antichi: doue il Clero celebra nel Choro de i Monaci anticipatamente il suo Matutino [b], per potere à quel de i Monaci interuenire. Come ancora nella solēne [c] processione, andauano meschiati Clerici, e Monaci per fraternal charità [1] quasi indistinti. E negl'hinni de i primi tempi s'inuitano nell'offitio della nostra festiuità Clerici insieme, e Monaci [2] à impetrare appresso Dio le preci del Santo. Conuiueuano adunque nel Monasterio di Vallombrosa Clerici e per hospiti, e per disporsi alla [3] religione: Et iui esercitauano gli obblighi, che per antichi Canoni [d], e pe'l vicino Concilio [e] sotto Stefano V. in Aquisgrana [4], teneuano verso le Canoniche delle loro Collegiate. Appare in vn volume di quella età, conseruato nell'Ar-

a Cleri patrem, & patronum Nicolaū prędicet; Lætum promat vocis sonum Clerus, & magnificet. Breuiar. Ord. Vall. de an. 1355. in festo S. Nicol. ex Arch. Vall.

b In sero vigiliæ S. Ioannis P. N. Clerici seculares dicāt suū Matutinum sicut soliti sunt in choro inferiori ante Altare S. Nicolai. Rituale Pas sin. pag. 79. & 45. ex Arch. Passin.

c In processione post Diaconum cum Cruce, & Subdiaconum cum thuribulo, sequātur omnes Clerici, & Monachi, qui nō sūt parati. Ibid. pag. 80.

d Clericorum habitatio secundum primitiuæ Ecclesiæ formam, iuxta Ecclesias esse debet; & bona communiter habere. Petr. Damian. lib. 1. Epist. 9.

e Nel concilio di Aquisgrana fù cura principale di riformare la vita del Clero, e ridurla alla forma della primitiua Chiesa Apostolica, non gran fatto dalla regola Monastica lōtana. All'hora erano per il Clero, le Canoniche regolari. Vinc. Borgh. Discor. par. 2. à car. 432. e 421.

*1 Canonici, & religiosi laici sunt domesticæ fidei, id est sunt vicini fidei nostræ. Exposit. Reg. S. Bened. Vallūbr. cap. 53. ex Arch. Vall.*

*2 Cœtus roget Monasticus, Omnes rogent & Clerici S. Ioannem suggerat Deo preces pro seruulis. Breuiar. Ord. Vall. an. 1355. Sancte Ioannes ora pro Populo; Clero cunctoq; rogato. Ibidem ex Arch. Vall.*

*3 Vnusquisque Episcopus sciat quātos quisq; Abbas Canonicos in Monasterio suo habeat; & hoc ambo prouideāt, vt si Monachi fieri voluerint, regulariter viuant. Concil Mogunt. I. sub Leone III tom. 3. par 1. cap. 21.*

*4 Concil. Aquisgranen. sub Steph. V. tom. 3. Concil. par. 1.*

nell'Archiuio di Vallombrosa, che (trattane la cocolla[1], e'l rigore de i [a] digiuni, con pochi altri punti) menassero i Clerici in tutto vita monastica[b]; secondo che in detto libro si adatta loro capo per capo la regola di san Benedetto, in tutte le principali [2] osseruanze. Durò ne i Monasterij, e luoghi della Congregatione il commertio di tali Conuittori molti anni. Imperò che de i tempi non troppo lontani scriue nelle sue [c] Chroniche l'Abbate Mindria, che sotto la giurisditione dell'Abbate di Passignano erano trè Canoniche di Clerici secolari; due nella Terra di Figline in Valdarno, ambe intitolate in san Bartholomeo; l'altra à Vigesimo nel Mugello sotto l'inuocatione di santa Maria.

Circa questi Clerici conuittori introdusse il Santo la seguente Consuetudine.

II. I Clerici, che vengono à noi per benefitio delle loro anime, ò dell'altre à loro commesse, contro l'esecranda Simonia, e le impurità carnali, sono riceuuti come domestici [d] nostri, cioè della istessa fede. Charità veruna di souuentione da loro per legge non si chiede. Però che noi, quali serui inutili, siamo obbligati à più di quello, che dispone la legge[3]. Habitano [e] nell'hospitio, seruiti da noi [4] con tutta la charità; corporale nel somministrare à essi le cose necessarie[f]; e spirituale nell'ammaestrarli contro[g] l'heresie, e le tentationi. Se per humiltà alcuno di loro vorrà aiutare i

i Mo-

a Ibidem cap. 122.

b Anton. Caracciolus in præfat. Constitut. Clericor. Regular.

c Abb. Iacobus Mindrias Mon. Vall. in Chron. sign. E. pag. 69. ex Arch. Passin.

d Exposit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cit. cap. 53. pag. 205. ex Arch. Vall.

e Clericus secularis in Monasterio ad habitandũ non recipiatur, nisi voluerit fieri Monachus. Concil. Aquisgr. sub Pasch. I. an. 817. cap. 42. tom. 3. Concil. par. 1.

f Clerici si partiuano da lui nella fede confermati; & alcuna volta i bisognosi ne portauano le borse non vote. Perche questo santo Padre haueua mano larghissima à dare quando poteua. B. Theuz. cap. 36.

g B. Ioannes monebat eos, castè, religiosèque viuere, & Ecclesias canonicè tenere; simoniacas emptiones vitare, & hæreticorum consortia declinare. Andr. Ian. cap. 70.

1 *Idem Cõcil. cap. 125.*

2 *Abbates Monasteriorum prouideant Canonicis, vt habeant claustra, & dormitoria, in quib⁹ simul dormiant, simul reficiantur; & horas canonicas custodiant. Concil. Turonen. sub Leone III. cap. 24. tom. 6. par. 1.*

3 *Præcipimus, vt canonici Clerici, qui in Monasterijs degunt, qui Beneficia habent, vnde victum, & vestimentum habere possunt; stipendia Fratrum (vnde pauperiores, & hi, qui assiduè in prædictis locis Domino famulantes excubant) nequaquam absumant. Cap. 77. Addit. 2. legum Ecclesiast. Karoli Magni Authore Ansegiso Abb.*

4 *Canonici non sint in coquina, sed soli Monachi illud obsequium agant in charitate. Exposit Vallumbr. cap. 35. sup. cit.*

i Monaci à seruire, si concede, specialmente alla [1] mensa.

III. All'accettare chiunque si sia (senza hauer riguardo à ricchezze, le quali sono anzi che nò d'impedimento[a]; e senza eccettioni di età[2], perche di ogn' hora del giorno introdusse il Signore operai nella vigna) si và con [3] difficoltà grande. Li si dice, che vada via, perche si[b] dubita, che per fuggire pouertà, pena, ò pericoli, egli venga alla religione, à risico di far dannare gli altri. L'Abbate l'obbliga à scoprirli l'intero della passata [c] vita[4], i peccati, le male inclinationi, le criminalità; per sapere se hà impedimento canonico[d], che quando che fusse, lo trattenesse da farlo promouere à gli Ordini: e per auuilirlo, e spogliarlo d'ogni ambitiosa[e] pretendenza. Li dice, che la regola è [f] asprissima; e che trouerà meglior fare [5] al secolo, per saluarsi con più ageuolezza. E finalmente li volta le spalle; come se quel conuertito hauesse incōsideratamente, e fuori di proposito fatto simil petitione. Ma à canto sottentra subito vn Seniore [6] di spirito efficace; e conforta colui à non sbigottirsi; esser quello il costume degli Abbati per far proua della fermezza; douersi tornare, & vsar fortezza d'animo in negotio di tanta importanza. Egli torna, e fà quanto s'impone. Tuttauia quasi spregiato si fà star fuori qualche giorno [7] allo stento. Poi, se è perseuerante, comincia di nuo-

nuo à

a Personam potentis, vel diuitis non libentiùs sumebat, quàm pauperis: dicebat quippe diuiti magnū esse impedimentū ad cor humiliandum, eā quam secum pecuniā ducit. S. Attho Episc. Mon. Vall. cap 18.

b Tu fortè fecisti furtum, aut adulterium, aut aliud scelus; & nunc venisti ad Monasterium & te decipere, & alium. Exposit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cit. cap. 58. pag. 213. ex Arch. Vall.

c And. Ian. cit. cap. 43.

d Si fecit adulterium, aut cum fœmina sacrata, aut homicidiū; aut certè talia, pro quibus Canones illū prohibent Missā cantare. Exposit. cit. cap. 60.

e Vt à passionibus, vel inani gloria, & siqua sunt similia, ab his primò efficiatur extraneus. S. Basil. in reg. lib. 1. cap. 4. ex Arch. Vall.

f Ad religionem non premijs, & illecebris, sed aspera prædicatione inuitabat. Hier. Radiol. Mon. Vall. cap. de legibus, & institutis S. Ioānis lib. de vita folit. 19. ex Arch. Vall.

1 *Monachus debet adiuuare Clericum, qui præparat cibum pro mensa Abbatis quando cum hospitibus est. Ibidem cap. 53.*

2 *Andr. Ian. cap. 51.*

3 *Aduenientibus causa conuersionis hospitibus nō facilis dabatur responsio receptionis. Idem cap. 13. Nouitio facilis nō tribuatur ingressus. Concil. Aquisgran. sub Pasch. I. cap. 34. tom. 3. par. 1.*

4 *Iuuenem illum, qui ad se venerat, Dominus noster interrogauit de priori vita sua: & cùm audisset quia rectè transacta est, quod deerat ei præcepit adimplere; & ita demum iussit eum sequi se. S. Basil. in reg. lib. 1. cap. 6. & 7. ex Arch. Vall. Cassian. de Instit lib. 4. cap. 9.*

5 *Melius est tibi in sæculo esse, quam huc venire, & promittere quā non potes obseruare: Exposit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cit. cap. 58.*

6 *Verùm vnus è Fratribus debet dicere illi: Frater ita dicit nostra Regula. Noster Abba respuit te, vt probaret tuam patientiam: tu verò veni ad portam Monasterij, & inde nō recedas. Eadem Exposit. ibidem.*

7 *Nouitius non debet suscipi per quinq; dies; sed sit sub hac dubitatione. Ibidem.*

uo à esser prouato in offitij vilissimi, quali sono [a] lauar le scodelle, scopare l'albergo, e scalzare chi viene, e gouernare i [1] porci, con molte [b] penalità di digiuni, e di fatiche, con perpetuo silentio, con scherni, & onte. Se stà forte; in capo al tempo, che prescriue la regola, quella li si legge [2] per due, ò trè giorni. E scorso così quell'anno, li dice di nuouo l'Abbate [c], esser di precetto, che chi vuol seguir Christo per regnar con lui, venda ciò che hà, e dia il tutto à i poueri [3]. La Congregatione, (come egli hà veduto) spregia, benche sia mendica, ogni terrena sostanza; & al Mondo vi hà gente de i Monaci più bisognosa; à cui egli la sua roba può dispensare. Fatte tutte queste cose, e [4] promesso ch'egli habbia solennemente di osseruar la regola, subito si spoglia de i panni secolareschi [d], e si tosa, e li si copre il capo col Melote, ò cocolla [5] (che era, come si dirà, vn vil sacco di lana,) e resta giacendo in quella maniera per trè giorni sù la terra, in silentio contemplando la morte, e sepoltura di [e] Christo; in figura della quale egli hà da viuere mortificato e nella carne, e nello spirito; e la sua volontà hà da essere à fatto morta, e sepolta sotto i piedi dell'Abbate.

(Quindi faceuano intorno al Professo alcuni riti, che narrammo di sopra. Auanti il santo Legislatore il misterio di coprire col Melote il capo denotaua, che quella professione poneua il Noui-

tio

[a] Faciat illum lauare scutellas, & scopare domum, & discalceet hospites, & faciat focum. Exposit. Vallumbr. sup. cit. cap. 58.

[b] Fame, & siti, calore, & frigore affligebantur: labore, & nuditate, ieiunio, & silentio exercebātur. Andr. Ian. cit. c. 13.

[c] Debet illi dicere Abba: Si placet tibi sancta Regula, vade, & vende omnia tua, & da pauperibus. Nobis ea non sunt necessaria: sunt alij pauperiores nobis: vel certè parentes tui fortè sunt plus pauperes, quàm nos. Exposit. loco cit.

[d] Anno completo, probati, & cogniti, recipiebāt vestes monasticas, professionē publicè facientes. Andr. Ian. loco cit.

[e] Acceptis vestibus, ad exemplum triduanæ sepulturę Christi, triduo cum eis sine intermissione manebant: & semper silentes caputia cucullarū in capitibus tenebāt. Idem Andr. loco cit. & Hier. Radiol. cap. de legibus, & institutis sup. cit.

*[1] Porcis victum in ollis præcipiebantur portare; quatenus illi suæ mentis ardorem ostenderet, dicentes cum Propheta: Propter verba labiorū tuorum ego custodiui vias duras. Andr. Ian. cit. cap. 13.*

*[2] Exposit. Vallumbr. & Andr. Ianuen. locis cit.*

*[3] Qui accedit ad Dei seruitium, debet relinquere ea, quæ sibi competunt; &, quantum fieri potest, ea rationabiliter dispensare. S. Basil. cit. lib. 1. cap. 5.*

*[4] Nouitius nec tondeatur, nec vestimenta pristina immutet, priusquā obedientiam promittat. Concil. Aquisgran. sub Pasch. I. cit. cap. 34.*

*[5] Monachus facta professione, tribus diebus cuculla coopertum caput habeat. Concil. idem cap. 35.*

tio nello ſtato dell'innocēza, nella guiſa della renouatione del Batteſimo[1]. Ma il Santo, aggiuntoui il rito del giacere in terra trè giorni, li fece ſignificare con proprietà più ſimile[2] alle monaſtiche mortificationi, la morte, e ſepoltura di Chriſto.)

IV. Il Profeſſo immantinente sà, che niuna[a] coſa è più ſua: nè del corpo (il che eſprime la Regola) ma nè etiandio è ſignore[b] d'vn'atto della ſua[3] volontà. A tanta pouertà di ſpirito, deuono conformarſi le pouertà corporali, delle fabbriche, delle prouiſioni, delle veſti. Le noſtre habitationi non ſi fanno con le regole dell'Architettura[c], ma con quelle della neceſſità. Nelle officine, ò diſpenſe, in tutto quello, che è noſtro[d], hanno non meno di noi ragione i poueri[4]; però non vi ſia mai niente in auanzo[e]. L'esteriore Inſegna della noſtra amica Pouertà[5] ſono le Veſti vili, & abiette; le quali più per velare il[6] corpo, che per difenderlo ſi portano. La ſola rozzezza, e ſemplicità di eſſe, e non il[f] colore, ci hà da diſtinguere per quelli che noi[7] ſiamo: nella guiſa, che vengono caſualmente meſchiate[g] le lane, ſi fà il noſtro panno; à fin che tutta la bellezza ſia

Aa del

a Poiche haueuano compiuto l'anno, & erano trouati forti, e patienti, ei daua loro l'habito, e faceuano profeſſione. E poi nō era lecito à niuno di hauere couelle. B. Theuz. Mon. Vall. cap.8.ex Arch. Vall.

b Inter cæteros religionum ſanctos Inſtitutores beatus Ioannes noſtri Ordinis Inſtitutor, non ſolùm rerum temporalium à Monachis proprietatem cauit; ſed etiā propriæ voluntatis. Iacob. Pratoueteren. Mon. Vall. lib. de mirac. B. Virg. cap. 71. ex Arch. Vall.

c Non habemus hìc manētem ciuitatem, ideo non palatia, ſed Monaſteria ſunt conſtruenda; quæ non abundent diuitijs, ſed vilitati ſtudeant. Andr. Ian. cit. cap. 47. & 48.

Qui ambitioſarū fabricarum ædificandarum committunt ſcelus, non legitimi filij ſunt S.P.N: ſed digni, vt cum talibus fabricis in profundū mergantur. Abb. Iacob. Mindr. Monach. Vall. in Chron. E. pag. 73. ex Ar. Paſſin.

d Vetus Prouerbium Cœnobitarum eſt, vt nihil poſſideāt, habeāt omnia. Iacob. Pratouet. loc. cit.

e Reuerendus Pater dolebat ſi vetera nouis ſuppuenientibus reſeruare ſciret. Andr. Ian. cit. c. 42.

f Operimenta ita vilia, vt nulla coloris nouitate habeantur inſignia. Caſſian. de Inſtit. lib. 1. c. 3.

g De ſuarum ouium varia lana iuſſit pannum promiſcuum fieri. S. Attho Epiſc. cap. 20.

*1 Caput eius poſt profeſſionem veletur; quia vice Baptiſmi eſt Melota. Expoſit. Vallumbr. cit cap. 50 ex Ar. Vall.*

*2 Monachus velut mortuus in ſepulchro ita debet in Monaſterio cōuerſari. Expoſ. cit. c. 7.*

*3 Ab his, qui prima ſtatim confeſſione initiantur ad Dei ſeruitium, fieri ſolet, vt etiā ſeipſos negent, id eſt voluntates proprias. S. Baſil. in Reg. lib. 1. cap. 2. & 4. ſup. cit.*

*Renunciandum eſt etiā bonis voluntatibus proprijs: vigiliæ, orationes, bonæ quidem ſunt; ſed tunc dicuntur noſtræ voluntates cùm eas ſeparamus à ſpiritualiū ſeniorum conſenſu. Expoſit. Vallumbr. cit. in Probem Reg. pag. 11. §. 1.*

*4 Quicquid pius Pater habebat, Chriſti pauperibus commune eſſe ducebat. Xanth. Peruſ. in cit. pag. 81.*

*5 Ioannes Paupertatis amicus. Andr. Ianuen. cap. 40. & 47.*

*Præcipuus Paupertatis amator, eximius rerum humanarū contemptor, neque ſuperba domicilia, neq; theſauros vltrò oblatos, ſolis neceſſarijs contentus admittebat. Zachar. Lippelous in V ſanct tom. 2. 12. Iul*

*6 Primus indumenti vſus eſt ad confuſionem tegendam; & etiam indumentis calefieri neceſſarium eſt. S. Baſil. ſup. cit. cap. 11.*

*7 Si ſtudium nobis habendum eſt, omnium eſſe nouiſſimos, certum eſt & indumentis omnium nouiſſimos deputare nos debere. Idem loco cit.*

del solo huomo interiore [a].

Circa il colore delle vesti, che senza artifitiosa tintura nasceua dalla diuersità delle lane, pare, che il santo Institutore si partisse dalla generale vsanza del Monastico tutto, e del Clero; i quali vniuersalmente [1] vestiron di [b] nero. Ciò in particolare si legge di san [c] Benedetto, & anco de i Monaci antichi: i quali, secondo che scriue Bernardo Abbate Cassinense, seguirono il colore, che era vsato da gli Apostoli [2] per lugubre [3] memoria della morte di [d] Christo. Così la santissima Vergine [4] testò à due vedoue le sue due vesti. Specialmente di san Romualdo si narra che portasse nera la cocolla [e]; e che l'habito bianco preso da i Camaldolensi non fusse à tutti loro generale; perche alcuni continuarono il nero. E benche nella regola Benedettina si habbia, che il Monaco non faccia caso del colore: tuttauia vogliono [5] che s'intenda non della specie, ma de gli accidenti di esso, cioè del lustro, e bellezza; ò vero della corrispondenza delle calze, e vesti di sotto con la [6] cocolla. Ma non è da confondere nella ragione de i colori il nero col bruno, ò fosco, quasi siano l'istesso. Imperò che altra cosa è il nero morato, che i Latini, deriuandolo dalla voce Greca [7] Anthrace, che vuol dir carbone, dissero atro; & altra il fosco, e scuro. Sì come altra cosa è il candido [8], & altra il bianco. Il bianco, dice santo Isidoro, pallideggia, il

a Latent sæpè sub vili tunica conspicuæ virtutum insignia. Iacob. Pratouet. sup. cit. cap. 22. ex Arch. Vall.

b Socrat. hist. ecclesiast. lib. 6. cap. 20.

c Pietro Calzol. hist. Monast. gior. 1.

d Exposit. in Regul. S. Bened. cap. 55. §. Indumenta. ex Arch. Vall.

e Sunt qui, habitum nigrũ, quem in Cœnobio Classis ab exordio induerat, gestasse sanctũ Romualdum dicant. Extat eius cucullũ in Cœnobio Vallis Castri nigrũ. Discipuli eius Vallis Castri habitũ nigrum non mutauerunt. August. Florẽt. Camald. hist. par. 2. lib. 1. c. 21. & Chron. Off. parui B. V. Ord. Vall. an. 1597.

1 *Clero vestis pulla maximè conuenit, mortis repræsentans memoriã. Boetius Epo Ecclesiast. quæst. lib. 7. cap. 15. §. 46.*

2 *Nigræ vestes doloris insignia Valer Max. lib. 1. cap. 1. §. 15.*

3 *Monachi habitu imitantur Apostolos. Chrysost. apud Bellarm. tom. 2. lib. 2. de Monach. cap. 5.*

4 *Immaculata Virgo Dei Mater virgini discipulo præcipit, vt duas eius tunicas vicinis viduis donet. Nicephor. ecclesiast. hist lib. 2. cap. 21.*

5 *Bernard. Abb. Cassin. super Reg. S. Bened. cap. 55. §. Indumenta pedum. Turrecrem. in Reg. tract. 121.*

6 *Petr. Diacon. apud Bernard Cassin. loc. cit. Expositio Reg. S. Bened. Vallumb. cap. 55. pag. 208. ex Arch. Vall.*

7 *Anton. Thylesius de co orib. cap. 3.*

8 *Albus cum quodam pallore; candidus, niueus, & pura luce perfusus. Isid. Etymol. lib. 1. cap. 12.*

il candido risplende tutto chiaro, quale è la neue. Si prende ancora per fosco, e bruno ogni colore, che penda in nero, come sono il tanè, il berrettino, il morello, cioè pagonazzo. Così si troua appellato da i Poeti il mar nero; perche è verde scuro; e la porpora è appellata nera, perche tira al bruno. I Religiosi, e Monaci [1] antichi vsarono il color [a] fosco, ma non il nero morato; il che noi auuertimmo nel principio del 3. libro. Colori freschi sono il camellino, ò tanè, e'l berrettino, ò grigio. Non vsarono anco i Monaci colori chiari, sino à i tempi più bassi; quando [2] per differentiarsi le multiplicate Religioni, ricorsero e al bianco, e al nero, oltre ad altri colori di mezzo. Ancora l'antico Clero vestì fosco, e bruno, e specialmente [3] tanè, non escludendo tuttauia qualche veste bianca; come dimostra Giulio Cesare [b] Bulengero, nel libro delle vesti Pontificali. Simil tanè, ò lionato è quel colore, che [4] Nicephoro attribuisce alla Madonna, dicendo, che ella vestiua colore natiuo. Onde si può pensare, che inspirato da Dio il santo Abbate diuotissimo di Maria Vergine, instituisse la diuisa [c] di lei per veste de i suoi figliuoli [5]. Questo tal grigio oscuro si vede nella sacra cocolla del Santo, conseruata sin'hoggi [d] dalle venerande Monache Vallombrosane nel Monasterio di san Salui di Fiorenza. E ancor vero, che, ò per la simpathia Camaldolense, ò pe'l predominio delle lane bian-

Aa 2 che,

[a] Plerasq; videas sacratas virgines fusca veste nuptias tegere. S.Hieron. in Regula ad Eustochiū §. Iob Deo. ex Arch. Vall. Et in Epist. ad Rust. Monach. quę incipit: Nihil esse. S. Athanas. lib. de Virginit. S. August Epist. ad Ediciàm num. 199. Bellarm. lib. 2. de Monachis cap. 40. Quòd Monachus nigras, vilesq; fert vestes, se vilem, & peccatorem reputet. Anselm. Cātuarien. lib. de Similitudin. c. 92.

[b] Iulius Cæsar Buleng. de Vestib. Pontif. lib. 1. cap. 20. & 21. ex Ioanne Diacono, Nicephoro, & alijs.

[c] Il Padre Giouanni fece fare panno di lana, mescolata nera, e bianca; sì che si conoscessono tutti coloro, che erano della scuola sua. B. Theuz. M. Vall. cap. 9. ex Arch. Vall.

[d] Di questo color mischio si vede la cocolla del P. S. Giouāni conseruata fino à questi nostri tēpi dalle venerande Monache di S. Salui. Eudos. Loccat. Volume 1. par. 2. cap. 34. pag. 145. nell'Arch. di S. Trin.

1 *Anton. Perez. Abb. Comment in Reg. S. Bened. cap. 5. §. 10.*

2 *Anton. Perez. loc. cit. & Valer. Rainerius M. Vall Rit. Monast. rit. 2. rubr. doctr. 4. §. 9.*

3 *Color Leonatus subobscurus est color pullus, & fuluus. Idem Valer. Rain. loco cit. §. 9.*

4 *Sanctissima Virgo vestimentis, quæ ipsa gestauit, coloris natiui cōtenta fuit. Niceph. hist. eccles. lib. 2. cap. 23.*

5 *Antiqui Patres nostri Ordinis fundatores, cupientes se sicut interiùs, sic exteriùs cōformare, ordinauerunt determinatos habitus Personarum dicto Ordini suppositarum: quos qui portare neglexerit, manifestè se demonstrat ab obedientia tanti Ordinis alienum: videlicet Habitum griseum; pro viris cucullam, tunicam, & scapulare; iuxta ritū per S. P. Ioānem Gualb. nobis diuinitùs institutum, qui de eius Grege existere toto Orbe, meritò gloriamur: pro Monialibus verò cucullā, & velum nigrum. D. Bened. II. Abb. Gener. Vall. Epist. sub die 28. Iul. 1383. Et iterū Epist. sub die [illegible]. Decemb. a. 1[illegible]9[illegible]. & D. Bernard. II. Abb Gener. Vall. Epist. sub die 12. Nouēb. 1405. in Regesto Epist. Arch. Ripulen.*

*Induant pannum de lana mixta factum seu griseum, sine mixtura alterius coloris secundū consuetudinem ven. P. Ioannis primi Abba-*

che, le quali nella gregge sono le più frequenti, il colore alquanto schiarì: e così furono i Vallombrosani dallo sbiauito colore, chiamati i [a] Grigi, ò i [b] Bigi per tutto il quarto secolo, fin che sotto l'Abbate Generale Don Biagio, (quale si fusse la cagione, e forse per la difficoltà di appostare vniformemente il passato colore)

*[c] Mutò la Valle il suo color vetusto:*
*Felice lei, s'osserua altri vsi antichi.*

E prese il tanè, anch'esso fosco, & oscuro. Il consiglio del Santo in scegliere l'habito bigio fù sapientissimo; perche essendo il bianco estremo, colore splendido, e l'opposto nero morato, color ragguardeuole, e percio vietati à i Monaci [1], egli seguì la via di mezzo, participando dell'vno, e dell'altro estremo. Dissi, che il grigio antico pendè in bianco, pe'l commertio, e simpathia di Camaldoli; perche trouo fino à gli vltimi tempi, hauersi vsato da i Vallombrosani portare sopra il lor bigio, lo scapulare, ò habito appellato hasta, di color bianco; il che fù lor vietato [d] specialmente l'anno 1455. dal Generale Don Francesco Altouiti Prelato di santissimi costumi [2]; il quale ancora comandò strettamente l'osseruanza dell'antico habito bigio, puro, e sincero [e]. Preso il tanè al tempo dell'Abbate Generale D. Biagio, Raffaello Volaterano, al Generale familiar molto, nella memoria, che fà dell'Ordine Vallombrosano al lib. 21. del-

a S. Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. & cap. 23. §. 2.

b Laudate el nostro Signore
Monaci de bigi panni;
Del nostro san Giouanni
Vero di Christo seruidore.
Canz. ant. §. 1. Arch. Vall.

c Mutauit Vallis veteres Vmbrosa colores:
Fœlix si mores, & cœli seruat amores.
Æmyl. Acerb. Mon. Vall. in Panegyr. S. Ioann.

d Nemo portet scapulare album in die. Constit. Abb. Gener. D. Franc. Altouitæ a. 1455. cap. 76. ex Arch. S. Trin. Flor.

e Sit igitur color ipsius panni griseus, sine mixtura alterius coloris. Ibidem.

*tis Vallisumbrosæ. Constit. B. Michael. Abb. Gen Vall. cap. de habitus honest. ex Archiu. Passin.*

*1 Colorem album, vel nimis rufum Monachus vitet. Smaragd. Abb. Exposit. in Regul. S. Bened. cap. 55. ex Ferreolo.*

*2 Franciscus Altouita, ob ipsius virtutes, & egregias animi dotes, in summo bonorum gaudio, creatur Abbas Generalis. D. Marcus Pelagien. Abb. Gen. Vall. in Chron. sign. F. pag. 287. ex Arch. Passin. Franc. Altou. ignorantiam è nostro Ordine expulit, & fugauit. Hier. Radiol. cit. par. 2. serm. 32. ex Arch. Vall. Hic à S. Antonino Archiep. magna reuerentia est habitus. Bernard. Serra in Compend. cap. 30. Ibidem.*

dell'Anthropologia,nomina il detto colore per Veneto: indi tutti gli altri historici diuersamente il nominarono, chi ceruleo, chi fuligineo, chi rouano scuro, leonato, morello, e tanè [a]; tutti (come si è visto) errando; poiche il solo grigio fù il proprio dal Padre san Giouanni instituito, e per quattrocento anni vsato [b]; il che ancora manifestano tutte le pitture antiche. Hoggi il color moderno [1] è il nero, necessitato per schiuare le disuguaglianze, che nel tanè scuro non si poteuano aggiustare. La qual mutatione, se è per consonare alle lodi, che à quel venerando colore dà Nicephoro author grauissimo, sia pur fausta, e felice; e l'approui in Cielo il santo nostro Patriarcha, come Diuisa del Clero, che di lui fù cotanto amico, e deuoto. Le parole di Nicephoro son queste [2]: *La veste nereggiante, & amica della luce (che fù diuinamente tessuta pe i santi Hierarchi) à essi molto si confà, i quali aspirano à menar vita Angelica*. Non deuo tralasciare circa l'antico bigio, che per costante traditione [3] il Padre san Francesco, intorno all'anno 1224. giungendo in tempo di grossissime piogge à Vallombrosa in occasione del viaggio dell'Aluernia, fù raccolto caramente dal beato Abbate Don Benigno, che li diede la propria cocolla per mutarsi: la quale hauendo voluto il Santo renderli nel partirsi, nè l'Abbate riuolendola, fù il Santo necessitato à torre per l'amor di

Dio;

a Raph.Volaterr.Anthropol.lib.21.§.Benedict⁹.Polyd.Verg. de rerum inuent.lib. 7.cap. 2. Ioann. Ludou. Archontol. lib. 3. cap.66.Paolo Morigia hist. relig. cap. 26.Bernard.Serra in Compend.cap.1. Valer. Rainer. in Rit. rit.1. §. 11.

b Secundum antiquã consuetudinem venerabilis P.N.B Ioannis primi Abbatis Vallisumbrosæ volumus, quòd Prælati, & Monachi induantur vniformiter in forma,& colore: color autem sit de Bigio griseo.Constitut. Franc.Alt.loco cit.

1 *Nostris temporib⁹ cõsuetudo nigrũ obtinuit colorem. Valer.Rainer. Mon.Vall.in Rit. Monast.rit. 1. rubr. doctr. vnica §. 11.*

2 *Niceph.Callist.in Dedicat.oper.prope finem.*

3 *Traditiones sunt præferendæ Archiuis. Anton.Dauroult. Flor. Exempl.de Tradition.tit. 15. cap. 4. exempl. 1.*

Dio; con la quale cintala della ſolita corda ſi partì. Queſti due habiti de i due ſanti Padri Giouan Gualberto, e Franceſco, poſti in paragone della totale ſimiglianza (eccettuatane la ſola fune) ſi veggono ancora dipinti nella prima loggetta del Conuento di ſanta Croce di Fiorenza.

E tanto ſia detto del color Vallombroſano, per paſſare horamai breuemẽte al numero, e forma delle antiche veſti. La cocolla, che altri ne i tempi manco ſemplici appellò Flocco[1], da prima fù vn vil ſacco, di che ſi veſtiuano i pubblici penitenti[a]; indi paſsò à i Monaci con la ſomiglianza della Profeſſione. Era la principale veſte del Monaco occidentale, sì come dell'orientale era la minore[b]; perciò che colà il cucullo fù il ſolo cappuccio. Copriua tutto[c] l'huomo, ma ſenza ſuperfluità di maniche larghe, la quale ſan Girolamo[2] aſcriue à i Sarabaiti, feccia de i Monaci. Rappreſento la cocolla per gloria del Monaſtico l'habito de i Cherubini, frà le ſei ale delle quali ſi vedeua il Monaco adombrato. Imperò che due velauano la faccia, e ſono il cappuccio, che ſoprauanza intorno al viſo adombrandolo[3] tutto; due altre velauano le mani; e ſono le maniche, che ricoprono le braccia, e le mani, (poiche lunghe aſſai furono le maniche[4] delle cocolle) e due finalmente velauano i piedi; che è la lunghezza della cocolla, la quale faceua alquanto di

*a* Arbitror cucullam olim fuiſſe ſaccũ capiti inductum, & ex latere, cauſa educendorum brachiorum, perforatum: qui fuit veſtitus Pœnitentiũ. Petr. Gregor. in Syntagm. Iuris lib. 15. cap. 16. num. 1.

*b* Caſſian. de Inſtitut. lib. 1. cap. 4. Niceph. eccl. hiſt. lib. 1. c. 14.

*c* Cuculla eſt caſula, quaſi parua cella, & parua caſa. Turrecrem. in Regul. tract. 121. Expoſit. Reg. S. Bened. Vallumb. c. 55. pag. 208. ex Arch. Vall. S. Hildegard. Epiſt. ad Monach. griſeos.

1 *Aliqui vltramontani Monachi cucullam dicunt cappam, habitum longum, & amplum, manicas nõ habentem. Alij dicunt Floccũ cum caputio. Turrecrem. in Regul. S. Bened. tract. 121.*

2 *S. Hieron. apud S. Anton. hiſt. par. 2. tit. 15. cap. 1. §. 2. Fluitantes nitentis habitus lacinias deſpice. Petr. Dam. lib. 6. epiſt. 1[illegible]. ad Mainardum Abb.*

3 *Homines iſti cuculla caput tegunt, ne ad dexteram, vel ad ſiniſtram declinantes, rectè in impetu ſpiritus gradiantur. S. Hildegard epiſt. ad Monach. griſeos. Ad veſcendũ operiant capita ne circũſpiciant veſcentes alios. S. Pachom. in regul. cap. 14. ex Arch. Vall.*

4 *Bernard Abb. Caſſin. Expoſit in Reg cap. 55. ex Arch. Vall.*

di ſtraſcico. Queſto, che hò detto è penſiero di Papa Bonifatio [a] IV. Alla cocolla Vallombroſana fù ſempre cucito il [b] cappuccio, e durò così per tutto il tempo del ſopraddetto Abbate Generale Don Franceſco Altouiti: in ciò differente dalla Tonaca, perche à queſta nõ era attaccato il [1] cappuccio; & oltre di ciò la tonaca haueua le maniche commenſurate [2] alla mano, e non oltre. La terza veſte era lo Scapulare, habito ancor eſſo cappucciato: & era vna lunghezza [3] di panno, larga poco più de gli homeri, ſino à terra, quaſi lungo bauaglio ò grembiule di quà, e di là pendente [4], inuentato per l'opera delle mani, e per ſupplire alla mendicità della tonaca. Queſto i Vallombroſani [c] ſino al tempo ſuddetto ſempre portarono dì, e notte cinto [d], ò con cingolo di lana, ò con la fune, che fù di [5] canapa; sì come ſe ne fà mentione in tutte le antiche Conſtitutioni dell'Ordine, ſino all'anno 1455. Simile allo Scapulare fù il [6] Melote; cioè due larghe ſtriſce di pelle di pecora (il che ſuona la Greca Etimologia, nella quale la pecora vien detta Milon) à tanto che pendendo dalle ſpalle, ſino in terra ambiſſero dauanti, e di dietro il Monaco, che parimente ſe le cingeua ſopra i fianchi; e queſto Melote haueua vn ſimil cappuccio. Si legge che S. Benedetto [7], e S. Romualdo [8] lo portarono in ſegno d'eſſere Abbati, eſſendo queſto vna veſte da Paſtori. Intorno alle quali

coſe

a Precioſiſſimus Monachorum habitus figuram Ordinis Cherubim habere cõprobatur. Nam vti Cherubim, ita Monachi, ſex alis velãtur: duabus quidem in capucio, quo caput tegitur; alijs verò duab⁹, quibus pedes teguntur: illud verò cucullæ, quod brachijs extenditur, alias duas alas eſſe dicimus. Bonifac. IV. apud Petr. Dam. lib. 5. epiſt. 19.

b Mandamus inſuper vt caputia cucullarũ, vel ſcapularium non ſint diuiſa, ſed ſimul cõſuta cum dictis veſtimentis. Conſtit. D. Franciſci Altou. cap. 76. ex Arch. S. Trin. Florent.
Monachis Abbas præcepit capita cucullis operire. Petr. Dam. cit. lib. 4. Epiſt. 9.

c Portent ſcapulare de lana naturali factum, cinctum cingulo, ſeu fune. Conſtitut. B. Michael. Abb. Gener. Vall. cap. de habitus honeſt. ex Arch. Paſſin.

d Nullus nudus dormiat ſine tunica, & ſcapulari, vel ſine cuculla: qui contra fecerit per duos mẽſes carceri mancipetur. Conſtitut. Franc. Altuo. cit. cap. 65.

*1 Bernard. Abb. ibidem. S. Hildegard. in Explicat. Regul. S. Bened.*

*2 Bernar. Abb. Caſſinen. loco cit.*

*3 Scapulare dicitur, illud, quod Græci Schema (id eſt ſciſſuram) vocant; cum quibus capita tegunt, & cingunt illa ſibi. Expoſit. Regul. S. Bened. Vallũbr. cap. 55. pag. 208. ex Arch. Vall.*

*4 Bernard. Abb. Caſſinen. ſup. cit.*

*5 Funis eſt quæ de cãnabo fit, & cingulus eſt qui de lana fit. Expoſit. Vallumbr cit. cap. 22.*

*6 Ad ſimilitudinem ſcapularis videtur eſſe illud veſtimentum, quod nos Melotam vocamus. Expoſit. eadem cap. 55.*

*7 S. Greg. Dialog. lib. 2. cap. 8.*

*8 Petr. Damian. in vita S. Romual. cap. 64. & Abb. Siluanus Camald. in Notis ibidem.*

cose non permette il termine historico, che si dica più, etiandio in gratia de i curiosi. Vi hà Cassiano, e Bernardo Cassinense, i quali, oltre tutti gli Espositori della Regola, ne trattano; e non meno diligentemente Santa Hildegarde iui, e nella Lettera, che scrisse à i Monaci Grigi circa l'anno 1140. Aggiungo solo, che l'antiche pitture del Padre san Giouanni fanno ancora esse fede della strettezza delle maniche: e la cocolla, di lui, mentouata di sopra, da piedi gira circa sei braccia. Al qual santo Padre il Cilicio, ch'egli sempre sotto la cocolla portò, seruiua per tonaca: leggendosi, che vsò sempre hauere indosso vna sola veste, che, fuori dell'opera delle mani, fù la [a] cocolla: poiche conforme alla dottrina di San Basilio, il Cilicio non si contò [1] per veste.

La verga, che il santo Abbate, come tale portaua in mano, di sopra si disse non esser la gruccia de gli Infermi, ma che l'equiuoco della figura, la qual rappresenta il Tau, con quello del nome di Crux[2], cagionò frà gli idioti, che si confondessero. Essa significa [b] potestà correttiua [c]; e fù vniuersale insegna de gli Abbati dell'Occidente[d]; se bene nell'Oriente ogni Monaco [3] la portaua[e]: fin che per gli Abbati successe à questa antica verga per gratia di Vrbano II. il baston Ponteficale, insieme con l'altre insegne Vescouili. Di san Benedetto narra san Gregorio, ch'egli con tal

verga

a S'egli giaceua, andaua, ò caualcaua, sempre staua in cocolla. B. Theuz. Mô. Vall. cap. 13. ex Ar. Vall. Andr. Ian. cit. cap. 17.

Oportet vnum tale esse indumentũ, quod nobis sufficere possit ad omnia; vt in die honestum videatur, & in nocte expleat necessitatem. S. Basil. in reg. lib. 1. cap. 11. ex Arch. Vall.

b Baculus inter ecclesiasticas personas signũ est pastoralis dignitatis. Petr. Greg. in syntagm. iuris lib. 6. cap. 14. num. 13.

c Ioãnes Molanus de hist. sanct. imaginum lib. 4. cap. 29. ex Pontificali Romano.

d Quænam cubilia Principũ, Abbatum virgis non aspiciuntur effossa? Abbas, licet iuuenculus, licet validus corpore, nescit incedere si desit baculus. Petr. Dam. lib. 6. epist. 7.

e Gestatio baculi spiritaliter monet, debere Monachos nũquã inter inuisibiles nequitiarum spiritaliũ bestias, inermes incedere; sed irruentes eas Crucis signaculo longiùs propulsare. Cassian. de Institut. lib. 1. cap. 9.

*1 Non propter vsum, sed propter afflictionem inuentum est cilicium. Cùm autem duas tunicas habere prohibeat sermo diuinus, quomodo potest suscipi huiusce modi indumentum, nisi ad vsum, quem diximus? S. Basil. in Regul. lib 4. cap. 28. ex Arch. Vall.*

*2 Crux ipsa est Pastorũ virga. Ioan. Damasc. fidei Orthod. lib. 4. c. 12.*

*3 Cassian. de Instit. lib. 1. cap. 9. Et S. Oresiesis in Regula Monach. §. liberi sumus. ex Arch. Vall.*

verga [1] percosse il Monaco, che fuori di choro si lasciaua trarre dal Demonio. Et anco di santo Odilone Abbate di Cluniaco si legge; che venuto in Italia à visitare Theobaldo Abbate di Montecasino; e questi per riuerenza volendoli dare il suo bastone abbatiale, egli humilmente lo ricusò [2] dicendo, non conuenire alla presenza del Vicario di san Benedetto, e dell'Abbate di tutti gli altri, che qualunque Abbate porti la pastoral verga. Quanto habbiamo detto ci si fà manifesto ancora, oltre à molte altre antiche, da due speciali pitture: l'vna è dell'Altar destro del Choro di Vallombrosa, oue trè santi Abbati, Antonio, Benedetto, e Giouangualberto, hanno le istesse verghe, ò grucce. L'altra antichissima è nel vecchio Monasterio di santo Ellero, doue stanno à fronte cō le due verghe, Episcopale, & Abbatiale san Bernardo Cardinale, e Vescouo, e'l Padre san Giouanni: nella quale ancora si può notare la speciale impugnatura, che è nel mezzo di essa, e non nella sommità. Resta lo scrupolo delle due teste di Leone, le quali sono annesse alla moderna gruccia, ò verga, che fà l'Arme, & Insegna della Congregatione Vallombrosana. Intorno à che è da sapere, che di dette due teste, nell'Arme descritta dall'Abbate Generale Don Biagio, nelle sue Constitutioni [a] ceremoniali l'anno 1504. non si fà mention veruna. Mà il Generale Don Bernardo

1 *Dialog lib. 2. cap. 5. B. Benedictus virga, quam manu gestabat illius percussit latus. Baron. t. 11 an. 1022. num. 15.*

2 *Respondit Odilo, contra fas esse, præsente Benedicti Vicario, qui Abbas omnium Abbatum est, Abbatem quempiā, pastoralem deferre virgam. Baron. tom. 11. an. 1022.*

a Cap. 27. ex Arch. Ripulen. in lib. Constitutionum ab anno 1500. vsq; ad 1572.

Bb Gian-

Gianfigliazzi[1] (il quale come [a] Archipresule, e Primate della Toſcana, in cōcorrenza della Croce Archiepiſcopale vsò nelle Proceſſioni farſi auanti portare la gruccia) vi aggiunſe il ſimbolo del ſuo gentilitio Leone. Se però egli no'l fece per riuerente memoria de i nobiliſſimi Biſdomini, che diedero il ſangue al noſtro Patriarcha; l'Inſegna de i quali è quello iſteſſo animale. E queſta ſeconda conſideratione è al propoſito di quanto ſcriue l'Abbate Eudoſio; il qual vuole, che nell'Arme Vallombroſana la gruccia rappreſenti la perſona [b] del Padre ſan Giouanni. Io ſtimo, che gli antichi Padri di Vallombroſa leuaſſero per Inſegna la verga Abbatiale, per antonomaſia del primo Generalato Monaſtico; perche (come frà poco ſi vedrà) il primo Abbate Generale, che ſi legga nella Chieſa, fù ſan Giouanni.

Segue vn'altra vtilità dal ſanto Abbate introdotta nell'Ordine Monaſtico; che fù la deputatione de i [c] Conuerſi: i quali alla ſimiglianza de i ſette Diaconi nel tempo de gli Apoſtoli, attendeuano à i negotij eſteriori, mentre gli altri ſtauano alle Orationi. E circa tali Conuerſi, ò Miniſtri ſi oſſeruò la Conſuetudine, che ſegue.

V. Secondo i [2] Canoni, che non lodano il Monaco fuori del Chioſtro [d] à procurare negotij terreni, è ſtato bene raccomandare tali fatti à i noſtri fratelli, Miniſtri [e]: i quali, perche [f] conuerſano in

[a] All'hora il Generale di Vallombroſa (si come vn'altra volta io diſſi) era il primo Prelato della Toſcana. Eudoſ. Loccat. Vol. 2. cap. 63. pag. 996. nell'Arch. di Ripoli.

[b] La Gruccia ci rappreſenta quella perſona, la quale è ſtato principio della Vallombroſana religione. Il med. nel luogo cit. cap. 60. pag. 979.

[c] Conuerſorum inuētum, licet optimum ſit, nouum nihilominus, atq; extra Regulam eſt. Ant. Perez Comment. in Regul. S. Ben. cap. 19. §. 20.

[d] Abbas, ſi mittat Monachos, qui ſunt ſtudioſi in reb⁹ diuinis, ad villas, vt faciant laborare curtes; plùs amat terrena, quam ſalutem animarum. Expoſit. Regul. S. Bened. Vallumbr. cit. cap. 2. ex Arch. Vall.

[e] Hos Miniſtros religionis recepit, quos Conuerſos appellāt. Xanth. Peruſ. Mon. Vall. pag. 30. ex Arch. Vall.

[f] Cotali prouati Cōuerſi il Padre ſanto ſecuramente mandaua à tutte le coſe di fuori. B. Theuz. cit. cap. 10.

*[1] Sunt qui teſtentur, quoties illum per Florentiam ire oportebat, iubere, ſibi Gruciam elatam anteferri, ſicut moris eſt, Crucem in ſua diœceſi Archiepiſcopum anteire. Bernard. Serra Mon. Vall. in cōpend. cap. de Bernardo II. Generali XXVII. ex Arch. Vall.*

*Per Fiorenza ſi faceua portare dinãzi la Gruccia alzata in aria. Eudoſ. Loccat. Mon. Vall. Vol. cap. pag. 978. Arch. di Ripoli.*

*[2] Non oportet, Monachum, temerè exire Monaſterio, & in rebus agendis verſari. Concil. Chalcedon.*

*Soli Apocriſiarij (Apocriſarij ſunt nuncij, qui proficiſcuntur, vt reſpōſum mittentibus referant. Durand. in Vocabul. iuris.) poſſunt egredi Monaſterijs ex Conſtitut. 3. lib. 1. Cod. apud Photiū Nomocan. tit. 11. biblioth. Patr. tom. 6.*

in simili occupationi, noi appelliamo Conuersi. L'habito più corto, con la berretta di [a] pelle, idoneo alle faccende, e viaggi, li distingue [1] da gli altri. Auanti che conoscano di esser nostri fratelli, fanno vna tal probatione per vn'anno, mediante la quale si fà loro noto, che vengono à seruire. Imperò che nō si ammettono per quel tempo alla nostra mensa, nè al dormitorio, nè al capitolo, nè alla sacra communione [b] oltre le [2] Pasque. Ma professi che sono, e diuenuti seniori, in tutte coteste opere son nostri eguali, & alla voce [c] elettiua, & al sacerdotio[3]. Al choro non impediti sì diurno, come notturno sempre assistono[d]. Hanno da essere tanto alieni da mostrare di hauere arbitrio nelle sostanze, che maneggiano, e li vogliamo di tal maniera poueri; che non habbiano vn minimo affetto di proprietà verso la roba [e].

Quanto bene fusse inspirato l'Abbate san Giouanni all'institutione di tali Conuersi, lo mostrò la santità de i beati, Megliore, Orlando, Torello, e d'altri. E quanto fusse vtile la economia della loro fedele, e prudente amministratione (mentre durarono nel maneggio, e furono Massari, Sindici[f], ò [g] Camarlinghi sino all'anno 1300. comparendo à gli Atti curiali, e maneggiando le rendite) si vide nell'accrescimento de i beni temporali, il quale fù il sommo d'ogni altro tempo auanti, e dopo. Ancora appres-

a Habitu breuiori, & infula quasi pastorali, agnina pelle, arte sutoria, circumducta, vtebātur. Xanth. loco cit. Andr. Ian. cap. 30. Hieron. Rad. de vit. solit. cap. 19.

b Ab initio per annū probabantur; quo aut concilio, vel capitulo interesse, aut sacrā Eucharistiam sumere, vt cęteri seniores Conuersi solent, illis prohibitum erat. Xant. Perus. loco cit. Hier. Rad. loco cit.

c Instrumēt. de anno 1324. in Protoc. 1. pag. 68. & Instrum. sign. num. 716. & 818. ex Arch. Vall.

d Curabat, vt officijs diuinis nocturnis, atque diurnis quàm diligenter interessent. Xanth. & Hieron. locis cit.

e Hi Ioannis praeceptis obtemperantes, nihil proprij nō modò habebant, sed ne cupiebant quidem. Idem vt sup.

Non dicatis, vos posse proprium possidere, qui voluntatum vestrarum arbitrium subiugastis alterius ditioni. B. Mich. Abbas. Gener. Vall. in Constitut. cap. Quòd nullus proprium habeat. ex Arch. Passin.

f Collecta 2. in Arch. Vall.

g Liber rubeus pag. 327. ibidem.

*1 In bonis moribus ferè nihil à Monachis distabant; extra vestium qualitatem, & silentiū, quod in exterioribus occupati nequibant plenius obseruare. S. Attho Episc. cap 21.*

*2 In concilio, vel capitulo non intererant, nec sacram Eucharistiam, nisi in Paschatibus, accipiebant. Hieron. Radiol Mon Vall cap. de legibus, & instit. S. Ioann. lib. de vita solitar. ex Arch. Vall.*

*3 Constit. B Mich. Abb. Gener. Vall. cap. Quod nullus celebret & c. ex Arch Passin & Constit. Ioann. II. Abb. Gen. Vall cap. 69. ex Arch. Ripul. & Constit Benedicti Abb. Gen cap. 70. ex Arch. Passin.*

ſo la Republica Fiorentina, conoſciutoſi il lor valore, furono da eſſa più volte deputati offitiali ſopra i publici[a] edifitij; e ſopra le ſpeſe dello[b] Stato. E non ſolo con le proprie diligenze eſſi augumentarono le rendite della Congregatione; ma ancora con le rinuntie, e donagioni[c] delle loro proprietà. Furono ne i Monaſterij in numero notabile, hauendo per tutto à doppio ecceduto il numero de i[d] Monaci. Nè fù negletto il grado loro: poiche ſi troua, che Canonici ſacerdoti non ſi vergognarono di quello[e] ſtato. La pelle di agnello in capo à i Conuerſi può parere così miſterio, come veſte: quaſi che doueſſero i Monaci conſiderare, che il vitto ſomminiſtrato loro da i Conuerſi fuſſe vna debole proroga della[1] morte; di cui le pelli ſono ſimbolo volgare. Il quale miſterioſo concetto viene dalla dottrina di ſanto Agoſtino. La medeſima pelle intorno alla fronte può ancora, ſecondo che inſegna Caſſiano, ſignificare[2] la mortificatione dei i penſieri. Nei tempi dopo ſi trouarono due ſorti di Conuerſi; gli vni appellati[f] Clauſtrali, & erano i detti gouernanti; gli altri erano di ſpirito groſſo, & [g] inferiore; che ſi legge eſſere ſtati applicati all'eſercitio di mulattiere, e fabbro, e ſimili. Nelle Conſtitutioni del B. Abbate Michele, & in altre anteriori, ſi ſpecifica vn'obbligo ſpirituale, che haueuano tutti i Conuerſi, di dire ogni giorno vna Somma di Paternoſtri,

appel-

[a] Inſtrument. num. 790. ex Arch. Vall.
[b] Inſtrum. num. 793. ibidem.
[c] Liber niger à pag. 95. ex eodem Arch.
[d] Inſtrument 716. & 818. ex Arch. Vall. Et Inſtr. de an. 1355. num. 193. ex Arch. Paſſinian. & Chron. Paſſin. Valer. Mon. Vall. pag 263. ex Arch. Paſſin.
[e] Inſtr. de an. 1229. ex Arch. Paſſin.
[f] Conſtitut. D. Blaſij Abb. Gen. Vall. an. 1504. cap. 34. ex Arch. Ripul.
[g] Conuerſus noſter, cui nomen Antonio, qui in locis ſaltuoſis Vallisumbroſæ porcorum greges paſcebat. Hieron. Radiol. Mon. Vall lib. 1. de mirac. S. Ioann. cap. 28. ex Arch. Vall.

1 *Pelles ſignificant mortalitatem; cui & ſi cibus numquã deſit, ſed ſubinde reparet vires, non tamen efficit, vt mors non ſit futura. S. Auguſt. tract. 2. de reſurrect. Mortuor. cap. 11. tom. 10.*
2 *Caſſian. de Inſtitut. lib. 1. cap. 12.*

appellata il [1] Centenario: la quale era così distribuita. Per le Vigilie notturne, ò Matutino 25. per le Laudi 15. alla Messa 12. per Prima 7. & altrettanti per ciascheduna hora, Terza, Sesta, e Nona; per Vespero 12. e finalmente per Compieta 7. Vn'altro auanti la Mensa, & vn'altro dopo. E doueuansi dire in ginocchione[a]. Ma il Generale D. Biagio dichiarò douersi recitare tal somma con altrettante [b] Auemarie: obbligando gli habili all'offitio della Madonna. Et è cosa degna di sapersi, che vi furono altresì [2] Conuerse; le quali aggregate con solennità di alcune promissioni, fatte in mano dello [c] Abbate, viueuano come in vna Confraternità, sotto l'obedienza Vallombrosana. L'habito loro era la veste, con lo scapulare [3] grigio, e'l velo nero[4]. Frà esse alcune ve n'hebbe venute dallo stato [d] coniugale; dopo che i mariti si erano per li voti dedicati al Chiostro. Queste, fatta oblatione delle proprie case, e beni, se ne restauano alla custodia delle cose donate, mentre viueuano; perseuerando in vna vedouile, e lodatissima continenza, sotto la cura d'vn Conuerso [e] d'età matura, e di sensi mortificati[5], con speciali obblighi di digiuni, e di orationi. Il Magistrato Fiorentino piamente giudicò, tali religiosi coniugati esser veri Conuersi, e douere nelle persone, e ne i [f] beni, che essi in nome del Monasterio custodiuano, godere le immunità della Chiesa. Ma que-

sto

*1 Equites S. Stephani Hetruriæ quotidie centum orationes dominicas, & totidem salutationes angelicas ordinarij exercitij spiritualis loco recitant. Ludou. Gotefred. Archontolog. cosmica lib. 3. cap. 38. §. 43.*

*2 Sunt & apud eos (Monachos tempore Apostolorum) mulieres solitariæ, quæ sacram hanc vitã, & institutum sectantur. Niceph. eccles hist. lib. 2. cap. 16.*

*3 Conuersæ iam receptę deferant scapulare. Constit. D. Bened. I. Abb. Gen. cap. 16. ex Arch. Passin.*

*4 Habitus pro religiosis fœminis dicti Ordinis Vallisumbrosæ Obedientiæ recommissis est cuculla grisea, & velū nigrum. D. Bened. II. Abb. Gener. Vall Epist. sub die 28. Iul. 1388. in Regesto Epist. ex Arch. Ripul. & Constit. B. Mich. cit. cap. de Oblatis. ex Arch. Pass.*

*5 Præficiat his senem honestis moribus, cuius honor Dominæ dignitas sit. S. Hieron. Epist. ad Saluinam.*

a Dicant humiliter hos Paternoster, & deuotè decantant aut pandant, tam in Ecclesia, quàm vbicũq; fuerint, cum genuflexione; tàm Conuersi, quàm Conuersæ. B. Mich. Abb. General. Vall. in Constit. cap. Quot Pat. nr. dicant Conuersi. & DD. Ioann. II. & Bened. I. Abb. Gener. in Constit. cap. 80. & 81. ex Arch. Passinian. & Ripul.

b Constitut. an. 1504. sup. cit. cap. 34. ex Arch. Ripulen. Eudos. Loccat. Vol. 2. pag. 1068. ibidem.

c Instr. de an. 1305. nu. 1836. ex Arch. Passin.

d Instrum. nu. 808. & 842. ex Arch. Vall.

e Instrum. an. 1229. num. 481. ex Arch. Vall.

f Instrum. num. 842. ibidem.

sto instituto di Conuerse fù vn secolo dopo la morte del Santo.

Seguono altre Consuetudini, le quali si osseruarono circa la semplicità della vita, e lo studio della purità catholica contro l'heresie: e circa lo stato della Congregatione.

VI. Deuono i nostri costumi, per corrispondere all'humiltà 1 esser fondati nella simplicità a del cuore, senza fraude 2, senza iracondia, 3 senza interesse, fuori che dell'anime, e quando si tratta del pregiuditio b di Dio. Nel qual caso, il sottometters senza giudicare, e l'obbedire senza esaminare, 4 non è semplicità, ma imprudenza, e rusticità; la quale altrettanto distrugge, 5 quanto la semplicità c edifica. All'hora la scienza delle Sacre Scritture, 6 insegna à resistere: dalla quale come da vna faretra si cauano saette da vincere gli Heretici, 7 Però questi hanno à essere i nostri studij la difesa della Santa Madre Chiesa d.

VII. Verso la Santa Romana Chiesa la Congregation nostra professa speciale vassallaggio, e clientela; e à quella totalmente adherendo; e in seruitio di quella apparecchiando ogni temporal dispendio, etiandio della vita. 8 Per simbolo della qual dependenza, ò seruaggio, 9 essa è dichiarata tributaria di dodici braccia di cilicio; da offerire ogni anno

a Religionis vestræ simplicitas bonæ opinionis odoré & propè, & longè positis aspirauit. Priuil. Vrbani II. Dilectiss. filijs Vall. Congreg. Protocol. 1. pag. 21. ex Arch. Vall. & Innoc. II. pag. 24. & Paschal. II. pag. 12. & Alexand. III. pag. 18. & Alexand. IV. pag. 9. ex Arch. Vall.
b Esse patientem in proprijs iniurijs laudabile est; iniurias autem Dei dissimulare valde impium est. Chrysost. homil. 5. in Matth. tom. 2.
c Ioannes summa humilitate, ac simplicitate, in summa virtutum arce apud Deũ, & homines consistebat. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 19. ex Arch. Vall.
d Vos dilectissimi, vt verè filij Ioãnis Abbatis sanctæ recordationis, documéta sanctarum scripturarũ, quibus hæreticorum argumenta destruuntur, & fides Sanctæ Ecclesiæ defenditur contra membra diaboli, quæ diuersis machinationibus Christianam religionem conantur euertere, quotidiè meditemini & qua soletis libertate in malorum confusione erigimini. Epist. Gregor. VII. ad Monach. Vall. apud Baron. to. 11. an. 1073.
e Religio Vallisumbrosæ specialiùs, ac familiariùs Romanę adhæret Ecclesiæ. Priuil. Vrb. II. in Protoc. 1. pag. 21. ex Arch. Vall.

*1 Summa virtus Monachi est, humilitas. Isidor. lib. 3. sentent c. 19.*
*2 Habeto simplicitatem columbæ, ne cuiquam machineris dolos. S. Hieron. epist. 13. ad Paul.*
*3 Simplex non vlciscitur, sed permanet in benefaciendo. S. Basil. in reg. lib. 5. cap. 12. ex Arch. Vall.*
*4 Humilitas, & obedientia, et charitas sunt virtutes coniunctæ. Exposit. reg. S. Bened. Vallumbr. cop. 5. pag. 67.*
*5 Sancta rusticitas solùm sibi prodest; et quãtum ædificat ex vitæ merito Ecclesiam Christi; tantum nocet si destruentibus non resistit. 2. q. 7. cap. 56.*
*6 Cœnobitis nihil est sacrarum literarum pabulo suauius. Iacob. Pratoueteren. Mon Vall in lib. miracul. B. Virg. cap. 70. ex Arch. Vall.*
*7 Valet ad scientiam acquirendam assidua oratio: sicut dicit S. Hieron. Acquire verba, quę prædices, orationibus. Quæ prædicatio, & doctrina valet ad illuminandum, ad arguendũ, ad erudiendam iustitiam. Hieron. Radiol. cic. 2. par. serm. 33. ex eodem Arch.*
*8 Pro speciali deuotione, quam habetis ad Romanam Ecclesiam. Matrem vestram, substinuistis in personis iniurias, & in possessionibus, & in alijs bonis vestris non modicum detrimentum. Priuileg. Alexand. IV. in Protoc. 1. pag. 9. ex Arch. Vall.*
*9 Tributum est signum subiectionis, & datur propter defensionem. gloss. in cap. Tributum. 23. q. 8.*

anno (quasi dedicando le proprie spoglie) al Lateranense Palazzo. Col quale atto viene ancora à riconoscere la gratia de i Priuilegij Apostolici della sua immunità, esentione, e libertà [a].

(Questo tributo, ò ricognitione, essendo stato per molti anni intermesso, mentre i Papi risederono in Francia, fù l'anno 1376. rinouato à Gregorio XI. dall'Abbate Generale D. Simone Gauillense [b]. Il quale mandò Bartolomeo da Faenza Monaco di Vallombrosa eletto Procuratore dell'Ordine in Auignone à pagare la recognitione, & à chiedere la conferma del Priuilegio. Ma Piero Arciuescouo di Orliens Camarlingo di Santa Chiesa, dichiarò in quella occasione, esser tenuto il Generale di Vallombrosa ogn'anno [c], mentre il Papa hauesse in Francia riseduto, di visitare la Santa Sede; per dimostrare che si manteneua in deuotione di quella. Poi l'annua ricognitione si estinse per sempre da vno sborso, che per vna volta si fece nelle graui occorrenze della Chiesa sotto il Ponteficato [1] di Vrbano VI. Quando già gli Abbati Generali di Vallombrosa presideuano nelle Diocesi Fiesolana, e Fiorentina come Giudici Apostolici [2] sopra le Esattioni Pontificie.)

VIII. Zelanti [3] della dignità de i Sacramenti [d], e della loro canonica amministratione, vsiamo ogni diligenza, che non sia ammesso, non solo alle funtioni dell'Altare, ma nè anco à orare [4] con noi

a Ad indicium autē percepte huius à Romana Ecclesia Libertatis, per annos singulos duodecim sagi cilicini brachia Lateranensi Palatio persoluetis. Ibidem.

b Instrum. sig. num. 818. ex Arch. Vall.

c Instrum. num. 824. ibidem.

d Officium Sacerdotale in tanta S. Ioannes habebat veneratione, vt nullus apud eum auderet Altari ministrare, qui simoniacè ordinatus fuisset, siuè in aliquod peccatum carnale decidisset. Andr. Ian. cit. cap. 19.

*1 Literæ Vrbani VI. Dat. Perusij Pontif. a. 11. quæ incip. Licet rerum. in Regesto Epist. ex Arch. Ripulen.*

*2 Consil. Oldradi consil. vltimo §. ad tertium.*

*3 Sanctitudinem loci vsque adeo cum diligētia obseruabant Cænobitæ illi, vt nemo à Simoniaco Episcopo, pecunia, vel gratis ordinatus, aut sceleri obnoxius apud huiusmodi altaria, orationes, & Sacra administrare auderet. Xant. Perusin. cit. pag. 43.*

*4 Non liceat cum hæreticis, aut cū schismaticis orare. c. q. 1. c. 67.*

noi qualunque Clerico macchiato di simonia[1], ò di [a] carnalità[2]. Onde tal cura di riceuerui i Catholici, e Fedeli, escludêdone gli Heretici, e Schismatici, è proprio [b] dell'ordinato nell'offitio di Ostiario, e non d'altri[3]. E per maggior sentimonia del nostro Oratorio, noi non vi ammettiamo Donne [c]: come in simili Chiese monastiche hãno in alcuni tempi comandato i Sacri Canoni[4]: tanto meno nel Chiostro, e circuito de i nostri Monasterij.

IX. La charità[5] di Dio è sparsa ne i nostri cuori, mediante la santa [d] Vnione di tutti i Monasterij: i quali hanno acconsentito di viuere in forma di Congregatione [e], che è medesimo, che Vnità [f] di tutti i Monasterij. Quello della Valle Ombrosa è il principale: questa è Capo[6], Madre, e Signora [g]: Capo, che regge le membra; Madre, che ci fà tutti fratelli, senza disuguaglianza di luoghi, e nationi (ilche sarebbe [h] schisma di questa Vnità, contro la charità fraterna;) e Signora, che conforme al requisito de i tempi douerà ordinare, e correggere.

X. Hauendoci la Sede Apostolica pri-

[a] Consuetudo nostra hæc est, vt null⁹ apud nos aliquod sacrum officium celebret, qui quolibet tempore carnali contaminatus est scelere. Idem Andr. cap. 23. Fuge Simon prauitatis, atque immunditia. Breuiar. Ord. Vall. an. 1355. die 12. Iul. ex Arch. Vall.

[b] Ipse S. Ioannes, nec clausam Ecclesiam præsumebat introire, nisi aliquis Ostiarius eam sibi pri⁹ aperuisset. Idem Andr. cap. 19.

[c] Di consuetudine antica nel circuito del Monastero di Val lombrosa non entrano donne; ma nella cappella separata dal Monasterio. Xanthe da Perug. nel lib. de i Mirac. di S. Giouanni Gualb. cap. 1. à car. 4. nell'Arch. di Vall.

[d] Vos filij dilectissimi nolite negligere gratiam, quæ data est vobis per Vnitatem sanctæ conuersationis, & Religionis. Vrb. II. sup. cit. Protoc. 1. pag. 21.

[e] Monasteria Congregationis consenserunt in eamdem formam Religionis. Idem Vrban. II. loco cit.

[f] S. Ioannes dissociauit eum ab Vnitate suorum Monasteriorum. Andr. Ianuen. sup. cit. cap. 47.

[g] S. Ioannes Vallem Vmbrosam reueritur, quam suorum Monasteriorum Matrem, & Dominam constituerat. Idem Andr. cap. 45.

[h] Monachis, qui aliunde transmittuntur, non improperetur à quoquam, quòd sint aliunde, in scissuram charitatis fraternę. B. Mich. Abb. cap. Quod Monachi locati admittantur.

*1 cap. quos 1. q. 1. &*

*2 dist. 28. cap presbyter cap. reperitur.*

*3 Ostiarij inter Sanctũ, & iniquum discernentes, eos tantùm in Ecclesia qui sunt fideles recipiunt: intrare enim templum, nisi per hos nõ possumus. Concil. Aquisgr. sub Steph V. cap. . Simoniacus, quia hæreticus, idcirco infidelis. Vict. II. Papa apud Leon. Ost. lib 3. cap 71.*

*4 Missæ publicæ non fiant in Cœnobijs Monachorum, ne mulierũ fiat illis introitus. 18. q. 2. cap. Luminoso.*

*5 Congregatio nostra Vallisumbrosana à suæ plantationis initio in charitate radicata dicitur, & fundata. De qua Vnitatis concordia id potissimum processit; quod (diuina disponente gratia) Monasteria dicti Ordinis, eorumq; Prælati tamquam mẽbra, sibi Caput vnum, scilicet Vallisumbrosanum Monasterium, & Abbatem sibi vnanimiter posuerunt. D. Bened. II. Abb. Gener. Epist. sub die 1. Nou. 1387. in Regesto Epist. ex Arch. Ripulen.*

*6 Quorum Monasteriorum Caput constituimus Monasterium, quod in Valle Vmbrosa situm est. Vrb. II. sup. cit. Protoc. 1. pag. 21. ex Arch. Vall.*

priuilegiato [1] dalle communi Leggi, e come suoi speciali figliuoli riceuuto sotto la Proprietà, Tutela, e [a] Protettion sua, liberandoci dalla soggettione di ogn'altro [2]; e perciò voluto, che la Cõgregatione elegga vn Capo del suo generale reggimento [b]: questo Capo douerà essere il Pastore [c] di tutti, l'Abbate della Cõgregatione [d] Vallombrosana [e], il Giudice [f], l'Ordinario [3], e'l Generale [4], dalla cui authorità si dispongano gli altri Monasterij. Come Capo risiede à Vallombrosa. Egli è eletto dagli altri Prelati [5]: & all'incontro la elettione di essi, approua [f], ò riproua secondo la Regola. Egli riceue il voto della Obbedienza [6]: Egli visita [7] i Monasterij: egli hà potestà coercitiua, e giurisdittione sopra i transgressori [8] della Regola, e sopra [9] ogni Monaco, e sopra gli Abbati, i quali nel reggimento sì spirituale, come temporale li sono subordinati [g]. E finalmente chiude in se per priuilegio tutta l'authorita ordinaria [h], che i Vescoui da i Sacri Canoni [10] haueuano sopra i

Cc Mo-

[a] In Romanæ Ecclesiæ proprietatem, & tutelam, atque protectionem Apostolicæ Sedis accepti estis; & in speciales eiusdem Sedis filios assumpti. Priuileg. Vrb. II. cit. & Innoc. II. Pasqual. II. Cœlest. II. Eugen. III. Anastas. IV. & aliorum in Protoc. 1. pag. 21. 24. 12. 4. 21, 9. Arch. Vall.

[b] Priuileg. Vrb. II. & alior. cit.

[c] Ibidem.

[d] Benignus peccator Monachus Vallumbrosanę Congregationis Abbas. Instrum. num. 443. ex Arch. Vall.

[e] Iudicio eius, qui ad hoc generale regimen electus fuerit, cetera omnia vnita Monasteria disponãtur, sicut in diebus vener. memor. Ioannis primi Abbatis factum cõstat. Vrb. II. loco sup. cit.

[f] Nullis fratribus eiusdem Congregat. liceat constituere sibi Abbatem sine consensu Vallumbrosani Abbatis, sicut à tempore bonæ mem. Ioannis primi Abbatis eiusdem Congregationis noscitur obseruatum. Priuileg. Vrb. III. in Protoc. 1. pag. 12. & Clement. III. pag. 4. & Innoc. IV. pag. 1. ex Arch. Vall.

[g] Vir Dei missa legatione ad se suos venire fecit Discipulos: quos suorum Monasteriorum Abbates constituerat, & sua vice tàm spirituales, quàm corporales Fratrum Rectores effecerat. Andr. Ianuen. cit. cap. 72.

[h] Instrum. 863. ex Arch. Vall.

1 *Omnis Immunitas, omnis Libertas, quæ à Vict. II. Greg. VII. Vrb. II. Pasch. II. Monasterio Vallisumbrosæ concessa est, tibi, Attho Abbas, tuisq; successoribus ac Vallumbrosanæ Cõgregationi perpetuò illibata permaneat. Priuil. Innoc. II. Protoc. 1. pag. 24. Ibidem.*

2 *Nulli alij, nisi Romanæ, & Apostolicæ, cuius iuris ipse locus est Monachi aliqua teneãtur occasione subiecti. Priuil. Alex. III. an. 1168. Ibidem.*

3 *Ordinarius totius Ordinis Vallis Vmbrosæ. Instrum. 863. ex eodem Arch.*

4 *Abbas Generalis. Collect. 4. num. 20. Ibidem. Pater Generalis. in bulla Vnionis anno 1484.*

5 *Vrb. II. supr. cit.*

6 *Vos Nobis promittitis obediẽtiam tãquam vestro Capiti in religione, & doctrina. D. Benignus Abb. Gener. Epist. ad Abb. S. Mercurial. de Foroliu. Instrum. num. 443. ex Arch. Vall.*

7 *Andr. Ian. cit. cap. 39. & 42.*

8 *Fratres qui minùs regulariter viuere cupiũt, quàm Consuetudo Vallumbrosanæ Congregationis exigat, Vallumbrosanus Abbas canonicè illos corrigendi liberam habeat facultatem. Vrban. III. cit pag. 12.*

9 *Liceat tibi fili Abbas de quolibet Congregationis Monasterio fratres ad principale Monasterium sine alterius contradictione transferre. Priuil. Clem. III. pag. 4. Ibidem.*

10 *cap. hoc tantum. 18. q. 2. & cap. si quis Abbas, & seqq.*

Monasterij. Le conditioni dell'Abbate [1] son queste [a]: feruente nell'amor di Dio, soggetto al suo timore, sollecito al suo seruitio: che sappia, voglia, e possa e con parole, e con l'esempio infiammare i sudditi nel diuino amore.

Con questa forma di Monarchia (mista cō la forma degli Ottimati [b]; mediante che dal Corpo, e dal Consenso di essi si elegge il Capo) diede al Santo Abbate la Sede Apostolica il Gouerno della Congregatione. Nuoua forma di religioso Principato; introdotta [2] poi da Innocentio III. nelle altre Religioni. Imperò che l'Ordine Cluniacense, benche abbracciasse innumerabili Monasterij [3] nella Francia, Germania, Spagna, & Italia [c]; contuttociò non hebbe mai in tal grado alcuno Abbate; ma i Monasterij aggregati [d] sotto la medesima disciplina in caso di relassatione si correggeuano da i Capitoli [e], ò Conuenti degli Abbati [4], congregati sotto l'ombra de i Vescoui: doue non interueniua singolar persona di ordinaria authorità. Delegata, l'hebbero alcuni Abbati Cluniacensi, Bernone, & Oddone [5], e dopo, Hugone, & anco Pietro Damiano [f], sopra alcuni Monasterij di vario Instituto, ò riformati, ò commendati [7]. Che il Padre San Romualdo sopra tutta la sua Religione Camaldolense, oltre la maestranza, ò institutione non hauesse quella potestà, che si appella Dominatiua,

a Sanctus Ioannes nulli Abbatis officiū committebat, nisi quē amore Dei feruidum & eius timori subditum, seruitioq; solicitum cognoscebat: &, qui ad amorem coelestis patriæ verbis pariter, & exemplis, sciret, vellet, ac posset alios accendere. Andr. Ianuen. cit. cap. 20.

b Domin. Pueronus Abb. Oliue. Instit. regul. Antuocr. to. 1. cap. 2.

c Baron. tom. 11. an. 1003.

d Paolo Morigia histor. Relig. cap. 24.

e Pietro Calzolaio hist. Monast. giorn. 1. pag. 21.

f Non solùm suorū, sed & alienorum Monasteriorum curam gerebat; tamquam communis omnium Pater. Ioan. Anton. Flamin. in tom. 1. operum Petr. Dam. pag. 19.

1 *Abbates tunc erant perpetui, nunc pro perpetuis annuales instituti sunt; ne detur occasio Commendatarijs, qui vice perpetuorum Abbatum subintrare cupiebant, Monasteria extrahendi: nam hoc tempore (anno 1509) si viuitur, vt qui plus habet, magis indigere videatur et cupiat. Abb. Iacob. Minor Monach. Vall. in Chron. sign. B. pag ex Arch Passin.*

2 *Concil Trident de regular. sess. 25. cap. 8.*

3 *Santo Oddone vnì circa due mila Monasterij benedittini. Paolo Morigia hist. delle Relig. cap. 24.*

4 *Concil. Cabilonen. sub Leone III. an. 813. cap. 22. tom. 3. p. 1.*

5 *Paolo Morig hist. relig. cap. 24. Baron. to. 10. an. 936. 946. & tom. 11. an. 1022.*

7 *August. Florent. Camald. hist. lib. 5. par. 2.*

natiua, & Economica [1] (la qual nasce dal voto della Obedienza, quando chi lo fà, cede à colui, in mano di cui lo fà, il natural dominio di se stesso) lo dimostrano le scacciate [a], e le punitioni, benche indegne, le quali insino alla suspensione della Messa [b], egli più volte da i Monaci, e Prelati del suo Instituto publicamente patì. Contro i quali (non ostante la profonda humiltà [2]) non hauerebbe [3] tralasciato (come in minori casi di pena dispone la Regola) di soccorrere il proprio grado con le censure; le quali à ogni Superiore Ecclesiastico armano formidabilmente la destra. Come si legge in quelli stessi tempi hauer fatto Pietro Damiano, Abbate Commendatario di alcuni Monasterij di suo reggimento [4], in colpe meno criminali. Ma dell'approbatione del Camaldolēse Instituto, seguita pe'l beneplacito del Diocesano (la quale senza dubbio fù anteriore à simile approbatione ottenuta dal Padre San Giouanni per la Congregatione di Vallombrosa) come ancora del primo Priuilegio del detto Ordine Camaldolense, concedutoli dopo l'anno 1055. (nel quale venne priuilegiata la Congregatione Vallombrosana) scriue diffusamente Agostino Camaldolense nelle sue historie [5]. Diciamo adunque, che l'Abbate S. Giouanni fù auanti à ogn'altro dalla Sede Apostolica adorno di authorità ordinaria, equipollente à quella, che da i Sacri Ca-

a Petr. Damian. in vita S. Romual. cap. 12. 39. 41. 45. & 63.

b Imposuerunt Discipuli sancto viro, quasi de commisso scelere pœnitētiam; & celebrandi sacra mysteria penitùs abstulère licentiam. Idem loco cit. c. 50.

*1 Dominic. Pueron. Abb. Oliuet. Instit. regul. Aristocrat. tom. 3. cap. 1.*

*2 Ne apud eos, quos oportet esse subiectos, dum nimium seruatur humilitas, regendi frangatur authoritas; non enim carnalis, sed spiritualis in nobis debet esse dilectio. S. August. in Reg. Monach. cap. 46. ex Arch. Vall.*

*3 Cap. si is, qui. 23. q. 4. & cap. Guilisarius ibidem, & gloss. ibid. cap. inter querelas. Nulla authoritas remanebit Abbati, si cœperit Monachorum potestati subiacere. 18. q. 2 cap. nullam.*

*4 Loca ista nobis commissa me viuente quasi vnum sunt: & ideo excommunicationi subiaceat, qui quod alterius loci est, non restituit. Petr. Damian. lib. 6. epist. 36.*

*5 Hist. Camaldulen. lib. 1. cap. 45. & 51. par. 1.*

noni antichi ſopra i Monaſterij hebbero i Veſcoui; con nome, e giuriditione di Abbate Generale ſopra gli altri Prelati; i quali da lui inſtituiti, da lui ancora come da loro Capo, haueuano dependenza nel gouerno ſpirituale, e nel ſolenne voto dell'obedienza, ſecondo che ſi è veduto. Et hauendo detto à baſtanza delle Conſuetudini dell'Ordine Vallombroſano, paſſeremo hora a i Riti; che è la ſecõda parte dell'Inſtituto.

I Riti, che circa il culto diuino, e molte principali oſſeruanze, e circa la riuerenza verſo i maggiori, furono dal Santo Abbate inſtituiti; altri erano quotidiani, & ordinarij, altri men frequenti. A parlare de i primi non ſi può meglio, che con deſcriuere la quotidiana oſſeruanza sì del choro, come degli altri eſercitij, ne i quali quei Beati Monaci occupauano tutto lo ſpatio del giorno [a]: e così verremo à conoſcere [1] e per authorità, e per eſempio, inſieme e i riti, e la prattica di eſſi. Nè crederò, che ſia frà perſone di ſpirito chi ſe ne atterdij come di coſe minime: imperò che e ſono anco meno che minime (eſſendo tanti punti di vna eſatta vita religioſa) e ſono contuttociò à gli ſpirituali grandemente in ſtima. Perche il Religioſo, il quale hà ſempre la mira alla perfettione, è ſimile [2] al ſaettatore; il quale all'hora è eccellente, quando circa minimi berſagli fà i ſuoi colpi. Degli altri Riti meno ordinarij, parleremo poi ſeparatamente. Adun-

[a] Vi è nelle Conſtitutioni del Padre S. Giouanni, come ſi debba da i Monaci logorare tutto il tẽpo delle 24. hore. Eud. Locat. vol. 2. pag. 775. §. 8. nell' Arch. Ripulen.

[1] *Peruenientes ad quoſdam actus, & opera ſeniorum (quæ ſtudioſè memoriæ mandare diſponimus) hæc velut teſtimonijs validiſſimis roboremus, exemplis eorum potiùs, ac vitæ authoritate firmantes.* Caſſian. de Inſtitut. lib. 4. cap. 15.

[2] *Quemadmodum hi, quibus vſus eſt bellica tela tractare, in paruiſſima quadam ſcutula ſagittas intorquent, vt artis ſuæ demonſtrent peritiam: ita & noſtri propoſiti finis, & ſcopus.* Idem Collect. 1. cap. 5.

Adunque era nella ſeguente maniera circa il culto Diuino diſpoſta per tutto il giorno la vita de i Monaci. Paſſati i due terzi [1] della notte, ciaſcheduna Decania (cioè dieci ſotto vn capo appellato Decano [a]) ſorgeuano al primo [2] ſuono dell'Offitio. Quelli di minore età erano di più reſi ſolleciti da alquanto romore sù l'aſſe, oue ripoſauano, ſenza che nè etiandio all'eſtremità della coperta, ò veſte fuſſe lecito ſtender [b] la mano (rito di non mai toccare quantunque leggiermente altrui, come nè di vederſi mai parte del corpo nuda [3], eccettuati i caſi di neceſſità [c]) ſi auuiauano in Chieſa; e quì [4] viſitauano gli Altari [d], fin che ſonaſſe il ſecondo ſegno: all'hora proſtrati ſopra la piana terra, mentalmente preparandoſi all'Offitio, aſpettauano il cenno [e]; col quale ſorgeuano, e col capo inchinato [5] ſi diceua l'oratione alla Trinità [6], Padre, Figliuolo, e Spirito Santo (hoggi ancora frequentata col nome di trina oratione). La quale ſi diceua ancora auanti à tutte le altre hore canoniche; ſolo à Compieta ſi diceua dopo [7]. E già ſonando il terzo ſegno, andauano in choro à celebrare i Notturni, in [f] canto [8]. L'vſo di quella trina oratione, fù dal Santo Abbate nemico del nome heretical, introdotto in memoria degli antichi

[a] Cœnobitæ Vallisumbroſæ diuiduntur per Decurias; ita vt nouem hominibus vnus decimus præſit. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. in lib. 1. Mirac. S. Ioan. c. 8. ex Arch. Vall.

[b] Debet tangere ſolummodo aſſerem lecti, aut aliquid huiuſcemodi, vt excitetur ſomnolentus. Expoſit. Regul. S. Bened. Vallumbr. cap. 22. ex Arch. Vall.

[c] Nec enim Religio Monachorũ permittit (quod non decet) Monachum abſque neceſſitate nudum videri. Eadem expoſit. cap. 36.

[d] Stationes ſunt, quibus venerationis cauſa ad diuerſa progredimur altaria. Ioann. Beletus Ration. diuinor. Offic. cap. 6.

[e] In oratione proſtrati iacemus; & hæc eſt illa, quę debet breuiari: quę eſt præparatio cordis, vt ſine perturbatione malarum cogitationum, valeant facto ſigno ſurgere, & pſallere. Expoſit. cit. cap. 20. Turrecr. in Reg. tractat. 79.

[f] I noſtri antichi Padri conſumauano tutto il tempo in ſtare in Chieſa, à celebrare con gran ſolennità, cantando ogni giorno tutte l'hore canoniche, e maſſime tutti i Matutini interi. Eudoſ. Loccat. Mon. Vall. vol. 1. pag. 977. Arch. Ripulen.

1 *Cùm S. Benedictus dicit, hora octaua noctis ſurgendum eſſe, cuſtodiuit æquinoctium, ideſt duodecim horas in nocte, & duodecim in die æqualiter. Expoſit. Regul. S. Bened. Vallumbr. cap. 8. ex Arch. Vall.*

2 *Ad Nocturnos ſunt tria ſigna. Expoſit. Vallumbr. cit. cap 20.*

3 *Amon Monachus, cũ foſſam vndis repletam traiecturus, ſeipſum nudum videre vereretur, diuino momento in ſublime ſublatus, in vlteriorem peruenit ripã. Niceph. hiſt. Eccl. lib. 8. cap. 41.*

4 *Cùm audit primum ſignum frater, feſtinanter pergat in Eccleſiam, & oret per altaria. Expoſit. cit cap. 20. Rituale Paſſinian. pag. 37. & Rituale Ripulen. rubric. 60. & Eudoſ. Loccat. vol. 2. pag. 774. §. 2.*

5 *Rituale Paſſin. pag. 37. & 39. & Rit. Ripul. rubr. 60.*

6 *Eudoſ. Loccat. Mon. Vall. vol. 2. pag. 774. §. 3. Arch. Ripulen.*

7 *Rit. Paſſin. cit. pag. 43. & Rit. Ripul. cit. rubr. 44. & 60.*

8 *Expoſit. Vallumb. cit. cap. 9. & 12. ex Arch. Vall.*

chi Monaci [1], i quali con le predicationi, e col sangue mantennero frà i popoli dell'Oriente la Nicena fede, contro Ario biastemmatore della Trinità. Orde nella Chiesa Vallombrosana, per confessione della verità Catholica, si dedicarono alla Trinità [a] tutte le Domeniche dell'anno: (costume conseruato in parte ne i nostri tempi mentre si mantennero i proprij Breuiarij dell'Ordine.) E perciò, conforme al modo dell'orare in Domenica (ilche si faceua in piede [2]) si vsò dire detta trina oratione in piede. Gli offitij della notte erano per lo più molto diffusi; non solo per la lunghezza delle lettioni hiemali, ma ancora per le molte appendici. Imperò che à i feriali Notturni diceuano auanti l'Oratione il Salmo [b] cinquantesimo †, prostrando si in terra [c]: (la qual cerimonia essi appellauano Venie; e faceuanle anco alle Orationi della Messa, & al [3] Sanctus fino al Pater noster [d]: ma al Gloria Patri, piegauano alquanto il corpo, toccando con le palme i ginocchi. Dopo i Notturni immediatamente soggiungeuano due Salmi [e], il sessantanouesimo †, e'l cento quarantunesimo †, chiamati Familiari [f]; perche con essi si pregaua per le persone familiari [4]. Insieme co i Notturni si recitaua per tutto l'anno (solo eccettuate le solennità) l'offitio della beata Vergine,

a Præfatio Sanctæ Trinitatis dicitur omnibus diebus Dominicis. Et in festo Trinitatis dicuntur hymni proprij, aut de Dominica: & ad Laud. Antiph. sicut alijs Domin. Rituale Passin. pag. 6. & 55. ex Arch. Passin.

b Ritual. Passin. cit. pag. 4. & Rit. Ripulen. rubr. 5.

c Ritual. Passin. loco cit.

d Ritual. Passin. loco cit.

e Ad Gloria Patri ita debet Monachus stare incuruatus, nec plus, aut minus, vt ambas manus super genua imponat. Exposit. cit. cap. 11.

f Ritual. Passin. loco cit. cap. 11. & Eud. Loccat. vol. 2. pag. 774. §. 3. Arch. Ripulen.

*1 Monachorum testimonijs populus obsequutus, eamdem quam illi Nicenam doctrinam amplexatus est. Nam Monachi ita se compararuerant, vt mortem si opus esset, mallent oppetere, quàm Decreta Concilij Nicæni negligere. Sozomen. hist. ecclesiast. lib. 6. cap. 10.*

*2 Placuit Sancto Concilio, in die Dominico stantes Domino vota dignissima persoluere. Concil. Aquisgran. sub Steph. V. cap. 46. to. 3. par. 1. Et de Consecrat. dist. 3. cap. Quoniam.*

*† Miserere mei Deus.*

*3 Post Sanctus inclinant se, & perseuerant inclinati vsq; dum dicatur, Sed libera nos à malo. Amalarius Fortun. de Eccl. Off. lib. 3. cap. 22. & 23. Bibliotb. Patr. tom. 6.*

*† Deus in adiutorium meum.*

*† Voce mea ad D. clam. ij.*

*4 Prætermissis partitionibus Psalterij, Psalmi speciales pro eleemosynarijs, & defunctis cantentur. Concil. Aquisgr. sub Pasch. I. c. 50. tom. 3. par. 1.*

ne [a]; al [1] quale erano anneſſe le preci nouenarie; cioè noue commemorationi: che erano queſte; della Croce, degli Angeli, di San Gio: Battiſta, degli Apoſtoli, de i Martiri, di San Martino, di San Benedetto (dopo la Canonizatione del Santo, congiunto con eſſo) delle Vergini, e della Pace [b]. (di San Martino, ſecondo l'Inſtituto Cluniacenſe, di cui l'Abbate Giouanni era profeſſo; eſſendo coteſto Santo celebratiſſimo in Francia; & in ſpecie auuocato del Monaſtico [2] dopo il Concilio degli Abbati in Aquiſgrana.) Si diceuano ancora auanti Matutino nel tempo hiemale, (ſe non le eccettuauano le feſte di XII. Lettioni) le Vigilie de i Morti [c], in canto [d], frà gli offitij notturni, ma l'eſtate la ſera. Con queſta medeſima proportione degli Offitij notturni, ſi allungauano negli iſteſſi tempi l'altre Hore canoniche: però che i Salmi Graduali ogni giorno, etiandio nelle Domeniche, fuori delle ſolennità, ſi diceuano [e]: & i Penitentiali à Prima con le Letanie, ogni giorno feriale, dalla Settuageſima alle [f] Palme. Così gran parte delle volte ſi cantauano più Meſſe per mattina; e per li morti ogni giorno, corriſpondendo alle vigilie notturne [g]. Onde ben diſſe l'Abbate Eudoſio, diligente Scrittore, che gli antichi [h] Padri Vallombroſani conſumauano tutto il tempo in Chieſa.

Circa il canto può ſouuenire vna tal curioſità di ſapere quale da eſſi ſi vſaſſe.

E che

a Ritual. Paſſin. cit. pag. 3.

b Ritual. Ripul. rubr. 3. ſup. cit.

c Rit. Paſſin. cit. pag. 3. & Eudoſ. Loccat. vol. 2. pag. 774. §. 3.

d In illis Monaſterijs, vbi ſunt ad minus quatuor Monachi reſidentes, cantẽtur Vigiliæ Mortuorum. Rit. Ripulen. rubr. 6.

e Rit. Paſſinianen. cit. pag. 3.

f Rit. Paſſin. cit. pag. 17. & Eud. Loccat. loco cit. §. 3.

g Rit. Rip. cit. rubr. 12. & Paſſin. pag. 5.

h Eud. Loccat. Mon. Vall. vol. 2. pag. 977. Arch. Ripulen.

1 *Non obrepat Religioſorum noſtrorũ animis ea fiducia; vt dicãt ſeipſos immunes à recitatione Officij B. Mariæ: nam ſi huius ſceleris hìc non pendant pœnas, cogitare debẽt, in alia eas atrociores reſeruari vita. Iacob. Pratoueter. Mon. Vall. in lib de Mirac. B M. cap. 40. ex Arch. Vall.*

2 *Expoſit. Regul. S. Bened. Vallumbr. cit. cap. 14. ex Arch. Vall. Miſſale* Monaſt. *de an.* 1285. *ex Arch. Ripul.*

E che fusse ageuole, e piano, con semplice aria di armonia, ce lo persuade la qualità de i canti, mentouati nelle regole de i Santi [a] Monaci; che era vn'andante, & equabil melodia [1], cominciata dal Chorista, ò Precentore [b], e seguìta subito da gli altri, che si appellauano Cantori, e Salmisti; ciascheduno dietro al Chorista armonizando la consonanza della sua voce. La qual melodìa haueua la modulatione non dal tempo musicale, come la figurata [2]; ma dalle pause concordi, e dal tenore vniforme delle parole [c]. Nella Salmodia vsata dal Padre San Romualdo si fà mentione delle consonanze, Diapason, Diapente, e Diatessaron [d]. Delle quali ancora Beda fece mentione, appellando tal consonanza Discanto [3], che volgarmente diciamo Biscanto; onde biscantare è consonare alla voce altrui con diuerso tuono. Al verso, & alla poesia (quali sono i Salmi di Dauid) ogni poco di suono dà forma di canto: anzi il semplice scriuere [4], ò leggere le poetiche compositioni è appellato cantare. Vna simil cantilena di varie voci frà di loro alla distesa consonanti, con egual tenore di prolungationi, e di pause, crederei per le suddette ragioni, che fusse stata quella de i Monaci; la quale con voce molto propria nell'idioma Latino l'Abbate Xante appellò, casta modulatione [e], cioè melodia rattenuta [f], e modesta. Questa Salmodia vsarono ancora nel lauoro delle

a Priores per Psallentium choros incipiant; mox omnes vnanimiter subiungant, vt non sit dissonantia cantantium. Reg. Monach. Pauli & Stephani cap.5. ex Arch. Vall.

b Præcentor vocem præmittit in cantu; succentor subsequenter canendo respondet; cantor vocē modulatur in cātu. cap. Cleros. dist. 21.

c Paul. & Steph. in Reg. cap.7. & 11. & Basil. in Exhort. ad Mon. §. in tempore. ex Arch. Vall.

d Satis congruum erat; vt, qui Deum in choro laudare semper studebat, & tympano, præcipuas modulationis armonicæ consonantias, diapason videlicet, & diapente, atque diatessaron, iugiter personaret. Sur. in V. Romual. c. 10. to.3.

e Laudum casta modulatione remittebat animum Xanth. Peruf. Mon. Vall. pag. 36. ex Arch. Vall.

f Nicolaitæ Clerici mane horas diei omnes potiùs murmurabant, quam decantabant. B. Andr. Abb. Mon. Vall. in vita S. Arialdi martyr. ex Arch. Vall.

*1 Psallendi modus tēperata semper modulatione dicatur. Paul. & Steph. in Reg. Monach. cap.7. ex Arch. Vall. Psalmistæ vox sonum habeat, & melodiam sanctæ religioni cōgruētem; non quæ tragica exclamat arte, sed quæ Christianam simplicitatem in ipsa modulatione demonstret. Isidor. de Eccl. Offic. lib. 2. cap. 12.*

*2 Tempora, quælibet figura cantus pro sua parte continet. Beda de Musica pract. tom.1.*

*3 Discātus est aliquorum diuersorum generum cantus, duarum vocum, seu trium, in quo manet proportionata consonātia diatessaron, diapente, & diapason. Beda loco sup. cit.*

*4 Cantat qui metricè scribit, gloss. dist. 88. cap. consequens.*

delle mani; consolando la fatica col canto, nella guisa che fanno i vogadori con quel lor verso di consonanza, nominato dagli antichi, e da Santo Agostino,[1] celeuma[2]. E certamente tal maniera di graue, e deuota[a] consonanza, aggiunta al misterioso senso de i Salmi è attissima à consolare ogni trauaglio[3], & afflittione di spirito. Non negherei già, che hauessero ancora vsato qualche canto scritto, ò notato: sì perche à questa età ne sono peruenuti fragmenti antichissimi; sì perche si legge, che frà i libri mandati à i Monaci dalla venerabile Itta fussero alcuni Chorali, e (per vsare le parole del sopranominato historico) da salmeggiare con curiosa, e scelta maniera[b].

Tornando à i Riti; già terminate l'hore notturne, il tempo che restaua fino all'Aurora non si rendeua al sonno[4], ma si impiegaua in qualche studio, ò nelle priuate orationi: sin che sù l'hora del mattino tornassero in choro à cantare le Laudi; le quali perciò si chiamauano matutine[c]. Dopo le Laudi, quel breue tempo soprastante alla leuata del Sole era ancor esso destinato à i suoi esercitij: e questi erano circa la nettezza del corpo, frà i quali si legge, specialmente il pettinarsi la chioma[d]. Imperò che l'antica corona clericale, che con forma comune, & indifferente, vsarono il Clero, e i Monaci[5], con giro alquanto largo scopriua la sommità del capo; &



a Musica quę grauis appellatur, maximè Monachum decet. Iacob. Pratoueteren. Monach. Vall. in lib. Mirac. B. V. cap. 68. ex Arch. Vall.

b Copiam fecit Itta librorum, quib. psallere per diurnas, nocturnasq; canonicas horas, curiosè, sanctèque possent. Xanth. sup. cit. pag. 32.

c Matutini semper luce incipiente canātur: nam si fuerint cātati ante lucis exordium, negligētia erit. Exposit. Reg. S. Bened. Vallumbr. c. 8. ex Arch. Vall.

d Debet in loco cōstituto esse sapon, & pectines, vt cùm Fratres facies sibi lauāt, tergant se, & pectinent. Exposit. eadem cit. cap. 55. Eudos. Loccat. vol. 2. pag. 775. §. 8. ex Arch. Ripul.

*1 Cantica verò diuina cantare etiam manibus operātes facilè possunt; & ipsum laborem tamquam diuino celeumate consolari. S. August. lib. de Opere Monach. cap. 5. ex Arch. Vall. S. Isidor de Eccl. Offic. lib. 2. cap. 15.*

*2 Celeuma clamor nautarum, quando vno iubente omnes vniformiter respondent. Spontinus in Thes. L. Lat.*

*3 Fili spiritales cantus Psalmorum cane; & omnis duritia cordis tui eorum dulcedine molliatur. S. Basil. in exhort. ad Mon. §. in tēpore. ex Arch. Vall.*

*4 Monachi post vigilias non dormiant. Concil. Aquisgr. sub Pasch. I. cap. 5. Exposit. Reg. S. Bened. Vallumbr. c. 8. Abb. Smaragd. ibidem. Cassia de Institut. lib. 2. cap. 13. & lib. 3. cap. 5.*

*5 Eadem fuit tonsura Monachorum, & Clericorum, sed Monachi seruarunt antiquam consuetudinem, Clerici magna ex parte mutauerunt Bellarm. de Monachis lib. 2. cap. 40 tom. 2.*

accerchiata di capelli la fronte, quanto più se ne discostaua girandosi per di dietro, tanto più appariua distesa, e lunga [1]. E tale fù quella di San Pietro (se si crede à Beda) la quale egli introdusse nel Clero, per rimembranza della corona di spine del Saluatore. Ma Simon Mago, dichiaratosi nello stesso tempo, emulo, e nimico del Principe degli Apostoli, e di tutti i suoi atti, scorciò dalla parte deretanea la cherica, ch'egli co i Discepoli portaua; sì che non calasse sù gli homeri, come quella del Clero catholico. L'antiche pitture fauoriscono questa narratione di Beda, & accreditano ancora molte altre [2] memorie; dalle quali si comprende tale essere stata la primitiua tonsura del Clero, quale si è detto. Conseruano fino al dì d'hoggi le Venerande Monache di San Salui mentouate di sopra, frà le reliquie due pettini di puro auorio, adoperati da San Bernardo Cardinale, Vescouo di Parma, dell'Ordine di Vallombrosa.

Ma i Riti osseruati da i Monaci à Prima, furono molto speciali. Poiche da vn fanciullo di quelli, che erano in probatione, si leggeua [a] la Regola, & egli stesso la volgarizzaua [b], sì per gli idioti, come per saggio del suo profitto negli studij. Dipoi recitaua i nomi de i Defunti [c] della Congregatione, mentre non si compiua il trentesimo [d] per l'anime loro. Per li quali all'hora si diceuano cinque Salmi [e]; cioè il quinto † co'l seguen-

1 *Formam coronæ spineæ tonsura præfert, quam Dominus in capite portauit. Cæterùm tonsura Simonis Magi in frontis quidem superficie coronæ videtur speciem præferre, sed vbi ad ceruicem considerando perueneris, decurtatam eam, quam te videre putabas, inuenies coronam. Beda histor. Anglic. lib. 5. cap. 22. in epist. Ceolfridi Abb.*

2 *Sordida, & squalida coma; pedes nudi, & apostolicos imitantes; & apta & moderata tonsura. Gregor. Nazianz. Orat. 12. de pace &c. Tonsura Clericis est signum, vt vitia resecentur, & comis rudibus enitescamus. Concil Aquisgran. sub Steph. V. cap. 1. to 3. par. 1. Thesaur. Cathol. tom. 2. lib. 4. art. 8.*

a. Ritual. Passinian. cap. 39. & 40. ex Arch. Passin.
b. Ritual. Ripul. rubr. 18. ex Arch. Ripulen.
c. Rit. Ripul. cit. rubr. 18.
d. Ibidem rubr. 7.
e. Ibidem rubr. 18.

† *Verba mea.*

ſeguente †, il cento quattordiceſimo †, co'l ſeguente †, e'l centouentinoueſimo †. Nelle Domeniche il medeſimo fanciullo annuntiaua d'ordine del Decano [a] tutti gli offitij à gli Hebdomadarij tanto per la Chieſa, come per l'Officine. All'Abbate preconizzaua il miniſterio della Cucina due volte l'anno; che erano la ſettimana, oue cadeua il Natale, e quella della Pẽtecoſte [b]: quaſi denotaſſe il miſterio, che à gli humili ſi concede lo Spirito Santo. Dopo le funtioni del fanciullo l'Abbate ſermocinaua [c] per lo più ſopra la regola [1]: indi imponeua à ciaſcheduno [d] l'obedienza di quel giorno; deputando altri à ſeruire nelle Officine con gli Offitiali, ſecondo il biſogno; altri deſtinando all'horto, al campo, alla fabrica; alcuni più habili, e men robuſti dedicando à leggere [e]: e così ſi daua à ogn'vno da fuggir l'otio, da guadagnarſi il vitto, e da meritare. E perche veniuano deſtinati à far queſte opere impoſte, diceuano per ciò trè volte [f] il verſo [2]; *Dio attendi al mio aiuto, Signore affrettati d'aiutarmi*. Seguite le diſtributioni, s'intendeua ancora diſpenſato il ſilentio, ma però nelle ſole Officine [3]; e proſtrati à terra ne chiedeuano [g] all'Abbate la benedittione. La quale, occorrendo, poteua fuori di quel luogo chieder [4] ciaſcheduno quando li fuſſe venuto ſimil biſogno di parlare. La pragmatica del parlare era queſta, non dire con cinque parole cio, che

† *Dom. ne in furore. j.*
† *Dilexi.*
† *Credidi.*
† *De profundis.*

a Ritual. Paſſin. cit. pag. 40.

b Ibidem pag. 41.

c Andr. Ianuen. cap. 57. ex Arch. Vall.

d Abbas in Capitulo iniungit vnicuiq; obedientiam, quam exerceant; dicens, tu adiuua talem, tu vade in hortum. Expoſit. reg. S. Bened. Vallumbr. cap. 4. ex Arch. Vall. Caſſian. de Inſtit. lib. 4 cap. 19.

e Abbas ſi non habet alia opera, quæ iniungat, debet injungere lectionem. Expoſit. cit. cap. 6. & cap. 48.

f Conſuetudo fuit, & eſt Monachorum, vt in omnibus operibus tàm ſpiritualib., quàm temporalibus, cùm aliquid incipiũt terna vice hunc verſiculum dicere: Deus in adiutorium meum intende; Domine ad adiuuandum me feſtina. Expoſit. Vall. ſup. cit. cap. 35.

g Ritual. Paſſin. ſup. cit. pag. 40. Expoſit. cit. cap. 4.

1 *Teneantur Abbates Regulam per ſingula verba diſcutere. Concil. Aquiſgr. ſub Paſch. I. cap. 1. tom. .par. 1. Iſidor. de Eccl. Offic. lib. 2. cap. 15. Abbates diuinæ lectionis ſtudio iugiter Monachos informent. Concil. Aquiſgr. ſub Gregor. IV. cap. 2. tom. 3. par. 1.*

2. *Huius verſiculi meditatio in tuo pectore indirupta voluatur: hunc in opere quolibet, vel in itinere decantare non deſinas: hunc dormiens, vel reficiens meditare. Caſſian. Collat. 10. cap. 9.*

3 *Nullus debet ibi loqui, niſi qui obedientiã habuerit ibidem. Expoſit. Reg Vall. cit. cap 6.*

4 *Licentia loquẽdi debet dari ijs, qui et actione ſunt boni, & benè poſſunt intelligere. Ibidem cap. 6.*

*Qui loquitur in coquina cum licentia, ita debet loqui, ne vox eius ſonet in clauſtra. Ibidem*

che si poteua con quattro [a]. Non tralascerò di dire à proposito dell'hora di Prima, ò di Terza, dopo la quale si andaua al Capitolo (il quale gli antichi appellarono Collatione [1]) che vi si andaua salmeggiando; come parimente in andando al Cimiterio [b], e'n partendo dal Refettorio [c]; si cantaua sempre il Salmo cinquantesimo. Il qual Salmo si diceua ancora dopo l'hora di [d] Sesta (hora memoratiua della Passione di Christo [2]) per l'anime de i Morti, in tutti quei giorni, che si fusse detto il loro Offitio. Il restante delle Osseruanze diurne vien narrato diffusamente da Girolamo Radiolense [e], con le precise parole, che in descriuere i costumi degli antichi Monaci dell'Egitto vsa San Girolamo [3]: quasi che con la medesima idea di santità viuessero gli vni, e gli altri. Il sommario della quale narratiua è questo. *Haueuano per Tessera, Simbolo, ò Motto della comune confraternità, questa massima* [f]*: Obbedire à i maggiori, e viuere insieme, ò vnitamente.* (Parte del qual senso è trapassato alla nostra età, cioè: *La concordia de i fratelli, e l'amore de i prossimi*: il qual Simbolo si legge nell'Ecclesiastico. E questa è la Tessera, che dall'antica traditione ci è peruenuta, e tuttauia nella Congregatione si conserua.) *Il loro digiuno è per tutto l'anno vniforme, ma nella Quaresima più rigoroso. Auanti il desinare niuno all'altro senza graue necessità si accosta: i soli*

a Si quatuor verba necessaria sunt, & loquaris quinque, iam multum loqueris. Ibidem cap.6.

b Ritual. Ripul. cit. rubr.6.

c Ibidem rubr.65.§. complera. & Exposit. reg. cit.cap.43.

d Rit.Ripulen. loco sup. cit. rubr. 6.

e Hieron.Radiolen. Mon.Vall. lib.6.Miracul.S.Ioann.Abb. cap.8. ex Arch.Vall.

f Apud eos confœderatio est: Obedire maioribus, & in vnũ degere. Hieron.Radiol. loco cit.

1 *Isidor. de Ecclesiast. Offic.lib.2.cap.15.& in Reg.Monach.cap.7.*

2 *Hora sexta, immaculata hostia Dominus noster, oblatus est Patri: & spolians principatus, ac potestates traduxit palam; vniuersosq; nos obstrictos insolubili debito liberauit. Cassian. de Institut. lib.3. cap.3.*

3 *Epist. ad Eustoch. de virginit. seruanda; quæ incip. Audi filia, circa fin.*

*i soli Decani vanno intendendo le occorrenze, e consolano con opportuni ragionamenti i pusillanimi, e gli afflitti* [a]. *Dopo la refettione con la benedittion dell'Abbate si adunano* [1]*: all'hora ò risuonano le salmodie, ò si attende à discorsi spirituali, & à considerationi della Scrittura; ma con tale application d'animo, che insino la natura sospende i suoi mouimenti* [2]*, quando hanno à cagionare minimo rumore, ò suagamento. Altri in altra parte esercita le funtioni, che si faranno in publico* [b]*: Altri legge, ò ascolta le vite de i Santi* [c]*: e quiui chi sospira, chi desidera, chi s'infiamma. O Religiosi veramente beati* ( così conchiude la sua narratione il suddetto Scrittore ) *i quali sotto sì santi Instituti menarono la loro vita* [d]!

Seguono i Riti speciali, e straordinarij. Ogni Domenica il Sacerdote hebdomadario aspergeua con l'acqua benedetta l'Altare: Indi mentre si celebraua Terza, il precedente simile hebdomadario (appellato l'hebdomadario della Messa de i Morti ) seruito da vno Acolitho, che portaua vna Croce, e la secchietta, andaua aspergendo pe'l Chiostro tutte l'officine [3] del Monasterio [e]. ( Lascio hora la solita aspersione à Cõpieta dopo la trina Oratione. ) La sera del Sabbato alla detta hora i deputati scopauano gli Altari; & auanti che li riuestissero, & adornassero, il Sacerdote in mezzo di due Acolithi gli aspergeua, & incensaua. Vi erano le Proces-

sioni

a Interim nemo pergit ad aliũ, nisi summa cogat necessitas; ijs exceptis, qui Decani, vel Priores dicuntur: vt si fortè cogitationibus quis fluctuet, eum solentur alloquijs. Hieronim. Radiol. loc. cit.

b Discutiuntur quæ in Ecclesia dicenda sunt, vt ædificentur audientes. Ibidem.

c Cùm de benè gestis Sanctorum legẽdo fit mentio, videas cunctos moderato suspirio, oculis ad cœlum eleuatis, intra se dicere: Quis dabit mihi pennas sicut columbæ? Ibidem.

d O verè beati, fœlicesq; ipsi, qui ita sanctè suam instituerunt vitam! Idem loco cit.

e Ritual. Passin. pag. 35. ex Arch. Passin.

*1 Post Nonam in commune conueniũt, missa à Decano, vel Abbate benedictione. Hieron. Radiol. loco cit. cap. 8.*

*2 Dum disputatio ab Abbate, vel ab alio de scripturis oritur, silentium ita fit, vt nullus ad alium respicere, nullus audeat excreare. Ibidem. Cùm consũmatur oratio, non sputum emittitur, non excreatio obstrepit, non tussis intersonat, non oscitatio trabitur. Cassian. lib. 2. de Instit. cap. 10.*

*3 Alexander PP. I. instituit fieri benedictionẽ aquæ cum sale; & aspersionem per domos. Chron. Pontiff. Passinianen. script. an. 1316. pag. 87. ex Arch. Passin. Aquam sparsionis cum sale benedici, & in habitaculum spargi Alexander Papa cõstituit: vt sicut sanguis Agni in postibus ad repellendum percussorem ponebatur, ita mysterium aqua, corpora, & loca muniat renatorum. Vualfrid. Strabo de rebus Ecclesiast. cap. 29. Bibliotb. Patr. tom. 6.*

ſioni domenicali [1]; ſpecialmente nelle Domeniche, che principiauano nuoua hiſtoria nelle Lettioni del diuino Offitio. Della quale hiſtoria vno, ò più Reſponſorij proceſſionalmente cantauano, facendo trè ſtationi, ò poſate; cioè auanti al Dormitorio, al Refettorio, & alla Porta della Chieſa nel ritorno [a]. Nella Quareſima ſi replicauano dette Proceſſioni il Mercoledì, e'l Venerdì co i piedi ſcalzi [b].

Circa il ſuffragio de i Morti erano belliſſimi Riti. Si mandauano in cedola [2] i nomi loro, per li luoghi della Congregatione [c]: con che s'intendeua intimato il Trenteſimo [d]: al quale da i Cōuerſi ſi corriſpondeua col Centenario [e]; cioè con cento Pater noſtri, & altrettante Auemarie. Si faceuano ancora per eſſi ſpeciali [3] limoſine [f]. Ma vna frà le altre era molto cerimonioſa; che fù queſta. Haueua il Padre S. Giouanni trouato già ne i ſuoi tempi introdotta ſotto titolo di oſſeruanza (poiche la Regola vuole, che l'Abbate mangi con l'hoſpite [4]) l'vſanza d'vno apparecchio doppio alla menſa dell'Abbate. De i quali cibi dell'hoſpite (che così li chiamauano) ſoleuano gli Abbati fare honoreuole, e diſcreta charità à i giouanetti Monaci [g], che da tal contraſſegno di gratia, prendeuano qualche occaſione di maggiormente ſtudiarſi nel profitto delle virtù. Il Santo Abbate volendo, che queſto ſecondo apparecchio della

ſua

a Ritual. Paſſin. cit. pag. 14. & pag. 36. & Eudoſ. Loccat. vol. 2. pag. 774. §. 2. Arch. Ripul.

b Eudoſ. Loccat. loco cit. §. 4.

c Xanth. Peruſ. Mon. Vall. pag. 68. & 69.

d Ritual. Ripul. cit. rubr. 7.

e Conſtit. Blaſ. Abb. Gener. Vall. an. 1504 cap. 35. ex Arch. Rip.

f Andr. Ianuen. cap. 48. ex Arch. Vall.

g Debet illi Abbas in Refectorio porrigere de cibo hoſpitis, vt ſciat ille amare quaſi ſuaſus; & iſto modo in melius proficiat. Expoſit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cap. 37. ex Arch. Val.

1 *Proceſſio, quam Dominicis diebus celebramus, fit in memoriam eius, quam Diſcipuli Chriſto exhibuerunt; quando illis videntibus aſſumptus eſt. Ioann. Beletus in Ration. diuinor. Offic. cap. 7.*

2 *Quandocumq; apud eos Monachus, vel Conuerſus moritur, per cæteraVallūbroſanæ Congregationis Cœnobia, dies obitus per apices nunciatur. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 48. ex Arch. Vall.*

3 *Mortuis ſubuenitur oratione, eleemoſyna, ieiunio, & Miſſarum celebratione. Ioan. Beletus Ration. diu. Offic. cap. 160.*

4 *Modò ab Epiſcoporum, Abbatum, & cæterorum Francorū magno Concilio, ſalubre inuentum eſt cōſilium; vt pro ſua, & Fratrum cuſtodia Abbas habeat in communi Refectorio menſam; vbi, quando adfuerint cum hoſpitibus; quando verò defuerint, cum quibus voluerit reficiat coram Fratribus. Abb. Smaragd. Expoſit. in Reg. S. Bened. cap. 53.*

ſua pouera menſa haueſſe più pietoſo impiego, ordinò di fare di eſſo, ſuffragio à i Morti. Onde mutatoli il nome di cibo dell'hoſpite in cibo del Morto, lo diede giornalmente per limoſina à i poueri[a]. E volle, che tutti gli Abbati faceſſero il ſimile; e con vna ſteſſa charità conſolaſſero corporalmēte i poueri per modo di cibo, e ſpiritualmente i Morti per modo di ſuffragio. Con la medeſima maniera inſtituì, che in ogni Monaſterio, oue moriua vn Monaco, li ſi celebraſſero nel Refettorio ſimili funerali, ponendoſi ſopra la menſa inſieme con la quotidiana portione, al luogo [1] oue ſedeua[b] il Morto, vna Croce, per lo ſpatio d'vn meſe: il qual tempo il General Don Biagio [2] riduſſe à noue giorni; come per humile imitatione dell'eſequie nouendiali, che ſi fanno à i Pontefici. Queſta vſanza i noſtri antichi chiamarono, Memoria del Padre San Giouanni[c]. Ma il B. General Michele aggiunſe di più il Rito del dì anniuerſario[d]; nel quale per gli Abbati, nel Monaſterio oue preſiderono (oltre il ſuffragio [3] delle Orationi, e Sacrificij) ſi paſceſſero dieci poueri; e per i Monaci, due.

Il Rito del Triduo Santo, era di paſſarlo tutto in ſilentio[e], per attendere à meditare [4]. Quello del Venerdì Santo era del digiuno [5] in pane, & in acqua[f]; e di recitare frà l'hore di Prima, e di Terza tutto il Salterio à piedi ignudi[g].

a Eudoſ. Loccat. Monach. Vall. vol. 2. par. 1. lib. 1. c. 7. pag. 775. §. 11. ex Arch. Rip.

b Si ponga al luogo della menſa del Monaco morto la parte ſua per vn meſe, e ſi dia à i poueri per lo amor di Dio. Eudoſ. cit. vol. 2. pag. 775. §. 10.

c Eudoſ. Loccat. cit. §. 11.

d Die, quo morietur Prælatus, in Monaſterio cui præerat, paſcātur ſingulis annis pauperes decem: pro Monacho pauperes duo. Conſtit. B. Mich. Abb. Gen. Vall. cap. de Defunctis. ex Arch. Paſſin.

e Ritual. Paſſin. cit. pag. 40.

f Ritual. Ripul. cit. rubr. 64. §. poſt hæc.

g Rit. Paſſin. cit. pag. 44. & Ripul. rubr. 63.

1 *Frange panem tuū, & effunde vinum tuū ſuper ſepulchra iuſtorū (Tob. 4.) Notum eſt fidelibus quemadmodū fideles faciant religiosè erga memoriam ſuorū: & ſalubris eſt hæc celebratio Chriſtianorum. S. Auguſt. tract. 1. de reſurrect. mortuor. cap. 6. tom. 10.*

2 *Conſtitut. Abb. Gener. Blaſ. cap. 35. an. 1504. ex Arch. Ripul.*

3 *Pro Abbate defuncto Anniuerſarium fiat Officium. Concil. Aquiſgr. ſub Paſch. I. cap. 73. tom. 3. par. 1.*

4 *Sācta ſilentia ſunt tāquam ſanctæ contemplationis cauſa. S. Hieron. in Reg. Monial. cap. 22.*

5 *Vt in Paraſceue non aliud, quam panis, & aqua ſumatur. Concil. Aquiſgran. ſub Paſch. I. cap. 27. ſupr. cit. Miſſale Ord. Vall. in die Paraſc.*

Il Sabbato Santo hebbe dall'osseruantissimo Abbate speciale celebrità, non solo appresso i Monaci, ma ancora per tutta la Toscana [a], e per la Lombardia nelle Chiese del Clero; hauendo lui ridotto la solennità della Messa, e de i precedenti misterij alle canoniche hore [1] della Notte; secondo che anticamente [b] si costumò. L'occasione di rinouare quell'antica osseruanza di Santa Chiesa nacque dall'intemperanza de i Nicolaiti. I quali attendendo tuttauia à inuentar punti di dissolutezze, haueuano anticipato à celebrare i misterij della sacratissima notte pasquale [2], & à principiare l'allegrezza della Resurretione di Christo, auanti il desinare del Sabbato [c]. Inuitando la Città, e tutti gli altri, (i quali da quel malo esempio poteuano authenticare le scorrette inclinationi) à fare il simile; cioè il solennizzare con grassa, e sontuosa cena la festa non più di Christo, che di Bacco. Il Padre San Giouanni, à cui il solo nome di quelli osceni Clerici era odiatissimo, procurò che prima da i suoi, e poi dal resto della Toscana, e (mediante Don Ridolfo, che ne i negotij del Catholico zelo fù la man destra di lui) dalla Città di Milano, e da altre vicine si cancellasse cotesto abuso; persuadendo i popoli fedeli à celebrare dopo la sera del Sabbato i misterij pasquali. Imperò che non hauendo la Chiesa antica al detto giorno di Sabbato assegnato Mes-

sa

a B. Theuz. Mon. V[illeg.] c[illeg.] 13. ex Arch. Vall.

b Anti[illeg.]ui ùs totum ho[illeg.] o[illeg.] de nocte dicebatur, & adhuc in plerisque locis fit. Guiiel. Duran i. Rat. diuin. Off. l.b. 6. c. 78. & Barth. Gauant. Thes. Sacr. rit. p. 4. tit. 10. nu. 38. Vuolgangus Lazius in epist. Caroli mag. de rit. vet. Eccles.

c Clerici illi, gulosum morem, qui cogit in Sabbato sancto Missarum solemnia, & Baptismatum, ad Nonam anticipare quæ in eadem nocte agẽda sunt, seruabãt; vt in ipsa sacra nocte vniuersa Vrbs prandeat. B. Andr. Abb. Strum. Mon. Vall. in vita S. Arialdi martyr. ex Arch. Vall.

*1 Ex authoritate Patrum Vigiliæ in Sabbato Sancto agendæ sunt in nocte. Amalar. Fortunatus de Eccl. Offic. lib. 1. c. 16. in biblioth. Patr tom. 6.*
*In Sabbato Sancto circa noctis initium Missarum solemnia sunt celebranda. de consecr. dist. 1. §. in ieiunijs.*

*2 Quis dies nocte hac insignior? quæ solemnitas hac victoria præstantior? Iure nunc angelica tuba cœlorum exultat. Rupert. Abb. de diuin. off. lib. 6. c. 24.*

ſa alcuna diurna [1], glie n'haueua riſerbato alla notte [2], quando (ſecondo graui Dottori [a]) ſeguì la trionfal Reſurrettione. Tanto più che i Clerici Nicolaiti, per le ſenſuali corriſpondenze, che paſſauano frà quei Baccanali, e le loro ſacrileghe nozze, haueuano totalmente profanato quella ſanta letitia. Adunque l'Abbate San Giouanni riportò all'antico rito notturno la Meſſa, e le preparationi Paſquali, & ogn'altro miſterio del Sabbato Santo [b].

Alcuni altri Riti erano appartenenti alla monaſtica diſciplina circa il culto de i maggiori. Cioè certe genufleſſioni fatte in occorrenza di dar [3] principio à qualunque eſercitio eſteriore. Con ciò ſia coſa che non hauẽdo i Religioſi arbitrio, ò volontà alcuna circa l'operationi proprie, e come per humiltà sfiducciati delle proprie forze; domandauano il beneplacito dello Abbate, e per la benedittione, & oration di lui, l'aſſiſtenza diuina. Parimente compito che haueuano tali eſercitij, di nuouo genufleſſi domandauano la benedittione, quaſi per eſſa chiedeſſero perdono, in euento d'hauere in qualche coſa mancato. Per tanto ò nello vſcire, ò nel tornare di fuori [c]; ò nell'occorrenze del parlare fuori dell'hore conceſſe [d]; ò in euento di hauer contrauenuto, e fallato [e], ò di riceuere qualche [f] correttione; & anco di riceuere qualche gratia, ò dono [g], ſempre ſi humiliauano piegando

[a] Guliel. Durand. cit lib. 6. cap. 78. ex Hieron. Gregor. & Ambroſio.

[b] Per lo eſemplo ſuo l'offitio della ſanta Reſurretione per tutta Toſcana ſi fà di notte: ſi come anticamente ſoleua fare la Santa Chieſa. B. Theuz. cit. cap. 13. S. Attho Epiſc. Mon. Vall. cap. 33.

[c] Andr. Ianuen. cit. c. 37. & Xanth. Peruſ. pag. 81.

[d] Rit. Paſſin. cit. pag. 40.

[e] Expoſit. Vallumbr. cit. cap. 45. & 46.

[f] Xanth. Peruſ. cit. pag. 61. & 62.

[g] Expoſit. Vallumbr. cit. cap. 4.

*1 Innoc. I. apud Vuolgang. Lazium cit. in epiſt. de rit. vet. Eccl. prope init.*

*2 Miſſa non decantatur in Sabbato Sancto, ſed in principio ſequẽtis noctis. diſt. 75. gloſs. cap. 4.*

*3 Reus eſt culpæ leuioris, qui miniſterium cuiuslibet operis iniuncti ſibi ſine benedictione ſuſceperit, aut perfecto opere benedictionem minimè poſtulauerit. Iſid. in reg. Monach. c. 15.*

à terra le ginocchia, e domandando la benedittione. E questo quanto à i Riti. Dopo i quali resta l'vltima parte dell'Instituto, che sono i Decreti, ò Statuti, nella maniera, che segue.

I. Il Monaco deue di continuo stare al Chiostro *a*, come in luogo proprio; acciò che non sia qual pesce fuori dell'acqua; e perche si conformi col suo nome, che è di solitario, e di [1] ritirato. Non li suffraghi la cura delle anime, non di farsi ministro della penitenza; nòn il pretesto di tenere à battesimo, ò di battezzare; nè quello di visitare gl'infermi; ò di accompagnare i morti. Siano tali offitij del Canonico secolare *b*: perche simili esercitij di opere pie, per la diuersità della professione del Monaco, che è di piãgere, obbedire, e viuer morto al Mondo, sono in tutto da esso aliene; e facilmente lo possono condurre in graui pericoli. Onde le Chiese [2] curate, etiandio annesse à i Monasterij, si deputino al gouerno di altri. Tanto meno serua per occasione [3] di vscire del Monasterio, ogni negotio forense, e secolaresco: secondo la dottrina dell'Apostolo; Niuno, che è nella militia di Dio, s'impiega in negotij del *c* secolo. Così non sarà lecito [4] ad alcuno, eccettuati

*a* Censuit, vt quantũ fieri posset, Monachi intra Claustri limina continerentur: non rura; non foris infirmos visitare; non funus ad templum efferendum. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. cap. de Legibus, & Instit. S. Ioann. lib. de vita solit. cap. 19. ex Arch. Vall. et Xanth. Peruf pag. 41 Prohibuit Monachos ad mercata, vel ad loca secularia ire; infirmos extra Monasterium visitare; corpora mortuorũ ad Monasterium deferre: quia Eugenius Papa talia facere Monachos prohibuit. Andr. Ianuen. Monach. Vall. cap. 17. ex Arch. Vall.

*b* Ecclesias, vt à Monachis regerẽtur recipere nolebat; quòd Canonicorum secularium, non Monachorum officium esse assereret: maximè cũ sub occasione talis obedientiæ, multos Monachorũ per abrupta vitiorum incedere; atq; animarum permaxima detrimẽta cognouisset incidere. Andr. loco cit. cap. 17.

*c* Debere Monachũ intra sui Claustri limina contineri, vti piscem intra vim profundam aquarũ: non rura, non foris infirmos visitare; non funus ad templum suum efferendũ: quod Apostolus probat, dicens: Nemo militãs Deo, implicat se negocijs secularibus. Xanth. Peruf. sup. cit. pag. 41. Non debere Monachos curam gerere Ecclesiarum, si quæ fidei suæ commissæ forent, ne copia lasciuiendi, aut sordidas artes, vel seruiles quæstus ineundi, sub honesti officij licentia daretur. Idem Xanth. loc. cit.

1 *Tenor Decreti Eugenij Papæ tale est. Placuit communi nostro consilio, vt nullus Monachorum pro lucro terreno, de Monasterio exire nefandissimo ausu præsumat: neque pœnitentiam dare, neque filium de baptismo accipere, neque baptizare, neque infirmum visitare, neque mortuum sepelire, neque ad Ecclesiam secularem transire; neque qualibuscumque negocijs secularibus sese implicare. Sit claustro suo contentus; quia sicut piscis sine aqua caret vita, ita sine Monasterio Monachus. Sedeat itaq; solitarius, & taceat; quia Mundo mortuus est, Deo autem viuit. Agnoscat nomen suum: monos enim græcè, idest, vnus; achos græcè, idest, tristis. Sedeat igitur tristis, & officio suo vacet. Andr. Ianuen. cap. 17. cit. ex cap. Placuit 16. q. 1.*

2 *Monachi villas frequenter, & nisi necessitas coegerit, nõ circumeant. Concil. Aquisgr. sub Pasch. I. cap. 44.*

3 *Monachi non intersint secularibus, neque ecclesiasticis negotijs, nisi in causa necessitatis, accepta Episcopi licentia. Cõcil. Aquisgr. sub Gregori IV. cap. 2. tom. 3. par. 1.*

4 *Egredi verò extra Monasterium, prætérquàm vbi statutis temporibus necessitas postulauerit, nemini liceat. S. Basil. de Institut. Monach. tom. 2. fol. 39.*

tuati quelli, che ne hanno speciale obedienza, metter piede fuori del Monasterio. Circa i Benefitij curati, perpetuamente vniti à i Monasterij, ò (come si dice) della Mensa Abbatiale, si seguì ne i tempi più bassi in gratia delle giurisdittioni, la dispositione de i nuoui Canoni [1], e si dierono à i Monaci in vicaria amouibile, accompagnandoui iui vn'altro Monaco, ò Conuerso [a]. La qual Constitutione con molte altre del Capitolo generale fù approuata da Papa [b] Innocenzio IV. l'anno 1252. Circa l'osseruanza di non vscir del Chiostro [2] si assegnano nelle antiche Constitutioni del Generale D. Ambrogio [c] (che fù Vescouo di Fiorenza) e'n quelle del Generale B. Thesauro [c], trè gradi di penitenza; cioè, la prima volta vna disciplina; la seconda la scõmunica regolare; la terza la scommunica ecclesiastica. Più anticamente sì di questa, còme d'ogni altra transgressione, erano sei gradi di penitenza [d]; il primo, vna secreta amonitione fatta due volte; il secondo, vna correttion publica; il terzo, la scommunica regolare; il quarto, il digiuno, il quinto, il flagello, ò disciplina; il sesto, la publica oratione per quel transgressore. Dopo il qual caso terminaua la pena, ò nell'espulsione dell'Ordine, ò vero nella carcere [e].

II. Ne i giorni Domenicali [3] fuori di casi grandemente necessarj si schiui ogni occasione di caualcare. E molto

[a] Nullus Monachus manere audeat per seculares Cappellas; nisi sint coniũctæ Monasterijs: & tunc non sine Monacho nostri Ordinis, vel Cõuerso, vel alio socio cõpetenti. Cõstitut. D. Ioan. II. Abb. Gener. Vall. cap. 66. ex Arch. Ripulen.

[b] Statuta salubria, quæ ad decorẽ ipsius Ordinis edidistis, Nos rata, & firma habentes, authoritate Apostolica confirmamus. Priuil. Innoc. IV. Cùm à nobis. an. 1252. Protocol. 1. pag. 31. ex Arch. Val.

[c] Eudos. Loccat. cit. vol. 2. pag. 816. & 906 ex Arch. Ripulen.

[d] Improbi per sex gradus ducuntur: Primus est admonitio secreta, prima, & secunda: 2. publica correptio: 3. excommunicatio: 4. nimia ieiunia: 5. flagellum: 6. oratio. Exposit. Reg. S. Bened. Vall. cit. cap. 2. pag. 39. ex Arch. Vall.

[e] Exposit. reg. S. Bened. Vallumbr. c. 62.

*1 Sacri Canones concedunt, doctos Monachos præfatas Ecclesias regere posse, propter officium prædicationis. Andr. Ian. loco sup. cit. & cap. cum de benef. de præb. in 6.*

*2 Nullum Monachorũ Claustrũ Cœnobij qualibet occasione vnquam egredi instituit, nisi cui suscipiendorum hospitũ cura erat iniuncta, vel pro aliqua forensi obedientia procuranda. Andr. Ianuen. cit. c. 17. Claustri aditum occasione quapiam exire, nisi quibus officia mandata sunt, iniussi Monachi prohibentur. Hieron. Radiol. loco cit. & Xanth. ibidem.*

*Vietaua il Santo Padre, che i Monaci non vscissero del Chiostro, saluo che coloro, che erano sopra i forestieri. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 9. ex Arch. Vall.*

*Monachi in claustro pmaneant, nullusq; ex eis foras vadat, nisi per necessitatem ab Abbate mittatur in obedientiã. Concil. Mogunt I. tẽp. Leon. III. an. 813. cap. 12. in to. 3. Cõcil. par. 1.*

*3 In die Dominica opus seruile non fiat. cap. 77. addit. Legum ecclef. karoli m. auth. Ansegiso Abb.*

*In diebus Dominicis à seruili opere decreuim' omnes abstinere. Cõcil. Mogunt tẽp. Leon. III. cap. 12. tom. 3. par. 1.*

meno si vettureggi roba [a] alcuna.

III. In questi luoghi sia perpetuo silẽtio; cioè [b] nell'Orator., ò Chiesa, nel Dormitorio, nel Refettorio, e nella [1] Cucina.

IV. Non si conceda licenza à i Monaci di hauere insieme à solo à solo [2] lunghi ragionamenti; ma con [c] vn'arbitro.

V. Non sia lecito mai parlare [d] à donne [3].

VI. Di notte nè l'Oratorio, nè il Dormitorio stiano mai senza [e] lume. Dio è luce per essenza, noi siamo tenebre pe'l peccato: però se hauesse per necessità à vno di questi due luoghi il lume à mancare, manchi più tosto al [4] Choro.

VII. Dormino [f] con la cocolla, ò con lo scapulare [5] cinto.

VIII. Che si porti la camicia [g] del cilicio, si dà per cõsiglio, nõ per [6] legge.

L'Instituto adunque del Padre S. Giouanni, ordinato sotto trè capi, cioè Consuetudini, Riti, e Statuti, per la Congregatione di Vallombrosa, fù quale è stato sin quì descritto.

[a] Nullo pacto Monachos Dominico die equitare: nec exire, aut ad Monasteriũ redire cum sarcinis belluas volebat; nisi ingens, & extrema necessitas ad hoc impelleret. Hieron. Radiol. cit. cap. de Leg. & Inst. S. Ioan. Xanth. Perusin. cit. pag. 41. & Andr. Ianuen. c. 17

[b] In Oratorio, Dormitorio, Popina, & Cœnatorio silẽtium ppetuum esto. Hieron. Radiol. loco cit. & Xanth. ibid.

Silẽtiũ in Ecclesia, & Dormitor., in Coquina, et Refectorio iugiter tenendũ cõstituit. Andr. Ianu. loco cit.

[c] Duobus Monachis inuicem confabulandi sine arbitro veniã non danto. Hieron. Radiol. loco cit. & Xanth. ibidem.

[d] Monachis Sancti Ioannis nũquam licitum fuit cũ aliqua fœmina loqui. Andr. Ianuen. cap. 51.

[e] Cubile publicum, atq; Oratorium sine perpetuo lumine nũquã habẽtor. Hieron. Rad. & Xãth. loc. cit.

Il Dormitorio non stia di notte senza lume chiaro. B. Theuz. cap. 9.

Lucerna in Dormitorio noctis tempore iugiter ardeat. Concil. Aquisgr. sub Steph. V. cap. 136. tom. 3. par. 1.

Monachi ex noctibus dies faciẽtes, noctes ducũt insomnes; quare lucis filij meritò possunt appellari. Chrysost. to. 4. hom. 14. in epist. ad Thimoth. cap. 5.

[f] Numquam incucullati accubanto. Hieron. Radiol. & Xanth. loc. cit.

Monachos cucullis, aut scapularibus vestitos, & cinctos præcepit iacere. Andr. Ianuen. loco cit.

Null⁹ audeat dormire sine tunica, et scapulari, vel sine cuculla, nisi ad balnea, vel ad stufam; qui autem contrafecerit; per duos menses carceri mancipetur. Constit. B. Mich. Abb. Gener. Vall. cap. de Dormiẽtibus, & Const. de an. 1323. cap. 76. & de an. 1455. cap. 65.

[g] Subuculam cilicinam neminẽ inuitũ, vel impotẽ ferre cogũto. Hier. Xanth. & And. loc. cit.

1 *Monachus non debet loqui nisi ipsa obedientia coactus; nã taciturnitas attinet ad mortificationem. Exposit. reg. Vallumbr. cit. cap. 6.*

2 *Superiùs diximus, vt nec vir ad virum ex arbitrio suo accedere debeat, sed cum omni obseruatione, probante eo qui præest. S. Basil. in reg. Monach. lib. 5. cap. 23. ex Arch. Vall.*

3 *Danda est opera, vt si fieri possit, mulierum colloquia, congressusque funditùs fugiamus. Sin id non possit, in eo nitẽdum est certè, vt quàm rarissima illa, & quàm breuissima fiant. S. Basil. in Cõstitut. Monast. cap. 4. Non est quidem mos nobis Monachis loqui cum mulieribus. Sim. Metaph. apud Lipom. in V. S. Pachom.*

4 *Dicebat esse leuius ferendum, Oratoriũ sine lumine, quàm Dormitorium, si egestas vtrũq; non sineret. S. Attho Episc. Mon. Vall. cap. 20. B. Theuz. cap. 9.*

*Deus est lux vera, quæ illuminet omnem hominem venientem in hunc Mundum, quam tenebræ non cõprehenderunt; & ideo nõ est necesse quod sit lumen in Oratorio, nisi cùm laudes Dei aguntur; & præsertim cũ sacrificatur inibi Corpus Christi. Sed in Dormitorio necessaria est clara lux in nocte iuxta Prophetam: Illumina oculos meos ne vmquam obdormiam in morte. Andr. Ianuen. cit. cap. 17.*

5 *Tunica datur propter lauare, cuculla propter frigus. Exposit. Vallumbr. cit. cap. 55.*

6 *Cilicium reliquit in arbitrio. S. Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. Cilicinam vestem nemo cogebatur ferre inuitus; nemo volens prohibebatur. S. Attho Episc. cit. cap. 20. & B. Theuz. cit. cap. 9.*

# LIBRO OTTAVO.

## ARGOMENTO.

*Miserie dello stato Ecclesiastico, cagionate dalla Simonia; e i rimedij, che vi procurarono i Catholici, & in particolare l'Abbate San Giouanni, col riformare varij Collegij, e Monasterij: alcuni di essi di nuouo fabricati dal Santo, e le loro speciali historie. Venuta di Leone IX. à Passigniano. Historia di Vallombrosella di Francia.*

Egli anni dopo la promotione dell'Abbate S. Giouanni patì la Chiesa, e la Città di Roma, e la Sede [1] Apostolica molti trauagli; non men graui, e pericolosi di quanti per l'addietro sotto la violenza de i Principi Gentili patito hauesse. Imperò che ne i tẽpi più antichi dalle persecutioni de i Tiranni rimase come da fuoco raffinata la fede; e diuenne altrettanto esemplare, e glorioso il nome Christiano, quanto schernita, e vinta la potenza de i [2] persecutori. Là doue da queste altre sciagure restò la Chiesa lacera, & auuilita, e ridotta in seruitù de i Principi [3] secolari, con inestimabil danno de i [4] fedeli. Le cagioni del male erano intestine: perche i proprij figliuoli, quasi fussero nati à modo di Vipere, si tirauano dietro la destruttione della Madre. Questi furono i più potenti Cittadini di Roma; i quali presuntuosamente

1 *Baron. Annal. tom.* 11. *an.* 1044. *num.* 2.

2 *Dixit Salustius ad Iulianum Imperatorē: Nisi Christianos affligere destiterimus, ipsis quidem laudem, & gloriam breui comparabimus, nos autem ridendos omnibus proponemus. Niceph. hist. Ecclesiast. lib.* 10. *cap.* 28.

3 *Romana Ecclesia erat velut ancilla, à Principibus subiugata. Baron. cit. an.* 1049. *num.* 2.

4 *Simoniaci vepres adeò excreuerant, ut Patrisfamilias suffocarent sementem. Intrusorum enim Pontificum, & Schismaticorum arte huiusmodi Simoniaca sorde Romana Ecclesia inquinata erat. Idem an.* 1047. *num.* 1.

ſamente ſi erano per auaritia intereſſati nelle elettioni de i Sommi Pontefici. Per ouuiare à vn ſimil male, haueuano molti anni auanti, [1] Hadriano, e [2] Leone priuilegiato gli Imperatori ſopra l'elettione del Papa. Ma Ludouico Pio, Othone il Magno, & Henrico il Santo, conſiderando, che tal priuilegio era ſtato sforzato dalla [3] occaſione, lo [4] rinuntiarono à fatto al Clero Romano, & a gli Elettori eccleſiaſtici. All'incontro Henrico II. ſotto il preteſto de i danni, che correuano ſopra il Pontificato, non ſolo miſe mano nella elettione del Papa; ma di più la dichiarò anneſſa all'authorità [5] Imperiale: e dietro a quella ſi arrogò l'inueſtitura di tutte le Chieſe, che erano nella ditione dello Imperio. Con queſto [6] heretical concetto calò in Italia l'Imperatore Henrico; quaſi chiamatoui da religioſa pietà, à diſtruggere in Roma vn moſtro di trè capi; che erano trè Pontefici: i quali ſedendo di accordo in trè ſeparati luoghi della Città, diuiſeſi frà di loro l'entrate pōtificali (coſa, che nō ſi può nè etiandio narrare sēza ſcādolo) ſuergognauano [7] la riputatione della Chieſa. L'imperatore, conuocato in Sutri [8] vn Concilio di Veſcoui, induſſe Papa Gregorio VI. legitimo Paſtore à cedere il Pontefìcato, perche vi ſi ſurrogaſſe (come ſeguì) Suidgero [9] Tedeſco, con nome di Clemente II. Dietro tali abuſi

1 *Hadrianus Papa cū vniuerſa Synodo tradideruus Carolo ius, & poteſtatem eligendi Pōtificem, & ordinandi Apoſtolicam Sedem; & definiuit, Epiſcopos ab eo inueſtituram accipere. cap. Hadrianus Papa Romanus diſt. 63.*

2 *cap. in Synodo diſt. 63.*

3 *Vſus, & conſtitutio tradidit, Imperatoribus referēdas electiones Romanorum Pontificum, & Epiſcoporū, pro diſſenſionibus ſchiſmaticorum, & hæreticorum, quibus nonnumquam Eccleſia Dei periclitabatur. diſt. 63. cap. 27. §. principibus.*

4 *Eadem diſt. 63. cap. conſtitutio. & cap. tibi Domino. & cap. 34. §. ex conſtitutionibus.*

5 *Baron cit. an. 1046. nu. 5.*

6 *Hæreſis Henriciana (communis cum Politicis noſtri temporis, qui volunt, Regibus ſpiritualia etiam eſſe ſubiecta) eſt, vt nō quē elegiſſet Romanus Clerus, Pontifex eſſet in Eccleſia accipiendus; ſed quē Imperator in Petri thronum intruderet. Baron. loco cit. nu. 5.*

7 *Circa idem tempus pudenda confuſio Eccleſiæ Dei in Vrbe Roma fuit, tribus inuaſoribus Sedem occupantibus. Otto Friſingen. in Baron an. 1044. nu. 2. Pudet Romanæ Maieſtatis monimēta recenſere, & dolori noſtro, & dedecori. Ant. Poſſeu. lib. 1. Geneal. Gonzag. an. 1040.*

8 *Baron. cit. an. 1046. nu. 5.*

9 *Hermān. Cōtract. in Chron. a. 1046.*

abusi camminauano infelicemente tutte le altre cose ecclesiastiche: frà i quali non era il minimo, che la maggior parte delle volte erano chiamati all'amministratione delle Chiese i Ministri, non dalla legal voce dello Spirito santo, ma dalla violenta, & auara d'vn laico, vsurpatore della ragione elettiua, che hà Dio sopra i Rettori delle sue Chiese. Così si vedeuano entrare ne i gouerni ecclesiastici, alla reggenza spirituale dell'Anime, gli intrusi ministri, accompagnati dall'authorità del Principe, e dallo Spirito di Simon mago, quasi in mezzo di due Padrini, e di due Promotori del sacrilegio. Pareua che per questi due si dispensasse all'Eletto, mediante la potenza, e la pecunia, ogni canonica inhabilità, presentatolo al Vescouo à riceuere il Sacerdotio. Questo tale Eletto, per lo più habituato di già ne i costumi secolareschi; senza voler sapere cosa alcuna della continenza [1] annessa a gli Ordini sacri, perseueraua ordinariamẽte nelle corruttele della passata vita: riducendosi à trattare con vna mano i sacrosanti misterij pauentati dagli Angeli, e con l'altra le sozzure del [2] concubinato; horrenda esecratione à gli istessi secolari [3]. L'vna, e l'altra Setta era heretica: gli occupatori delle Chiese, Simoniaci; gli incontinenti, Nicolaiti. La Città di Roma (come di sopra accẽnammo) nel comun naufragio non era da i correnti danni priuilegiata. Anzi con

*1 Clerici, qui Ecclesias, Ordinesq; mercati erãt, cùm semel verecundiæ fines trãsiissent, palàm etiam vxores, & concubinas habebant: atq; vtrumq; probrũ (Simoniacorum, & Nicolaitarum) honesta quasi consuetudine permissum tueri pertinaci ratione non dubitabant. Carol. Sigon. de Regno Ital lib. 8. an. 1046. & Hieron. Rubeus hist. Rauennat. lib 5.*

*2 Clerici recenti carnis voluptate toti resoluti immaculatum Christi corpus tractant; indeq; sanctificatas manus ad tractandum membra muliebria mox referũt. Humbertus Card in respons. ad epist. Nicetæ apud Baron. in fine tom. 11.*

*3 Hæc secta Nicolaitarum est, cui ab omnibus contradicitur. Petr. Damian. lib. 1. epist. 6.*

cõuertita in vna ſelua di [1] latrocinij, nõ perdonaua al ſangue de i pellegrini innocenti, nè alle limoſine degli altari: le quali ingiuſtitie erano anco ſparſe in altri luoghi d'Italia.

Per tali diſordini ammutinatiſi i fedeli, ne i quali la gratia di Dio conſeruaua, come per reliquia, il buono ſpirito della Chieſa, cercauano rimedio, e ſcampo dalla abominatione, che riſedeua ne i luoghi ſanti. E come lo ſpirito hà sẽpre in ſeruitio di Dio contro la carne fatto contraſto: così per tale occaſione cominciarono à adunarſi i buoni: e quaſi piantaſſero fortificazioni, e trinciere, fabricauano (ſpecialmente per l'Italia) molti Oratorij, e Conuenti [2] religioſi: doue con purità di fede, e con riti catholici ſi attendeua al culto diuino. E ſe per ſorte in queſti luoghi riſeruati fuſſe penetrata qualche infettione delle anime, ſubito vi era pronto il rimedio delle riforme, raddrizzandouiſi catholici miniſtri; à fin che con la voce, e con l'eſempio, e con la degna amminiſtratione de i Sacramenti difendeſſero i popoli dal contagio hereticale.

Trà gli altri, che per l'Italia hebbero vniuerſal nominanza contro l'hereſia, fù vnicamente [a] ammirato l'Abbate Giouanni, come ardente, & implacabil nemico delle preſenti impurità; col teſtimonio dell'eſſere ſtato da Dio dotato di quelle prerogatiue, le quali poteuano all'hora abbattere la potenza degli auuerſarij;

*1 Strata viarum per totam Italiam à latronibus ſtipabantur: Romæ in medio Foro ſicarij vagabantur: ſuper ſacra altaria gladij nudabantur: oblationes abripiebantur; & in commeſſationes, & ſcortorum abuſiones conſumebantur. Vuillel. Malmesburien. in Baron. a. 1044. nu. 13.*

*2 In vniuerſo Orbe, præcipuè tamen in Italia (ab anno 1000) innouabantur eccleſiarũ baſilicæ: tunc diuerſorũ Sãctorum monaſteria, ſeu minora villarum Oratoria in meliora quique permutauere fideles. Glaber Rodulph. lib. 3. cap. 4.*

a Solus Ioannes repertus eſt, qui inuicto animo rem ſchiſmaticã vehementi acrimonia, & penetrabili querimonia impeteret. Xanth. Peruſin. Mon. Vall. in vita pag. 90. ex Arch. Vall.

uersarij; cioè di incorrotti costumi, di spirito ardente, di destrezza [1] singolare di compagni santissimi, e della gratia de i [a] miracoli. E certamente era in questo huomo vn viuo zelo dell'honore delle Chiese; mediante il quale si spingeua auanti senza verun timore nelle imprese alla Chiesa gioueuoli. Di maniera che fatto capo de i Catholici della Toscana, e di altre [2] Prouincie, che à lui ricorreuano, adoperando valorosamente l'ingegno, e l'opera, hauerebbe voluto potere, come vn'altro Phinees vccidere cō vn sol colpo lo adultero d'Israel, e la meretrice Madianitide; e così far ripatriare per l'Italia, e per le Prouincie bisognose la sincera Religione profuga di quelle Parti.

Ma in due cose specialmente il santo Abbate dimostraua à tutti lo zelo della catholica osseruanza: primieramente in paragone de i Simoniaci, i quali non differentiando persone nello ammettere al Sacerdotio, auuiliuano le funtioni sacramentali, egli per l'opposto non si stimò mai degno [3] degli Ordini etiandio minori; quantunque dagli altri per l'egregia sātità fusse d'ogni grado riputato degno. Perciò occorrendoli tal volta fuor d'hora entrar [b] nell'Oratorio, se lo hauesse trouato chiuso, non ardiua di aprirlo; ma chiamato l'Ostiario, li significaua il suo desiderio. Secondariamēte per cōtrariarsi in tutto a i Clerici Nicolaiti; la doue quelli menauano vita

Ff licen-

[a] Fama sanctitatis, & eximiæ conuersationis beati Patris Ioannis valde increbuit;& miraculorum eius operatio. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 52. ex Arch. Vall.
Vbicumque Ioannes erat, ibi signa quamplurima faciebat. Xanth.cit. pag.60.
Erat sanctitatis vnicum exemplar; totus diuino cultui, & amando proximo deditus: nec aliud exequi studebat, quàm sermone, opera, exẽplo, docere rectam beatitudinis viam. Bernard. Serra Mon. Vall. in compend. General. cap. 1. pag. 11. ex Arch. Vall.

[b] Questo era gran segno di sua integerrima conscientia; che non presumeua pure aprire le porte della Chiesa, quādo vi doueua entrare, ò vscire; dicendo, quello offitio appartenersi proprio alli acolithi; nè volersi framettere in qualunque minima cosa contro all'Ordine della Chiesa. Thad. Adim. Mon. Vall. nella vita à car. 14.
Illius Monachi vita laudanda est, qui venerationi habet Sacerdotes Christi. S. Hieron. tom.1. epist. 10.

*1 Ita reuerebātur omnes beati Ioannis virtutem, & nomen; vt facilè posset circumspecta sua prædictia quosque ad sententiam reuocare. Xanth. Perus. Mon. Vall. in vita pag. 82. ex Arch. Vall.*

*2 Ex Hetruria, Flaminia, Vmbria Gallia, Sardinia, vniuersaque Italia quosq; exemplis, & verbis aduocabat Ioannes: vt meritò de eo dici possit illud beati Ambrosij: Quantis ille cœcis à via veritatis errantibus, & infidelitatis obdurätione damnatis visum, & auditū reddidit? Hieron. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. ser. 27. ex Arch. Vall.*

*3 Ipse quoq; Ioannes, licet nullum vnquam commisisset reatū, vnde canonicè etiam probiberetur a summo sacerdotio; adeò studuit omnes sacros Ordines venerari; vt nec ad officium Ostiarij pateretur se promoueri, nec clausam Ecclesiam præsumeret introire, nisi aliquis Ostiarius eam sibi prius aperiret. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 19. ex Arch. Vall.*

licentiosa frà le donne; egli all'incontro haueua [1] dalla Chiesa di Vallombroso, e da altre simili escluso [a] ancora le donne honeste ( la qual santimonia sino à i dì nostri si è poco meno [b] che nel rigor primiero conseruata in quello Archicenobio; e tutt'hora si conserua con rigore nell'Oratorio di San [2] Zenone situato nella Chiesa di Santa Prassede in Roma; la quale è antica colonia [3] de i Valombrosani: ) & insieme haueua il Santo [c] vietato à i suoi il parlar con donne. E fù dalla vniuersal diuotione de i Christiani questa tale osseruanza de i Monaci cotanto hauuta in pregio; che (essēdo dopo il miracol del fuoco, del qual si dirà à suo luogo, rimasa authenticata la fama dell'abbate Giouanni, e l'esemplarità de i suoi Monaci ) i Legati di Papa Alessandro II. la decretarono a i [4] Clerici Milanesi, facendo loro simil diuieto di parlare senza Arbitro, ò testimonij alle loro donne.

Molte Collegiate, Monasterij, & Oratorij, i quali diceuamo in quella età essere stati frequenti per le Prouincie, furono raccomandati al Santo Abbate; e particolarmante in Toscana: à fin che vi raddrizzasse l'osseruanza monastica, e'l catholico culto: molti altri ne fabricò da i [d] fondamenti. E ciò con tanto profitto dell'anime; che egli fu assolutamente nominato pe'l primo Restauratore, e Fondatore [5] di tal monastica disciplina nella Prouincia di Toscana. Si legge,

[a] Thad. Adimar. cit. nella Prefat. al lib de i Miracoli di San Gio: Gualb. à car. 4. Arch. di Vall.

[b] Si consegui da N. S. Papa Clemente VIII. q. cit'an. 1596. per Breue Apostolico, che nella Chiesa di Vallombrosa potessero entrare le Dōne il giorno del N. S. P. Giou: Gualberto, nel modo che vi entrano il Giouedì, e Venerdì Santo, e nella Assunta. Lib. Ricord. segn. C. à car. 42. Arch. di S. Prassede di Roma.

Il dì di S. Giouanni Gualb. ò della Assūtione della gloriosa Vergine, quando si fà la dote alle fanciulle delle lire 400. possino le Donne entrare nella Chiesa di Vallombrosa. D. Biagio Abb. Generale di Vall. nella 2. p. de i suoi Atti. §. Ancora. Arch. di Vall. e di S. Prass. di Roma,

[c] Andr. Ianuen. cit. cap. 51.

[d] Ioannes Ioannal. Mon. Vall. in Lect. Breuiár. Monast. ex Arch. Vall.

Hic Pater temporibus suis plurima Monasteria erexit à fundamentis. Bern. Serra Mon. Vall. in Cōpend. General. cap. 1. pag. 10. ex Ar. Vall.

1 *Habent viri sancti hoc proprium, vt quo semper ab illicitis longè sint, à se plerumq; etiā licita abscindant. San Greg. Dial. lib. 4. c. 11.*

2 *Seuer. Bin. Concil. tom. 3. par. 1. sect. 2. in Paschali I.*
*Baron. tom. 9. an. 819. num. 21.*

3 *Ecclesiā S. Praxedis in Vrbe vobis dilecte fili Martine Abbas Vallisumbrosæ, & Fratres Monasterij eiusdem ordinandam cōmittimus iuxta obseruantiam vestri Ordinis. Priuileg. Innoc. III. quod incipit: Decor Domus. Dat. Romæ an. 1198. Protocol. 1. nu. 26. pag. 20. ex Arch. Vall.*

4 *Statuimus vt Clerici cum illis fœminis in vna domo non maneāt, nec manducent, nec bibant; nec sine tribus, vel duobus idoneis testibus simul loquātur. Baron. tom. 11. an. 1067. num. 6.*

5 *Aliqui noua Monasteria in suis prædijs struenda offerebant; & vt vetusta instauranda curaret. Quare hic primus Fundator, & Eruditor huius conuersationis, & studij in hac Prouincia fuit. Xanth. Perusin. cit. pag. 44.*

legge, che sotto la sua maestrãza si reggessero quarãtadue [a] Monasterij: Ancor che in soli sette, computato [1] il Monasterio di Vallōbrosa, egli ergesse special collegio, e vi ponesse l'intera colonia de i suoi Monaci, e vi creasse nuoui Abbati.

Il primo Monasterio, che dopo Vallombrosa il santo fabricasse, fù quello di san Salui, frà [b] l'vno, e le [c] dua [2] migila lontano da Fiorenza (All'hora che la Città si ristringeua nel suo primo [3] cerchio; appellatã per ciò con l'epitheto di Piccola [4] da Pietro Damiano Cardinale, celebre per santità, e per lettere; il quale in quel tempo vi [5] dimorò.) Il luogo della fabrica si diceua [d] Paratinule, e Carrari, e poi fù ancora detto Capo [6] del Mondo; nomi hoggi di smarriti. Iui fù già vn piccolo Oratorio dedicato à san Saluio Vescouo di Amiens in Francia, sotto la proprietà di Rolando, Pietro, e Gherardo cittadini di Fiorenza. I quali dopo hauerlo donato all'Abbate Giouanni l'anno mille quarãtotto, concorsero poi ad ampliarlo; obligando à ciò i loro heredi fino al compimento. E però si [e] troua, che l'anno 1087. Martino Maćtulo, & vn altro Gherardo, trouando edificata della detta Chiesa la tribuna con le due braccia collaterali, conuẽuero insieme di [f] finirla; e si diuisero l'obligo della fabrica per stipulatione di contratto. Pietro adunque, e Gherardo, insieme con Rolando,



a Monasteri due, e quaranta
Hauesti al tuo reggimento,
In tutti quanti gente santa. Canz. antica di S. Gio: Gualb. §. 26. Arch. Vall.

b Ab Vrbe Florentia per mille passus cœpit S. Saluij Monasteriũ funditus ędificare. Xanth. cit. pag. 44.

c Duobus milliarijs extra Florentiã Monasterium ædificauit in honorem S. Saluij Episcopi. Andr. Ianuen. cit. cap. 20.

d Instrum. de anno 1048. nu. 116. & 117. ex Arch. S. Trinit. de Florent. & Chron. Passinian. Valer. M. Vall. pag. 266. ex Arch. Passin.

e Instrum. de anno 1087. num. 121. ex Arch. S. Trinit. cit.

f Disponimus Oratorium, quod incœptum est in loco, qui vocatur Carrari in honorem Sancti Saluij ad Ecclesiam ædificandam: competit exinde nobis sicut modò sunt brachia, & tribunal ædificata, de hoc quod reliquũ fuerit de Ecclesia, quæ ædificabitur, de medietate integra tres portiones, &c. In eodẽ Instrum. cit.

1 *Nõ solùm Vallisvmbrosæ monasticam Religionem instituit; verũ etiam septem Monasteria fabricauit. Cœlest. Pp. III. in Bulla Canoniz. S. Ioan. ex Sacrario Passinianen.*

2 *Erat Monasterium Mediolani plenum bonis fratribus extra Vrbis mœnia. S. August. Confess. lib. 8. cap. 6.*

3 *Ricord. Malesp. hist. Fiorent. cap. 67. Vinc. Borgh. Disc par. 1. pag. 169. e 292.*

4 *Parua virum viduę debet Florentia Romę. Epigramm Petr. Dam. apud Baron. an. 1059. num. 2.*

5 *Baron. cit. an. 1063. num. 5.*

6 *Vincen. Borgh. Discor. par. 2. à car. 334.*

e con Bartholomeo di Theuccio [1] donarono al Santo cotesto Oratorio; à fin che egli vi fondasse vn Monasterio di catholici, & osseruanti Monaci; e quasi ardessero di simile zelo col Padre san Giouanni contro i Simoniaci, inserirono nello Instrumento vna clausula; Che in ogni euento di qualche Abbate Simoniaco, gli heredi de i Donatori douessero surrogaruene vn catholico, scacciato via quello. Quando l'oratorio fù dato al Santo, vi era di poco morto il Prete Rettore, appellato [a] Pietro, custode del luogo: dietro al quale per 496. anni continuarono gli Abbati, fino à D. Michele della Tosa (famiglia [2] consorte nel sangue a quella del Santo). Questi fù l'vltimo Abbate di quella [b] Chiesa, creato l'anno 1517. Il quale dopo la residenza di molti anni lasciò finalmente per publico consiglio, & authorità la sua sede in titolo à i Generali di Vallombrosa, e'l Monasterio alle Monache Vallombrosane [c], instituite dalla Madre santa Humiltà; del cui glorioso deposito esse sono in quella Chiesa religiosissime custodi.

Ma non è da tralasciarsi vna degna curiosità di sapere, in qual maniera accadesse sù le porte Fiorentine la straniera intitolatione del suddetto Oratorio in quel santo Vescouo di Amiens; e come iui venissero le reliquie di lui, le quali ancora hoggidì in quella Chiesa si honorano. Delle quali cose, dopo

che

1 *Chron. Passin. Valer. Mon. Vall. pag. 166. ex Arch. Passin.*

2 *Ricord. Malesp. cit. cap. 34. e 57. Vincent. Borgh. Disc. par. 2. à car. 101. e 403.*

a Petrus b. m. præsbyter, qui fuit custos ipsius Ecclesiæ. Instr. sup. cit. de anno 1048. num. 116.

b Lib. Actorum Capitul. sign. B. pag. 40. & 43. ex Arch. Ripulen.

c Instrum. act. Florentiæ de anno 1535. die 13. April. rogat. Ioann. Vannuccius Not. ex Arch. S. Praxed. de Vrbe.

che à i tempi nostri si è cancellato da vn dipinto muro quanto vi era anticamente historiato, si perderebbe (à non registrarla con la presente opportunità) del tutto ogni memoria. Ne fù adunque (come riferisce chi hà veduto la pittura) tale l'origine. Nelle guerre de i Northmanni in Francia (mentouate da Aimoino, Monaco) furono forzati alcuni Monaci Hieronimiani della Città di Amiens di abbandonare la loro Chiesa; doue in luogo murato era sepolto il corpo [2] del santo Abbate Saluio, che fù Vescouo di quella Città. Ma il braccio di detto Santo, che si trouaua fuori della tomba, perche non restasse in preda à i profani nemici, fù da due di quei fuggitiui Monaci raccolto, con pensiero di hauerlo à portare in luogo di sicurezza, oue li si rendessero i soliti honori. Dopo lunghi viaggi peruennero i due Religiosi in Toscana appresso le mura di Fiorenza in tempo che già si serraua la notte: e per ciò priui di megliore albergo, si ritirarono sotto vn'antica, e cauersona quercia, aspettando il giorno per ripigliare il viaggio. E di già venuta l'hora, quando pensano di leuare dal cauo dell'albergo la reliquia, con infinito loro stupore la ritrouano immobile; di maniera che tosto si accorsero esser quella resistenza miracolosa. Quì più, e più volte genuflessi, & orando, e tentando di nuouo di staccarla, e veduto continuare il miracolo, con

1 *Aimoinus de Gestis Francor. lib. 5. cap. 31.*

2 *Surius in vita S. Godefridi cap. 28. die 8. Nouemb.*

l'espressione della marauiglia, ferono ragunar gente; per la quale presto se ne diuulgò la fama: e frà gli altri che vi accorsero, fù il Vescouo di Fiesole (che così esprimeua la lettera della suddetta pittura) accompagnato dal Clero. Di nuouo si ora deuotamente; e'l Vescouo prega Dio che renda intelligibile il portento, acciò che si possa da i fedeli serui eseguire la volontà Diuina. E dato di piglio alla reliquia, la troua non men che prima immobile, e resistente. Onde considerato quel segno, dichiarò risolutamente al popolo esser volontà del Signore, che non fuori di quel preciso luogo si hauesse à honorare il sacrato pegno delle ossa miracolose. Quiui adunque fù fabricato l'oratorio à honore di san Salui; e si drizzò l'altare alla reliquia, oue à punto era la quercia. L'Abbate san Giouanni accettato il luogo vi fece vn Monasterio, e vi costituì Abbate Don Berizzone, ottimo religioso: suo discepolo.

Altri Monasterij, che haueuano bisogno sì di [1] temporale, come di spiritual ristauro, egli nell'istesso tempo riceuè benignamente sotto il suo [a] gouerno: secondo che i Principi, e i [2] Popoli per lo splendore della santità lo chiamauano alle riforme. Quantunque il più delle volte malageuolmente inclinasse à accettarli: parendoli che lo zelo de i donatori laici, iquali desiderauano le riforme in tali luoghi di loro [b] padronato,

a Molti Nobili, e Fedeli li dauano luoghi, acciò che egli edificasse nuoui Monasterij: altri il pregauano, che sotto il suo reggimento riceuesse Monasterij dissoluti, acciò che li riformasse di iustitia, e santitade, con quale reggeua i suoi Discepoli. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 10. Arch. Vall.

b Alij antiqua Monasteria, ipsius potestati cœperunt committere; quatenus secundum sua instituta corrigeret. Andr. Ianuen. cit. cap. 20. ex Arch. Vall.

1 *Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 35. ex Arch. Vall.*

2 *Risplendendo la fama di S. Giou. Gualberto per tutta la Toscana, era chiamato da Principi, e Popoli, che con suoi Monaci riformasse le Badie, che andauano in declinatione. Chron. Abbatiæ Sonanen. Ord. Vall. ex Arch. eiusdem, referente Abb. Sauino Bolsio Mon. Vall.*

to, non hauesse sempre connessione col beneplacito, e con la pace dei vecchi possessori; per lo che andaua renitente: sì come ancor Christo auanti che sanasse l'infermo nel bagno di Gerusalẽ, li ne dimandò il consenso. E ben vero che tutti i luoghi i quali egli raddrizzò in Monasterij, e vi pose per riforma i suoi Monaci di Vallombrosa, e vi creò gli Abbati, tenne [a] perseuerãtemente, nõ mai [1] lasciãdoli. Così accettò Alberghi, & Hospedali, Oratorij, e Chiese curate per mãtenere in piedi la Christiana charità, e'l vero culto contro coloro, che facilmente hauerebbono aspirato alla vsurpatione delle rẽdite [2] di quei luoghi pij, & alla indegna [b] collatione di quei luoghi [3] sacri (abusi all'ora frequentissimi.) Parte di questi luoghi assegnaua à Clerici riformati, & instrutti; e parte sottometteua alla vigilanza [c] de i suoi Monaci, fin che gli ordinarij Rettori imparassero la via di ben custodirli. In cotal maniera haueua Dio per benefitio della Chiesa fõdato in Vallombrosa mediante il suo seruo Giouanni vn nobil Collegio [d] di propagatori della Fede, e della Religione: iui rinouandosi la primitiua disciplina de i Cenobij, che à gl'antichi Christiani furono [4] scuole d'ogni virtù. Tutte le cose necessarie procuraua il pio Abbate per li suddetti luoghi in salute delle anime. Nell'esercitio delquale ministerio meritò vna volta di conoscere per la gratia che ne riceuè del

lume

*a* Sicut ipse non leuiter oblata Monasteria recipiebat; ita recepta regulariter, retinere viriliter studebat. Idem loco cit.

*b* Omnis Italia repleta erat hominib⁹, qui sacri, & nõ sacri, data pecunia beneficium, & rem ecclesiasticam obtinuerãt; quiq; erant sceleribus obnoxij, mutilati, bigami, indociles, ambitiosi. Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. serm. 11. ex Arch. Vall.

*c* Monasteria, Ædificia, Hospitalia, Templa lustrabat; quæ pridem exædificata, Monachis, Viris sanctis, & disciplina Christi instaurauerat, vel opibus compleuerat. Xanth. Perusin. Mon. Vall. pag. 46. ibidem.

*d* In aula Vallisumbrosę positę in vbere montiũ educauit catholicum Pater æternus Collegium Prop. Fest. Ord. Vall. die 12. Iul. impressa an. 1624.

1 *Quæ semel dedicata sunt Monasteria cum consilio Episcoporum, maneant perpetuò Monasteria. cap. Eodem. 19. q. 3.*

2 *Inter cætera mala, quæ nostris temporibus emergunt, ipsas quoq; Ecclesias violenti homines insolïter opprimũt, ac prædia, & quælibet bona sacri iuris inuadunt Petr. Dam. lib. 4. epist. 9.*

3 *Henricus III. Abbatias palam vendebat, opima Monachorum prædia turpi largitione tribuebat. Carol. Sigon. de regno Ital. lib. 9. an. 1068.*

4 *Cœnobia erant scholæ. tom. 1. Oper. Bedæ in eius vita.*

lume profetico, quanto piacciano à Dio tali offitij di pietà.

Auuēne adunque, che fù inuitato vn Vescouo à consacrare vna Chiesa delle molte raccomandate al Santo. All'esteriore pareua della parte[a] buona, non contaminato dalle generali heresie. Ma Dio, che vede i cuori, e non resta fuori come l'occhio humano à esaminare la superficie, riuelò all'Abbate, colui esser macchiato; e che per ciò cō bel modo il licentiasse, nè commettesse la consecratione della Chiesa à chi soleua cō la Simonia profanarle. La qual verità conosciutasi dopo da i discepoli, & amici del Santo, fece merauigliarli de i doni di Dio, e pregiare il suo seruo.

[a] Episcopus ille videbatur sapiens, & religiosus: sed quia homo videt in facie, Deus autem in corde, reuelatum est sibi non debere communicare cum illo. Andr. Ianuen. cit. cap. 26.

Venne all'hora nel concorso degli altri vn Clerico, che ritratta gran pecunia dalla vendita[b] de i suoi beni ambiua il Monacato; quasi non ne[c] temendo ripulsa pe'l merito della opulēta[1] limosina. Sentita la petitione il Padre san Giouāni lo interrogò se sapesse i requisiti del Monaco; e li sogiunse: Figliuolo, noi ci studiamo per la pouertà, & i mondani per le ricchezze, dalle quali aspettano i loro piaceri. All'hora noi possediamo ogni cosa, quando nō habbiam niente; pur che la poca speranza non ci confonda. Noi riputiamo il denaro à punto per quello, che è; cioè nō per bene stabile, ma veramente transitorio: poi che dalle mani nostre hà da passare subito a i più poueri; secondo che

[b] Andr. Ianuen. cit. cap. 40.

[c] Veniebat superbus cum confidentia pecuniæ. Ibidem.

1 *Monachi Tabennensiotæ ne vsibus quidem Cœnobij profuturas suscipere ab eo, qui ambit recipi pecunias acquiescunt: ne confidentia oblationis infletur, & ad humilitatem Christi non descendat. Cassian. de institut. renunciant. lib. 4. cap. 4.*

che l'Apoſtolo le ſcriue il noſtro ſtato, chiamandoci, *Biſognoſi, che arrichiamo molti*. Adunque tu Figliuolo vendendo i tuoi beni, e preſumendo di ritenere appreſſo la Religione la pecunia, non hai adempito, ma ſmezzato [a] il precetto di Chriſto il quale al figliuolo della vocatione dice così: Và, e vendi [1] ciò che hai, e dallo à i poueri. Torna [b] pertãto; e ſe in te è ſtabile il deſiderio della Religione, diſtribuiſci il tutto per l'amor di Dio: & in queſta maniera in forma di vero pouero verrai à viuere frà di noi, che ſiamo poueri; e nudi per la pouertà ſeguitiamo Chriſto ignudo [c] in Croce. Il Clerico riconoſciuto sè ſteſſo, e comprendendo pur'all'hora, eſſere il poſſedimento dell'oro prezzo troppo impropoitionato alla grãdezza del Cielo [d], ammiro quella eſatta oſſeruanza di pouertà; e ſi partì ad eſeguire, e poi tornò al Santo. Il quale tutto lieto lo riceuè dicendo: Hora ſiamo amici; hora ti riconoſco alla inſegna della pouertà; hora ſei diſpoſto all'humiltà, all'obediẽza, alla patienza, & alle altre virtù nemiche delle ricchezze: indi ſempre l'hebbe per diſcepolo di ſpeciale [e] affetto.

Vn altro ſimile venne parimente all'Abbate per far proua di sè, e prender l'abito [f]. Il quale dopo le ſolite difficoltà, & eſercitij di penitenza fù dal Santo vdito nell'hora à punto della refettione. Egli l'ebbe a ſeruire à tauola nella infermeria, & à porli innanzi vn vccello per

a Tu feciſti partem conſilij, quod Dominus noſter dedit, bona tua vendendo: ſed vade, & reliquã partem perfice, pauperibus dando: & demũ veni pauper, vt Chriſtum pauperem ſequaris, & Monachus efficiaris. Ibidem.

b Sãctus Ioannes venienté ad Ieſu Chriſti religionem cum pecunia, aſſumebat neminem. Hieron. Radiol. Mon. Vall. lib. de vita ſolit. cap. 13. ex Arch. Vall.

c Nudi nudam Ieſu Chriſti Crucem ſequamur. Ibidem.

d Cœleſte regnũ nõ emitur auro. Hieron. Ibidem.

e Quem diuitem venientem contempſit, reuertentem pauperem recepit ſicut amicum; & vt chariſſimum nutriuit diſcipulũ. Andr. Ianuen. loco cit. cap. 40.

f Andr. Ianuen. cit. cap. 29.

1 *Debet dicere Abba: Si vis Domino ſeruire, vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus. Si ille dixerit: Huic Monaſterio tribuere volo; dicat illi Abbas: Nos habemus vnde ſuppleatur noſtra indigentia; melius eſt, vt illis tribuas, qui plus indigent quàm nos. Epoſit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cap. 58. pag. 216. ex Arch. Vall.*

cibo medicinale. Togli, diſſe all'hora l'Abbate al principiante (il quale ſtaua riſpettoſo, & incerto) e mangia; dandognene vna buona parte alla preſenza degli altri: la quale egli preſa immantinente [a] mangiò. E certamente haurebbe potuto vſare qualche moderata renitenza, ò per riuerenza dell'huomo di Dio, ò per officioſità verſo l'infermo, ò per l'incompetenza del cibo. Tuttauia l'Abbate prattico degli affetti del vero obbediente, conſiderando, che colui haueua alla prima rinuntiato il proprio diſcorſo [1] all'hauthorità del Superiore, lo aſſicurò ſubito di accettarlo; dicendo, che quel ſaggio di prouanza li baſtaua [b] per tutti: Poiche con la ſola prontezza di obbedire ſi ſtà apparecchiato à gli atti di tutte [2] le virtù. Tanto più, che quel nouitio, huomo ciuile, e di graui coſtumi, à onta della ſolita erubeſcenza ſoggiunſe humilmente al Padre, che ſe gne ne [c] daua, nè hauerebbe mangiato dell'altro.

Richiamando l'hiſtoria alla edificatione de i Monaſterij principali; l'Abbate ſan Giouanni poiche hebbe vicino à Fiorenza per benefitio della Città drizzato vn Collegio nel Monaſterio di ſan Salui; ſi voltò à ſito più ſolingo, e più idoneo alle contemplationi monaſtiche: (eſſendo de i Monaci [3] proprie le aſprezze de i deſerti.) E ſopra due ſeluagge coſtiere [4] dello Apennino [5] (l'vna delle quali meſchia i confini di Fiorenza

a Ille accipiens partem auis, quam vir Dei porrexit, ſtatim ſine vlla excuſatione comedit. Ibidem.

b Non eſt opus, vt vlteriùs petas monachatum: modò enim es Monachus. Ibid.

c Si rurſum dederis, idem faciam. Andr. ibidem.

*1 Monachi abſque diſcuſſione debent obedire: quia ſi diſcuſſionem fecerint, non ſunt perfecti. Expoſit. Vallumbr. ſup cit. cap. 5. pag. 70.*

*Obedientiæ ſuauis odor per monaſteria fragrabat. Nam ſenex vocans eum repente: Aſcende, ait, & lenticulam olei (quæ ſola erat in eremo) deorſum proÿce per feneſtram. Quam ille concitus volans per feneſtram comminuendam demiſit: parum cogitans, vel retractans præcepti ineptiam. Caſſian. lib. 4. de inſtit. cap. 25.*

*2 Obedientia concurrit cum actibus omnium virtutum. S. Th. 2. 2. q. 104. art. 2.*

*3 Monaſteria potius in ſolitudine conſtruenda ſunt, quàm in vrbibus. gloſſ. in cap. Luminoſo. 18. q. 2.*

*4 Inter ſpeluncas ſylueſtres Cœnobia, & deuotiſſimæ Domus; Ciſtertium, Vallisvmbroſa, Camaldulum. Quarum, ſi quæris origines (ſicut magnorum fluminũ fontes ex aſperrimis montibus manaſſe comperies. Franc. Petrar. de vita ſolitar. lib. 2. cap. 9.*

*5 Non eſt Monachorũ inter hominum turbas vitam agere; niſi perfectione virtutum, ob Ieſu Chriſti gratiam, adepta. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. lib. de vita ſolit. cap. 3. ex Arch. Vall.*

renza col Bolognesato, e si appella Moscheto[a]; e l'altra cō la Romagna alquāto sopra il Mugello, per nome Razzuolo ) edificò Due [b] Badie; intitolando la Chiesa di Moscheto nel Principe degl' Apostoli Pietro; e quella di Razzuolo nell'Apostolo Paolo Dottore delle genti. Quasi volesse dare auspitio a questi santi luoghi, di due propugnacoli della fede contro le due correnti heresie. Imperò che Pietro fu il vittorioso espugnatore di Simon [c] mago, condannandolo con la maladetta [1] pecunia alla perditione eterna; e Paolo [2] celibe, e vergine fù il preconizzatore della castità nella Chiesa di Dio contro il sacrilego prurito di [3] Nicolao. E forse per simbolo di amicitia fece questi due luoghi risponderſi insieme, vniti [d] sù i dorsi della medesima montagna, in guisa della vnione, che hebbero in vita, e'n morte i Principi degli Apostoli. Diede anco causa di simile intitolatione, da vna parte la clientela dell'Ordine Cluniacense sotto san [4] Pietro; e dall'altra la special diuotione, che (dopo la Croce, e la Madre di Dio) ebbe l'Abbate verso san Paolo, suo particolare [e] Auuocato. Ne i suddetti Monasterij creò Abbati due principali Discepoli, Ridolfo, e Theuzzo, spiriti valorosi, & ambi ornati le parole, e le opere di celeste [5] filosofia. Ridolfo [f] era stato più di trenta an-



a In Musceto (in vasta illa eremo) Monasterium cōstruxit. Xanth. Perusin. pag. 45. ex Arch. Vall.

b Edificò il monistero di santo Salui, e quello di Moscheto à honore di sāto Piero, e quello di Razzuolo a honore di sāto Pagolo. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 10. Arch. Vall.

c Simoniaca hæresis in ipso Ecclesiæ initio à Principe Apostolorū pallruit pcussa. S. P. IOANN. Epist. ad Herimann. Episc. apud Andr. Ianuen. cap. 61. ex Arch. Vall.

d Vt illi patroni Petrus, & Paulus vita, & passione celebrantur coniunctisita hęc Monasteria vastitudine, & vicinitate, amicitiæ retinerent signa. Xanth. loco cit. pag. 45.

e Sāctus Ioannes sūma deuotione afficitur ergà S. Paulum Apostolum. Bened. Gononus Mon. Cælest. in vit. PP. Occident. lib. 5. pag. 302. in margine. Sanctus Pater Ioannes Apostoli Pauli erat per omnia deuotus. And. Ian. cit. cap. 52. ex Arch. Vall.

f Rodulfus multa sanctitate, & prudentia redimitus erat. Hieron. Radiolen. in lib. Beat. Ord. Vall. cap. 4. ex Arch. Vall.

Erat Rodulphus vitæ sinceritate, sanctaq; doctrina summæ apud omnes venerationis: maxima supra quam credi potest in pauperes miseratione; & paterno affectu in afflictos, quibus opportunum auxilium exhibebat. Bernar. Serra Mon. Vall. in compend. cap. 2. pag. 17. ex Arch. Vall.

1 *Petrus Simoni mago maledixit, eo quòd Spiritus sancti gratiam pecunia emere voluisset. ex cap. 8. Act. 24. q. 3. cap. quidam autem.*

2 *Paulus virginitatē, & cœlibatum commēdat, cùm dicit: Peruellem equidem omnes esse, vt ego sum. Niceph. ecclesiast. hist. lib. 2. cap. 41.*

*Paulus Poppæam Sabinam Neronis delicias conuertit, ipse perpetuò cœlebs. ex Chrysost. Barth. Gauant. lib. de S. Paulo an. 58. & 68.*

3 *Nicolaitæ carnales nuptias concedunt sacri altaris Ministris. Humbert. Card. apud Baron. tom. 11. a. 1054. num ...*

4 *Petr. Damian. epist. ad Desider. Abb. quæ incipit: Cùm in meo.*

5 *Philosophia cœlestis est discernere inter vitia, & virtutes: deinde virtutes, quas sapit, operibus exercere. Nihil enim valet cognoscere bonum, & non amare; & amando non operari. Exposit Reg. Vallumbr. sup. cit. cap. 31.*

ni nel Monasterio di Vallombrosa soprastante all'Hospitio; che è l'istesso con l'vniuersale Economo [1] di tutta la Casa. Nel quale esercitio potè con agio habituarsi alle qualità di Abbate; nel cui grado non è infimo il costume di saper porgere benefitij con gratiosa dolcezza; costume, che tanto collega il gentile Economo cò i suoi casalinghi, quãto l'humano Superiore co'i suoi sudditi religiosi. Fu anco celebre [a] Predicatore, e prudentissimo [2] negotianre; Occhio, Mano, e Cuore del suo santo Maestro; per scienza, destrezza, & intrinseca amistà; appresso di lui in tutte le cose esecutore de i più importãti negotij. Theuzzo fù scrittor [3] sacro, & istoriographo; e di [b] santi costumi: esercitò per altrettãto tempo la cura degli infermi nell'offitio di medico: dal qual grado passò à vn simigliante; che è della [4] Prelatura. Il Padre san Giouanni [c] teneramẽte l'amò; per affetto della simpathia, che l'vno, e l'altro haueua à gli atti di feruente charità. Adunque Ridolfo fù eletto Abbate, di Moscheto, e Theuzzo di Razzuolo. Hoggi è da quaranta anni in quà estinto nella Congregatione il titolo di Moscheto: la cagione perche sarebbe anco di querele, è [d] meglio inghiottirla cõ vn modesto [5] silentio. Supplisce à questa perdita la felicità di Razzuolo, mediante l'honoreuole Presidẽza, che vi è del moderno successore Giacinto Gucci. Le lodi quando drittamẽ-

te

[a] Beatus Rodulphus missus fuit à sancto Ioanne Gualberto ad prædicandum verbũ Dei in multas Prouincias. Acta Processˀ. Beat. Ord. Vall. in Arch. Vall. an. 1602. pag. 7. nu. 3.

[b] Theuzo vir sãctus. Xanth. sup. cit. pag. 45.

[c] Theuzonem venerãdus Pater prę cęteris ex corde dilexit; eo quòd ipsum in charitate feruentiorem inuenit. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita cap. 27.

[d] Querelæ si forsan necessariæ, nõ tamen gratæ sunt. Hieron. Radiolen. cit. lib. de vita solit. cap. 19. ex Arch. Vall.

*1 Debet dicere Abbas Cellerario: Sub cura tua sunt omnes infantes, hospites, infirmi, pauperes, serui, & cuncta generalitas Monachorum. Eadem Exposit. pag. 156.*

*2 Prudens intelligitur non solùm literarum peritia; verùm etiam secularium negociorũ dispositione. dist. 36. §. oportet.*

*3 Eudos. Loccat. Mon. Vall. vol. 2. pag. 1634. E nelle Risp. à XIV. Capi cap. 8. Arch. Ripulen.*

*4 Cap. non vos. 5. q. 5. & cap. quid faciet. 23. q. 4. & Regula S. Bened. cap. 28.*

*5 Dolorem meũ silentio deuorauerãm. S. Hieron. præfat. in Reg. S. Pachomij.*

te ſplendono ſopra la virtù, ſono come i raggi ſolari in perpendicolo ſopra le Piramidi dello Egitto; e non hãno ombra alcuna di adulatione. L'identità dello Abbatiato; ò ſimiglianza, che paſſi frà il B. Theuzzo, e queſto moderno, sì in eccellente charità, humana, e diuina; come inletteratura (hauẽdo quel primo ſcritto ſopra la monaſtica regola, e queſto vltimo ſopra il reggimento de i Princípi Chriſtiani, e ſopra i gradi, ò ſcala della virtuoſa perfettione;) queſti motiui (dico) non ſuſcitano hora il propoſito di commemorarlo: mà ſi bene l'hauer quelli ſcritto la hiſtoria del PadreS. Giouãni; e queſti l'hauerla fatta ſcriuere all'inſtrumento della mia pẽna, moſſa come per affettuoſa ſimphatia dalla volontà di lui. Da che auuerrà, che qualunque grato ſe ne approfitta, dopo le lodi di Dio renda gratie della occaſione à sì virtuoſo Prelato.

Il quarto [a] Monaſterio edificato dal Santo fù dedicato al martire ſan Caſſiano (e Veſcouo [b] ſecondo alcuni.) Riſiede ſopra vn'alto giogo dell'Apennino meridionale alla Città di Fiorẽza verſo i cõfini di Arezzo, da quella quattordici miglia diſtante. Da prima il luogo, come ignobile, non hebbe nome; poi nobilitato dalla Badia ſi appellò [c] Monteſcalari: il qual nome ſignifica, che nel medeſimo tratto di Alpe doſſi ſopra doſſi formano vna ſcala di mõti; ſimile alla poetica imaginatione de i ſoprappoſti monti

[a] Quartum Monaſterium conſtruxit in monte Scalario. Bened. Gononus ſup. cit. pag. 301. lib. 5. PP. Occident.
[b] Valerian. Rainer. Mon. Vall. in Rituali monaſt. pag. 329.

[c] Scalarius mons. Xanth. Peruſin. cit. pag. 44. In monte Scalario. Bened. Gononus Mon. ſup. cit. lib. 5. pag. 301. §. itẽ. & S. Attho Epiſc. in vita cap. 24.

ti

ti Olimpo, Pelio, & Offa. Ma chi nõ ammirerà l'auftera vita de i [1] Monaci; i quali, come fe non haueffero hauuto tanto da patire nelle baffe habitationi; falirono alle inufitate regioni per cercare ftenti di penitenza fotto il rigore de i venti? Iui oltre l'afprezza del fito è vna larghiffima ampiezza di folitudine, dubbiofa per gl'incerti, e fcofcefi [2] fentieri, à pena noti alle fiere. Dopo che l'antica Badia fi è ridotta à più domeftica fabrica, vi reftano alcune veftigia della prima architettura, con che il Padre fabricò l'Oratorio. Il muro di effo, è di pietre quadrate; i lati della lunghezza, interiore fono dieci braccia; quelli della larghezza, fette: E rozzamente ornato con pitture di vccelli, e fogliami, fimili à quelle, che circondano la fommità della Chiefa di fan Miniato, nel reftauro fattoui per di dentro da Henrico I. Nella deftra cantonata di fuori fporge vn torfo di Leone abbozzato (volgare hieroglifico delle antiche Chiefe.) Di quefto nuouo Collegio il Padre diede il gouerno à vn venerabil Monaco nominato [a] Domenico, con titolo di Vicario: fin che promoffo poi coftui all'Abbatiato di fan Salui, dopo la morte dell'Abbate Berizzone; fù di Montefcalari dichiarato primo Abbate, Eppo degniffimo [b] Difcepolo del Santo; come à fuo tempo narreremo.

Edificato che hebbe quefto Moniftero, riformò con l'offeruanza Vallõbro-

1 *In montanis verticibus infident Monachorum chori. Theodoret. lib. de curand. Græc. affect. ferm. 9. Habitet inhabitabilem terram, qui vult videre bona Domini in terra viuentium Eucherius lib. de laud. Deferti.*

2 *Luogo fterile, e diferto vicino à vna Badia, detto Montefcalari; nõ meno afpro per gli alti, e fcofcefi balzi, che per la foltezza de i bofchi, luoghi pericolofi. Aleffand. Ceccher. ragion. 1. delle attioni del Duca Aleffand. Medici.*

a Tabula Monaft. Montifcalarij.

b In Scalario monte Abbatē præfecit Epponem, virum omnium integerrimum. Xanth. cit. pag. 44.

brosana la Badia di santa Reparata nella diocesi di Faenza appresso la Terra di Marradi, nella foce de i [a] monti, che dalla Toscana scendono in Romagna: sito horrido, e priuo d'ogni amenità. Iui instituì Abbate Azzo suo discepolo, huomo di pia, & innocente vita. Procuratori della riforma, e donatori del luogo furono i Conti Guidi. Imperò che si troua, che Guido, Padre di vn simil Guido cognominato Guerra; amico, e benefattore [b] del nostro Abbate Giouãni, haueua frà innumerabili Castella, e Ville, e Terre, e regie giurisdittioni cõceduteli per la Romagna, e per la Toscana da gli Imperatori Othoni, annouerata la Badia di santa [c] Reparata, anessa à i termini di Marradi, e della metà di Biforco; luoghi à quella Badia vicini.

Nello istesso tempo vẽne ancora sotto l'instituto di Vallombrosa l'antichissimo Monasterio di Passignano; edificato secõdo Giouanni [1] Aretino, da S. Zenobio Vescouo di Fiorẽza sù'l fondo patrimoniale; e dotato delle proprie heredità, circa l'anno trecentonouantacinque: oue eresse vn deuoto Collegio di dodici Monaci co'l loro Abbate. Ma dopo lunghi anni essendo questo Monasterio cominciato a venir meno, come tutte le altre cose, oue entra la negligenza, ò la malitia humana; Sichelmo [d] (nominato anco Siltio) insieme co i suoi fratelli lo accrebbe di nuoue entrate, offe-

rendo

a In faucibus Romãdiolæ est Monasteriũ sanctæ Reparatæ nihil admodum amœnitatis habens; in quo Abbatem Azzonem, virum sanè innocentissimum, atq; pijssimum creauit. Xanth. Perusin. Mon. Vall. pag. 45. ex Arch. Vall.

b Collecta II. Instrumentor. pag. 63. in Arch. Vall. an. 1063.

c Confirmamus Regalia, Iurisdictiones, Terras, & Castra, &c. terminum Porcelacũ Marradi, Abbatiam S. Reparatæ, Medietatẽ Bifurchi, Camuranum, Gambaraldum, &c. Priuil. Fider. II. Imperat. Protoc. 1. pag. 45. ex Arch. Vall.

d Instrum. in Arch. Passin. de anno 989. Actum in Monast. S. Michael. sito Passignano Iudiciaria Florent. rog. Leo Notar. sign. num. 1266.

1 *Zenobius quæcumq; sibi hereditario iure debebantur vendita, in pauperes erogauit, præter eas Possessiones, quæ apud Passinianum habebat; agri Florentini, diœcesis verò Fæsulanæ locum. Sed amplo ibidem constructo Cœnobio duodenarium in eo numerum Monachorũ sub Abbate instituit. Ioan. Arretin. in vita S. Zenobij. pag. 25. ex Arch. S. Trinit. Florent. Et idem apud Lippom. tom. 3. die 11. Maij.*

rẽdo queste opportune limosine in mano di Vualberto I. Prete, & [a] Abbate di quel Monasterio l'anno 989. Se bene alcuni leggendo impropriamẽte vn'antica memoria (della quale fà mentione l'abbate Iacopo [b] Mindria) hanno creduto con grandissima discordanza de i tempi, Sichelmo essere stato fratello del Vescouo san Zanobi, & insieme con lui hauer fondato il Monasterio di Passignano; non considerando gli interstitij di seicento anni frà il santo Vescouo, e Sichelmo. Ma errore sì graue hà hauuto lieue cagione: auuenga che nel senso di queste parole. *Il [c] Monasterio, e la Chiesa di san Michele di Passignano, Diocesi di Fiesole, Plebanato di san Piero in Sillano, fù edificato pe'l R. P. Zenobio Vescouo Fiorentino, e per Sichelmo, e i fratelli arricchito di rendite:* entrò vna virgola, ò interpuntione, che cagionò lo Anachronismo così: *Fù edificato per Zenobio Vescouo, e per Sichelmo, e i fratelli, & arricchito di rendite.* Della qual lettura che cosa può essere più discordante? E questo basti per auuertir coloro, che hãno confuso l'edifitio col restauro, e creduto fratelli due persone, frà le quali corrono sei secoli. Di nuouo era tornato pe'l mal gouerno il suddetto Monasterio alle prime desolationi da che Sichelmo lo haueua l'anno 989. megliorato: & in esso erano nõ solo venute meno le osseruanze monastiche, dopo la morte di Sizzo, ò Sigitio

[a] Valbertus Presbyter, & Abbas. Instr. sign. num. 1362. & 474. ex eodem Arch.

[b] Iacobus Mindrias in Chron. pag. 65. ibidem.

[c] Monasterium, & Ecclesia S. Michaelis de Passiniano Diœc. Fæsul. Pleban. S. Petri in Sylano, fuit ædificatum per R. P. Zenobiũ Episc. Florentinum, & per Sichelmum, & fratres redditibus locupletatum, tum per ipsos, tum postea per alios pios viros. Membrana pecudinea antiqua cit. à Iacobo Mindria in Chron. pag. 66. ex Arch. Passin.

tio, Abbate Monaco, la quale [a] seguì l'anno 1044. ma ancora vi mancarono i Monaci; e si ridusse l'habitatione in vna Collegiata di Clerici secolari sotto vn loro [b] Preuosto appellato Theuzzone figliuolo di [c] Orso. Quando [d] l'anno 1049. quando alla fama della [e] santità dello Abbate Giouanni, e de i suoi Monaci, i Signori, che ne haueuano le ragioni del Padronato, lo donarono à lui perche lo riformasse. Egli subito vi instituì Abbate il suo Discepolo Leto: ma pure procedendo co i soliti rispetti accennati di sopra per abbondare in consolatione di og'vno con quella charità, che nõ cerca le cose sue; surrogò sì Leto nel titolo, ma non perciò escluse il Collegio, e la preeminenza de i Clerici. Quindi è, che l'Abbate Leto; allieuo nella modestia, e charità del Padre san Giouanni, non si intitolò assolutamente Abbate di Passignano, ma si contentò di chiamarsi Abbate di vna parte [f] del Monasterio; che era tutto il Claustro habitato da i Monaci. Sin che l'anno 1055. nel Concilio di Fiorenza Papa Vittore II. hauendo solennemente approuato la Religione di Vallombrosa, soppresse per ciò la Prepositura secolare di Passignano con quel Collegio clericale; e vi raddrizzò l'antico titolo di Abbatia; ornando i Monaci [g] di prerogatiue, e di gratie Apostoliche; ilche confermò, & accrebbe Gregorio VII. e dopo lui Celestino [i] III. E perciò con

Hh qualche

[a] Instrum. de anno 1044. num. 2079. ex Arch. Passin.

[b] Iacob. Mindr. loco sup. cit. pag. 65. ex eodem Arch.

[c] Instrum. sign. num. 2024. ibid.

[d] Instrum. de anno 1049. sign. num. 447. ibidem.

[e] Cùm floreret sanctitate B. Ioannes, nobiles illi Patroni habentes ius super dictum Monasteriũ largiti sunt S. Ioanni illud cum suis iurisdictionibus, & pertinentiis. Iac. Mindr. cit. pag. 66. ibidem.

[f] Ideoque ego Laetus Abbas de Pars Monasterij S. Angeli de loco Passignano, tibi Ioanni Paganello, &c. Instrum. de an. 1049. num. 447. ex Arch. Passin. Et Instrum. de anno 1054. sign. OO. Et Instrum. de eodẽ an. sign. Y. nu. 4380. ex eodem Arch.

[g] Iacob. Mindr. loco cit. ex Arch. Passin.

[i] *Nos inhærentes vestigijs Prædecessorum nostrorũ, Gregorij VII. & aliorum, suscipimus Monasterium prædictũ S. Michaelis de Passiniano sub B. Petri, & nostra protectione. Priuileg. Cœlest. III. in Arch S. Trinit. Florent. Et Priuileg. Innocent. III. ibidem nu. 36.*

qualche ragione il ſopra nominato Mindria [a] ſcriue da Vittore II. eſſerſi eretto in titolo di Abbatia il Monaſterio di Paſſignano nella perſona di Don Leto: atteſo che all'hora ſi eſtinſe la Prepoſitura, per la quale (come hò detto) Leto non ſi nominaua aſſolutamente Abbate. Intorno alle quali notitie è ſtato neceſſario digredire per ridurre alla ſua integrità queſta hiſtoria, in quanto concerne Monaſterio sì principale. Il quale per la quaſi cõtinua reſidenza hauutaui dal [b] Padre S. Giouanni, fù da qualcheduno [1] riputato la primaria Sede della Religione Vallombroſana: oltre alla ſingolar prerogatiua, che hà di cõſeruare il ſacro Depoſito del Corpo del Santo.

Poſto Leto nell'offitio di [c] Abbate, perche trouò il Monaſterio, che andaua in [2] rouina applicò ſubito l'animo al reſtauro. Fabricò ancora ſecondo l'ordine del ſuo Maeſtro à lato al Monaſterio vn'Hoſpedale, e vi aſſegnò il Miniſtro; il quale a i foreſtieri, & a i pellegrini deſſe ricetto, e [d] refettione. Allo aggrauio della Cura, ò Parochia, per vn Borgo di [3] Caſe, che iui era, anneſſa alla Chieſa; egli oſſeruante dello Inſtituto Vallombroſano, proueddе con edificare vn'Oratorio, ò Cappella, ma diſtaccato [e] in tutto dalla Chieſa, e dal Monaſterio, ſotto la inuocatione di ſan Biagio Veſcouo, e martire: (queſto ancor hoggi ſi conſerua.) alquale anneſſe

[a] Idem ibidem.

[b] Tanto amore Monaſterium Paſſiniani proſequutus eſt B. Ioannes, vt ibi, licet Vallumbroſam ſibi propriam domũ elegiſſet, perſæpius cõmorari voluerit. Iac. Mindria ſup. cit. pag. 66. ex Arch. Paſſin.

[c] Ego Laetus Abbas à me fact. Inſtrum. de anno 1049. ſign. num 447. ibidem.

[d] Laetus Abbas cõſtitutus, de conſilio S. P. Ioannis Hoſpitale iuxta Monaſteriũ ædificat; conſtituto Miniſtro, qui venientes ad Monaſterium hoſpites reciperet, & pauperes ſaturaret. Idem Mindr. loc. cit.

[e] Inſtr. ſign. nu. 364. ex eodem Arch.

[1] *Baron in Ind. tom. XI.*

[2] *Monaſterium illud ob vetuſtatem ſemirutũ reſtaurauit. Iacob. Mindr. in Chron. cit. pag. 6 . ex Arch. Paſſ. Tandem ſemirutæ reparantur Paſſinianæ. Aemyl. Acerb. Mon. Vall. in Panegyr. pag. 20.*

[3] *Inſtrum. ſign. num. 36. ex eodem Arch. Cũm iuxta Paſſinianũ Caſtrum noſter exercitus locaretur. Priuileg. Conradi Marchionis Thuſciæ de an. 1120. ex eodem Arch.*

nesse la Cura, disunendola della [a] Chiesa. Et acciò che in verun tempo non si hauesse questo Oratorio à disunire dal capo lo lasciò [b] indotato; e per conseguenza inappetibile à chiunque aspirasse alle entrate Beneficiali. La Chiesa di Passignano perseuerò sempre intitolata in S. Michele Archangelo: hebbe cõ tut to ciò dopo centocinquant'anni in circa indifferentemente il titolo ancora del glorioso Padre san Giouanni, come appare per antiche memorie [c] di quel Monasterio. Nello Abbate Leto erano il nome, e i [d] fatti, per la continua giocõdità della sua faccia. E perche la letizia hà l'origine graduata; nel volto del cuore, nel cuore dall'anima, e nell'anima da [1] Dio, fuori delquale (come è noto) non si troua vera allegrezza; si può credere, che quest'anima fusse ripiena di santità [e]. Hebbe ancora vn'altra prerogatiua, piccola sì, ma altrettanto rara, & ammirabile, attese le conditioni di quei tempi; ne i quali non che le lettere, ma etiandio la figura delle lettere era barbara: e questa fù à punto la figura, ò carattere dello scritto; il quale in molte sottoscrittioni si vede [f] con merauigliosa bellezza, e leggiadria formato. E se à i primi due eletti da Dio al regno d'Israel fù attribuito à special lode l'altezza della statura, e la beltà del volto sotto vna purpurea chioma; si potrà parimente lodare il beato Leto di bellissima mano (che così appella il nostro vol-

a Iacob. Mindr. loco sup. cit. pag. 67.

b Illam Cappellam indotatam reliquit, ne fortè occasione dotis aliquando à capite membrum hoc diuideretur. Idem loco cit. pag. 67.

c Instrum. de anno 1215. sign. nu. 1540. ex Arch. Passin.

d Lieto, in volto, e per nome, il quale fù Abbate di Passignano. B. Theuz. cap. 7. Arch. di Vall.

e Laetum sanctissimum virum Monasterio de Passiniano Abbatem praetulit. Xanth. Peruf. Mon. Vall. pag. 45. ex Arch. Vall.

f Instrumenta signu. numm. 447. & OO. 1762. & 4380. & 444. & 968.

1 *Animæ sanctæ hilaris semper vultus est. Per iustitiã mentis redduntur homines pulchriores; oculi illis læti, & honestè blandi. Cassiod. lib. de anima cap. 18.*

*De Sanctis legimus, quòd læti, bilaresque erant; & meritò: vtpote inchoantes in terris cœlestem conuersationem. Th. Caiet. in a. 4. q. 82. 2. 2.*

go la leggiadra forma de i caratteri.)

Fù nello iſteſſo tempo dal Padre ſan Giouanni eletto Priore del medeſimo Monaſterio di Paſſignano Pietro [a] (cognominato Igneo quando nelle fiamme hebbe prouato la propria ſantità) di poi Abbate, e Cardinale, e Veſcouo Albanenſe; e pe'l merito della vita ſino all'hora degno non meno del B. Leto dello Abbatiato: ma ne rimaſe in dietro come inferiore della ſola età; poiche (come ſi diſſe) venne alla Religione nella fanciullezza. Da queſta ſcelta de i due pregiati Rettori ſi può argomẽtare quãto zelo [b] haueſſe il Padre ſopra il Monaſterio di Paſſignano: quaſi con intentione profetica di farlo riuſcire [1] principaliſſimo, ſtabilendoui ſantità, economia, e lettere: ſantita; perche diuenne quel luogo famoſo di maniera, che reſe à qualcheduno (come diceuamo) dubbioſo il Primato di Vollombroſa [c] economia: dalla quale acquiſtò entrate da mantenere abbondantemente la charità degli Hoſpedali, cominciata dall' Abbate Leto; & annouerò in proceſſo di poco tempo ſette Hoſpedali aggregati in varij luoghi a quel [d] principale; ſi ben gouernati ſotto la miſta giuriſdittione, ſpirituale, e temporale degli Abbati di Paſſignano; che ſi legge eſſerui ſtati inſino comperati [e] Schiaui, à fin che la ſeruitù fuſſe più obligata, e feruente, ſotto l'amminiſtratione de i più prouidi Conuerſi del Monaſterio. Ancora l'eſer-

a Vetuſtum Monaſterium de Paſſiniano ſub nomine S. Michaelis conſtructum in ſuum recepit regimen, cui ſanctū virū nomine Laetum in Abbatem præfecit: illique adiutorem in officio Præpoſiti reuerendum Petrum adiunxit. Andr. Ian. cap.20.ex Ar.Vall.

b Beatiſſimus Ioannes Monaſteriũ Paſſiniani præ cæteris dilexit. Hieron. Radiolen. Mon. Vall 2. par. ſer. 22. ex Arch. Vall.

c B. Ioannes locum Paſſiniani tàm religione, quàm poſſeſſione vtique magnificare ſtuduit. Andr. Ianuen. cit. ſup.

d Iacob. Mindr. ſup. cit. pag. 69. Iſtrum. ſign. num. 2016. ex Arch. Paſſin.

e Albertus Abbas Paſſiniani an. 1190. emit familiam pro Hoſpitali, vt pauperibus, & hoſpitibus deſeruiret. Iacob. ſup. cit. pag. 69. ex Arch. Paſſin.

1 *Abbatem Lætũ prætulit; vt iam tum appareret, Monaſterium opulentius, vitæ, bonarumq; artium inſtitutione futurum. Xanth. Peruſin. cit. pag. 45.*

l'esercitio delle Lettere vi si rese insigne, essendouisi eretto l'vniuersal Liceo della Congregatione; oue pare che la Sapiēza habbia fino al dì d'hoggi [1] mātenuto in piedi le colonne delle sette Arti liberali.

Continuando il santo Abbate il suo zelo delle anime, e'l feruore cōtro i Simoniaci, prese tuttauia à riformare sotto la sua direttione molti altri luoghi pij. Quindi le genti tornauano [a] volētieri alla deuotione delle Chiese, & alla riuerenza degli Ecclesiastici; mentre in vece della impurità, la quale [2] screditaua il valore de i sacramenti, vedeuano risplendere ne i Religiosi ministri quella santità, che essi deuono creare in altri. A lui cōcorreuano da tutta Italia [b] molti, per impetrare il suo aiuto nel ristauro spirituale delle Chiese. E non solo spiritualmente lo haueuano pronto; ma ancora in tutti i suoi passaggi per la Toscana, per [3] la Romagna, per la Lombardia, & altroue egli incitaua i popoli al ristauro delle strade, e dei ponti caduti, degli Hospedali suiati, ragunando i voleri, e le forze delle Communità al cōcorso di queste publiche vtilità. Doue non poteua corporalmente transferirsi suppliua con la missione [c] de i suoi, e con le [4] Lettere; nelle quali si dimostraua acerrimo cōtro gli Schismatici: (questi erano i Preti ammogliati, i quali con l'esempio della Chiesa Milanese, altre volte in questa historia [5] mentouata,

dom-

[a] S. Ioannes nō suis tantùm, verùm & vniuersæ Christi religioni prodesse studebat: Adeò vt quotidie Christianorum animos, quos deficere intelligebat, ad Dei cultum reuocabat. Hieron. Radiol. Mon. Vall. par. 2. ser. 11. ex Arch. Vall.

[b] Ad famam huius præcellentissimi viri ex tota vndique Italia cursus mortalium fiebat incredibilis. Xāth. Perus. cit. pag. 43. ex Arch. Vall.

[c] S. Ioannes misit Bertarum Monachū Discipulum suū cum alijs plurimis in Lōbardiam contra Simoniacā hæresim tūc vigentē. Regest. Bonor. Monast. Astinen. pag. 2. ex Arch. S. Praxed. Romę.

1 *Congregatio Vallisumbrosæ viros habet doctos, & eruditos. Quos ideo probè notos habeo, quòd vltra decēnium ipsius Congregationis sim Aduocatus. Theodoret. Amydenus Belga lib. de pietate Rom par. 3. cap. 7.*

2 *Si ab istis Simoniacis hæreticisq; sumpserimus Christi sacramētum, potius dicitis nos sumere damnationem, quàm salutem. Et ideo quid agamus profectò nescimus. B. Andr. Abb. M. Vall. in vit. S. Arial. mart cap 6. ex Ar. Vall.*

3 *Pijs artibus non solùm Thusciam, verùm & Vmbriam, Flaminiam, vtramq: Galliā, Sardiniā, Monasterijs, magnisq; Hospitalibus, & pijs Aedificijs, & Pōtibus decorauit, & compleuit. Hier Rad cit 2. par ser 6 ex Arch Vall. Summa charitate ductus plura pauperibus, & ægrotis Hospitalia; & Pontes viatoribus condidit. Bern. Serra Mon. Vall in Compend. cap. 1. pag 11. ex eod. Arch. Et Andr. Ian in vita cap. 35. ibidem.*

4 *Quia præ mala corporis valetudine se ad vniuersas Regiones, & Prouincias transferre non poterat; Epistolis schismaticos insectabatur. Hier. Radiol. sup. cit par. 2. serm. 11.*

5 *La Chiesa di Milano stata di obedienza Greca per [illegible] anni, e separata dalla Romana, si vnì l'anno 1059. Girol. Briani hist. di Italia lib. 7. an. 1059.*

dogmatizauano [1] per lecito il matrimonio de i Clerici, non ſenza graue ſcandolo, e danno [a] de i fedeli.) Contro coſtoro ſi adoperò egregiamente; e frà l'eſempio de i Monaci, (i quali ſpirauano ſantimonia) e de i Clerici Conuittori Vallombroſani ſeguaci della medeſima continenza; & anco frà lo zelo, che dicemmo, de i Laici Padroni de i Beneficij (ſtomacati da quella hereticale carnalità;) ſi videro le Chieſe, oue il Santo miſe mano, libere [b] dalla peſtilenza de i Nicolaiti, à gloria di Dio. Il medeſimo ſtudio poſe circa i Monaſterij declinati; oue gli Abbati ritrouandoſi ſcapoli nelle loro particolari reſidenze dalla Preſidenza de i Capitoli, e de i Superiori generali, correuano nelle intruſioni, e nella conuerſatione dietro i Veſcoui loro Correttori non punto più ſano l'infermo del Medico. E forſe temeuano più del Laico ammogliato, per il Padronato delle [c] Badie, che de i Veſcoui incontinenti perciò vniuerſalmente poco in [2] credito. All'hora (ſecondo che più volte habbiamo toccato) ſtauano i Monaſterij alla deſpotica diſpoſitione degli [d] Abbati: l'obligo di rappreſentarſi à i Capitoli, come comandaua l'iſtituto [3] Cluniacenſe, ò non era quì riceuuto, ò era traſandato inſieme con l'oſſeruanza della Regola. E per auuentura frà le riformazioni, che ebbero dall'Abbate Giouanni, fù queſta di ritrouarſi inſieme quando fuſſero cō

uocati;

a Nihil ex totius corporis cōpage inſauciatum poteſt euadere, quod negligētium Sacerdotum vitioſitatis mortale nō inficiat virus. B. Andr. Abb. in vita S. Arial. cit. cap. 6. ex Arch. Vall.

b Quæ Clericorum Congregatio vſq; ad tempus ipſius erat p Tuſciam vitam ducens cōmunē? Quin potius perrarus Clericus inueniebatur (proh dolor) qui nō vxoratus, vel eſſet concubinarius. Nūnc noua facta ſunt omnia. Andr. Ianuen. ſup. cit. cap. 35.

c Vos, qui coniugati eſtis quotidie ardenter inſtare debetis, contra Simoniacā hæreſim. Idem B. Andr. loco cit.

d Singulæ Abbatiæ Ordinis S. Benedicti nō erant ſub vno capite redactæ; ſed ſui proprij Abbatis regimine cōtentæ, Epiſcopis, aut ſolis ſummis Pōtificibus ſubditæ. Anton. Yepes Mon. Benedict. tom. 2. Chron. Benedict. fol. 122.

1 *Nicolaus Diaconus, à quo Nicolaitarū hæreſis, domatizabat, Clericos cuiuslibet Ordinis nuptialibus fœderandos eſſe coniugijs. Petr. Dam. tom. 1. Epiſt. 6. lib. 1.*

2 *Tentaui Apoſtolica authoritate genitalibus Sacerdotū continentiæ fibulas apponere: quod malum, ſi eſſet occultū, fuiſſet fortaſſe ferendū. Idem Petr. Dam. loco cit.*

*I Sacerdoti erano fatti abcmineuoli. Girol. Briani hiſt. di Ital. lib. 7. an. 1055.*

*Attēdeuano i Veſcoui sēza alcun roſſore à i diletti della carne. Scip. Ammir. hiſt. Fiorent. lib. 1. an. 1055.*

3 *Clemens Reynerus Mon. Bened. in hiſt. de antiquit. Ordin. Mon. Nigr. tract. 2. ſect. 5. §. 2.*

uocati; ò pure (il che è più [a] certo) di soggiacere alle Visite canoniche dello Abbate reformatore, delegato in ciò dell'authorità Episcopale. Questi tali riformati si chiamauano Comprofessi dello istesso [1] Capitolo; ouuero Sudditi del Riformatore, non come di persona dotata di potestà [b] Monarchica; ma come di Padre della Congregazione. Il che si legge dell'ordine Cluniacense, e di santo [2] Oddone; & assolutamente di tutti auanti l'Abbate Giouanni, e i tempi del Concilio di Fiorenza sotto Vittore II. Per questa cagione nõ tutti i luoghi riformati rimasero vniti etiandio subito dopo il Concilio: perche il prudẽte Santo, stimò ben fatto, che il tempo cõsumasse il gouerno degli Abbati vecchi; à i quali pareua duro con la persona già prouetta entrare nella scuola della nuoua osseruanza. In sostanza tutte le riforme vsate dallo Abbate Giouanni (ò fussero de i secolari trauiati pe'l malo esempio del Clero; ò fussero de i Clerici, ò pure de i Monaci) consisteuano in regolare ciascheduno secondo la primitiua istitutione. I secolari esortaua [c] alla charità secondo la legge [3] di Christo; i Clerici à viuere [d] in comune, à esser casti, à fuggir la simonia. I Monaci, se erano rilassati, incitaua all'osseruanza [4] della Regola; essendo che da questa pare che dependa tutta la bontà, ò iniquità del [e] Monaco. Se erano osseruanti, gli inuitaua alla [5] perfettione, che è sopra

a Andr. Ianuen. sup. cit. cap. Xanth. Perusin. pag. 46. & 88. Quos quandoq; adiẽs caligine mentis abacta. Cogit Ioannes virtutum ardescere flammis. Æmyl. Acerb. Mon. Vall. in Panegyr. pag. 20.

b Erant Congregationes Monachorum Aristocraticæ. Nam ad Monarchicã Cõgregationem requiritur vnum suppositum, in quo sit suprema authoritas, & gubernandi potestas. Clemens Reyn. in hist. de antiquit. Ord. Mon. Nigr. tract. 2. sect. 5. §. 2.

c Publica voce B. Ioannes omnes cuiusq; conditionis, & sexus ad charitatem, vnitatemque colendã omnibus modis aduocabat. Hieron. Radiol. Mon. Vall. lib. de vita solit. cap. 17. ex Arch. Vall.

d S. Attho Episc. cap. 31. And. Ian. cap. 35.

e Ne qui discesserũt è sæculo, declinantes in obligationes adducat Dominus cum operantibus iniquitatem. Idem Hieron. ibidem cap. 3.

*1 Monachi Comprofessi Monasteriorũ nostri Capituli. Ingulphus apud eundem Clement. sect. 6. §. 1.*

*2 Floriacum fuit Odonis subiectũ: ipse S. Odo Pater eiusdem Ordinis, & Congregationis Cluniacensis fuit. Sed tamen nondum ab ipso, nec à successore suo Aymando Congregatio illa egit radices. Idem Clemens loco cit.*

*3 Multas prouincias ad Iesu Christi religionem ritè colendã, quam malorum sacerdotum pessimis exemplis penitus amiserant, reuocauit. Hieron. Radiol. lib. de vita solit. cap. 17.*

*4 Discipulos rogabat, vt regularem disciplinã diligenter sequerentur. Idem Hier. loco cit.*

*5 Singulos Fratres hortabatur nihil prætermittere quod ad eorum salutem fore sentiebat. Idem ibidem cap. 15.*

è ſopra la Regola. Se erano ſuoi proprij, gli portaua auanti cō l'eſempio cōtinuo allo ſcopo della [a] vocatione. Nè pare che altra miglior maniera ſia delle riforme fuori di queſta, che è di ridurre le traſandate moralità di chi che ſia alle prime regole di eſſe. Chi dopo la rouina riparaſſe il reſtante dell'edifitio con darli nuouo ordine di architettura, ancorchè più elegante; cagionerebbe imperfettione, in cambio di perfettionarlo, mediante la improportione delle forme. Et è forſe meglio ſeruirſi del vecchio in quanto ſi può (in euento che non ſi troui architetto di qualche merauiglioſa eccellenza;) che col nuouo riſtauro perder l'vſo del primo. Il tempio di Salomone, poiche dopo cinque ſecoli cadde, e fù da Zorobabel riſtaurato, perche ſi variarono i [1] fondamenti, riuſcì più in foggia di [b] Rocca, che di tempio: onde i Vecchi, i quali lo haueuano veduto, benche rouinato, piangeuano [c] del riſtauro, parendo loro che gli accidenti haueſſero ſopraffatto tutta la ſoſtanza [2].

Adunque il prudentiſſimo [d] Abbate riformò varij ſtati di gente in Prouincie intere [e], con propor loro preciſamente quelle antiche bontà, dalle quali nouellamente haueuano trauiato. Vſaua patienza, e dolcezza, volendo valerſi della poteſtà datali dagli [3] Ordinarij, e da i [4] Padronati, per edificare, non per diſtrurre. Nelle difficultà delle correttionii,

[a] Deo erat ſupernali Totus verè deditus: Cœtui cœnobitali Lumē dat diuinitùs. Hymn. in Breuiar. Ord. Vall. an. 1355. in feſto S. Ioan. ex Arch. Vall.

[b] Quis eis conceſſit, templum ſic ædificare, vt magis caſtrum videretur eſſe, quàm templum? Ioſeph. Antiquit. lib. 11. cap. 4.

[c] Idem ibidem.

[d] Omnino res Chriſtiana ſancta antiquitate ſtat: nèc ruinoſa rectiùs reparabitur, quàm ſi ad originem cenſeatur. Tertull. lib. 1. cont. Marcionē cap. 13.

[e] Hieron. Radiolen. ſup. cit. cap. 17. Xāth. Perugin. pag. 47.

1 *Iacob. Salian. Annal. vet. tom. 6. an. 4035. num. 12.*

2 *Zorobabel contemptibile ædificium glorioſiſſimo Salomonis ſubrogauit. Ioan. Bapt. Villalp. tom. 2. par. 2. lib. 5. cap. 66.*

3 *Cap. Monaſteria. & cap. Viſitandi. & cap. Non ſemel. 18. q. 2.*

4 *Cap. Decernimus. & cap. Monaſterium. 16. q. 7. & cap. Abbatem. 18. q. 2. & gloſſ. ibid.*

tioni, perche era patiente, e non si disperaua; perche era [1] dolce, non induceua altri à disperarsi. Non cercaua di ampliare le colonie de i suoi Monaci per migliorarsi; ma con ampliare le sue colonie di megliorare altrui. Prudentemente temporeggiaua sopra le durezze, e repulse; porgendo à poco à poco, e non precipitando il rimedio. Per queste ragioni non entraua subitamēte nelle inuestiture, e donationi delle Badie, fatteli da i Padroni, e Fondatori: ma lasciò venire à maturità le sperãze di tale effetto; bastandoli per all'hora di corre il frutto della pace, e d'vna mediocre emenda. Onde dopo la morte del Santo, buona parte di tali Monasterij, che egli hebbe sotto la sua maestranza, vennero à poco à poco sotto l'assoluto dominio de i primi Abbati Generali di Vallombrosa.

*1 Plus erga corrigendos agat beneuolentia, quàm seueritas; plus cohortatio, quàm comminatio; plus charitas, quàm potestas: quatenus per spiritum charitatis, & pacis, omnis materies scandalorum auferatur. dist. 45. cap. licet.*

Frà questi fù l'Oratorio di Coltibuono diocesi Fiesolana, edificato con l'annesso Monasterio à honore di san Lorēzo l'anno 1049. da Rimeri, e [a] Theodorico nipoti di Ridolfo (da cui i discendēti si appellarono Firidolfi, quasi figli di Ridolfo; che sono hoggi i Ricasoli Fiorentini. [b]) Questi l'anno 1051. mossi dalla fama dell'Abbate Giouanni gne'l donarono, mentre ancora vi risedeua con grado di Abbate vn Monaco Cluniacense detto Rustico, e con altro nome [c] Homitio: il quale intorno all'anno 1085. si aggregò sotto il Monasterio [d] di Vallombrosa.

a Chron. Passinian. Val. Salain. Mon. Vall. pag. 232. Et Chron. Vallumbr. eiusdem pag. 122. ex Archh. Passin. & Vall.

b Valer. Salain. Mon. Vall. in Stemmate Ricasulorū in Chrō. Florent. ex Arch. S. Trinit. Florent.

c Chron. Passin. Valer. cit. pag. 238.

d Chron. Passin. cit. pag. 31.

Vi fù ancora l'Abbatia di S. Fedele di Strumi diocesi Aretina, poco lontana dal Castello di [1] Poppi; la quale anch'essa di Cluniacense diuenne Vallombrosana. Il Rè Totila barbaro guastatore del bel paese Fiorentino [2] la haueua distrutta: ma riedificata, e di nuouo bisognosa anco di osseruanza fù data à riformare all'Abbate san Giouanni. Nella quale non molto tempo dopo venne instituito Abbate [a] il Beato Andrea Parmense, compagno di santo Arialdo, Martire Milanese, Discepolo del Padre san Giouanni, & eruditissimo scrittore: il quale fù vno de i Coapostoli della purità catholica nella Lombardia, come diremo. Hoggi giace per terra; & à pena è tanta frà le sue rouine, che conserui le beate ossa [3] del suddetto Abbate. In Strumi dopo alquanti anni la Cōtessa Emilia moglie del Conte Guido Guerra celebrò l'instrumēto [b] delle Terre, e Giurisdittioni, che donò al Monasterio di Vallombrosa. Thedaldo Vescouo di Arezzo di santo, e glorioso nome [4] (che fù, come dicemmo, l'Approuatore della Religione [5] Camaldolense) si adoperò nel riformare questa Abbatia di Strumi. Questo era Prelato di gran sangue, fratello di [6] Bonifatio Malaspina Duca di Toscana, e Vicario dell'Imperio in Italia; à cui Beatrice sorella dell'Imperatore [7] Henrico II. partorì la Contessa Mathilda. Deuoto dell'Abbate Giouanni trasse in esempio la

Cognata

a Hieron. Radiolen. Mon. Vall. in lib. Beat. Ord. Vall. cap. 16. ex Arch. Vall.

b Instrum. de anno 1100. Actum in loco, qui vocatur Strumi Comitatu Aretino. in Protoc. 1. pag. 47. ex Arch. Vall.

1 *Distat à Puppio Abbatia sancti Fidelis à Strumio, ruderata: quæ olim cluniacensis Ordinis erat; euersaque ab impio Rege Totila. Chron. Aluernæ auth. Saluatore Vitali cap. 1. §. 3.*

2 *Vincet. Borgh. Disc. par. 2. à car. 252.*

3 *Idem Saluat. Vital. loco cit. & Eudos. Loccat. Mon. Vall. Vol. 2. lib. 4. cap. 8. pag. 1297. ex Arch. Ripulen.*

4 *Iacopo Burali Vite de i Vesc. di Arezzo an. 1016. e 1037.*

5 *Pietro Ricordati hist. Monast. Giorn. 1.*

6 *Thedaldo II. Vescouo di Arezzo fratello di Bonifazio. Gio: Batt. Pigna hist. lib. 1. an. 974.*

7 *Sabellico, Platina, Iacopo Filip. Bergomen. con Domen. Mellino nella vita di Mathilda à car. 20.*

Cognata di aggrandire il nome Vallõbrosano: Perciò dalla Duchessa fù donato à Vallõbrosa il Monasterio di S. Paolo di Pisa: nella qual Città questa Principessa hebbe residenza molto tempo, e finalmente vi [1] morì. Ella, che fù Dõna di [2] celebratissima [a] religiosità, si affettionò assai alla santità dell'Abbate Giouanni; & ebbe vna volta zelo di riformare per le mani di lui molti monasterij della [3] Lombardia, & i popoli di quella Prouincia; nella quale dimorò qualche tempo, necessitata come tutrice della bambina Mathilda dalle frequenti occasioni di [b] Guerra, che suscitaua il tumultuoso Milano cõtro l'Imperatore. Imperò che vna notabil parte del Principato, che essa recò in dote, e della eredità della pupilla, era intorno à Milano, e negli stati adiacenti; come Piacenza, Cremona, Mantoua, Parma, Reggio, & altri molti luoghi importanti, fino alla Marca Triuigiana: i quali possessi dall' altra parte opposta, connetteua, mediante Ferrara; e le Alpi Ligustiche, con la [4] Toscana. Mandò per tanto alcuni Caualieri Lombardi cõ l'ambasciata [c] di tale effetto: i quali giunti à Vallombrosa rappresentarono allo Abbate il desiderio della Duchessa, cotanto inclinata à i Monaci; e che lo zelo di lei era il ben publico, in benefitio di più, e più Prouincie. Il Santo, ò come vrgentemente intento alla salute di altri, ò come che li paresse per humiltà borioso

a Beatrice fù sempre fauoreuole alla Chiesa: dotò il Vescouado di Lucca; fabricò la venerabile Badia di Frassenoro: eresse in Canossa vna Badia; fondò in Cremona vn Monasterio. Gio: Bat. Pigna hist. lib. 1. an. 1052.

b Beatrix in Gallia citeriori, & in Thusciæ quibusdam partibus nõ muliebriter imperabat. Xanth. Perusin. Mon. Vall. pag. 73. ex Ar. Vall. Non paruum Beatricis nomen per Europam erat; quæ Imperatore genita, soror eius, qui rerum potiretur, & auia Regũ, Ducumque, ingenti apud omnes veneratione habebatur. Ant. Posseuinus in hist. Gonzag. lib. 1. an. 1052.

c Vennono questi Oratori à S. Giouanni. Thad. Adim. Mon. Vall. pag. 22.

1 *Domen. Mell. cit. à car. 16.*

2 *Gloriosa Beatrix cũ filia Mathilae. Gregor. VII. lib. 1. Epist. 21. & 40. Concil. tom. 3. par. 2.*

3 *Beatrice audita la incredibil fama di San Giouanni, lo pregò, che, come haueua fatto in Toscana, così volesse eccitare, e riformare in Lombardia ogni huomo à vera religione. Thad. Adimar. Mon. Vall. in vita pag. 22. & Eudos. Loccat. Mon Vall. lib. 1. cap. 56.*

4 *Mell. nel luogo cit. à car. 44.*

l'assunto di questa riforma, negotiata per[a] solenne ambascieria; volle, perauuentura inspirata da Dio (il che si vide in successo di tempo) differirla à vn' altra volta. Per lo che humilmente rispose nõ poter venire, incagionãdosi per infermo, e per occupato nelle necessità de i suoi. Al che soggiunsero gli Oratori, già fatti troppo efficaci; che in ogni modo si risoluesse alla venuta; perche non era ragione, che la Duchessa restasse delusa, e loro istessi insufficienti, e'l bisogno de i popoli defraudato: e finalmente li fanno[b] sapere che la deliberatione all'vltimo dependerebbe dalla forza. All'hora il seruo di Dio ristrettosi in spirito, ricorse al consueto suffragio delle orationi: oue ritrouò subito la bõtà del Signore, il quale per[c] esaudirlo staua à occhi aperti, & à orecchie tese. Imperò che à pena compite da vna parte le minacce, & incominciate dall'altra le orationi, l'aria con miracolosa prontezza adunò, improuisi nembi, e ripiena a vn tratto di rouine d'acqua pareua che precipitasse fiumi. Della qual cosa attoniti i forestieri, esaminando le circostanze di quella ammirabil pioggia, temerono il Santo; e speditisi sollecitamente, senza dirgli altro, alla Duchessa se ne tornarono; appresso laquale accreditarono maggiormente il concetto della santità di Giouanni. Dal che si vede quanto sia bene raccomandare le sue noie al Cielo, sperandone come da fede-

[a] Ne mercedem suę militiæ apud mortales accepisse videretur. Xanth. Ierusin. cit. pag. 74.

[b] Equites illi Ioanni neganti iter, vim ad extremum minitãtur. Idem Xanth. loco cit.

I Nuntij troppo desiderosi di satisfare à loro commissione, etiam in vltimo vennono à minacce di menarlo per forza. Thad. Adim. loc. cit. Si lasciarono intendere minacciando, che per forza il condurrebbono. Eudos. Loccat. lib. 1. cap. 56.

[c] Confugit ad orationem: quapropter vt sunt oculi Domini super iustos, & aures eius in preces eorum; illicò cœlo turbato, & violentis imbribus coortis, Oratores illi vehemẽter horrent; & abeundi consilio tacitè capto, insalutato Ioanne discedunt. Xanth. loco cit.

1 *Il seruo di Iesu Christo ristretto in spirito, ricorse alla solita, e certa sua arme della oratione. Thad. sop. cit.*

fedelissimo esequutore il rimedio.

Fù ancora in quei tẽpi riformata dal Sãto l'antica Abbatia di Fontana Thaone nella diocesi Pistoriense già da Bonifatio Carolingo adorna di Priuilegij; cõfermati poi à petitione della Imperatrice Chunegunde *a* da Henrico I. Alla quale Abbatia fatta Vollombrosana conferirono dopo quei tempi larghi beni Bonifatio Malaspina, e sua figlia *b* Mathilde la Grande, poco fà mentouati.

*a* Priuileg. Henr. I. Dat. in Comitatu Pisano in villa, quæ dicitur Papiano. Indict. 12. anno 1015. ex Arch. S. Trinit. Florent. num. 3.

*b* In Priuil. Lotharij Imperat. de anno 1136. Dat. apud Placentiam in Roncalibus. ex eodem Arch.

Staua quasi di continuo Giouanni infermo della inuecchiata sincope; e le membra sessagenarie difficilmẽte li permetteuano, che andasse alle personali funtioni delle riforme. Tuttauia ardẽdo nel pensiero della salute delle anime li pareua di hauere à mettere l'ali per transferiruisi: *c* E più di vna volta scorse varij paesi. Di Souana (famosa Patria del Monaco Hildebrando, il quale di lì à poco cominciò a regger la Chiesa sotto l'assistenza de più sommi Pontefici, pe'l singolar valore, e destrezza, che hebbe) è traditione che vi si transferisse in persona: dico traditione, da che vn Conte di Pitigliano circa l'anno 1550. reo di violenza vsata in detta Città di Souana, diede fuoco à alcuni luoghi, che ne cõseruauano memoria scritta: sì come accertano hora quelli del Paese. Il luogo si appellò san Benedetto di Caluello, fuori della Città: Ma il Generale Biagio pe'l commodo della vicinanza traporto il titolo dentro, in sodisfattione

*c* Satis infirmitate grauatus; sed pennis charitatis, & pietatis alleuiatus ibat. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 42. ex Arch. Vall.

sfattione di quei Cittadini; i quali ne supplicarono[a] Papa Alessando VI. l'ãno 1496. L'Abbate san Giouanni[b] vi trouò Romiti; à i quali lo chiamarono i Padroni Laici, perche, essendo il luogo celebre in sè stesso appresso i popoli, nõ vi si diminuisse la deuotione. Hoggi ancora si chiama l'Elmo con voce corrotta dalla antica, che si diceua Ermo, & Eremo. Santa Maria di Conèo, sã Piero à Monteuerde, san Saluatore di Vaiano son nomi di acquisti di altre Abbatie; nelle quali l'huomo apostolico hebbe a seminare la purità della fede, e la santità delle opere, & à rimettere in piedi l'esempio religioso cotanto necessario al profitto de i[1] secolari. Conèo venne da i popoli Volterrani, beneficati all'incontro dal Santo di vn discepolo Vallõbrosano detto Herimanno, creato[c] lor Vescouo. Monteuerde Diocesi di Massa anticamente[2] di Populonia, vẽne da Hugo di Ridolfo, Conte[d] nella Maremma Thoscana, e da Iulitta sua moglie. In quello opulentissimo Monasterio comandaua l'Abbate à molte Castella. Per lo che Giouanni, incomparabil dispregiatore[e] del Mondo, scortaui la osseruanza suffocata[3] dalle grandezze, volle non per all'hora totalmente abbracciarne la cura, ma prolungarla fin che i suoi Discepoli lo trouassero meglio disposto à viuere monasticamẽte. Sã Saluatore di Vaiano è nella Diocesi Pistoriense: Col qual medesimo titolo

a Priuileg. Alexan. VI. quod incipit: Sacri Apostolatus. Dat. Romæ Pontif. anno 5. ex Arch. S. Praxed. de Vrbe.

b Relatione del Monasterio di San Bened. detto di Caluello di Souana dell'Abb. Sauino Bolsio Mon. Vall. nell'Arch. di S. Prassede di Roma.

c Andr. Ianuen. cit. cap. 61. & Eudos. Loccat. lib. 1. cap. 60. Scipione Ammirato il Giouine nel lib. de i Vesc. di Volter. a. 1050.

d Instrum. ann. 1053. in registro nigro nu. 1. pag. 22. ex Arch. Vall.

e Ioannes Gualbertus eximius rerum humanarum contemptor. Zachar. Lippelous Vit. Sanct. die 12. Iulij.

1 *Monachi olim exemplo vitæ Ecclesiam ædificarunt, nunc in plerisque locis fœdissimè deturpãt; vt magis ei nocere videri possint. Nõ enim alibi liberiùs peccatur, quàm in Cœnobijs deformatis. Petrus à S. Audomaro Mon. Benedict. in Præfat. Instit. Monast pag. 15.*

2 *Aubertus Miræus Notit. Episcop. lib. 4. cap. 5.*

3 *Peperit olim Religio diuitias; at nunc Matrem filia suffocauit. Ioan Trithem. de Vir. illustr. Ord. S. Bened. lib. 1 cap. 8.*

tolo

tolo fù accettato il Monasterio di Settimo: il qual nome dimostra la [a] distanza di sette miglia dalla Città di Fiorenza: delqual Monasterio, e del suo Abbate Guarino scriuemmo ne i primi libri che era dell'ordine Cluniacense. Il luogo crebbe in molta celebrità quando vi successe il miracoloso passaggio pe'l fuoco [b]. Si è creduto dal volgo historico dietro i due primi [1] Ricordano, e Villani, che ne fusse l'edificatore il Marchese Hugo; mentre questo Principe spauentato nella caccia da alcune terribili apparitioni lo promettesse per voto di gratia pe'l settimo Edifitio sacro. Ma [2] riclamano gli Archiuij; i quali apertamente lo dimostrano edificato dal Conte Lothario (detto corrottamente Lotthieri) de i Conti da Mangona; hora descendenza ne i Signori [3] di Vernio, dopo la destruttione dell'antico Castello di Mãgona, occorsa [4] l'anno 1260. Di costui fù figliuolo il Conte Guglielmo Bulgaro, da altri [c] Bulgar, Burgarello, e [d] Borcardo [e] appellato: Il quale se fosse ò nõ quel Conte Guglielmo, che in quei precisi tempi si legge Cõte nella [5] Liguria, de i Borgari [6] di Genoua è curiosità, che esce fuori di questa historia. Era il Conte [f] Guglielmo Personaggio potente, e d'inclita nominanza, gran fautore della parte [7] catholica; e per conseguenza amico di san Gìouãni. Ci si fà à credere ꝑ vna certa proprietà, che egli possedè indistinta cõ la Contes-

sa

[a] Propterea dictum Monasterium vocatur Septimense, quia septem milliarijs distat à ciuitate Florẽtina. Andr. Ianuen. sup. cit. cap. 20. & Vinc. Borghin. Disc. par. 2. pag. 436.

[b] Lex ignea in Cœnobio Septimensi facta, locum eumdem antea multis ignotũ, mirabiliter exaltauit. S. Attho Epis. Mon. Vall. cap. 33.

[c] Xanth. Perusin. cit. pag. 44. & pag. 112.
[d] Andr. Ianuen. cit. cap. 20.
[e] B. Theuz. Mon. Vall. cap. 40. ex Arch. Vall.

[f] Comes Bulgar vir moribus, & fortunis nobilissimus. Xanth. cit. pag. 44.

1 *Ricord. Malesp. hist. Fior. cap. 52. Gio. Villani appr. Vincẽt. Borgh. disc. par. 2. à car. 436. Baron. tom.* 11. *an.* 1002.

2 *Vinc. Borgh. sopr. cit. à car.* 436.

3 *Il medesimo Borgh. à car.* 437.

4 *Ricordano cit. di sopr. cap.* 160.

5 *Petrus Damian. lib.* 2. *epist.* 62.

6 *Petrus Bizarus hist. Genuens. lib.* 1. *pag.* 8. *&* 80. *Vberto foglietta della Repub: di Genoua lib.* 1. *à car.* 39. *c.* 41.

7 *Comes Bulgar Catholicis adiutor, & in omnibus etiã defensor erat. Andr. Ianuen. cit. cap.* 69.

ſa Vuilla Madre del Marcheſe Hugo, ſopra il luogo, oue [a] la Conteſſa fabricò la Badia di Fiorenza, che fuſſe di lei attenente: e per ciò anco dell'Abbate Giouanni: baſta che fù [1] nobiliſſimo, e di pari religioſità. Onde pe'l Padronato ſopra la Badia di Settimo hebbe zelo di commendarla al Santo [b] Abbate ſotto l'Iſtituto di Vallombroſa; in tempo à punto che era nato ſcandolo frà Hugone [c] Abbate del luogo, & i ſuoi Monaci: Perche eſſi riſentiſi contro il proprio Abbate con obiettioni criminali, lo neceſſitarono à ſcanſarſi, e à abbandonare il gouerno. I Monaci all'incontro quaſi giuſtificando la cauſa loro, e ſecondando inſieme l'inclinatione del Conte Guglielmo loro Padrone, inuitarono l'Abbate Giouanni à gouernarli. Et inſieme per authentica ſcrittura ſottoſcritta da tutti loro ſe li [d] ſoggettarono, mettendolo in dominio dell'Abbatia. Stette l'Abbate Giouanni aſſai duro in riſoluerſi, forſe per penſiero di rimetterui Don Hugone; come ſe faceſſe di meſtiere per maturare l'accordo frà l'Abbate, e i Monaci, aſpettare qualche corſo di tempo. Ma ſtringendolo [e] il Conte al preſentaneo rimedio contro lo ſcandolo occorſo; finalmente il Santo vi ſi induſſe. Tanto più, che conſiderò l'opportunità di quel ricouero; oue [2] nella occaſione de i tumulti ciuili cominciati in Fiorenza frà le parti catholica, & heretica, ſi poteua fare da i buoni Clerici, e da

a Iſtrum. de an. 1091. die 10. Febr. in lib. rubeo Tingi Notar. Florent. pag. 324. ex Arch. Vall.

b Il Conte Bulgaro huomo da aſſai diſpoſeſi di dargli il Moniſtero di Settimo, ilquale era ſuo. B. Theuz. cit. cap. 13.

c Diſſidentibus inter ſe Monachis, & Abbati ſuo domno Hugoni crimen obijcientibus, receſſerat idẽ Abbas ab eiſdem: & ita ſine Rectore locus remãſerat. Andr. Ianuen. ſup. cit. cap. 20. ex Arch. Vall.

d Suſcepit Monaſterium Septimenſe cũctis Monachis deſiderãter optantibus eiuſdem viri Dei regimini ſubdi; votumque ſuum per Breue ſubſcribendo firmantibus: Andr. Ianuẽ. loco cit.

e Comes longa oratione, Ioanni negãti, prece tandem victo Monaſterium donauit. Xanth. Perus. cit. pag. 44. San Giouanni, benche con inſtantia più tempo ricuſaſſe; non dimanco conuicto per molti preghi accettò il Monaſterio di Settimo. Thad. Adim. Mon. Vall. à car. 14.

1 Cõti Alberti da Mãgona al tempo di Carlo Magno principaliſſimi di nobiltà. Ricord. cit. cap. 42.

2 Cùm eodem tempore certamẽ Monachorum contra Simoniacos cœpiſſet exurgere, videns eundem locum ſatis ad hanc rem vtilem fore, flexit animum ſanctæ Monachorum poſtulationi. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cit. cap. 20. ex Arch. Vall.

e da i suoi Monaci ritirata. Lo accettò adunque sotto la sua disciplina, e lo fece Vallombrosano: oue in più tẽpi dimorò; e più volte lo visitò; e secondo il suo instituto vi mantẽne il Collegio secolare de i Clerici cõuittori: & iui celebrò quel Capitolo, ò Assemblea dègli Abbati, nella quale concluse la Proua del fuoco contro l'heretico Vescouo di Fiorẽza: Le quali cose tutte à suo tempo si narrerãno. Nel tempo che il Cõte donò il Monasterio, amplamente ancora lo arricchì; è [1] ciò fu circa l'anno 1048. Col quale esempio di poi intorno all'anno 1099. il Conte Hugo, ò [2] Huguccione Bulgaro figliuolo del Cõte Guglielmo insieme con la Contessa Cilia sua moglie li rifecero con nuoue donationi vn'altra dote; quando di già era stato risegnato da i Vallombrosani (quale se ne fusse la cagione) à i primitiui Monaci. Onde nel Catalogo de i Monasterij dell'Ordine di Vallombrosa i quali da Papa Vrbano II. furono [a] l'ãno 1090. riceuuti nella protettione Apostolica, non si troua annouerato quel di Settimo; come già restituito à i Cluniacensi. Al qual'Ordine Cluniacense l'anno 1236. entrarono sostituiti i Monaci [3] Cisterciensi; i quali hoggi horreuolmente lo posseggono. E ciò sia detto per sodisfare à chi hà dubitato, se l'Abbatia di Settimo sia stata mai Vallõbrosana, e sotto gli Abbati dell'Ordine.

Tutti questi Monasterij da noi fin'ora



*1 Vincen. Borgh. cit. Disc.par [illegible]. à car. [illegible]7.*

*2 Il medesimo doue sopra.*

a Protocol. 1. in Arch. Vall. pag. 21. & Registr. nigrum nu. 27. ibid.

*3 Ferdin. Vghellus Abb. Ord. Cisterc. in Addit. Ciacon. in Gregor. VII.*

narrati non furono insieme, ma in varij tempi dal Santo Abbate raccolti: I quali noi per nõ interrompere l'incominciata materia, habbiamo in vna narratione adunato. Ma per chi fusse troppo esattamente curioso in conoscere per ragione della antianità di essi nell'Ordine Vallombrosano la propria hierarchia, e precedenza loro, ci è parso bene di accennare vna singolare [a] scrittura, ò Tauola de i suddetti primi Monasterij; nella quale si osserua l'Ordine della loro aggregatione; che comincia così. Il Monasterio di Vallombrosa Capo degli altri: San Michele di Passignano: S. Paolo di Pisa: San Salui: San Lorenzo di Coltibuono: San Fedele di Strumi: San Saluatore à Settimo: Sã Pietro di Moscheto; San Paolo di Razzuolo: San Cassiano a Montescalari: Santa Reparata di Marradi: Sã Saluatore di Fucecchio à i confini di Fiorenza (donato dall'istesso Conte Guglielmo:) Santa Trinita di Fiorenza: Santa Mustiola delle Torri à Siena: San Sepolcro di Astino à Bergomo: San Sepolcro (poi San Lanfranco) à Pauia: San Barnaba in Gratosolio à Milano: S. Carpophoro in riua d'Adda sù'l Milanese: Sunto Eusebio di Canobio à Milano: San Pietro di † Herbamara à Pauia: San Benedetto di Muleggio à Vercelli: Santi Geruasio, e Protasio à Brescia: San Vigilio in Val Lugana sù'l Bresciano: San Benedetto di Piacenza: San

Basilide

[a] Tabula Monasteriorum Ordinis Vallisumbrosæ secundũ prioritatem & acceptationem in Ordine nostro. Monasteriũ Vallisumbrosæ Caput omnium: S. Michaelis de Passiniano: S. Pauli de Pisis: S.Saluij: S. Laurentij de Cultubono, &c. Chron. Pasiniamen. Valer. Sal. Mon. Vall. pag. 15. ex Argh. Passin.

† *Herbamala.*

Basilide di Cauana à Parma: San Michele in Forcole à Pistoia: San Saluatore di Vaiano sù'l Pistolese: & altri molti; i quali ancora vengon nominati ne i primi Capitoli generali Vallombrosani auanti l'anno [a] mille cento.

[a] Chron.Passin.Val. cit.pag. 31. ex Arch. Passin.

Per tauto la prouidenza di Dio, che sceglie per grandi le cose minime, volle nel suo seruo Giouanni sostituire il supplimento della cura spettante à i Pastori de i popoli (che sono i Vescoui;) e raccomandarli lo zelo delle sue Chiese: e fece, che la piccola greggia [1] di Vallõbrosa fusse all'vno, & all'altro Clero vn seminario [b] di santità; simile al fermento euangelico, che con poca mole fermenta, e condisce la gran massa del pane. O quanto bene si comprendono i gradi della diuina gratia in vna Anima santa, dalla copiosa [2] ridondanza, che fà sopra maggior numero di persone! La qual grazia non solo ridondò nella moltitudine de i Discepoli di Giouanni; ma ancora in guisa di acqua, che di nuouo scaturisce nella seconda fonte, si allargò abbondantemẽte sopra i popoli, e le prouincie; mentre dal numero di quei Discepoli hebbe più volte il Papa occasione di riempire [c] le Sedi Episcopali [3] per l'Italia, e fuori; con inestimabil profitto [4] della Christiana Religione.

Fra tãto tutte le hore intermittẽti nella attiuità de i spirituali negotij occupaua Giouanni in seruitio della sua Anima; per

[b] Apud omnes celebre admodum erat nomen Religionis Vallisumbrosæ: quæ cùm sanctitate præstaret, cæterarum erat Religionũ condimentum. Xanth. Perusin. pag. 112. ex Arch. Vall. Dilectus Deo, & hominibus Ioãnes virtutibus magnopere nitescens, effecit, vt Thusci, Vmbri, Galli, Sardi, suam Religionẽ amplificis Monasterijs decorauerunt. Hier. Radiol. Mon. Vall. par. 2. ser. 29. ex Arch. Vall.

[c] Vescoui, Adamo, Pietro, Herrando, Guidalotto, Herimãno, Vuilelmo, Ridolfo, Elimãno, &c. Eudos. Loccat. nel lib. delle XIV. Risp. cap. 9. Arch. Ripul.

1 --- *l'angusto Gregge, à cui Gualberto Pastor si feo nell'alta Valle ombrosa.* Abb. Gio. Carlo Coppola Canto 16. st. 57.

2 *Magnum est in quolibet Sancto, quando habet tantum de gratia, quod sufficit ad salutem multorum.* S. Thom. opusc. 8. circa med.

3 *Eligendus est in Episcopum aliquis ex sacerdotibus, aut Religiosis, qui habitant per Monasteria in deserto.* Cõcil. Nicenum I. can. 48.

4 *Non antea sanctis viuetur moribus, quàm imbuti sanctitate sint morum magistri. Videmus enim subditos æmulari mores superiorum, eo prorsus modo, quo vmbra corpus.* Paul. Aemil. in Ludou. Rege.

per non eſſer tepido negli intereſſi della ſalute propria, mentre procuraua feruentemente l'altrui. Frequentaua i ſoliti rigori di penitenza per la purità del cuore; e ſi riſcaldaua giornalmente negli atti delle virtù più egregie; di quelle cioè che vanno più intime con l'amor di Dio. Per fruire queſte eceſſiue caparre della eterna [1] beatitudine, mentre li ſi permeſſe dimorare à Vallombroſa (reſidenza ſopra le altre [a] dilettiſſima, non tanto pe'l titolo della ſua Prelatura, quãto per la rigoroſa oſſeruãza di quel luogo) ſi ritiraua [b] tal'hora ſolitario per qualche giorno frà l'horride cauerne di vna ſeluaggia rupe; per ſtarſene come Moisè nel monte à ſolo à ſolo con Dio; e per imitar Chriſto, il qual ſoleua ſolingo ſalire ſu'l monte à orare. Era queſto inhoſpito luogo il Maſſo [2] hoggi detto delle Celle: il quale con ſpauentoſo precipitio ſouraſta con la ſponda meridionale, parte nuda, e parte veſtita di neriſſime piante, al Monaſterio di Vallõbroſa. Ne i contemplatiui ſilentij di quella vaſta ſolitudine tratteneua ritirati dal Mondo tutti i ſuoi affetti, e ſpecialmente quello delle [c] ſperanze; colquale ſe ne ſtette à fatto ſempre mentre viſſe dal Mondo lontano. Ma perche non ſi dimentichi l'huomo di eſſer paſſaggiero, e non caſalingo de i diletti quantunque veri, e ſanti, mentre ſtà ſcritto nella militia di queſto Mõdo; hebbe in quelle ritiratezze l'huomo di Dio à prouare molti

[a] In Vallumbroſa maior ſibi erat demorandi voluntas; quoniam ibi ſuæ Cõgregationis initium fecerat. Andr. Ianuẽ. Mon. Vall cap. 45. ex Arch. Vall.

[b] Ioannes Magiſtrũ ſuum Dominum Ieſum imitans, qui ſolus ſæpius montem aſcẽdebat, vt oraret; ſolitus erat relictis alijs hanc rupem ſaxoſam, quę Monaſterium ſupereminet, aſcendere, & ibi ſolus orare. Hier. Radiolen. ſupr. cit. par. 2. ſerm. 9. ex Arch. Vall.
Hunc Cellarum locum S. P. Ioãnes ſua præſentia decorauit, & ibi habitauit: ſicut poſtea V. Benignus, & B. Michael Eremitæ. Iacob. Pratouet. Mon. Vall. lib. miracul. B. M. Virg. cap. 77. ex Ar. Vall. Niccolò Lorenzini par. 6. ſt. 120.

[c] Vitæ Ioannes ſtuduit, in vmbra, ſolitarię: Spem ſuã numquam poſuit Mũdiali lætitiæ. Hymn. in Breuiar. Ord. Vall. an. 1355. in feſt. S. P. Ioan.

[1] *Vita eremitica, quæ in ſilentio, & quiete philoſophatur, eſt extremum expetendorum, & extrema beatitudo; ſecundum omnes, qui fuerũt à ſæculo ſapientes. Ex Simeone Metaphr. Bened. Gononus Mon. Cœleſt. in vit. Eremit. Orient. pag. 13. §. cùm poſt.*

[2] *Mons Cellarum ſaxoſus, aſperrimus, & incultus proceras habet abietes, quæ horrorem introeuntibus non mediocrem incutiunt; ex interiori parte ad ima Monaſteriũ verſus tendit. Hieron. Radiolen. Mon Vall lib. 1. miracul. S. P. Ioann. cap. 8. ex Arch. Vall.*

molti fieri contrasti[a] di demonij: i quali à faccia à faccia (nella forma che egli di continuo sospiraua vedere Dio) gli scopriuano gli horrendissimi originali dell'inferno, sforzãdosi in cotal maniera i nemici di farlo[b] vscire da quel Paradiso: nel quale lo vedeuano stare inebriato[1] del diuino amore. Egli all'incontro virilmente combatteua; e con la faretra[c] de i Salmi saettaua quelle spiaceuoli apparitioni: le quali dal silentio, & oscurità del luogo appariuano più spauentose. Alla fine accresciuto, e di merito, e di grazia, mediãte il cõtrasto; restaua sẽpre più[d] glorioso vincitore.

A Vallombrosa giornalmente cresceua il concorso: per lo che i vicini vedendo l'occasione di bene impiegare negli hospiti le loro limosine, concorreuano à dotare di terre, e possessioni il Monasterio. Quando le ricchezze sono in priuato, rendon l'huomo ansioso di non perderle con tutte le commodità che somministrano: ma quando in commune sono come nella primitiua Chiesa[2] collocate à i piedi degli Apostoli, cioè incaminate à fini honesti; all'hora non solo non rendono affannosi i possessori, ancor che ne siano abbondanti; ma li fanno più feruẽti nella charità, e più benefici verso il prossimo. Di questa sorte è il possesso de i beni tẽporali nelle Monastiche Religioni; i quali beni il Salmista appella Beneditioni vitali,

a Hier. Radiol. sup. cit. par. 2. serm. 9. ex Arch. Vall.

b Sathan, vt Ioannẽ perterrefaceret, & inuitum ex hac eremo extraheret, montem illum trucibus vultibus repleuit, & vocibus horrendum in modum diris. Idem loco cit.

c Andr. Ianuen. cit. cap. 22.

d Ioannis incredibilis fortitudo, prudẽtia, & vigilantia Sathanæ nocendi viam auferebant. Hieron. loco sup. cit.

1 *O Eremus sanctorũ mentium delectatio, intimi gustus inexhausta dulcedo! Vos ego Eremitæ beatiores cunctis hominibus attestor. Hoc benè Propheta cognouit, cùm ait: inebriabuntur ab vbertate domus tuæ; & torrente voluptatis tuæ potabis eos Hieron Radiol. sup. cit. lib de vita solit. cap. 20. & 21. ex Ar. Vall.*

2 *Cap. Dilectissimis. 12. q. 1. S. Thom. 2. 2. q. 188. a. 7. S Anton. 2. par sum. tit. 16. cap. 1. §. 3.*

vitali, mandate [1] da Dio à i fratelli, che habitano in commune. Con tutte ciò il vero [a] Amico della Pouertà, Giouanni, il quale pur ſapeua eſſer finalmẽte le ricchezze ſpine, e di gran lunga meglio l'eſſerne priuo, che il ben [2] ſeruirſene; temeua non oſtante che fuſſero in commune, non pungeſſero à i ſuoi Monaci il cuore ò contra la quiete, ò contro la purità: onde ſi riſoluè alliuellare parte di eſſi beni con riſerbare al Monaſterio vn tranquillo, & honeſto vtile; così beneficando con le limoſine de i ſecolari i ſecolari iſteſſi. E per non defraudare la Chieſa delle ſue ragioni appreſſo i poſteri (errore vſato tal'hora in quei tempi di negligenza, e ripreſo da Pietro Damiano [3] contro gli Amminiſtratori di quel ſecolo) vsò accuratezza in formare di tutte le Emphitheoſi [b] authentiche ſcritture. E per ſupplire à i vãtaggi de gli hoſpiti biſognoſi, affaticaua più toſto il corpo vecchio, & infermo a coltiuare [c] con le proprie mani gli horti cõtigui, inuitando col ſuo eſempio tutti i ſuoi Monaci; che voleſſe permettere al ſuo Monaſterio il pericolo delle ricchezze, quantunque non vſate ſe non in cõmune, e con notaria [4] pouertà di ſpirito. Ma ò viciſſitudini delle antiche virtù! O veſtigie ſmarrite! I Fondatori, geloſi della ſalute de i particolari, temono di fidare le ricchezze al commune; i moderni ne ſono indulgenti à i priuati. Forſe vuol la [d] Regola, ò poſſon voler gli

[a] Ioannes paupertatis amicus. Andr. Ianuen. ſup. cit. cap. 40. & 47. Ioannes præcipuus paupertatis amator. Zachar. Lippel. tom. 3. die 12. Iulij.

[b] Inſtrum. conceſſionis factæ Theuzoni filio Bonitij an. 1049. in Arch. Vall. ſign. num. 3. & deinceps.

[c] Sæpenumero legiſtis, quòd B. Ioannes vnà cum ſuis, hortũ, & agellum in viciniori Sylua (vt peregrinis, & hoſpitibus, qui Monaſteria aſſiduè frequentant, aliquid alimoniæ ſubminiſtrare poſſet) colebat. Hier. Radiol. Mon. Vall. lib. de vita ſolit. cap. 15. ex Arch. Vall.

[d] Regula dicit: Omnia omnib⁹ ſint communia: id eſt: Omnia ſĩt cõmunia omnib⁹; nullus enim debet habere, quod nõ ſit res communis. Expoſit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cap. 33. pag. 161. ex Arch. Vall.

*1 Pſalmiſta canit: Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum. Quoniam illic mandauit Dominus benedictionem, & vitam vſq; in ſeculum. Verè ſicubi copiã benedictionis profundit, id ampliſſimè facit Deus, vbi plures ſic conuenerunt in vnũ, vt cor vnum, & animã vnam efficiant. Pet. à S. Audomaro Inſtit. monaſt. lib. 1. cap. 3.*

*2 Deuota Paupertas gratior eſt Deo legitimo poſſeſſionum vſu. Idem loco cit. cap. 2.*

*3 Petunt ſibi ſeculares eccleſiaſtica prædia, & ſupplicantes inſiſtunt; & non ſub aſtipulationibus monumenti, ſed tantùm fortè nomine beneficij. Pet. Dam. lib. 4 Epiſt. 12.*

*4 Miniſtris Religionis omnia erant cõmunia, cùm iure Regulę Patris Benedicti; tum, vel maximè Ioãnis præceptis, nihil proprij non modò habebant ſed ne cupiebant quidem. Xanth. Perul. Mon. Vall pag. 30. ex Arch. Vall.*

gli [1] Abbati le [2] assegnationi, e le concessioni [3] de i legati? O quãti pipistrelli per hauer voluto nel Chiostro le agiatezze (incentiuo di mille [4] mali) le quali non poterono hauere [a] nella stanza del secolo, hanno apostatato dal lume di Benedetto, e di Giouãni! Inferiori alla sciẽza de i secolari Gentili; i quali non solamente in gratia della natura per la libertà dell'animo ingenuo, per la sanità corporale, e per l'agilità delle virtù, pregiarono la pouertà; ma conobbero ancora sẽza [5] lume di religione la colleganza, che hà la pouertà con la religione, e col fine di essa, che è l'vnione cõ Dio. La qual cosa apertamẽte ci dimostra le presẽti vicissitudini delle antiche virtù, e le orme smarrite dietro il Mõdo ammiratore delle ricchezze, dietro la sensualità degli agi, e dietro la fraude del Demonio. Ma perche la digressione della pouertà, non sia forse à chi legge, come la pouertà stessa, noiosa, & ingrata, ripigliamo la historia, e diciamo della venuta [b] di Leone IX. al Monasterio di Passignano: doue hebbe occasione di vedere la santità dell'Abbate Giouanni, e le miracolose testimonianze, che gne ne fece Dio.

Questo Papa haueua l'ãno 1049. celebrato in Francia il Concilio Rhemense, e dannatoui le due hereticali corruttele de i Simoniaci, e Nicolaiti, pe'l grauissimo pericolo, in che haueuano posto le cose della fede. Imperò che per lo

[a] Natus in tugurio rusticano, nunc similam, & mella fastidio. S. Hieron. relatus 12. q. 2. cap. gloria.

[b] B. Theuz. cap. 11. S. Attho cap. 26. Andr. Ianuen. cap. 44. Xanth. pag. 62. Thad. Adim. pag. 19. Eud. Loccat. lib. 1. cap. 50. Baron. annal. tom. 11. a. 1051. Chron. Pontificum Passin. pag. 91. Iacob. Mindr. in Chron. pag. 67.

1 *Sicut nec Abbas, nec Pontifex potest Professo concedere mulierem, vt ea vtatur pro præscripto suo; sic nec vt habeat penes se pecuniam, & alia peculiaria.* Petr. à S. Audom. sup. cit. lib. 2. cap. 19.
*Omnimoda paupertas essentialis Monachatui est, adhuc (si ita fas loqui) præ duobus alijs castitatis, & obedientiæ votis.* Ant. Perez in Reg. S. Ben. cap. 33. num. 5.

2 Petrus à S. Audom. Ord. S. Ben sup. cit. cap. 17. § itaq, prædicta.

3 Graffius Decis. aurear. var. 1. lib. 5. cap. 5. num. 52.

4 *Vbi peculiaritas à Monachis habetur, nec concordia, nec charitas in eadem Congregatione potest permanere.* S. Gregor lib. 10. Epist. 22.
*De radice peculiaritatis gignuntur vitia hæc, inobedientia, superbia, auaritia, contumelia, vanagloria, extollentia, voracitas, mendacium, luxuria, &c.* Carol. Scriban. in Medico relig. lib. 2. cap. 21.

5 *Nemo alius est Deo dignus quàm qui opes contempsit. Ille ingentis est animi, qui diuitias ridet; magnus, qui in diuitijs pauper est, securior qui caret.* Seneca Epist. 18. & 20.

lo ſcandolo delle publiche ſimonie (fortemente combattuto da i Monaci, e da quei Clerici, che viueuano regolarmẽte nelle Canoniche; come da perſone, frà le quali per la pouertà loro non era cotanto penetrato coteſto patente abuſo; e perciò era condennato da eſſi pe'l più graue di tutti gli altri [1] peccati) ſi dubitaua comunemente circa la validità di tutti gli atti ſacramentali. Si reputaua, dal vòlgo che le Chieſe, quando fuſſero [2] ſtate conſacrate per mano Simoniaca, non fuſſero altro, che nude caſe, e politici edifitij; gli Altari, ſemplici ſaſſi; i Sacerdoti, non punto differẽti da vn ſecolare, ò mondano; il miſterio del corpo, e ſangue di Chriſto, non altro che pane, e vino della menſa vſuale. Queſto era error cõmune frà la plebe; la qual zelaua di hauere i miniſtri delle Chieſe tutti catholici, nè credeua à quelli altri. Errore: perche la ſantità de i Miniſtri [3] non entra nella validità, & integrità de i ſacramenti: sì come nè anco la politia del Medico nella efficacia della medicina. I dotti à pena poterono perſuadere la plebe contro tale errore; mentre ancora frà eſſi verteua vna [4] ſimil queſtione circa i ſuddetti miniſtri Simoniaci; cioè ſe era neceſſario riconſecrare con nuoui Ordini queſti tali Miniſtri, à fin che lecitamente poteſſero miniſtrare. Quindi è che in molti Concilij offerſero à Papa Leone (al cui tempo ſcorreua più che mai queſta hereſia) da decidere

1 *Simonia eſt peccatū peccatorum. Petr. Damian. lib. 1. Epiſt. 21.*

2 *Quę tunc videbatur Eccleſia, à Simoniacis conſecrata, domus ſimplex erat; quod videbatur Altare lapis purus erat; ſacerdotes prorſus laici erant; quod corpus, & ſanguis Domini credebatur, ſimpliciter panis erat, & vinū. Petr. Dam. in Baron. an. 1052. num. 6.*

3 *Quid tibi fecit malus miniſter, vbi bonus eſt Dominus? S. Auguſt. in D. Thom. 3. p. q. 64. a. 5. & q. 82. a. 7. & cap. ſi iuſtus, & ſeqq. 1. q. 1. & cap. intra catholicam, & ſeqq.*

4 *De ijs, qui gratis sūt à Simoniacis conſecrati, quanta iam fuit per quadriennium in tribus Romanis Concilijs, quamque perplexa dubietas, latuiſſe non arbitror. Petr. Dam. in Baron. an. 1052. nu. 4.*

cidere il dubbio. Ma il [1] sapientissimo Pontefice, nè volendo raffreddare lo zelo della catholica plebe contro i Simoniaci con dichiarare essere in loro valido, e non reiterabile il male acquistato Ordine; nè volendo all'incontro authẽticare il fatto di alcuni, che si eran [2] fatti riordinare; soppresse col silentio il quesito; bastandoli nel sopra detto Concilio Rhemense, & in altri [3] anathematizare l'heresia Simoniaca con l'incontinenza de i Clerici Nicolaiti. Sin che dopo [4] pochi anni, Nicola II. già stato Vescouo di Fiorenza (oue haueua veduto gli eccessi dello scandolo) senza permettere che si mettesse in dubbio la esistenza del carattere in qualunque Simoniacamente ordinato, li dichiarò indegni, prohibendo [5] loro il ministerio, e priuandoli dello [6] Auditorio, e lasciãdoli stare nella classe degli Scommunicati: sì che interdisse i loro sacramenti, non come inualidi; ma come imparticipabili. La qual cautela nõdimeno poco, ò nulla operò, mediante l'incorrigibilità del Clero; il quale auidamente aspirando alle rendite, e prerogatiue ecclesiastiche, attendeua tuttauia per pecunia, e per fauori à farsi promouere. Là onde nella plebe non si fecero punto minori gli scrupoli; atteso che restaua loro in ogni modo da sfuggire il commertio degli Scommunicati ministri; e perciò ancora da i sacramẽti si asteneuano, quando però non hauessero hauuto for-

Ll tuna

1 *Sanctissimus Pontifex consultius esse duxit pacificè rem agere; tractu temporis, lento gradu, morbo mederi. Baron.tom.11.a.1052. num.6.*

2 *Constat, nonnullos Episcopos ab illis ordinatos, Catholicos denuò consecrasse. Petr.Dam. loco cit.*

3 *Concil. Rom. an. 1049. Rhemen. & Mogunt.tom.3. Concil. par.2.*

4 *Baron tom. 11. an. 1049.num.8.*

5 *Concil.Rom.sub Nicol. II. an. 1059. tom. 3. par.2.*

6 *Nos Apostolicæ Sedis Aeditui hoc publicè cõcionamur per omnes Ecclesias; vt nemo Missas à Presbytero prorsus audiat, quem misceri fœminis non ignorat. Petr. Dam. lib. 4. Epist. 3.*

tuna di mendicarli da qualche ministro catholico: il che di rado auuenina per la frequenza, e presuntione de i Sacerdoti macchiati, e per la moltitudine de i sospetti. E crebbe di sorte in quei tempi lo scrupolo di schiuare gli scommunicati; che alcuni si guardauano insino ne i casi vrgenti delle ciuili necessità, di abboccarsi con simili incorsi. Onde Pasquale II. commise à certi Vescoui [1] di Germania, che douessero liberare da tali scrupoli le coscienze di alcuni. Ma nelle participationi sacre si staua vniuersalmente in riseruo per osseruanza [2] degli antichi Canoni di non communicare con gli incorsi; essendo specialmente iui tassati i Simoniaci per heretici, e scōmunicati [a]. Sì che fuori del [3] battesimo (che è sacramento di assoluta necessità) si sarebbe ogn'vno guardato dal farsi amministrare altri [4] sacramenti per le mani loro. Tale adunque fù la theorica, e la pratrica di quei tempi in questo negotio: come apertamente si raccoglie dalle historie di santo Anselmo [b] Vescouo, e di santo Arialdo [c] Prete; i quali ābidue all'hora gouernarono le cosciēze del popolo nelle controuersie contro i Simoniaci. Nè prima che ne i secoli à noi vicini, (parendo che questi rispetti defraudassero la ragione, che in ogni battezzato si troua à dimandare ne i suoi bisogni i sacramenti, i quali furono istituiti [5] per medicina;) vscì dal [6] Papa nel Concilio di Constanza, ò di Basilea la

[a] Cap. Quicumque. 1. q. 1. & cap. Cùm liqueat, & cap. Reperiuntur.
Siquis Episcopus per pecuniam hāc sit dignitatem assequutus, vel presbyter, vel diaconus; deponatur & ipse, & qui eum ordinauit; & à communione omnino excindatur, vt Simon Magns à me Petro. Can. Apostol. num. 28.

[b] Baron. tom. 11. an. 1084. pag. 581.

[c] B. Andr. Mon. Vall. in vita San. Arialdi mart. cap. 2. ex Arch. Vall.

1 *Vitandi sunt, qui excōmunicatis ipsis aut actione, cùm possint; vel, cùm nequeunt, voluntate se copulant. Pasch. II. epist. 12. tom. 3. Concil. par. 2.*

2 *Can. Apostol. num. 10. tom. 1. Conc. par. 1. In Canonibus Apostolorū scriptum est, quòd cum excomunicatis nō est orandum; in Epistola Callisti Papæ, vt nemo cum eis in oratione, aut cibo, vel potu, aut osculo communicet, nec eis Aue dicat. Concil. Triburien. cap. 2. an. 895.*

3 *S. Th. 3. par. q. 64. a. 6. ad 3. & q. 82. a. 7. ad 2.*

4 *Cap. subdiaconus §. sed illud. 24. q. 1.*

5 *Sacramenta sūt quędam spirituales medicinæ, quæ adbibentur post vulnera peccati. S. S. Th. 3. par. q. 61. a. 2.*

6 *Suarez de Censur. disput. 9. sect. 2.*

la Dichiaratione; la quale disobliga i fedeli dallo schiuare qualunque scommunicato, se non quando è nominatamente denuntiato per tale, ò pure quãdo è notorio percussore de i Clerici. Questo discorso sopra lo schiuare gli scommunicati è stato quì necessariamente disteso; perche serue a conoscere in quello, che ne i seguenti libri si dirà, qual fusse il proprio senso del Clero Fiorentino, e de i Discepoli dell'Abbate Giouãni, nella dottrina di fuggire il cõsortio degli scommunicati, e nel cõtrasto, che hebbero. Onde appaia l'errore di chi scrisse, affermarsi da i Monaci l'inualidità de i sacramenti (il qual concetto fù, come habbiamo veduto, della semplice plebe:) là doue essi col Clero altro non pretendeuano, se non che per benefitio publico, e per la preseruatione dal contagio, fussero i Simoniaci rimossi dal grado, e puniti canonicamẽte; e che i fedeli si astenessero à fatto da i lor ministerij; à fin che rimanesse inutile, e derelitto il grado di Sacerdote malamente da essi acquistato.

Papa Leone cõcluso in Francia, & in Roma il Conclio contro i Simoniaci, & ancora cõtro i Nicolaiti (à i quali condannò le Donne [1] oscene à essere schiaue del Laterano, e delle Cathedrali) se n'andaua di nuouo in Lõbardia à presedere nel Concilio di Vercelli contro Berengario; il quale hereticalmente negaua la real presenza di Christo nel sacramẽto

*[1] In plenaria synodo Leo Papa constituit, ut quæcumque damnabiles feminę intra Romana mœnia reperirentur presbyteris prostitutæ, Lateranensi palatio adiudicarentur ancillæ: quod statutum per omnes Ecclesias propagandum esse decernimus. Petr. Dam. in Baron. an. 1051. pag. 178.*

dello Altare. La Duchessa [1] Beatrice, che pur sollecitaua il Concilio di Vercelli, lo haueua ancora inuitato à Mãtoua: oue con l'Imperatore fratello di lei, era il Papa aspettato à sententiare sopra la verità d'vna sacrosanta [2] Reliquia, che era il natural sangue di Cristo, trouato miracolosamente in vna pisside sotto terra due anni auanti. Era la stagione estiua: il Papa secondo il disegno fatto, instigato ancora dalla continuatione de i patimenti [a] nell'affannoso viaggio, vicino horamai quindici miglia à Fiorenza vedutasi la Chiesa di san Michele di Passignano poco distante, colà voltò il camino. Si distribuì la comitiua de i Prelati, e tutta la famiglia, e'l numeroso [b] corteggio, che di varie nationi andaua col Papa, in diuersi [c] alberghi del Castello, e pe'l contorno: ma il Papa [3] entrò nel Monasterio de i Monaci, desideroso di visitare [4] l'Abbate Giouanni all'hora perauuentura presẽte; il quale nella causa contro i Simoniaci, e nella esemplarità della vita, e nella fama de i miracoli haueua pieno l'Italia [d] di grido; con pensiero ancora di trattenersi con lui; essendo questo Pontefice di santa [e] vita, e d'innocenti costumi, e di zelantissima religione; & in particolare molto deuoto [5] de i sãti Angeli, e delle Chiese loro. Fù di professione Monaco nel [f] Monasterio di Tullo,

[a] Leo Papa ad corpora curãda ob diurnum equitandi laborem excipitur. Xãth. Perusin. Mon. Vall. pag. 62. ex Ar. Vall.

[b] Il Papa era cõ grãde, e varia moltitudine di ogni religione, clero, e natione. Thad. Adim. Mon. Vall. pag. 19.

[c] In diuersorijs apud Passinianum. Xanth. loco cit.

[d] Et si Ioãnes in omni Italia celebris erat; tunc tamen clariorem virtus diuina fecit. Idem loco cit.

[e] Leo, vir per omnia Apostolicus, regali genere ortus, sapientia præditus, religione cõspicuus. Desid. Abb. Cassin. qui & Victor PP. III. in Baron. an. 1049. Leo IX. vir sanctimonię celebris. Ioan. Cuspinian. in Henr. III.

[f] S. Leo IX. ex Monacho Tullensi in Leucis, Congregationis Cluniacensis, eiusdem Ciuitatis Episcopus, in Pontificem eligitur. Arnol. Vuion Ligni vitę lib. 2. cap. 13.

*1 Beatrice aiutò, e persuase Papa Leone IX. à fare in Vercelli vn Concilio contro Berengario da Turone; che voleua, che Christo fusse nel Sacramento in figura non in sostanza. Batt. Pigna hist. Ferrar. lib. 1. an 1056.*

*2 Anton. Posseuinus in hist. Gonzag. lib. 1. an. 1049.*

*3 Il Papa Leone venne al Monastero, e volle quiui mangiare, e riposarsi. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 11. ex Ar. Vall.*

*Il Papa, che regnaua,*
*A Passignano fù dismontato,*
*Là doue era la tua persona.*
*Canz. ant. §. 59. Arch. Vall.*

*Leo Papa volebat in Monasterio Passiniano cibum capere. Bened. Gonon. in vitis Patrũ pag. 301. & Surius.*

*Accidit Pontificem hospitari in Monast. Passiniano apud S. Ioannem Gualb. Baron. tom. 11. an. 1051.*

*4 Il Papa non si vergognaua*
*Di venire diuotamente*
*Là doue eri residente,*
*E di tè fù visitatore:*
*Quando vdisti la nouella,*
*Che'l Papa ti venia à visitare.*
*Canz. antica cit §. 56. e 57.*

*Leo IX. uisitat S. Ioannem Gualb. Baron. in Ind. tom. 11. verbo Leo Nonus.*

*5 Qui interiùs vitam angelicã ducebat, Angelorũ cultũ propensiori studio frequentabat. hinc est, vt simul ac consecrationem pontificiã Romæ accepit, ad visitandam Ecclesiã S. Michaelis in rupe Gargana in Apulia, accurrerit. Baron. loco cit. a. 1049.*

lo, Città in Lorena, vicina à Nansì, che è Metropoli della Prouincia: oue ancora fù assunto al Vescouado. La Chiesa di Dio li rimase [1] obligata; perche egli la illustrò di miracolosa [2] santità con l'angelica vita, & oltre à ciò ripose nel firmamento di essa due splendidissimi Lumi, assunti [a] dallo istesso Monacato Cluniacense Hildebrando, & Humberto, creandoli Cardinali: quello glorioso per l'attiuità di prudentissimi negotij; questo per la profonda scientia de i dogmi catholici: ambi benefici alla Congregatione di Vallombrosa; ambi amici del Santo. Hildebrando dopo hauerlo honorato in vita, fatto Papa, lo dichiarò Santo, canonizandolo [b]. Humberto diede l'vltima mano alla consacratione di Vallombrosa, transferitosi colà (come in breue diremo) à visitare l'Abbate Giouanni; sì come pur'hora haueua fatto il Papa san Leone.

Comparso il Papa al Monasterio di Passignano, l'Abbate Giouanni li si genuflesse [c] à i piedi: e passati gli accoglimenti, pensò subito l'Abbate al debito della [d] oblatione. Imperò che si costumauano [3] verso i Pontefici, alcuni (più tosto simboli di riuerire la maestà) doni di poco pregio; acciò che non fusse graue il donargli, nè vitioso il riceuergli. Questa oblatione si faceua con cerimoniose parole di benedicenza, e particolarmente nella occasione degli alloggi; però tali doni furono chiamati [4] Eulogie,

a Idē Arnoldus cit. lib. 2. cap. 9. Sigebertus de illustr scriptorib. eccles. cap. 151.

b Chron. de temporibus Aet. 6. pag. 190. Raph. Volaterr. Anthropol. lib. 21. Ioan. Ludou. Gotofr. Archontol. cosm. lib. 3. cap. 66. Bern. Serra Mon. Vall. in Compend. cap. 1. pag. 16. Gio: Villani hist. lib. 4. cap. 16. Piero Boninsegni hist. Fior. lib. 1. an. 1069. Gio: Tarcagnotta hist. lib. 11. par. 2.

c A i piè'li fosti ingi-
nocchiato,
Dinanzi à quella Co
rona. Canz. antica cit. §. 59.

d Vehementer indignum esse credebat, vt summus Pontifex abscederet, si quamlibet charitatem non prius ibi reciperet. Andr. Ianuen. cap. 44. ex Arch. Vall.

1 *Bruno ex Comite Dagspurgensi, & Episcopo Tullensi, maximo bono totius Ecclesiæ Catholicę creatur Pōtifex. Idem loco sup. cit. Debuit plurimum Romana Ecclesia Leoni. Idem pag. 171. Leo Papa statum Ecclesiæ meliorauit. Sigibert. in Chron. a. 1049.*

2 *Deus Leonem Papā clarificauit multis ad sepulchrum eius Romæ miraculis ostensis. Idem an. 1054.*

3 *Xenijs Romanos Pōtifices frequentari solitū erat: erant ista munuscula, quæ symbolū charitatis exprimerent in dāte, & in accipiente non arguerent auaritiam. Baron. tom. 10. an. 855. pag. 119. & tom. 9. pag. 144.*

4 *Dist. 18. cap. de Eulogijs.*

gie, e [1] Xenie. Nel Monaſterio di ſan Remigio in Frãcia l'Abbate Herimaro l'anno precedẽte li preſentò vn bicchiero [2] di legno, in memoria di quel ſanto Veſcouo: e fù al Papa tanto gradito, che diſmeſſe tutti i bicchieri pretioſi. Giouanni timoroſo della pouertà [3] del ſuo Monaſterio, dimandò al [a] Camarlingo ſe vi haueſſe peſce; & hauendo inteſo di nò, ſi poſe in oratione [b] accompagnandola con viui atti di charità, e di [4] fede: dalla quale concepì ferma ſperãza di reſtar conſolato da Dio in qualche coſa. Leuato dalla oratione ſubito chiamò alcuni Conuerſi, e comandò loro, che arriuaſſero à vna [c] pozza non molto diſtante, la quale nella ſtagione più humida ſoleua da vna piccola vena ingroſſarſi: che iui peſcando vedeſſero di trouar qualche coſa da off[illegible] al Papa. Rimaſero tutti attoniti [illegible] propoſta; e riſpoſero vnitamente: Padre mai peſce di ſorte veruna [d] non ſi è veduto in tale acqua: eſſa è auuentitia, ne hà fontana, che la perpetui; ma ſolamente à certi tempi ſi aduna. A' quali l'Abbate replicò: Andate figliuoli: Dio non manca à cui non manca fede: altre volte hà fatto dalle ſecche [e] pietre ſcaturire acqua in benefitio de i biſognoſi: chiamatelo in aiuto; rappreſentateli con fiducia il voſtro deſiderio; e laſciate fare à lui. Andarono; & à pena recarono gli ſtrumenti da peſcare: (perche vi hà chi ſcriue, hauer [f] peſcato con vn panno,

*a* Oeconomus. S. Attho Epiſ. cap. 26. Camarlingo. B. Theuz. cap. 12. Celleraio. il medeſ. iui.

*b* All'hora il Padre Giouanni leuò il benigno ſuo Spirito à celo: & orando pregaua Iddio, che il ſoccorreſſe come le piaceſſe. B. Theuz. cap. 11. Arch. Vall.

*c* Foſſum ibi erat in modũ piſcinæ, aqua pluuia pro tempore excreſcens, & æſtu anni areſcens. Xanth. Peruſ. pag. 62. loc. cit.

*d* Riſpoſero i Conuerſi: Meſſere che dite voi? in quella fonte non vi ſi vide mai peſce niuno. B. Theuz. loc. cit. c. 11.

*e* Piſcatum ire præcepit, indubitanter credens, Deum ſibi credulo piſces ibi dare poſſe, cuius virtute Moiſes populis incredulis olim de petra latices dediſſet. Andr. Ian. ſup. cit.

*f* Non hamis leuib⁹, non vimineis labyrinthis,
Nullis nodoſis luſtrari retibus vndas
Finitimi laticis iuſſit; ſed vellere texto.
Æmyl. Acerbus Monac. Vall. in Paneg. pag. 24.

1 *Baron. tom. 10. loco cit. & S. Anton. 2. par. hiſt. tit. 15. cap. 17. §. 2.*

2 *Leo venerabilis Pōtifex ī eo poculo ligneo, refectionis hora in menſa ſedens aureis, & argenteis poſthabitis bibere conſueuerat. Ex Deſider. Abb. Caſſin. Barō. tom 11. a. 1049.*

3 *Nel Moneſtero non haueua peſci, e ne coſa, che poteſſe preſentare al Papa. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 11. Ar. Vall.*

4 *Fatta la orazione, la ſua mente fù infuſa di ardente charitade, e di fiducia. Il medeſ. loc. cit.*

no, ò veste.) Giunti alla laguna, immantinente presero due [a] grandissimi Lucci [1]. A'quella [b] vista esclamarono i Conuersi per la marauiglia. Li recarono à Casa; e'l Sāto li fece presenrare nel nel nome di S. Michele (che così costumauano [2]) al Papa. (Ma per qual cagione la specie del Luccio, più che di altro pesce corrispose nel miracolo alla petition del Santo? Forse, oltre la conueneuolezza [3] del cibo sano, e modesto, volle Dio, che la petitione del suo seruo restasse puntualmente adempita; il quale con quella istessa generalità dimandò il pesce, con che gli antichi per antonomasia nominarono [4] il Luccio con l'assoluto nome di Pesce.) Al Papa fu'l presente fuor di modo [c] accetto: ma intesone il [d] miracolo, pregiò maggiormente la gratia, e i doni conceduti da Dio al sāto Abbate. Si trattenne nel Monasterio il religiosissimo [5] Pontefice alcuni pochi giorni, come quelli che haueua sentimento delle spiritualità; edificandosi con li suoi Prelati della santimonia dello Abbate, e di quei Monaci, che con non interrotta osseruanza di asprezza, e di penitenza [f] sacrificauano à Dio lo spirito contribolato giorno, e notte nelle orationi. Soleua questo santo Pontefice nella occasione di alloggiare in simili luoghi di Monaci interuenire tal'hora alla commune lor mensa [6] nel Refettorio, e nella stanza del Capitolo; come haueua l'anno auanti fatto in Monte Casino,

sino,

[a] Andarono i Conuersi; & immantinēte trouarono due grādissimi pesci. B. Theuz. sup. cit.

[b] Clamore, vt fit in re noua, piscatores illi admirationē summam faciunt. Xanth. vbi supra.

[c] Xenium dominus Papa gratissimè acceptauit. S. Anton. hist. 2. par. tit. 15. cap. 17. §. 2.

[d] Sapiendo il Papa donde i pesci erano venuti, hebbe in molta veneratione, & in grandissima deuotione santo Giouanni. B. Theuz. loco cit.

[e] Pochi di sè residēza,
Che volle far partenza. Canz. ant. cit §. 60.

[f] Della tua gran penitenza
La sua mēte era gradita,
Vedēdo la santa vita,
Che teneuano i tuoi Frati,
Santamēte edificati,
Si partiron nel loro hore.
Canz. cit. §. 60.

1 *Duos magnos Lucios inuenerunt. S. Atti. Episc. cap. 26. Andr. Ianueu. cap. 44.*

2 *Baron. in append. ad tom. 11. pag. 817. §. dignum est.*

3 *Varro, & Plinius Lupo inter Pisces palmam ascribunt; cùm non incongruè alat. Bapt. Platina lib. 10. de Obsonijs.*

4 *Lupus piscis fluuiatilis, in tanto honore apud antiquos fuit, vt per excellentiam Piscis nomen adeptus sit. Conradus Gesnerus de Aquatil. ord. 5.*

5 *Leo religione conspicuus. Baron ex Desid. Abb An. tom. 11. an. 1049.*

6 *Leo Ostien in Chron. Cassin. lib. 2. cap. 82.*

ſino, e poi in Rhems di Frãcia nel [1]Monaſterio di ſan Remigio, pratticando con ogni [a] benignità, e concedendo fauori di priuilegij Apoſtolici, e degnandoſi di aſcoltare le loro confeſſioni, e di conſacrare Cappelle, & [2] Altari; laſciãdoli finalmente con ſpeciali, e deuotiſſime beneditrioni. Simile alle quali perauuentura fù quella; che il [b] grande amico dello Abbate Giouanni, Gregorio VII. ſi degnò à inſtanza di ſan Pietro Igneo mandare ſopra il Vallombroſano Monaſterio di Fucecchio: la quale eſſẽdo per sè ſteſſa degniſſima, & al propoſito delle beneditrioni, che ſi coſtumauano concedere in quei tempi, e non mi è parſo tralaſciarla: & è [c] queſta *Sia il Monaſterio Ficiclenſe Albergo di Pace, di Tranquillità; ripieno ſempre copioſamente di temporale, e di ſpirituale giocondità: Sia vn giardino di ogni virtù; così ben fecõdato dalla graſſezza dell' Apoſtolica benedittione, e bagnato dalla rugiada della grazia ſpirituale; che poſſa à conſolatione di ſanta Chieſa germogliar ſẽpre multiplicate piante di monaſtica religione, e produrne inſieme alla eterna gloria.* Il Papa adunque godendo della sãta vita de i Monaci, commendato quello Inſtituto ſi partì con molta deuotione, e veneratione del Padre ſan [d] Giouanni. La venuta del Pontefice a Paſſignano col miracolo de i Peſci fù da [e] Andrea Ianuenſe ripoſta ſotto nome di Sfefano IX. parimente da Xanthe Perugino [f] ſi

ſcriſſe,

[a] Leo, pietate, innocentia, benignitate, gratia, hoſpitalitate iſignis. Bapt. Platina in Leone IX.

[b] Sãcti Ioan. Gualb. familiaritate vſi ſunt plures Põtifices, preſertim Gregor. VII. Ioan. Seueranus de morte Iuſtor. pag. 298.

[c] Sit Ficiclenſe Monaſterium pacis, & tranquillitatis domicilium, copioſa temporali ſemper, ac ſpirituali iucunditate replecum. Sit omniũ virtutum plantariũ; ita benedictionis apoſtolicæ vbertate fœcundum, & rore gratię ſpiritualis infusũ, vt multiplicem prolem Religionis monaſticæ ad sãctæ Eccleſiæ ſolatium ſemper gignere ſimulq; ad æternam gloriam valeat emittere. Priuil. Greg. VII. quod incipit: Supernæ miſerationis. Dat. Salerni an. 1085. 7. idus Mart. indict. 8. In Arch. Vall. ſig. num. 1191.

[d] B. Theuz. loc. ſup. cit. cap. 11.

[e] Andr. Ianuen. Mõ. Vall. cap. 44.

[f] Xanth. Peruſ. Mon. Vall. pag. 63.

1 *Acta Cõcil. Rhemen. in Baron. tom. 11. an.* 1049.

2 *Iſte ſacratiſſimus Papa Leo Nonus Capellas, & altaria in diuerſis locis abſque numero propria in perſona conſecrauit: & quod pontificuli plures hodie facere erubeſcunt, ſummus Pontifex non obligatus facere non deſpexit. Ioan. Tritbemius apud Baron. tom.* 11. *pag.* 170.

scrisse, che il Pontefice non giungesse al Monasterio, nè che si abboccasse con l'Abbate: discrepanti ambidue dal vero, che per authorità di più antichi scrittori si è da noi riferito. Trauiò ancora Iacopo Mindria[a] nel tempo riportandolo quattro anni dopo (tẽpo nel quale il Papa era da i paesi Fiorentini lontano; anzi[1] morto, nel principio del detto quarto anno:) Pertanto seguì la venuta l'anno 1050. nella estate; nel qual tempo del mese di Luglio, trouiamo[2] Papa Leone essersi trattenuto à Fiesole; attendendo perauuentura in quei contorni di Fiorẽza, come di Città[3] amica, la maturità di qualche circostanza necessaria al viaggio.

Frà i Prelati, che haueuano seguitato il Papa, era Hugone[b] Abbate Cluniacẽse, di nascita[4] inclita, di santità, e di negotio, insigne. Fù quegli, che in cõpagnia di Hildebrando[5] Priore del medesimo Monasterio di Cluniaco, haueua indotto Leone à deporre il[6] Papato (del quale Henrico II. lo haueua inuestito) in mano degli Elettori Ecclesiastici. Dietro la quale generosa, e santa attione haueuano i due Monaci negotiato col Clero Romano, che Leone (per altro degnissimo) fusse canonicamente assunto. Perciò fù al Papa molto familiare. Tornato Hugone in Francia multiplicò per tutto le lodi dell'Abbate Giouanni, e dell'Instituto di Vallombrosa. A tal che inuogliò vn suo Mona-

a Iacob. Mindr. in Chron. pag. 67. ex Arch. Passiniani.

b Domnus Hugo venerandus vir miræ religionis, & præcipuæ sanctitatis, Monasterij Cluniacensis abbas Ordinis sancti Benedicti. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 28. ex Arch. Vall.

1 *Papa Leo IX. obijt xiij. Kalend. Maij. Baron an. 1054.*

2 *August. Flor. Mon. Camald. lib. 1. hist. c. 7.*

3 *Il popolo Fiorentino era stato sempre fedelissimo à i sommi Pontefici. Poggio hist. Fior. lib. 2.*

4 *Hugo Abbas Cluniacensis fuit ex familia Ducum Burgundiæ. Topographia ad Martyrolo. Franc. Maurolyci. verbo Cluniacum.*

5 *Baron. t. 11. a. 1049. pag. 162.*

6 *Leon noueno por cõsejo de Hugon Abbad, y de Hildebrãdo Moge, formò escrupulo de no ser electo canonicamente; y renunciò. Iuan de Pined Monarch. Ecclesiast. lib. 19. cap. 24. §. 3.*

co à paſſare in Italia per conoſcere il ſanto Abbate, e fermarſi [1] ſotto sì celebrata diſciplina. Hugone lo accompagnò con [a] le ſolite Lettere Commendatitie (ſolennità comãdata dalla [2] Regola, e da i ſacri [3] Canoni:) eſprimendo di più in eſſe col ſuo amico Giouanni, raccomandationi ſpeciali. (Crederò che la forma di tal Lettera, non eſſendo di publica [b] luce, non deua eſſere, almeno per la breuità, diſcara à i nobili oſſeruatori della antichità. *A Don [Giouanni] reuerendiſſimo Abbate: io [Hugone] humile Abbate, saluti. Sappia la carità voſtra che ci hà ſignificato il preſente noſtro Fratello, che li concedeſſimo licenza di habitar con voi. Hora io ve lo raccomando; acciò che voi li facciate i medeſimi trattamenti, che gli hò fatto io: douendone ancor voi, renderne conto à Dio, come io.)* Il Monaſterio di Cluniaco fino da i tempi dell'Abbate Oddone, fù riputato il più celebre del Chriſtianeſimo [4]: e da eſſo, come da eſemplare ſi tolſe la norma di riformare il Monaſtico dell'Occidente. Pietro Damiano, il quale vi ſi trattenne mentre vi preſideua il preſente Hugone, ne parla in vna [5] ſua lettera, dicendo: *Io vidi il Monaſterio di Cluniaco, come vn Paradiſo de i quattro Euangelij, come vn' horto, che ſparge fragranza di aromati; del quale lo iſteſſo Dio potrebbe con verità dire: Ecco l'odore del mio figlio, ſimile all' odore d'vn campo pieno di fiori, al quale il*

*Signore*

a Hugo direxit ad venerabilem virum Ioannem, quemdam ſui iuris Monachum, charo affectu rogans commendatitijs litteris, vt ſub ſua illũ dignaretur recipere cura. Idem loc. cit.

b Expoſit. Regul. S. Ben. Vallumbr. cap. 61. pag. 223. ex. Arch. Vall.

1 *Monachus audita fama ſanctitatis S. Ioannis deſiderabat habitare cum eo. Andr. Ianuen. cap. 28. ex Arch. Vall.*

2 *Regula S. Bened. cap. 61.*

3 *Concil. Agathenſe Anno 506. can. 38 & cap. Monachũ. 20. q. 4.*

4 *Hugo aperuit Petro Damiano viam, vt Sãctorum inuiſeret contubernia, ipſum videlicet famoſiſſimum, ac religioſiſſimum Cluniacenſe cœnobium. Baron. tom. 11. a. 1062. pag. 317.*

5 *Petr. Damianus lib. 6. epiſt. 5.*

*Signore habbia mandato la benedittione. Quel Monasterio è vn Choro di Monaci, tutti Charità. Nell'ardor della Canicola, all'hora che sono lunghissimi i giorni, non auanza à quelli Spiriti à pena mezz'hora, che si permetta loro per ricreatione fauellare insieme.* Ma quale doueua essere l'opinione, che si haueua in Francia del Monasterio di Vallombrosa, quando dal Chiostro Cluniacense parte vn Monaco, col beneplacito di Prelato sì prudente, per megliorare osseruãza? Tãto più, che l'Abbate santo Hugone fù sì bene zelante di non dar simili licẽze; che al Rè [1] Guglielmo d'Inghilterra (il quale lo haueua pregato di sei Monaci per riordinare la Chiesa Anglicana) assolutamẽte negò di concederli. Giunse finalmente il Monaco Franzese [a] à Vallombrosa, e presentò le lettere all' Abbate san Giouanni: il quale prattico de i Decreti de i sacri Concilij: (con la direttione de i quali, e co'i consigli Euangelici, incaminaua con franco piede i Discepoli al [2] colmo della perfettion religiosa) non volle riceuerlo nel Dormitorio, ma lo mise nell' [b] Hospitio, ò Foresteria. Auuenga che così vogliano i sacri [3] Canoni: Che il Monaco forestiero, quantunque venga con lettere del suo Abbate, si riceua come hospite. Il Monaco, che di tale osseruanza era Nouitio, si giudicò disprezzato; & à fatto rifiutò di habitare nella Foresteria. Onde l'Abbate tostamẽte conobbe, che lo

[a] Andr. Ian. Mon. Vall. cap. 28. Eudos. Loccat. vol. 1. par. 3. lib. 1. cap. 70. à car. 245. Arch. S. Trinit. Flor.

[b] Ioannes iussit illũ in cella manere hospitum: at ille renuit, honoratiori potius volens loco manere. Andr. loc. cit.

[1] *Guilielmus Rex Angliæ petijt à sancto Hugone Abbate Cluniacensi, quatenus sex ei personas dirigeret ex Fratribus sui Ordinis, quorum consilio res Ecclesiæ Anglicanæ ageret. Clem. Reynerius Mon. Ord. S. Bened. in discept. histor. tract. 2. sect. 4. pag. 64.*

[2] *Cunctorum animos ad altiora virtutũ fastigia sustollebat. Andr. Ianuen. cap. 21. ex Arch. Vall.*

[3] *Si contingat Monachum ad aliud Monasterium se conferre, ipsũ vt hospitem accipi est necessarium: sed eum recipi sine mente Monasterij eius Præfecti non conuenit. Septimæ Synodi can. 21. tom. 3. Concil. par. 1. sect. 2. Seuer. Binij.*

lo studio di questo religioso era stato vano: perche haueua fabricato la vita monastica senza il fondamento dell'humiltà, e l'abnegatione di sè stesso; primi elementi della professione del Monaco. Quindi in breue se ne spedì con rimandarlo in [a] Francia; scriuendo all'Abbate di Cluniaco, che il suo Monaco col mutare aria non era guarito del mal di testa, cioè della spirituale hemicrania, che è l'esistimatione di sè medesimo: scusandosi, che per l'età graue, & inferma non poteua attẽdere à [1] tutte le cure.

Io credo, che nella corrispondenza di questi due santi Abbati passasse in Francia l'Ordine di Vallombrosa: concorrendoui anco nelle occasioni delle sue Legationi [2] di Francia il Cardinale Hildebrando partial deuoto [b] dell'Abbate Giouanni; col qual Legato andò per lo più l'Abbate Hugone quasi Collega, e familiare. E che, sì come questo Abbate cercò di mettere in consideratione à Papa Stefano IX. suo compatriotto la santità dell'Abbate Giouanni (nella occasione da narrarsi nel seguente libro;) così procurasse di adornare le sue natiue prouincie di quei Monaci esemplarissimi. Se bene alcuni [3] hanno creduto, che l'ordine di san Giouan Gualberto, appellato in Francia dalla deriuatione di Vallombrosa con nome di Vallombrosella; all'hora andasse [c] colà, quando il Rè san Lodouico, per honorare

la

[a] Proteruia mentis eius perspecta remisit eum ad Abbatem Cluniacensẽ; rescribens, se defectum ætate, simul & infirmitate non posse vacare custodiæ Fratrum sic diligenter, vt expediret: insinuans simul quo modo deprehẽdisset eum inobediẽtem, & contumacem. Idem. Andr. ibid.

[b] Inter S. Ioannem, & Hildebrãdũ Apostolicæ Sedis Archidiaconum tantus firmatus est amor, quãtus inter amicos charissimos, & vterinos solet esse germanos. S. Attho Episc. cap. 54. & 79. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 32. Arch. Vall.

[c] Rex Franciæ accepta à B. Benigno S. Ioannis dextri brachij manu, ad Dei, & ipsius Sancti honorẽ instituit Ordini magnum Monasterium, quod Vallumbrosellã appellauit; in quo multa diuitiarũ ornamenta collocauit. Bernard. Serr. in Cõpend. Abb. Gener. Vall. in B. Benigno pag. 59. ex Ar. Vall. S. Ludouico Rè, hauẽdo riceuuto la Reliquia, edificò nelle parti di Francia vn Monasterio à honore di questo Santo; mediante il quale Monasterio ne furon poi edificati de gli altri. Eudos. Loccat. nel lib. delle Risp. alli XIV. Capi. cap. 13. Arch. Ripulen.

[1] *Si centũ Fratres Abba habuerit, pro centũ est rationem redditurus; si viginti pro viginti. Exposit. Regul. S. Ben. Vallumbr cap. 2. pag. 45. ex Arch. Vall.*

[2] *Baron. tom. 11. an. 1055. pag. 223. & an. 1061. pag. 286.*

[3] *Bernard. Serra in Compend. pag. 59. Eudos. Loccat. lib. 2. cap. 27.*

la Reliquia del braccio[1] sinistro, ò (secondo altri) della mano[2] destra del Padre san Giouanni, fondò à honore del Santo vn[3] Tempio, e Monasterio nella Città di Parigi regalmente dotato. Dalqual luogo dugento anni sono[4] si lasciarono vedere, e riconoscere in Vallombrosa alcuni Monaci: come anco vn'altra volta di nuouo (secondo che si dice) cinquant'anni à dietro: ma totalmente trasformati da i riti, & osseruanze nostrali. Nondimeno Girolamo Radiolense, scrittore di tutti costoro più antico, ci lasciò apertamente[a] scritto: Che il Patriarcha san Giouanni cō le arti della sua pietà ornò di più Monasterij, & edifitij non solo la Toscana, ma ancora l'Vmbria, la Romagna, e l'vna, e l'altra Gallia.

E vi sarebbe di più da pensare, che i Monaci Grigi di Germania, à i quali la Monaca[5] santa Hildegarde diffusamēte scrisse (nel tempo che i Cluniacensi oltramontani vestiuano[6] nero) non fussero alieni dalla origine Vallombrosana; i cui Monaci, dopo le diuise, e i colori delle seguenti Religioni, restarono assolutamente appellati i Monaci Grigi; come si vede nella seconda parte delle historie dell'Arciuescouo[7] santo Antonino.

*Il fine dell'Ottauo Libro.*

LIBRO

[1] *Hieron. Radiol. lib. Beator. Ord. Vall. cap. 7 ex Arch Vall.*
[2] *Bern. Serra in Compend. pag. 59. Eudos. Loccat lib. 1. cap. 90.*
[3] *Idem Bern. loco cit. Mich. Poccianus in Catalogo Script Florēt. lit. B. verbo Benignus Instituti Vallūbrosani.*
[4] *Hieron. Radiol. loco sup. cit. Eudos. loc. cit. & lib. 2. cap. 27.*
[5] *S. Hildegard. Epist. ad Monach. Griseos.*
[6] *Clemens Reyner. loc. sup. cit. tract. 1. sect. 1. §. 18.*
[7] *S. Anton. hist. par. 2. tit. 16. cap. 23. §. 2.*

[a] His pijs artibus Ioannes beatissimus nō solùm Thusciam; verùm & Vmbriā, Flaminiam, vtramq; Galliam, Monasterijs, & pijs ædificijs decorauit. Hier. Radiol. Mon. Vall. 2. par. ser. 6. ex Arch. Vall. Ordo Vallisumbrosæ, vt manifestiùs, atque præclariùs per totum Orbem diffunderetur, ab Alexandro II. (Victore II.) comprobatus est. Augutt. Flor. Mon. Camaldul. hist. lib. 1. cap. 34. par. 1.

# *LIBRO NONO.*

## ARGOMENTO.

*Vltima consacratione della Chiesa di Vallombrosa. Il Padre san Giouanni mostra in più attioni spirito di profetia. In Fiorenza si celebra il primo Concilio, nel quale la Congregatione di Vallombrosa viene priuilegiata del Generalato. In tempo di carestia accadono molti miracoli per mano del Santo. Profitteuole diligenza di lui nelle Visite della Religione. E da Papa Stefano IX. inuitato à Fiorenza; e cõ vn miracoloso accidente ricusa di andare.*

IL Cardinale Humberto, nominato di sopra, tornando l'anno millecinquantuno di Germania andò à Vallombrosa; e vi consacrò l'Oratorio, che i Padri haueuano di nuouo ampliato. Indi partendo per Roma, fù à Coltibuono à consacrarne vn'altro: e procuro, che i Padroni Firidolfi (come dicemmo nel precedente libro) lo donassero all'Abbate san Giouanni. Humberto Monaco di Lorena per l'innocẽzà delle sante opere verificò il suo nome, che [1] significa, Huomo di candide mani. Fù Vescouo di Selua candida, che era il terzo Cardinale dei [2] sette Collaterali (hoggi titolo del Cardinale Vescouo [3] Portuense.) La sua fama nelle historie rimase tutta adorna *a* di elogij [4]. Poiche parue, che egli empiesse di gloria il theatro [5] della Chiesa, &

*a* Messere Vberto vno de i sette Cardinali, huomo di venerabil vita, molte belle cose fece in vita sua. B. Theuz. Mon. Vall. nella vita cap. 10. Arch. Vall.
Dominus Vbertus S. R. E. Cardinalis de titulo S. Rufinæ Episcopus; cuius memoria vsq; hodie Romę celebris habetur; & in multis sanctis operibus hactenus viget. S. Attho Episc. Mon. Vall. in vita pag. 15. ex Arch. Vall.
Hubertus Ecclesiæ Romanæ tertius S. Rufinæ Cardinalis, vir sanè optimis exẽplis, & vitæ continẽtis splendore immortalis. Xanth. Perusin. Mõ. Vall. in vit. pag. 43. ex Arch. Vall.
Reuerẽdissimus Dominus Humbertus. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 19. ex

1 *Humbertus à cãdore manuũ cognominatus. Genealog. Ducum Sabaud pag . in Arch. S. Praxed. Romæ.*
2 *Codex Vaticanus in Baron. tom. 11. a. 1057.*
3 *Aubertus Miræus in Notit. Episc. lib. 4. c. 1.*
4 *Humbertus vir religiosus sanctissimis operibus perseuerantissimè decoratus, scientia diuinarum, ac sæcularium litterarũ apprimè eruditus. Cuius rei testis est tota ferè Latinitas: quæ pro excellentia Apostolicæ Sedis, cuius Cõcilijs, & cõsilijs sẽper aderat, & præerat, eũ ignorare nõ potuit. Lanfranc. in Barõ. tom. 11. an. 1049.*
5 *Debuit plurimũ Ecclesia Romana Leoni, qui tantum virũ ociosum fortasse in Lotharingia commorantem, his opportunè temporibus in Orbis theatrum pro vniuersa Ecclesia Catholica constituit laborãtem. Baron. loc. cit.*

ex Arch. Vall.
Humbertus Patria Lotharingus vir incomparabilis doctrinæ, non minùs sanctitate, quàm eruditione venerandus. Ioan. Trithem. de viris illustr. Ord. S. Bened. lib. 2. cap. 89. & lib. 4. cap. 34.
S. Humbertus Græcos ad fidei vnitatem sua sapientia reduxit. Arnol. Vuion Ligni vitæ lib. 5. cap. 26. & lib. 2. cap. 9.

& innalzasse il nome Latino, nel tempo delle famose dispute frà i Christiani di Occidente, e quelli di Oriente sopra il fermentato, ò l'azimo della Eucharistia, e sopra il celibato de i Sacerdoti. Questo Cardinale haueua nel viaggio dell'anno precedente gustato la deuota conuersatione dell'Abbate Giouanni: & hora nel ritorno, bramoso di riuederlo, girò il camino di Roma per Vallombrosa. Doue hebbe di più occasione di consacrare il suddetto Oratorio, che l'Abbate per necessità di maggiore spatio haueua aggrandito con nuoue fondamenta di muro, accrescendolo ancora di due Altari collaterali. Ma il muro cingeua solamente la banda della Tribuna; la quale, e per decenza, e per misterio era (come pure al presente) di pietre quadre, e riuolta all'Oriente [1]: il restante dell'Oratorio si chiudeua di legno, e d'asse; con capacità tanto [a] limitata, che al multiplicato numero dei monaci, non era se non assolutamente angusto tutto il corpo di quella Chiesa. O santa semplicità! in quel tempo, quando altri Abbati i più osseruāti haueuano per Cella i [2] Palazzi, la Casa di Dio in Vallombrosa era vn tugurio. Così si mantenne per lo spatio di centosettantadue anni quella Chiesa Capo di Ordine, Residenza di Abbati, hora Cardinali, hora [b] Vescoui; e di altri, i quali in grandissima stima appresso Pontefici, & Imperatori esercitarono

a Hieron. Rad. Mon. Vall. lib. Beator. Ordin. Vall. cap. 7. ex Arch. Vall.

b Bernard. Serr. Mō. Vall. in compend. Abb. General. Ord. Vall. cap. 6. 7. 8. 9. & 10. ex Arch. Vall. Eudos. Loccat. Mon. Vall. nella vita lib. 2. dal cap. 9. fino al 19. e nel Vol. 2. lib. 3. par. 1. da car. 778. fino à 980.

1 *Iusserunt Apostoli Christianis fūdere preces suas Orientem versus; vt paradysum respicientes à Deo petamus, vt in antiquam patriā restituere velit. Petr. Gregor. Tholosan. de Benefic. cap. 14. nu. 6. ex Clemente Rom.*

2 *Domum, vbi Abbates cōmorari consueuerant, à fundamentis Abbas construxit, adiuncto illi Palatio, cum Absida. Leo Ostien. in Chron. lib. 3. cap. 10.*

taron o

tarono egregiamēte offitij di Legationi, Nuntiature, & Ambascerie: cotanto bene haueua il Padre S. Giouanni inserito ne[1] i suoi Discepoli l'amore della pretiosa pouertà. Il Beato Abbate Benigno (secondo che i tempi seguenti maturauano à poco à poco alla Chiesa le grandezze, che hoggi si vedono) mutò l'antica forma di quello Oratorio, di angusta, in [a] augusta (quanto comportaua la conditione di Monaci eremiti.) E ciò fece dall'anno mille dugentoventitrè per tutti i sette anni seguenti; aiutato in gran parte dalle limosine del [b] Vescouo Raimondo. Di nuouo circa settanta anni decorsi si è aggrandita la sola altezza delle vecchie mura da quella parte, la quale al tempo del Padre S. Giouanni era di legno; cioè dalla metà anteriore; restando sempre nell'vna, e nell'altra mutatione la principale, e suprema parte della Chiesa, immobile; che è la Tribuna con li due Altari collaterali. Onde la consacratione fatta dal Cardinale Humberto (la quale hà la sua esistenza nelle[2] mura [c] principali, e specialmente dello Altare[3] denominante la Chiesa) và continuando tuttauia il corso di cinquecento ottanta sette anni. Seguì questa solenne Consecratione il dì nono di Luglio [d] facendosi la Dedicatione sotto la inuocatione de i medesimi vocaboli, come tredici anni auanti. Il mentouato Abbate Benigno edificò ancora la Chiesa delle Celle[4] di Val-

[a] Venerabilis Patris Benigni tempore Templum egregiū, & ingens ad honorē gloriosissimæ Virginis Mariæ, & S. Michaelis Archangeli in Valle vmbrosa dedicatum est: cùm anteà extrema rerū necessariarum inopia vrgente, paruulū Oratorium sine muro, aut vallo, verùm tabulis ligneis constructum haberent. Hieron. Radiol. loc. sup. cit.

[b] Tabula marmorea antiqua ad Ostium Ecclesiæ Vallisumbrosæ.

[c] Ecclesia censetur consecrata, etiam si paulatim, & successiuè parietes destruantur, & reparentur; vel si tectum decidat. Colligitur ex can. Ecclesijs de consecr. dist. 1. Syluest. consecr. 2. q. 4. Tabiena §. 1. Nauar. cap. 27. nu. 253. Suarez Henriquez. Ita Ioan. Bapt. Scortia de Missa lib. 2. cap. 13. nu. 7.

[d] Humbertus veniēs ad partes illas, dicti Cenobij Oratoriū cum duobus Altaribus septimo iduū Iuliarū consecrauit. Andr. Ian. sup. cit. cap. 19. ex Ar. Vall. Humbertus Oratorium totum duobus cum Altaribus septimo idus Iulias consecrauit. Xanth. Ferusin. sup. cit. pag. 43.

1 *La Congregacion de Valle Vmbroso començò con tanta pobreza, como la que professan las Ordenes muy mendicantes, y Recoletas. Anton. de Yepe Cronica de S. Benito tom. 5. centur. 6. cap. 2.*

2 *Consecratio potissimè circa parietes versatur, vbi linitio, & cruces fiunt. Suarez de Sacram. q. 83. disp. 81. sect. 4.*

3 *Cap. Si motum fuerit. de Consecr. dist. 1. & glossa ibidem §. Altare*

4 *Tempore eiusdem beatissimi Benigni Ecclesia Cellarum Vallisumbrosæ ædificata est: & post triennium consecrata à venerabili, & sanctissimo viro Andrea Episcopo Pragensi Prouinciæ Bohemiæ. Hier. Radiol. Mon Vall. in Chrō. Beator Ord. Vall. cap. 7. ex Arch. Vall.*

Vallombrosa;la quale fù poi da Andrea Vescouo di Praga huomo santissimo consacrata. Quì non è se non degno da considerarsi, essere state consacrate le due Chiese, Capi de i due Ordini Camaldolense, e Vallombrosano ambe da due Prelati de i più insigni e nelle lettere, e nella santità del secolo loro; da [a] Thedaldo Vescouo di Arezzo; che nominammo di sopra per fratello del Duca Bonifatio, e Zio della Contessa Mathilda; e da Humberto Cardinale di Lorena. Fatta la consacratione si partì Humberto da Vallombrosa à merauiglia edificato della santità de i Monaci, e salendo l'Alpi vicine à i cōfini di Fiorenza, e di Siena, giunse al Monasterio di Coltibuono, fondato due anni auanti da i Firidolfi Padroni di quelle Pendici per deuotione verso san Benedetto à honore di san [b] Lorenzo. All'arriuo del Cardinale i Fondatori si dichiararono di far nuoua donatione di beni per publico Instromento; e così fecero, nelle mani del Cardinale; il quale si sottoscrisse con queste parole: *Io [c] Humberto cognominato Cardinal Vescouo della S. Romana Chiesa, e della Apostolica Sede; e del prefato Monasterio di Coltibuono Cōsacratore; hò statuito, e conosciuto, & alla presente carta di Confermatione, la quale si è riletta, hò di propria mano dopo tutti gli altri sottoscritto, con l'Anathema*: (Che erano certe imprecationi contro chi auesse violato il Contratto,

Nn le

[a] Theodaldus Aretij Episcopus vir magnæ æstimationis, in sacris literis apprimè eruditus, timoratus, & verus Dei cultor, Templum Camalduli sub inuocatione Saluatoris consecrauit. Lucas Eremita Camaldulen. in hist. Romualdina lib. 1. cap. 8.

[b] Chron. Vall. Valer. Salain. pag. 122. ex Arch. Vall.

[c] Ego Hūbertus dictus Cardinalis Episcopus sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Apostolicæ sedis; atque præfati Monasterij Consecrator; hoc statui, cognoui, & præsenti Chartulæ confirmationis relectæ, manu propria post omnes cum anathemate subscripsi. Ex Arch. Cultusboni in Chron. cit. pag. 123. ibidem.

le quali negli Instromenti specialmente di Donagioni si leggono all'hora a vsitatissime.) Nè dia merauiglia, che si dica, consacrato il Monasterio: perciò che [1] così si parlaua in quei secoli riuerenti de i luoghi Religiosi; ne i quali la santità era stimata commune à i Monasterij, & alle annesse [2] Chiese. Volle di più il Cardinale, che questo Monasterio fusse risegnato alla maestranza del S. Abbate Giouanni, e che viuesse sotto la disciplina Vallombrosana: alla qual cosa hauendo volentieri i Padroni prestato il consenso, il Cardinale seguì il viaggio di Roma.

Giouanni frà tanto assiduamente occupaua sè, & altri negli esercitij delle virtù religiose: & in particolare, non ostante l'estrema sua pouertà, si mostraua liberalissimo verso i poueri; à i quali etiandio con dispendio delle sue necessità soleua giornalmente b accomunare le proprie limosine. Nè hauerebbe computato quel giorno frà gli altri, se li fusse trascorso senza l'vso di questa virtù. (Il carattere, che da i Filosofi si assegna [3] al vero liberale, è quando egli arriua al termine di donare senza hauer riguardo al proprio bisogno.) A gli hospiti ancora dispensaua lietamente le sustanze del suo Monasterio: e questi erano molto frequenti; i quali con generosa fuga si ricouerauano come in vn sicuro Presidio ne i Monasterij Vallombrosani, chi per esercitarsi, chi per vestirsi.

a Et insuper soluta pœna, omnes maledictiones veniant super illos, qui hanc sacram Donationem tentauerint violare, quales olim venerūt super Ananiam, & Saphiram, & Simonem magum, & Abiron, & Dathan; & cum Iuda traditore in infernum sustineant passionem perpetuam. Instrum. de anno 1039. Act. Florent. rogat. Florētius. ex Arch. Vall. nu. 1.

b Xanth. Peruf. pag. 58. & 81. Hieron. Radiolen. par. 2. serm. 5.

*1 Dominus Papa conuocatis Episcopis intra Dedicandi monasterij abdita, singulis singula ad consecrandum delegauit altaria. Acta Cōcil. Rhemen sub Leone IX. in append. tom. 11. an. 1049.*

*Henricus Rex catholicum mandauit Episcopum, qui Vallisumbrosę Cœnobium consecraret. Andr. Ianuen. sup. cit. cap. 19.*

*XV. Kalend. Iulij Cōsecratio huius monasterij S. Barthol. de Ripulis. In Calendar. Ritual. Ripulen. ex Arch. Rip.*

*2 Sacræ Aedes Monachis sunt, quæ vocātur Monasteria; in quibus mysteria obeunt ab alijs separati, Deū psalmis, & hymnis assiduè colētes Philo Iudæus apud Sozomen hist. ecclesiast. lib. 1. cap. 12.*

*3 Magnopere propriū est hominis liberalis ita in dando modum superare, vt sibi pauciora relinquat: nam sui rationem non habere, liberalis est. Arist. Ethic. lib. 4. cap. 2.*

stirsi. Frà gli accettati vno [a] ve n'hebbe da Passignano, al quale dopo il consueto interuallo di tempo diede l'Abbate la cura di riceuere gli hospiti, appellato Gherardo. Costui fù del contado, & attese alla mercantia. L'Abbate fece molta resistenza in accettarlo; ma lasciatosi finalmente vincere dalla importunità, gli hebbe à dire: Auuerti figliuolo, che l'occasione, che prendi di viuificarti nella Religione, non ti rechi la morte. Vsauano all'hora nel venire all'habito gettarsi à i piedi dell'Abbate, e veracemente aprirli lo [b] stato tutto della vita decorsa; sì per muouerlo à pietà di quelle miserie, & anco per humiliarsi contro ogni ambitiosa tentatione delle preminenze; come specialmente per farlo consapeuole se vi fusse inhabilità a riceuere come persone criminose gli Ordini sacri. Questa confessione (secondo che altre volte dicemmo) non era sacramentale, nè si faceua sotto la potestà delle Chiaui: imperò che, nè l'Abbate san Giouanni era sacerdote; nè assolutamẽte à gli Abbati [1] si ricercaua il Sacerdotio. Era adunque tal confessione tutta spettante non al sacramento, ma alla virtù della penitenza: per la quale restauano i penitenti mirabilmente disposti all'assolutione sacramentale. A tale effetto soleua l'Abbate san Giouanni cõdur seco vn [c] Sacerdote; il qual conferisse l'assolutione à coloro, che egli haueua preparato al dolore, & alla

a B.Theuz. cap. 30. S.Attho Episc. cap. 52. Andr. Ianuen. cap. 43. Xanth. Perusin. pag. 60. ex Arch. Vall.

b Andr. Ianuen. loc. cit. Exposit. Regul. S.Bened. Vallumbr. cap. 60. Vt moris est in principio Conuersionis confessionem faciẽs. S.Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. §. 2.

c Sanctus Ioan. potiùs cõsulendo, quàm absoluendo audiebat peccata; & habebat frequenter aliquem presbyterũ, qui maioribus peccatis canonicum imponebat iudicium, prout erat expediens. Andr. Ianuen. loco supr. cit.

1 *Dicit Abbas Nilus Eupraxio: Quod dixisti, vt te tonderem; humilis Monachus sum, nullum sacerdotalem gradum adeptus* Auth. vitæ S. Nili Abb. in Baron. tom. 10. an. 976. *Abba, ob hoc quia Abba est, non offert sacrificium.* Exposit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cap. 64. ex Arch. Vall.

erubeſcenza de i peccati, & à ſimil atti neceſſarij. Tanto ſi oſſeruaua all'hora di andar ben preparati al Sacramento della penitenza; che confeſſandoſi i Monaci ogni giorno, ſoleuano prima ridurſi ciaſcheduno nella Cella, ò in qualche luogo ſolingo; e quì [a] timoroſi, e proſtrati in terra, faceuano prima vna diſtinta proſeſſione de i principali articoli della [b] fede; poi pronuntiauano diſteſamẽte i proprij [c] peccati; indi inuocauano la Madre di [d] Dio, & i ſanti Apoſtoli: & ad ogn'vno di queſti atti ſi sforzauano di prorompere in pianto. Con la quale preparatione ſe n'andauano al Sacerdote. Ma il Monaco Gherardo, forſe reſo troppo timido per la gran repulſa fattali dal Sãto, il quale ſino à quell'hora haueua moſtrato di [e] ſprezzare la petitione di lui; venutoli all'atto della confeſſione à i piedi diſſe bene molti, e molti peccati; ma vinto dalla vergogna vno ne aſcoſe, che era grauiſſimo. Quindi partito, attendeua à ſeruire nell'offitio di foreſteraio; al quale lo haueua deputato il Padre per mantenerlo nelle [1] fatiche ſimili alla precedente vita ſtentata. Vn giorno mentre ſeruiua; il Santo, che in ſpirito di profetia haueua conoſciuto, che egli abuſaua lo ſpatio della vera penitenza, lo chiamò improuiſamente da parte. Il reo veduto il volto terribile del ſuo benigno Padre, grãdemente s'intimorì. A cui il Padre; Per qual cauſa mi hai tu voluto ingannare?

a Monachus ita vadit cum timore ad illum locum, quaſi ante Iudicem. Expoſit. Reg ſupr. cit. cap. 4. pag. 2. ex Arc. Vall.
b Debet ita dicere: Domine Deus te credo Omnipotentem, &c. Ibidem.
c Deinde confiteri peccata omnia. Ibid.
d Poſt confeſſionem debet implorare ſanctã Mariam; deinde duodecim Apoſtolos, &c. & debet in ſingulis laborare donec veniant lacrymę. Ibidem.
e A queſto huomo diſſe il benigno Padre quaſi diſprezzandolo, che ſi andaſſe con Dio. B. Theuz. cap. 30. cit.

1 *Nõnulli ita inquieti ſunt, vt ſi vacationem laboris habuerint, grauiùs laborent. S. Greg. lib. 6. Moral. cap. 26. & S. Th. 2. 2. q. 182. a. 4.*
*Nõnulli ſunt ſimplices fratres, qui quid ſit cõtemplatio neſciunt; atq; ideo in ſpiritualibus ſtudijs ſe exercere nullatenus poſſunt: ſed dum fatigare ſe diuerſis per obedientiam laboribus ſatagunt, apud Deum locũ familiaritatis obtinent. Petr. Dam. lib. 2. Epiſt. 12.*

nare? Non t'insegnai io l'integrità della [a] confessione? Sì, rispose Gherardo, & io l'hò fatta intera, come mi insegnaste. All'hora l'huomo di Dio, gli scoperse, che egli haueua taciuto vn' atto di adulterio; e li nominò la moglie del tale, e'l preciso giorno della vigilia della [b] Epiphania: e li soggiunse: Nè ti sei vergognato di lasciarti di nuouo suggerire dalla tua carne oscena di ritrouarti con colei; e perciò mettere in dubbio dal demonio la perseueranza nella [c] Religione? A queste parole il Monaco genuflesso abbasso à terra la faccia per la confusione; e non ostante la nuoua vergogna della bugia, confessò sè stesso sacrilego, e vero tutto quello, di che il Padre lo accusaua; e ne domandò perdono, promettendone l'emenda con ridursi veramente à penitenza. Accadde questo miracolo nel Monasterio di Passignano, del qual luogo Gherardo all'hora era Monaco. Costui riuscì buon religioso, e fù degno Discepolo del Padre san Giouanni. Vna volta [d] andando à Vallombrosa in occasione, che il Santo era in letto grauemente [1] infermo, per visitarlo; giunse à punto nel tempo della refettione. Fù subito dal benigno Abbate inuitato à assaggiar la viuanda. Al che Gherardo senza replicar cenni, ò parole immediatamente acconsentì, mãgiando quella parte, che l'Abbate li diede. Ma ciò à pena fatto se ne sentì

assai

[a] Non mi dicesti tu, che mi diresti tutti i tuoi peccati? B. Theuz. cit. Cur omnia peccata tua mihi te reuelasse dixisti; maximè cùm te monuerim, quòd aliter saluari non posses? Andr. Ianuen. loco cit.

[b] Andr. Ianuen. loc. cit. S. Anton. sum. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. §. 2.

[c] Diabolo turpiter lenocinante, Monasterium deserere, simul etiam quod perperam cõmisisti, disponis repetere. Idem ibidem.

[d] B. Theuz. cap. 33. S. Attho cap. 55. Andr. Ianuẽ. cap. 37. Xãth. Peruſ. pag. 53.

[1] *Il beato Padre era molto infermo, e mangiaua dispersè solo. B. Theuz. cap. 37. Arch. Vall.*
*Pater Ioãnes graui languore confractus iacebat. Andr. Ianuen. cap. 37. ex Arch. Vall.*

assai pentito; quasi vergognoso, e [1] perplesso, se tal suo atto sarebbe stato giudicato più tosto [a] obedienza, che inciuiltà: nè gli era improbabile il temerne, per la notitia della sua [b] contadinesca nascita. L'Abbate con occhio profetico gli scorse l'alteratione del cuore; & in vn tratto li manifestò, e distinse tutti quei pensieri, che lo turbauano. Il Monaco vergognoso confessò esser vero quanto il Padre detto gli haueua. La seguente notte, celebrato il Matutino, Gherardo andò all'Abbate perche li desse la sua benedittione, e la licenza di ritornare à Passignano. Conobbe di nuouo [c] l'Abbate l'interno del suo discepolo; il quale era fuor di modo afflitto dalla sete: nè hauerebbe mai in quella hora preso ardire di manifestarla per non confermare il sospetto della precedente golosità. E dato cenno all'Infermiero, che era presente, che douesse empiere [d] vna tazza di vino, e d'acqua; la fece dare al Monaco, che partiua: il quale lo ringratiò della opportuna amoreuolezza, e glorificò [e] Dio de i pretiosi doni infusi nel suo santo Maestro.

In quel tẽpo, dopo la morte di Leone era nel Concilio [2] di Magonza succeduto Pontefice Vittore II. principal Barone della Germania, e per la rara prudẽza [3] all'Imperatore Henrico II. grandemente caro. Come à dietro si è detto, era dell'Imperatore sorella la Duchessa Beatrice:

[a] Mente reputabat nimio imprudentiùs paruisse, & excruciabatur quòd nullam ingenuam modestiã adhibuisset negandi. Xanth. Perus. loc. cit.

[b] Obscuro loco natus regionis Passiniani indigena. Idem pag. 60.

[c] Beatus Ioannes similiter hoc prophetali gratia cognouit. Andr. Ianuẽ. loc. cit.

[d] Empi vno nappo di vino, cioè tra vino, & acqua: e dà bere à quello Monaco, che si parte. B. Theuz. sopr. cit. S. Attho Episc. loc. cit.

[e] Ringratiò Dio della gloria di così nobile Padre. B. Theuz. cit.

[1] *Poiche hebbe manicato il cibo, molte cose gli andauano per la mente. Il medes. B. Theuz.*

[2] *Hermannus in Baron. tom. 11. a. 1054.*

[3] *Gebehardus Episcopus Aistetensis, gente Noricus, vir singulari prudentia, gerendarũque rerum peritissimus, Regis Consiliarius erat. Leo Ostien. in Chron. lib. 2. cap. 85.*

Beatrice: la quale maritata à Bonifatio Malaſpina, Principe Italiano, n'era rimaſa vedoua. Haueua queſta Donna portato in dote [1] dall'Imperator ſuo Padre la Vicaria dell'Italia, confermatale anco dal fratello: & oltre à ciò tiraua ſeco l'Amminiſtratione di ampliſſimi ſtati nella Lombardia, nella Toſcana, e nella Marca, per ragione della pupilla Mathilda herede vniuerſale del Duca Bonifatio ſuo marito. Si aggiungeua alla poſſanza vn'altra conſideratione di molta ſtima, cioè l'arbitrio, che l'Amminiſtratrice haueua ſopra [2] gli Sponſali della figlia: i quali erano ſufficienti à conſtituire in Italia vn Principe [3] poderoſiſſimo. Di più regnaua in lei certa [a] virilità, e deſtrezza; per la quale da ogn'vno ſi teneua conto delle deliberationi, che alla giornata ella haueſſe ſpontaneamente fatto. Ma ſopra ogni altra prerogatiua era ammirata in lei vna non volgar pietà verſo la religione; e la riuerenza che haueua alla Sede Apoſtolica: onde godeua d'eſſer chiamata la Figliuola di ſan Pietro; titolo, che haueua preſo in deuotione dalla cõceſſione de i Papi. I quali neceſſitati [4] horamai e per conſcienza, e per decoro à ſchermirſi dall'ambitioſa tirannide dello Imperatore, che voleua arbitrariamente diſporre ſopra le elettioni, e depoſitioni de i Pontefici, haueuano poſto la mira alla ſufficienza di queſta catholica Principeſſa per ſoſtenere il lor grado;

*1 Domen. Millino nella vita di Matilda pag. 45. Gio: Batt Pigna hiſt. Ferrar. lib. 1. an. 1040.*

*2 Beatricis actus, vt Principes Europę ſubſtentaret, erat: quòd ad Principũ ſummos ſcribebat, eſſe ſibi Filiam nulli Regum minorem (ſi nobilitas, ac paternæ, maternæque opes æſtimentur): cuius connubio multorum pax coaleſcat. Anton. Poſſeuin. in hiſt. Gonzagorum lib. 1. an. 1052.*

*3 Princeps ex Beatricis coniugio maioris partis Italiæ factus eſt dominus. Baron. tom. 11. a. 1070. pag. 398.*

*4 Romani Pontifices fœminæ pietatem experti, totis viribus nitebantur Viduæ imperiũ aduerſus dominationes affectantes, non minùs ſuo, quàm iuſtitię bono firmare. Equidem non aliud, aut vi, aut vicinitate fidelius, tutiuſque, ac certius præſidium Sedi Apoſtolicæ nouerant. Ant. Poſſeu. ſup. cit. an. 1052.*

a Beatrix in Gallia citeriori, & in Thuſciæ quibuſdã partibus non muliebriter imperabat. Xanth. Peruſin. cit. pag. 73. ex Arch. Vall. Beatrix fortitudine, & conſtantia (quibus inter ancipitia, & ardua locus, ac fides eſt) ſeſe virilibus curis accinxit. Anton. Poſſeuinus in hiſt. Gonzagor. lib. 1. an. 1052.

grado; contraponendo l'authorità di lei alla violenza dell'Imperatore. Ma perche la Donna non appoggiata à marito alcuno hauerebbe finalmente à lungo andare ceduto alla fattione del fratello, e dei Todeschi; à i quali piaceua dominare in Italia ancora il Ponteficato: volle la diuina prouidenza, e la risolutione di Leone, Prelato tutto ardente di zelo ecclesiastico, applicarui l'appropriato rimedio. Haueua Leone condotto in Italia per fare impresa [1] contro i Northmanni signori della Calabria, e di altre Prouincie, nemici della Chiesa, Goffredo Barbato Duca di Lorena, e Marchese del [2] Brabante, suo amico; sotto il dominio del quale haueua retto il Vescouado di Tullo. Frà questo Principe, e la Duchessa Beatrice ben presto fu ordito il Matrimonio: dietro al quale la Duchessa fè celebrare gli Sponsali della figlia herede di tutti gli Stati, con Goffredo il Gobbo, Principe herede della Lorena, e degli altri Stati paterni. E'l Papa concorrendo alla grandezza di costoro, creò immantinente il fratello del Duca, detto Federigo, Cardinale; e li [3] conferì insieme la più principal carica della Chiesa Romana; che era all'hora la [4] Cãcelleria. Tutte queste cose si fecero di nascosto dallo Imperatore. Onde egli s'irritò di maniera contro la [5] sorella, che hauutala in Germania sotto custodia, ve la tenne due anni. Dichiarò il Duca [6] per ribello, e lo

*1 Romam reuersus est Leo adducens secum Godefridum Ducem, & fratrem eius Fridericum (qui fuit Stephanus IX.) & alios quã plures tàm Clericos, quam laicos in re militari probatissimos: quorum virtute Northmãnis, qui Apuliam occupauerãt, obuiam ire parabat. Lambert. in Baron. tom. 11. an. 1053.*

*2 Franciscus de Rosieres Stẽmat. Lotbaring. tom. 4. cap. 64.*

*3 Baron. cit. an. 1052. num. 12.*

*4 Penes officium Cancellarij vniuersa Romanæ Ecclesiæ administratio vertebatur. Baron. cit. an. 1061. num. 22.*

*5 Imperator Beatricẽ, quòd ipso inconsulto nupsisset Godefrido, captiuam in Germiniam perduxit. Idẽ an. 1056.*

*6 Godefridus iterũ cõtra Imperatorem tyrãnidem inuasit, Italiãq; latenter adiens Beatricem Bonifacij quondã Marchionis viduã accepit. Herman. Contractus in Chron. a. 1054. Godefridus iterum rebellat, quia, ducta vxore Bonifacij Marchionis, iussu Imperatoris à Longobardia expellitur. Sigebert. in Chron. an. 1053.*

lo ritrasse fuori d'Italia, e si fecero guerra. Perseguitò il Cardinal [a] Federigo; inducendolo à lasciare il Cappello, & à farsi Monaco; come quello, che haueua palesamente negotiato il [b] matrimonio. Questi Duchi di Lorena si dice, che traessero origine da [1] Rache, ò Rachisio [2] Rè dei Longobardi; ma altri [3] communemente li fanno discendere da Goffredo di Ardenna, figliuolo del Conte di Nansì, e di Berga; il quale inuestito dall'Imperator del Ducato di Lorena, lo diuise in due suoi figliuoli; nella qual diuisione si distinse la Lorena, in superiore, & inferiore. All'incontro da [4] costoro discendono i regnanti Duchi di Lorena, e di Ghisa, stirpe del gran Goffredo conquistatore, e Rè di Gierusalem; il qual nacque di Itta sorella di Goffredo Gozzelone il Gobbo, sposo di Mathilda; portatosi da Itta al Conte Eustachio, il Ducato di Lorena in dote. Questo che sposo la Duchessa Beatrice fù Goffredo Gozzelone Barbato, il terzo di tal nome: e ne diuenne vno de i più [c] potenti Principi Christiani, rihauuto che hebbe la moglie, e'l possesso degli Stati dotali di essa: alla quale la figlia Mathilda, gran Contessa d'Italia, ancor che fatta adulta, lasciò in vita [6] l'amministratione, in compagnia del Patrigno, ritiratasi per lo piu nella Lombardia. Sì che Goffredo III. subito dopo la morte dell'Imperatore, seguita [7] l'anno 1056. entrò

Oo Duca

a Fredericus filius Gothelonis Ducis, quia exosus erat Imperatori pro odio fratris sui Godefridi Ducis, post legationẽ Constantinopolitanã fit Monachus Cassinensis, & Abbas. Sigebert. in Chron. an. 1058.

b Procurò il parentado di Beatrice, e di Mathilda sua figliuola, con Gottiffredo Padre, e figliuolo, Federigo, che fù poi Stefano IX. molto pratico degli affari di Italia. Vincen. Borghini Disc. par. 2. à car. 454. Beatrice fù imputata, che volesse farsi col marito Regina di Italia; e però hebbe à andare allo Imperatore à giustificarsi. Chron. Passinianen. Valer. pag. 312. ex Arch. Passiniani.

c Hoc inito coniugio Godefridus ex rebus Italicis magnam ad suam potentiam fecit accessionẽ; ita vt ipsi Imperatori timẽdus pariter esset. Baron. tom. 11. an. 1054. Redarguet te Deus inquiens: Ego te in peregrinæ terræ partibus multo plures, quàm de paterno iure successiuas diuitias contuli; nullumq; te præter, regalis Imperij principatum, non dicam præcedere, sed nec æquiparare permisi. Petr. Damian. lib. 7. epist. 10.

1 *Battista Panctio app. Batt. Pig. hist. Ferrar. lib. 2. an. 1057.*

2 *Girol. Briani hist. Ital. lib. 6. an. 750.*

3 *Lamberto, & altri appr. il Pigna cit.*

4 *Fù Duca di Toscana Gottifredo de gli antichi Signori di Loreno: d vna sorella del quale detta Ida vscì Gottifredo di Buglione, e i fratelli: donde sono i presenti Duchi di Loreno, e di Ghisa Vinc. Borgh. Disc. par. 2. à car. 454.*

5 *Scipio Ammirat. in Genealog. domus Lotharing gen. 2. Franc. De Rosieres cit. cap. 65.*

6 *Batt Pigna cit an. 1040. Girol. Briani cit. lib. 7. an. 1057.*

7 *Baron. tom. 11. an. 1056.*

Duca [a] di Toſcana. Ma l'anno auanti, cioè l'anno millecinquãtacinque, mentre Beatrice era trattenuta in Germania, e'l nuouo marito ne i ſuoi ſtati di Francia, l'Imperatore venne in Italia [1] accompagnadoui il Papa, che era il nouello Vittore II. e ſi fermarono in Fiorenza, Città del partimento Imperiale, ma affettionata à i Pontefici. (Habbiamo digredito intorno al Duca Gotfredo per neceſſità di quanto ſiamo per dire ne i ſeguenti progreſſi.) Trouandoſi adunque in Fiorenza i due Capi del Mondo [2] col ſeguito di Prelati, e Baroni, parue al Papa opportuno hauerui vn Concilio ſopra i correnti errori; che erano le promotioni, ò collationi ſimoniache, l'impudicitia del Clero, e l'alienatione de i beni [3] Eccleſiaſtici: circa i quali rinouò [b] l'oſſeruanza degli antichi Canoni; e ſpecialmente procedendo contro i Simoniaci, & i Clerici incontinenti, depoſe [4] molti Veſcoui: ammonendo con tal caſtigo l'Imperatore à fin che conſideraſſe, che gli atti delle Inueſtiture laiche canonicamente ſi annullauano; e che ſi puniuano gli abuſi che indi naſceuano. Spedì nello iſteſſo tempo in Francia il Cardinale Hildebrando, implacabil nemico de i Simoniaci [c], come Legato Preſidente de i Concilij da faruiſi contro quella ſetta: la qual Legatione fù illuſtrata da Dio di molti miracoli, ſecondo che narrano le hiſtorie. E per tener meglio depreſſa

a Duca fù prima nome di offitio militare: poi al tempo dello Eſarchato di Italia, fù nome di Degnità. Chron. Ripulen. Valer. Salam. Mon. Vall. fig. X. pag. 28. Arch. Ripul.

b Victor II. magnã ſynodum Florentiæ habuit: in qua multos Epiſcopos tum ſimoniæ, tum fornicationis cauſa Epiſcopatu priuauit: clerũque admonuit quid maximè ad ſe pertineret, propoſita pœna his qui leges trãſgrederentur. Barth. Carranza in ſumm. Concil. in Vict. II.

c Hildebrandus Simoniacorum hoſtis implacabilis. Baron. tom. 11. pag. 145. edit. Rom.
S. Anton. hiſt. par. 2. tit. 16. cap. 1. §. 21.

1 *Leo Oſtien. in Chron. lib. 2. cap. 90. Baron. cit. an. 1055.*

2 *Quantum pertinet ad huius temporis vitã, in Eccleſia nemo Pontifice potior, & in ſeculo Chriſtiano Imperatore nemo celſior inuenitur. S. Fulgent. lib. 2. de veritate Prædeſt. in Concil. Pariſien. VI. cap. 3.*

3 *Baron. tom. 11. an. 1055.*

4 *Papa Vittorio nella Città di Fiorenza fece cõcilio negli anni 1058. (1055.) e molti Veſcoui depoſe per loro peccati di fornicatione, e di ſimonia. Ricord. Malaſp. hiſt. Fiorent. cap. 64. Bapt. Platina, Alph. Ciacon. & Barthol. Carranza in ſumma Concil. in Vict. II.*
*In Concilio Florentino in primis de Fornicatione, & Simonia Clericorum eſt actum. Carol. Sigon. de Regno Ital. lib. 8. a. 1055.*
*Si celebrò in Fiorenza il Concilio, in occaſioni, che i precetti della Chriſtiana diſciplina erano molto corrotti ne i Veſcoui, attendendo eſſi ſenza alcun roſſore à i diletti della carne, & all'auaritia; e molti furono priuati delle loro Chieſe. Scip. Ammirato hiſt. Fiorent. lib. 1. an. 1055.*

pressa la parte di simili infetti [1] particolarmente nella Toscana, (dalle Prelature della qual Prouincia i ministri Imperiali per interporre la loro mezzanità traeuano grandi interessi) fece capitale della santità dell'Abbate Giouanni, e de i catholici Discepoli di lui; celebrati per esemplarissimi dal grido vniuersale, e dall'istesso Imperatore, il quale quando vi passò diciotto anni auanti nel grado di Rè de i Romani, ne hebbe notitia. Pertanto innalzò la persona dell'Abbate san Giouanni, ampliandoli la giurisdittione (sin'à quell'hora limitata all'ordinaria dignità dell'Abbatiato) come se fusse speciale Abbate sopra gli altri Monasterij, vniti, e commendati sotto la sua disciplina. E con immediata authorità Apostolica lo dichiarò Abbate, e Pastore Generale sopra gli altri Abbati; e l'Abbatia di Vallombrosa Capo delle altre Abbatie congregate; delegandoli perpetua facoltà di correggere tutta la Congregatione, e d'instituire, e confermare gli Abbati: e finalmēte lo collocò per priuilegio nella giuridica sopraintendenza, che i Vescoui haueuano da i sacri Canoni sopra i Monasterij. Delle quali cose si disse à sufficienza, quando fù descritto l'Instituto Vallombrosano: Il quale fù in questo Concilio dal Papa approuato, sì nella forma della vita monastica, come nel modo di eleggere il Rettore, ò Abbate Generale, & ancora gli [a] altri

[1] *Per te Sponsa Dei facta est Ecclesia, Victor; Desidiæ, & luxus quæ quasi Mater erat. Ianus Vitalis in Vict. II.*

[a] Victor secūdus dedit ipsi beato Ioanni, & suo Ordini primū priuilegium. Chron Pontif. de an. 1316. ex Arch. Passia. Anno 1056. S.P. Ioannes à Victore II. primum priuilegium pro suo Ordine, & Congregatione obtinuit. Iacob. Mindr. Mon. Vall. i Chron. pag. 66. ex Arch. Passin. Eudos Loccatell. vol. 2. pag. 761. Arch. Ripulen.

 Abbati

Abbati ſubordinati. Di più adornò la Congregatione di varie Immunità, & Eſentioni. Le quali come ſi vede in ſimili Priuilegij [1] de i Pontefici ſucceſſori, che nominatamente chiamano queſto di [2] Vittore II. furono queſte le [a] principali. L'accettatione de i Monaci Vallombroſani in ſpeciali figliuoli di ſanta Chieſa: la libertà dal giogo di [b] ogni perſona: la confermatione di tutti i Monaſterij, e Beni vniti, & aggregati: la facoltà di valerſi per le Chieſe della Religione di qualſiuoglia Veſcouo catholico: l'eſentione da qualunque Veſcouo Dioceſano nelle cenſure [c] Eccleſiaſtiche: l'approuatione circa l'elettioni del Paſtore, o Abbate Generale da farſi da tutti gli Abbati. Il priuilegio di Vittore II. ſe nō veniſſe (come io diceua) chiamato da altri conferiti à quella ſimiglianza, ſarebbe perduto di memoria. Ma perche in altri ſi ſpecifica detto Papa pe'l primo priuilegiante; aſſolutamente ſi vede per ciò, douere eſſere le clauſule de i ſeguenti [d] priuilegij medeſime con quelle de i primi, sì come le ſeconde [e] ſono le iſteſſe frà di loro [3]. Rimeſſe adunque Papa Vittore per honorare il Capo de i Collegij catholici Vallombroſani, cioè il Padre ſan Giouanni, in mano di lui la nuoua verga, ò [4] gruccia; non più ſpeciale del preciſo Monaſterio di Vallombroſa, ma generale, ſopra tutte le Badie riformate, & vnite: e'l color grigio tanè, non

[a] Priuileg. Vrbani II. an. 1090. Dat. Romæ in Protoc. 1. Priuileg. Vall. pag. 21. ex Arch. Vall.
[b] Ab omnium perſonarum iugo liberi. Ibidem.
[c] Nec vlli Epiſcopo poteſtas ſit, excōmunicationē, aut interdictum vobis ingerere; vt qui in ſpeciales eſtis filios Apoſtolicæ Sedis aſſumpti, nullius alterius iudicio temerè exponamini. Ibidem.
[d] Di Papa Vittore è il primo priuilegio dato alla Religione di Vallombroſa; e ſi caua queſta verità dalli priuilegij delli altri Sommi Pontefici, che furono di poi; ne i quali facendo mentione de gli altri Papi ſuoi anteceſſori, li quali hanno dato le medeſime gratie, & eſentioni, nominano ſempre p il primo, Papa Vittore II. Eudoſ. Loccatell. vol. 2. cit. pag. 762. Arch. Ripulen.
[e] Anno 1090. Vrbanus II. Conſtitutionem edidit, quę incipit: Cùm vniuerſis. qua approbat Cōgregationem Monachorum Valliſumbroſæ. Breuiariū Chronolog. Franciſci Longi an. 1090. Gregorius VII. Ordinē Valliſumbroſæ probauit. Raph. Volaterranus Anthropol. lib. 21. §. Benedictus. Approbare, & confirmare pro eodē ſumuntur. cap. vnico de Relig. domibus in 6. §. fin. vbi gloſſa.

[1] *Innocent. II. an. 1130. Dat. Piſis. in Protocol. 1. pag. 24. num 31. ex Arch. Vall. Cœleſt. II. a. 1143. Dat. Later. ibid. pag. 4. n. 4. Eugenij III. an. 1146. Dat. apud Marturā. ibid. pag. 21. num. 27. Anaſtaſ. IV. an. 1153. Dat. Laterani. ibidem pag. 9. num. 13.*
[2] *Statuentes, vt omnis Immunitas, omnis Libertas, quæ à Prædeceſſoribus noſtris felic. mem. Victore, Gregorio, Vrbano, et Paſchali Romanis Pontificibus, prefato Monaſterio conceſſa eſt, futuris temporibus perpetuò firma tibi Attho Abbas Valliſumbroſæ, tuiſque Succeſſoribus, ac Vallumbroſanæ Congregationi, illibataque permaneant. Priuil. Innoc. II ſupr. cit. & alia ſeqq & Priuileg. Vrbani III. an. 1186. Dat. Veronæ. ibidem pag. 12. & Priu. Clement. III. an. 1187. Piſis ibid. & Innoc. III. 1198. Dat. Laterani: & eiuſdē a. 1204. Dat Later. ibid pag. 24. & p. 3.*
[3] *Priuilegia cit. ſupr. & præterea Honor. III. an. 1216. Dat. Later. ibid. pag. 22. & Gregor. IX. an. 1227. Dat. Anagniæ. ibid pag. 2.*
[4] *Baculus, virga paſtoralis, pedum, ferula, cambuca (ſambuca.) Barth. Gauant ſacr. rit. par. 2. tit. 1. nu. 6. Præpoſitus Monaſterij in Oratorio cū fratribus veſpertinis aſſiſtens Officijs, ferulam, quā tenebat, proiecit. Ioan Diac. in vit. S. Greg. lib. 4. c. 86.*

non tinto, ma del fosco mescuglio delle [1] lane, si solennizò per le cocolle dei Vallombrosani: e l'Instituto aggiunto alla regola si determinò per materia de i voti nella Professione: e si authentico il nome della Religione, & ordine di Vallombrosa, sotto l'inuocatione della Beata [a] Vergine; quantunque si legga ancora nominato Ordine di san Giouanni [b] Gualberto: sì come i Monaci tal'hora sono stati da qualcheduno chiamati Gualbertensi [c].

Di questo sommo Pontefice, come che fusse il primo à priuilegiar l'Ordine, si è sempre nella Cõgregatione di Vallombrosa conseruata memoria, simile a quella de i Beati dell'Ordine; non per culto di santità, ma per ossequio, e gratitudine. Nella qual maniera è stato sempre riuerito il Pontefice Gregorio VII. il quale oltre hauere canonizato il Padre S. Giouanni, diede il primo Cardinale alla Religione di Vallõbrosa, che fù il Beato Pietro Igneo. E le particolari Abbatie sogliono parimente honorare i Papi benefattori di esse, collocandoli appresso [d] le imagini de i Beati; ma nõ per ciò aggiungendo loro le corone de i raggi, che è l'insegna della Beatitudine. La qual pia, e ben creata vsanza hanno gli stranieri men prattichi inconsideratamente attribuito à desiderio di arrogare all'Ordine numero affettato di Personaggi. Pare, che sia tenuta anco la Religione di Vallombrosa alla città di

1 *S. Pater Benedictus non eodem colore, aut vna vestis forma, aut eiusdem qualitatis indutus incessit: similiter S. P. Romualdus nec sibi, neque discipulis suis certam statuit amictus qualitatem. Et sine fundamento quidã asserit, Romualdum post Angelorũ visionem nigrum habitum in albũ mutasse. Succedentibus Monasticis Religionibus, necessitate cogente; orta est habitus varietas, ne damnabilis fieret confusio. Lucas Eremita Camald. hist. Romualdinæ lib. 5. c. 1.*

a D. Biagio Abb. Generale di Vall. nel 1. par. dei suoi atti à car. 2. Arch. di S. Prassede di Roma.

b Ex parte Abbatis, & Monasterij S. Mariæ Vallisumbrosæ Ordinis S. Ioannis Gualberti. Litteræ Raynutij Cardin. tit. S. Angeli ad Archiepisc. Florent. Pauli III. Pontific. anno 14. ex Arch. S. Praxed. de Vrbe.

c Monachi Gualbertenses. Clem. Reynerus Mon. Bened. in hist. de antiquitate Ord. Monach. Nigror. sect. 4. membr. 1. tract. 3. Monachi Vallisumbrenses. Polyd. Vergil. de inuentoribus rerum lib. 7. cap. 2. Theatr. vitæ hum. Vol. 27. lib. 3. Vallisumbrosi. Clem. Reynerus supr. cit. par. 1. §. 22. ex Vuernere Monacho Chartusiano.

d Iui si dipinsero più nostri Beati, e santi Pontefici nostri Benefattori. Ricordanze segn. C. del Monaster. di S. Prassede di Roma à car. 47.

di Fiorenza; che nel primo [1] Concilio celebrato in essa, fusse confermato l'Ordine del suo Santo: & all'incontro deue la città alla Religione la prima Porpora Cardinalitia, concedutale dal l'Ordine [a] Vallombrosano.

L'Imperatore [2] anch'egli con l'interuento della Imperatrice [3] Agnesa sua [b] moglie priuilegiò all'Abbate Berizzone il Monasterio di san Salui circa le giurisdittioni temporali: nel qual luogo non guari lontano perauuentura con quella Christianissima Signora si transferì à vedere i semi della santità sparsaui dall'Abbate Giouanni.

Dopo celebrato il Concilio il suddetto [c] Berizzone, primo Abbate di san Salui, passo a miglior vita pieno di giorni, e di opere [d] buone. Fù questo Prelato humilissimo, e del suo santo Maestro grandemente [e] deuoto. O quanto volentieri haurebbe cambiato l'Abbatia col grado di semplice Monaco! e ne haueua più volte fatto instanza al Padre san Giouanni. Non tanto per la difficoltà [4], e pericolo [5] della carica; quanto perche nō li pareua [6] Monaco colui, che sotto la voce del Prelato nō essercitasse attualmente la virtù della obedienza. Qualunque volta fusse andato à Vallombrosa per visitare il suo Maestro, li replicaua questo desiderio di morire Monaco [f] priuato sotto gli occhi di lui nel Monasterio di Vallombrosa [g]. Ma il Padre non lo ascoltaua;

per-

*a* Tabula Cardinalium Florent. Valer. Salain. Mon. Vall.

*b* Pro remedio animæ nostræ, & ob interuentum Coniugis nostræ Imperatricis Agnetis, & propter incrementum filij nostri Henrici Regis; Abbatiam sancti Saluij, cui præest venerabilis vir Berizo, cū omnibus bonis mobilibus, & immobilibus in nostri Mundiburdij defensionem suscipimus. Priuileg. Henric. II. Act. Omi clo 17. cal. Iulij an. 1055. In Protocol. 2. Arch. Vall. & in Ar. S. Prax. de Vrb. ī lib. Priuilegior. post med.

*c* B. Theuz. cap. 12. S. Attho cap. 27. Andr. Ianuen. cap. 36. Xanth. Perus. pag. 52. Thad. Adim. a car. 16.

*d* Berizzone era huomo santo, e da tutti per vna lingua in ogni virtù commendato. Thad. Adim. cit. Berizo S. Saluij optimus Pater Abbas. Xanth. loco cit.

*e* Huic Discipulo, & Magistro erat in Domino cor vnum, & anima vna. Andr. Ianuen. loco cit.

*f* Præ nimiæ prærogatiua simplicitatis, & humilitatis in officio mori recusabat Abbatis. Andr. Ianuen. loco cit.

*g* Beritio haueua desiderio, e deuotione di morire nel Monasterio di Vallombrosa, e non nel suo. B. Theuz. loco cit.

*1 Il Concilio generale celebrato l'anno 1055. per quello, che io sappia, fù il primo de i ragunati nella città di Fiorenza. Vincen. Borgh. Disc. par. 2. à car. 453.*

*2 L'anno 1055. Henrico Imperatore prende in protettione il Monasterio di S. Salui. Scipione Ammir. cit. hist. Fiorent. lib. 1.*

*3 Agnes de virtute in virtutem calle Christianæ vitæ perfectionis incedens, à claritate in claritatem spiritu Domini transformata in dies sanctior Deo, & Sponso cœlesti pulchrior redditur. Baron. tom. 11. an. 1062.*

*4 Pastoralis curæ sollicitudo nihil aliud est, quam fluctuātis mentis afflictio: vbi proprijs omissis cōmodis, alienis vacare necessarium sit. Nicol Hungarus Abb. Vall epist. ad D. Philip. de S Saluio. in lib Collat. Benefic. Vall. sign. A. pag. 164. ex Arch. Vall.*

*5 Fœlices qui subsunt, & quibus ministratur. Sed tamen superba mēs hominū improuida periculi, semper maiorum dignitatum ascensum quærit; nec nisi post factum ex descensu terretur. Scio quia nunc essem de numero damnatorum, si fuissem de numero Episcoporum. S. Hieron in regul. ad Eustoch. cap. 15.*

*6 Qui Abbas fieri incipit, Monachus esse desinit. Petr. Damian. lib. 6. epist. 7.*

perche lo conoſceua altrettanto opportuno con la ſantità della vita al gouerno, quanto humile nel rinuntiarlo. Pure vna volta ſi deliberò di conſolarlo, e di chiederli da Dio la tanto bramata gratia. Accadde adunque, che venendo Don Berizzone conforme al ſolito à Vallombroſa, il Padre ſan Giouanni auuiſato dello arriuo ſi moſſe per [1] incontrarlo, e trè [a] volte nello andare diſſe con voce profetica: Dio vuole frà trè giorni conſolare l'Abbate Berizzone. Dopo i ſoliti accoglimenti li dimandò il Santo, ſe haueua più volōtà di chiudere i ſuoi giorni in Vallombroſa. A cui riſpoſe Berizzone: Non deſidera ò Padre l'anima mia coſa più feruente, che diſciorſi nelle voſtre braccia da i legami del corpo; aiutata inſieme da i voſtri meriti, e dalle preci di queſti ſanti fratelli: sì come voi ſapete, che ve n'hò più volte pregato. E'l Santo ſoggiunſe: Dio hà eſaudito il voſtro deſiderio, e le mie preghiere. Così ritiratoſi il buon vecchio al ripoſo, in breue li comincio la natural debolezza à conuertirſi in languore; e creſcendoli il male, il terzo giorno [b] reſe lo ſpirito à Dio: e fù riuerentemente [c] ſepellito in Vallombroſa. Morto Berizzone, il Padre ſan Giouanni li fece ſuccedere nello Abbatiato di ſan Salui Domenico [2] all'hora Vicario nel Monaſterio di Monteſcalari: e nel luogo di Domenico inſtituì per primo Abbate

vn'

a Ter iterata voce obitum, & diem illius praedixit. Xanth. loco cit.

b Anima inter pſalmos, & commendatitias orationes ad coelum euaſit. Xanth. loco cit.

c E sì lo ſepelirono con grande riuerenza. Et in queſto fù aſſai manifeſto quanto ſanto Giouanni era gratioſo nel coſpetto di Dio. B. Theuz. cit. cap. 12.

*1 Ioannes ad eum pergens ſciſcitatus eſt, an id quod optauerat, perficere vellet. Andr. Ianuen. cap. 36. ex Arch. Vall.*

*2 Tabula Montiscalarienſis.*

vn'altro ſuo diſcepolo [a] nominato Eppone, come nel precedēte libro ſi ſcriſſe. Dal felice tranſito dell'Abbate di ſan Salui conobbero i Monaci quanto poſſente auuocato eſſi haueſſero appreſſo à Dio, e quanto ſollecito circa la ſalute de i ſuoi. E di quì crebbe loro l'animo di tollerare ogni rigore di [b] oſſeruanza; ſperando altrettanta beata ſorte nell'eſtremo paſſo della vita. Onde per l'auuenire amarono, e riuerirono oltre miſura il loro ſanto Maeſtro.

Nella occaſione di viſitare i ſuoi figliuoli in ſan Salui, e di dar loro il nuouo Abbate, volle il Padre ſan Giouanni far ſalutare in ſuo nome il vecchio Theuzzone Romito antico della Celletta contigua alla Badia Fiorentina: oue tuttauia con gli eſempi di penitenza, e con ſana dottrina illuminaua le tenebre di quei Cittadini. A lui [c] deſtinò vn Monaco nominato Azzo (queſti è che dicemmo nel libro auanti, eſſere riuſcito Abbate di Marradi) & accompagnò i ſaluti con vn [d] regalo di alquante herbette (companatico delicie de gli antichi [1] Monaci:) ſecondo che vſarono ancora quei [2] Superiori viſitarſi con ſimili doni; non ſolo per ſegno di amore, ma ancora per le benedittioni, che in tale atto [e] correuano frà l'vna, e l'altra parte: onde (come accennammo altra volta) ſimili doni, i quali veniuano da religioſi, ſi diſſero Eulogie; perche portauano ſeco [3] l'augurio

a Monaſterio ſancti Caſſiani religioſum virum Epponem Abbatem conſtituit. Andr. Ianuen. cap. 20.

b Hoc videntes eius diſcipuli, lęto, & magno animo omnē vitæ difficultatem tolerabant; & omnem rerum exitum fore illius orationibus ſalutarem omnino credebant. Xanth. Peruſ. pag. 53.

c B. Theuz. cap. 15. S. Attho Epiſc. cap. 36. Andr. Ian. cap. 56. Xanth. Peruſin. pag. 81. Thad. Adim. pag. 24.

d Mandò alcun preſente al ſuo romito Thenzzone per vn Monaco, che haueua nome Azzo: il quale fù poi Abbate di ſāta Liperata di Marradi. B. Theuz. loco cit.

e Theuzoni ſeni recluſo venerādus Pater xenia pro benedictione delegauit. Andr. Ian. loco cit. Ioannes ſigno crucis facto cum faſciculo virentium olerū Monachum tranſmiſit, indicium charitatis, & perpetuæ memoriæ. Xanth. loco cit.

1 *In Aegypto à Monachis viuitur pane, legumine, & olere. S. Hieron. ad Euſtoch. de virgin. ſeruanda. Monachi vel ſolis leguminibus, vel oleribus tantùm, vel pomis vitam iugiter tranſigebant. Ioan. Caſſian. Collat. 2. cap. 19.*

2 *Abbas Ioannes ad ſenem ficus per duos adoleſcentulos miſit. Idē de Inſtit. lib. 5. cap. 40.*

3 *Tolle iſtam benedictionem, (dicit Abba) & defer illā tali Principi, vt adiuuet noſtrū vaſſallū. Expoſit. Reg. S. Benedic. Vallumbr. cap. 4. pag. 63. ex Arch. Vall.*

gurio della diuina benedittione. Gradì il venerabil vecchio quella charità; e fece affettuose dimostrationi della memoria, che l'Abbate conseruaua di lui, e gliene rese gratie. Nel ritorno il Monaco scorgendo poco fuori di strada vn'Oratorio di alcuni religiosi, colà si auuiò; doue con molta consolatione hebbe alquanti ragionamenti spirituali: e di lì speditamente se ne venne al Monasterio. Fù interrogato dal Padre, onde venisse: & egli, Dal venerabil Romito, à cui mi hauete mandato. All'hora il Santo rampognandolo della disobedienza, gli aperse [a] per ordine l'arriuo à quell'Oratorio, e tutto il progresso de i ragionamenti. Alla quale correttione il Monaco genuflesso li chiese [1] perdono, stupefatto del profetico lume del suo Maestro.

Papa Vittore l'anno seguente al Cōcilio fù inuitato dallo Imperatore in Germania: doue ottenne al Duca Goffredo la riconciliatione, e'l beneplacito delle passate nozze, & i possessi dotali in Italia. E nel [b] ritorno, posatosi di nuouo in Fiorenza, riassunse al Cardinalato [2] Federigo fratello del Duca, hauendolo richiamato da Monte Casino, doue i Monaci lo haueuano eletto Abbate. Imperò che consideraua di quanta importanza fusse alla Sede Apostolica l'hauer per vicino, e l'hauersi obligato vn Principe, non di Patria Germano (la qual natione per

a Ioannes omnia ex ordine narrauit, quæ illi inuicem studio charitatis dixerant. Quare monachus vehementer admiratus, supplex de more veniam petijt. Xanth. Perusin. cit. pag. 82. Conoscendo per spirito ciò che il monaco haueua fatto, narrogli ogni cosa, e come haueua, detto le cotali parole. B. The uz. loco cit.

b Dopo la morte dello Imperatore, Vittore II. tornò à Fiorenza, e vi si fermò; e vi fece Cardinale Federigo fratello del Duca Gottifredo, Abbate di Montecasino. Chron. Passiman. Valer. pag. 312. ex Arch. Passin.

*1 Monachus si versauerit vnum cochleare olei, vel mellis, debet Abbati nunciare, & veniam petere: quę venia petitur flectendo genua. Exposit. Reg. Vallumbr. cit. pag. 192. & 193.*

*2 Leo Ostię. lib. 2. Chrō. Cassinen Alph. Ciacon. in Vict. 2. Baron. tom. 11. a. 1057.*

esser nouellamente stata affissa all'Imperio, pretendeua per grandezza del suo Principe, e per propria vtilità, l'vsata [1] Inuestitura del Pontificato, e delle Dignità della Chiesa; ) ma Principe Frãzese (natione nella quale fioriua all'hora la pietà; ) e di più, obligato medianti i benefitij della Duchessa Beatrice, à hauer riguardo alle honorate inclinationi di lei: la quale era di affetto, e di deuotione inseparabile verso la Romana Chiesa. Per le quali considerationi il Papa, che in Germania, & appresso l'Imperatore valeua [a] assaissimo, procurò con tutte le maniere di aggrandire i suddetti Signori di Lorena, e di stabilirseli in Italia per vicini amoreuoli. I prodigij vniuersali di [b] fame, di peste, di terremoti, di solleuationi, e di altri segni, haueuano [2] intimorito l'Imperatore à pensare alla morte; secondo il discorso che si fà volgarmente ( e con giusta moralità; ) che l'ire del Cielo sopra i popoli [3] minaccino i [4] Capi; da i quali per lo più co i difetti del gouerno proceda la cagione del gastigo.

Nel tempo di tali miserie l'Abbate Giouanni andaua visitando i Monasterij; a i quali, come altre volte si è detto, egli volle, che fussero congiunti gli Hospedali pe'i pellegrini, e per gl'infermi. Quando iui trouaua [c] vettouaglia in auanzo, la quale si conseruasse per ogni caso estremo; se ne risentiua aspramente: & all'incontro si rallegraua,

a Ipse Saluator te his conueniet verbis: Ego te quasi Patrem Imperatoris esse constitui, & cor illius ad gratiam tui pre cunctis penè mortalibus inclinaui. Petr. Dam. in Baron. a. 1057. in Epist. ad Vict. II.

b Iisdē temporibus multi diuersarū prouinciarum Principes perierūt: fames multas prouincias afflixit: egestas, & penuria vndique præualuit: multa mala tunc temporis facta sunt: Henricus vitam presentem tertio Non. Octob. vitam finiuit. Herman. Contract. in Chron. a. 1056. Annona totus Christianus Orbis ad sordidissimam necessitatem conflictatus erat. Ant. Posseuin. in hist. Gonzag. lib. 1. a. 1052.

c Dum peruigil Pastor visitaret sua Monasteria, vehementer gaudebat, si suos parienter egere monachos alicubi reperiret; nimiumq; dolebat si abundare, seu vetera nouis superuenientibus reseruare sciret. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 42. ex Arch. Vall.

*1 Imperator vti volebat authoritate, & cõsuetudine, & authorabilibus priuilegijs Imperatorum, qui à Carolo magno, qui post de Regibus Francorum imperauit Romanis, iamq; per trecentos annos imperauerant sub LXIII. Apostolicis, & dare Episcopatus, & Abbatias per annulum, & per virgam. Sigebertus in Chron. an. 1111.*

*2 Cùm multas vndiq; in omnibus penè prouincijs calamitates cerneret (Henricus II.) famem, pestem, terremotum, bella, Principum discordias, inuitato Põtifice Romano in Saxoniam, cœpit de morte cogitare, & pro delictis satisfacere. Ioan. Cuspinian. in Henrico III.*

*3 Euseb. hist. ecclesiast. lib. 9. cap. 7. Euagr. hist. eccles. lib. 2. cap 6.*

*4 Magis mortem Regis Deus prænunciat; tum, quia est persona Communis; tum, quia ex hoc potest frequēter oriri perturbatio regni, in cuius custodia magis solicitantur Angeli. S. Bonauēt. in 2. dist. 14. q. vlt. circa finem.*

ua, e godeua in sentire, che i Monaci per fare le limosine patiuano. Ritornando [1] à Vallombrosa domandò subito il Camarlingo, e'l Dispensiero come stauano à grano; & inteso, che bene; entrò in [a] escandescenza: e minacciò loro la morte dell'anima, mentre essi per la poca charità faceuano pericolare i poueri in quella del corpo. Vi pare (diceua) tempo questo da [2] abbondare? E che vi gioua leggere giornalmente la [b] scrittura; la quale ci insegna, che amiamo i prossimi nostri come noi medesimi dimostrandolo loro con la charità? Il bene de i religiosi non consiste nella [c] roba, ma nella misericordia; altrimenti, paiono, ma non sono [3]. O quanto ricco interesse è il dare à i poueri per rihauere da Dio! E quando altro premio non fusse, almeno per le limosine Dio ci [d] perdona i peccati, per li quali mando le pene della carestia. Figliuoli douiamo imparare dal giusto [e] Tobia la maniera nel fare le limosine; hauendo assai, dare assai; & hauendo poco, darlo allegramente. Così dicendo fece empiere vna [4] bica, ò sacco [5] di grano, di capacità di quattro in [6] cinque [7] staia: & essendo à punto circa l'hora di [8] terza, cominciò à dispensare il grano a chiunque veniua à chi più, e à chi meno: La qual copiosa distributione essendo durata oltre l'hora di nona, quando già era cessata la gente; si trouò con



a Cùm solito amplius vidit horreū Monasterij abundare, misericordiæ stimulis agitatus, & velut ira turbatus: Cur, inquit, adeò abundamus, cum multos egere videamus? Andr. Ianuen. cit. cap. 39.

b Idem loco cit.

c Miseri sunt qui rē amplam, quàm misericordiā malunt: & videri magis, quàm boni esse volunt. Xanth. Perusin. Mō. Vall. pag. 56. ex Arch. Vall.

d Præmiū bonū tibi thesaurizas in die necessitatis: quoniā eleemosyna ab omni peccato liberat. Andr. loco cit.

e Xanth. Perusin. loco cit.

*1 Tornando il venerabil Padre vna volta da visitare gli altri Monasterij, si ricordò di molta pouertà, e carestia, che egli haueua trouato: Intrando in Vallōbrosa chiamò Goffredo Dispensatore, e frate Rustico Procuratore. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 15. Arch. Vall.*

*2 Quante persone in questa carestia patiscono fame grande, e voi state così ad agio, & in tanta abondanza. B. Theuz. cit.*

*3 Sapiens nihil iudicat suum magis, quàm cuius illi cum humano genere consortium est. Seneca epist. 74.*

*4 Vasculum manuarium. Xanth. Perusin. pag. 56.*

*5 Sacco. B. Theuz. cit.*

*6 Quoddam vasculū capiens quatuor, aut quinq; modios. S. Attho Episc Mon. Vall. c. 35.*

*7 Merauigliosa cosa à vdire; sempre quello sacco, ò altro vaso stette pieno; il quale non teneua più che quattro staia, ò veramente cinque. B. Theuz. cit.*

*8 Sex, & amplius horas aduenientibus nonnullis admodū liberaliter pro inopia cuiusq; opportunè, iucundèque metiebatur. Xanth. Perusin. pag. 56.*

infinito ſtupore il grano à quel medeſimo colmo di [a] prima: authenticando Dio con queſto prodigio la miſericordia che egli vſa verſo i miſericordioſi; e glorificando la fede del ſuo ſeruo Giouanni con l'eſempio della farina di [b] Elia; e della multiplicatione de i cinque pani.

Vn'altra volta, eſſendo il Monaſterio di Vallombroſa in eſtrema neceſſità, nè potendo far limoſina, il charitateuol Padre fece [c] vendere i Piuiali, e i Paramenti della ſua Chieſa, frà i quali i regali di [d] Conrado Imperatore; e del prezzo parte diſtribuì à i poueri, e parte impiegò in riſcattare ſchiaui[1] fatti nelle inuaſioni de i Saracini sù le riuiere di Ponente, e degli Arabi ne i pellegrinaggi dell'Oriente.

Accadde parimente, che nè etiandio pe' i Padri del Monaſterio ſi trouò vn [e] giorno coſa alcuna da deſinare, fuori di trè pani in [2] tutto. L'Abbate ordinò al Celleraio, che diſtribuiſſe à ciaſcheduno la portione, e che al reſto della fame ſuppliſſe con vn Montone. Venuta l'hora del deſinare, i Padri, i quali poſti à menſa attendeuano col ſilenzio, e con la lettione l'ordinario riſtauro del digiuno, veduteſi cōparire le inaſpettate carni, ſi rimeſcolarono [f] tutti à quel cibo irregolare: nè, per quanta licenza concedeſſe loro la neceſſità, ardiuano di mirarle, in pregiuditio dell'habituata oſſeruanza. Era vera-

[a] Iuſſit impleri grano vaſculū vaū; & ipſemet ab hora circiter tertia vſq; ad horā nonā, & eo amplius inde ſtudiosè traxit, & omnibus aduenientibus, alteri quidē parū, alteri multū tribuit: ſed illud vaſculū, licet inde ſemper traheretur ſicut prius erat ſemper plenū remanſit. Andr. Ianuen. loco cit. B. Theuz. cap. 15. S. Attho cap. 35. Xanth. pag. 56. S. Anton. ſum. hiſt. par. 2. tit. 15. cap. 17.

[b] En alter Elias, cuius precibus hydria farinæ non defecit. Andr. Ian. loco cit.

[c] Nel tempo della cariſtia vendè Piuiali, e Paramenti, che erano ſtati offerti, e'l prezzo diſpēſaua trà i poueri. B. Theuz. cap. 12. S. Attho cap. 27. S. Anton. loco cit. §. 2. Andr. Ianuen. cap. 18.

[d] Imperatoris Conradi II. munera Ioannes pauperib⁹ erogauit. Ioan. Ioannalius Mon. Vall. in Orat. de laud. S. Ioann.

[e] B. Theuz. cap. 12. S. Attho cap. 29. Andr. Ianuen. cap. 34. Xāth. Peruſ. pag. 48.

[f] Fratres carnē appoſitam exhorrentes parua tantum panis fragmenta comederunt; & à carne prorſus abſtinuerunt. S. Attho in vita ex Manuſcrip. Arch. Vall.

*1 Pluuiales, & alia ornamenta, quæ fideles perſonę ſibi dederāt, vendidit, & in victu, & veſtitu, ac redēptione pauperum, & captiuorum clementer expendit. Andr. Ianuen. c. 18. ex Arch. Vall. Nos aliquando in inuidiam incidimus; quod confregerimus vaſa myſtica, vt captiuos redimeremus. S. Ambros. relatus in diſt. 86. cap. Pulchra. & 12 q. 2. c. Aurum. Deus noſter neque lancibus, neque poculis aureis eget. Eccleſia habet hæc ex fidelium benignitate, conſētaneum eſt miſeris ex benignitate ſuccurrere. Socrat. eccleſiaſt. hiſt. lib. 7. cap. 21.*

*2 Tātam in Vallisumbroſę Monaſterio paupertatem paſſus eſt; vt ſæpè furfuracei, & hordeacei panis, quo veſcebatur, penuria premeretur. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in orat. de laud. S. Ioan.*

veramente quella mensa (come scriue san Giouanni Chrisostomo di quelle de i Monaci [1] de i suoi tempi) mensa di digiuno: poiche se ne [a] partirono, senza hauere sodisfatto alla natura. Esercitauano in quel cambio humiltà [b] in riputarsi meriteuoli di patire; patienza in hauere speranza; e speranza nelle parole che il santo Abbate la mattina partendo verso san Salui, haueua [c] detto: Habbiamo patienza, & humiltà; che se hoggi patiamo, dimani la gratia di Dio supplirà abbondantemente alla nostra fame. E così à punto auuenne: imperò che il dì seguente [d] comparuero alla porta alquante some di grano, e di farina, con altre vettouaglie; e gli huomini, che le conduceuano altro nō dissero, se non che alcuni Gentilhuomini le mandauano: Nè per diligenza vsata più si seppe di loro. Si pensò che fusse soccorso venuto di Fiorenza; con argomento della solita [2] pietà, che co'i semi di tante altre virtù fecondamente adorna la naturalezza Fiorentina. Se bene con altre ragioni si credette ancora, esser venuto dalla [3] celeste Fiorenza; nella quale in fauore de i giusti sempre fioriscono le intercessioni de i Santi.

Simil miracolo accadde pure in Vallombrosa in altro [e] tempo. Si ritrouò il Monasterio à fatto [4] priuo di viueri: il qual bisogno significato dal Camarlingo al Padre san Giouanni, li rispose il

a Così nobilmente cibati si leuorono da tauola i caualieri di Dio. B. Theuz. cit. cap. 12.

b Diuinam crederent affuturam misericordiam, si tantùm humilitas non deesset; & fides, quæ per charitatem operatur, Deum inuocaret. Andr. Ianuen. cit. cap. 34.

c Disse: hoggi habbiamo bisogno, e domane con la gratia di Dio abundaremo. B. Theuz. loco cit.

d Altera die, secundum prophetiam S. Ioannis quidam homines cū asinis onustis frumento, & farina venerunt, dicentes se directos à nobilibus viris. S. Attho loco cit.

Multi homines venerunt cùm iumentis oneratis frumento, farina, panibus, aliјsq; victualibus; dicētes, se destinatos à Florentię nobilibus: sed qui essent, qui venerunt, vel qui eos miserunt, numquā sciri potuit. Andr. Ianuen. loco supr. cit.

e B. Theuz. cap. 12. S. Attho cap. 30. Andr. Ianuen. cap. 33. Xanth. Perusin. pag. 49. Thad. Adimar. pag. 15.

*1 Ieiunium est mensa eorum. S. Ioan. Chrysost. tom. 2. homil. 56. in cap. 16. Matth.*

*2 Quoniam Florentia ciuitas pијs viris plus cæteris est fœcunda, certò creditum est, inde transmissos. Xanth. Perusin cit. pag. 49.*

*Florentia solertium ingeniorum altrix, omni studiorum genere affluens. Vita S. Bernar. Episc. Ord. Vall. incerto auth in princip. ex Arch. Vall.*

*3 Non immeritò creduntur illi homines à Rege nobiliū illius Florentiæ transmissi, quæ floret in Sanctis, eorum pијs intercessionibus. Andr. Ian cit pag. 34.*

*4 Si era venuto a tanta carestia, che non solo il pane, e i pomi, ma ogni ragione di herba, e radice da mangiare erano mancati a i Monaci. Thad. Adim. Mō. Vall pag. 15.*

il Padre, che vccidesse vno de i trè[1] buoi, i quali lauorauano le terre contigue. Il Ministro non facendo riflessione ò nella prouidenza di Dio, che non lasciò mai alcun giusto derelitto in cercare il pane, ò negli insperati aiuti soliti à impetrarsi dal Padre; li soggiunse: E mãgiato che haueremo questo [a] vno, che torneremo noi à mangiare di nuouo? All'hora il Santo, quasi rimprouerandoli la poca fiducia, li replicò: Dopo il primo mangeremo [b] il secondo, e'l terzo. Collocatisi i Padri [2] à tauola; nè vedendo se non le [c] aborrite carni, se ne stettero ne i luoghi loro [3] risoluti di arriuare à gli vltimi termini della necessità [4] prima che violare la regola. E mentre stanno [d] in quello atto di mortificatione, il venerabil Padre si era gettato in oratione, traendola alquanto in lungo. Nel qual tempo si ode improuisamente picchiare alla porta: al qual suono subito accorso il Camarlingo, vi trouò vno, che in vna bella touagliuola [e] recaua alquanti pani. I quali presi non domando il messo per [5] la fretta, ma corse immantinente con allegrezza à portarli à i Padri. E volendo essi sapere il benefattore, altro non potè dire il Ministro, se non che era vn bel giouinetto tutto giocondo: ma tornerò hora presto (disse) à [6] informarmene, & à ringratiarlo, & à renderli la touagliuola. Giunto alla porta, e mirando [7] attorno, nè vi scorgendo

a Rispose il Camarlingo, e disse: E che faremo poi che questo vno sarà mangiato? B. Theuz. cit.

b Il Padre rispose: Dopo questo vccideraі l'altro, e se fia di bisogno, torrai anco il terzo. Il medes. cit.

c Haueuano in tãto horrore la carne cotta, che vnitamente tutti si conteneuano etiam dal toccarla. Thad. Adim. cit. pag. 15.

d Illi ita stabant, & B. Ioannes prolixiùs orabat. Andr. Ian. loco cit.

e Il ministro per comandamento di san Giouanni con prestezza và alla porta, e cõ faccia lieta ritorna portando il pane, che li era stato dato in vna candida touagliuola da vno iocõdo, e bello giouanetto. Thad. Adim. cit.

1 *Heliseus boues suos occidit, & pauit pauperes ex eo, quod habuit: vt nulla cura teneretur domestica; sed relictis omnibus in disciplinam se propheticam daret. dist. 86. cap. Dominus.*

2 *Sedeua san Giouanni à mensa co i suoi figliuoli per ordine. Il medes. cit. pag. 15.*

3 *Tutti à vna voce affirmauano, se non essere mai per violare la osseruanza regolare con gustare carne. Il medes.*

4 *Venerabilis Beda dicit: Quod non est licitũ in lege, necessitas facit licitum. Nam Dauid propter necessitatem comedit panes propositionis. Andr. Ianuen. cit. cap. 33.*

5 *Oblitus interrogare quis manutergium plenum panibus duxisset. S. Attho Episc. cap. 30.*

6 *Sciam cùm linteum reddidero. Xanth. Perusin. cit. pag. 49.*

7 *Accessu Iuuenis non obseruabilis vlla*
*Luce fuit; tulit ipse humeris tria pondera panis;*
*Qui candore niuẽ superabat, mella sapore.*
*Aemyl. Acerbus Mon. Vall. in Panegyr. pag. 25.*

do veruno, interrogò i Conuersi che iui erano, del giouane, che hà recato il pane; e fortemente chiamandolo; perche i Conuersi non haueuano veduto [a] alcuno, nè hora alcuno rispondeua; si diedero tutti à credere indubitatamente, che fusse [b] vn' Angelo, comparso con quella giocondità per le meriteuoli mortificarioni de i suoi Conserui, da parte di Dio; il quale già sì degnò mandare dal Cielo il pane à gli Hebrei nel [1] deserto. In questi [c] due narrati auuenimenti si vede, che il misericordioso Signore volle far memoria delle sue merauiglie (come dice il Salmo) e dar da mangiare à chi lo teme.

Si sentiua per tutto in quei tempi la violenza della carestia; ma molto più nelle sterili pendici delle alpi, doue il crudel temporale somministraua à pena da pasturare le bestie. L'Abbate Giouanni, che tutto ardeua [2] di charità, e vedeua all'hora l'occasione di mostrarla; haueua impiegato molte limosine in tante Vacche: le quali diede in guardia a i Conuersi, e mandò à pascolarle sù le spiagge [d] di Razzuolo (che mentouammo di sopra nella costa dello Apennino verso la Romagna) doue il luogo era opportuno. Prouedde ancora buon numero di pecore: e dall'vno, e l'altro [e] latte e dello armento, e della greggia, il qual tutto si dispensaua, manteneua viua molta gente di quelli aspri luoghi. Vna volta

[a] I Cõuersi, che erano nella parte esteriore del Monasterio, chi à orare, chi custode alla porta, chi allo hospitale, e chi à altri esercitij, affirmauano, nessuno in quel giorno esser venuto in quel loco. Thad. Adim. cit.

[b] Per la qual cosa molti credono, che quello huomo fusse l'Angelo di Dio. B. Theuz. cit.

[c] In his duobus miraculis memoriã fecit mirabilium suorũ misericors, & miserator Dominus, & escam dedit timentibus se. Andr. Ianuen. cit.

[d] Beatus Pater Ioannes Vaccas emerat; & eas in alpes de Razolo cum quibusdam Conuersis ipsarum custodiæ deputatis mandauerat. Andr. Ianuen. cit. cap. 41.
Ex iustorum erogatiunculis armenta, & greges pro eleemosynis dandis, siue peregrinis suscipiendis comparauerat. Xanth. Perusin. pag. 58. ex Arch. Vall.

[e] Dando molto tempo questo latte molti ne liberò dal pericolo della fame. B. Theuz. cap. 26.

1 *Fratres gratias Deo egerunt, qui dat escam in tempore oportuno: sicut Hebræis panem de cœlo misit cœlestis pistor in deserto. S. Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. §. 4.*

2 *Ardeua la fiamma della charità la mente, e'l cuore di questo beatissimo, e reuerendissimo Padre Messere santo Giouanni, veggendo la fame, e la necessità di molti poueri. B. Theuz. cap. 25.*

volta [a] venēdo da questo Monasterio di Razzuolo verso Vallombrosa, si fermò à Ronta (che così si chiama vn luogo col nome accattato dal [1] fiume vicino: doue il Monasterio haueua vna Masseria [b] di alquante terre, e vi teneua vno à lauorarle.) San Giouanni chiamò costui, e disseli: Tu vedi la gran carestia del paese: io ti manderò vna [c] torma [d] di pecore, fra le quali vi hà molti [2] Castrati: tu douerai giornalmente dispensare il latte a i poueri, quāto più ne puoi: e dei Castrati fatti da capo, ammazzandoli à vno à vno [e] parimente pe'i poueri. Così posto l'ordine à questa quotidiana limosina seguitò il suo viaggio.

La fame vniuersale douette ancora giugnere alle fiere delle più cupe selue: Auuenga che [f] vn'Orso horribile si era vsato à vscire contro le suddette Vacche, e vi fece grādissimo danno. Quel religioso, che custodiua l'armento intimorito ancora della propria difesa, si era disperato d'ogni rimedio humano. Per lo che si partì à darne conto all'huomo di Dio à Vallombrosa; alquale significò la strage [g] fatta dalla feroce bestia, e i danni imminenti, e'l pericolo proprio. Alla nuoua del graue danno (che era contro il fine della souuentione di tutti quei poueri, e che haueua disperso le fatiche di mettere insieme quel capitale) il venerabil Padre mostro animo [3] dispregiatore delle calamità,

a B. Theuz. cap. 26. S. Attho cap. 48.

b A Ronta staua il Massaio per quello Monasterio. B. Theuz. cit.

c Io ti mandarò vna torma di capre; frà le quali hà molti mōtoni. Il medesimo.

d Iussit illi villico de prædictarum ouium lacte se pascere, quātosque secum posset pauperes de eodem quotidie substentare. S. Attho cit.

e I montoni vcciderai à vno à vno, e dagli à i poueri. B. Theuz. cit.

f B. Theuz. cap. 26. S. Attho cap. 49. Andr. Ianuen. cap. 41. Xanth. Perusin. pag. 58. Thad. Adimar. pag. 18.

g Vrsus fecit maximam Vaccarum depopulationē. Andr. Ianuen. cit.

*1 Flau. Blondus. Hetruria. Ital. illustratæ.*

*2 Promisit ei veruecū gregem. S. Attho Episc. cit. cap. 48.*

*3 Sicut ex affluentia transitoriarū rerū non est gaudendum, dicente Propheta: Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere, ita de illarū amissione non est dolendum, Domino monente: Primùm quærite regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis Andr. Ianuen. cap. 41.*

tà, e del tutto confidato in Dio. Onde disse al Conuerso: Torna, e ritroua l'Orso, e vccidilo. La monastica obedienza; la quale non permette al buon suddito il discorrere [1] sopra il precetto; nè però lo dichiara per semplice [2] stupido, ma solo fa che egli captiui la propria prudenza à i prudenti fini di chi comanda; secondo che dice l'Apostolo: Captiuanti l'intelletto in ossequio di Christo: l'obedienza, dico, la quale per la relatione che hà à Dio rappresentato dal [3] Superiore, non conosce sotto l'onnipotēza diuina [4] impossibile alcuno; condusse il semplice Conuerso (ma semplice di santa semplicità) all'opera spauentosa, solo, e disarmato; se non che portaua l'ordinaria scure, cō la quale come guardiano di armenti, soleua aprirsi il passo frà gli sterpi del bosco. Apposto che l'animale si era appresso alla tana incauernato in vna bassa [a] concauità d'vn albero. Quiui fatto forte dalla beneditione, e [b] dalla obediēza datale da san Giouanni, sgridò l'Orso, percotendo [5] l'albero: Esci fuora ò ruina de i poueri [c] di Christo; il mio santo Abbate mi hà comandato, che io ti vccida. Alle quali voci la portētosa bestia [d] tutta sbigottita, vscì fuora piaceuole [e] come vno agnello; e'l buon religioso con vn colpo di [f] scure sù la testa (la quale à questa [6] specie di animali è di cranio debolissimo) immantinente l'vccise. Sino al dì d'hoggi si

*1 Etiamsi supra vires esse visum fuerit quod præceptum est, obsequium, & obedientiā subditus ostendat; reiecto iudicio in eum, qui præter vires præcepit. S. Basil. in quæst. fusis q. 28.*

*2 Simplicitas columbina, bona. 16. q. 1. cap. si cupis. Simplicitas idest stultitia. dist. 39. cap. Petrus. Quæ dicitur Asinina. Turrecrem. 16. q. 1. num. 2. In scriptura sacra cùm in bona intelligentia ponitur simplicitas, sæpè prudentię, aut rectitudini sociatur. S. Gregor. lib. 4. Epist. 31.*

*3 Defectus obedientiæ ex eo ferè prouenire solet, quòd in Superiore non cognoscimus imperantem Deum. Carol. Scribanus Medici Relig. lib. 2. cap. 5.*

*4 Si vrgeat Abbas impossibilia præcipiens, nihilominus collum submittendum est, & fœlicissimus exitus expectandus: de quibus multa exempla miraculis plena. Ant. Perez in Reg. cap. 68 num. 4.*

*5 Giungendo alla spelonca la doue l'Orso era, con la scure percosse l'albore là doue egli era, e cō grā sigurtà disse: Esci fuori: imperciò che il Padre santissimo mi dice che io ti vccida, e comandommelo B. Theuz. loco cit. cap. 26.*

*6 Inualidissimum Vrso caput; ac sæpè in arena colaphis inflictis exanimatur. Plinius hist. natur. lib. 8. cap. 36.*

a Erat Vrsus ille sub radicibus cuiusdam cauæ arboris penetratus. Xanth. loco cit.

b Idem anthor ibid.

c Exi clades pauperum. Xanth. cit.

d Vrsus immanis magnitudinis. Xanth. pag. 58.

e Suæ feritatis penitus oblitus mitissimū se præbuit. Andr. Ianuen. cit.

f Vscēdo fuori l'Orso, questo purello leuò alto la scure, e diegli in sù la testa, & vccisselo. B. Theuz. cit.

nomina quel luogo, oue seguì il miracolo, la tana dell'Orso, non molto distante dal Monasterio di Razzuolo.

Nel qual [1] Monasterio mentre correuano tutta via le medesime afflittioni della carestia, si ritrouò vna volta il Padre san Giouãni alla porta [a] accerchiato da i poueri. Essi chiedeuano pietosamente aiuto all'inuoluntario digiuno; e'l Santo non haueua horamai più che dar loro. Et affliggendosene per compassione, li vennero à sorte girati gl'occhi [b] alle vicine piagge, doue per difficili dirupi l'armento delle Vacche andaua cercando virgulti da pascere. Erano queste altre Vacche del Monasterio, ma consegnate per conuentione à auari custodi, i quali ne traeuano guadagno da viuere. Il Padre esalãdo vna petitione verso il cielo dalle viscere ardenti di misericordia, orò à san Paolo suo deuoto, e titolare di quella Chiesa: O santo [c] Apostolo, e che sarebbe alla charità, che t'arde il petto; che vna di quelle Vacche rouinasse giù; e se ne hauessero à distribuire le carni à questi pouerelli di Christo? Parue all'hora miracolosamente, che quella [2] oratione ferisse vna delle suddette Vacche; imperò che cadendo giù dal precipicio si fiaccò il collo. La quale fù subito mostrata à i Conuersi, e portata al Monasterio, e distribuita à i poueri. Finita questa prouisione di nuouo tornarono i poueri; e'l venerabil Padre tornò ancora

a B. Theuz. cap. 25. S. Attho cap. 47. Andr. Ianuen. cap. 53. Xanth. Perusin. pag. 76. Thad. Adimar. pag. 23.

b Vide sù'l giogo delle alpi passare le vacche sue. B. Theuz. cit.

c O santo Paolo, se tu dessi vna di queste vacche à questi poueri! Il medes.

1 *Cùm parui Radij Diuus vigilabat ouili, Thyrrenas immensa fames inuaserat oras: Luridus esuriens, & pauper vbique iacebat. Aemyl. Acerbus Mon. Vall. in Panegyr. pag. 25.*

2 *Quãto digniores sũt, qui interpellant, tanto faciliùs in necessitatibus, pro quibus clamãt, exaudiuntur. cap. ipsi. 1. q. 1.*

cora à pregar S. Paolo: Et ecco vn'altra Vacca con rouina simile alla precedente rimase morta: la quale pur'anco si distribuì. Così successiuamente auuẽne alla terza, e alla quarta. Gli interessati guardiani, hauendo osseruato, che a instanza de i poueri l'Abbate Giouãni haueua fatto le miracolose petitioni, se ne doleuano aspramente. Ma per la riuerenza della santità dissimularono con lui; e bastò loro imaginarsi il rimedio per l'auuenire: Che fù il ritirarsi col resto dell'armento alla parte opposta più rimota in quel monte: credendo rozzamente [a] che le preci non valerebbono, scompagnate dalla presenza. Ma il pietoso Padre tuttauia con l'istesso animo verso i bisognosi, si riuolse à san Paolo, e li disse. Tu vedi ò santo Predicatore [b] della misericordia che costoro mutando luogo pensano di sottrarre questo Monasterio, e i poueri che vi concorrono, dalla tua benigna protettione; deh mostra loro che tu non sei per negarci simili altre gratie in benefitio de gli affamati, i quali per cio lietamente canteranno le tue lodi; Et accompagnò queste preci con affettuose lagrime. In virtù delle quali, mentre le Vacche pascolauano nelle rupi del giogo sotto la diligente cura de i Pastori, à vn tratto cinque di esse precipitando ruppero il collo. Il che veduto [c] da i Guardiani, à fatto impatienti, & addolorati, vennero con molto

[a] Pastores cum summo dolore, B. Ioannis oratione stragem vaccarũ fieri cernentes, festinauerunt illas ad alteram mõtis partem ducere: satis insulsè credentes, quòd S. Ioannis oratio vaccarum necem non obtineret, si eas corporeis oculis non aspiceret. Andr. Ian. cap. 53.

[b] O Apostole sancte, isti locum mutando fugerunt; te, qui huius loci Patronus existis, fugere nequeunt: tu, qui multùm misericordiam prædicasti, tribue mihi quid adhuc inopibus porrigere valeam. S. Attho cap. 47. Xanth. Perusin. & Thad. Adim. cit.

[c] All'hora molto più si contristarono i pastori per lo danno di noue vacche. B. Theuz. loco cit.

[a] I Pastori non si potendo più dal furore temperare, doléti cõ pianto gridauano cõtro à S. Giouanni: Quanto era meglio, che tu hauessi habitato la tua solitudine Vallombrosana, che hauer fatto guerra alle sostanze nostre, solo per empiere il venti e à molti ghiottoni. Thad. Adimar. loco cit. pag. 23.

to pianto querelandosi auanti [a] l'huomo di Dio, attribuendo à lui tutta la cagione delle loro disgratie. Voi ben poteui (li dissero) ò Padre staruene à Vallombrosa, senza darui impaccio delle Vacche di Razzuolo, valendoui d'altre commodità per souuenire la gente insatiabile, che domanda limosina. L'Abbate vedendoli notabilmente afflitti, procurò di consolarli; e disse: Da che vi sete tanto rattristati, io vi prometto, che mentre durerà la carestia, niuna Vacca perirà mai più di tutto questo armento. La qual predittione puntualmente si verificò: onde essi ne rimasero consolati.

Nella occasione di questi vniuersali castighi delle Prouincie, il Santo frequentemente visitaua i luoghi pij di sua cura, sopraintendendo [b] alla diligenza, e charità de i ministri. Quando era vrgente il bisogno, andaua in persona insieme co i Monaci accattando [c] la mercede de i fedeli: Nè si vergognaua l'inclito, & ingenuo (il quale haueua lasciato al secolo sì opulento fasto per solo amore di Dio) di ridursi à seruire [d] i serui di lui nel più vile esercitio, e più disdiceuole à vn nobile; che è il chiedere la pecunia altrui. Nel quale atto si legge che [1] Diogene, quantunque ardito d'animo, e basso di nascita, si prouaua nondimeno per assuefarsi alla vergogna della ripulsa, con andar mẽdicando alle statue della piazza. Così

si

[b] Visitaua i Monasterij, Chiese, Hospedali, & altri luoghi, i quali da lui già prima erano edificati, proueduti, e riformati. Thad. Adim. Mõ. Vall. pag. 14.

[c] Vir Domini, qui cum suis socijs propria reliquerat, mendicabat. Andr. Ian. cap. 16.

[d] Meminerat Dauid dicentis: Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperẽ, &c. atque charitate ita flagrabat, vt quicquid iusto dono vendicauerat, Christi pauperibus commune esse ducebat. Xãth. Per usin. pag. 81.

[1] *Plutarchus Opusc. de vitioso pudore circa med.*

si vede, che le Anime date allo spirito, non si fermano ne i gradi della perfettione, fin che ricercatili tutti salgano alla cima, doue si troua Dio in sembianza di charità, e di fuoco di amore. La maniera cō che il gran Sāto mendicaua, era per sè stessa attissima [a] all'effetto dello impetrare. Imperciò che la grauità del soggetto celebre per chiara sātità, e l'opinione dell'ardentissimo zelo de i poueri, che si haueua di lui, mescolate con certa giocondità del sembiante, e con la facondia delle sue spirituali, e viue parole escludeuano à fatto ogni ripulsa. Quanto adunaua dalle limosine, altrettanto, e più, dispensaua, aggiungendouene sempre di quello de i suoi Monasterij. Onde in mano del venerabil Padre pareua sempre, che fussero più [b] copiose le distributioni, che le raccolte. Questo modo di accattare non disconueniua al generale instituto de i Monaci; à i quali la quiete [1] nella solitudine, e la cura che di essi hà il loro Abbate [2] come capo di famiglia, pare che interdica [c] il mendicare. Essendo che essi hora non accattauano per sè, ma per altri impotenti, & insufficienti; e ciò, ancora in tempo preciso di necessità; alla quale cedono per forza cōsuetudini, e leggi. Adunque per le intercessioni, & opera del benigno Padre, erano e dalle Communità, e da i particolari procurati gli Hospedali, e gli Alberghi, per tutti quei luoghi doue

a Incessus grauitas, ac vultus honesta satis alacritas, dulcedo similiter facundi sermonis, & delectabilis habilitas suæ totius actionis illum cognoscibilem exhibebant. Andr. cit.

b Ita largus, & flagrans in charitate, vt licet esset pauperrimus, omnibus tamē videretur abundare. Andr. Ian. cit. cap. 18.

c Ideo non licebat Monachis antiquis aliquid petere, quia Prępositi necessitates singulorum magna prouidentia, & charitate præueniebant. S. Hieron. in epist. ad Eustoch. de custod. virgin.

1 *Vt ad obseruantiam nullus excusationis pateat locus, studuimus iuxta id quod exiguitati loci humilis competebat possessiones acquirere, vt fratrum numerus possit (si exercendi cura defuerit) substentari.* Petr. Dam. in vita ipsius auth. August. Florent. Mon. Camald. hist. lib. 3 cap 12. par. 2.

2 *Abbates, sine quibus esse non possunt, Monachis temporalia subsidia administrent.* Concil. Aquisgran. sub Gregor. IV. an. 836. cap. 2.

ue il Padre poteua spiarne il bisogno: sì come à dietro dicemmo, esserne stati edificati, e risarciti molti mediante la cura del nostro Santo: di maniera che parue che egli rinouasse [a] la prouincia della Toscana, inducendo [1] negli animi il timore, e l'amor di Dio, & instituendo Chiese, Spedali, e Collegij per ogni paese.

Ancora visitaua spesso [2] le sue [b] Badie, sì per l'obligo della Canonica osseruanza, secondo che se ne commette à i Vescoui [3] etiandio sopra i Monasterij la cura; come ancora per zelo della perfettione Monastica; specialmente perche oltre à ciò, si ritrouauano (come altre volte si è scritto) i Clerici cõuittori à far ne i Monasterij vita regolare: & egli zelaua grandemente il loro profitto, e con essi procedeua con molta prudenza, come con gente, domestica sì di fede, ma non suddita per solenne professione. E per meglio addestrarli nella economia delle loro Chiese (quando che fussero tornati à ripigliare le Cure, e Parochie) & anco nella charità temporale verso i loro popolani; egli vsò tal'hora conferire à i suddetti Clerici l'economia de i Monasterij, facendoli Camarlinghi. Sì come si legge d'vn Clerico [c] nominato Theuzzone; al quale il santo Abbate diede il gouerno temporale del Monasterio di Settimo. Doue anco trattenendosi per qualche tempo, osser-

uò

[a] Hospitalia tot, & tanta huius Patris exemplo. & hortatu iã videmus nunc per Thusciam ædificata, & Ecclesias vetustissimas tot renouatas, & nouiter etiam ędificatas; vt meritò dicere cogamur: Ecce transierunt vetera, & facta sunt omnia noua; tam ædificia, quàm hominum corda. Andr. Ianuen. cit. cap. 35.

[b] San Iuan Gualuerto mismo, como General, y superior de todos, visitaua a menudo sus Monasterios, haziendo que tuuiessen la rienda de la diciplina monastica siempre tirante. Ant. de Yepes Cron. de S. Benito tom. 5. centur. 6. cap. 2.

[c] Andr. Ian. Mon. Vall. cit. cap. 31.

*1 In hospites potissimũ, & peregrè venientes, liberales Religionum parentes reperies; vt nec domosticæ suppellectili parcendum putarent: ac ingentibus etiam prodigijs confirmatam à Deo religiosam hanc munificentiã legimus. Carol. Scribanius Med. relig. lib. 1. cap. 20.*

*2 Non semel, sed sæpiùs in anno Episcopi visitent Monasteria Monachorum: & si aliquid corrigendũ fuerit, corrigatur. 18. q. 2. cap. e.*

*3 cap. decreuimus. 10. q. 1. & capp. seqq.*

*4 Qui Reipub. statũ, & generale cupit stare fastigium, ad vniuersa debet esse solicitus: quia non est salus in corpore, nisi quam & membra potuerint obtinere & ideo diuersarũ Ciuitatũ nos peruigil cura solicitat. Cassiodor. Variar. lib. 9. cap. 2.*

uò che questo Theuzzone, come che idoneo [a] al maneggio destinatoli, non era con tutto ciò ben netto da i vitij. Il Padre, che sapeua tutta l'arte della medicina [b] degli animi infermi: li cominciò à multiplicare addosso frequenti occasioni di obedienza: sopra la qual [1] virtù, come sopra feconda piãta, germogliano tutte le altre; & in particolare [c] l'humiltà, vnico fondamento [2] di tutta la religiosità. Dopo venne à comandarli cose molto difficili, per esercitarlo nella [d] patienza; & anco tal'hora cose impossibili, (habilità cõceduta dalla Regola allo Abbate) per veder doue lo trouaua nelle [3] mortificationi della volontà, e dei sensi. Di più li mostraua il volto sdegnoso, & aspro per prouocarlo alla sinderesi, & alla emenda. Vna volta frà l'altre, li disse [e]: Recatemi delle castagne Pistolesi. Rispose il [f] Clerico: Signore io non ne hò nel Monasterio; ma se comandate, anderò, ò manderò à Pistoia à comprarne. Replicò il Padre: Io nõ vi dico, che andiate, nè che mandiate; ma solo, che mi portiate le suddette castagne: & hauendo l'istesso più volte replicato, sospetto Theuzzone esserlisi il Santo commosso cõtro [g] per qual che altro suo errore. Per lo che [4] in punto, gettatolisi à i piedi, con lagrime di vera penitenza prometteua la correttione. Il Padre per più volte che Theuzzone venne alle medesime hu-

[a] Erat idoneus quidem quantum ad suũ officium, aliàs autem aliquantulum vitiosus. Idem cit.

[b] Erat Ioannes singularis doctrinæ in regimine animarum; quæ est ars artium. Idem Andr. cap. 27.

[c] Istæ tres virtutes, id est Charitas, Humilitas, Obedientia, adeò sunt coniũctæ, vt vna sine altera esse nequeat. Expos. Reg. S. Bened. Vallumbr. cap. 5. pag. 67. ex Arch. Vall.

[d] Vt assuesceret eum ad humilitatem, & patientiam, quandoque impossibilia præcipiebat ei. Idem Andr. loco cit.

[e] Iussit, vt de castaneis, quæ apud Pistorium veneunt, sibi daret. Idem ibid.

[f] Respondit Clericus: Ego Domine hic eas habere nõ possũ. Ibidem.

[g] Cùm in hac sentẽtia B. Ioan. diu perseueraret, suspicatus est Clericus, quòd pro aliqua re iratus esset contra se: ideo cœpit cum lacrymis prosternere se ante pedes eius; & diutissimè veniam petere. Ibidem.

1 *Benè beatus Benedictus suam Regulam ab obedientia inchoauit; quia sicut initium recedendi à Deo est inobedientia, ita etiam virtus obedientiæ est initium conuertendi ad Deum. Exposit. Reg. S. Bened. Vallumbr. cap. 71. ex Arch. Vall.*

2 *Sola humilitate Iesum imitari possumus. Hieron. Radiolen. lib. de vita solit. cap. 12. ex Arch. Vall.*

3 *Mortificatione volũlatum extirpantur, atque marcescunt vitia vniuersa. Ioan. Cassian. de Instit. lib. 4. cap. 43.*

4 *Siquis Frater quolibet modo vel si leuiter senserit animos cuiuscumque Prioris contra se iratos, vel commotos, quamuis modicè; mox sine mora tamdiu prostratus ante pedes eius iaciat, satisfaciens, vsquedum benedictione sanetur illa commotio. Regul. S. Bened. cum exposit. Vallumbr. cap. 71. pag. 250. ex Arch. Vall.*

humiliationi, li differì la riconciliatione: fin che alla fine, hauendo conosciuto il miglioramento, totalmente li perdonò, e lo riceuè in gratia. Frà poco tempo Theuzzone passò à meglior vita: e'l Padre, per mostrare, che fusse morto stando nella classe de i buoni penitenti; e che così lo amaua con particolarità; li fece nel medesimo Monasterio di Settimo celebrare il Trentesimo [a] duplicato. In questo ci si fà manifesta la destrezza del Santo Padre nel tirare à se l'anime: arte [1] auuilita hoggidì per la frequenza de i molti che senza sufficienza ce la arroghiamo; ma rara, e singolare per chi la sapesse vsare: poiche da essa sola depende tutto il fine, e lo scopo della Prelatura religiosa, che è la salute de i sudditi, e'l mantenimento delle Religioni. Come ancora il riparare nelle cose minute, non è triuial prouidenza in vn Prelato; quando specialmẽte l'osseruanza è florida: poiche all'hora nella guisa del fiore trascurata presto inlanguidisce. Dicono i filosofi che le alterationi si fanno in tempo, e le mutationi in istante: Il che moralmente è dire, che alle [2] piccole nouità, & alle alterationi che si fanno à poco à poco, succedono le totali cadute. Il Padre con la theorica delle sacre lettioni, e con la prattica di cinquant'anni di [3] religione conobbe questa verità. E perciò trouandosi vna volta in vn suo Monasterio gli venne osseruato,

che

a Postea eodem Clerico mortuo, bis in eodem Monasterio Septimensi pro eius anima Trigesimum studiosè fieri iussit. Idem loco cit.

1 *Contingit non infrequenter, vt imperitia medici leuissimus morbus, & paruo medicabilis ad malorũ extrema ægrũ deducat: tantum in omnem partem peritia, imperitiaq; valent; vt mors, vitaq; in prudẽtis, imprudẽtisue medici manu posita sit. Quanti in Religione omni æuo stetissent, si medendi peritum Superiorem nacti fuissent? Ceciderunt non tã mali magnitudine, quàm indocta illius manu. Carol. Scribanus in Medico relig. lib. 1. cap. 4.*

2 *Minimorum transgressione itur ad maiora: minima, gradus quasi quidam sunt ad ingentia præcipitia: maxima quæque mala à tenuissimis profluxere principijs. Idem author lib. 3. cap. 7.*

3 *San Iuan Gualuerto mismo, como General, y Superior de todos, visitaua à menudo sus Monasterios, haziendo que tuuiessen la rienda de la diciplina monastica siempre tirante: porque si se afloxa poco à poco no se veen los daños, que secretamente van entrando. Anton. de Yepes loco sup. cit.*

che vn Conuerso al giro della solita berretta di pelle [a] haueua aggiunto vna mostra pur di pelle, ma bianca; forse con affetto di semplice pulitia. All'hora il Padre tutto zelante alzando [b] la voce, cominciò à dirli: Per l'amor di Dio, leuati ò figliuolo cotesto paramento dalla testa. E così comandando in forma di preghiera [c] li fece tor giù quella mostra: la quale transcurata hauerebbe introdotto esempio di nouità nella osseruanza del vestire. Ma che crediamo [d] che hauesse detto il Padre se nelle sue visite hauesse trouato inconuenienti maggiori? Non è se non da sapere, che questi sì fatti Berrettoni di pelle si vsarono da i Cõuersi fino sotto il gouerno del buon [e] Generale Frãcesco Altouiti; come si vede dalle pitture: Poi succederono alquanto minori; e venne l'vso de i Cappelli, all'hora che vniuersalmente in Italia [1] mutarono gli habiti antichi. All'hora parimente nella commune reuolutione delle sacre, e profane cose circa l'anno 1500. si alterò il natiuo [f] grigio de i Monaci Vallõbrosani in artifitioso tanè. Auanti alla quale mutatione, mentre già le Religioni Monastiche si haueuano frà di loro distribuito i trè colori [2] canonici; nero per li Cluniacensi, e [3] Cassinensi; bianco per li Camaldolensi, Premonstratensi, & altri; bigio per li Vallombrosani; sottentrarono le prime Religioni Mendicanti, Domenicana, e

Rr Fran-

[a] Conuersus circũposuit ipsi velamento capitis de ouina pelle, extrinsecùs causa ornatus, circulum de alba pelle. Andr. Ianuen. cit. cap. 30.

[b] Venerabilis Pater coepit statim clamare dicens: Propter Deum tolle inde paraturam. Idem ibid.

[c] Iubendo quasi rogando. Ibid.

[d] Qui ergo tantillũ spreuit ornatũ, quid de maiori fecisset? Ibid.

[e] Franciscus ex præclara Altouitorum familia Abbas Vallisumbrosæ, non modò à Monachis ipsius Ordinis, sed ab alijs quoque multis, religiosis, & laicis, & maximè ab Antonino Archiepiscopo Florentino in magna reuerentia est habitus. Bernar. Serra Mon. Vall. in Compend. cap. 30. ex Ar. Vall.

[f] Aun muchas Congregaciones (que veremos adelante) vsauan deste color de gris: y la sagrada Orden Cisterciense en muchas partes vsa el habito del color de gris. Anton. de Yepes Cronica de S. Benito tom. 5. centur. 6. cap. 2.

1 *Ab aduentu Caroli VIII. Gallorum Regis in Italiam non modò statim mutationes, euersiones regnorum, & vrbium excidia; verùm etiam inusitata noua vestimentorum genera, mores inauditi, originem in Italia duxerũt. Abrah. Bzouius Annal. tom. 18. an. 1494. nu. 16.*

2 *Colores tres Monachis permittuntur, brunum, nigrum, & album. Turrecr. in Reg. S. Bened. tract. 121. Glossa in Clement. Ne in agro. de statu Monach ait, tres colores esse permissos Benedictinis, nigrum, album, & brunum. Lucas Eremita Camold in hist. Romualdina lib. 5. cap. 1.*

3 *Cassinenses nigrum, Oliuetani album, Dominicani vtrumque, Franciscani naturalẽ commixtæ lanæ colorẽ sibi sumpsere. Lucas Erem. vbi sup.*

Francescana: à quella fù dal Padre san Domenico data la diuisa distinta da ambedue i contrarij colori, bianco, e nero: à questa dal Padre san Francesco si diede il bigio Vallombrosano, come meno artifitiato. Dalla qual ptomiscua differēza di veste, accomunata à i Frācescani, credo che nascesse la special deuotione dell'Ordine di Vallombrosa verso il serafico san Francesco sino da i principij della santità di lui. Imperò che ne i Messali dell'Ordine scritti à quei tempi si hà partitamente distesa la Messa [a] del serafico Santo, senza memoria alcuna dell'altro celebre Patriarcha di lui coetaneō. Adunque il color grigio dopo la suddetta mutatione rimase assolutamente alla Religione Frācescana: e Vallombrosa assunse il tanè tinto; sì come nel secolo seguente studiandosi nella conformità che era difficicile in quel colore di mezzo, hà assunto il moderno nero. Nè tale variatione è accaduta per Decreto alcuno di Riforma: con ciò sia che mai Riforma nessuna si legga nella Religione di Vallombrosa. E santo Antonino [b] (seguitato da Alfonso [c] Ciaccone) il quale scrisse delle Abbatie di santa Flora, e di santo Ariolo, & insieme di san Salui, come di Vallombrosane riformate, grandemente equiuocò: perciò che le prime due non furono mai Vallombrosane; e la Congregatione Sansaluiana per quel poco tempo che durò, nō pretese,

a Missale Ord. Vallisumbrosæ de anno 1285. ex Ar. Ripulé.

b S. Anton. summ. hist. par. 2. tit. 15. cap. 23.

c Alph. Ciacon. in Bened. VII. dicto VIII.

tese, nè induſſe riforma; ma ſolo ſi contentò di certa diuiſione, come nationale; equiualente alla diuiſione delle Prouincie; la quale è anco hoggidì vſata da molte Religioni Monaſtiche totalmente ſotto il medeſimo Inſtituto. E che ciò ſia vero, apertamente ſi raccoglie ancora da queſto; che ambedue le Congregationi, Sanſaluiana, e [1] l'altra, aſpirauano con ogni ſtudio al primato, & al poſſeſſo [a] di Vallombroſa, & al titolo dello Abbatiato Generale. Si cagionò adunque la mutatione ſuddetta delle veſti, e del colore (oltre la vicenda degli anni) dalla violenza del Coſtume; che (come dice Euripide Poeta) è Rè degli huomini: & hà potuto ancora variare riti, e veſti, e nomi nell'apparato del Sacerdotio Chriſtiano, & antiquare tante, e tante leggi canoniche, e ciuili.

Ma torniamo all'Abbate ſan Giouāni; il quale con molto zelo viſitaua [b] i luoghi della Congregatione. Egli dando vigore con lo ſpirito alle membra laſſe da gli anni, e dalle infermità, andaua [c] à piedi alle funtioni delle viſite accompagnato da due Monaci. Sopiua la noia del viaggio con la dolcezza di ſpirituali ragionamenti, hora in ſoggetto di varij eſercitij virtuoſi, & hora della imitatione de i [d] Santi. Tal volta accordauano la voce in vna ſoaue melodia [2] di [e] Salmi, con grauità, e deuotione ſopra vn canto [3] piano, ſenza

a Procurator Congregationis S. Saluij conabatur, vt ipſum Monaſterium Vallisumbroſæ, quod erat Ordinis Caput, vniretur Monaſterio S. Saluij. Sed breui in gratiam inter ſe redeuntes, ceſſerunt liti, renunciantes cuicumq; Priuilegio obtento in præiudiciū authoritatis, aut prærogatiuæ Vallisumbroſæ. Adeoq; anno 1484. extinctum eſt nomen Cōgregationis S. Saluij, & ſub vno corpore nuncupata eſt Congregatio S. Mariæ Vallisumbroſæ. Bernard. Serr. Mon. Vall. in Compend. Abb. Gener. Ord. Vall. in vita Franc. Altouitæ, & Blaſij Melaneſij Abb. Gener. ex Ar. Vall.

b Andr. Ianuen. cap. 39. & 56. Xanth. Peruſin. pag. 46. 64. 88.

c Ad inſtantem viſitandi curam cū duobus Monachis pedes ire pergit. Xanth. cit. pag. 46.

d Xanth. Peruſ. ibid.

e Pſalmos ſubmurmurabat. Andr. cit. cap. 47. Fratres venerunt ad nos pſallentes: eſt enim hic mos apud omnes Monachos. Palladius in hiſt. Lauſiaca ſect. 47.

1 *Comincisrono nella religione à introdurſi riti Benedittini: ma pure ſi mantenne nel Monaſterio di Vallombroſa la ſolita regolare oſſeruanza, & auſterità di vita, con certa ſanta, & eſemplare ſemplicità; che, ſia detto con pace, forſe in altri Monaſterÿ, ò Fraterie nō ſi trouaua ſimile; e ciò fù circa l'anno 1444. Vita dell'Abb. Gener. Don Biagio à car. 199. Arch. Vall.*

2 *Dauid in ſingulis vitæ ſuæ actibus, ſiue tribulationis, ſiue exultationis eſſent, ſingulos cōpoſuit pſalmos. Lucas Erem. ſupr. cit. lib. 5. cap. 7.*

3 *Voces æquales ſine diſcrepantia, ſineq; cātus figura, mediocritate quadam deuotæ deuotionem mirabili modo excitant. Idem loco cit.*

artifitiose [1] note: che altroue dicemmo essere stato in vso à quei tempi. I Monaci de i Monasterij, comunque ne spiauano la venuta, li si moueuano ordinatamente incontro: indi dopo le genuflessioni, e'l bacio delle [a] paterne mani, lo accompagnauano in Chiesa alla oratione de gli [b] Altari. Era la prima letitia del Santo il trouare i suoi figliuoli sempre più multiplicati di [2] numero. Collocatosi dipoi [c] in Capitolo, ò vero in [d] Choro, nella preeminẽza di Padre; iui riceueua l'obedienza di tutti: dell'Abbate pe'l primo, che tenendo la Regola [e] in mano andaua à inginocchiarseli auanti: dopo il quale veniuano i Monaci offitiali; i quali parimente genuflessi resignauano ciascheduno le chiaui delle loro officine: e dietro successiuamente veniuano tutti gli altri. Quiui con appropriate parole [f] riduceua alla memoria l'importanza della vocatione, & esaggeraua i mezzi da corrispondere à essa; che sono le osseruanze regolari: e così li disponeua all'esamina [g]. La quale sempre riusciua profitteuole; poiche per essa si applicauano à i tepidi efficaci rimedij da spronarli nel camino della perfettion religiosa; à i pronti da incitarueli, à i perfetti da stabilirueli. Non tralasciaua negli auuertimẽti l'Opere della misericordia verso tutto il prossimo: e però dichiaraua non hauere la roba altro legitimo vso, che il prescrittole dalla charità;

[1] *Plana voce cantu rectissimo sine notulis. Constit.6.Iulij II. apud Laurent. Petrinium tom.1.Priuil.Minim.*

[2] *Monachorum caterua in Christi seruitium breui tẽpore plusquàm credibile sit adulta occurrebat. Xanth. Perusin. pag.46.*

[a] Xanth. loco cit.

[b] Nõ se prius à gressu abstinebat, quam Altaribus primum orando quæsitis. Xanth. ibid. pag. 46.

[c] Idem ibidem.

[d] Coram Abbate visitante in Choro cõstituto, & sedente, reddebat Abbas, & Monachi obediẽtiã, & reuerentiam. Abbas visitatus genuflexus retinendo librũ; Officiales verò resignando claues suorũ officiorũ in manibus illius flexis genibus singillatim & per ordinem. Chron.Passinian. Valer. Monac. Vall.pag.237. ex Arch. Passin.

[e] Regula S. Benedicti, & Ordinis Vallisumbrosæ Instituta debent ab omnibus inuiolabiliter obseruari. Idem ibid.

[f] Xanth. loco cit. pag.46.& Andr.cap. 56.

[g] Sua Monasteria, sicut vigilans, & solicitus pastor inuisebat, conuersationem singulorum diligenter examinans, malaque corrigere, ac bona meliorare procurans. Fratres publicè, ac priuatim alloquebatur; & cunctos de bonis ad meliora incessanter conscendere hortabatur; docens singulos &c. Andr. Ianuen. cit. cap. 21.

charità; tutti gli altri essere abusi: i poueri essere à parte giuridica [1] di quanto è nel Monasterio; auuenga che quanto è nel Monasterio sia stato donato sotto titolo di pouertà; è però esser cosa ingiusta rattenere quello, che si può dar loro. Raccomandaua lo zelo dell'anime, l'esempio della vita; la continua vigilanza della propria salute: la quale frà gl'innumerabili pericoli delle tentationi dipende tutta dalla intercessione [2] della Madre di Dio, Auuocata dell'Ordine, e di tutti i peccatori. Sopra le amministrationi temporali [a] sopra intendeua diligentemente à gli Economi: i quali soleua sgridare della tepidezza nel fare le limosine. Dalla quale diligenza nacque appresso i primi Santi Vallombrosani la osseruanza di rendersi da i suddetti Economi ogni [b] mese, ò vero ogni [3] due, ò almeno due [c] volte l'anno all'Abbate, & à tutta l'Audienza capitolare il conto scritto dell'annua amministratione minutamente. Della quale profitteuole osseruanza, quando sotto lo zelo di Papa Clemente VIII. verso l'integrità delle Religioni, il Protettore dell'Ordine di Vallombrosa (che fù il sapientissimo Cardinale [4] Benedetto Giustiniano) mandò in Toscana à riconoscersi da due Prelati Cassinensi la stato di alcuni Monasterij, riportò la Congregatione appresso il Papa, e'l suddetto Protettore speciale encomio. Et habbiamo detto,

che

a Filiorum suorum, quos apostolico more i Christo genuerat tam spirituale, quam temporalem statum cognoscebat. Andr. Ianuen. cit. cap. 42.
b Constit. B. Thesauri Cardin. & Abb. General. Vall. cap. 22. Eudos. Loccat vol. 2. par. 1. pag. 903. Ex Arch. Ripulen.
c Saltem bis in anno Camerarius, & alij Officiales corā Abbate, & Conuentu de perceptis, & expensis diligenter teneantur reddere rationē. Cōstit. B. Michaelis Abb. Gener. Vall. cap. Quod quilibet Prelatus in suo &c. ex Arch. Passin.

1 *Panis est famelici; quem tu tenes: tot pauperibus iniuriam facis, quot dare valeres. S. Basil. in Orat. ad diuites. Res, quas aliqui superabundanter habent, ex naturali iure debentur pauperū substentationi. S. Thom. 2. 2. q. 66. a. 7.*

2 *Dęmonum plagas, & carnis innatas appetitiones, quibus assiduè vexamur, difficile est, sine beatę Virginis auxilio vt sedare queamus. Iacob. Pratoueteren. Mon. Vall. in lib. mirac. B. V. cap. 48. Nemo non accipit si per beatam Virginem petat honesta. Idem cap. 3. 24. & 27. ex Arch. Vall.*

3 *Syndicus, vel Camerarius de omnibus redditibus, & expensis singulis duobus mensibus Abbati, & Capitulo reddat rationem. Decreta in Act. Visit. iuxta Instit Vall. an. 1243. in Chron. Passinian. Val. pag. 137. ex Arch. Passinani.*

4 *In benedicto Iustiniano nomen Cardinalis vincit magnitudo virtutis. Petr. Andr. Canonberius Laconic. Epist. Dedicat.*

che l'Abbate Giouanni vſaua diligenza nel ragguagliarſi di tali amminiſtrationi: non tanto per geloſia de i buoni trattamenti de i poueri; quanto perche coteſta ſopraintendenza, che hebbe ſopra le Abbatie (le quali perciò erano nominate [a] ſue, mediante il Generalato [1]) ſchermiua i beni temporali dalla licenza di alcuni [2] Veſcoui; i quali (come erano quei tempi di [3] luſſo) ſi valeuano tal volta à loro piacere delle ſoſtanze de i Monaſterij. Queſti buoni effetti delle viſite del ſanto Abbate volle Dio illuſtrare con qualche miracoloſa approuatione. Imperò auuenne che nell'andare il Santo da Paſſignano à Monteſcalari, auuicinatoſi al luogo, non potendo più ſopra il ripido della coſta ſoſtenere il corpo ſtanco, ſi laſciò andare con vna mano à appoggiarſi ſopra vn rileuato ſaſſo. Il quale viuo, e duro (che tuttauia ſi conſerua nell'antico ſito) come ſe fuſſe ſtato vn guanciale di molle piuma, riceuè in dentro la mano del Santo: e ve ne rimaſe ſtampata la forma diſtinta, che ancora ſi vede. Simil miracolo accadde al Padre [4] ſan Romualdo, il quale per non cadere ſporſe le mani à vn ſaſſo; che li ſi arreſe, e lo ſoſtenne, reſtandoui l'orma. E'l medeſimo in quello iſteſſo ſecolo ſi legge di ſan Gunthero [5] Eremita Tedeſco, ſotto le cui membra ſi adattò vn ſaſſo in guiſa di letto, e ne ritenne l'impronta. Così la prouidenza

a Cùm in Monaſterio ſuo de Septimo viſitandi gratia eſſet. Xanth. Peruſin. pag. 88. & Andr. Ianuen. cap. 60.
Pater ad Monaſteriũ ſuum de Paſſiniano perrexit. Andr. Ianuen. cap. 43.
Ad Monaſteriũ ſuũ de Razolo peruenit. Idem cap. 51.
Ad Monaſteriũ ſuũ de Muſceto beatus Pater Ioannes deuenit. Idem cap. 46.

1 *Vnum Abbatẽ duobus Monaſterijs præſidere interdicimus. Concil. Tolet. XVII. §. 10. tom. 3. par. 1. ſect. 1.*

2 *Hoc Monaſteriũ, ex quo me in illud ingredi præcepiſtis, videtur funditùs deſolatum. Ne grauetis ſanctum locũ, adhuc auferendo pecuniam. Petr. Damian. lib. 3. epiſt. 5. ad Archiepiſc. Rauennatem.*

3 *Epiſcopis noſtris quotidie regales epulę, quotidie nuptiale conuiuium. Anuli enormibus margaritis, virgæ non iam auro, & gemmis conſpicuæ, ſed ſepultæ. Idem Petr. lib. 1. epiſt. 10. & lib. 2. epiſt. 2.*

4 *Ipſa ſaxi duriſſima materies extenſarũ manuum acceſſum, perinde ac mollis cera illicò excepit. Auguſt. Florent. Camald. hiſt. lib. 1. cap. 32. par. 1.*

5 *Guntherus dum in vaſta Eremo poſt laborem quieuiſſet, quantitas membrorum ipſius veluti in molli ſtrato quieſcentis vſque nunc apparet impreſſa. Bened. Gononus Mon. Cœleſt. in vitis Patr. Occid. pag. 436.*

za

za diuina multiplica tal'hora i medesimi atti miracolosi per vincere à fatto l'incredulità. In altro tempo parimente nel viaggio [a] frà Passignano, e Vallombrosa fù assalito il Padre san Giouanni da vn graue tormento di stomaco, cagionatoli dalla inedia. Per lo che arrestatosi [b] scoperse à vno de i Monaci, venirseli à fatto meno le forze da seguitare il viaggio. Accortosi il Monaco che la cagione era lo stomaco troppo digiuno, nel quale si faceua quella sensatione di dolore, e di lì seguiua l'ambascia del cuore, li disse: Come faremo noi, Padre, che non è quì con noi altro [c] che vn pane? A cui soggiunse l'huomo di Dio, non bastarli l'animo [1] d'inghiottirlo se non con la giunta di qualche sapore, il quale allo stomaco mortificato destasse l'appetenza. Così dicendo li porse il bicchiero, ò tazza [2] doue beueua, comandandoli che arriuasse su'l corrente riuolo, e quiui immergendola, vedesse di pigliare qualche pesce. Era il rigagnolo piccolo; nè haueua mai prodotto [d] pesce; nè anco si poteua pensare, che casualmente ve ne fusse trascorso qualchedu no come apostata di acque maggiori; perche in esso non ne corrispondeuano. Però il Monaco potè credere, che l'Abbate lo tentasse di [3] obedienza; e puramente se n'andò al riuolo. Nel quale à pena hebbe tuffato la tazza, che con incredibile stupore [4] vi scorse

dentro

[a] Andr. Ianuen. cit. cap. 45. Xanth. Perusin. cit. pag. 63. ex Arch. Vall.

[b] Socios rogat qui secum vnà ibant, an in cibum quicquam haberent. Xanth. loco cit.

[c] Conuiator dicebat, nihil ad edendũ preter panem adesse. Andr. cit.
Præter panem vnum nihil habebant. Xanth. Perusin. loco cit.

[d] Nullus certè in illo fluuiolo piscé vnquam viderat: nec piscem in aqua paruissima viuere posse vllatenus credere poterat. Andr. Ianuen. cit.

*1 Non li pareua potersi souuenire, e ribauere la forza del corpo col solo pane. Thad. Adim. pag. 20.*

*2 Poculum ligneũ habebant. Xanth. Perusin. pag. 64. ex Arch. Vall.*
*Vn nappo di legno. Thad. Adim. cit.*

*3 Monachus precepto Abbatis in omnibus absque discussione obediat. Exposit Reg. S. Bened. Vallumbr. cap. 4. pag. 63. ex Arch. Vall.*

*4 Marauigliamoci noi rettamente? Conciosia cosa che se accadesse vedere vno huomo pescare non dico con vn simil vaso, ma con piccole reti, beffaremmo la ignorantia di chi pescasse. Thad. Adim. pag. 20.*

dentro accomodato vn pesce [a] di lunghezza di vn palmo: il quale traendo fuori pieno di merauiglia lo porto al Padre. Di quì correndo à cuocerlo in vn rustico albergo [b] non lungi distante, rimediò alla infermità del suo santo Maestro con l'opportunità di sì appropriato [1] cibo.

Dopo questi successi Papa Stefano IX. già Federigo di Lorena, fratello del Duca di Toscana, veniua da [2] Roma grauemente infermo à trouare in Fiorenza il fratello; e seco frà gli altri conduceua Hugone Abbate di Cluniaco, amico del Padre san Giouanni (delli quali facemmo mentione nel principio del presente libro.) Conosceua nella grauezza del male il pericolo della vita; e ne temeua: ma perche il temerne è ordinario, egli non se ne sarebbe straordinariamente afflitto, se non hauesse temuto, che la morte fusse per distruggerli vna machina di gloriosi pensieri inuentati da lui in benefitio della Chiesa. Le cose della quale non si può negare che non si trouassero in molto cattiuo stato. Imperò che l'Imperio Latino in cambio di propugnare la immunità Ecclesiastica (come quello [3] che hebbe da i Papi la validità elettiua della sua degnità) pertinacemente la tiranneggiaua nelle inuestiture di tutte le Degnità sacre. L'Imperio Greco si vedeua giornalmente lacerare [4] dalle forze de i Saracini; oltre lo schisma, e l'antica nemistà

a Dumque vir ille mitteret scyphum in paruissimam aquam fluuioli, piscis vnius palmi repente scyphum introiuit. Idē ibid.

b Piscem illum grādiorem pro poculi magnitudine mirificè captum ad decoquendum in vicinum tuguriolum deferūt. Xanth. ibidem.

1 *Piscium esus relinquitur ad infirmitatis solatium. dist. 4. cap. denique.*

2 *Baron. tom.* 11. *an.* 1058.

3 *Ad Principes illos eligendi Regem, in Imperatorem postmodum eligendum, ius, & potestas huiusmodi ab Apostolica Sede peruenit. Epist. Innocent. III. apud Bellarm. de trāslatione Imper. Rom. lib. 3. cap. 3.*

4 *Bapt. Platina in vita Stephani IX.*

mistà con la Chiesa Romana. E la felicità de i Northmanni confinanti con lo stato di Roma, i quali pur'hora haueuano liberato [1] la Calabria da i Possessori Greci, si rendeua sospettosa, e formidabile à i Pontefici; sì come si vide nella cattura di Papa Leone seguita quattro anni auãti sotto le armi di questi Principi Northmãni. Il Papa adunque haueua imaginato vn rimedio à questi incouenienti; cioè coronare Imperatore suo fratello [2] Gottifredo: Il quale se col solo Ducato della Lorena haueua contrastato con [3] l'Imperatore, e co i Franzesi; più felicemente hora hauerebbe potuto far ciò, aiutato da i Principati che haueua in Italia, mediãte la moglie Beatrice. E per la potenza della guerra ancora contro i Northmanni disegnò il Papa di valersi del Thesoro, che si trouaua in Monte Casino: onde haueua (mentre si riserbaua tuttauia il titolo di Abbate del detto Monasterio) commesso, che li fusse portato à Roma tutto l'oro, e l'argento. Ma da questo vna celeste visione lo distolse: sì che li restò il principal cõcetto di dar l'Imperio al fratello; & andaua hora à Fiorenza per effettuarlo. Ma crescendoli sempre più gli accidẽti della infermità, con la quale si era partito di [4] Roma, cominciò à temere della morte: ancor che dall'altra banda nõ perdesse la speranza; che hauesse Dio à farlo sopra viuere in gratia di quei pẽ-

Sf fieri

1 *Platina loco cit.*

2 *Cupiebat fratri suo Godefrido Duci apud Thusciam in colloquiũ iungi, eique vt ferebatur Imperij coronam largiri: demũ ad Northmannos Italia pellẽdos, qui sibi maximè inuisi erant, vnà cum eo reuerti. Leo Ostien. in Baron. an. 1058.*

3 *Sigebertus in Chron. an. 1043. & an. 1037.*

4 *Stephanus iugi ægritudine confectus (Romæ adhuc existens) sciebat haud posse se diutiùs viuere. Baron. tom. 11. an. 1058. pag. 246. & 243.*

ſieri, che li pareuano ſanti. L'Abbate di Cluniaco[1] preſente non lo abbandonaua di conforti, e di orationi. Della cui ſalute maggiormente geloſo miſe in conſideratione al Papa poterſene ſperare vn rimedio vicino per le mani di Giouanni Abbate di Vallōbroſa, huomo inſigne nella gratia de i miracoli; il quale ſoleua dimorare in vn Monaſterio di quella ſtrada appellato Paſſignano. Per la qual coſa ſubito il Papa ſpedì colà honorati [a] meſſi, acciò che in nome ſuo [b] viſitaſſero l'Abbate, e lo inuitaſſero à venire ſpacciatamente à lui. Iui inteſero eſſerſi l'Abbate Giouanni partito per Moſcheto sù l'alpi verſo Bologna in ſtato d'infermità: e che ſarebbe coſa malageuole [c] il diſporlo à venire, per l'aborrimento che haueua d'ogni celebrità; e che però non ſi laſciaua volentieri vedere da perſone grandi. Il che riportarono al Papa. Il quale premendo viè [2] più nella inſtanza comandò à coloro che di nuouo andaſſero à trouar l'Abbate, e ſenza [d] ammettere ſcuſe, lo faceſſero ò venire, ò condurre: tanto più, che ſenſibilmente li ſi aggrauaua il male. Arriuati i Gētilhuomini à Moſcheto eſpreſſero al Santo la volontà, e'l biſogno del Papa, con la determinatione di volerlo in Fiorenza, eſcluſo ogni preteſto d'impoſſibiltà. Parue all'humile Abbate queſta violēza inuincibile per mezzi humani; e temè di più vn [e] ſimil caſo;

a Mandò à lui alquāte horreuoli perſone, pregando che li doueſſe piacere di venire inſino à lui. B.Theuz. Mon. Vall. cap. 20. Arch. Vall. Miſit honorabiles pſonas. S. Anton. hiſt. par. 2. tit. 15. cap. 17. §. 1.

b Stephanus IX. ad inuiſendum ſanctum Ioannem Gualbertum fama ſanctitatis celeberrimum Florentiam proficiſcitur. Seuer. Binius in vita Stephani IX. Concil. tom. 3. par. 2.

c Non enim, etſi potuiſſet, ire optabat; quoniam huiuſmodi Principum, eum, qui gloriā humanā abiecit, monet Scriptura, conſpectum eſſe fugiendum. Xanth. cit. pag. 72.

d Reuertimini, ait Papa, quantociùs; & illi dicite, quòd ſi aliter non valet, in lecto ſe faciat portari. Andr. Ianuen. cit. cap. 50.

e Verebatur ne ad Pontificem adductus ex amata ſolitudine ad purpureos honores euocaretur. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in Orat. de laud. S. Ioann.

1 *Hugo Abbas Cluniacenſis Stephanum Papam apud Florentiam decumbentem ſanctis conſolationibus, & oratione releuabat. Surius tom. 2. Die 29. April.*

2 *Pontifex maiori viſendi hominis deſiderio incenſus. Xanth. Peruſ. Mon. Vall. pag. 72. ex Arch. Vall.*

caso; che à Pietro Damiano [1] era conuenuto poco auanti per comandamento del medesimo Papa mutar la quiete dell'eremo nella cura Episcopale, e nelle grandezze della Porpora. Onde col cuore afflitto pregò gli Oratori, che'l lasciassero vscir del letto (oue giaceua stanco, & infermo) & andare in Chiesa. Quiui breuemente trattenutosi in [2] oratione, & accordate le sue speranze con gli aiuti di Dio, venne fuori; e si accomodò in vno strato [a] portatile; e disse à alquanti Conuersi, che lo portassero, perche voleua obedire al sommo Pontefice. O merauiglie dell'Authore della natura, e del Datore delle gratie! Era quando partirono, il cielo sereno; ma di poco dilungati, immantinente [b] si turbò, cadendo frà strepitosi tuoni [3] acqua, e grandine con furia di venti: di modo che mostraua il cielo vn'ira formidabile, perche si turbaua la quiete al seruo di Dio. Non furono tardi i Gentilhuomini à conoscere [c] il prodigio; e si risolueronno à dire al Padre, che tornasse al Monasterio; perche harebbono riferito al Papa, non esser volontà di Dio, che egli venisse. E così fecero. Conobbe il Papa [d] il miracolo, e confessò la santità di Giouanni; e li mandò à dire, che si quietasse, e che pregasse Dio per lui, e per la Chiesa. Il quale frà poco tempo morì in Fiorenza molto [4] deuotamente, supplendo à parte degli aiuti aspettati dal

*1 Stephanus Petrum Damiani abstractum ab eremo creauit Episcopum Cardinalem Ostiensem. Leo Ostien. in Chron. Cassin. lib. 2. cap. 102.*

*2 Ingreditur Ecclesiã Dominum rogans, vt absq; scandalo, & inobedientia aliquo modo prouideat, ne ante summũ Pontificem habeat præsentari. S. Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. §. 2.*

*3 Aer mox validissimè se turbauit; aquarum immensitas præcipitanter illicò proruit; ingentiaq; tonitrua terribiliter personuerunt, venti confligentes vndique peruolauerunt: & tam frequens erat coruscatio, vt omnib⁹ esset maxima trepidatio Andr. Ianu. in Mon. Vall. cap. 50. ex Arch. Vall.*

*Ignibus innumeris micat æther, grandine nimbi*
*Mixti præcipitant.*
*Aemyl. A erbus Mon. Vall. in Panegyr. pag. 22.*

*4 Sanctus Stephanus X. dictus IX. Arnol. Vuion. Lign. vit. lib. 2. cap. 1.*

a Oratione facta egressus, & in parata lectica stratus, aliquot ad sese super humeris deportandum Conuersos accersit. Xanth. Perusin. loco cit.

b Cum paululum è Monasterio discessissent, mox ingens extitit aeris tempestas, ventis sæuientibus, & immenso imbre è cœlo ruente. Baron. tom. 11. an. 1058. pag. 244.

c Legati Domini Papæ miraculum istud videntes, veraciter sanctum Patrem Ioannem verum Domini seruum esse cognouerunt. Andr. Ianuen. loco cit.

d Hoc cùm Dominus Papa cognosceret, ipsumque esse Sanctum diceret; Nolo, inquit, ipsum ad me vltrà venire; sed in Cœnobio suo quietè manere, & pro me, statuque Ecclesiæ catholicæ, Dei clementiam exorare. S. Attho Episc. cap. 42.



Padre

Padre san Giouanni il venerabil Abbate Hugone; dalla cui assistenza fù più volte scacciato il demonio, che si era manifestato intorno al letto del Papa moribondo. Dopo la morte del quale fù eletto in Siena per opera del Cardinale Hildebrando il Vescouo di Fiorenza con nome di Nicolao II. procurando cio il Duca [a] di Toscana; il quale in fauore di questo legitimo Eletto promise le sue forze da scacciare dalla Sede vn'intruso nominato [1] Benedetto X. Così il nuouo Papa entrato in Roma conuocò vn Concilio contro i Simoniaci, e i Clerici concubinarij, secondo che in Fiorenza haueua osseruato lo zelo de i santi Monaci contro queste scandolose Sette. E mostrandosi seuero [2] verso tali heretici, fece la famosa [3] Decretale; Che interuenendo per l'auuenire nelle Ordinationi atto alcuno Simoniaco, così l'Ordinante, come l'ordinato cadessero dal grado Clericale, senza speranza di misericordia. Parimente [4] contro i macchiati di carnalità, tolse loro l'Audienza de i fedeli, e prohibì che non si sentissero tali Messe. Dichiarò ancora questo santo Pontefice, con vn'altra non men famosa [5] Decretale, che l'Elettione del Papa stesse à i soli Elettori Cardinali, dulendosi che per l'addietro le elettioni non canoniche hauessero infamato di Simonia la città [b] di Roma. Da i tempi del qual Pontefice diuennero grandemente

[a] Gherardo (che fù poi Papa Nicolao II.) staua in Corte di Goffredo Duca della Toscana; era huomo di buona vita, e dotto, disceso della Casata de i Reali di Borgogna, parente di Ridolfo, che fù Rè di Borgundia, e di Italia: l'arme dei quali è vn topo nero in atto di morire in cãpo d'oro: fù fatto Vescouo per opera del detto Duca. Chron. Cardinall. & Episcc. Florentt. circa med. ex Arch. S. Praxed. Romæ. Vir in omni vita probatissimus. Alphon. Ciacon. in Nicol. II.

[b] Apostolica sedes, cui authore Deo deseruio per Simoniacæ hæreseos trapezitas repetitis malleis, crebrisq; tunsionibus subiacuit. Nicol. II. apud Baron. a. 1059. pag. 255.

Heu Sedes Apostolica, Orbis olim gloria; Nunc (proh dolor) efficeris Officina Simonis. Petr. Dam. lib. 1. epist. 20.

[1] *Bapt. Platina cit. in Bened. X.*

[2] *Baron. tom. 11. an. 1059.*

[3] *Cap. statuimus decretum. 1. q. 1.*

[4] *Dist. 32. cap. nullus Missam.*

[5] *Dist. 23. cap. in nomine.*

*Lex Ecclesiæ Romanæ saluberrima. Alphon. Ciacon. in Nicol. II.*

*Decretum Romanæ Ecclesiæ valde salubre. Platina cit. in Nicol. II.*

**O** demente riputati i Cardinali sopra l'antica [1] estimatione, che sino a quell'hora haueuano hauuto della cura, e offitio clericale sopra le particolari Chiese di Roma.

1 *Olim non distinguebantur Presbyteri Cardinales à non Cardinalibus: nunc amplissima est eorũ dignitas, quia ipsi soli summum Pontificem eligunt. Bellarm. in apolog. ad lib. Iacobi Regis cap. 4.*

# LIBRO DECIMO.

## ARGOMENTO.

*La diuina onnipotenza si degna di operare sopra gli ordini della natura i miracoli in straordinario benefitio degli huomini. Ne fa gratia al suo seruo Giouanni: il quale sopra gli elementi, e sopra i Demonij, sì in vita, come dopo morte, ne diuiene chiarissimo.*

SArà la materia del libro, che hora incomincia de i miracoli operati per mezzo dell'Abbate Giouanni: nō per argomento bastāte alla proua della santità, quādo fussero scompagnati dall'opere della buona vita, e dalla professione della retta fede. Imperò che Caiphas cattiuo Sacerdote, e Balaam gentile participarono da Dio questo dono à benefitio dei i buoni, e de i fedeli. Et all'incōtro la più santa coppia del Cielo nella classe degli huomini, cioè [1] Maria Vergine, e Giouanni Battista, non fecero miracoli; perche non ve ne fù necessità. Se bene la Madre di Dio, facendoli fare al suo [2] figlio, hebbe vna equiualenza molto maggiore di tutte le gratie de i miracoli operati da gli [3] altri. Seruirà per tanto questo racconto di essi à glorificare Dio; e di più à accreditare la santità del suo seruo: della cui bontà non si potendo dubitare; quando

1 *S.Thom.3.par.q.27.a.5.*

2 *Suarez de Incarnat. tom.2.q.37. disput.20. sect.3.*

3 *Maria ratione maternę dignitatis habet singulare ius ad bona filij. Idem loco cit.q.27. disp.1. sect.2.*

quando si hauerà veduto il notabil concorso de i miracoli fatti per mano di lui; li resterà senza alcun dubbio [1] prouata oltre ogni sufficienza vna insigne santità nel conspetto di tutta la Chiesa militante. Ma perche più distinta appaia la historia di questi miracoli, e siano più aggiustati i gradi della merauiglia, con la quale si hà da [2] glorificare Dio nel suo Santo; prenderemo occasione opportuna di adornare con vna breuissima preuentione la notitia di chi li leggerà à fin che meglio li conosca.

Dio adunque di cui solo è proprio l'operare i miracoli, secõdo che è scritto ne i Salmi, Che fà solo le grandi merauiglie; si compiace tal'hora per li fini della sua sapienza, e bontà, di assumere all'opera di tali merauiglie ogni classe di creatura, fuori che i Demonij; i quali come malitiosi contro l'ostensione della verità, e superbi contro la gloria [3] del creatore (che sono i motiui de i miracoli) vengono à fatto esclusi da participare la virtù de i miracoli; e restan cõdannati à essere in questo il peggio, e l'infimo di tutte le creature. Per tanto in ogni classe di creature Dio sceglie Instrumenti, e mezzani da operare i miracoli; per lo più Spiriti [a] Angelici, & Humani; e tal volta cose [4] inanimate, quali sono le reliquie, e le imagini di Santi: nõ tralasciando qualche volta gli huomini di mala [5] vita, purche siano idonei à manifestare qualche verità, & à

1 *Ad hoc vt quis, Sãctus habeatur in Ecclesia militante duo sunt necessaria, virtus morum, & veritas signorum: cum enim merita sana præcedunt, & clara miracula succedunt, tunc certum præbet indicium sãctitatis. Gregor. PP. IX. in Bulla Canonizat. S. Anton. de Padua. apud Laert. Cherub. in tom. 1. Bullarij.*

2 *Opera miraculosa in admirationem diuinæ virtutis inducunt. S. Th. in 2. dist. 18. q. 1. a. 3.*

3 *Demones faciunt mira vt Dij habeantur; Sancti, vt in Deum credatur, & pro Dei gloria. S. August. de ciuit. lib. 22. cap. 10.*

4 *Deus non tantùm per organa viuentia gloriam, & potestatem suam explicat; sed etiã per alia Instrumenta, & certis locis à se tamẽ delectis. Petr. Greg. Tholos. in syntagm. iuris lib. 2. cap. 12. nu. 5.*

5 *Homines, qui sunt mali vita, quandoque sunt annunciatores veritatis, & Deus per eos miracula facit. S. Th. de potent. quæst. 6. a. 6.*

a Deus solo imperio miracula operatur: spiritus autem Humani, vel Angelici agunt vt instrumenta diuinitatis ad miraculorũ perfectionẽ, secundum capacitatem creaturæ, & diuinæ sapientiæ ordinem. S. Th. de potent. q. 6. a. 4. in corp. & ad argum.

à cooperare al benefitio degli altri. Ma per lo più Dio si compiace di participare questi eccellenti doni del fare i miracoli, à i suoi serui fedeli, per glorificarli nel conspetto degli huomini, e per authenticare con *a* segni, e prodigij l'esempio della loro bontà; e per accreditare le parole di essi, le quali s'indrizzano alla salute de i prossimi. Anzi, perche la misura della eccellenza ne i miracoli operati per mezzo de i Santi, depende proportionatamente dalla *b* viua fede, che essi hanno in Dio; perciò nõ è improprio [1] argomento, che in essi sia grandissimo il merito della fede, & anco della sperãza, e dell'amor di Dio, secondo *c* che grandissime appaiono le merauiglie, che essi fanno. Nella quale prerogatiua furono sublimi gli [2] Apostoli; auuenga che così competeua al supremo loro Ministerio nella Chiesa, mediante l'assunto che haueuano di conuertire tutto il Mondo. Onde si legge che ricercato vna volta l'Abbate san Giouanni di guarire *d* vn morbondo, rispose per humiltà al Messo, tali prouerbi [?] non essere da vn par suo, ma da Apostoli. All'incontro i Demonij, che nello Instrumento del loro heresiarcha Simon Mago vollero concorrere nell'opera di prodigiosi miracoli col Principe degli Apostoli san Pietro, tentarano presentarsi, e vani di emular l'opere con apparenze di fumo [3] à i sensi; & alla fantasia degli huomini, ò pure adope-

*a* Non sunt miracula de substantia meriti, sed sunt signa sanctitatis. Cæsarius Cisterciensis. hist. miracul. lib. 8. cap. 68.

*b* S. Th. 2. 2. q. 178. a. 2.

*c* Sciant qui audiunt de Sanctis id quod eorum vires superat; quòd piorum animis Deus desuper metitur dona sanctissimi spiritus, & maiora largitur perfectioribus. Theodoretus in præfat. hist. religiosæ.

*d* Correndo pregò per lo figliuolo, che era infermo à morte, che egli il douesse sanare. Alquale rispondendo santo Giouanni disse, che questa virtù era degli Apostoli. B. Theuz. Mõ. Vall. nella vita cap. 16. Arch. Vall.

1 *Miracula, quæ à Sãctis fiũt per impetrationẽ, requirunt peculiarẽ fidei perfectionem, & singularem Spiritus sãcti motionem ad petendum miraculum tanta fide, & fiducia, vt infallibiliter obtineatur: iuxta illud: Si habueritis fidem sicut granum sinapis, dicetis monti huic transi hinc illuc, & transibit. Suar. loco cit. vbi supr.*

2 *Apostoli perfectiùs gratiam Spiritus sancti habuerunt, qui primitias spiritus acceperunt; id est & tempore priùs, & cæteris abundantiùs; vt glossa dicit Rom. 8. S. Th. 1. 2. q. 106. a. 4.*

3 *Possunt Dæmones facere miracula apparere per commotionem organi phantasiæ secundum diuersitatẽ spirituum, & fumorum. S. Thom. de potent. q. 6. a. 5.*

adoperauano secreti [1] abstrusi, secondo la scienza delle cose naturali rimasa loro nella dannatione. Ma in sostanza non faceuan [2] niente, che fusse in parte veruna sopra l'ordine di Natura. Poiche (come diceuamo) essi frà le creature nelle opere de i veri miracoli sono gli esclusi: anzi sono i delusi; fatti bersaglio, e materia sopra la quale i Ministri di Dio versano la maggior parte de i miracoli, discacciandoli da gli Obsessi, e da i luoghi infesti, e rimandandoli cõ pena, e scorno alla solita stanza dello Inferno. I Santi adunque de i due capi che hanno di fare i miracoli, con l'vno (cioè col dono delle Potestà, così appellato da i Theologi [3]) operano contro i Demonij; e con l'altro (che è il dono delle Virtù) curano le infermità, e conferiscono la salute. Et in qualsiuoglia miracolo, soprauanzano sempre la forza della Natura; sottomettẽdola volta per volta à vn nuouo ordine della onnipotenza diuina. Il che accade in trè maniere; imperò che ò la sostanza del fatto miracoloso eccede in se stesso la natura; come, quando Iosuè arrestò il corso al Sole; e quando Moisè fece strada al popolo Hebreo frà le altissime onde del mare diuiso: alla sostanza delle quali attioni non vi hà agẽte alcuno in tutto l'Ordine della natura, che possa arriuare. O pure accade il miracolo, quando non l'atto in se istesso eccede la natura, ma solo in riguardo

1 *Idem. I. par. q. 110. a. 4.*

2 *Martinus Delrius disquisit. mag. lib. 2. q. 7. & 8.*
*Simia Dei Diabolus conatur pseudomiracula. Idem lib. 2. q. 19.*

3 *Sancti homines, sicut dono Virtutum participant, inquantum miracula faciunt; ita dono Potestatum, inquantum eijciunt Dæmones. Idem de pot. q. 6. art. 10.*

del soggetto, doue è: come sarebbe la resurrettione di vn morto, e l'illuminatione di vn cieco: auuenga che quantunque il viuere, e'l vedere siano atti naturali; nondimeno in riguardo d'vno, ch'era già morto, e di chi già era à fatto priuo della facoltà visiua, sono atti miracolosi. E finalmente nel terzo modo accade il miracolo, quando non ostante che l'atto istesso sia naturale, e'l suo soggetto altresì; tuttauia la maniera, e l'ordine con che si fà, eccede assolutamente la natura: così la pioggia benche naturalmente cada sopra la terra, con tutto ciò quãdo alle preghiere di Samuel, e di Elia si condensò à vn tratto l'aria in nubi, fù veramente miracolosa. Le quali differenze di miracoli alcuni [1] altri sogliono appellare, contra natura, sopra natura, e fuori di natura. Ma la virtù prossima, con la quale i Santi generalmente procedono nell'atto de i miracoli, quasi con formalità vniuersale; è [2] l'oratione, e l'inuocatione del nome [3] di Giesù Christo, e'l segno della [4] Croce. In tutte [a] queste maniere il Padre san Giouanni fù negli atti di innumerabili [b] miracoli glorioso Instrumento della diuinità; lasciãdoci argomentare dalla grandezza, e multiplicità di essi, gli alti gradi della sua viua fede: col zelo della quale illustrò ancora la fede negli animi delle gẽti, hauendola purgata dalle heresie. E dopo morte le reliquie di lui ne fecero

tanti,

[a] Omnibus modis, quibus miracula cõtingunt, videlicet Supra, Contra, & Præter naturam rerum, Diuus Ioannes operatus est. Elementa ei præstò sunt in obsequium. Vegetabilia, Animantia, Tartara, & cœlestia, ad miracula perpetranda illi parent. Hippol. Cerbonius Mõ. Vall. in vita S. Ioan. lib. 2. cap. 2. 3. & 4. ex Arch. Ripulen.

[b] Sanctus Ioannes Gualbertus innumeris claruit miraculis, quæ piget referre. Thom. Bozius de signis Eccles. lib. 7. cap. 1.

*1 S. Th. in 2. dist. 18. q. 1. a. 3. & de potent. q. 6. a. 2.*

*2 Medici vnicuique morbo exhibent conueniens medicamentum: Sanctorum autem Deprecatio est commune omnium morborum remedium. Theodoret. in hist. religiosa sect. 16.*

*3 In nomine meo dæmonia eijcient, &c. Ait Tribunus ad Apollinarem: Nosti curationes? Respondit Apollinaris: Nihil sine nomine Iesu. Histor. Christiana in lib. de S. Apollinare mart.*

*4 Iacobus Gretzerus de Cruce lib. 3. cap. 27. & seqq. Aegrotos cùm Apostolus Thomas videbat, cunctos in nomine Domini nostri Iesu Christi, imponens signum beatæ Crucis, persanabat. Abdias Babylon. Episc. in hist. Apost. lib. 9.*

tanti, che secondo che scriue l'Abbate[a] Thaddeo, *Se di tutti, fatti dalla maestà di Dio per li meriti di esso, e massime circa gl'inuasati dallo spirito maligno, al santo Braccio di lui nel Monasterio di Vallombrosa, si fusse dalli Padri antichi Vallombrosani preso in principio consuetudine di scriuerli; ne hauerebbono monti di libri: ò almeno, se per memoria di alcuni di quelli si fussero collocate in Chiesa Imagini di cera, ò Tauolette dipinte; vedremmo in quella Valle vn'altra Chiesa di santa Maria Annuntiata di Fiorenza, ò di santa Maria di Loreto.* Dalla quale insigne potestà contro i Demonij, possiamo apertamente dedurre, che molto segnalati furono gli esteriori atti di humiltà (oltre gli interni, ne i quali consiste la ragione di questa virtù) che quelle venerande ossa, mentre vissero, ministrarono all'Anima dell'Abbate Giouanni. Auuenga che sia solito appresso Dio à domare[b] la stolta superbia del Demonio valersi degli[1] humili, e delle cose loro: come dimostrano le historie de i santi Padri.

Ma auanti che si narrino i miracoli, sarà forse consideratione da non tralasciarsi, circa alcuna identità di attioni; le quali con poco disuario si leggono accadute alli due santi Abbati contemporanei Romualdo, e Giouanni, secondo che nello istesso secolo per disuniti ragguagli hora d'vno, hora d'vn'altro furono[c] da Pietro Damiano descritte;

Tt 2 ma

[a] Thadd. Adimari Mō. Vall. nella Prefatione al lib. de i miracoli del P. S. Giouanni. Ar. Vall.

[b] Exclamauit Dæmon: Recedo, recedo. Super quem respiciam (inquit Dominus) nisi super mansuetum, & humilem, & trementem verba mea? Solent enim humiliores Dæmones eijci ab hominibus fide principalibus; principales rursus Dæmones fugari ab humilibus. Palladius in hist. sanct. Patr. sect. 25.

[c] Pietro Damiano lasciò alcune cose, che rendono imperfetta la narratione forse per colpa di chi ne la raccontò; che fù hora l'vno, hora vn'altro delli discepoli di S. Romualdo: onde la scrisse semplicemēte in gran parte, e troppo seccamente: e nel racconto si fa passaggi grandi in vn tratto, senza sapersi in che modo. Abb. Siluano Razzi Camaldol. nelle Note sopra la vita di S. Romualdo al cap. 27. 42. 47. & al cap. 5.

1 *Ad fugandos Dæmones plurimùm valet humilitas: cùm enim superbissimi sint, eos, qui de se humiliter sentiũt; ferre nulla ratione possunt.* Petr. Thyræus de Demoniacis par. 3 cap. 38. num. 9. *Vnde fieri potest, vt homines tam mirifica præstent; vt Dominus per eos vel signa faciat, vel sanitatem laborantibus donet; nisi planè ob deuotas meditationes, & humilitatem animi, & conuersationem bonā?* S. Athanas. in regul. de Virginit.

ma con tal ſecca narratione, e sì confuſa ne i tempi, e nelle perſone, che l'Abbate Siluano Razzi, vltimo ſcrittore della medeſima vita del Padre ſan Romualdo, non ſeppe ſcuſarne l'imperfettione, ſe non con rifonderne la colpa ne i ragguagliatori. Quanto era quello hiſtorico affetionato alla sãtità dell'Abbate Romualdo, altrettanto era alienato dalla claſſe dell'Abbate Giouanni, e dall'amico di lui Theuzzone, Romito mentouato in queſta noſtra hiſtoria; pe'l ſoſpetto, che da queſto [1] Vecchio, accreditato nel Clero Fiorentino, fuſſe ſtata deriſa l'inuentione del diſciplinarſi. Non voglio perciò inferire, che ſiano à fatto improbabili i paralleli hiſtorici; hauendone Plutarcho authore nobiliſſimo raccolto buon numero da gli Scrittori de ſuoi tempi: nè anco negare (ciò che volentieri concedemmo nel paſſato libro) replicarſi tal'hora dalla prouidenza diuina nell'iſteſſa attione i miracoli per conuincere totalmente l'incredulità: e molto meno inuidiare la glorioſa ſimiglianza di ſantità, e d'opere, à i due amici [a] Patriarchi. Ma ſolo mi baſta hauer notato il dubbio, sì pe'l diſaffetto accennato; come anco in riguardo delle poetiche narrationi, che in materia di hiſtorie graui furono da quell'Authore (quantunque per altro degniſſimo) inſerte ne i proprij libri: ſi come notò il Cardinale Bellarmino delle anime, le quali ciaſcheduna Domenica

1 *De ſcoparum diſciplinis vrbici Eremitæ, forenſes ſolitarij, Monachi vniuerſales machinati ſunt ſcandalum generare. Petr. Damian. lib. 5. epiſt. 8. ad Clericos Florentinos.*

a Floruit eodem tẽpore vir non minori ſanctitate præditus, Ioannes Gualbertus; qui beatiſſimo Romualdo & coætaneus & aſtrictiſſima amicitia coniunctus fuit. Andr. Mugnot. lib. 1. de Eremo Camaldulen.

nica si [1] faceuano vedere in sembianza di vccelletti vscire dal lago Auerno. E se di tal fatta fù l'illustre historia del Crocefisso (lasciando ogni altro parallelo) che piegò la testa al generoso; il quale nel caso del parricidio haueua cōceduto il perdono al nemico; trasportata da Pietro Damiano [2] in Germania fuori della persona del famoso Fiorentino Giouanni signore di Petroio, in persona di vno oscuro anonimo; ne rimetto la certezza à i giuditiosi, contentandomi io di poterne dubitare.

Ma è tempo horamai di cominciare.

Vbaldo [a] † nobilissimo Fiorentino habitaua in Figline importante Castello del Valdarno (di quelli che all'hora per la residenza nelle Terre di loro dominio si nominauano [3] Gentilhuomini di Contado; sì come Ricordano Malespini nomina il nobilissimo Gualberto Padre [4] dell'Abbate Giouanni:) Haueua ancora Padronato [b] sopra il Monasterio di Passignano, già conferito al santo Abbate, di cui era familiarissimo. Costui stato infermo qualche tempo, si ridusse finalmente in termine [c] di morte. Onde conuocati i parenti, e i suoi offitiali, presente [d] la moglie, e tutta la famiglia, ordinò il suo testamento; & aspettaua il transito. La moglie à fatto disperata di meglio, commise à vno de i suoi parenti [e] la cura di andare à Passignano per auuisare all'Abbate san Giouanni la morte del suo amico Vbaldo, e per

*1 De animabus defunctorum, quæ die Dominica in figura auicularum de lacu Auerni exire cernuntur, quæ Petrus Damiani narrat, fabulis fortassis similiora sunt, quàm historiæ. Bellarm. lib. de Scriptor. Ecclesiast. an. 1060. S. Anton. sum. hist. par. 2. tit. 16. cap. 8. §. 3.*

*2 Lib. 4. epist. 17. §. cui propemodum.*

*† Baldo.*

*3 Ricordano Malesp. hist. Fiorent cap. 59.*

*4 Gualberto da Petroio in val di Pesa, nobile huomo di Contado di Fiorenza. Il med. cap. 65.*

a B. Theuz. Mon. Vall. cit. cap. 31. S. Attho Episc. Mon. Vall. cap. 53. Andr. Ian. Mon. Vall. cap. 42. Xanth. Perusin. Mon. Vall. pag. 59. Thad. Adim. Mon. Vall. à car. 19.

b Del Monasterio di Passignano Vbaldo era Padrone. B. Theuz. loco cit.

c Iam in agone constitutus. S. Attho loco cit.

d Vocatis militibus suis, & cuncta familia, de propria domo, suisque rebus disponere curauit. S. Attho loco cit.

e La donna sua veggendo il marito suo, che staua in fine, chiamò vno de i nobili parenti suoi. B. Theuz. loco cit. Præcepit vxor Benzoni, vt ad Passinianum pergeret, eiusque mortem iam in agone positi Monachis prædiceret, & quæ sepulturæ essent necessaria decenter præpararent. Andr. Ianuen. loco cit.

e per li suffragij dell'anima, e pe'i preparamenti delle esequie, le quali costì si haueuano à celebrare. Speditosi Berizzone †(che così si chiamaua il mādato) scontrò poco lontano vn'amico, dal quale intese ritrouarsi l'Abbate Giouāni pur'all'hora nel Monasterio di Montescalari in occasione di[a] visita. Per lo che subito colà riuolse il viaggio: oue trouò il venerabil Padre vscito[b] sù la Porta del Monasterio à recitar Salmi, e deuotioni. E dopo i saluti fù dal Padre interrogato che nouelle recasse. A cui Berizzone piangendo rispose: Il nostro Conte Vbaldo, se à quest'hora non è morto, non n'è lontano; & io veniuo da voi à Passignano pe'i preparamenti del mortorio. Alle quali voci il Padre si sentì ferire da pietà, & alzati immantinente gli occhi al Cielo alla parte[c] di [1] Oriente, con intenso affetto raccomandò à Dio il fedele amico, e'l benefattore de i Monaci. E subito riuolto à Berizzone li disse: Tornateuene speditamente à casa; perche ritrouerete l'infermo per gratia di Dio sano. Il che veramente così auuenne; perche Berizzone ritrouò la casa tutta piena di allegrezza. Et intesasene l'origine, lodarono insieme la misericordia di Dio, e i doni del Santo. Il quale dalla quotidiana gratia[d] di simili curationi si traeua dietro vn continuo concorso di genti. E costumaua[e] dopo la sanità corporale introdurre negli animi la cura

† *Benzone.*

[a] Ioannes visitandi gratia in Montescalario erat. Xanth. Perusin. loco cit.

[b] Berizzone trouollo, che diceua suoi Salmi, & orationi, e stauasi denanzi alle reggi. B. Theuz. cit.

[c] Versis ad orientem oculis pro ęgroti restitutione silenter orauit. Andr. Ianuē. loco cit.

[d] Quotidie alterum alteri succedens miraculum concursum mortalium tumultuarium ob varias ęgrotationes, siue ob quā uis animi affectionē ad Ioannem prouocabat. Xāth. Perusin. pag. 58.

[e] Era consuetudine di questo huomo beato dopo il benefitio conseguito da alcuno per sue orationi, ammonirlo, e confortarlo à vera imitatione, e studio di Iesù Christo. Thad. Adim. cit. pag. 19.

[1] *Beatus Iacobus Monachus, vt dæmonem eijceret, conuersus ad Orientem Deo preces offerebat. Theodoretus in hist. Patrum sect. 21.*

ra de i vitij con opportune, & efficaci ammonitioni: come si legge hauere vsato [1] alcuni santi Padri, che hebbero l'istesso dono delle sanità.

Era [a] ammalato grauemente nel Castello di Cerliano, non guari distante da Moscheto vn Signore [2] molto domestico [3] del Santo: del quale inteso l'arriuo al Monasterio di Moscheto inuiò subito colà vn suo famiglio, per raccomandarsi alle orationi dell'huomo di Dio. Comparso il seruo auãti san Giouanni li fù domandato del padrone. A che con faccia mesta rispose, esser due mesi ch'egli staua [b] infermo, & al presente in peggiore stato: e però à pena intesa la venuta dell'Abbate, lo mandaua à pregare di ricordarsi del miserabile amico. Giouanni prese all'hora [c] vn pane, e benedisselo; e quasi per simbolo della salutifera Eucharistia, lo mandò al deuoto languente. (Così parimẽte in quel secolo con la distributione del pane benedetto [4] haueua santo Elphego Arciuescouo di Cantuaria guarito da graue male moltissimi huomini.) L'infermo preso deuotamente il pane a'vn tratto restò libero; nè solamente ricuperò le solite forze, ma ancora [d] molto maggiori. Di maniera che il quarto giorno se n'andò à piede à trouare l'Abbate, e à renderli dopo Dio le douute gratie.

Questo Caualiero essendo in capo di qualche tempo [e] morto, haueua lascia-

to

[a] B. Theuz. cap. 17. S. Attho cap. 38. Andr. Ianuen. cap. 49. Xanth. pag. 70.

[b] Rispose il donzello: Padre nostro, egli è stato più di due mesi infermo molto grauemente. B. Theuz. cit.

[c] Venerandus Pater panem accepit, eique pro benedictione misit. S. Attho cit.

Beatus vir languidi miseratus, panem ei pro benedictione mãdauit. Andr. Ianuen. cit.

[d] Illo prorsus languore fugato maior quam perdiderat corporis sibi prosperitas remeauit. Andr. cit.

[e] Hic longo pòst tẽpore antequam diem obijsset, præcepit filio; vt, quo ipse vsus fuerat, equum Ioanni daret. Xanth. loco cit.

[1] *Maro non solùm medebatur ægritudinibus corporis, sed etiam animis conuenientem exhibebat curationem. Theodor. in hist. Patrũ sect. 16.*

[2] *Miles ex Oppido Cerlianensi. S. Attho Episc. cap. 38.*

*Militia Caualleria, e Militi Caualieri. Vincent. Borghini Discorso delle Armi Fiorentine pag. 20. par. 2.*

*Caualiero. B. Theuz. cap. 17.*

[3] *Era grande amico, e domestico di santo Giouanni. B. Theuz. cit.*

[4] *Dixit S. Elphegus: Afferte panem, statim vobis reddendum salutarem, quatenus ex hoc refecti, & cupitæ salutis beneficium adepti gratias Saluatori reddatis. Baron. tom. 11. a. 1011.*

to al figliuolo, che il proprio cauallo suo fusse per amor di Dio donato all'Abbate Giouanni. Tanto eseguì il figliuolo; venendo al Santo lo pregaua che in memoria del Padre volesse accettare il cauallo. Ma il Santo raddoppiaua la rinuntia, e li diceua bastarli nelle necessità vn'asino, ò vn[a] mulo di vil prezzo. (All'hora vsauano generalmente gli Abbati [1] per le commessioni de i negotij caualcare: anzi si legge ciò anticamente ancora degli [2] Apostoli. Di san Romualdo [3] si legge, hauer caualcato vn destriero donatoli dal Principe de i Rutheni; se ben per humiltà ben tosto il cambiò in vn giumento.) Hora istando l'vno, e l'altro; il figliuolo del Caualiero per fargli accettare il cauallo, e'l Santo per rifiutarlo: finalmente vinse[b] il Santo; e persuase al giouane, essere il dono sproportionato alla pouertà. Sì che egli merauigliato del dispregio[c] del Mondo, che regnaua in Giouanni, ricondusse il cauallo à casa, magnificando [4] Dio.

Con vn simil pane [5] benedetto rese la sanità al figliuolo di vn Contadino. Costui vedendoselo agonizzare, andò miserabilmente piangendo à gettarsi à i piedi del Santo, pregandolo che li liberasse l'vnico suo figliuolo dal pericolo[d] della morte. Dalle cui lagrime mosso san Giouanni à compassione, chiamò i Monaci in Chiesa, & egli prostrato à terra[e] con dirotto pianto chiedeua

a Ioannes paupertatis suæ custos, præcepit vt ad propria cũ equo rediret, dicens se caballo non indigere, quẽ asinus, aut vilis mulus erat solitus vehere. Andr. Ianuen. loco cit.

b Suasit tandẽ ingenuo iuueni, vt equo in hæreditatẽ patris sua venia vteretur. Xanth. loco cit.

c Sanctus vir despiciens trãsitoria, paupertatem amãs, equũ reddidit. S. Attho cap. 39.

d Rusticus prouolutus eius genibus, magnis vocibus eũ obnixè rogare cœpit pro vnico suo, in agone constituto. S. Attho Episc. cap. 46.

e Entrato in Chiesa co i Monaci, gittossi in terra prostrato, e con gran pianto pregaua la misericordia di Dio. B. Theux. cap. 24.

*1 Petr. Damian. lib. 2. epist. 14. & 17. & in vita S. Odilonis apud Sur. 1. Ianuar.*

*2 Niceph. eccl. hist. lib. 2. cap. 42.*

*3 Habebat Romuald. equum satis egregium, quẽ sibi Busclaui Sclauonici Regis filius dederat. hunc vir sanctus humilitatis studio permutauit, & lucroso cũ cambio asinum accepit. Petr. Dam. in vita S. Romualdi cap. 26.*

*4 Præcepto sancti viri coactus, cum equo lætus ad sua rediit, benedicens Deum in tanti Patris admiratione. S. Attho Episc. cap. 39.*

*5 B. Theux. cap. 24. S. Attho cap. 46. Andr. Ianuen. cap. 52. Xanth. pag. 75.*

deira misericordia à Dio. Sin che hauendo concepito fiducia del presente aiuto [a] del Signore, si leuò sù, e benedisse, e diede il pane à quell'huomo. Delqual pane à pena il figliuolo hebbe gustato vn [1] poco, che immantinente vscì di pericolo, e ricuperò la sanità.

Vn'altra [b] volta liberò con la sola oratione da altrettanto pericolo il figliuolo di vn nobilissimo Fiorentino, huomo molto [c] deuoto; mentre dimoraua nei Monasterio di san Salui. L'afflitto Gentilhuomo conoscendo per viua fede quanto si poteua sperare da Dio in caso di sì gran trauaglio; e sapendo ancora quanto valesse appresso Dio l'intercessione del suo seruo Giouanni; à lui si indirizzò, perche si degnasse chiedere al Signore il suo moribōdo figliuolo. A cui rispose il Santo: Non sono queste virtù da vno [d] homicciattolo, come son'io; ma da [2] Apostoli: Però non vogliate credere, che vn mio pari habbia sù le labra la virtuosa efficacia de i Santi. All'hora quell'huomo fedele molto più instaua. In modo che il benigno Padre condescese à dirli, che harebbe pregato il Signore per l'infermo. Questo bastò al Caualiero; il quale essendo di costumi religiosi, era anco dotato di molta fede, e deuotione: p lo che se n'andò à casa. L'Abbate adunò i Monaci in Chiesa, e con essi stette in oratione; replicando in priuato, & ad alta voce quel [e] Salmo, doue dice Da-

Vu uid:

[a] Sentendo la virtù di Dio presente, leuossi, e con grande fiducia benedisse vn pane. Il medes.

[b] B. Theuz. cap. 16. S. Attho cap. 37. Andr. Januen. cap. 58. Xanth. Perusin. pag. 84.

[c] Vir Florétiæ ciuis, nobilitate clarus, familia quoque, diuersisq; diuitijs sublimatus; &, quod maius est, prout seculari licebat, religiosus. Andr. Ianuen. cit.

[d] Tunc diuus Pater inquit: Quid me ò fili homunculum fatigatis? An Apostolorum, cæterorumq; Sanctorum virtutem in labijs nostris habitare existimatis? Xanth. Perusin. cit.

[e] Ingressi Oratoriū, tum singuli voce depressa, tum vniuersi psalmū: Domin. est salus: suppliciter decantabant. Idem cit.

[1] *Filius assumpto modico illo pane, statim fit sanitatis, & vitæ compos. Xanth. loco cit.*

[2] *Cui dicebat Pater, non hæc sua, sed Apostolorum esse. S. Attho cap. 37.*

uid: *Del Signore è la salute: e sopra il popolo tuo la tua benedittione*. E piacque alla misericordia di Dio di concedere medianti quelle orationi, la salute all'infermo giouinetto. La qual gratia il Caualiero hebbe [a] in vso mentre visse di racontare comunemente.

Visitãdo il suo Monasterio [b] di Razzuolo trouò che vn Monaco ilquale egli haueua accettato alla Religione nella innocente età di sette [1] anni, molestato lungamente da vna infermità di occhi, era ricorso all'esperienza, che li prometteua vna Donna delle vicine case; già che il seluaggio contorno altri medici non [c] haueua (se bene nè anco nell'opera della Donna trouò giouamento.) Il santo acceso di zelo per la violata [d] osseruanza; la quale (come si disse nello Instituto) vieta il colloquio delle Donne, sottomesse aspramente il reo alla correttione regolare. Ma tuttauia ricordandosi di essere [e] padre, volle insieme conferirli la sanità. Tal che fattolo venire auanti, adoprò, à imitatione [2] del loto euangelico nella cura del Cieco nato, vn poco di bouina; laquale [f] gli impiastrò sù gli occhi. (Merauiglia che i mezzi, contrarij per natura [3] à gli effetti pretesi, habbiano all'Imperio di vn seruo di Dio à condurre à essi!) Dal che subito seguì nel Monaco la bramata [4] sanità.

Ma ritirãdoci dal largo [g] campo delle curationi miracolose, diciamo qualmente

[a] Pro Dei gloria, sanctique Ioannis honorificentia beneficium sibi clementer præstitum multis notificare studuit hominibus. Andr. Ian. cit.
[b] Andr. Ian. cap. 51. Xãth. Peruf. pag. 74. Thad. Adi. à car. 22.
[c] Dolore vehementer angebatur; & nullum poterat inde ab aliquo masculo salutiferum inuenire consilium. Andr. Ianuen. loco cit.
[d] Eum multùm redarguit, quòd aliquo modo cum fœmina loquutus fuisset: cùm id suis Monachis nũquam fuerit licitum. Ibidem.
[e] Cura pastoralis rigidum fecerat; pietas paterna mansuetissimum illicò reddidit. Ibidem.
[f] Maxima sanctitate præditus, & excellentissima fide redimitus fimum boum solummodo tollens, illius Fratris dolentibus oculis superposuit; & integerrimæ sanitati protinus eum mirabiliter restituit. Ibid.
[g] Succedono certamente, e fannosi innanzi moltissimi miracoli; ma per mi distendere troppo nel campo largo, preterisco studiosamente molte cose. Thad. Adim. cit.
Lasciamo molte cose, che Dio fece per li meriti di questo beato Padre. B. Theuz. cap. 37.

1 *Quem non septenni maiorem ad religionem admiserat. Xanth. Perusin. pag. 74. ex Arch. Vall.*

2 *Vtens exemplo Christi, qui fecit lutum, & liniuit oculos cœci nati. Andr. Ian. Mon. Vall. cap. 51. ex Arch. Vall.*

3 *Prophetæ, & Apostoli, vt plurimùm, rebus noxijs natura sua vtebantur, vt curarent: vt nimirum omnes intelligerent Dei miraculo illa fieri, non viribus naturæ: Sic Dominus luto, & sputo; sic Petrus vmbra corporis sui. Bellarm. de extrema vnct. lib. 1. cap. 3.*

4 *Fratri parùm qui viderat Lucem Beatus reddidit. Hymn. in Breuiar. Ord. Vall. die 10. Octob.*

mente operò in altro genere di meraviglie.

Si tratteneua il santo [a] Abbate nel suddetto Monasterio, & haueua vna volta imposto à i contadini, che tutto vn dì arassero per far megliore opera contro le correnti carestie. Soprauenuta la sera, à i due buoi, se li conduceuano alla magione, poca prouisione poteua darsi in riguardo della straordinaria stanchezza. E meglio sarebbe stato lasciargli liberamente la notte pascolare per le pendici delle alpi. Ma all'incontro il timore de i Lupi, e degli Orsi, e delle insidie de i ladri metteua pensiero à i contadini, e non lasciaua risoluerli. All'hora l'huomo di Dio cõfortò i contadini à lasciarli andare all'intorno, affermando loro, che l'Apostolo san Paolo gli hauerebbe custoditi. E così fù fatto. La notte sopraggiunsero alcuni ladri; i quali gettarono la corda, & allacciarono le corna à vno di essi. Ma per quanto forza vsassero [b] in tirarlo, e cõ le battiture per farlo muouere, non fù possibile staccarlo da quel luogo: sì che confusi lasciata la corda [1] si partirono. I contadini la mattina trouarono i buoi salui; e dalla corda compresero essere stata vera l'assistenza dell'Apostolo contro l'insidie de i ladri. Narrano i santi nostri [c] historici, che quel bue fù trouato piangendo: e dice Andrea [d] Ianuense che il pianto si riferiua alla misera conditione de i peccatori,

a B. Theuz. cap. 29. S. Attho cap. 51. Andr. Iannen. cap. 54. Xanth. Perusin. pag. 78.

b Volendolo i ladri menare via, di quello luogo muouere nõ poterono mai, quantunque il battessono molto aspramente. B. Theuz. cit.

c Il bue à similitudine degli huomini piangeua, e lagrimaua. B. Theuz. cit. Bouem mane custodes adhuc ligatum, lacrymasque more hominũ fundere repererunt. S. Attho cit.

d Hominum more lacrymas vberti fundebat, quasi reatum latronũ suasionibus antiqui hostis turpiter acquiescentium, quodammodo rationabiliter se plangere diceret. Andr. Ianuen. loco cit.

1 *Fures repertum perfidi Bouem ligant, & ducere Conantur frustrà, nam statim Immobilis fit corpore. Hymn. in Breuiar. supr. cit.*

ri, i quali ſono sì pronti à 'commettere il male. Che fuſſe tal pianto equiuoco con l'humano, è più credibile; poiche per intemperie [1] di ophtalmia cagionata da freddezza ancora vn cauallo naturalmente lagrima. Se bene non ſarebbe contro l'authorità di graui ſcrittori, credere, che per affetto di fantaſia, e per apprendere come coſa noioſa il vederſi condur via da ſtranieri padroni, haueſſe quell'animal lagrimato. Poiche de i caualli, e di ſimili, ſanto Iſidoro, e [2] ſan Cirillo Aleſſandrino [3] lo affermano, oltre i più famoſi Poeti, e qualche principale Filoſofo. Il Santo Abbate quando fù da coloro condotto à vedere la merauiglia, per ſchiuare la gloria, moſtrò ſemplicità, parlando al bue; e li [a] diſſe: O bue non hà voluto ſan Paolo, che tu diuenga paſto di fiere, e preda di ladri; ma vuole, che tu lauori: però fà l'offitio tuo.

In ſimil caſo di furto, accadde anco il ſeguente [b] miracolo. Era il Padre nel Monaſterio di ſan Salui, oue dallo Economo furon chiamati due huomini à lauorare nella Diſpenſa, che era l'officina di tutti i viueri della caſa. Iui hauendo appoſtato ciò che parue loro opportuno di rubare, tornarono la notte e fatta ſegretamente forza all'vſcio empierono due ſacchi per portar via. Ma tentato con molto sforzo di partirſi dal preciſo luogo doue à punto hauean finito di accomodarſi ſotto la ſoma del furto,

*1 Paſquale Caracciolo lib. 8. della gloria del cauallo.*

*2 Solius eſt equi propter hominem lacrymari, & doloris affectum ſentire. Iſidor. de Origin. lib. 12. cap. 1.*

*3 Dolent iumenta vnà cum hominibus, & velati lugent. Cyril. Alexand. in Ionam num. 22.*

a Ad bouem Pater accedens dixit: O bos vade, tuumq; officium imple: non enim te ſeruatū à noxijs feris; latronumque rapina ſanctus Paulus perdere voluit. S. Attho loco cit.

b S. Attho cap. 86. Andr. Ianuen. cap. 57. Xanth. Peruſin. pag. 83.

furto, si sentirono à vn tratto prigioni di vna forza inuisibile; dalla quale non poterono schermirsi per muouere vn passo [1] nello spatio di tutta la notte: nè fù etiandio possibile distaccarsi la soma da [a] dosso. Sì che fatto il giorno venendo l'Economo pe'l vino della Messa trouò i due artefici immobili, e muti co i due sacchi in [2] spalla. Nè forse la santa semplicità permesse al buon religioso, che giudicasse furto quell'atto, che per le proprie circostanze non poteua essere altro. Ma lo astrinse à tacere anco la legge del silentio. Per lo che disciolto il capitolo [b] quotidiano, che dopo la solita hora di Prima haueua l'Abbate san Giouanni cõ salutiferi discorsi tenuto; all'hora che con la benedittione il Superiore dispensa per le opportunità de gli offitij il silenzio, il Monaco sì accostò al Padre, e li disse de i due huomini nella Dispensa. Ma già il seruo di Dio n'era stato informato [c] dallo spirito profetico. Però auuiatosi là, agramente riprese coloro, i quali presto si mostrarono pentiti dell'errore: e conceduto à essi liberalmente in dono parte delle robe furate (forse anco in premio della pena, e confusione in che erano stati; secondo che in similissimo caso [3] si legge hauer fatto il gran santo Spiridone Vescouo di Trimmithunte in Cipro.....) li lasciò andare.

Haueua [d] il Santo in Vallombrosa vn Monaco sottoposto alle turbationi me-

[a] Peccatorum suorũ irretiti vinculis, & B. Ioannis impediti meritis, sic immobiles stare cœperunt, quasi affixi terræ radicitùs tenerentur; nec saccos dimittere, nec vacui recedere valebant. S. Attho loco cit.

[b] Peracto Officio, solutoque capitulo, cùm B. Ioannes cum fratribus resideret, ac de animarũ salute tractaret, Frater dixit se homines in cella inueniße. Andr. loco cit.

[c] B. Ioannes hoc totum sancto Spiritu reuelãte cognouerat. S. Attho cit.

[d] B. Theuz. cap. 13. S. Attho cap. 34. Andr. Ianuen. cap. 38. Xanth. Perus. pag. 54.

*[1] Fures duo tum pessimi Vim Cœnobitis inferunt: Immobiles fiunt prece Diui Ioannis illicò. Hymn. in Breuiar. cit.*

*[2] Frater, qui cellam prima diei hora introiuit, vt vinum pro Missa celebranda in Ecclesiam delaturus hauriret, latrones quidẽ admirans, nihilque dicens inuenit, ac dimisit; sed vtrum latrones essent ignorans in Ecclesiam rediјt. Andr. Ianuen. cap. 57. ex Arch. Vall.*

*[3] Furibus de repente diuinitùs vinctis, aurora illucescente magnus vir Spiridon subridens dixit, ærumnæ eorum misertus: Abite, & arietem hunc accipite, ne noctem hanc frustra peruigilasse videamini. Niceph. Call. hist. eccl. lib. 8. cap. 42.*

melancholiche; e pensò che raddolcendoli l'aria farebbe megliorato. Onde lo inuiò al Monasterio di Passignano. Nel viaggio douendosi passare il fiume Arno, la vista delle furiose[a] onde folleuò nel patiente gli humori frenetici, sì che à pena entrato[b] nel nauicello, si auuentò forsennatamẽte frà l'onde; dicendo: Hora si vedrà che cosa sia la santità[1] di Giouanni. Quando la virtù diuina pe'i meriti del Santo lontano si degnò testificarla in giouamento di quel furibondo; il quale riceuuto dall'acque, come se fusse stato[c] posato in vn pauimento, si trouò miracolosamente giunto all'altra riua: e (quello che più importa) rimaso per[2] sempre libero dalla frenesia.

Fù ancora altre volte miracoloso negli elementi. Imperò che auuenne nel tempo delle ricolte, che i Monaci si ritrouarono[d] col grano frà le paglie sù l'aia per nettarlo; nè spiraua aura alcuna; ma più tosto si auuicinaua la pioggia. Chiamarono l'Abbate al pericolo: il quale dato di piglio alla pala, & inuocato il nome di Dio incominciò l'atto di purgare il grano: dietro al quale atto immantinente sì leuò vento tale, che diede agio di purgare, e di riporre il grano auanti che sopraggiungesse la pioggia.

Vn'altra volta in simigliante occasione di mondare il grano[e] si era all'improuiso d'ogni intorno oscurato il cielo,

a Arnus Thuscus amnis fortè nocturnis imbribus plus solito auctus erat. Xanth.cit.

b Scapham intrauit; & ex illa, sicut eum insania cogebat se in aquarum medium proiecit. S. Attho ex Arch. Vall.

c Hunc cadentẽ mox aqua suscepit, & super se, quemadmodũ in lapidem riguisset, mirabiliter substinuit Patris Ioannis orationibus munitũ; impellentibus vadis de vna ripa ad aliam quasi leue lignum, sanum saluumq; detulit. Andr. Ian.cit.

d Xanth. Peruf.pag. 55. Thad. Adim.pag. 17.

e Xanth. Peruf. pag. 60. Thad. Adimari pag. 19.

*1 Quando giunse al mezzo d'Arno, la pazzia il toccò; e subito si gettò nel fiume, e disse: Qui si vederà la santità, e meriti di Giouanni. B. Theuz. cap. 13. Arch. Vall.*

*2 Fluctuat Demens rapidis in vndis: Inuocat Sanctum metuens aquarùm Impetus Arni; columis fit Amens Intus, & extra. Hymn. in Breuiar. Ord. Vall. in festo S. Ioann.*
*Hic luce clarius constat, sanctum virũ Ioannem Creãtori suo fuisse charissimum; ad cuius solius memoriam, tam velociter, tamq; benignè præfatum miserum de mortis periculo liberauit. S. Attho cap. 34.*

lo, e già frà lo ſtrepito di tuoni, e di fieri venti ingroſſaua la pioggia. Per lo che i Monaci sbigottiti ricorſero frettoloſamente al Santo. Et egli [1] orando, & implorando il diuino aiuto, ottenne che [a] nel giro de i luoghi contigui inondati dal temporale, reſtaſſe preſeruato tutto lo ſpatio dell'aia doue ſi conſeruaua il grano, con infinito ſtupore de i circoſtanti.

Occorſe [b] ancora, che tornando il ſeruo di Dio in compagnia di vn'altro Monaco da Razzuolo, e ſeco Hugone Piouano di ſan Giouanni maggiore (Chieſa ſotto Razzuolo cinque miglia) ſi trouarono giunti in vno ſtretto delle alpi; doue dall'vna parte immediatamente ſopraſtaua l'argine del ripido monte, e dall'altra confinaua vna profonda balza. Nel poco largo del ſentiero [c] attrauerſaua con folti rami il camino vn'antico albero cadutoui per la violenza de i venti. Sì che era forza tornare in dietro, e girare il monte per altra ſtrada; coſa di notabil diſagio alla debolezza, & infermità del Santo. Però anguſtiato diſſe à i compagni: Come faremo noi à andar'oltre, ſe non ſi ſcanſa queſto albero? Et inſieme ſi poſe inginocchione pregando deuotamẽte il Signore per queſta neceſſità; mentre il Piouano anch'egli anſioſo ſtaua contemplando l'impoſſibiltà del paſſo. Alquale diſſe il Santo, Deh prouateui vn poco ſe vi rieſca ſcanſare alquanto l'albe-

[1] *Nubium plenus minitatur aer, Dum ſuas Fratres properant ariſtas Vt terant; orat; penitus refugit Nubibus aer. Hymn. in Breuiar. cit.*

[a] Cùm omnia circùm finitima loca magnis imbribus violata exiſterent, ab ea ſolùm area, & intactis frugibus ſuperincumbẽtem tempeſtatem oratio Ioãnis aliò deflexit, cum omnium ſanè ſtupore. Xanth. cit.

[b] B. Theuz. cap. 28. S. Attho cap. 50. Andr. Ian. cap. 55. Xãth. Peruſin. pag. 80.

[c] Si era intrauerſato sì grande albero, che molte paia di buoi, e grande moltitudine di huomini leggiermente nõ l'hauerebbono potuto muouere. B. Theuz. loc. cit. Vaſta immenſi ponderis fagus ad iuſsũ beatiſſimi Patris loco ceſſit iter agentibus. Ioann. Ioannal. Mon. Vall. orat. de laud. S. Ioann.

l'albero. (La cui mole era habile à ſtancare molte paia [1] di buoi prima che farli cedere il paſſo ſufficiente.) Il Piouano, ò per riuerenza del comandamento, ò per interna motione di [a] Dio ſi accoſtò all'albero, e quaſi ſenza penſarui, vi ſottopoſe [2] la ſpalla: & auuenne con indicibil merauiglia che sì ageuolmente [b] lo ſolleuò, e lo traſſe da banda [c] come vn ramuſcello, aprendo à baſtanza il tranſito à i compagni. E perauuentura il venerabil Padre haueua per conſeruatione della ſua humiltà, pregato Dio che ſi ſeruiſſe del Piouano per inſtrumento di quella merauiglia. La quale egli poi fù ſolito di narrare: e ſe ne fauellò gran [d] tempo per quei contorni.

In altro tempo ſi era fermato [e] nel Monaſterio di Settimo, dopo la viſita, per meglio incaminare [f] con l'aſſiſtenza quel nuouo collegio. Quando occorſe, che li vennero auanti otto Monaci per la licenza di andar fuori à nettare vn reſiduo di campo dalle male herbe. E per che frà tutti non portauano ſe nõ vn [g] ſarchiello, diſſero al Padre, che per quella opera ſarebbe baſtato [h] vn ſol Monaco; ma perche la oſſeruanza [i] non mandaua al campo meno di otto, perciò ſi erano adunati di compagnia. (All'hora che la legge della clauſura monaſtica era di rigore conueniente al nome di Monaco, che vuol dire [3] Solingo, e ritirato non ſi permet-

[a] Hugo Plebanus aggreſſus molem arboris leuauit in collo. S. Attho cit.

[b] Come leggiere vergola lo ſoſtene buono pezzo; sì come egli medeſimo più volte narraua. B. Theuz. cit.

[c] Arborem de tranſuerſo itineris remouit. Andr. Ian. cit.

[d] Il quale miracolo i villani d'intorno ſino al dì d'hoggi narrano. B. Theuz. cit.

[e] Andr. Ianuen. cap. 60. Xanth. Peruſin. pag. 88. Thad. Adimari à car. 26.

[f] In Monaſterio ſuo de Septimo viſitandi gratia erat; vt in familia ſuo ſtudio concreta conuerſationis rudimenta monumẽtis familiaribus excoleret. Xanth. loco cit.

[g] Octo Monachi nõ niſi vnum ſarculũ habebant. Andr. loco cit.

[h] Vnus in laborando ſatis erat: ſed quoniam ſine eo numero erat cautum, propterea multi cũ vno ibant. Xanth. ibid.

[i] Monachus, qui ſolus pergere ſine aliquo Fratrũ ſuorum præſumit, cognoſcitur, quia ſine teſte ambulat, quod rectè nõ viuat. S Gregor. Epiſt. lib. 10. cap. 22.

*[1] Boues ſimul non vellere Fagũ valent quãplurimi: Plebanus hãc tunc munere Sancti Ioannis euehit. Hymn. in Breuiar. ſupr. cit.*

*[2] Il Piouano inclinato miſe le ſpalle ſotto l'immenſa groſſezza dell'albero, e fermo in terra cõ le mani, e con le ginocchia, con gran facilità portò quell albero da parte; coſa, che non haurebbon potuto fare moltiſſimi buoi inſieme. Thad. Adim. à car. 24.*

*[3] Monachus, id eſt ſolitarius, ſit clauſtro ſuo contentus; quia ſicut piſcis ſine aqua caret vita, ita ſine Monaſterio Monachus: agnoſcat nomen ſuum: monos græcè, latinè eſt vnus, ac hos græcè, latinè eſt triſtis: ſedeat ergo triſtis, & officio ſuo vacet. 16. q. 1. cap. placuit communi.*

permetteua l'vscire se non con molte solennità di orationi, e di [1] cerimonie. E'l maggior vanto che hauesse il Beato Erizzo [a] primo discepolo del Padre san Giouanni fù della perseueräza nel Chiostro: auuenga che come se fusse stato confinato nel distretto di Vallombrosa, non ne fù mai veduto vscire per lo spatio di trentacinque anni.) Il Padre quasi si mostrasse allegro della osseruäza, disse. Vedrete frà tutti, che niuno si rammenterà di riportare à casa il sarchiello. Il qual detto alcuni presero per piaceuolezza; altri lo notarono [b] come cosa, che douesse succedere: e per ciò si auuisarono di riportarlo, e presero à rammentarselo. Finalmente venuta la sera essi tornarono à casa senza lo stromento: e miratisi in viso l'vn l'altro restarono stupefatti della prescienza del loro Maestro, grande etiandio nelle cose minime.

Si tratteneua souente il Padre nel Monasterio di Moscheto per la beneuolenza dell'Abbate Ridolfo, Prelato sapientissimo, come più volte si è detto. E forse il Padre haueua premura che le potenze di lui adorne di viuacità, e di scienza, si mantenessero mortificate. Onde prese volentieri tal'hora occasione di riprenderlo. Sì come auuenne, che ritrouandosi alcuni Monaci nel suddetto Monasterio indeboliti di sanità, il seruo del Signore, che sempre ardeua di amore verso il prossimo, ordinò

[a] Beatus Erizo ferè per quinque, & triginta annos numquã ad loca finitima, aut leuandi animi, aut corporis curãdi gratia, est profectus: tale exilium ob Christi reuerentiam sibi indixerat. Hieron. Radiolê. Mon. Vall. in Chron. Beatorum Ord. Vall. cap. 1. ex Arch. Vall.

[b] Monachi cupiebãt scire, vtrum iocãdo, an prophetando illud sanctus Pater dixisset. Andr. cit.

[1] *Illum, qui pergit, tẽpore egressionis, cùm se in solo Oratorij ad prosternendũ vadit, oportet ita dicere: Domine Iesu Christe tu scis fragilitatem meã; adiuua me in hoc itinere: quatenus hoc iter obedientię meæ, valeam orationibus Fratrũ sine offensione peragere.*

dinò loro con la direttione di [a] alcune herbe medicinali proportionate beuãde di quei ſucchi col mele da gli Arabi appellati ſirupi, ò ſciloppi. Di che parue ſi ſdegnaſſe l'Abbate Ridolfo, quaſi haueſſe ſpeculato, che non ſi confaceſſero al biſogno. Inteſa il Santo l'obiettione, ſi moſtrò adirato, e ſe ne dolſe con quello Abbate; e venne à dirli che ſcorgeua, non eſſere iui gradita la ſua aſſiſtenza: e ſoggiunſe: Certamẽte voi non mi vedrete più in queſta caſa. O ſan Pietro titolare di queſto mio Monaſterio, io con tua buona licenza mi voglio [b] partire. Gran coſa: Chriſto noſtro ſaluatore [c] moſſo da charità diſceſe di cielo per noſtro bene, e'l noſtro don Rhodingo mi riprende del bene, che hò fatto à queſti Monaci. (Rhodingo era vn [d] ſoprannome di domeſtichezza, colquale il Santo chiamaua il ſuo don Ridolfo, con qualche alluſione à Rodulpho, che all'hora ſi diceua. Con l'etimologia Greca vuol dire Roſa atterrata; quaſi perfettione imperfetta: altrimenti Rodingo può venire da rodere, cioè motteggiare agramente.) Ma il buono Abbate Ridolfo, vedendo il ſuo Maeſtro cruccioſo, Subito ſe ne pentì, e li ſi gettò à i piedi: doue (ſecondo la Regola, laqual comanda che non ſi leui il delinquente da terra ſin che habbia placato il Superiore) tãto ſtette, che l'huomo di Dio gli hebbe [e] perdonato, e riceuutolo

con

[a] Vidit in Monaſterio Muſcetano quoſdã ſatis debiles Fratres; & præcepit de quibuſdam medicinalibus herbis cum melle potionẽ fieri. Andr. Ian. cap. 27.

[b] Vir Domini Ioannes velut indignatus cœpit conquerendo dicere: Sancte Petre tua volo ire licentia. Numquam me ampliùs in hac domo videbitis. Ibidem.

[c] Idẽ Andr. loco cit.

[d] Domnũ Rhodingum, ſolebat aliquãdo eum ex amore beneuolentiæ quaſi ludendo nominare. Ibid.

[e] Domnus Rodulphus tandiu ſe ante pedes proſternendo ſatisfecit, quouſque ſecundum beati Benedicti regulam placaret animum eiuſdẽ Patris. Ex quibus tota Congregatio remanſit conſolata in Chriſto Ieſu Domino noſtro. Ibidem.

con allegro ſembiante. De i quali eſẽpi reſtarono tutti quei Monaci grandemente edificati. Ma tornando à i miracoli, à propoſito del Monaſterio di Moſcheto, e dell'Abbate Ridolfo; il Padre ſan Giouanni vna volta fù colà in viſita; e vi oſſeruò vna nuoua [a] fabrica non troppo conforme all'vſata ſemplicità, nè all'Inſtituto, che non approua altri diſegni di caſe, che i fatti dalla pura neceſſità. Però chiamato à ſe l'Abbate Ridolfo riſentitamente li diſſe: Voi hauete con notabile ingiuſtitia defraudato à i poueri il douuto ſoccorſo per impiegarlo in queſte ſcandoloſe [1] ſuperfluità. Hauete voluto mutare il Monaſterio in vn [b] palazzo; nè vi ſete ricordato della Scrittura: Che non habbiamo quì Città permanente, ma cerchiamo di hauerla in cielo. E con volto ſeuero voltatoſi verſo vn ruſcello, che lungo il Monaſterio ſcorreua, mirando il cielo, orò, e diſſe: O Dio [c], il quale con coſe minime [2] sbatti le grandi, fà che io veda la vendetta de i poueri da queſto riuolo contro il profano edifitio: e ſoggiunſe al ruſcello: Riuolo, ſe [d] me ne fai la vendetta, ti voglio dare vn'otro d'acqua del fiume Sieue. Parue dire vna facetia. Ma ſi partì molto adirato. (Chi non ſtupirà alle merauiglie diuine?) Dietro immantinente alla partenza del Santo, il rigagnolo [e] (che tale era veramente per la piccolezza della ſua acqua) cominciò

a B. Theuz. cap. 18. S. Attho cap. 40. Andr. Ian. cap. 46. Xãth. Peruſin. pag. 64.

b Cur iſto in loco talia conſtruxiſti palatia? Andr. Ian. cit. Delle ricchezze, delle quali molti poueri poteuano eſſere paſciuti, hai fatto i grãdi palazzi. B. Theuz. cit.

c S. Attho loco cit.

d O rigambule, ſi me de Rodulpho, eiuſq; domibus vindicaueris, tuis vndis ſuper addam vtrem vnum plenum aquæ Seuæ fluminis. Et, quod iculariter dixiſſe credebatur, quanta animaduerſione dixerit, finis rei patenter innotuit. Andr. loco cit.

e Paruiſſimus riuulus nomine rigambulus, qui defluit iuxta Monaſterium. Ibid.

1 *Noſtro tempore Monachi neminẽ ſibi præeſſe volunt, niſi validi corporis ſtatura procerum; qui nouit turrita Domorum culmina fabricare; & ſibi commiſſis non tàm neceſſaria, quàm & ſuperflua miniſtrare. Petr. Dam. lib. 6. epiſt. 7.*

2 *Dixo el Santo al Abad Rodulfo: Eſte es palacio ò Monaſterio? Y boluiendoſe à vn arroyo pequeño con vn zelo eſtrano dixo: Ruego à Dios, que como ſuele cõ flacos inſtrumentos hazer grandes obras, y hazañas, aſſi te dexe crecer, que anegues, y derribes eſte Monaſterio. Anton. de Yepes Cronica de S. Benito tom. 5. centur. 6. cap. 3.*

con modi iui non mai più veduti à ingrossar l'acque, già diuenute flutti; e ruinoso, e risonante dalle più alti parti delle pietrose ripe traeua seco sassi, che pareuano pezzi di [a] scogli, e con essi smisurati [1] zocchi di vecchie, e diuelte piante. Co'l quale empito portatosi fuori dell'vsato letto sì riuoltò cõtro le prime mura del Monasterio, e successiuamente percosse tutto il restãte; sin che finì di abbattere, e rouinare l'intero corpo della casa, disfatte insino le [2] fondamenta. Il mortificato Abbate Ridolfo, riceuuto sì seuero castigo dal piccolo ruscello, se ne volle allontanare, piantando in luogo più sicuro l'edifitio del nuouo Monasterio. Ma il santo Abbate di Vallombrosa li mandò à [b] dire, che non se ne partisse, ma che iui di nuouo lo [3] raddrizzasse; e stesse pur sicuro che mai per tempo alcuno hauerebbe permesso Dio, che da quel riuolo venisse più danno al Monasterio. La qual profetica promessa[c] sin' hora è stata mantenuta quasi per seicento anni. Così [4] acquistò vn nuouo motiuo di obedienza, cioè la tema di seueri castighi, la Vallombrosana Congregatione; specialmente negli eccessi delle fabriche. E questa è la cagione della semplicità, che tuttauia si scorge nelle fabriche de i Monasterij Vallombrosani: i quali oltre il magnifico costume delle altre Religioni, che possono ostẽtare moli di edifitij spatiosi, e commodi.

[a] O mira Dei potẽtia! Confestim riuulus eo recedente crescere cœpit; & congregans aquarũ fluenta largissima, relicto proprio alueo, præceps de monte ruit, petrarum scopulos, & arbores secum trahens, prædictas domos funditùs euertit. S. Attho ex Arch. Vall.

[b] Santo Giouanni mandogli à consolare con queste parole: Nõ habbiate paura, e nõ mutate il Monastero; imperciò che quello fossatello mai più non vi nocerà. B. Theuz. cit.

[c] Eius vaticinium, verum, firmumque hucusq; permansit. S. Attho cit.

*[1] Pietre grandissime, & alberi smisurati. B. Theuz. cap. 8.*
*Il ruscelletto assaltò l'edifitio, e con gli alberi sterpati, e i sassi precipitati il gittò à terra. Gio: Botero Detti memor. par. 2. lib. 2. §. pouertà.*

*[2] Percotendo in quello grande edifitio mãdollo per terra insino à i fondamenti. B. Theuz. cap. 18. Arch. Vall.*
*Crescit aquarum riuulus Aequans superbam fabricã. Hymn. in Breuiar. Ord. Vall. supr. cit.*

*[3] Præcepit, vt in eodẽ loco construerent Monasterium. Andr. Ianuen. cap. 46. ex Arch. Vall.*

*[4] La Congregation de Valle Vmbroso comenzò cõ tanta pobreza, como la que professan las Ordenes muy mendiganses: y esto desseò san Iuan Gualuerto se conseruasse en las Casas de su Recolecion. Anton. de Yepes loco cit. cap. 2.*

di, si sono per la maggior parte conseruati humili, & angusti. Contro il restauro del Monasterio di Passignano, che fù il primo à vscire dall'antica ruuidezza in vna mediocre pulitia, circa centocinquanta anni sono, l'Abbate Mindria vsato con gli altri all'antica semplicità, lasciò scritte [a] memorie risentite; esaggerando il presentaneo castigo, che Dio mãdò sopra i transgressori delle paterne leggi: imperò che à pena compiuta la fabrica, il Monasterio insieme col sagratissimo Deposito delle ossa dell'Abbate san Giouanni, andò (benche per breue tempo) in Commenda. Il difetto censurato, e punito dal santo Padre nella sopradetta fabrica di Moscheto, consisteua in due [b] cose; nella spatiosa grandezza del circuito, e nella bella dispositione delle parti. Onde il Vescouo sant'Attho lo chiamò edifitio [c] enorme. Vi hà chi vi aggiunge [d] Pitture; ma non sò se per colore dello stile. Le quali minutie hò quì volentieri scritte, perche gli zelanti Vallombrosani possan contemplare in materia delle fabriche il preciso paragone frà [1] l'antico, e'l nuouo.

Vn degno caso auuenne [e] ancora nel medesimo Monasterio. L'Abbate Ridolfo, che per la viuezza del senno haueua qualche sentimento di negotio humano, indusse all'habito vn'huomo benestante, il quale in fauore del luogo portò vna [f] carta di donatione di tutti

[a] Qui ambitiosarũ fabricarum ædificãdarum committunt scelus, non legitimi S.P.N. filij, & discipuli sunt. Habeant Cõfratres nostri Memoriale summũ; ne, dum in fabricis præceptis sancti Patris cõtraire præsumunt, in profundum cum fabricis mergantur. Iacob. Mindr. Mon. Vall. in Chron. Sig. E. pag. 73. ex Arch. Passin.

[b] Beatus Pastor Ioannes illic grandiores, pulchrioresque casas cernebat. Andr. Ian. cit. S. Att. cit.

[c] S. Attho loco cit.

[d] Tectumq; insigne figuris. Æmyl. Acerb. Mon. Vall. in Panegyr, pag. 20.

[e] B. Theuz. cap. 19. S. Attho cap. 41. Andr. Iannen. cap. 47. Xanth. Perusin. pag. 66.

[f] Tutto il suo patrimonio donò alla Badia per carta, ischiudendo ogni suo successore, e parente. B. Theuz. cit.

[1] *Mores tuos fabricæ loquuntur. Cassiodor. variarum lib. 4. cap. 51.*

ti i beni patrimoniali : à i quali haueuano qualche considerabile speranza certi bisognosi parẽti. L'integerrimo Abbate Giouanni saputo il negotio giunse à Moscheto : doue sì per [a] l'esatto studio della [b] pouertà, ( grande importanza della bontà [1] religiosa ) come anco per lo zelo della charità, si fece subito consegnare la carta suddetta, e con insolita escandescenza entrandoui con l'vgna [c] ne fece minuti pezzi, e gli sparse per terra, e [2] calpestogli : e fisãdosi insieme al cielo disse : O [d] Signore, e tù Principe degli Apostoli vendicatemi horamai di questo Monasterio. E ciò detto se ne partì deponendo quella giusta commotione in vna [e] deuota salmodia, che cominciò col compagno venuto seco da Vallombrosa : e così se ne tornauano speditamente. Quando non gran fatto dilungati, il compagno fuor di modo alterato interroppe l'oratione, dicendo: Non vedete voi Padre il nostro Monasterio di Moscheto, come tutto arde ? Il che era vero: perche questo nuouo [3] Elia, che prima haueua procurato l'acqua, hora haueua impetrato il fuoco, ilquale vi si era con non saputo [4] modo repentinamente acceso : e già senza rimedio scorrendo con infinito spauento per tutto il Monasterio, mandaua fuori le voraci fiamme : dalle quali la maggior parte [f] delle habitationi rimasero à fatto castigate, e totalmente distrutte. Lucido [5] specchio

[a] Paupertate beatus Ioannes corpore, & spiritu vestitus erat. Andr. loco cit.

[b] Per lo zelo della pouertà tutto cõmosso. Il medes.

[c] Diuitiarum inimicus illò festinanter iuit, eandemq; chartam sibi dari præcepit; quã vngulis totã minutatim discerpens, omnia frusta satis turbatus in terram proiecit. Andr. cit.

[d] Omnipotens, & tu sancte Petre Apostolorum Princeps vlciscimini me de Cœnobio isto. Et hæc dicens iratus confestim discessit. S. Attho ex Arch. Vall.

[e] Andr. Ian. loco cit.

[f] Poiche fù vn poco dilungato, il fuoco vi si accese, & arse la maggior parte di tutto il Monistero. B. Theuz. cit. Repentinus ignis ibi succensus est, qui totum Monasterium ex maiori combussit. S. Attho cit.

1 *Monachus, qui in terra possessiones quærit, Monachus non est: metuere enim debet paupertatis suæ possessionẽ perdere; sicut auari diuites solent perituras diuitias custodire. S. Gregor. tom. 2. lib. 3. Dialogor. cap. 14. Cognoscebat beatus Ioannes, diuitias monasticæ religioni maximũ impedimentum inferre. Andr. Ian. cap. 47. ex Arch. Vall. Iustius videbatur viro Dei cum exiguis viuere, quàm multiplicatis opibus superbire. S. Att. Episc. cap. 41.*

2 *Minutim abscissam calcauit. Xanth. Perusin. pag. 66.*

3 *Moscheti machina, beati Ioannis, quasi alterius Eliæ precibus, aqua primò, igne secundò, de cœlo tacta fuit. Ioann. Ioannal. Mon. Vall. in Orat. de laud. S. Ioann*

4 *Ex alto protinus labitur incendiũ : pro vltione Patris vssit Monasterium. Breuiar Ord. Vall. a 1355. ex Arch. Vall.*

5 *Execrantes commoda, quæ nobis vexatorum fuerint calamitatibus acquisita. Cassiodor. variar. lib. 2. cap. 39.*

chio doue appariranno brutti [1] alcuni, i quali non voglion ſapere, che le tante prouiſioni della terra non hanno che fare con lo ſpedito viaggio del [2] cielo. Il Padre ſan Giouanni non ſi degnò voltarſi [a] in dietro à vedere l'incendio del Monaſterio che volle col danno de i biſognoſi diuentar [3] ricco: Ma ſeguitò à drittura il viaggio. Ben'è vero, che meſcolando tempo con tempo (come dice il Padre ſan Benedetto del ſauio Prelato) cioè virtù con virtù, cambiò la ſeuerità in miſericordia: & alla venuta di alcuni Conuerſi mãdati dall'Abbate Ridolfo à dar conto del lagrimeuol caſo, egli mandò à conſolarlo, & à ſoccorrerlo con larghe [b] limoſine, perche ſi riedificaſſe il Monaſterio.

La medeſima ſeuerità terminata poi nella clemenza, e nel perdono vsò verſo vn ſuo Monaco [c] morto. Viueua all'hora coſtui nel ſuddetto Monaſterio di Moſcheto aggrauato da pericoloſa infermità. E lo medicaua con le proprie mani, e li faceua continua aſſiſtenza il benigno Padre; con ſperanza, che eſcludendoſi i diſordini delle deprauate appetenze, che ſono vehementi nella natura inferma, haueſſe il patiente à conſeguire la ſanità. Nel feruore di queſta aſſiſtenza conuenne al ſanto Abbate partirſi di Moſcheto: per tanto incaricò con precetti di obedienza, e co'l timor della morte l'infermo à non vſcire della guardia di ſe ſteſſo. Di lì à po-

co

[a] Conuiator eius, cùm incendium ſtrependo nunciaret, nõ ſolùm illuc non eſt reuerſus; verùm etiã nec retrò reſpexit: ſed via, qua cœperat ad Vallumbroſam, pſalmos, & orationes ſubmurmurando feſtinanter rediit. Andr. loco cit.
El Sãto no quiſo ſocorrer la caſa, por moſtrar el deſamor que tenia de la coſas temporales: que como ladrones ſuelen robar el corayon, y el amor, que ſe deue entero à ſolo Dios. Anton. de Yep. Cron. de S. Benito centur. 6. cap. 3. tom. 5.

[b] Andr. Ian. loc. cit.

[c] B. Theuz. cap. 21. S. Attho cap. 43. Andr. Ianuen. cap. 48. Xanth. Peruſin. pag. 68.

1 *Quàm laudabile factũ venerandi Epiſcopi Aurelij Chartaginenſis! Quidam, cùm filios nõ haberet, neque ſperaret, res ſuas omnes, retento ſibi vſufructu, tradidit Eccleſiæ. Nati ſunt illi filij: & reddidit Epiſcopus non opinanti, quæ illi donauerat. In poteſtate habebat Epiſcopus non reddere; ſed iure fori, non iure poli. Concil. Aquiſgranen. ſub Steph. V. cap. 112. tõ. 3. Concil. par. 1. ſect. 2.*

2 *Quomodo Mundũ deſpiciunt, qui in Monaſterio poſiti aurum quærunt? S. Gregor. Epiſt. lib. 10. cap. 22.*

3 *Domuſque flamma corruit Hæreditando copias. Breuiar. Ord. Vall. in Hymn. diei 12. Iulij.*

co ſi mandarono per la Congregatione cõforme al ſolito gli auuiſi della [a] morte di queſto Monaco: circa la quale fu vago il Padre ſan Giouanni di intendere onde ſi fuſſe cagionata: e ſeppe dall'Abbate Ridolfo, hauerſela lui ſteſſo procacciata con le tranſgreſſioni della propria cuſtodia, contro i precetti datili dal Santo. Onde egli per dare eſempio di ſeuero caſtigo contro gli altri diſobbedienti, comandò che il nome del Defunto fuſſe ſcãcellato [b] dalle Tauolette de i ſuffragij, e che incorreſſe per pena in vna delle priuationi, che hanno gli ſcommunicati, cioè de i publici ſuffragij della Chieſa, eſſendo quel Monaco morto nella violatione del voto della obedienza; quantunque il reato mediante la violenza della infermità fuſſe quaſi inuolontario, e perciò veniale. Così ſan [c] Gregorio [1] diede per pena la priuatione della eccleſiaſtica ſepultura à vn ſuo Monaco, che morì, quantunque contrito, tuttauia non retrattato publicamente della violatione della pouertà monaſtica. Ambidue queſti Monaci (che pure andarono ſalui) hebbero dopo la ſentenza de i loro Prelati à ſtare trenta giorni nel Purgatorio à purgare quelle colpe [2] veniali, nelle quali morirono. Imperò che (per dire di queſto noſtro) caſſato che egli fù da i ſuffragij, apparue viſibilmente nell'hora [d] del mezzo dì à vn'altro Monacho. Dalquale interrogato come egli

a Il Monaco infermo, per la mala guardia in pochi dì ſi morì. B. Theuz. cit. Ægrotus non ſe cautè cuſtodiens; intra paucos dies expirauit. S. Attho loc. cit.

b Dicendoli l'Abbate di Moſcheto tutto il modo per ordine, il ſanto Padre riſpoſe: Manda immantinente per tutto l'Ordine, e fallo radere di tutti i libri. B. Theuz. cit.

c S. Ioãnes exemplo sãcti Gregorij: Quãtocyus, inquit, perge; nomenque fratris illius ex tota noſtra Congregatione delere ſatage. Andr. Ianuen. loco cit.

d Cuidam eiuſdem Cœnobij Monacho Frater defunctus, die media viſibiliter apparuit. Andr. Ian. cit.

1 *Ioann. Diaconus in vita S. Gregor. lib. 1. cap. 16.*

2 *Peccata minuta in Monachis impediunt, ne ipſi ſtatim cœlũ petant poſt mortem. Cæſarius Ciſtercien. lib. 11. mirac. cap. 35.*

egli stesse, e qual luogo li fusse toccato dopo morte; rispose: Io, lasso, non sono nel numero de i fedeli; da che il mio Padre Giouanni, mi hà [a] sequestrato dalla participatione de i suffragij, che per me si faceuano da i miei fratelli. Disse il Monaco viuo, già pieno di cõpassione: Dimmi in qual maniera tu possa esser [1] riconciliato. Al quale il morto: Questo tocca al medesimo nostro Padre Giouanni, se mi rimetterà ne [b] i soliti suffragij, che si fanno pe i morti. E ciò detto disparue. Il Monaco per l'importanza del caso andò sollecitamente à trouare il santo Abbate; e lo trouò dispostissimo alla compassione. Per lo che diede ordine che per tutta la Cõgregatione si ripigliassero i dismessi suffragij, e le limosine si dessero pe'l detto Defunto. Il quale in capo [c] à trẽta giorni [2] si fece di nuouo vedere sensibilmente al medesimo Monaco, ma di contrario sembiante: poiche tutto lieto [3] li disse; Piacciati render gratie all'Abbate Giouanni, perche io hora ascendo alla compagnia [d] degli eletti. Simil caso à quello delle due Monache, che morirono in scommunica comminatoria sotto la censura del Padre san Benedetto, e per mezzo di lui furono co i suffragij [4] riconciliate:

Sì come simile ancora à vn'altro fù il seguente, in materia di vn prestigioso terrore, e fantanstico incendio apparso nel Monasterio per illusione diaboli-

[a] Excommunicatus sum, & per Patrem Ioannem à fidelium consortio segregatus: quod intellige quoad suffragia. S. Anton. hist. par. 2. tit. 15 cap. 17. §. 4.

[b] Adiecit viuus: Quomodo te iuuare valemus? Iterum ait: Si sanctus Ioannes me reconciliauerit. S. Attho supr. cit.

[c] Defũctus post dies triginta iterum eidẽ Monacho apparuit. Ibidem.

[d] Da mia parte ringratia il Padre santissimo Giouãni: imperciò che io sono per lui ricomunicato, e sono nella compagnia degli Eletti. B. Theuz. cit.

*1 Sanctus Benedictus illas Moniales excommunicatas (si tamen ea excommunicatio dicenda est) non per sententiam, sed per intercessionem absoluit. Bellarm. de Indulg. lib. 1. cap. 14.*

*2 Post euolutos triginta dies Iustus Monachus, qui defunctus fuerat, fratri suo Copioso per visionem apparuit. Ioan. Diacon. supr. cit.*

*3 Fratri fatetur Contumax Se ferre pœnas inferum: Sed liberatur horridis Orante Sancto nexibus. Breuiar. Ord. Vall. in Hymn. diei 12. Iulij.*

*4 Eas Moniales vir Dei Benedictus, se communione priuare dixerat, nisi mores suos, & verba corrigerent: sed dum oblatio pro eis fuisset immolata, communionem à Domino, per Seruum Domini receperunt. S. Gregor. Dialog. lib. 2. cap. 23.*

ca, ſcoperta, e ſuperata dal medeſimo Padre ſan [1] Benedetto.

1 *Ibidem cap. 10.*

Haueua [a] il ſanto Abbate Giouanni fatto lunga eſperiēza ſopra la patienza, & humiltà di vn'huomo chiamato [b] Benedetto: il quale faceua la probatione per riceuer l'habito di Conuerſo, nell'offitio di guardiano degli Aſini; & in altri eſercitij: doue haueua dato ſaggio vniuerſale del ſuo buono ſpirito. Si che l'Abbate finalmente lo conſolò, e li diede l'habito Monaſtico. Ma il Demonio già da coſtui inerme vinto negli aſſalti interni; volle tentare [c] quanto hora egli valeſſe con la lorica dell'Habito. Perciò la ſera ſeguente al ſacro veſtimēto, lo aſſaltò con preſtigioſe apparenze, per turbarlo, e nuocerli col terrore; ciò che non haueua potuto [2] fare con le tentationi. E così gli ſcoſſe la notte terribilmente il letto. Della qual coſa reſtò quel religioſo molto ſpauentato. La notte vegnente ſi allargò il terremoto per tutta la Cella; e gli accrebbe maggiormente la paura. Parimente la terza notte gli empì la Cella di terribili fiamme, e preſolo per le veſti, nelle quali giaceua, cercaua di traruelo dentro dicendo: Tu vedrai, che in mal punto ti veſtiſti queſti panni da Monaco. In tutte queſte notti l'impaurito Conuerſo, non ſi era ardito à gridare, per non violare [d] il ſilentio notturno: che all'hora fù queſto ſilentio di tanta oſſeruanza, che (come ſi narrerà nel

a Andr. Ian. Mon. Vall. cap. 32. ex Arch. Vall.

b Cōuerſus nomine Benedictus aſinorum cuſtos, quos diu vtiliter duxerat, ſpem bonam de ſe multis modis beato Ioanni, cæteriſq; dedit. Ibid.

c Monaſtico habitu à Benedicto ſuſcepto, antiquus Aduerſariùs, qui de præterita illius bonitate dolebat, cœpit eius futuræ perfectioni plurimùm inuidere. Ibidem.

2 *Dęmones, quia inimici noſtri ſunt irreconciliabiles, nos maximè moleſtare cupiunt. Nā ea eſt aduerſariorū natura, vt quos iuſto bello ſuperare nequeunt, territare procurent. Franc. Torreblanca in Dęmonolog append. cap. 41. num. 1.*

d Tantum terræmotum ſenſit, tantum ignem vidit, vt totā cellam comburi, & pręcipitari crederet: ac, etſi permaximum haberet pauorem, nō propterea clamorem vllum emiſit, vel ſilentij cōſuetudinem aliquo modo corrupit. Ibidem.

nel libro seguente ) i Monaci di san Salui, mentre veniuano feriti à morte in tempo di notte, non vollero etiandio co i gemiti violarlo. Aspettò adunque il Conuerso Benedetto, che dopo Prima l'Abbate Giouanni sciogliesse il Capitolo con la solita benedittione, e facoltà di parlare: & all'hora li si accostò, e disseli. Hauereste voi per sorte ò Padre sentito le tribulationi del vostro figliuolo le trè passate notti, con gli scuotimenti, e terremoti, e terribili fiamme del Demonio? Il Padre lo cõsolò, e li fece animo, e li disse, che nõ temesse; perche ci hauerebbe rimediato. E così fece[a] medianti le orationi: in virtù delle quali il Demonio rimase scacciato; nè mai più tornò.

Vn'altra volta il santo[b] Abbate publicamente discacciò il Demonio dal Monasterio. Era della classe di Asmodeo, e di quelli dalla Scrittura[1] chiamati Meridiani, per l'efficacia, e calore delle opere. E rappresentaua vna Lepre, che dalle circonstanti neui[c] fusse forzata à dimesticarsi frà i Monaci, quasi agghiadata, & intorpidita dal freddo. I Monaci vsciti dalla[d] Mensa ( doue mediante i rigori della stagione, e la carestia, haueuano stentato le solite prouisioni ) se ne stauano adunati. Frà i quali la finta Lepre venne à ricouerarsi nelle mani di vno di loro, che gustosamente le diè ricetto, e se la accostò al seno. Doue subito l'animale

a Beatus Ioãnes suis precibus illusionem dęmonum repulit. Ibidem.

b Xanth. Perus. pag. 51. Thad. Adimari à car. 16.

c Il Leprettino quasi contratto dal freddo intollerabile, di salto in salto per la neue trascorsa nel Monasterio di Vallombrosa fù preso da vno Monachetto, che rinuolsesele in seno. Thad. cit.

d Xanth. & Thad. citt.

1 *Genus hoc Dæmonum, quod Scriptura appellat meridianum, in meridiano tempore apparere solitum est; & homines crudelius infestare; tum prælio maximè luxuriæ, & acediæ stimulis: quæ duo peccata vrgent vehementiùs hominem cibis distentum. vt docet Eutym. ad Theodoret. in Psalm.*

*Franc. Torreblanca in Dæmonolog. lib. 2. cap. 29. num. 47.*

 immondo,

immondo, e molle cominciò à suggerire all'incauto Giouane tentationi di gola, per disporlo più oltre, secondo l'ordine che hanno frà di loro gli appetiti sensitiui. Però in guisa di caualiero, che prēde il simbolo della Diuisa, corrispondente all'effetto, che [1] disegna; haueua preso questo spirito immondo la sembianza di quello [2] animale: il qual forse con vnica maniera frà tutte le specie, si dice, che confonda in se stesso l'vno, e l'altro offitio della generatione; che Dio benedetto distinse nel maschio, e nella femina. Ma la santissima anima dell'Abbate, che [a] era poco in disparte, fù profeticamente auuertita del pericolo [3] dell'incauto Monaco: il quale già haueua parlato di serbare [b] appresso di se così bella Lepre, almeno in caso di necessità de i viueri. Giunse il Santo, e domandata al Monaco la Lepre, prima lo rampognò aspramente; poi con grand'empito la gettò fuori della porta del Chiostro, dicendo: Ah nemico degli huomini, tu muti fogge, ma non [c] pensieri: và nella tua maledittione, e lascia stare i serui di Dio. Il Diauolo immantinente disparue: e nel disfare il posticcio corpo, accattato da i vapori [4] dell'aria, esalò frà lampi di zolfo vn'horrendo fetore: allegorico termine delle impure fiamme. Di poi il Padre ammonì i Monaci à esser'accorti per l'auuenire contro l'inuidioso nimico. Egli, diceua, volendo

a Il Padre sātissimo conobbe l'occulto consiglio del Monaco. Il medesimo.

b En, inquit, venationem, quæ in sinum prosiliuit meū: escam nobis datam in tempore opportuno licebit comedere; cùm cætera nobis iamdiu desint. Xanth. cit.

c Cur formā potiùs, quàm animum mutasti? Ibidem.

1 *Dæmon secundum res, quas acturus est, congruas, & instituto accomodatas subit formas. Idem Torrebl. loco cit. cap. 28. num. 19.*

2 *Lepus quotannis multiplicat venerem, pro numero annorum, quos vixit, habens foramina: & ea ratione, dū Scriptura leporis vsum prohibet, significat se debortari ab amore pue rorum. Clem. Alexandr. Pædagog. lib. 2. cap. 10.*

3 *Dum tenet lætus Monachus malignum Spiritum formam leporis gerentem Nesciens: sanctus metuens retexit Ne cadat ille. Breuiar. Ord. Vall. in Festo S. Ioan. 12. Iulij.*

4 *Solet Diabolus, cùm corpus sibi circumdat, partes aeri commiscere terreas, & aqueas, nubium, vaporum, exhalationumue; vt & colores faciliùs hac mixtione exprimat, & faciliùs membra membra conglutinet, & condenset: quæ sententia est antiquiorum. Mart. Delrius disquisit. magic. lib. 2. q. 27. sect. 2.*

lendo riacquiſtare l'honor perduto con voi, perche hà viſto ſin'hora, che virilmẽte hauete diſpregiato [a] tutti i piaceri del corpo, e che ſete ſtati inuitti à gli ſtenti; vi hà dato queſto pericoloſo aſſalto. Imperò che non li par poſſibile, che l'huomo circondato dal loto del corpo, habbia mediante l'humile cognitione di ſe ſteſſo à meritare il Cielo; donde egli Spirito [b] ſublime, e di natura feliciſſima, fù diſcacciato per eſſere arrogante, & incontentabile. Per ciò ſapendo, che niuna coſa fuori del peccato ci può priuare delle promeſſe di Chriſto redentor noſtro, egli ad altro non penſa, che à ſuggerire tentationi: e ſi preuale di noi ſteſſi cõtro di noi; cioè della noſtra carne contro il noſtro Spirito. Per tanto biſogna, che noi la diſamiamo; e con lei diſamiamo ogni ſuo diletto, e piacere; à fin che eſſa nõ ci diuenga traditrice, e rieſca inſtromẽto del Demonio contro la noſtra Anima nella dannatione eterna. Così il Padre ſan Giouanni ammaeſtraua i ſuoi Monaci, imitando ſanto Antonio; il quale occupa la maggior parte della ſua regola in inſegnare à conoſcere le inſidie del nemico.

Fece [c] ancora il Santo vn'altra proua notabile contro il Demonio nella morte di Florentio. Queſto nome, che fù già di vn'huomo, ilquale inſidiò al Padre ſan Benedetto i progreſſi della religione; hora era di vn'altro ſimile,

che

[a] Aduerſus Diaboli inſidias haud leuib⁹ rerum diſcriminibus pugnantes tot annos inuicti voluptates omnes, extremamq; famem ſuperaſtis. Xanth. loco cit.

[b] Inuidus, aiebat beatus Ioannes, & antiquùs hoſtis vehementer dolet, illuc nos humiliter, violẽterque conſcendere vbi per ſuperbiam angelica dignitate priuatus, & iuſto Dei iudicio præcipitatus nequiuit ipſe perſiſtere; maximè cùm nos ex vili (vt pote lutea) materia factos videat, ſe autem excellentis (videlicet angelicæ) naturæ fore cognoſcat. Andr. Ianuen. cap. 21.

[c] B. Theuz. cap. 23. S. Atthò cap. 45. Andr. Ianuen. cap. 59. Xãth. Peruſ. pag. 86.

che ingiuriosamente insidiaua il Padre san Giouanni, & i Monaci, e tutta la parte de i Catholici. Costui era di setta Simoniaco, di professione Auuocato; haueua eloquenza [a] popolare, e spirito contentioso: con le quali habilità si faceua conoscere pe'l più fattioso, che hauesse la parte di Pietro [b] Vescouo di Fiorenza (del quale si parlerà diffusamente nel seguente libro.) Dio si degnò di chiamar costui à penitenza; ma perche era di animo vile (che sempre da viltà, e da debolezza di cuore nasce l'insolenza delle ingiurie; dalle quali all'incontro il magnanimo è lontanissimo) non si risoluè à pentirsi, se non quando non potè più far male. E questo fù nella occasione di vna mortale infermità. Onde all'hora meglio conoscendo la propria iniquità contro i Monaci, mandò parenti, e mezzani all'Abbate Giouanni à chiederli perdono; con rappresentarli le molte lagrime, e l'intenso [c] dolore, che ne haueua: e che lo supplicaua di più à riceuerlo nel suo Monasterio, acciò che in segno dell'ottenuto perdono morisse consolato con l'habito di quella santa, e catholica religione. Costoro trouarono l'Abbate prontissimo à abbracciare il già nimico Florentio, & a riceuerlo in casa in grado di buon fratello: ma nel particolare di concederli l'habito, disse non si potere senza lo spatio [1] della consueta probatione. Fù adunque Florentio

a Era rettorico, e bello fauellatore. B. Theuz. cit.

b Erat in defensione Petri Simoniaci Episcopi Florentini valde solicitus. Andr. Ianuen. cit.

c Fra suoi dolori, e greui pianti mandò à sãto Giouanni pregandolo, che egli il douesse riceuere, e darli l'habito suo sãto. B. Theuz. cit. Rogabat, vt sibi pro peccatorum suorum pœnitentia monasticum habitum traderet. Andr. cit.

1 *Sine multa dilatione probationis habitũ minimè Florentio tradidit, sciens esse scriptum: Probate spiritus, si ex Deo sunt. S. Attho Episc. cap. 45.*

rentio [a] accolto dall'Abbate, e da tutti i Monaci con gran charità; e ſeruito, e curato da quella infermità così graue. Dopo la quale hebbe ſpatio di fare la probatione, e di riceuere l'habito di Monaco. Quindi molto tempo conualeſcente alla fine ricadde, e ſi riduſſe al termine di ſua vita. Gli aſſiſteuano tuttauia con l'Abbate i Monaci, e li raccomandauano [b] l'anima: quando à vn tratto inhorriditoſi il moribondo, alzò le braccia con la coperta del letto, e tutto ſpauentato ſi coperſe il volto. Lo interrogò l'Abbate, che coſa haueſſe, & egli tremando riſpoſe: Padre, io vedo il Demonio, che dalle nari, e dalla bocca eſala fumo di zolfo, e grãdiſſima fiamma. In qual banda e, diſſe il Padre? & eſſendognene ſtato accennato, diede ſubito di piglio [c] alla Croce, che vno degli aſſiſtenti teneua auanti all'infermo, & alzando il colpo andò à inueſtire nel Demonio, come in vna materia [d] corpulẽta: la quale immantinente ſi disfece, dileguandoſi in fumo, e ſparì. Onde l'infermo alleggerito da quel terrore, diſſe due volte: Dio gratia: e ſoggiunſe: Ecco io vedo la ſantiſſima Madre Vergine Maria, con l'Apoſtolo ſan Pietro, e col Padre ſan Benedetto: nelle quali parole reſe l'anima à Dio.

Queſta è la famoſa Croce, al cõtatto della quale ſono rimaſi liberi infiniti Obſeſſi, ſecondo che Girolamo Radiolenſe

[a] Florentius à parẽtibus ad Monaſteriũ deductus eſt; vtpote qui viuere vltrà non poſſe, ſed confeſtim mori ab omnib' ſperabatur. Andr.cit.

[b] Li Monai faceuano la raccomãdazione dell'anima. B.Theuz.cit.

[c] Sãto Giouanni ſubito tolſe la croce di mano à colui, che la teneua dinanzi allo infermo. Il medeſ.

[d] Ioannes crucem ſtatim extulit, & cum ea diabolum, haud quidem vmbrã, ſtrenuè percuſſit. Xanth. Peruſin.cit. Verberauit Spiritũ; Fratrem ſuum ne terreat. Hymn. in Breuiar. Ord. Vall. ad diem 10. Octobr.

lenſe ne raccolſe vn giuſto volume. Si è creduto, che il Padre ſan Giouanni, hauendo conſeguito per eſſa queſta vltima vittoria contro il Demonio, la ſoleſſe per l'auuenire portare in mano. Così atteſtano molte antiche pitture, aiutate ancora da alcune[1] miracoloſe viſioni; e da vna [a] ſpecialmente, che accadde à certa Donna Volterrana, occupata da trè demonij: à cui apparue il Padre ſan Giouanni con la Croce in mano: il qual caſo fù hiſtoriato in vn'antica pittura, come ſcriue il ſuddetto authore. Parimente nella pittura quaſi à i noſtri tempi ſi troua al Padre ſan Giouanni collocato il Demonio ſotto i piedi: ſe per ſimbolo delle ſpirituali vittorie, e per la curatione degli Obſeſſi; tale trofeo, & inſegna non può eſſere à fatto ſpeciale: anzi nella vita di ſanto Antonio l'vna, e l'altra prerogatiua ſi legge inſigne. Così à ſan Bernardo[2] di Chiaraualle traſcorſe ſotto i piedi nelle pitture il Demonio per equiuoco. Tuttauia non diſconuiene tal'hora dipingere il Padre ſan Giouanni col Demonio conculcato; atteſe le innumerabili curationi degli Obſeſſi; le quali al contatto della ſuddetta Croce, e del glorioſo braccio del Santo ſeguirono dopo la morte di lui: eſſendoſi Dio compiaciuto di illuſtrare con la gratia di copioſi miracoli queſte due Reliquie; la Croce, come Inſegna portata dal ſuo Seruo; e'l braccio deſtro,

come

[a] Viſum eſt mulieri, Monachum quendã reuerendum nocturna viſione ſibi cum Cruce in manibus aſtitiſſe: quæ indicia, & ſigna, ſanctiſſimũ Ioãnem fuiſſe declarant. Quæ pictura etiam hac noſtra tẽpeſtate ipſis in parietibus demonſtratur. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. lib. 1. miracul. S. Ioann. cap. 47. ex Arch. Vall.

[1] *Beatus Ioannes ipſa ſanctiſſimæ Natiuitatis hora puellæ in viſione non paruo luminis globo præſto fuit. Ille ſum, inquit, cui tota mente animã, corpuſque commendas. Fidem verbis & Cucullus monachalis, & Crux, qua pingitur, faciebat: ipſam enim tũc præ manibus, vt aiebat, geſtabat. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. in lib. de quibuſdam Virg. Mariæ Tẽplis cap. 8. ex Ar. Vall.*

[2] *D. Filippo Aſtegiano Mon. Ciſtercien. nella vita di S. Bern. lib. 2. cap. 26.*

come instromento del perdono, quãdo l'inspiration diuina l'arrestò [a] nel fiero atto, che all'homicida doueua torre la vita. E con lo splendore di tante miracolose gratie, che adornano il Pacifico Braccio, non oscuramente ci fà intendere la diuina bontà; potere esser nei moderni tempi (come fù [b] negli antichi) constituito in Cielo il suo seruo Giouanni per appropriatissimo Intercessore della Pace nelle Christiane Prouincie; secondo gli honori attestati dalla onnipotenza di Dio, à quel glorioso Instromento di Pace.

Tornando alla Croce: si è anco creduto, esser quella, che il Padre san Giouanni diede al Beato Pietro Igneo [c] nel passaggio del fuoco. Hoggi si conserua in Vallombrosa riccamente cinta di effigiato argento: ma essa è di tauola di legno di lunghezza circa due palmi; i cui lati nella estremità alquanto allargano, ma poi ristringono doue si vniscono: vi si scorge dipinto vn Crocefisso viuente: e finalmente è Reliquia di grandissima riuerenza.

Ma perche resti totalmente accreditata la virtù di queste due Reliquie, cioè del Braccio, e della Croce (da che il presente libro è tutto dedicato à i miracoli dell'Abbate san Giouanni, e la mẽtione ci hà inuitato) hò giudicato questo per luogo opportuno da epilogare con breuità più che sommaria i miracoli, che diffusamente scrisse il sopra

a Da questo Braccio beato Il demonio si è fugato, E l'infermo riman sanato: Et al Braccio fa honore. Perche il Braccio tu tenesti, Quando la Croce vedesti fare, Et ĩ dietro lo facesti, Che poteui vẽdicare. Iddio il volle ristorare Di dargli tãta potentia Del Nemico far partenza, Perche non fù percotitore. Canz. antica di S. Giou. §.68. e 69. Arch. Vall.

b Tutti voi, che hauete vdito, Questo santo si pregate, Per la sua benignitate Preghi Dio, se li piace, Frà i Christiani mandi pace. La medes. Canzone §.72.

c -- gestat Dextra Crucem, qua tutior acres
Transiuit flammas Igneus ille Petrus. Chron. Vall. Cęsaris Mainar. Mon. Vall. pag. 486. Arch. Vall. ex Dialogo Ioann. Ioannal. Mon. Vall.

detto Girolamo Radiolenſe; acciò che à i Deuoti del Santo niuna parte manchi di Glorificare Dio nel ſuo ſeruo Giouanni; nè motiuo alcuno ſi tralaſci di hauerlo maggiormente in deuotione.

E per meglio honorare la credulità de i fedeli, nella hiſtoria miracoloſa, che ſiamo per traſcorrere; non tralaſcerò di dire: Che Girolamo Radiolenſe ſcrittore di eſſa, già ſono centoſettant'anni, fù religioſo [1] di eſemplariſſime *a* virtù, il [2] quale laſciò di ſe odore di ſantità. Frà le altre (come atteſta l'Abbate Bernardo Serra, che li viſſe quaſi contemporaneo) ſi aſtenne ſempre da ogni parola otioſa; tanta era la grauità, e la buona occupatione di lui. Frà le deuotioni priuate, recitaua due volte *b* ogni giorno l'offitio della beata Vergine; di cui fù ſpecialiſſimamente deuoto; così anco l'offitio de i Morti: ma ne i dì di digiuno aggiungeua ancora i ſette Salmi penitentiali. Vicino à morte ſi fece cōdurre in Chieſa oue frà parole di grande edificatione preſe la ſantiſſima Eucariſtia, e baciò il Braccio del ſuo Padre ſan Giouanni: quindi replicato trè volte il verſetto di Dauid: Liberami da i ſangui ò Dio, Dio della ſalute mia; & alzati gli occhi al cielo, dietro à quello ſguardo reſe il deuotiſſimo Spirito.

Ma auanti ſi venga à i miracoli delle due Reliquie, voglio compire di narrarne

*a* Hieronimus ex Caſentino, religione, & doctrina præſtantiſſimus in quacunque virtute ſuauiſſimum odorem redolebat: neque vnquam ocioſum verbum, aut ſuperfluum ex ore eius egrediebatur; ſed quicquid loquebatur, grauitate, & ſēſus altitudine condiebat. Bernard. Serra Mon. Vall. in compend. Abb. Gener. Vall. cap. 35. ex Arch. Vall.

*b* Officium diuę Marię Virginis bis dicebat in die, ſupra multas alias precationes, quas peculiariter, & deuotè obſeruabat, &c. Ibid.

1 *Don Hieronimo da Razuolo Priore di Vinca huomo ornatiſſimo di virtù, e di purita di vita. Thad. Adim. Mō. Vall. pag. 34.*

2 *Domnus.*

ne alcuni altri, accaduti ſubito dopo la morte del Santo, ſecondo che li notarono il beato Theuzzo, e ſant'Attho.

[a] B.Theuz. cap. 48. S.Attho cap. 85. Andr. Ianuen. cap. 77.

Alberto[a] Monaco nel Monaſterio di Paſſignano ſi trouaua in eſtremo pericolo di rimaner ſuffocato da vna ſpina di peſce, attrauerſataſeli nelle fauci. Si trouò più volte di eſprimere in ſuo patrocinio il nome del Padre ſan Giouanni, e non potendo, l'inuocò deuotamente col cuore: e ſubito inghiottì la pericoloſiſſima liſca.

[b] B.Theuz. cap. 49. S.Attho cap. 87. Andr. Ianuen. cap. 87.

Vn'altro Monaco [b] del Monaſterio di ſan Michele in Forcoli di Piſtoia nõ auuertito al pericoloſo paſſo di vn ponte di ſmontare da cauallo, ſi trouò à vn tratto per l'aria caduto fuori delle ſpõde. Nel qual pericolo mortale miſe vna gran voce inuocando ſan Giouanni: e ſi vide nello iſteſſo momento aſſiſtere da vna riſplendente perſona, da cui fù con ambe le mani rattenuto, e rimeſſo alle ſponde; mentre il cauallo, che sù'l ponte cercaua rizzarſi, li porſe commodità di riſalire à fatto, e di liberarſi.

[c] Andr. Ianuen. cap. 83. ex Arch. Vall.

Il Monaco Gherardo[c] nominato più volte à dietro, ſmontando da cauallo, erro in laſciare la briglia: quãdo il mulo ſentitaſela sù'l collo ſi diede in fuga; rimanẽdo lì il Monaco impotente à ſeguitare il viaggio à piede. Soleua il deuoto Gherardo in ſimile occorrenze portare addoſſo riuerentemente vna calza del ſuo ſanto Maeſtro. All'hora

traendola fuori orò: Signore, se il mio Padre Giouanni è della santità, ch'io sò, ti prego pè i meriti di lui à porgermi aiuto. Immantinente dietro la preghiera, il mulo, che haueua preso la corsa, si fermò in quattro piedi, come se fusse stato arrestato da tante funi. Onde il Monaco lo rihebbe, e compì il suo viaggio.

[a] S. Attho cap. 82. Andr. Ianuen. cap. 78.

Adalagia [a] nobil matrona stata con la febre vn'anno, disperata horamai di ogni medicamento, si risoluè alla fama delle frequenti gratie che si otteneuano al sepolcro del Padre san Giouãni, di faruisi condurre; e statavi prostrata alquanto, se ne tornò totalmente libera.

[b] Andr. Ianuen. cap. 76.

Haueua [b] Theberto Monaco di Passignano per nipote Benzone, nobile, e valoroso caualiero. Costui in vn fatto di arme, rimase prigione, e fù sotto diligente custodia serrato in vna altissima torre. Della qual cosa sentiua gran cordoglio suo zio Monaco, non tanto pe'l sangue, quanto per l'amabilità del costumatissimo giouane. Mosso adunque da vehemente affetto, orò al Sepolcro del Santo. Tu vedi ò Padre l'afflittione del mio cuore, e'nsieme la deuotione di esso per lo zelo del mio buon nipote: Deh per pietà ti ricorda di lui, e di me: che l'vno ti è figlio, l'altro ti diuerrà seruo. Così oraua; e'n quel mentre Benzone con vna piccola corda tentaua felicemente la sua libertà,

calan-

calandosi di tetto in tetto; sin che si trouò fuori della potestà de i nimici, e sicuro della guardia, che gli si era spedita dietro per tracciarlo.

[a] S. Attho cap. 80. Andr. Ian. cap. 84.

Il beato Theuzzone [a] primo historico di questa santa vita, e de i presenti miracoli soleua à i suoi Monaci di Razzuolo raccontare la seguente gratia. Andaua à Vallombrosa in compagnia di Hugone Piouano di san Giouanni maggiore (di sopra nominato per amico, e deuoto del Santo:) per la via fù assalito da vno acutissimo dolore di fiãchi; che lo fermò lì immobile. Nel qual tormento inuocò con vera deuotione, il suo amato Maestro, e Padre; e senza dimora cessò il dolore, e si trouò ancora in megliore stato di prima.

[b] S. Attho cap. 81. Andr. Ianuen. cap. 85.

Il medesimo [b] in età oltre ottanta anni, mentre doueua andare al Capitolo in Vallombrosa per eleggere il successore del B. Don Rustico Abbate Generale, si trouaua infermo grauemente, nè li sarebbe bastato l'animo di vscire dal letto. Ricorse al suo amatissimo Santo, facendosi portare la Reliquia di vna Calza, che riuerentemente conseruaua. La quale à pena toccata, scriue sant'Attho, che subito diuenne sanissimo; & andò alla funtione di sepellire il B. Rustico, & alla elettione del B. Erizzo, primo discepolo del Padre san Giouãni.

Le lampade, e i lumi, che à honore di Dio, e de i suoi Santi accende il rito

catholico

catholico per le Chiese, hanno molti misterij; e simboleggiano la diuinità, & anco l'immortalità delle anime, e la gloria, e l'ardente charità de i Beati nel Cielo. Ma quella, che arde al Sepolcro del glorioso Padre san Giouanni, vuole [1] Andrea Ianuense, oltre i suddetti significati, che nell'atto di scacciare d'intorno à quel Sepolcro le tenebre della notte, ci commemori che quello fu il Santo, che scacciò da buona parte del Mondo i caliginosi horrori della heresia Simoniaca. Adunque [a] la Lampada, che iui staua, cadde, come spesso per inauuertenza occorre, molte volte in terra: e parue sempre miracolosamente, che non di fragil vetro, ma che fusse di materia infrangibile.

Segue vn simil miracolo di [b] vn'altra lampada. Nella Chiesa della Pieue di Brozzi, luogo vicino à Fiorenza, era venuta l'hora di celebrare il vespero in certa solennità, alla quale doueua interuenire il popolo. Si accorse all'hora il Piouano di non hauere olio per la lampada dell'altare, ridotta horamai alla pura acqua: laqual negligenzia harebbe dato occasione di scandolo alla gente. Per il che Zanobio, che così si chiamaua il buono, e catholico Prete, tutto pensieroso tentaua, ma in darno, di farla stare accesa, etiandio per breuissimo tempo. Quando già impatiente, & infuriato per la sopraftante vergogna, si ricordò del Padre san Giouanni,

1 *Ante tumulum honorandi Patris ob illius reuerentiam lampas suspensa nocturno tempore pariter & diurno ardere consueuerat: vt videlicet noctis tenebras ab illius fugaret Sepulchro, qui Simoniacæ hæresis tetras caligines non mediocriter de Mũdo expulerat. Andr. Ianuen. cap. 79. ex Arch. Vall.*

a S. Attho cap. 83. Andr. Ianuen. cap. 79.

b S. Attho cap. 84. Andr. Ianuen. cap. 80.

uanni, e delle gratie, che giornalmente si faceuano alla inuocatione di lui. E riuoltosi all'altare disse: Se sono vere, come io sò, e ne hò veduto molte, e molte sentito, le cose, che si dicono dell'Abbate Giouanni, io ò Lampada ti comando nel nome di lui, che tu ti accenda; e che duri così accesa insino à domattina. Fù quella voce, instromento di Dio à gloria del suo seruo; perche subito l'asciutto lucignolo concepì vna limpidissima fiamma; e la cōseruò sin'à l'hora prefissa. Miracolo similmente accaduto à Narciso Vescouo [1] di Gierusalemme, & ancora in Roma all'altare de i santi martiri Diodoro, e [2] Mariano.

*1 Nicephoras hist. ecclesiast. lib. 5. cap. 9.*

*2 Surius tom. 1. d. 27.*

San [a] Bernardo degli Vberti di Fiorenza, fù parente del Padre san Giouāni (se è vero quello che scriuono alcuni [3] di Pietro Igneo, che fusse nipote del Santo:) Imperò che nacque di [4] Altopranda sorella di Pietro Igneo dell'ātiqua famiglia Altoprandina di Fiorenza. Di Abbate Generale di Vallombrosa era riuscito Cardinale del titolo di san Chrisogono in Trasteuere; oue risedeua altrettanto pouero di facoltà terrene, quanto ricco di merito appresso Dio. E frà le altre si trouò vna volta con maggior molestia dell'animo, che del corpo, in penuria estrema del quotidiano vitto. Era deuotissimo del Padre san Giouanni, di cui conseruaua per reliquia vn cappuccio della co-

colla.

a Andr. Ianuen. cap. 86.

*3 Hippol. Cerbonius Mon. Vall. in vita S. Petri Ignei Card. pag. 1. ex Arch. Ripulen.*

*4 Nascitur Bernardus Patre Hugone ex clarissima Vbertorum stirpe, matre verò Altoprāda ex antiqua Altoprādinorum familia, beati Petri Ignei sorore. Vita S. Bernardi Cardin. ex vetusto M. S. in Arch. S. Praxed. Romę.*

colla. Suegliato adunque dalla preſẽza di quel riuerito panno, à ricorrere nella preſente neceſſità al ſuo benigno Padre, ſe li raccomandaua cordialmẽte. Nel qual tempo arriuano à lui due huomini, vno de i quali li portò ſei ſoldi, l'altro dodici annodati in vn fazzoletto: (ſomma, che come dicemmo già, baſtaua à comprar terreni, e caſe al prezzo di quei tempi) Di lì à poco ſopraggiungono altre perſone con larghe prouiſioni di vettouaglia: onde il deuoto, e pouero Cardinale rimaſe libero da così graue faſtidio.

Papa [a] Gregorio ſettimo, che verſo il Padre ſan Giouanui cambiò dopo la morte di lui l'amicitia in deuotione, ſoleua prepararſi alla Meſſa con la compuntione delle lagrime. Ma, qual ſe ne fuſſe la cagione, parue per trè continui giorni, che à queſta ſpiritual tenerezza li s'induriſſe il cuore. E ſtando per ciò mortificato, li ſouuenne [b] de i meriti, e della notoria ſantità del ſuo già morto amico Giouanni. Onde pregò che voleſſe intercederli [1] la ſolita compuntione, e lo ſpirituale affetto delle lagrime. Nè fù la preghiera in darno; poiche ſe ne trouò ſubito conſolato molto più abbondantemẽte che prima. La qual miracoloſa gratia narrò il Cardinale Pietro Igneo, come riferitali dall'iſteſſo Papa: e ne fà memoria Paolo Bernriedenſe antico authore nella vita del ſuddetto Gregorio.

Conclu-

[a] S. Attho cap. 79. Andr. Ianuen. cap. 81. Baron. tom. 11. a. 107.

[b] Venit Pontifici in memoria nomen, & ſanctitas amici ſui Ioannis; quem dum in ſuũ auxiliũ humiliter inuitaſſet, mox gratiam eiuſdem ſanctæ compunctionis multo largius, quàm ſolebat habere, reſumpſit. Ioan. Seueranus lib. de pretioſa morte iuſt. I ante O. pag. 298.

[1] *A Creatore noſtro cũ magno gemitu quærenda eſt lacrymarum gratia. S. Gregor. Dialogo lib. 3. cap. 34.*

Concludiamo adunque questa prima parte de i miracoli con le parole del beato Vescouo sant'Attho; il quale dice [a] così: *Sono oltre le suddette cose, altre ancora, che io hò per me stesso veduto; & altre, fedelmente narratemi; le quali io non hò voluto quì aggiungere, dubitando di non transcendere la proposta breuità.* Andrea[b] Ianuense anch'egli scriue così: *Al Sepolcro del Santo sono frequenti visite, e pellegrinaggi: ciechi, sordi, zoppi, paralitici, frenetici, e specialmente gli indemoniati, & altri varij trauagliati, e gli oppressi dà più sorte d'infermità, vi accorrono: i quali per gratia di Dio, e per le intercessioni del Padre san Giouanni ritornano alle case loro consolati, e sani. E molti altri sono i miracoli, e i segni, che noi tralasciamo, contentandoci di questi soli; i quali bastano nondimeno per accreditarlo Santo; e per muouere ogn'vno à deuotione, à fin che per le preci di esso, possiamo aspirare al Regno de i cieli.*

a S. Attho cap. 87.

b Andr. Ianuen. cap. 88.

Tornando perciò al proposito di epilogare i miracoli descritti da Girolamo Radiolense, dico, che i Monaci del Monasterio di Vallombrosa [c] poco oltre i sessanta anni dopo la morte del Padre san Giouanni, multiplicarono appresso i Monaci di Passignano (oue si conseruaua il Deposito delle sacrate ossa) le instanze, e le pretensioni di hauerne qualche insigne reliquia. Douersi ciò alla degnità del Monasterio di Vallombrosa, Primate, e Capo di tut-

c Hieron. Radiolen. Mon. Vall. in lib. miraculor. S. P. N. Ioann. in Præfat. ad magn. Laurentium Medicem. ex Arch. Vall.
Eudos. Loccat. Mon. Vall. lib. 1. cap. 85.

to l'Ordine ancora con l'esempio del Patriarcha Ioseph, il quale morto fuori di Casa delegò l'ossa alla Patria. Inaspritasi la lite, ne passò l'arbitrio [a] non sò in qual modo al Magistrato di Fiorēza, il quale sententiò in disfauore di Vallombrosa. Onde i Monaci addolorati spesso rappresentauano al santo Padre con deuote lagrime il loro giusto desiderio. Nel qual tempo accadde, che vno indemoniato venuto à Vallōbrosa per tentare la sua liberatione; mentre i Monaci, osseruando che l'inuocatione dell'Abbate san Giouanni era formidabile al Demonio, si risoluono di mandarlo à Passignano auanti le sacre ossa; cominciò à gridare, esser pur troppo presente il rimedio, nō occorrere altre ossa, da che non era lontano il braccio, che altre volte mise in fuga i Demonij. I Monaci si merauigliano di quelle parole; e non credono all'authore delle bugie: se non che riflettendosi nella constante vehemenza delle replicate voci, giudicano esser [b] forza superiore al Demonio quella, che lo constringe à confermar tante volte le istesse parole. Vanno al sacrario delle Reliquie, & iui decentissimamente collocato per mano [1] de gli Angeli trouano il disputato Braccio, negato loro dagli huomini, conceduto da [2] Dio, per l'auuocatione dell'istesso santo Abbate di quel venerando Monasterio [c]. Subito con li douuti honori di

[a] Fatigatis 'arbitris lis huiusmodi ad Florentinū Senatum deuenit: cognita itaque causa, iudicatum est: Vbi corpus, ibi mēbra. Idem Hieron. Radiolen. loco cit.

[b] Monachi cùm parum fidei mendacissimo adhiberent; & ille in sententia permaneret; tandē quæsitum est: & in Sacrarij armario repertum est Brachium sancti Ioannis. Ibidem.

[c] I Monaci mandarono alcuni à posta à Passignano, che di questo fatto si chiarissero: & hauendo trouato, che alle altre membra il santo Braccio mancaua, conobbero la cosa esser verissima. Eudos. Loccat. cit.

[1] *Brachium à Cœnobio Passinianensi ad Vallumbrosam miraculosè per Angelorum ministerium delatum est. Breuiar. Ord. Vall. D. Franc. Altouiti Abb. Gener. in Festo Translat. ex Arch. Vall.*

[2] *Minimè passus est Dominus, illud suum peculiare Monasteriū, Ioānis reliquijs priuari sanctissimis: in quo sanè ipse Ioannes multiformia diaboli certamina superauit; vbi corpus propriū inedia, algore, & æstu confecit, nec non multa opera misericordiæ operatus est. Ibidem.*

di lumi, e di ornamenti, e con deuotissimo canto lo riceuono, e lo adorano; e conducendo iui auanti lo spiritato, immantinente il Demonio lo lasciò. Occorse ciò circa gli [1] anni 1133.

*1 Ex eo tempore hoc Vallisumbrosæ Monasterium maiori deuotione, ac reuerentia, quàm antea à cunctis habitũ est. Ibidem.*

a Hieron. & Eudos. loc. cit.

b Eudos. cit. cap. 86.

Ma [a] l'anno 1418. accadde vn simil miracolo; per opera degli Angeli, perche si conseruasse questa santa Reliquia nel medesimo Monasterio. Era [b] il Põtefice Martino V. in Fiorenza; e la Città lo festeggiaua con spirituali solennità: frà le quali fù vna pomposissima Processione, con l'interuento dell'vno, e dell'altro Clero, e delle insigni Reliquie dello Stato. Iui fù celebrato la fama delle merauigliose virtù operate da Dio alla presenza del Braccio dell'Abbate san Giouanni; il quale quel giorno fù portato frà le altre Reliquie. Sì che il Magistrato Fiorentino determinò, che per vtilità del publico fusse fermato in Città nella Cappella del Palazzo. Della qual cosa non occorre dire quanto i Monaci restassero cõfusi, e mesti: tanto più che le ardentissime instanze fatte per ciò al Senato Fiorentino da Don Bernardo Gianfigliazzi Abbate Generale di Vallombrosa, riuscirono tutte in darno. Ma il Padre san Giouanni, il quale viuendo haueua fuggito la Patria, e le grandezze, fù di se stesso possente procuratore in Cielo, à riportare l'intercettato suo Braccio all'amara solitudine di Vallombrosa. Dopo trè giorni dello arresto, il Sacri-

ſta [a] di Vallombroſa, vede con infinito ſtupore sù l'altare del Santo, il Braccio, in mezzo di quattro candele: le quali ſubito vedute [b] ſi alzarono al Cielo, e ſparirono. Il Monaco lietiſſimo chiama tutti, e narra il Miracolo: oue venuto l'Abbate, dati i ſegni della allegrezza con le campane, e co'i canti, proceſſionalmente lo ripoſero nel ſolito luogo: hauẽdo l'Abbate frà molte lagrime di ſpiritual cõſolatione prorotto in parole [c] deuotiſſime: O Padre noſtro, ò gloria della Chieſa, ò ſperãza di tutti noi, hora tocchiamo con mano che tù non ci vuoi abbandonare; nè partirti da queſta Caſa, e dalla tua deuota famiglia. E reſero molte gratie à Dio.

[a] Sagreſtano don Benedetto Eudoſ. loco cit.

[b] Sacriſta proprijs oculis luminaria cælum verſus tendere vidit. Hieron. ibid.

[c] O Pater, ò Deus Eccleſiæ, ſpeſque noſtra, decreuiſti tẽplum hoc familiamque tuam non deſerere. Hieron. cit.
O Padre noſtro, ò gloria della Chieſa, horamai ſiamo fatti chiari, che tu ſei riſoluto di non abbandonare queſta caſa, e queſta tua diuota famiglia. Eudoſ. cit.

Hora ſeguono i propoſti miracoli operati alla inuocatione del Padre ſan Giouanni.

Alcuni [d] Contadini danneggiauano violentemente i boſchi di Vallombroſa: vno di loro più irreuerente rimane con le braccia, e con la ſcure ſoſpeſa in alto, ſin che ſi pente. Il Gentilhuomo, che gli haueua mandati, intende nella medeſima hora, che trè caſe li ſi ſono bruciate in villa.

[d] Hieron. Radiol. cit. lib. 2. miracul. cap. 1.

Vna donna da Faenza fà voto di viſitare la Chieſa di Vallombroſa; e guariſce da vna febre diſperata, e dalla paraliſia.

Hieron. ibid. cap. 2.

Vna da Berſighella, manda à viſitare Vallombroſa, & à pigliare l'acqua della

Hieron. ibid. cap. 3.

della Fonte del Padre ſan Giouanni: la quale guſtata guariſce dal fluſſo del ſangue: & vn'altro da Forlì guſtata la medeſima acqua, guariſce dalla febre, che l'andaua conſumando.

Hieron. cit. cap. 4.

Giouanni nobile Spoletino lungamente tormentato da dolori inteſtinali, impara dall'Abbate ſan Giouanni in viſione, che viſiti Vallombroſa, e'l Corpo di lui in Paſſignano, e la Cocolla [1] in ſan Salui vicino à Fiorenza: egli eſeguiſce, e totalmente reſta libero.

[1] *Viſitabis & tertium Monaſterium, vbi Cucullus (quo dum vita viuerem mortali circũdabar) à Monachis conſeruatur deuotè. Perrexit igitur ad S. Saluium; vbi Miſſis auditis, & ipſius S Ioannis Cucullo viſo, ad Vallem vmbroſam conceſſit. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. lib. 2. mirac. S. Ioann. cap. 4. ex Arch. Vall.*

Hieron. cap. 5.

Zanobi ricco, e nobil Fiorentino hà la moglie ſterile: fà voto al Santo; e'n capo à noue meſi ottiene figliuoli.

Idem cap. 6.

Gherardo contadino ſopraggiunto ſu'l folto delle alpi da vn pericoloſo tẽporale, nel mezzo della notte; merauiglioſamente troua la via di vſcire à ſaluamento, fatto voto alla beata Vergine, & al Santo.

Idem cap. 7.

Don Mattheo Abbate di ſanta Trinita in Alpe, caduto da cauallo, e rottaſi quaſi vna gamba, inuoca il Santo, e ſi troua libero.

Idem cap. 8.

Antonio da Poppi Monaco di Vallõbroſa, per modo miracoloſo eſce da i ceppi, e dalla carcere, ſeguendo l'ammaeſtramento del Santo, che gli apparue in viſione.

Idem cap. 9.

Antonio lauoratore di Vallombroſa ſprezzando la feſta del Santo, mentre lauora co i buoi, rompe con eſſi il collo.

Idem cap. 10.

Vn contadino fà voto al Santo per la

figliuola

figliuola paralitica; e le ricupera immãtinente la ſanità.

Idem cap. 11.

Vn poſſente contadino, Paſtore di più di mille pecore, il quale notabilmẽte danneggiaua i paſcoli, e i boſchi di Vallombroſa; ſi riduce ſopra Monte Mignaio nel Caſentino, ſotto vn'horribile boraſca del cielo; doue dal temporale, e da vna ſaetta, reſta egli morto, e tutta la ſua greggia.

Idem. cap. 12.

Vn'altro, che nelle medeſime alpi faceua danni, da vna horrenda ſaetta fù ſimilmente vcciſo.

Idem. cap. 17.

Vn bambino di Vgo degli Vghi di Fiorenza, traſcurato dalla balia frà le paglie de i trebbiatori, & inauuedutamente ammucchiato frà eſſe; è dopo qualche tempo (dicono [a] di otto giorni) ritrouato lieto, e ſano. Il Padre per adempimento del voto fabrica vna Chieſa vicina due miglia à ſanto Ellero, in honore della beata Vergine, e dell'Abbate ſan Giouanni, e la dona à Vallombroſa.

[a] Eudos Loccat. cit. lib. 1. cap. 110.

Eudoſ. Loccat. cit. cap 112.

L'acqua portata dalla Fonte del Santo vicina à Vallombroſa nel pozzo della Chieſa di ſanta Trinita in Fiorenza, partecipa per gratia di Dio la virtù delle [b] curationi: ſe ne vedono giornalmẽte merauiglie in varie febri: e ſpecialmente nella Epidimia del male del Caſtrone [c] l'anno 1580. Vna Monaca Fiorentina [d] della famiglie degli Spini, paralitica, e rattratta beuendo dell'acqua della ſuddetta fonte, e bagnandoſene

[b] Queſta acqua per diuina gratia ritiene vn ſegnalato priuilegio di liberare dalla febre quelli che con riuerenza ne beono. Il medeſ.

[c] Eudoſ cit. Hippol. Cerbon. Mon. Vall. lib. 2. cap. 2. ex Arch. Ripulen.

[d] Hippol. Cerb. cit.

ſene le offeſe membra, diuenne ſana: della qual coſa è la memoria in marmo nella Cappella della Fonte. Santi de gli Alberti, & i figliuoli di Antonio Gai da Toſi irreuerentemente pigliando di quell'acqua per ſpegnere le Carbonaie, ſi trouano più volte sfondati, e rotti i vaſi, onde la [a] leuauano: e così ſi rauueggono, e ſi pentono.

[a] Hippol. loco cit.

Partecipa ancora [b] ſimile virtù la Fonte di Paſſignano; la quale miracoloſamente ſomminiſtrò i Peſci à Papa Leone IX. Il che prouò nella perſona ſua l'Abbate Mindria, come atteſta egli [c] medeſimo, guarito con beuerne deuotamente da vna mortale infermità.

[b] Idem ibid.

[c] Chron. Paſſinian. Iacobi Mindriæ Pag. 41. ex Ar. Paſſin.

Vna Donna Genoueſe ſpiritata venuta à Vallõbroſa il giorno feſtiuo del Santo, toccata con la reliquia del glorioſo Braccio reſta libera.

Hieron. Radiolen. cit. lib. 1. miraculor. cap. 1.

Vn giouane ſpiritato Perugino, à cui il Demonio haueua trauolto le mẽbra, & ammutolito la lingua, viene nel medeſimo luogo, & è parimente liberato.

Ibidem cap. 2.

Bernardo dell'Arena Fiorentino ferociſſimo indemoniato, ſtretto frà molte funi è condotto à Vallombroſa; oue dopo molti ſtenti finalmente ſi libera.

Ibidem cap. 3.

Vna fanciulla da ſan Gaudentio infuriata da vn terribil Demonio, al contatto della Croce dell'Abbate ſan Giouanni diuien libera.

Ibidem cap. 4.

Due ſpiritati, l'vno Speciale di Fiorenza,

Ibidem cap. 5. & 7.

renza, l'altro Prete Romagnuolo, condotti à Vallòmbrosa, auanti che si venga all'effetto degli scongiuri, restano miserabilmente strangolati dal Demonio.

Ibidem cap. 6.

Vna vecchia da Monte Mignaio inuasata dal Demonio, viene à Vallombrosa, e torna libera à casa.

Ibidem cap. 8.

Vn Giouane indemoniato Sanese, incatenato, e cinto di funi, tratto à Vallombrosa, iui ottiene la sua liberatione.

Ibidem cap. 9.

Dalle parti di Genoua è condotto à Vallombrosa con le catene vn vecchio, il quale per li demonij che lo teneuano, parlaua di più linguaggi: doue per la virtù delle sante reliquie è à poco à poco abbondonato da i maligni spiriti.

Ibidem cap. 10.

Vn Casentinese rimaso alterato parte per frenesia di amore, e parte per vna vehemente paura, si trouò oppresso dal Demonio: dalla quale inuasione restò à Vallombrosa sanato.

Ibidem cap. 11.

Francesca da Città di Castello miserabilmenete tormentata dal Demonio mediãte vna terribile malia, in Vallombrosa guarisce: e per gratitudine dura molti anni à visitare quel santo luogo à piedi scalzi.

Ibidem cap. 12.

Thaddea da Prato in Toscana lungamente molestata dal demonio, più volte guarita, e più volte ricaduta, finalmente fatto voto di digiunare la vigilia del Santo, e di guardar la festa, rimane totalmente assicurata.

Vna

Ibidem cap. 13.

Vno Spiritato dall'Ancisa nel Valdarno viene à Vallombrosa con Zanobi suo amico: il quale riputando malageuole quella cura per mezzi diuini, cõsulta con Nepo stregone di liberarlo. Esce il demonio dall'Obsesso, & inuasa Zanobi. Finalmente al santo Braccio restano ambidue à fatto liberi.

Ibidem cap. 14.

Quattro fratelli Aretini posseduti dal demonio vengono à Vallombrosa, e si partono liberi.

Ibidem cap. 15.

Liuia fanciulla Forliuese condotta da i suoi à Vallombrosa per liberarsi dal demonio, iui trattenendosi più volte recidiua; alla fine resta sana; fatto voto di digiunare la vigilia del Santo, e di far celebrare ogn'anno nella festa di esso nella Chiesa di sant'Antonio, doue erano i suoi sepoltuarij, vna Messa.

Ibidem cap. 16.

Vna Gentildonna Aretina attempata sottoposta à vn fierissimo demonio, spezza catene, e funi, e scappa di mano à molti robusti giouani: finalmente da numerosa turba à forza tirata, à Vallombrosa si conduce: oue dopo non pochi stenti resta libera: e mentre viue conserua ogni anno la deuotione di visitare accompagnata da donne, & huomini la Chiesa di Vallombrosa, e di digiunare la vigilia del Santo.

Ibidem cap. 17.

Giouanni da Malmantile, luogo vicino à Fiorenza, occupato da vno ostinatissimo demonio, tenta à Passignano auanti [1] il corpo del Santo la sua liberatione: di lì passa à Roma alla Colonna

*1 Quamuis in vtroque Monasterio, Passiniani nimirum, & Vallisumbrosæ, magna quotidie fiant signa; maiora tamen in Vallumbrosano fiunt, quia forsan plùs illud Pater Ioannes dilexerat Legitur etiam de sancto Hilarione, quòd post eius corporis translationem ex Cypro in Maiumam; maiora fiebant prodigia in eo loco, vbi carnem suã vigilijs, ieiunijs, & orationibus domuerat: quamuis nihil, vel parùm de eius illic haberetur reliquijs. Breuiar. Ord. Vall. Francisci Altou. Abb. Gener. in Festo Translat. ex Ar. Vall.*

di Christo, & alle principali Chiese: poi arriua all'Aquila doue è il corpo di san Bernardino; indi gira per tutti i luoghi nominati d'Italia, senza alcun profitto. Alla fine disperando il rimedio, mentre vicino all'Ancisa è di ritorno alla patria, nel capo di due strade, doue la via si dipartiua, da vna parte verso Fiorenza, dall'altra verso Vallombrosa, propone di andare à Vallombrosa, e prega i suoi che ve lo conducano: subitamente nell'ingresso della strada, rimane con infinito stupore di tutti libero. Per ricognitione di questa miracolosa gratia manda il Mulo che lo haueua portato per tutti quei luoghi di deuotione, in dono al Monasterio di Vallõbrosa; e giunto in Fiorenza mette sù'l Monte dugento scudi d'oro in fauore del suddetto Monasterio; e prende à solennizzare ogn'anno la festa del Santo.

Ibidem cap. 18.

Giusto Marchigiano, da prima pazzo, poi inuasato dal maligno spirito, stà molto tempo in Vallombrosa per liberarsi: il che finalmente ottiene per li meriti del Santo.

Ibidem cap. 19.

Il Piouano di san Giouanni nel Valdarno di sopra, vissuto malamente, è per diuina permissione posseduto dal Demonio; condotto à forza à Vallombrosa, e scongiurato resta libero.

Ibidem cap. 20.

Vn'Aretino trauagliato da gli spiriti nel viaggio di Vallombrosa guarisce.

Ibidem cap. 21.

Antonia di Mugello si scuopre indemoniata

moniata in pene delle dissimulate confessioni: và à Vallombrosa, e si confessa validamente; e si libera.

Ibidem cap. 22.

Vna fanciulla di ottimi costumi, sin che i genitori non restituiscono vn furto, resta soggiogata dal demonio: vengono tutti à Vallombrosa; essi si confessano, e promettono sodisfare; & ella è liberata.

Ibidem cap. 23.

Vn'altra fanciulla da Passignano spiritata dopo hauersi prouato in darno al sepolcro del Santo, e poi al corpo del Vescouo san Zenobio in Fiorenza; è condotta à Vallombrosa: doue ottiene la bramata sanità.

Ibidem cap. 24.

Lisa fanciulla dal monte della Aluernia posseduta da maligni spiriti viene à Vallombrosa: vn religioso è tentato dalla presenza di lei. Pe'i meriti del Santo il religioso è da vna spauenteuole ombra impedito; e la fanciulla è sanata.

Ibidem cap. 25.

Vna vecchia dalla Impruneta sottoposta à vn feroce demonio, in Vallombrosa si libera.

Ibidem cap. 26.

Vn'altra simile, ammaliata, e tormentata da maligni spiriti, riman libera nel medesimo luogo.

Ibidem cap. 27.

Vn Genouese spiritato dopo hauer visitato diuersi luoghi di deuotione, viene à Vallombrosa: entra in Chiesa, & auanti che giunga oue lo attendeua l'exorcista con la Croce del Santo in mano, il Demonio se ne fugge, & egli liberato lascia vna ricca offerta sù l'altare.

Ibidem cap. 28.

Vn Mercante Vnghero ſpirita in Piſa, e diuiene tanto rabbioſo, che à pena con le catene ſi può rattenere da mordere i circunſtanti. Proua infruttuoſamente principali luoghi d'Italia. Ma condotto à Vallombroſa, dopo faticoſi ſcongiuri ricupera la ſanità.

Ibidem cap. 29.

Vn Soldato da Romena nel Caſentino, ſpergiuro di vn voto fatto alla ſantiſſima Vergine, reſta oppreſſo dal diauolo: Si ſcongiura à Vallombroſa; e ſi confeſſa, e promette ſodisfare: e diuien libero.

Ibidem cap. 30.

Vn giouinetto Saneſe ſtorpiato dal demonio in tutte le membra, condotto à Vallombroſa ricupera l'vna, e l'altra ſanità: e con la propria voce (che prima era muto) rende publicamente gratie à Dio, & al Santo.

Ibidem cap. 32.

Vn Mugnaio dalla Anciſa è ingombrato da i demonij pe'l furto, e per la beſtemmia: arriua à Vallombroſa; e promette emenda al Sacerdote; e dopo i ſoliti ſcongiuri riman libero.

Ibidem cap. 33.

Vna Donna da Caſcia in Vallombroſa è liberata dalla inuaſione del demonio, ſcongiurata da Girolamo Radiolenſe religioſiſſimo Monaco Vallombroſano.

Ibidem cap. 34.

Vna fanciulletta di ſette anni cõ ſpauentoſi mouimenti del ſuo corpo, e cõ mirabili effetti di muouere groſſiſſime pietre, ſi diſcuopre indemoniata: condotta à Vallombroſa, per li meriti del Santo è reſtituita à ſua Madre interamente libera.

Vn

Ibidem cap. 35.

Vn giouane Casentinese per le malie spiritato giunge à Vallombrosa; doue hauendo vomitato alquanti carboni, resta sano.

Ibidem cap. 36.

Vaggia Fiorentina spiritata è nel medesimo luogo parimente liberata.

Ibidem cap. 37.

Anastasia da Castel Bolognese venuta à Vallombrosa si scongiura, e vomita la malia, ò malefitio in vna legatura di capelli, e resta sana.

Ibidem cap. 38.

Bartholomeo da Valialla infestato da ventotto spiriti maligni nell'istesso luogo ricupera la sanità.

Ibidem cap. 39.

Pietro di Domenico da Pratouecchio à pena libero da vn demonio, incorre per la sua mala vita à essere inuasato da altri quarantasette, indomiti, e ferocissimi. 'E condotto incatenato à Vallombrosa; oue in mano del Sacerdote mutando proposito delle passate sceleraggini, impetra la liberatione.

Idbiem cap. 40. & 41.

Due donne, vna Romagnuola, l'altra da Ponte nano, indemoniate, à Vallombrosa diuengono sane.

Ibidem cap. 42. & 43.

Due altre, vna da Pomino, l'altra Sanese, ambidue spiritate, parimente si liberano.

Ibidem cap. 44.

Paolo Monaco di Vallombrosa per negligenza serrato fuori la notte del dormitorio è spauentato dal demonio. La mattina giunge à Vallombrosa improuisamente vno spiritato da Tosi, e consapeuole dello spauento rimprouera al Monaco la negligenza. Di poi scongiurato al solito diuien libero.

Vna

Ibidem cap. 45.

Vna Donna Romagnuola ſpiritata impetra in Vallombroſa la ſanità.

Ibidem cap. 46. & 52.

Molti, huomini, e donne da più valli del Caſentino, luoghi ſottopoſti alle paure mediante la ſolitudine delle ſelue, ſi ſcopriuano alla giornata indemoniati, e furioſi: fanno per decreto de i Rettori voto di congregarſi ogn'anno nella vigilia del Santo à fare oratione in honore di lui; e ceſſano per ſempre le occaſioni delle paure, e degli Spiriti.

Ibidem cap. 47.

Appare il Santo in viſione à vna Dõna di Volterra, aſſediata da trè demonij, e la conforta à andare alla Chieſa di Vallombroſa: ella eſeguiſce, & impetra la ſanità.

Ibidem cap. 48.

Vno ſtouigliaio da Cancelli, publico nemico de i poueri, fù permeſſo dalla diuina giuſtitia à vno ſpietatiſſimo demonio: il quale con indicibili tormenti lo conduſſe à tale, che dopo gli ſcongiuri fattili in Vallombroſa, riputato morto, e poſto il cadauero ſopra vn giumento voleuano già arriuati alla Patria ſotterrarlo. Ma per la gratia di Dio, e per li meriti del Santo con ſommo ſtupore di tutti ricupera con la vita la ſanità.

Ibidem cap. 49.

Vno del Contado di Arezzo viene à Vallombroſa; doue non prima che ſi celebri certo Anniuerſario per vn morto, alquale l'Obſeſſo era obligato, ſi può dal demonio liberare. Promettono i compagni di mandare alla Chieſa nella feſta del Santo la limoſina dello Anni-

Anniuerſario. Ma mancando alla promeſſa, colui, ch'era guarito muore.

Ibidem cap. 50.

Vn'altra Donna del territorio di Vallombroſa, obligata a far celebrare vn Trenteſimo per ſuo Zio, conoſcevi à forza di ſcongiuri il ſuo obligo, e dato à i Monaci l'ordine di ſodisfare, reſta immantinente libera da vn feroce demonio.

Ibidem cap. 51.

Vna da Monte Mignaio in vna malia è ſoppreſa dal demonio; orando à Vallombroſa auanti le reliquie del Santo, ritorna in perfetta ſanità.

Ibidem cap. 55.

Vn giouane da Linari tenuto da ſei ſpiriti maligni, al ſepolcro del Santo in Paſſignano guariſce.

Ibidem cap. 53. & 54.

Santa, nonna di Girolamo Radiolenſe, e Flora madre dello iſteſſo, ambedue affatturate, e ridotte à eſtrema debolezza, vanno à Vallombroſa, e tornano ſane.

a Idem Hieron. Radiolen. lib. de quibuſdam Virg. Mariæ Templis cap. 7. & 8. ex Arch. Vall.

Vna figliuola [a] di Giouãni Borromei Auuocato da ſan Miniato al Todeſco, & vn'altra fanciulla da ſan Gaudentio chiamata Antonia, moleſtate da crudeli ſpiriti, condotte dopo varij luoghi à Vallombroſa, felicemente ſi ſanano. Nel qual caſo l'Authore, che lo narra, cioè il ſudderto Girolamo Radiolenſe, ſcriue queſte parole: *Diceuano alcuni amici, e parenti al Padre della Obſeſſa: Che non conduci queſta tua figlia al Monaſterio di ſanta Maria di Vallombroſa? Noi habbiamo [b] ſentito dire, & habbiamo veduto, e fatto eſperienza, che niuno hà*

b Accepimus, vidimus, experti ſumus, incaſſum ſancti Ioannis opem petijſſe neminem; modò toto corde, bonaque mente quiuis expoſcat. Ibidem cap. 7.

*hà dimandato in darno aiuto al Padre san Giouanni; purche di tutto cuore, & à buona fine habbia ciò fatto.*

Ma chi vuole horamai proseguire con la penna le merauiglie diuine, & i meriti del Santo, dimostrati in simili cure? Sarebbe (come dice il [a] suddetto Radiolense) vn priuarsi del tempo; & vna importuna stanchezza di se, e d'altri. Tanto più, che non la multiplicità de gli oggetti specifica l'eccellente virtù di vna potenza; ma la eleuata maniera dell'operare. La quale à bastanza e nel numero, e nella varietà delle narrate [b] merauiglie, si è potuto osseruare. Lasciando adunque da banda la gratia de i miracoli; la quale, perche non fà altrui santo, è di gran lunga inferiore à quella delle opere [1] buone, e delle virtù Christiane; diciamo horamai nel seguente libro, come il seruo di Dio Giouanni operasse gloriose attioni di santità, e di merito: e come riducesse la Chiesa alla antica purità; la quale frà le molte carnalità de i ministri, e le profanationi de i Gradi ecclesiastici mediante la Simonia, si era quasi per tutto smarrita: e come i sommi Pontefici, & i particolari Vescoui, e le catholiche Communità, dopo l'euidente fatto dell'ammirabil proua del fuoco, prendessero animo di perseguitare implacabilmente le due suddette heresie, gia fatto troppo familiari à quel corrotto secolo. &c.

a Si singillatim in singulis sancti Patris Ioannis fœlicissimè actis miraculis immorari vellem, tempus, quàm res maturiùs me desereret: cateruatim enim sese offerunt. Quam ob rem quamplurimis prætermissis, quædã signa magis celebrata, quo potero, ordine ostendam. Ibidem cap. 44. lib. 1.

b Longa secula sunt, quibus nemo Sanctorum claruerit tot miraculis, & prodigijs, sicut beatissimus Ioannes. Hieron. Radiolen. par. 2. serm. 21. ex Arch. Vall.

1 *Sanctorum hominũ mirabilis vita vberiorẽ fructum præbet audientibus, quàm ostensa miracula: illa siquidem exigit imitationem; hæc solam ingerunt admirationem: miracula docent, quòd illi Sancti fuerunt; vita insinuat, qualiter nunc homines fieri valeant sancti. Petr. Dam. lib. 1 epist. 19.*

# LIBRO VNDECIMO.

## ARGOMENTO.

*Occupate molte Prouincie, e specialmente la Toscana dalla heresia de i Simoniaci, e de i Nicolaiti, si vniscono Catholici di varie parti con l'Abbate Giouanni à impugnare gli heretici; facendosi principal contrasto col Vescouo di Fiorenza. Ne seguono dispute, e violenze, mentre più volte và la causa innanzi al Papa. Si prende alla fine partito di deciderla col miracolo. Pietro Igneo passeggiando vn'altissimo fuoco senza lesione dà la vittoria à i Catholici. Il Vescouo riman deposto; l'heresia abbattuta; l'Ordine di Vallombrosa celebre. Trè Lettere: l'vna dell'Abbate Giouanni al Vescouo di Volterra; l'altra di PP. Gregorio VII. à i Monaci di Vallombrosa: la terza della Città di Fiorenza à PP. Alessandro II.*

LA charità, e'l fuoco sono grandemente simili, non solo nella purità della forma, ò nella attiuità dell'operare; ma ancora nello appetito innato della libertà: poiche ambidue, colmi che sono, amano diffondersi, e portarsi fuori; nè possono star chiusi. Di Dio è scritto, che è charità, e fuoco che consuma; e doue è lo spirito di lui, iui è la libertà: della charità è scritto, che scaccia il timore, e che spinge altrui, e feruente trabocca fuori di se stessa, e si sparge sopra gli altri, che sono i prossimi. Però l'huomo giusto è tenuto di amare Dio, & anco-

ra per amor di Dio il proſſimo al pari di ſe ſteſſo. Et all'hora la charità è perfetta, quando arriua à ſpendere la propria vita per gli amici. Da tale generaliſſima obligatione di amare il proſſimo niuna ſpecialità di vita, ſia quanto ſi vuole contemplatiua, e ritirata, niuna conditione, ò ſcuſa di debolezza, e di inettitudine, ci rende eſenti: auuenga che ſia ſcritto; che à ciaſcheduno hà commeſſo Dio la cura del proſſimo. Con queſta attiuità Giouāni battiſta vſcì [1] dalle contemplationi del deſerto per chiamare à penitenza le genti; e valendoſi di vna inſolita libertà [2] auuenturò la vita nelle riprenſioni del Rè Herode. Parimente humili laici, e timide verginelle frà mortali pericoli ſi arriſicarono di teſtificare la verità della fede Chriſtiana contro l'Idolatria de i Tiranni. E gli Apoſtoli [3] dopo che dal fuoco dello Spirito ſanto furono acceſi di ardentiſſima charità, ſi diſtribuirono per tutto il Mondo alla ſalute delle anime. Ma nel propoſito della noſtra hiſtoria ci ſi fà auanti vn molto proprio eſempio nella perſona di Aphraate Monaco Orientale; che fù per fama di ſantità, e di miracoli celebre nel tempo che Valente Imperatore in fauore della ſetta Ariana opprimeua i Catholici. Queſto nobiliſſimo religioſo, mentre [4] l'hereſia, e'l furore del Principe tempeſtauano la Chieſa minacciādola di ineuitabil naufragio

1 *Ioannes baptiſta, qui trigeſimum iam annū in ſolitudine vixerat, inde progreſſus Iſraeli ſe exhibuit, pœnitentiā prædicans, & per baptiſmum homines ducens ad Chriſtum. Nicephor. hiſt. eccleſiaſt. lib.1. cap.14. & 18.*

2 *Ioannis cauſa necis libertas fuit; quòd perpeti nequiuit ab Herode fraterni violata connubij iura. Egeſippus hiſt. excid. Hieroſol. lib. 2. cap. 12.*

3 *Sanctus Petrus artem dicendi non nouerat, ſolius nauiculæ regendæ peritus: ſed vbi Spiritus ſanctus in linguis igneis ſuper eum deſcendit, & charitate ardentiſſima illum repleuit, cœpit continuò in media vrbe multa hominum millia ad pœnitentiam, fidemque conuertere. Bellarm. lib. Aſcens. mentis gradu 6. cap. 3.*

4 *Aphraates Perſa cōtempto claro, & illuſtri Perſarum Magorum genere, accurrit ad Dominum adorandum, maiores ſuos imitatus Magos. Theodoretus in hiſt. Dei amantium. ſect. 8.*

fragio, espose alla fortuna la sua piccola barchetta à soccorrer la fede; & vscì dall'eremo, oue [1] era inuecchiato sotto rigorosa clausura; e venne in Antiochia all'Imperatore, per farlo con la predicatione desistere dalla empietà: nō ostante la imperfettione del proprio idioma, che frà il natiuo Persiano balbettaua le parole Greche, con le quali haueua à parlare. Il fatto di questo grand'huomo, e le parole, che vso, sono esemplarissime; e pero e bene sentirle nella maniera, che vniformemente le scriuono due principali historici, Theodoreto, e [2] Nicephoro. *L'insigne Monaco Aphraate anteponendo alla propria quiete la salute del gregge Christiano, abbandonò la sua monastica celletta [3], per discacciare, come fece con molta fatica i lupi. Venne adunqne nella città; e l'Imperatore dal più alto del palazzo lo scorse. Era il Monaco vestito di grosse pelli (che sono l'antico melote) e quantunque fusse molto vecchio, affrettaua nondimeno quasi correndo il passo. Dissero gli astanti all'Imperatore, colui essere Aphraate Monaco, dall'vniuersal concetto della città stimatissimo. Alzando all'hora l'Imperatore la voce lo interrogò, doue andasse. Et egli: Io vengo, rispose, à pregare per la felicità del tuo Imperio. Al quale soggiunse l'Imperatore: A far ciò, non occorreua che tu violando le leggi monastiche vscissi: ma poteui stare, & orare. Quì il diuino Aphraate pieno di*

*1 Sapientissimus Aphraates sua sponte ad hæc prosiluit certamina: nam cùm institutum eiu esset per se viuere, & extra teli tactū seaeret; cùm vidisset belli vehementiam, non illi placuit quòd esset securus: sed quietem iubens valere ad tempus, piorum phalangis fuit in pugna princeps, ferens quietem & vita, & sermone & miraculis. Theodor loco cit.*

*2 Theodor. loco cit. & Nicephor. in hist. lib. 11. cap. 25.*

*3 Insigni vita præclarus ille Aphraates Monasticū relinquens tuguriolum, multo diffluens sudore ab ouili Christi lupos vndique repulit. Niceph. loc. cit.*

*ſapienza, ripigliò: Tu dici beniſſimo, ò Imperatore, che io douerei ſtarmene nella mia quiete: e certamente io non me ne ſarei à patto alcuno partito, quando la greggia di Chriſto godeſſe in pace la ſua. Ma poiche ogni coſa è piena di graui turbulenze, e per tutto ſi teme il pericolo, che gli agnelli di Chriſto ſiano sbranati da i lupi: la corrente neceſſità riguarda me ancora, à vſcire al ſoccorſo, & à tentare ogni via di porgere aiuto* E perche queſto ſapientiſſimo Monaco ſoleua [1] parabolizare imitando Chriſto, ſeguitò: *Dimmi ò Imperatore, ſe io fuſſi vn'honeſta, e ritirata verginella; che mentre ſtò nella mia cameretta all'obligo dell'ago, ò del fuſo, vedeſſi attaccare il fuoco alla paterna caſa, oue ſono; e già per tutto ſi alzaſſe lo ſpauentoſo incendio; dimmi, à eſſer ſaggia, & accorta, che coſa douerei io fare? non muouermi dalla ſeggiola, e baloccare con gl'occhi nella deſtruttione delle mie ſuſtanze, e nel pericolo della propria vita? ò pure vſcir rattamente à gridare, & à prouedere da ogni luogo acqua, e ſoccorſo? Sò che tu ſenza dubbio approuerai queſto vltimo partito: e mi cōcederai parimente, che non oſtante la conſuetudine dello eremo, in guiſa di queſta prouida vergine, io corra al rimedio contro l'arſura della vera fede di Chriſto, e l'vniuerſale incendio, che tu hai poſto nella Caſa del noſtro Padre celeſte.* Tale fù l'opera, e'l diſcorſo del prudentiſſimo Aphraate. E ſimile riſolutione di

cha-

1 *Solebat Aphraates Dominum imitans parabolice ratiocinari. Theodor. loco cit.*

charità, e di zelo haueua nei tempi non molto auãti indotto l'Abbate [1] S. Antonio il magno à venire nelle piazze benche ignaro delle humane dialettiche à pugnare cõtro gli heretici in fauore del Vescouo S. Athanasio. Sì ben [2] seppero quei santi Hierarchi distinguere i debiti del tempo, e conformarsi alle opportunità o della vita priuata nella solitudine, o della attiuità in seruitio della Chiesa, secondo il detto del Profeta: Lo zelo della casa tua mi mangiò.

Con l'empito del medesimo spirito, nella guisa che caminauano i santi animali di Ezechiel, andaua in simiglianza di lampo infocato l'Abbate san Giouanni, nel publico contrasto de i Simoniaci, accorrendo [a] doue vedesse il bisogno, ò con la missione [3] de i Discepoli, ò con efficaci lettere, ò con la presenza, ò con la prouisione de i suoi Monaci nelle Sedi Episcopali. Nella città di Milano, doue l'incontinenza Clericale, e le vendite delle Chiese, e degli Ordini erano [4] licentiosissime, li corrispondeua medianti i discepoli vn certo Arialdo Religioso di santissima vita; il quale non molto dopo al merito di hauer nettato la Patria da quelle sozzure aggiunse la gloria del martirio sotto [5] l'Arciuescouo Guidone Simoniaco, e Nicolaita relasso. Vi era [b] ancora il Conte Herlembaldo, capo dei Catholici; collegato col glorioso Martire, e Siro [c] deuotissimo Prete, & Andrea

Par-

*a* Ioannes noster tũ scito, & graui sermone, tum epistolis per amplam Italiam cõscriptis, schismaticos, infideles, & pecunia corruptos reprehendebat, & acriter damnabat, & pari modo domi, forisque insectabatur. Hierõ. Radiolen. Mõ. Vall. in lib. de vita solit. cap. 17. ex Ar. Vall. Quod coràm per se præstare nõ poterat, per epistolas vtilissimas, & per suos discipulos conabatur. Bernard. Serra Mõ. Vall. in comp. Abb. Gener. cap. 1. ex Arch. Vall.

*b* Erat nobilis Herlembaldus corã seculo quasi Dux in vestibus preciosis; sed in abscondito coram Deo quasi agrestis Eremita. B. Andr. Abb. Mon. Vall. in vita S. Arialdi Mart. cap. 13. ex Ar. Vall.

*c* Tu Syre venerande ipsius venerabilis Arialdi tanto tempore esse frater familiaris meruisti. Idem in Epist. 1. ad Syrũ. ex Arch. Vall.

1 *Niceph. loco cit.*

2 *Adeò rem ipsam reputantes diuini illi viri, tempori cuique munia sua tribuerũt; quãdo vel quietiorem vitã complecti, vel solis relictis locis, degere in vrbibus deberent, minimè ignorantes. Niceph. loco cit.*

3 *Hieron. Radiol. Mõ. Vall. serm. 20. ex Arch. Vall.*

4 *B. Andr. Mon. Vall. in vita S. Arialdi mart. cap. 8. ex Arch. Vall. Mos in Ecclesia Mediolanensi inoleuit, vt qui subdiaconatus Ordinem acciperet nummos XII. qui Diaconatus XIIX. quì Presbyteratus XXIV. penderet. Carol. Sigon. de regno Ital. lib. 9. an. 1059.*

5 *Ecclesia Mediolanensis sub Guidone relapso in deterius Archiepiscopo laborabat. Baron tom. 11. an. 1066.*

[a] Epist. Syri Presbyteri ad Andream ex Arch. cit.
B. Andreas sancti Ioannis Gualberti imitator præcipuus, fuit primùm discipulus sancti Arialdi martyris; dein sancto Ioanni Gualberto adhęsit. Arnoldus Viiõ in Martyrol. Lig. vitæ par. 2. lib. 3. die 10. Mart.

Parmense [a], che fù poi Abbate [1] di Strumi; compagni del suddetto Arialdo: tutti valorosi Soldati di Christo, e corrispondenti dell'Abbate Giouanni. In Roma haueua il Cardinale [2] Hildebrando, Instromento diuino contro gli heretici, potentissimo sopra tutti gli altri Cardinali appresso i Papi, & illustre Legato Presidente di molti Sinodi in varie Prouincie Oltramontane in simili negotij contro i Simoniaci. Hildebrando, e Giouanni erano nella istessa consonanza di concetti, l'vno si inferuoraua con l'esempio dell'altro; ambidue feruentissimi, & implacabili nello zelo del decoro catholico, e della libertà della Chiesa. Sin che Hildebrando peruenuto al Põteficato all'hora à punto, che il suo collega, & amico Giouanni passò à meglior vita; confermato nella solita vehemenza da che vide l'attestatione diuina nel miracoloso passaggio del fuoco seguito in Toscana per mano dell'Abbate Giouanni; non restò mai di combattere contro l'ẽpio Imperatore Henrico, e contro l'intruso Antipapa; sin che con l'esilio, e con la morte glorificò la vittoria: la quale diede principio [3] alla quiete, & alla maestà, che sopra tutte le potenze de i Principati terreni, gode per gratia di Dio sino à i tempi nostri la Sede Apostolica, e la Chiesa Romana.

Già si sapeua da [b] Hildebrando, e da altri qual fusse lo studio di Giouanni nello

*1 Beatus Andreas Ligur natione Parmensis, qui sancti Fidelis de Strumis Abbas exstitit. Hieron. Radiolen. cit. in lib. Beator. Ord. Vall. cap. 16. ex Arch. Vall.*

*2 Hildebrandus Cancellarius ( penès quod officium vniuersa Romanæ Ecclesiæ administratio vertebatur ) pollebat ingenij viribus; & ( quod magis æstimari debet ) gratia Spiritus sancti: quæ ab vndè inhabitabat in eo, adeò vt supra homines diuinũ quid præseferret eiusdem sancti Spiritus donis. Baron. cit. an. 1061. num. 32.*

*3 Mentiar, nisi ista iã experimento rerũ præsentium monstrari possint, per Gregoriũ VII. nempe vendicatas è manibus Principum Ecclesiarum inuestituras, liberam electionem Romanorum Pontificum postliminio restitutam, disciplinam ecclesiasticam collapsam penitùs reparatam, & alia innumera bona parta. Baron. tom. 11. a. 1085.*

[b] Appendix Epist. Gregor. VII. epist. 2. tom. 3. Concil. par. 2.

nello ammaestrare i discepoli contro la simonia. Haueua l'Abbate, come altroue dicemmo, assommato in vn volume tutta la dottrina catholica, distribuita sotto i capi della sacra scrittura, e delle sentenze de i Padri, e de i Concilij: dalquale i Monaci, e i Clerici cōuittori, quasi da faretra cauauano le saette. Dio lo haueua illuminato col dono della sapienza; & egli vi si era habilitato, oltre lo studio, con la nettezza dell'anima; merauiglioso preseruatiuo della viuace intelligenza, quando i caliginosi fumi delle sensuali turbolenze, e la turba de i minori affetti nō contaminano, nè suagano la mente. Ottenne ancora il dono della fortezza; onde pareua che egli solo [a] ardisse di stare à fronte delle schiere auuerse, accampate sotto l'ombra de i Principi, per le Chiese d'Italia. E se bene à tutti è commune il precetto di aiutare i prossimi [1] ne i graui pericoli della salute; con tutto ciò Giouanni parue, che se lo appropriasse per la feruente charità, e pe'l grado di Rettore [2] Generale di molte Abbatie, e Collegij, e per l'obedienza verso i Papi. I quali nelle vrgenti necessità soleuano raccomandare [b] la difesa della parte catholica à tutte quelle persone, che vedeuano in authorità appresso i popoli: frà le quali non hà dubbio, che l'Abbate Giouāni fosse nelle Prouincie della Italia di prima esistimatione; sì per la santità, come

[a] Solus Ioannes repertus est, qui inuicto animo rem schismaticam vehementi acrimonia, & penetrabili querimonia impeteret. Xanth. Perusin. Mō. Vall. pag. 90. ex Arch. Vall.

[b] Pontifex sub ineuitabili iussu præcepit Arialdo ad opus cœptum, contra Simoniacos, & Nicolaitas regredi, & in eo vehementer insistere. B. Andr. cit. in vita S. Arialdi mart. cap. 5.

Romæ sub ineuitabili imperio ab Alexandro Papa præceptum est Herlembaldo Mediolanum redire, & Christi aduersarijs viriliter cū B. Arialdo resistere. Ibidem cap. 13.

[1] *In sermone beati Gregorij præcipitur, vnicuique pro sui officij cōsideratione contra Simoniam ardere debere. B. Andr. Mon. Vall. cit. in vita S. Arialdi Mart. cap. 8. ex arch. Vall.*

[2] *Si ij, quibus est scientia, officiumq; prædicandi commissum, qualibet ex causa tacuerint, tunc debent idiotæ seipsos quibus valent verbis communibus, inuicem cautos à nequitia simoniaca reddere. Idem ibidem.*

come per esser capo di innumerabili discepoli esemplarissimi, e catholici, secondo che il nome [a] di Vallombrosa era celebre per tutto.

All'incontro il Clero disordinato, che pretendeua per legitimo il possesso delle Chiese inuestite dal Principe, e da altri subordinati; e che non riputaua per illegitimo il matrimonio clericale; era ostinatissimo in difendere sì il fatto, come la ragione de i suoi abusi: nè voleua à patto alcuno per le parole de i catholici cedere il possesso delle entrate ecclesiastiche, e separarsi dal commertio delle nozze. Allegaua i priuilegij delle Inuestiture [1] conceduti à gli Imperatori nella persona di Carlo Magno, e mantenuti in pacifica consuetudine sotto più di cinquanta Ponteficati per lo spatio di trecento anni: il denaro pattuito nella Inuestitura non andare à ferire il titolo della Chiesa, ma l'annesso temporale delle rendite: e così non esser simonia quella, che non compraua il grado spirituale, ma [2] le corporali souuentioni douute al Clero. Parimēte si difendeuano [b] gli ammogliamenti; auuenga che lo stare [3] altrimenti, è vn volere abbruciare negli incentiui, come disse san Paolo, se però il Clerico non pretende dishumanarsi in vn Angelo: là doue la legale concessione di vna donna, serra la porta à più graui pericoli della [c] carne. Onde saggiamēte il Concilio Triburiense [4] concede à i Cle-

[a] Petisti nō ciuilia, & dissoluta Monasteria; sed famosum, & celebre Vallisūbrosæ Cœnobiū. Epist. Syri Presbyt. ad Andream Mon. Vall. in vita S. Arialdi cit. ex Arch. Vall. Sāctus Ioannes Gualbertus construxit Vallemumbrosam, numerosa sanctorum hominum multitudine insignem. Andr. Mugnotius lib. 1. de Eremo Camald.

[b] Nicolaitæ turpes Clerici tantùm abest vt errorem corrigerent, vt potiùs obstinatè defenderent. Petr. Dam. lib. 4. epist. 3.

[c] Infremebat tota factio Clericorum, dicens: Ait Apostolus: Qui se non continet, nubat; melius est enim nubere, quam vri. Violenta exactione homines coguntur viuere vita Angelorū: dū consuetus cursus naturæ negatur, fornicationi, & immundiciei fræna laxantur. Baron. ex Lamberto an. 1074. Et Seuerinus Bin. in adnotat. super Concil. I. Rom. sub Gregor. VII.

*1 Henricus Rex vti volebat authoritate, & consuetudine, & authoralibus priuilegijs Imperatorum, qui à Carolo magno, qui pòst de regibus Francorum imperauit Romanis, iamque per trecentos, & eo amplius annos imperauerant sub 63. Apostolicis, dabat licitè Episcopatus, & Abbatias per annulum, & virgam. Sigebert. in Chron. an. 1111.*

*Hoc iam authoritate, consuetudine, & priuilegijs vetustissimis erat firmatum. Ioan. Cuspinian. in Henr. V.*

*2 Baron. ex Petro Dam. a. 1065.*

*3 Nonne dicit Apostolus: Propter fornicationem vnusquisque suam vxorem habeat, & vnaquæque virum suum habeat? Ecce (inquiunt Nicolaitæ) hæc apostolica verba generalia sunt; & dum vnicuique nubendi licentiam tribuunt, nos excipere non videntur. Baron. ex Petr Dam. a. 1065.*

*4 Baron ex Petro Dam. cit.*

i Clerici la castità coniugale: e'l Niceno à instanza del prudente Paphnutio ( come scriue [1] Sozomeno ) rimise nell'arbitrio de i Vescoui la copula de i suoi Clerici. Il che gioua ancora all'amministratione, mediante [2] l'economia, e la cura familiare della donna. In tali ragioni si ostinaua il Clero contro i catholici scandalizati; mostrando esser vero ciò che dice l'Apostolo: L'huomo animale non capisce le cose di Dio. La principale scorrettione del Clero altroue dicemmo essere nella Lombardia, doue la grassezza del clima, appellato [3] per ciò da essi Paradiso d'Italia rendeua i Clerici egualmente diuitiosi, e vitiosi. Ma di lì si era allargata, col cōtagioso esēpio per le vicine Prouincie, e passata ancora fuori [4] d'Italia.

All'incontro il popolo restaua malissimo sodisfatto di tali scandolosi pretesti, e molto più della licentiosa vita del Clero, e specialmente de i Rettori delle Anime; i quali ancor che fussero conosciuti per Lupi voleuano à forza essere hauuti per Pastori. La vita de i suddetti Ecclesiastici viene descritta dal B. Andrea Parmense [a] scrittore di quei tempi, mentouato di sopra; con queste parole: *Era all'hora l'Ordine ecclesiastico sedotto da tanti errori, che in tutto esso à pena si trouaua chi potesse chiamarsi degno di quel grado. Imperò che altri con cani, e sparuieri [b] attendeuano alle cacce; altri teneuano le tauerne, e le ingiuste*

1 *Sozomen. hist. eccles. lib. 1. cap. 22.*

2 *Muliebris sedulitatis auxilio carere non possumus ob inopiam rei familiaris. Petr. Dam. lib. 2. epist. 10.*

3 *Longobardorū Episcopi tam Simoniaci, & Incontinentes, quàm alij facinorosi Paradisum Italiæ Longobardiam appellabant. Baron. cit. ex Nicolao Aragonen an. 1061.*

4 *Præcipiebat Pontifex Episcopis Galliarum, vt ipsi quoque in suis ecclesijs à contubernio sacerdotum omnes omninò fœminas perpetuo anathemate resecarent. Baron. ex Lamberto a. 1074. Gregor. VII. lib. 2. epist. 45. & lib. 4. epist. 10. & 11.*

a B. Andr. supr. cit. in vita S. Arialdi mart. cap. 1.

b Alij cum canibus, & accipitribus suum venationi lubrice famulatum tradebant: alij tabernarij, & nequam villici: alj impij vsurarij existebant. Cuncti ferè aut cū publicis vxoribus, siue scortis suam ignominiose ducebant vitam. Omnes quæ sua erant, nō quæ Christi quærebant. Ibidem.

 giuste

*giuste fittarecce; altri attendeuano alle vsure. Quasi tutti ò erano publicamente ammogliati, ò pure con le meretrici viueuano ignominiosamente. Niuno pensaua alle cose di Christo; ma à fare i fatti suoi. E (quello che non si può nè sentire, nè raccontare senza lagrime) tutti erano sì fortemente intrigati nell'heresia simoniaca, che impossibil cosa era il potere ottenere* [a] *ò fusse il minimo, ò fusse il maggior grado, e ordine della Chiesa, se non si compraua, come si compraua il bestiame. E, quello che è peggio, non si vedeua* [b] *alcuno, che à tali inconuenienti facesse resistenza.* E se bene pareua, che la Metropolitana Milanese dopo la legatione [1] del Cardinale Pietro Damiano, religioso di esempio, e di dottrina, fusse vscita dello antico schisma, e venuta à resipiscenza: hora non di meno [2] si trouaua in peggiore stato di prima, posta in vna pericolosa [c] guerra ciuile per la fattione delle heresie. Non mancauano per tanto i zelanti Catholici, cioè Arialdo, & Andrea, e gli altri mandati, di persuadere [d] al popolo, che facesse instanza à i sommi Pontefici, e ne i frequenti Cōcilij, per nuoui ministri, catholici, & honesti. Et insieme con sana dottrina contradiceuano alle cauillationi de i Clerici schismatici; se bene con poco profitto: perche chi è addormentato ne i peccati reputa sogni le parole di Dio. Le nozze sono lodeuoli, e sante, doue

a A minimo, vsque ad maximum nullus Ordo, vel Gradus haberi poterat, nisi sic emeretur, quo modo emitur pecus. Ibidem.

b Et, quod est nequius, nemo tunc, qui tantæ peruersitati resisteret, apparebat. Ibidem.

c Ciues Christiani contra Guidonem (Archiepiscopum) adulterum, simoniacum, & periurum ad arma cucurrerunt: Guido autem spe nimiæ multitudinis equitum pugnaturus accurrit. Ibidē cap. 17.

d Dicebat Arialdus ad fideles: Omnium spreto hæreticorum consortio, Pastores bonos, & fideles ab eo fiducialiter petite; & quia accipietis proculdubio scitote. B. Andr. cit. cap. 8.

1 *Baron. tom. 11. an. 1059.*

2 *Idem an. 1066.*

doue [1] sono lecite; ma non nel sacerdotio Christiano: sì per imitatione di Christo, come per l'eccellenza del tremendo sacrifitio, al quale gli Angeli stessi seruono [2] per minori ministri: vi hà l'esempio antico di tutte le [3] Chiese Christiane: non mancano Decreti di Concilij; quello del Concilio Triburiense è impostura [a] contro la santa mente di esso. L'allegatione di Sozomeno, authore macchiato, è di leggerissima authorità; contro la quale stãno authori [b] santi, e più antiani, Epiphanio, Girolamo, & altri: e'l Concilio Niceno [4] non permette al Clerico vn minimo sospetto di carnalità; perche chi vuol sospettare della madre, ò sorelle, ò zie? le quali sole si possono permettere alla economia. Queste erano le correttioni de i Catholici contro gli errori del Clero. I quali haurebbono voluto imprimere nel popolo vn constante [c] zelo di rifiutare vniformemente i sacri ministerij per le mani de gli impuri sacerdoti; e così prouocare il Papa à surrogare ministri degni: tanto più che vi era il Decreto [5] di Nicola II. che alle messe di tali sacerdoti niuno fedele assistesse. Le medesime difficoltà patiua ancora la Prouincia di Toscana: doue i Clerici communemente non erano niente megliori [d] di quelli di Lombardia: Imperò che sì gli vnì come gli altri, oltre il traffico delle Chiese, mostrauano la loro indegnità in



a Ascititium, & omninò spurium Concilij Triburiensis nomine citatum canonem esse, non dubitamus; nam illud Cõciliũ grauissimis pœnis afficit sanctimoniales coniugium expetentes. Baron tom. 11. an. 1065.

b Historia Sozomeni conuincitur falsa ex canone Concilij Nicæni. Et certè sãcti Patres Epiphanius, & Hieronymus maiori fide digni sunt, quàm Sozomenus, qui posterior tẽpore, & inferior doctrina, & sanctitate fuit. Bellarmin. in Apolog. ad Iacob. Reg. cap. 7. & de Clericis lib. 1. cap. 20.

c Verbis Arialdi multi viri, ac mulieres sic sunt accensi, vt non solùm deinceps simoniacorum actus omnes contemnerẽt; sed etiam cũ eis nullo modo in vno Oratorio orare vellent. B. Andr. cit cap. 8.

d Nonnulla alia vitia detestabilia cum Simoniaca hæresi in quorumdam Clericorum tam Thusciæ, quàm Galliæ Cisalpinæ pectoribus insederant. Bernard. Serra Mon. Vall. in Compend. Abb. Gener. cap. 1. ex Arch. Vall.

*1 Quicũque prædicta verba Apostoli intantũ adulterant, vt sub eorum peruersa interpretatione etiam sacerdotibus incontinentiam licere confingant procul dubio sequuntur Nicolaum heræsiarchen. Apologeticus pro Gregor. VII. tom. 3. Concil. par. 2. cap 13.*

*2 S. Thom. in 4. dist. 13. super liter.*

*3 Ecclesia Orientis, & Aegypti, & Apostolica sedes, aut virgines clericos accipiunt, aut cõtinentes, aut si vxores habuerint, mariti esse desistunt. S. Hieron. aduers. Vigilant. cit in eodem Apologet cap. 15.*

*4 Interdixit per omnia magna Synodus, nulli qui in Clero est, licere subintroductam habere mulierem; nisi fortè aut matrem, aut sororem, aut amitam, vel eas personas, quæ suspiciones effugiunt. Concil. Aquisgran. sub Steph. V. an. 816. cap. 39.*

*5 Nullus Missam audiat Presbyteri, quem scit concubinam indubitanter habere, aut subintroductã mulierem. Concil. Rom. sub Nicolao II an. 1059. Et cap. Nullus missam, 1 dist. 32.*

molti altri [a] difetti, ſtorpiati, moſtruoſi ignoranti, ſiniſtri interpretatori delle ſcritture, bigami, diffamati di ſceleraggine; co'i quali era vergogna, e pericolo diſputare della religione, per l'incapacità, & arrogāza loro. Nè vi ſia alcuno, che leggendo pigli ſcandolo della diuina permiſſione ſopra i ſuoi Miniſtri; anzi prenda à eſaltare l'infinita miſericordia; la quale non oſtante, che quel ſecolo fuſſe di eſtrema [b] malitia, e per ciò degno, che alla qualità de i popoli corriſpondeſſero per giuſtitia ſcelerati [1] Rettori; volle non di meno frà le fetide herbe, e frà le ſpine illuſtrare quella vitioſiſſima età con numero, & eccellenza di ſantiſſimi Capi, non inferiori al paragone di qualunque altro ſecolo: acciò che come dice l'Apoſtolo: Doue abbondò il delitto, ſoprabbondaſſe la gratia. Con ciò ſia coſa che (tralaſciando i trè famoſi Fōdatori Romualdo, Giouanni, e Bruno delle Religioni Camaldolenſe, Vallombroſana, e Certoſina) fiorirono ſantiſſimi Veſcoui: in Francia Iuo, Hugo, e Lanfranco; in Germania Annone, e Burchardo; in Inghilterra Anſelmo, e Stanislao; in Vngaria Gerardo; in Italia Anſelmo di Lucca, Ridolfo di Eugubio, Pietro Damiano, & altri; il Ponteficato hebbe due lumi di ſātità, e di zelo, Leone IX. e Gregorio VII. E quello, che deue conſiderarſi per ammirabil'ordine [2] della prouidenza

[a] Paſſim vulgata labes totam penè Italiam huiuſmodi probroſis clericis compleuerat: manchi erant, mutilati, ſceleri obnoxij, monſtruoſi, indociles, bigami, ſuperbi, ambitioſi, articulorum ſacrorum interpretes mali: ideò res indigna periculum de obſcœna, & flagitioſa religione inducebat diſputandi. Xanth. Peruſin. Mō. Vall. pag. 90. ex Arch. Vall.

[b] Cùm mentis intuitu partes Occidentis, ſiue Meridiei, aut Septētrionis video; vix legales Epiſcopos introitu, & vita, qui Chriſtianum populum, Chriſti amore, & non ſæculari ambitione regant, inuenio. Et inter omnes ſæculares Principes, qui præponāt honorem Dei ſuo, & iuſtitiam lucro, non cognoſco. Eos autem, inter quos hábito, Romanos videlicet, Longobardos, & Northmannos (ſicut ſepè illis dico) Iudæis, & paganis quodammodo peiores eſſe redarguo. Gregor. VII. lib. 2. epiſt. 49.

*1 Quia populus eſt malus, tales ſacerdotū principes Deus ſuppeditat. S. Athanaſ. in quæſt. ad Antiochum num. 120.*

*Si mali ſunt actus noſtri, & operamur maligna in conſpectu Dei, dantur nobis principes ſecundum cor noſtrū: Saul ſecundum peccatoris populi meritū fuit electus. cap. audacter. 8. q. 1.*

*2 Periculoſa eſt poteſtas regia: nam ex tanto numero Imperatorū, Regum, Principum abſolutorum, qui vixerūt bis mille & ſexcentis annis in Eccleſia Chriſti, in numerum Sanctorum relati pauciſſimi ſunt, nimirùm ſolùm viginti: cùm Principum ſpiritualium, id eſt Epiſcoporum inueniantur Sācti in Martyrologio Romano circiter nongenti. Bellar. lib. 1. de Offic. Princip. cap. 22.*

za diuina, è la numerosa santità de i Rè nel suddetto secolo, incomparabile à tutte le altre età, passate, e seguenti: questi furono Henrico I. Imperatore, Stefano Rè di Vngaria, Eduardo Rè d'Inghilterra, Canuto Rè di Dania: Quasi la corona della gloria douuta à gli [a] Ecclesiastici (i quali per la loro corruttela poteuano dire col Profeta: Ci è caduta la corona di capo; guai à noi perche peccammo.) fusse passata à i Principi laici zelanti della Chiesa, e professori della continenza etiandio nello stato coniugale. Poiche due [1] di essi lasciarono merauigliosamente alla loro morte le Regine loro mogli vergini. Il che ci si dà meglio à intendere da vno insolito, e non mai più veduto accidente di quei tempi; che fù l'vso della Mitra (che è il regno sacerdotale) conceduto da Alessandro II. à Vratislao Principe secolare, Duca [2] di Boemia, per ossequio speciale verso santa Chiesa.

Ma tornando à i Clerici dissoluti, intorno alla correttione di essi l'Abbate san Giouanni come che sempre si fusse affaticato, nondimeno dall'anno millecinquantaquattro [b] vi raddoppiò lo studio, e'l feruore: all'hora che Leone IX. zelantissimo Pontefice si era cōstantemente dichiarato [3] per la purità clericale, in replicati [4] Concilij. L'Abbate vsaua ogni ardore per indurre ò i Clerici à penitenza, ò i popoli allo zelo

a Thiara ex bysso confecta apud veteres constituebatur in capite sacerdotum: corona autem latitudo aurei est circuli, quæ regum capita tegit. Vtrumque signū exprimitur in capite clericorum; vt impleatur quod scriptū est Petro Apostolo dicente: Vos estis genus electum, regale sacerdotium. Isidor. de Offic. ecclesiast. lib. 2. cap. 4.

b Erano li anni MLIV. di Christo, e della età di questo Santo sessantanoue; quando non stanco, non fatigato, ma di animo più excelso, e più robusto che mai, nel difendere l'honore di Dio, e della santa Chiesa excitaua li animi di tutti al culto di Dio; e cō efficaci epistole scritte per tutta Italia, cō grandissima vehemētia li scismatici, e corrotti di pecunia, & in ogni loco apertamente li perseguitaua. Thad. Adim. Mon. Vall. pag. 26.

1 *Baron. an. 1024. & 1043.*

2 *Vratislaus Dux Bohemiæ obtinuit ab Alexandro II. vsum mitræ laicis hactenus inconcessum. Baron. 1068. ex epist. Gregor. VII. lib. 1. epist. 38.*

3 *Exemplo Episcoporum ex vitio simoniæ, & abominandæ luxuriæ cùm Clerici, tum reliqui Christi fideles inficiebantur: in quibus omnes Pontifices successores à Leone IX. strenuè laborarunt; & nihil propemodum effecerunt. Baron. cit. an. 1075.*

4 *Si fecero molti Concilij per l'Italia; e sotto Leone Nono non passò quasi anno che in queste parti non se ne chiamasse vno, e tal volta due. Vinc. Borghini Della Chiesa, e Vesc. Fiorent. pag. 453.*

lo de i ſacramenti, valendoſi del mezzo de i più prudenti Abbati di ſua religione, & anco della corriſpondenza de i Sacerdoti ammaeſtrati da lui ne i ſuoi Monaſterij ſparſi per varij luoghi. Nella Chieſa Volterrana ſedeua vn Monaco di Vallombroſa, di cui facẽmo altroue mentione, chiamato [a] Herimanno. Il [1] quale ſtato già ſotto la direttione del Santo, vedendo hora che non pochi Veſcoui dipendeuano dalle conſulte [b] di lui ne i negotij della riforma del Clero, e della ſatisfattione de i popoli; fece inſtanza di hauere vna inſtruttione da portare indennemente frà i correnti abuſi il peſo della ſua Chieſa: della quale con ſpeciale prerogatiua il Veſcouo fù Priore [2] della Pace, e Capo de i negotij publici attenenti alle Città della Toſcana; che erano Fiorenza, Lucca, Siena, Perugia, & Arezzo. A queſto Veſcouo di Volterra ſcriſſe il ſanto Abbate nel ſuddetto propoſito vna lettera la quale per l'importanza de i graui ſentimenti habbiamo quì diſteſamente [c] regiſtrato.

*A Herimanno [d] per volontà di Dio, Veſcouo Volterrano Giouãni Abbate ſeruo minimo de i ſerui di Dio, con tutti i ſuoi Monaci, e fratelli, ciò che ſi può deſiderare di meglio à gli huomini appreſſo Dio.*

*Alle dimande voſtre habbiamo ſtimato ben fatto ſodisfare, principalmente, perche non ci ricercate di coſe ſecolareſche, e del mondo, ma di eccleſiaſtiche, è diuine,*

[a] Herimãno era ſtato Monaco, e diſcepolo di S. Giouanni Gualberto. Eudoſio Loccat. vol. 1. par. 3. cap. 68. pag. 226. Arch. di Santa Trinita di Fiorenza.
Il med. lib. 1. cap. 60.

[b] Ioannes Gualbertus tantę fuit ęſtimationis ob egregiam vitæ ſanctitatem, vt eum etiam Epiſcopi conſulerent, eius cupiẽtes monitis roborari. Baron. tom. 11. an. 1063.

[c] Andr. Ian. Mon. Vall. in vita cap. 61. ex Arch. Vall. Baron. loco cit. Eud. Loccat. Mon. Vall. cit. l. 1. cap. 60.

[d] Herimanno Volatrenſi Dei nutu Epiſcopo Ioãnes Abbas ſeruus ſeruorũ Dei, cũ omnibus ſuis Monachis, & fratribus quicquid melius ſit apud Deum hominibus. Petitionibus veſtris conſulere dignũ duximus; maximè, cũ nõ de ſecularib⁹, & mundanis, ſed de eccleſiaſticis, & diuinis, quæ in Dei cultu, & ad ſalutem animarum fiunt, quæratis. Requiſiſtis enim adiutorium in exhortatione paſtorali ex ijs, quæ in veſtra cura, & ſtudio ſub Dei protectione permanere videntur.

1 *Scipione Ammirato il giouane lib. de i Veſcoui di Volterra an.* 1050.

2 *Il Veſcouo di Volterra era il Priore delli Rettori della Pace, ò negotij del publico delle Città di Toſcana collegate à tal fine; & i Rettori erano le Podeſtà di Fiorenza, di Lucca, Siena, Perugia, Arezzo. Chron. Ripulen. Valer. Salain. Mon. Vall. ſign. X. pag.* 48.

*ne, e di quelle, che si hanno da fare nel culto di Dio, e per salute delle anime. Poiche con esortatione pastorale hauete dimãdato aiuto in quei particolari, che di cura, e studio vostro stanno sotto la protettione di Dio. Le quali [a] cose all'hora germogliano frutto di opera buona; quando l'obediẽza [1] del popolo nè etiandio in cose minime si ribella al Pastore. Ma la santità, e sapienza del Pastore deue sempre & essere, e parer tale; che spauenti col giuditio di Dio i rei; & ageuoli con la diuina remuneratione gli obedienti de i precetti diuini. Però è necessario, che vegli la diligenza [2] vostra: onde habbia, dopo l'hauere irreprensibilmente corso per tutti i diuini precetti, da saper cauare dalle sentẽze delle scritture sante tutto ciò, che insegnerà al Clero, & al popolo. Cioè, che il Clero stia fermo negli statuti degli Apostoli, e ne i precetti [3] de i Canoni; e che il popolo stia ne i comandamenti de i Santi, à essi in ogni cosa obediente. Primieramente, perche bisogna al Vescouo essere irreprensibile, questo ancora si appartiene à tutto il Clero. Poi bisogna che il Vescouo vsi*

[a] Quæ fructum tunc boni operis germinant, cùm populi obedientia nec in minimis contra Pastorẽ rebellat. Sed sanctitas, & sapientia Pastoris talis debet sẽper apparere, & esse, vt delinquentes Dei iudicio terreat, & obediẽtes diuinis prę ceptis diuina remuneratione demulceat. Vnde oportet vestram vigilare solicitudinem: vt postquàm omnia diuina præcepta sine reprehensione percurrerit, omnia quę Clero, & populo imperauerit, de sãctarum scripturarum studeat proferre sẽtentijs. Scilicet vt Clerus secundum statuta Apostolorum, & Canonum pręcepta permaneat; & populus secundum mandata Sanctorum in omnibus illis obediat. In primis, quia oportet Episcopum irreprehẽsibilem esse; quod etiã ad omnem pertinet Clerũ. Deinde vt omnem solicitudinem Episcopus Clero, & populo impendat: vt innocentes in innocentia sua permaneant; & peccantes peccare definãt; & pœnitentiam agentes de bono in melius crescant: Certissimè credẽtes, vt qui in malis dies suos finiunt, ęternam luent vindictam; & qui in bonis, æternam suscipient palmam. His promissionibus confortentur boni; & his minis terreantur mali. Interea solicitè satagendum est, ne alicuius hæresis quamuis paruę aliquis eorum in immundicia sordeat: quia qnamdiu quis in ea permanserit, etiam si pro Christi nomine sanguinem fundat, nihil ei proderit. Heu quàm pessimum nephas, & grande peccatum; quod nec in pręsenti, etiam pro morte, nec in futuro pro multo tempore pœnę poterit solui?

*1 Ipsi à Deo donum summi muneris consequuntur, qui suis doctoribus, & Episcopis libenter obediunt. dist. 93. cap. qui suis.*

*2 Oportet nos Episcopos studijs pastoralis officij insistere vigilãter; atque ad Domini gloriam ouium semper salutem quærere. Gregor. VII. lib. 3. epist. 4.*

*3 Omnis, qui vult esse Episcopus, hoc maximè subditis suis inculcat, vt sanctorum Patrum Institutis absque omni contradictione obediant. Decr. Papæ Gregor. VII. cap. 24. Concil. tom. 3. par. 2.*

*vsi ogni diligenza sopra il Clero, e'l popolo acciò che i buoni si mantenghino nella bōtà loro; e i cattiui restino di peccare; e i penitenti vadino di bene in meglio. E che si creda fermamente, che chi finisce in peccato i suoi giorni, deua pagare vna vendetta eterna; e chi in bene, hauere vn premio eterno. Con queste promesse si hāno à confortare i buoni, e con queste minacce à atterrire i cattiui. In tanto si vuole hauere diligentemente cura, che veruno di essi non si imbratti con l'impurità di qualche heresia ancor che minima. Imperò che mentre vno vi stà dentro, benche spargesse il sāgue pe'l nome di Christo, niente li giouerebbe. Ah quanto è indicibilmente dannoso, e quanto grande quel peccato; il quale nel presente secolo nè con la morte istessa si può pagare; nè anco nel futuro; sia pure quanto si vuol lungo il tempo della [a] pena! Adunque lasciamo si dannoso peccato, e malediciamolo, e purghiamolo con la penitenza; per potere star con Christo in questa vita, e nell'altra [b]. Perciò che quanto vno si tratterrà in qualche heresia, tanto starà ogni opera di*

[a] Ergo tam pessimū nephas citò dimittere, & anathematizare debemus, & pœnitendo delere, vt cū Christo in præsenti, & in futura vita possimus manere.

[b] Quia, quādiu quis in aliqua hæresi mā serit, nullum eius opus Deo placebit. Simoniaca igitur hæresis, quæ prima, & pessima ante omnes alias hæreses iamdiu ante nos vsq; ad nostra tempora viguit, quam Deus nostro tempore sua miseratione detegendo destruxit, omni solicitudine à vobis abijciatur; Et cùm illa hæresis ante omnes hæreses in ipso initio Ecclesiæ à Principe Apostolorū percussa palluerit; miramur quo modo à quibusdam pessimis, indumentis palliata, viuido colore, quasi Christianæ fidei cultrix operosa monstretur. Scimus enim quia quod Christus odit, nullus, qui Christianus est, diligit: si autem dilexerit, Christianus esse non poterit. Christus igitur Simoniacam hæresim odit: ipse enim dixit: Qui in Spiritum sanctum peccauerit, neque in hoc seculo, neque in futuro dimittetur ei. Itaque dum tempus ordinandi clericos ad diuinum cultum aduenerit, non alicuius pretij datione palàm, vel occultè aliquis ad ecclesiasticum promoueatur officium. Non aliquis indignus, vel ignarus officij; non alicuius reatus infamia tactus: non nisi virgo, aut monogamus, & hic qui virginem secundum sacros Canones duxerit.

*di lui à non piacere à Dio. Per la qual cosa con ogni sollecitudine tenete lontana da voi l'heresia Simoniaca; quella che di tẽpo, e di malitia fu la prima [1] frà tutte le altre; & anco è durata, sino à i nostri tẽpi; quãdo Dio ꝑ sua misericordia discoprendola, l'hà destrutta. E veramẽte è da merauigliarsi, in qual modo questa heresia, la quale sino dal principio della Chiesa, percossa [2] dal Principe degli Apostoli impallidi, sia da alcuni pessimi huomini palliata, e trauestita, sì che sia diuenuta ministra del culto Christiano. Per ciò che noi sappiamo, che tutto quello che è in odio à Christo, non può essere dal Christiano amato: E se egli l'ama, nõ è Christiano. Ma Christo hà in odio l'heresia Simoniaca; perche disse: Chiunque peccherà contro lo Spirito santo, nõ li si rimetterà [3] nè in questo secolo, nè nel futuro. Per tanto quando verrà il tẽpo di promouere i Clerici mediãti gli Ordini al culto diuino; non sia alcuno, che à tale ecclesiastico offitio per dono di qual prezzo si voglia ò palese, ò nascosto, venga promosso. Non chi è indegno, ò è ignorãte del suo offitio; nè chi è tassato di qualche infamia: nõ chi nõ è vergine, ò almeno monogamo, che è secondo i sacri canoni colui, che sposò vna fanciulla* [a]. *Non superbo, non soprastante, non ambitioso di qual si sia honore. Ma humile, mansueto, e timoroso di Dio. Da*

Eee *niun*

1 *Liquet hanc hæresim Simoniæ ante omnia radice pestifera subrepsisse. cap. cùm liqueat. 1. q. 1. ex S. Gregorio. Simonia principalis, & hæretica pestis. Gregor. VII. lib. 1. epist. 82.*

2 *Simoniaca hæresis prima contra Dei Ecclesiam diabolica supplantatione surrexit; & in ipso ortu suo zelo Apostolicæ vltionis percussa, atque damnata est. 1. q. 1. cap. fertur. ex eodem S. Gregor.*

3 *Inexpiabilis est culpa venditi ministerij. 1. q. 1. cap. citò turpẽ.*

[a] Non superbus, nõ elatus, non alicuius honoris cupidus: sed humilis, & mansuetus & timens Deum. A nullo clerico aliquid commodi pro sacro officio requiratur, neq; ab Archipresbyteris, neq; ab Archidiaconis, neq; ab illorum subiectis. Dũ autem parochias per Ecclesias baptismales (quas Plebes dicunt) Episcopus circuit, ne forte aliquid mali, aut criminis, aut inimicitiarum causas inueniat, inuestiget. Nil quæstus, nil pecuniæ exinde requirat: nec eos, qui ibi fuerint, pro suo, suorumque cibo affligat: sed quasi pater filijs misereatur: & emẽdatis culpis omnes in pace relinquat; vt omnes pro suo Episcopo, & Sacerdote Dominũ benedicant, & pro eius salute tam corporis, quàm animæ Dei misericordiam petant. Taliter enim Episcopo faciente, populus cum Clero apud Deum saluabitur, & idem ipse Episcopus à Deo remunerabitur. Si autem contra hoc fecerit, vel pecuniam requisierit, simoniacus, & hæreticus iudicabitur, atque damnabitur. Igitur ante omnia simoniacam hæresim persequendo abijcite: sacerdotes cum omni Clero regulæ ecclesiasticæ, sanctè viuendo, subijcite. Populum tam maiores, quàm minores sanctis suasionibus inuitate: peccatores vt resipiscant: & pœniteant, prædicate: qui pœnitere noluerint, excommunicate:

*niun Clerico habbia da resultare per la sacra promotione, cosa di commodo ò à gli Arcipreti [1], ò à gli Arcidiaconi, ò à i loro subordinati. Quãdo il Vescono và attorno per le Chiese parochiali, ò battismali (che sono le Pieui) procuri di inuestigare se vi siano peccati, ò criminalità, ò cagioni di inimicitie. Da queste cose non cerchi di cauar guadagno, ò denari: nè, per occasione del suo viatico, ò de i suoi, conturbi [2] chi che sia: ma proceda compassioneuolmente come padre co i figliuoli; & emendate le colpe, lasci ogn'vno in pace; acciò che benedicano il Signore pe'l loro Vescouo, e Sacerdote; e li chiedano da Dio misericordia in salute dell'anima, e del corpo. E così facendo il Vescouo, il popolo col Clero si saluerà appresso Dio; e lo istesso Vescouo sarà da Dio rimunerato. Ma se sarà il contrario, ò ricercherà denari, sarà giudicato simoniaco, & heretico; e sarà condannato. Adunque auanti ogni cosa, perseguitando l'heresia Simoniaca discacciatela: e sottomettete i sacerdoti con tutto il Clero, con viuer santamente alla regola ecclesiastica. Inuitate il popolo, tanto i maggiori, quanto i minori sollecitamente con sante esortationi al ben fare: predicate; acciò che i peccatori si rauueggano, e si pentano; e chi non si vorrà pentire, [a] scommunicatelo. Sottoponete à i sacri Canoni quelli, che tornano à penitenza: mostrate la strada della salute à tutti: siate con tutti benigno; e Dio, che è retto Giudice, vi compenserà ogni cosa secondo la vostra rettitudine.*

*E se*

[1] *Mediatores simoniacæ negotiationis non solùm se ipsos, sed etiam illos, quorum mediatores sunt sub æterna damnatione secum ponunt. Decreta Gregor. VII. cap. 10. tom. 3. Concil. par. 2.*

[2] *Cùm Episcopus diœcesim visitat, nulli præ multitudine onerosus existat. 10. q. 3. cap. inter cætera. & cap. cauendum.*

[a] Qui ad pœnitentiam reuerti voluerint, sacris Canonibus subiugate: viam salutis omnibus demonstrate: circa omnes benignitatẽ ostẽdite; & Deus iudex iustus omnia secũdũ iustitiam vestram vobis restituet. Si enim quæ supradicta sunt, in vestro Episcopatu studueritis obseruare; dum tempus fuerit, & facultas aderit, ad vos veniemus, si expedierit: & quicquid vobis necessarium, & nobis licitũ, & possibile fuerit, faciemus. Valete.

*E se tutte le sopradette cose farete nel vostro Vescouado osseruare, noi à tẽpo, e a cõmodo, verremo [1] bisognando à voi; e quãto sarà di mestiero per voi, e che per noi lecitamente si possa; opereremo. State sano.*

L'Abbate adunque staua sempre acceso [a] alla spiritual battaglia; e con lo esempio del suo ardore vi inanimiua gli altri; non curando punto che gli auuersarij e di numero, e di grandezza paressero formidabili: perche la confidenza che si hà in Dio, ignuda, e disarmata và (come si vide in Dauid) à affrõtare i [b] giganti: e così l'Abbate, nel quale ardeua lo zelo di Dio, si faceua innanzi inuestendo nelle importãti pretensioni de i Principi, stimate da essi hereditarie [2] giurisdittioni, cioe nelle inuestiture de i Vescoui: ne i quali interessi molti Papi haueuano dissimulato, seguendo la legge della [c] necessità; sin che horamai gli abusi erano diuenuti insopportabili. Nasceua ciò dalla minorità del Rè Henrico sotto la tutela di Agnese sua madre; appresso la quale poteuano assai le suggestioni degli auidi, e presontuosi Baroni; auidi de i guadagni [3] simoniaci, perche metteuano in vendita le Chiese; presontuosi, perche arrogauano allo Imperio le ragioni degli Ecclesiastici. Ma già il Cardinale Hildebrando, al quale la soggettione della Chiesa era odiosissima, haueua con la sua celeste prudenza fatto sortire al [4] Clero senza il preuio cõ-

a Ioannes amore diuino vehementer inflammatus, non contentus suos tantùm subditos edocere, præcipuè aduersus Simoniam vniuersos priuatim, ac publicè auimabat: cuius contagio totam sciebat commaculatam esse Italiam. Andr. Ian. cit. cap. 60.

b Beatus Ioannes egit sicut olim Dauid aduersum Goliath, instinctu Spiritus sãcti. Hieron. Radiol. Mon. Vall. serm. 21. ex Arch. Vall.

c Toleratum est hoc dum Pontifices potestate regia hanc subire seruitutem sunt coacti. Baron. tom. 11. an. 1059.

1 *Magna authoritate Episcopum discipulũ, non modò admonet, sed ei etiam præcipit. Abb. Constantinus Caiet. Ord. S. Bened in Notis ad lib. 4. epist. 1. Petri Dam.*

2 *Res difficilis, & planè humanis viribus insuperabilis. Quis enim Principum Christianorum ea dimitteret, quæ à parentibus, auis, ac proauis sibi iure quasi hæreditario transmissa essent? Quæ quidẽ, licet iniusta, toleranda tamẽ sũt visa prædecessoribus Pontificibus, quãdiu ijdem Principes nõ mercimonio ista tractarent Baron. tom. 11. an. 1077.*

3 *Essendo Hẽrico III. di molto tenera età, per alcun tempo fù amministrato il regno da chi gli era intorno, huomini tutti cupidi di hauere; e senza vergogna alcuna i gradi della Chiesa à chi più ne daua, si cominciarono cõ abomineuol mercato à vendere. Vinc. Borghini Discor. par. 2. à car. 462.*

4 *Baron. an. 1061. ex Leone Ostien.*

ſenſo della Corte Tedeſca l'vltima elettione di Aleſſandro II. Queſti nondimeno era ſtato aſſunto del numero de i Veſcoui Lombardi, doue la Corte haueua deuotione; & egli era viſſuto nella medeſima Corte, vno [1] de i familiari del Rè fanciullo. Con la quale apparenza Hildebrando colorì il fatto di hauer preuenuto nella elettione il conſenſo regio: e di più (perche Aleſſandro auanti il Ponteficato era Veſcouo di Lucca, e grato vaſſallo del Duca Gottifredo) haueua Hildebrando guadagnato l'animo di queſto Principe in ogni caſo di difficoltà. Ma non per ciò rimaſero punto quieti i Baroni Tedeſchi: anzi giudicando eſſere ſtata affrontata l'authorità Imperiale, eleſſero contro *a* Aleſſandro vn certo Cadalo Veſcouo di Parma appellandolo Honorio II. onde ſi fece nella Chieſa vn graue ſchiſma. Imperò che i Romani partigiani della Corte, corrotti ancora dalla liberalità di Cadalo, dietro al quale riſonaua l'applauſo de i Clerici ſchiſmatici [2] per le promeſſe fatte loro delle deſiderate nozze; riconoſceuano non il vero Pontefice, ma l'Antipapa Honorio, e lo faceuano forte con le armi. Ma Gottifredo Duca di Toſcana ſopraggiunſe con l'eſercito in fauore di Aleſſandro, e ruppe [3] i Romani, e ripoſe il Papa nella legitima Sede. Se bene dopo adherì alla parte *b* di Cadalo, già in più Concilij condannato: nè

*a* Veduto gli imperiali trè Pontefici sẽza la Data, ò Conſẽſo loro, crearono il Veſcouo di Parma, e lo chiamarono Honorio II. E lo voleuano mettere in Roma, ſe la potenza di Gottifredo non impediua. Chron. Paſſin. Valer. Salain. Mon. Vall. pag. 313. ex Arch. Paſſin.

*b* Godefredũ Thuſciæ Marchionem, Beatricis virum, qui aſtiterat pro Alexãdro, liberaueratque eum ab illo priori incurſu Cadaloi in Vrbem facto, iam communicaſſe cum nefando Cadaloo, conſtans erat aſſertio omnium. Bar. tom. 11. an. 1064.

1 *Cardinales elegerũt regiæ aulæ ipſius alũnum, & Regis familiarem Anſelmum patria Mediolanenſem, tum verò Epiſcopũ Lucenſem, putantes rem gratam Regi facturos, cum audiret electum virum probum, ſuum ipſius domeſticum, atque familiarẽ. Ibidem.*

2 *Cadalous homo turpiſſimus arte quadam Clericorum incontinentium (quorum ingens erat numerus) animos conciliabat: ſperatur enim, quia ſi ipſe vniuerſali Eccleſiæ præſidebit, ad eorum votum luxuriæ fræna laxabit. Idem ex Petr. Dã. ibid.*

3 *Baron. cit. an. 1062.*

nè ſi sà ſe per ſtudio di inclinare nella parte più riſpettata, che era quella de i Cortegiani dello Imperatore: ( i quali conſigliauano, eſſer [1] bene fomentare le pretenſioni de i due contrarij, per mantenerli egualmente nel biſogno della dependenza della Corte; e così sbrancauano Veſcoui [2] hor dall'vno, hor dall'altro: ) ò pure per ſuggeſtione del Veſcouo di Fiorenza, nominato Pietro Paueſe, dipendente da i Tedeſchi, & infetto delle corruttele, condannate dalla ſede Apoſtolica; frà'l qual Veſcouo, e'l Duca paſſaua amicitia. Baſta, che il Duca ſi era tirato dalla parte dello Antipapa; & à inſtanza del Veſcouo odiaua [a] l'Abbate Giouāni, e i Monaci, e tutta la fattione de i Catholici di Fiorenza. Era adunque occorſo, che nel medeſimo tempo, che la Simonia licentioſamente inondaua [3] l'Italia, & in particolare la città di Fiorenza ( doue era qualche deuotione verſo [b] l'Antipapa ) haueſſero i Fiorentini vn Veſcouo [4] Simoniaco, e di corrotti coſtumi; quantunque per altro deſtro, & accorto, & artifitioſo nel conciliarſi le beneuolenze, con le mani di Eſau hauendo la voce di Iacob. Coſtui era giunto al Veſcouado non per la ſtrada [5] della elettione canonica, ma pe'i tragetti della [6] Simonia; hauēdouelo condotto Theuzzo Mezzabarba ſuo Padre per groſſa ſomma di denari appreſſo i miniſtri dello Imperatore.

[a] Dux Godefredus vſque adeò Epiſcopo fauebat, vt mortis minas Monachis intentaret. Bar. cit. an. 1063. Fauebat tunc quidā Dux Gottifredus parti Simoniaci Petri ita, vt minaretur interimere Monachos, & catholicos Clericos, qui ſibi videbātur aduerſari. Andr. Ianuen. cit. cap. 64. ex Arch. Vall.

[b] Altera pars ciuitatis Florentiæ Schiſmaticis, hæreticiſque, Petro Epiſcopo duce adhærebat; altera Alexandro II. Thom. Bozius de ſign. eccleſ. lib. 9. ſigno 35. cap. 5. §. 18.

1 *Quidam Conſiliarij tui, videlicet aulici miniſterij diſpenſatores de perſecutione Romanæ gratulantur Eccleſiæ, vtrique ſcilicet parti fauentes, blandeque canentes, vt modò Papæ fautores ſe aſſerant, modò primogenito ſatanæ læta promittant. Petr. Dam. in Epiſt. ad Henr. Regem apud Baron. cit. an. 1064.*

2 *Qui erant ex parte aduerſa agebant illud, vt aliquos abriperent ab Alexandro, alios mutuò inter ſe digladiantes conſtituerent; hac arte, vt magis, magiſq; ſuas partes ſchiſmatici roborarent. Baron cit. an. 1064.*

3 *Andr. Ian. Mō. Vall. cap. 60. ex Arch. Vall.*

4 *Heu miſeram Florentiæ conditionem! Petrus Petri nauem ſub mergebat: Petrus Petri fidem ſubigere tentabat: Petrus ad Simonem deſciuerat. Ioan. Ioannal Mon. Vall in Orat. de laud. S. Ioan.*

5 *Petrus de Papia oriundus eam dignitatem per Simoniam adeptus erat. S. Anton. hiſt. par. 2. tit 15 cap. 17. §. 5.*

6 *Nos nō ſolùm res eccleſiaſticas inuaſimus; verùm quoque indignis quibuslibet, & ſimoniaco felle amaricatis, & non per oſtium, ſed aliunde ingredientibus, Eccleſias ipſas vendidimus. Epiſt. Hērici III. Imperat. ad Gregor. VII. quæ eſt in lib. 1. poſt num. 29. Epiſtolar. Gregor. VII. in tom. 3. Concil. p. 2.*

re. Sopra il qual fatto di già i Fiorentini insospettiti, andauano alla giornata curiosamente inuestigando il vero; nõ ostante che non si potesse con certezza da altri cauare, che da i soli complici. Portò poi il caso, che a Theuzzo venne à Fiorenza à visitare il Vescouo suo figliuolo: doue i Fiorentini, che conseruauano l'antica curiosità, furono attorno con gli honori, e carezze dello hospitio à guadagnarsi la familiarità di questo huomo; che era altrettanto melenso, quanto il figliuolo astuto. E nella quotidiana conuersatione tiratolo à proposito in varij discorsi giunsero finalmente al bramato segreto. Auuenga che egli dicesse loro il tutto: e come l'auaritia de i Tedeschi nella Corte dello Imperatore era tale, che non concedeua gratie di sorte alcuna se non si comprauano. Adunque, soggiunsero i sagaci b cittadini, haueranno cotesti ministri regij vsato con voi l'istessa ingordigia nella Inuestitura di questo nostro Vescouado. A i quali subito rispose Theuzzo: Pe'l corpo di san Siro (questo è l'auuocato de i Pauesi, loro primo Vescouo, che conuertì alla fede quella città) che nè anco il possesso di vn Molino si puo cauare dalla Corte del Rè mio signore senza grossa somma di denari: hora pensate quãto mi costi sì nobile Vescouado. E replicando i Fiorentini: diteci per gratia la somma; egli soggiunse hauerui c speso

a Circa hæc tempora contigit, vt quidã nobilis vir nomine Theuzo Mediabarba, pater videlicet Petri Episcopi Florentini venit de Papia Florentiam, causa visitandi filiũ suũ. Andr. Ian. cit. cap. 62.

b Florẽtini clàm insidiantes dicere tentando cœperunt: Domine Theuzo, multũ pretij pro filij tui dignitate Regi contulisti? Quibus ille, vt pote simplicissimus homo cœpit iureiurando dicere: Per corpus sancti Syri, nec vnum molendinum potest homo in domo domini mei Regis habere sine magno pretio; nedũ talem consequi Episcopatum. Andr. loco cit.

c Per sanctum Syrũ, sic ter mille libras dedi, sicut vnum nummum. Ibidem.

ſo così trè mila lire, come vn quattrino. Saputoſi dalla città con tale irrefragabil certezza l'illegitimo ingreſſo del Veſcouo, ſi cominciò à parlare del negotio con mala ſodisfattione delle parti. Al Veſcouo non pareua giuſto che la nota horamai fatta commune [1] doueſſe dagli ſcrupoli del popolo ſolleuato eſſer particolarizata contro di lui. All'incontro pareua al popolo eſſere coſa horamai neceſſaria denuntiare il Veſcouo per notorio Simoniaco; e ſchiuarlo frà tanto [a] ne i miniſterij ſacri; e non comportare ancora il miniſterio de i ſuoi ordinati; inſiſtendo nella oſſeruanza del ſolenne Decreto nouellamẽte fatto nell'vltimo Romano Concilio di cento tredici Veſcoui, conuocato da Nicola II. à i Fiorentini [2] dilettiſſimo, e forſe [3] nello iſteſſo tempo del Ponteficato attual Veſcouo di Fiorenza. Il qual Decreto dopo hauer condonato la pena cánonica à quelli, che ſenza totale colpa loro erano ſino à l'hora malamente ordinati; ſoggiunſe poi così: *Nel [4] reſtante Noi determiniamo, che chiunque per l'auuenire ſi laſcerà cõſacrare da vno, che egli non dubiti che ſia Simoniaco; in tal caſo il [b] Conſacratore, e'l Conſacrato incorrano nella medeſima sẽtenza, e condennatione; e l'vno, e l'altro, Depoſto faccia penitenza, e ſtia priuato della propria dignità.* Del qual Decreto fà mentione [5] Gratiano; e ci aggiunge, *che coſtoro ſecondo i ſacri Canoni ſono con-*

a Cùm tam horrenda, & execranda fama, quòd Petrus ſimoniacæ hæreſis eſſet peſte fœdatus, primitus ad Religioſorum, dehinc ad aures vulgi perueniſſet; cœperunt ſe plures ab eius cõmunione ſubtrahere. Deſid. Abb. Caſſinen. lib. 3. Dialog. ex Arch. Mont. Caſſin.

b Siquis Epiſcopus ſecularibus Principibus vſus, per eos Eccleſiã adeptus ſit, deponatur, & ſegregetur, & omnes qui illi communicant. Canon. Apoſtol. nũ. 29. tom. 1. Concil. par. 1.

1 *Vſque adeò hæc Simoniacorum venenata pernicies hactenus inoleuit, vt vix quælibet Eccleſia valeat reperiri, quæ hoc morbo non ſit aliqua ex parte corrupta.* Concil. Rom. an. 1059. tom. 3 par. 2. Seuer. Binij.

2 *Cùm licet vniuerſis debitores ſimus gentibus, domeſticis quoque noſtris beneuolentiæ ſtudio ſingularem curam impendimus.* Priuileg. Nicol. II. conceſſ. Abbatiſſæ S. Fœlicitatis Florent. Conc. tom. 3. par. 2. Seuer. Binij in Nicol. II.

*Di Nicolao era ſtata ſpoſa molto cara la Chieſa Fiorentina.* Vincen. Borg. Della Chieſa, e Veſc. Fiorent. pag. 463.

3 Vincen. Borgh. cit. pag. 456.

4 Concil. Roman. cit. §. De cætero.

5 *Erga Simoniacos nullam miſericordiam in dignitate ſeruanda habendam eſſe decreuimus: ſed iuxta canonũ ſanctionem, & ſanctorum Patrum decreta, eos omninò damnamus; ac deponendos authoritate Apoſtolica ſancimus.* 1. q. 1. cap. Erga.

*condennati, e che si habbiano à deporre.* E Pietro [1] Damiano ci aggiũge vn'altra particola; *Che cotesti Promossi, non guadagnino niente da tal promotione, e così lascino le ragioni di ministrare, come se non le hauessero mai hauute.* Nella istessa conformità di dottrina il medesimo PP. Nicola II. sopra la notoria diffamatione di vn simil Vescouo [2] Simoniaco, decide così: *Se è cosa manifesta, che il Vescouo Belluacense habbia dato denaro per la sublimatione al Vescouado, leuateli (etiandio auãti la nostra sentenza nel futuro Concilio) l'obedienza del Clero, e popolo di quella Città sotto pena di scõmunica. Imperò che (come [3] dice S. Gregorio) non è stato promosso per esser Vescouo, ma per esser lupo; & occupatore di vna Chiesa santa, & heretico detestabile.* Certamente san Gregorio [4] deroga assai al Sacerdotio de i Simoniaci; e condanna assolutamente l'amministration loro per non canonica, e per nociua alle anime. Nella qual sentenza contro gli istessi heretici è san Leone Papa, & altri santi Padri, e Concilij principali.

Con le graui parole di questi Santi parlauano di Pietro Vescouo Simoniaco i Clerici Fiorentini, zelanti della catholica obedienza verso i sacri canoni, e solleciti della publica salute. Ma il Vescouo ostinato in difendere il merito del suo Denaro dalla contrarietà delle leggi, sentiua con animo amarissimo le querele de i suoi; nè le pigliaua per

corret-

1 *Ex tũc, & deinceps; quicumque se paterentur à Simoniaco prouehi, constitutum est à sãctæ memoriæ Nicolao, vt nihil penitus deberẽt ex ea promotione lucrari, & sic ministrandi iura deponerent, tamquã si hæc nullatenus percepissent. Petr. Dã. in epist. ad Florentinos. in Baron. an.* 1059.

2 *Epist. Nicol. II. ad Geruasium I. Rhemensem Archiepisc. quæ incipit: Audiuimus relatione. in tom.* 3. *Concil. par.* 2. *Seuer. Bin. pag.* 222.

3 *cap. quisquis per pecuniam.* 1. *q.* 1.

4 *Quicumque studet per pretij dationem sacrum ordinem accipere, sacerdos non est; sed inaniter tantummodò dici concupiscit. Benedictio illi in maledictionem vertitur; qui ad hoc vt fiat hæreticus, promouetur. cap. in Ecclesia. & cap. manifestum.* 1. *q.* 1.

*Cùm Innocentius solũ baptisma hæreticis ratum esse permittat; cùm Gregorius sacrilegam vocet consecrationem Arianorum; cum Cyprianus quæcumque ab hæreticis fiunt, carnalia, & inania, & falsa iudicet; cùm Hieronymus omnia, quæ ab eis offeruntur, contaminata in conspectu Dei asserat; cùm Leo extra Ecclesiam nec rata sacerdotia, nec vera sacrificia esse testetur; patet quòd sacramenta ecclesiastica, præter baptisma, ab hæreticis ministrari non possunt. Gratian.* 1. *q.* 1. *in cap. Manus.*

correttioni, ma per [a] infamationi; come, quegli, che amaua anzi di essere in sostanza indegno del grado, che di apparir tale nel conspetto delle genti. Perciò ricorse alla potenza, & alle minacce [b]: onde si esarcebarono gli animi de i sudditi; vedendo che la potenza rendeua il negotio incapace di quel rimedio, che essi procurauano dalla giustitia delle leggi. A punto in Milano ne i medesimi tempi correua vna grauissima controuersia simile à questa. Imperò che i Clerici della parte catholica fieramente contrastauano con l'Arciuescouo Guidone, relasso nella heresia medianti le simonie, e'l publico cõcubinato. Contro il quale il fortissimo Arialdo, ottimo Religioso, inanimiua il popolo à esser zelante delle proprie anime, in virtù delle formidabili sentenze de i santi Padri, e de i canoni, allegati di sopra. La qual controuersia arriuò fino alle armi ( come dicemmo ) & à termini peggiori di vna guerra ciuile: auuenga che nella istessa [c] casa ardesse la discordia circa la legalità de i sacerdoti, disunendo marito, e moglie, e padre, e figliuoli. Arialdo era andato à Roma à darne conto al Papa: e dopo parimente vi andò il Cõte Herlembaldo; il quale hebbe in Toscana da i Monaci [1] consiglio, & aiuto per conseruare lo zelo de i catholici. Il Papa esortò ambidue à contrastare valorosamente contro gli schismatici, &

Fff à di-

a Petrus Episcopus Florentinus conquerebatur, iniurias sibi à Ioanne, & à suis illatas; & contumeliam, quamuis vellet, non posse diutiùs tolerare. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. serm. 12. par. 2. ex Arch. Vall.

b Nihil nisi discrimina in beatum Ioànnem, & suos machinabatur. Ibidem.

c Alij Simoniã excusantes, alij eã constanter damnantes: nec mirum, quoniã vna domus tota erat fidelis, altera verò tota infidelis; in tertia mater erat credula cum vno filio, Pater incredulus cum altero. Et hac quidẽ confusione, & contẽtione ciuitas tota erat plena, & permixta. B. Andr. Mon. Vall. cit. in vita S. Arialdi mart. cap. 8. ex Arch. Vall.

1 *Herlembaldus sumptis aliquantis fidelibus perrexit Romam, non per viam regiam gradiens, sed per Dei cultores in Eremo, & in Monasterijs circũquaque degentes, de iam re dicta omnes interrogans. B. Andr Mon. Vall in vita S. Arialdi mart. cap. 13. ex Arch. Vall.*

à difendere la cauſa di Dio inſino [1] allo ſpargimento del ſangue. Ancora erano ricorſi da Milano all'Abbate Giouanni alcuni Cherici [a] timorati; e parte per maggior ſicurezza ſi tratteneuano à Vallombroſa, e ne i Monaſterij dell'Ordine; e parte rincorati à ſeguitar l'impreſa del beato Arialdo, erano tornati alla patria. Haueua il religioſiſſimo Arialdo [b] dall'anno millecinquantaſei ſino al preſente combattuto virilmente in aiuto del popolo Mileneſe; il quale oltre che era ſtata dugento [c] anni in quella Chieſa ſchiſmatica, perche eſſa riceueua il coniugio Clericale; hora ſi ritrouaua di nuouo ſotto vno intruſo ſpergiuro, ſimoniaco, e concubinario, e per conſeguenza ſchiſmatico, che era Guidone chiamato Arciueſcouo; gouernata da Clerici non diſſimili dal Capo loro; relaſſi ancora eſſi, e [2] ſpergiuri; dopo che da Pietro Damiano Legato Apoſtolico furono riconciliati con la Chieſa Romana. Arialdo non ceſſaua di ammonire la plebe à guardarſi dalla participatione de i ſacramenti miniſtrati da i Clerici ſimoniacamente ordinati, e notorij concubinarij: e proponeua al popolo l'oſſeruanza de i ſacri Canoni; i quali vogliono, che le amminiſtrationi ſacramentali di coſtoro, à i quali è interdetto il ſacerdotio, ſiano di niuno frutto; anzi di danno, e di maledittione: e che più toſto ſi deua riceuere la [3] morte, che

[a] Religioſi de Gallia ciſalpina ad Ioannem confugerunt. Hieron. Radiol. ſup. cit. par. 2. ſerm. 20.

[b] Paſſus eſt martyr Chriſti Arialdus anno MLXVI & decẽ ãnos duxit pro Chriſti lege viriliter certando. B. Andr. ſup. cit. cap. 24.

[c] Tempore Stephani IX. Mediolanẽſis Eccleſia, quæ per ducentos ferè annos ſe à ſubiectione Romanæ Eccleſiæ ſubtraxerat, eam ſuperiorẽ recognouit. Flau. Blond. hiſt. decad. 2. lib. 3.

1 *Sub ineuitabili imperio ab Alexãdro Papa, & à Cardinalibus Herlembaldo præceptũ eſt redire; & Chriſti aduerſarijs vſque ad proprij ſanguinis effuſionem viriliter cũ beato Arialdo reſiſtere. B. Andr. loco cit.*

*Piæ ſolicitudinis ſtudio in defenſione fidei ſanctæque religionis reſtauratione, donec occupatus fueris, abundè te adiuuare voluntas nõ deerit. Epiſcopos inimicum veſtrum fulcire conantes non multùm metuatis. Gregor. VII. epiſt. ad Herlembaldũ Militem Mediolanen. a. 1073. num. 26. lib. 1.*

2 *Iuramentum exigitur à reuertente à ſchiſmate, propter cautelam futurorum. gloſſ. in cap. Quoties. 1. q. 7.*

3 *cap. Cœpit Hermigildus. 24. q. 1.*

che la ſacra communione, ò ſimili ſacramenti per mano hereticale. Per eſaggerare queſta dottrina, non occorreua, che Arialdo, huomo di pari [a] ſãtità, e ſcienza, & i ſuoi ſeguaci di Milano (come nè anco i catholici di Fiorẽza) aggiungeſſero alle ſentẽze de i Canoni; che i ſacramenti de i Clerici dannati di hereſia fuſſero nulli, & inualidi. Imperò che ſi rẽde molto più vehemẽte l'energia delle nude parole de i ſãti Padri, per imprimere ne i Fedeli l'aborrimento di tali ſacramenti; dicendoſi, che ſono tante maledittioni, e tante dannationi; che ſe ſi diceſſe, che ſono inualidi. Con l'eſempio dello infermo, al quale è men nociuo non prender medicina, che prendendola velenoſa incorrere nella morte. Così i ſacramenti miniſtrati da profani miniſtri, quantunque veri, perche vengono dal carattere; nondimeno ſono tenebroſi, e non hanno la luce dello [1] Spirito ſanto; ſono ſenza frutto di gratia, ſimili al ſeme infecondo [2] degli eunuchi; ſono come coſe [3] puzzolenti, e maledette da Dio; naſcendo queſto diſcapito, non dalla verità, e ſoſtanza del ſacramento; ma dal peccato di chi lo riceue per mano vietata; & ancora del miniſtro, il quale come heretico è fuori della Chieſa. E queſto è il vero [4] ſenſo delle rigoroſe parole de i ſanti Padri, contro i Simoniaci, e gli ſchiſmatici; molto bene accomodato al propoſito de i zelanti catholici

a Inter Chriſti famulos Arialdus primus erat in virtute ſcientiæ, & ſanctitatis. B. Andr. ſup. cit. cap. 8.

1 *Spiritus ſancti ignis non lucet in ſimoniacis ſacramentis.* 1. q. 1. *cap. ſicut eunuchus.*

2 *Sicut eunuchus fuit qui Ioſeph comparauit, ita qui gratiam mercatur, viuum ſemen non habet ſiccis genitalibus. cap. eodem.*

3 *cap. Odit Deus.* 1. q. 1.

4 *Credibile eſt Magiſtrum Sententiarũ, qui diſt.* 13. *lib.* 4. *voluit, hæreticos non conficere, intellexiſſe, non quòd Sacerdos manifeſtus hæreticus nõ cõficiat quãtùm ad veritatem ſacramenti; ſed quantùm ad fructum: quia conficit ad damnationem ſuam, & omnium aſſiſtentium ad Miſſam. Et ideo ſacri Canones, & authoritates Sanctorum, huiuſmodi hæreticorum ſacrificia deteſtantur; nõ ratione operis operati, ſed damni. S. Bonauent. in* 4. *diſt.* 13. *q.* 1. *Canonibus Leonis, & Gregorij Manifeſtum, & Quicunq; hoc tantùm admonemur, quod hæreticorum ſacramenta, quantùm ad gratiæ fructum ſunt inania: & quod Simoniaci non ſunt Sacerdotes, quantùm ad vſum; ſunt enim irregulares, ſed benè quantùm ad caracterem. Sotus in* 4. *diſt.* 25. *q.* 1. *a.* 1.

tholici nelle persuasioni, che faceuano al popolo. E con questo senso parlò sempre S. Arialdo, quando esortaua il popolo à schiuare i Simoniaci: sì come chiaramente si vede nella sua historia; oue con minuto ragguaglio [a] vengono descritti i ragionamenti, che egli fece al popolo. E col medesimo senso parlò sempre l'Abbate S.Giouanni, & i Monaci suoi Discepoli; e'l santo Papa Gregorio VII. nella istessa causa. Se bene gli heretici, che erano impugnati da questi Santi (imitando i Farisei, i quali ripresi da Christo come nemici della parola di Dio, ribatterono la riprensione con la calunnia, e li dissero indemoniato) rinfacciauano à essi l'istesso nome [b] di heretico; incagionandoli falsamente che tenessero per nulle, & inualide le consacrationi fatte da i Simoniaci; onde dessero occasione al popolo di commettere [1] ingiurie, e sacrilegij alla vera esistenza de i [c] sacramenti. Si che questa medesima falsità apposta al Clero Fiorentino, & à i Monaci seguaci dell'Abbate Giouanni, fù anco apposta à Gregorio VII. del quale con tutto ciò non si troua, che con altra sentenza procedesse contro à i Simoniaci, che con quella de i santi Padri riferita di sopra. Nondimeno il Monaco Sigiberto scrittore appassionato, e schismatico, perche Gregorio con la censura degli antichi Canoni interdisse à i Sacerdoti [2] ammogliati, e simo-

a B. Andr. sup. cit. cap.2.8. & 12.

b Guido Archiepiscopus (simoniacus) & maxima pars Clericorum dicebat ad inuicem: Vtilius est nobis vt huic nouæ (catholicorum) doctrinæ resistamus. Ibidem cap.8. (Hæreticus est, qui gignit, aut sequitur falsas, ac nouas opiniones. 24. q. 3. cap. hæreticus.) Petrus Episcop. Florẽtinus ad Clericos, & ciues, dicebat: Abite hæretici, & Schismatici ad principem vestrum; qui Ciuitatis instituta noua lege subuertitis. Hier. Radiolen. sup.cit. par.2.ser.15. Gregorius Papa Simoniacos anathematizauit; vxoratos Sacerdotes ab officio remouit, & laicis Missas eorum audire interdixit, nouo exẽplo, & vt multis visum est inconsiderato præiudicio contra sanctorum Patrum sententiam. Sigebert. in Chron. an. 1074. Hildebrandus ecclesiasticam scidit vbertatem, & prædicando, & scribendo seipsum hæreticũ manifestauit. Epist. Bẽnonis (schismatici) apud Baron.tom.11. an. 1078.

c Sigebertus loc.cit.

*1 Ne mysterijs quæ in ministrorum prauitate deprauata non sunt, sacrilegã faciamus iniuriam. cap. sacramenta. 1. q. 1.*

*2 B. Anselmus in epist. 8. asserit, rectè à Gregorio VII. prohibitum fuisse, ne vlli interessent Sacris sacerdotũ coniugatorum. Bellarm. tõ. 2. controuers. 2. cap. 19.*

ſimoniaci le funtioni ſacre, e li fece fuori della Chieſa; lo incolpò per authore di falſa, e ſcandoloſa dottrina; quaſi porgeſſe occaſione à i laici di profanare i veri ſacramenti, e di gettarſeli frà i piedi, ò gli impediſſe à valerſene nelle neceſſità delle loro anime. Queſto sãtiſſimo Pontefice, dedicatoſi à Dio, & à ſan Pietro ſino da tenera [1] età, haueua ſempre zelato il decoro di ſanta Chieſa (il ſacerdotio della quale era horamai giunto all'eſtremo della profanatione; perche ſi era poſto in publica, & ordinaria [a] mercantia, & in hereticali dishoneſtà, con ſcandolo di tutti i Chriſtiani.) Mentre il diſordine fù comportabile, il rimedio era [2] la tolleranza: ma poi che venne il veleno à ſpargerſi per tutte le membra, e che penetrò nella parte più riſeruata, cioè nello iſteſſo ſommo [3] Ponteficato, già diuenuto berſaglio, e ſcherzo de i Principi ſecolari: all'hora il ſapientiſſimo Medico fù neceſſitato à adoperare il taglio, e'l fuoco: che ſono le minacce, e le pene fulminate da i Concilij, e da i ſanti Padri. E perche il caſo fù ſimile, de i Monaci contro i Simoniaci di Toſcana, e di PP. Gregorio cõtro gli iſteſſi per tutto il Mondo; furono anco ſimili le calunnie, che patirono. Del quale ſcriue così il ſopra nominato Sigiberto: *Gregorio Papa hauẽdo l'anno 1074. celebrato il Sinodo, ſcommunicò i Simoniaci, e rimoſſe da i diuini offitÿ i Sacerdoti ammo-*

a Guido, qui dicebatur Archiepiſcopus, & pars maxima Clericorum, & militum, necnon & multi de populo minore, nequam viri, ſecernentes dixerunt ad inuicẽ: Hæc doctrina (catholicorum) ſi ad perfectum venerit, nobis, noſtriſque filijs profecto nullo modo viuere expedit. Quæ enim eſt noſtra vita, niſi Eccleſiarum beneficia; quæ aſſiduè à nobis venduntur, & emuntur? B. Andr. ſup. cit. cap. 8. Bruttiſſimo, & abomineuole mercato de i ſacri honori, e gradi della Chieſa. Vincen. Borgh. par. 2. à car. 462.

1 *Hildebrandum ab infantia S. Petrus enutriuit; & in gremio ſuo Romana Mater Eccleſia educauit. Baron. tom. 11. an. 1073. pag. 418. E. Edit. Rom. & 420. E.*

2 *Sancta Eccleſia quædam per feruorem corrigit; quædam per manſuetudinẽ tolerat; quædam per conſiderationẽ diſſimulat; atque ita portat, & diſſimulat, vt ſepè malũ, quod aduerſatur, portando, & diſſimulando compeſcat. Beda hiſt. eccleſiaſt. Anglic. lib. 1. cap. 27.*

3 *Heu Sedes Apoſtolica, Orbis olim gloria; Nunc (proh dolor) efficeris Officina Simonis! Petr. Damian. in Baron. tom. 11. an. 1061.*

*mogliati; & interdisse à i laici il sentire le loro Messe: con nuouo esempio, & (al parere di molti) con inconsiderato giuditio; contro le sentenze de i santi Padri: i quali scrissero, che i sacramenti, della Chiesa, cioè il battesimo, la Cresima, e l'Eucharistia, ò si dispensino da buoni, ò da cattiui ministri, hanno il loro effetto dallo Spirito santo. Dalla qual cosa, nacque tanto scandolo, che mai più simile, in occasione di qualunque heresia, ò schisma, fù nella Chiesa.* E poco dopo: *Con questa occasione i laici si solleuano cōtro gli Ordini sacri, e si sottraggono dalla soggettione ecclesiastica: profanano i sacri misterij; disputano di queste cose; trascurano il sacro viatico, & i funerali per non riceuerli da i Clerici ammogliati; & hanno tal'hora calpestato le loro consecrationi.* Tutte queste cose narra malignamente il sopra detto historico, à fine di rendere odiosa [1] la correttione del Papa cōtro gli scandolosi Clerici: come se il Papa, con dichiarare interdetti quei sacramenti, gli hauesse ancora dichiarati inualidi, e profani. Il che (come habbiamo detto) è impostura, e falsità. Ma il Papa con rinouare l'osseruanza, e'l rigore delle pene canoniche contro i Clerici macchiati di heresia, altro non pretese, se non rendere [a] ignominiosi i ministri nel conspetto del popolo à fine di conuertirli: secondo il detto del Profeta: Empi la faccia loro di ignominia, e cercheranno ò Signore il nome

[a] Decessores nostri Nicolaus, & Gregorius à Missis Sacerdotū, quos schismate, vel hæresi ab Ecclesia separatos reuera esse constiterit, Fideles abstinere decreuerunt, vt & peccandi licentiam cæteris auferrent, & huiusmodi ad dignæ pœnitentiæ lamenta reuocarent. Epist. Vrbani II. num. 17. in tom. 3. Concil. par. 2.
Prohibentur de manibus sacerdotum sacramenta suscipi, nō quin sint vera quantùm ad formam, & effectum; sed, quia dum huiusmodi Sacerdotes se à populo cōtemptos viderint, rubore verecundiæ faciliùs ad pœnitentiam prouocentur. Gratianus dist. 32. cap. præter hoc.

[1] *Inuebitur refractarius Sigebertus in Gregorij Septimi renouatū Decretum Prædecessorum; quo iubetur, ne coniugatorū Sacerdotū quis Missas audire præsumat; quasi negaret ipse Gregorius, vel alij, qui hoc statuissent, per improbos Sacerdotes nō confici sacramenta. Numquam istud dixit aliquis Romanorū Pontificum; sed tantùm, quòd ea ratione statuissent, vt si fornicarius Sacerdos sic se contemni videret, abstineret ab infami consortio fœminarum. Sed nec sic parentibus istis, laicis in opprobrium redditis, vt sal infatuatum non solùm ab hominibus ipsi conculcati sunt; sed eò progressū asserit (quod dici nefas) vt etiam confecta per eos sacramenta eorumdem pedibus tererentur. Baron. tom. 11. an. 1074. Episcopi per totā Franciam omne officium sacris altaribus ministrādi penitùs interdicant illis sacerdotibus, qui à turpitudine fornicationis cessare noluerint: vt vel hoc modo confusi ad emendationē vitæ suæ, & castitatem religiosæ continentiæ redire cogantur: & interdicatur omni populo ne eorum vlteriùs officium suscipiat. Epist. Gregor. VII. lib. 4. num. 20. in tom. 3. Concil par. 2. Et lib. 2. epist. 66. ibidem.*

me tuo. E ſe ne auuennero ſcandoli, non furono di mente del correttore; ma per indiſcretione della ignorante plebe. Ma è tempo di tornare al filo della hiſtoria, circa la ſolleuatione accaduta in Fiorenza contro il falſo Veſcouo, già publicato per tutto, dentro, e fuori della Città; e per ciò caduto di gratia, e di ſtima nel concetto del popolo, e del Clero. Egli fieramente riſentitoſi del vilipendio (come quegli che haueua alto il ciglio dal fauore Tedeſco, e dalla amiſtà del Duca, e dalla adherenza de i Veſcoui, che teneuano in piede lo ſchiſma; onde il verò Papa rimaneua mortificato) cominciò à ſparger terrore nel popolo, & à voltarſi cõtro i Capi della controuerſia. Seppe de i Monaci all'ammiratione de i quali ſi traeua ogn'vno, per l'inſigne ſantità loro, e per la fama del loro Abbate Giouanni: e che [a] da eſſi procedeua l'oſſeruanza vniuerſale verſo i ſacri canoni, e la ritiratezza, che moſtraua il Clero: auuenga che i Monaci con ſpeciali ammonitioni ricordaſſero di continuo à i Clerici, & à i Rettori delle anime (de i quali haueuano moltitudine per la Prouincia raccomandati alla diſciplina del loro Abbate) l'inhabilità de i Simoniaci, e'l pericolo della gente nella participatione de i ſacramenti. Haueua l'Abbate da [1] prima [b] tentato con riſpettoſe preuentioni di notificare al Veſcouo, & à i ſeguaci infetti, l'obligo,

[a] Videbat Epiſcop. à B. Ioanne, & ſuis Monachis totam cõtrouerſiam ſatis conſtanter emergere. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 62. ex Arch. Vall.

[b] Sanctus Ioannes omnibus modis, & quibuſcumq; vijs humanis ad extirpandã Simoniam vſus eſt, precibus, admonitionibus, increpationibus, epiſtolis. Hier. Radiol. Mon. Vall. par. 2. ſerm. 21. ex Arch. Vall.

[1] *Boni, & verè Chriſtiani hominis eſt rem ipſam omnibus amicitiæ, & pacis legibus priùs tentare, quàm in iudicio (vbi frequenter amariſſimus animæ rancor innaſcitur) ſuum ius pertinaciter experiri. Epiſt. Alex. Papæ I. num. 1. tom. 1. Concil. par. 1.*

bligo, che hanno i fedeli in caso di Simonia di schiuare le persone, e i ministerij. Et in persona era andato [a] humilmente per parlarli. E si crede, che da quel giorno, nel quale, dopo hauer publicato [1] l'altro Simoniaco Vescouo Azzone, vscì di Fiorenza; non vi fusse oltre lo spatio di cinquanta anni fin'hora entrato mai più: cotanto fù rigido osseruatore della ritiratezza, non meno de i primitiui [2] professori della vita monastica. Il Vescouo non volle [b] sentire nè lui, nè altri: anzi fortemente [c] se ne sdegnò; quasi li si proponessero da i suoi sudditi correttioni, e pene: & esaggerò mortali minacce contro à chi hauesse osato per qualunque pretesto diminuirli il rispetto. Ma l'Abbate, dal cui magisterio dependeuano tanti Clerici timorati, stimò douersi obedire [3] più à Dio, che à gli huomini: e fatto forte contro le potenze terrene, multiplicò lettere, e messi, e feruore personale, secondo che giudicaua esser sommamente questa causa importante. Imperò che in Milano, doue si trattaua vn'istessa causa frà il popolo, e'l Vescouo Simoniaco, i pochi zelanti, che corrispondeuano all'Abbate, inefficacemente vi si adoperauano; perche la città si era di nuouo diuisa dalla Chiesa Romana. Ma in Fiorenza, città per altro deuota de i Papi, e meno occupata dalla insolenza Tedesca, e doue regnauano co i loro sposi le due religiosissime

[a] Tu andasti con feruore Per predicare contro suo dire: E'l Pastore, che era ostinato, Tuo sermone non volle vdire. Canz. antica §. 29. Arch. Vall.

[b] Petrũ pseudoepiscopum nulla bonitas, nullæ rationes ad benè viuendum flexerant. Hieron. Radiolen. cit. serm. 20.

[c] Dixit Petrus: Ego meum incẽdium eorum ruina extinguã. Idem serm. 12.

[1] *Florentiam, vbi olim omnium penè ciuium consilia in suam perniciem concitauit, rediјt, post fundatam Vallisumbrosæ Religionem, cùm videret iuem Simoniacam in dies magis contagiosam. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in orat. de laud. S. Ioan.*

[2] *Habitatio propinqua vicis eos etiam qui perfecti erant, sępè offendit: quod etiam psaliit Dauid: Ecce elongaui fugiens, & habitaui in solitudine. Palladius in vita Abb. Ioannis Lyci sect. 39.*

[3] *Ioannes satiùs ducebat mori pro Iesu Christi fide, quam veritatẽ tacens dissimulare. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. serm. 12. Arch. Vall.*

ſiſſime Principeſſe Beatrice, e Mathilda; per qual cagione ſi haueua lungamente à comportare sì graue ſcandolo in faccia dei i molti [a] Concilij che ſi ragunauano in Romà, e contro il Decreto di Nicola II. nouellamente publicato? Adunque il decoro douuto alla Sede Apoſtolica [1] acceſe maggiormente l'Abbate al contraſto, oltre il principale della ſalute dell'anime, e l'ãtico obligo di diſcacciare dalle interdette funtioni i miniſtri Simoniaci; ſecondo che i ſacri canoni minacciano [2] l'inferno à chi in queſto negotio non ſi riſcalda; & anco ſecondo l'obligo, che naturalmẽte hà ogn'vno di oſtare [3] alle corruttele della ſua Republica, ſpecialmente ſpirituali. Tanto più che in ogni caſo, che al Veſcouo di Fiorenza fuſſe riuſcito ſottrarſi dall'acclamato caſtigo, hauerebbe ſenza dubbio fatto ciò con l'authorità del Duca Gottifredo ſuo defenſore; il quale già ancora inclinaua al fauore dello Antipapa: onde poteua il malo eſempio di queſto Principe [4] tirar gli altri à imitatione: e così ſi ſarebbe ageuolmente piantata per le città d'Italia vicine à Roma, la nuoua hereſia [5] Henriciana, la quale preſume di sopraintendere alle prouiſioni delle Chieſe, & alle promotione de i Prelati. L'Abbate per tanto dannata horamai ogni ſperanza di piaceuol rimedio, ſpinſe animoſamente i ſuoi à commuouer la città allo zelo del-

[a] In Romana Eccleſia iandudum conſtitutum eſt, vt per ſingulos annos ad decorem, & vtilitatẽ ſanctæ Eccleſiæ generale Concilium apud Sedem Apoſtolicam ſit tenendum. Greg. VII. lib. 1. epiſt. 43.

*1 Quiſquis contra Simoniam, & Neophitorum hæreſim pro officij ſui loco vehementer nõ exarſerit; cum eo ſe nõ dubitet habiturum portionem, qui prius commiſit hoc piaculare flagitium. S. Gsegor. relatus in cap. quiſquis per pecuniam. 1. q. 1.*

*2 In nullo magis debitorem ſanctum Petrũ, & Nos religio tua poteſt ſibi facere; quàm ſi contra Simonem magum, ſcuto fidei, & galea ſalutis armatus nobiſcum prælieris. S. Gregor. VII lib. 1. epiſt. 27.*

*3 Quando peccatum Miniſtrorum ſacrorum ſerpit, & Rempublicam inficit, tenemur iure naturali non ſolùm ſequeſtrare nos à criminoſis, verùm & illos accuſare. Sotus in 4. diſt. 13. q 1 art. 9.*

*4 Conſtans erat aſſertio omnium, Godefredo Thuſciæ Marchione deficiente, omnes reliquos Italiæ Principes ipſum fore ſequuturos Baron. tom 11. an 1064.*

*5 Hæreſis Henricianæ communis cũ Politicis noſtri temporis. Idem Bar. an 1046.*

*Henriciana hæreſis libertatem eccleſiaſticã, & Pontificiam authoritatem euertere nitebatur. Hanc ſanctus Bernardus Cardinalis Ordinis Vallijumbroſæ libertate Eccleſiæ vindicata maiori ex parte propulſauit. Arnold. Vuion Ligni vitæ lib. 5. cap. 27.*

le proprie anime, & al seruitio di santa Chiesa. Hebbe questo Santo opportuni doni da Dio da imprimere ne i cuori le persuasioni. Poi che fù di sommo pregio appresso le genti, per la notoria santità, e per l'ammirabile rigore della vita: li riluceua nell'aria del volto vna special gratia, che à ogn'vno piaceua: ancora il suo fauellare era a benigno, e pieno di deuotione: e (quello che grandemente importaua per fare acquisto degli animi) vsaua con tutti profusissima charità in ogni genere di beneficenza. Per gli effetti delle quali prerogatiue era à gli auuersarij temuto, & odiato. Onde [1] li laceraua-no il nome, e calunniauano b i Monaci per superbi, e seminatori di discordie, e predicatori di sentenze [2] hereticali, e per hipocriti, e scandolosi circa le occasioni, che porgeuano à i laici di dispregiare i sacramenti, e di ribellarsi à i loro Prelati. All'incontro i c Monaci haueuano prudentemente in ogni lor congresso di prediche, e di scritture; che andauano à torno, ridotto tutto lo stato della controuersia à vn sol punto principale: cioè: Se Pietro Pauese scoperto di hauere ottenuto il Vescouado di Fiorenza per denari, era heretico Simoniaco (già che i sacri canoni notano i Simoniaci cō nome 3 di heretici:) e per conseguenza, Se doueua dirsi Vescouo, & essere accettate le consecrationi dalla mano di lui. La parte dell'Ab-

a Haueua questo sāto Padre riceuuto da Christo dināzi à gli huomini volto gratioso, e benigno; e sermone piaceuole, e diuoto, e mano larghissima a dare quādo poteua. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 36. Arch. Vall.

b Petrus omniū corruptissimus irritato animo commentitijs vtebatur aduersus Ioannem, & eius Religionem mendacijs. Xanth. Perus. Mon. Vall. pag. 90.

Otros condenauan los Monges, diziendo que era entremetimiento ageno de su profession, desobediencia de su obispo, y determinacion imprudente, con que la ciudad estaua escandalizada, y inquieta. Anton. de Yep. Cronica de S. Benit. tom. 5. cent. 6. cap. 4.

c Beatus Ioannes cū suis Monachis Simoniam priuatim, & publicè damnabat, multis modis, monendo, & prædicando, datis, & acceptis epistolis aduersus Episcopum pugnando. Andr. Ianuē. Mon. Vall. cap. 62. ex Arch. Vall.

*1 Iis, qui data pecunia beneficium ecclesiasticum obtinuerant Ioannis beatissimi vita odio tunc erat. Hi sacrati, & non sacrati, qui vno nomine schismatici, & hæretici iure dicebantur, quibus omnis Italia repleta erat, Ioannem, & suos omnibus modis insectabantur. Hieron. Radiolen. Mō. Vall. par. 2. serm. 11. ex Arch. Vall.*

*2 Ipse Episcopus nimia libertate, & vecordia agitatus, petulanter eos audaci rumore incessit dicens: Abite hæretici, abite schismatici ad principem vestrum (Ioannem) qui Ciuitatis instituta noua lege subuertitis, Christum expellentes. Idem serm. 15.*

*3 1 q. 1. cap. Presbyter. & cap. Quisquis per. & cap. quicumque sacros. &c.*

l'Abbate lo affermaua heretico, lo negaua [a] Vescouo, e li prohibiua i sacramenti. Gli altri persisteuano nel contrario: e così il popolo col Clero era diuiso di tal maniera, che la fama della controuersia diuulgatasi insino à Roma, tiraua in fattione gli affetti de i Prelati, e multiplicaua lo strepito della lite. Et essendo grande il nome dell'Abbate, ouunque era noto, si accendeua il cõtrasto, e la commotione degli animi: intenti horamai all'esito, che si attendeua da vn tanto negotio; nel quale (perche pareua che in questa causa si haueßero à terminare molte altre simili sparse per varie prouincie) si erano interessati [1] non pochi popoli, e personaggi d'Italia. Onde da diuersi stati comparue à Vallombrosa, e ne i Monasterij Vallombrosani del contorno Fiorẽtino gente d'ogni sorte, Monaci, Cleri, e Laici; e specialmente dal fedele Arialdo di Milano: con animo di tentare gli vltimi sforzi contro il Vescouo di Fiorenza; per farsi poi strada sopra la caduta di costui alla libertà delle loro

Ggg 2 patrie,

[a] Sãto Giouanni nõ solamente predicaua il Vescouo Simoniaco, ma anche heretico. B. Theuz. cap. 37. Pater Ioannes Petrum Florentinę Ecclesię Simoniacum inuasoré apertè clamabat; & ipsum non tantum Simoniacũ, sed etiam hæreticum sæpè dicebat: vnde orta est contentio. S. Attho Episc. Mon. Vall. cap. 60. Simoniaca hæresis, & nonnulla alia vitia detestabilia in animo Episcopi Florentini inualuerant. Bernar. Serra Mon. Vall. in comp. cap. 1. Arch. Vall. Cùm beatus Ioannes Petrum Episcopum non solùm Simoniacum, sed & hæreticũ ex illo vitio, cũ suis fratribus asseueraret, & ideo ab eius sacramentis abstinendum; hinc oritur contẽtio. S. Anton. sum. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. §. 5. Vir beatus Episcopum Florentinũ non solùm Simoniæ, sed etiã hæresis propter illud vitium cũ suis Fratribus reum asseuerabat, nec ab illo sacramenta percipienda dictitabat. Surius, & Lippoman. 12. Iul. & Baron. an. 1063. Contra Simoniacam labem concionabatur, vt offẽderet eam maximè Deo inuisam. Raphael. Volaterr. Anthropolog. lib 21. §. Benedictus. Ioannes, vt Ecclesiam ea peste purgaret, non dubitauit, constanter, publicèque reum illum Episcopum asserere, neq; vllo modo ad sacrorum functionem idoneũ pronunciare: hortabatur igitur subditos, vt ab illo se segregarent, ne sęua adeò contagio ad totius corporis exitium permanaret. Zachar. Lippelous Vit. Sãct. 12. Iul. Petrus Episcopus cœpit persecutionem contra B Ioanné, eiusq; Monachos concitare, eo quòd dixissent, eum esse Simoniacum, & hæreticum; ideoq; ab eius sacramentis abstinendum: hinc, oritur contentio. Bened. Gononus in Vit. Patr. Occid. lib. 5. pag. 302.

[1] *Ad Patrem Ioannem de diuersis terris; & regnis veniebant, Monachi, Clerici, fidelesque Laici præcipuè Mediolanenses: audiebant quippe, eum cum suis Fratribus Simoniacam hæresim publicè cõdemnare; & supra omnes mortales modis omnibus expugnare. S. Attho Episc. cap. 58.*

patrie, ſoggettate ancor'eſſe da ſimili oppreſſori heretici. Et horamai confidauano di dar principio alle giuſtiſſime vittorie ſotto lo ſtendardo dell'Abbate Giouánni: per le mani del quale ſapeuano eſſerſi degnato Dio di far riſplendere innumerabili prodigij miracoloſi. Adunque con queſta viua ſperanza attaccarono tutti vnitamente la ſpirituale battaglia, proteſtando al popolo con vehementi, e graui proclame, non douerſi riceuere per Veſcouo tal publico Simoniaco; nè da i Fedeli ammetterſi veruna ſua funtione ſacramentale: argomentandoſi per queſta via, che dalla ſolleuatione del popolo riſoluto à nõ volerlo, ſi haueſſe à muouere l'Imperatore, ò'l Duca à ſollecitare 1 il Papa circa il rimedio per quietare il popolo zelante. Ma Gottifredo Duca di Toſcana (il qual forſe per non ſi tirare di nuouo l'inimicitia de i Tedeſchi addoſſo con diſunirſi da i Veſcoui Lombardi partiali in Italia dello Imperatore; e che per ciò temporeggiaua con eſſi nell'adherenza dello Antipapa) ſi riſoluè à far forte il ſuo Veſcouo, rendendoli partigiana la nobiltà, e procurandoli con l'authorità il riſpetto vniuerſale, e finalmente ſomminiſtrandoli gli aiuti della *a* potenza regia. In Roma (quale era l'abuſo del miſero ſecolo) corſero da Fiorenza *b* beneficenze frà i Prelati; con le quali ſi acchetò il rimbombo popolare, che i catholici haueriano

potuto

*a* Fauebat tunc quidam Dux Gottifredus parti Simoniaci Petri, ita vt minaretur interimere Monachos, & catholicos Clericos, qui ſibi videbantur aduerſi: qua de cauſa pars eius erronea per idẽ tempus vehementer præualuit. Andr. Ianuen. cap 64. ex Arch. Vall.

*b* Niccolò Lorenzini nella vita di San Gio. Guai. par. 8. ſt. 86.

Quidam de Fratribus noſtris Epiſcopis, ſic ſubſultabat, atque gliſcebat, dum Concilij tempus inſiſteret; ac ſi trituræ in fine vindemiarus prouentus articulus immineret: accingebat enim ſe muneribus colligẽdis. Petr. Damian. in Baron. a. 1061.

1 *Et nunc pro Eccleſia Mediolanenſi, quæ noſtra culpa eſt in errore, rogamus, vt veſtra Apoſtolica diſtrictione canonicè corrigatur; & exinde ad cæteras corrigendas authoritatis veſtræ ſententia progrediatur. Epiſt. Henrici III. Imperat. ad Gregor. VII. in tom. 3. Concil. par. 2. lib. 1. epiſt. ſub epiſt. 29.*

potuto ſuſcitare in vn Concilio. Del Papa era minore la tema impedito dallo ſchiſma; pe'l quale ſtaua tutto intento à liberare dal dubbio [1] il ſuo Ponteficato. Tanto più che con Pietro Paueſe pareua che hauerebbe proceduto [a] con riſpetto; sì per eſſer coſtui vno della fattione de i Veſcoui Imperiali; come anco per la dependenza dal Duca; e maggiormente perche, eſſendo il Veſcouo Fiorentino vno degli ordinarij vocali [2] negli annui Concilij di Roma, in ogni caſo di far dichiarationi Sinodali contro l'Antipapa, il voto di lui in fauore della Sede Apoſtolica rimaneua deſiderabile, e di momento. Con tutto ciò non oſtanti queſti riguardi, il Papa, in cui parimente riluceua ſcienza, e [3] rettitudine, non potè non voltar l'occhio della ſua paterna prouidenza al ſoccorſo della Chieſa Fiorẽtina; ſe non à ſpegnere, almeno a ſopire l'incendio; del quale già erano fatti ſpettatori [b] quaſi tutti i Chriſtiani. Per tanto li piacque inuiar colà Pietro Damiano, ſtato alcuni anni à dietro in cõpagnia dell'iſteſſo Papa (all'hora Anſelmo Veſcouo di Lucca) Legato Apoſtolico nella riconciliatione della Chieſa di Milano. Il Vicario di Dio in terra eleſſe vn Pietro contro vn'altro Pietro; sì come il Precurſore di Dio Giouanni, Auuocato in Cielo della Città di Fiorenza haueua eletto vn'altro Giouanni [c] in fauore del ſuo popolo

a Conniuentibus ob ſeditioſorum potentiam Põtificibus plerique Principes Eccleſias conferebant. Hieron. Rubeus hiſt. Rauenn. lib. 5.

b Pater Ioannes cum ſuis geſſit Deo propitio pugnam contra Simoniacã hęreſim, teſte maxima parte Mundi. S. Attho Episc. ſup. cit. cap. 59.

c Ioannes Baptiſta Florentiam ab errore Simonis, & Nicolai reuocaturus alterum ſui nominis Ioannem aſciuit. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in Orat. de laud. S. Ioan.

1 *Archiepiſcopus Colonienſis rogauit Papã, vt dignaretur (in ſynodo) electionis ſuæ factum oſtendere. Quod licet inconſuetum, & à Romani Pontificis dignitate videretur alienum; conſiderata tamen inſtantis temporis malitia, petitioni eius Pontifex aſſenſum præbuit. Nicol. Aragon. in Bar. a. 1064.*

2 *Epiſcopi ſuffraganei Romani Pontificis dicebantur, qui nulli alij Primati, vel Archiepiſcopo ſubiecti erãt; quique frequenter ad Synodos vocarentur: inter quos ex Epiſcopis Thuſciæ, eſt Florentinus. Codex Vatican. ſacror. Rit. apud Baron. tom. 11. a 1057. num. 19.*

3 *Alexander Papa II. benè litteratus eſt, & viuacis ingenij; ſine ſuſpicione caſtus, in erogandis eleemoſynis pius. Petr. Damian. lib. 3. epiſt. 4.*

lo Fiorentino. Era Pietro [1] Damiano di Patria Romagnuolo, di professione monaco, di vita irreprensibile, e stimatissima; nel rappresentare in scritto, e in voce, della prima sufficienza che hauesse all'hora la Chiesa. Haueua lingua, e penna che fulminauano à i lāpi dello ingegno; onde la sua eloquenza violentaua [2] le impressioni, facendosi con la libertà etiandio strada frà persone santissime; e dando, e togliendo colore à ogni sorte di oggetto. Ma l'indrizzo suo fù sempre vehemente contro i tumulti suscitati in santa Chiesa, e però degno di gran lode. Se bene il Baronio non approuò tal'hora qualche proposito di [3] inuettiua; come fù quello [a] contro le armi mosse à i Northmāni da Leone IX. nè anco lodò l'acrimonia di qualche doglienza, con la quale parue di scherzare verso [4] il Cardinale Hildebrando, primo instromento della Chiesa catholica. Frà i quali non hà dubbio che non passasse alquāto di [5] amarezza, mediante la contrarietà de i pensieri dell'vno, e dell'altro. Hauerebbe voluto Hildebrando l'assistenza di Pietro Damiano nella Corte di Roma; doue l'esempio della vita austera, e l'acrimonia delle reprensioni, e le occasioni di rappresentarsi in varij negotij lo richiedeuano; non ostante vna seuera antipathia di Pietro à i costumi di quel tempo. Pietro all'incontro per molta humiltà stando in continuo dispia-

[a] Petro Damiani Catholica dogmata penitus (in hoc) aduersantur; quibus hęresis errore notantur omnes, qui ab Ecclesia Romana Cathedra Petri, è duobus alterum gladiū auferunt, nec nisi spiritualem concedunt; ipso sancto Bernardo dicente: Materialem gladium qui tuum negat, non satis mihi videtur attēdere verbum Domini dicentis: Conuerte gladium tuum in vaginam. Baron. tom. 11. an. 1053. pag. 190.

*[1] Hieron Rubeus hist. Rauenn. lib. 5.*

*[2] Ego in hostes tuos violenter inuectus, eos mordacissimè loquendo, & scribendo destruxi. Epist. Pet. Damiani ad Alexan II. apud Baron anno 1069.*

*[3] Baron tom. 11. an. 1053. § hucusq; de his.*

*[4] Petrus Damiani salibus momordit Hildebrandum; neque illi pepercit Epistola nō sine stomacho scripta, in cuius inscriptione Virgam Assur eum cognomine nuncupauit. Idē an. 1061. pag. 287. & 2×8.*

*[5] Hildebrandus blandus tyrannus, sanctus meus sathan, mihi Neroniana semper pietate condoluit, aquilino me vngue palpauit, & violentis impetus sui flabris exsufflat. Petr. Dam. lib. 1. epist. 10. Sancta mens tua nulla circa me valet occasione mitescere; sed quandocūq; sermo de me oboritur, mox mea fama conspuitur; & de me talia proferuntur, quæ inimicis meis iucunda sit fabula. Petr. Dam. ad Hildebr. epist. 16. lib. 1.*

diſpiacere del proprio Cardinalato (al quale lo haueua aſſunto Stefano IX. fratello del preſente Gottifredo Duca di Toſcana) fuggiua la ſua propria preſenza in Roma, e i ſuoi impieghi ne i negotij, e ſolo ſoſpiraua la cella, che haueua laſciata nell'eremo. Quindi più volte (contro la volontà di Hildebrando il quale nell'offitio della Cancelleria [1] Apoſtolica moueua con ſomma prudenza tutta la mole del Ponteficato; di cui perciò motteggiò Pietro, dicendo con verſo Latino, oue meglio appariſce l'argutia:

[2] *Forz'è men'vbidire*
*Al Signor Papa, che al Signor del Papa.*

& altroue al medeſimo Hildebrando:

3 *Il Papa i honoro; ma te humile adoro:*
*Tu'l fai vn Signor, ma te fà egli vn Nume.*)

Quindi dico che più volte Pietro Damiano andò, e tornò, cambiandoſi dall'eremo al Laterano; & alternando hora il fruire, hora il ſeruire, hora romito del fonte Auellano, hora Veſcouo Oſtienſe: nella maniera che la cometa hora ſembra lucida ſtella, hora foſca eſalatione. Hebbe [4] di più con Hildebrando nuouo diſparere vltimamente circa la pretendenza di alcuni ſeruitori del Conte Guido Guerra ſopra certi beni laſciati da Tegrimo [a] Zio del Conte, & incorporati al Monaſterio di

1 *Alexander, vbi creatus eſt Pontifex, nihil antiquius habuit, quàm vt Hildebrandum crearet Cancellarium: penes quod officium vniuerſa Romanę Eccleſię adminiſtratio verteretur.* Baron. cit. a. 1061. *Hildebrando, cuya autoridad era la mayor de Roma. Hiſt. Imperial de Pero Mexia.* Henr. 3.

2 *Viuere vis Romæ; clara depromito voce: Plus domino Papæ, quàm Domno pareo Papæ.* Petr. Damian. in Baron an. 1061. cit.

3 *Papam ritè colo; ſed te proſtratus adoro. Tu facis hunc Dominũ; te facit ille Deũ.* Idem apud eumdem loco cit.

4 Petr. Dam. lib. 2. epiſt. 9.

a Inſtr. an. 1055. ſignn. numm. 3255. 2351. & 1790. ex Arch. Paſſin. Et Inſtrum. Priuileg. Friderici II. Imperat. in Protoc. 1. Arch. Vall. pag. 45.

di esso Pietro. Ma non minore differenza cominciò di presente à correre frà questi due intorno alle fattioni di Fiorenza in prò, e contro al Vescouo Simoniaco, & à i seguaci; della quale successiuamente si dirà. Pietro Damiano adunque hora à punto che haueua di nuouo resignato à Papa Alessādro II. il Vescouado [1] di Ostia, & impetrato il ritorno all'Eremo, hebbe commessione di diuertire per Fiorenza, à vedere i motiui del famoso contrasto, & à procurare di [2] quietarlo. Fù stimato à ciò idoneo non tanto per l'integrità della vita, e della dottrina, quanto per le inclinationi, che si haueuano, egli, il Duca, e'l Vescouo. Verso il Duca conseruaua grata memoria degli ecclesiastici honori, stimati, se non amati; à i quali fù inalzato dal fratello [3] di lui, cioè da Papa Stefano IX. Col Vescouo già (come si disse) passauano molti Prelati in Roma beneuolenza; dietro à i quali andauano Pietro Damiano, e Rainaldo [a] Vescouo di Como, amici [4] di Agnesa Madre dello Imperatore. Oltre à cio si moueua dalla relatione, che il Vescouo haueua col Duca. Era anco il Vescouo nel cōcetto di Pietro Damiano per mite, & ingegnoso. E da che trà Gerardo Vescouo Fiorentino (che fù poi Nicola II.) e Pietro Mezzabarba presente, nel catalogo [5] de i Vescoui di Fiorenza alcuno altro non consta, si può credere che questo

1 *Baron. tom. 11. an. 1063.*

2 *Magno in Ecclesia Florentina costato schismate, ad illud sedandum Petrus Damiani missus est. Ibidem.*

3 *Ioān. Anton. Flaminius tom. 1. Oper. B. Petri Dam. pag. 20. num. 18.*

a Cœperunt Romæ multi sibi timentes, valde sæuire contra Monachos; iter quos quidam Cardinalis Petrus Damianus, Episcopus Ostiensis, rogatus ab ęmulis aduersæ partis; & vehementius quidam Rainaldus Episcopus Comanus. Andr. Ianuen. cap. 64. ex Arch. Vall.

4 *Petr. Dam. lib. 7. epist. 5. & 6.*

5 *Ioann. Aretinus subdiaconus in vita S. Zenob. Episc Florēt. pag. 56. ex Arch. S. Trinit. Flor. Lippomanū in vit. Sanct. tom. 3. in eadem vita.*
*Vincent. Borgh. Discor. par. 2. pag. 456.*

questo Pietro fusse quel familiare nel viaggio, ripreso da Pietro Damiano come giocatore di scacchi: del quale il Damiano fà mentione in vna sua lettera [1] nominandolo per piaceuole, e spiritoso. Giunto Pietro Damiano in Fiorenza, e sentita la rappresentatione del graue negotio fattali da i potenti seguaci del Duca, e del Vescouo, restò facilmente persuaso, che dalla parte auuersa nascesse tutta la turbulēza della pubblica pace; e che non altri, che i Monaci fussero gli authori della popolare solleuatione contro il Vescouo; e che essi ancora fussero gli assertori della nullità de i sacramenti: (ordinaria calunnia, & vsitato pretesto preso dagli schismatici per difendersi dalla oppositione de i catholici; sì come di sopra si è veduto.) Perciò con tale impressione cominciò à accennare i Monaci per colpeuoli, insieme con gli aderēti; credendo in questa maniera di distorli dagli incaminati motiui forse non espedienti per all'hora alla causa vniuersale della Chiesa contro l'Antipapa Honorio; parendo necessario per ogni caso mantenere il Vescouo, e'l Duca lontani da ogni nuoua alteratione. Ma da questa prudenza nacquero effetti contrarij, e si solleuarono maggiormente gli animi. Imperò che buona parte del Clero col Priore, e con l'Arciprete della [a] Città, e tutto il resto de i catholici, veduto che la bontà di Pietro

Hhh Damia-

1 *Baron. tom.* 11. *an.* 1061. *pag.* 289.

a Andr. Ianuen. cit. cap. 64. & 65.

Damiano era ſtata preoccupata dagli aſtuti auuerſarij, l'hebbero aſſolutamẽte in diffidenza, come fautore della parte, che era da loro giudicata notoriamente rea. Per la qual coſa ſi ſerrò la ſtrada à gli aggiuſtamenti, & à quei cõgreſſi per li quali ſi procuraua con quiete, e legalità di dedurre in chiaro lo ſtato della cauſa appreſſo Pietro Damiano. Anzi ſi acceſero gli animi in varie conteſe di diſpute, e di proclame inutili, e [a] pericoloſe: poiche ogni plebeo ſi faceua 1 lecito di produrre ſentenze, e dogmi circa le coſe della fede à ſuo arbitrio, e paſſione. Ma la parte del popolo pio, la quale ſi rimiraua nella riueritiſſima ſantità de i Monaci, poi che hebbe oſſeruato, che eſſi ſi ſcanſauano da Pietro Damiano, quaſi ſchiuandolo per ſoſpetto, entro in nuoui feruori di zelo contro di lui. Onde auuennero molti ſcandoli (come ſi dirà:) e ſpecialmente con certa occaſione di due Cappellani del Duca Gottifredo: per la quale Pietro Damiano finì di diſperarſi del negotio. Erano queſti Cappellani Tudecchino Oltramontano, e Giouanni Veneto; i quali infuriati in difendere il Veſcouo (conuinto di già per confeſſione publica di Theuzzone Mezzabarba padre di lui di hauer comprato il Veſcouado) proruppero in vna nuoua hereſia: la quale diede campo à i catholici di meglio giuſtificare la loro cauſa, e di fare apparire maggiori i diſordini

a Res indigna periculum de obſcœna, & flagitioſa (Simoniacorum, & Nicolaitarum) religione inducebat diſputandi. Xanth. Peruſin. Mon. Vall. pag. 90. ex Arch. Vall.

*1 Il volgo con ſottili, & obbobrioſe contentioni inſieme diſputaua, in modo che neſſuna delle parti ad alcuno di loro due portaua bonore, ò preſtaua fede nelle coſe ſacre. Thad. Adim. Mon. Vall. pag. 26.*

ſordini

ſordini cagionati dagli auuerſarij. Coſtoro profeſſalmente [1] inſegnauano: Che per venderſi, ò comprarſi da Principi, ò da altri vn Veſcouado; non ſi incorreua giuridicamente nel reato della Simonia; purche non ſi contrattaſſe per pecunia l'iſteſſa conſacratione epiſcopale. Come ſe i beni temporali, e le rendite delle Chieſe, dati da i fedeli per offerta, non ſi reputino dalla ſcrittura per conſacrati à Dio; e la rapina di eſſi, non ſia da i canoni notata per ſacrilegio; quaſi furto di coſe [2] ſacre. Di più queſti due medeſimi Cappellani, mentre difendono il Veſcouo, procederono anco più oltre negli inconuenienti hereticali; e vennero apertamēte à difendere le nozze [3] de i ſacerdoti, come non repugnanti alle leggi canoniche. Et altri Clerici macchiati ſpirādo inſieme ſpecial rabbia contro i Monaci, i quali riputauano authori della cauſa, (per diſcacciarli dall'aſſunto preſo da eſſi nelle correnti neceſſità, di aiutare la cura delle anime nella amminiſtratione de i ſacramenti) aſſeriuano: Non eſſer [4] lecito riceuere la communione per mano de i Monaci. Adunque per queſti ſcandoli vſciti dalla corte del Duca, e perche Pietro [a] Damiano haueua inclinato alla difeſa del Veſcouo, i cittadini di Fiorenza li ſi alterarono contro: & vſando licenza popolare lo taſſarono [5] di heretico. Per lo che egli abbādonata la cauſa, ſi partì di Fiorenza,

[1] *Duo ex Capellanis excellentiſſimi Ducis Godefredi, Tudetſchinus barbarus, & Ioannes Venetus hanc non ceſſabant diſſeminare doctrinam, catholicamque fatebantur eſſe ſententiam; videlicet, Vt iure Simoniacus nō dicatur quiſquis abſque manuum impoſitione Epiſcopatū comparaſſe conuincitur. vel: Non ad Simoniacam hæreſim pertinere ſi quis Epiſcopatum à Rege per coemptionem acquirat; modò conſecrationem gratis accipiat. Petr. Damian. in Baron. an. 1065.*

[2] *Idem Petr. ibid. ex cap. 27. Leuitici, & ex Anacleto Bonifacio, &c.*

[3] *Dogmatizatis ſacri altaris miniſtros iure poſſe mulieribus permiſceri. Idem Petr. Dam. lib. 5. epiſt. 13. ad Capellanos Gothifredi Ducis.*

[4] *Quidam veſtrorum auſus fuit temerario ore dicere, à Monachis nullo modo eſſe Communionem recipiendā. Idem lib. 5. epiſt. 19.*

[5] *Petr. Dam. lib. 7. epiſt. 11. ad Ciues Florentinos.*

[a] Paſſus & ipſe Petrus Damiani calūniam eſt, quaſi vinctus eodem crimine teneretur, qui Epiſcopum eius criminis reum in defenſionē acciperet. Baron. an. 1063.

renza, ſenza *a* abboccarſi co i Monaci, che ſecondo lui erano i promotori[1] della differanza. I quali (come dicemmo) lo haueuano ſchiuato pe'l ſoſpetto; e non per ſuperbia, e per [2] affettata ſantimonia. Con l'Abbate Giouanni molto meno ſi abboccò: non tanto perche l'Abbate fuggiua per profonda humiltà i luoghi eminenti, doue ſplendeuano negotij; quanto perche ſimile rigore di ritiratezza haueua ancora vſato col ſuo grande amico Hildebrando: col quale, non oſtante che nella cauſa contro i Simoniaci li fuſſe collega, etiandio nella occaſione del Concilio celebrato pur all'hora [3] in Fiorenza (doue in fauore di Aleſſandro II. i Veſcoui ſententiarono contro l'Antipapa) traſcurò di abboccarſi *b*; baſtandoli ſempre negotiare per [4] lettere. Queſta più che eremitica ritiratezza, per la quale il ſanto Abbate fuggiua il commertio de i grandi del Mondo, ancorche di grido di ſantità; ſi degnò Dio di honorare con vn miracolo nella perſona del ſuddetto Hildebrando. Auuenga che il Cardinale per far proua circa la regina delle virtù, che è la [5] patienza, di qual grado [6] fuſſe nell'Abbate, adornò nella memoria vna apparente riprenſione, come da parte de gli emuli da rappreſentarla in faccia dell'Abbate; quaſi *c* per lui ſi turbaſſe la quiete di molte Chieſe d'Italia. Si appreſſaua l'hora del congreſſo (il quale nè anco ſeguì mediante la

*a* Nos ipſiſſimi ſumus, qui eorū (Monachorum Florentinorum) indigni iudicamur alloquio; qui eorum ſociale contubernium non meremur. Petr. Dā. lib. 7. epiſt. 11. ad Ciues Florentinos.

*b* Licet venerandæ memoriæ eundem Ioannem Patrem veſtrum, corporeis oculis non viderimus. S. Gregor. VII. in Epiſt. ad Monachos Vall. apud Andr. Ianuen. cap. 82.
Sanctiſſimus Gregorius Papa VII. cum ſancto Ioanne ſpiritualem amicitiam habuit, licet facie ad faciem ſe non viderint Idem Andr. cap. 81.

*c* Gregorio Cardinale, huomo ſanto, e giuſto, ſi poſe in cuore per detto di alquanti inuidioſi di dire vna grande villania à ſanto Giouāni. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 32.

1 *A Cōmonachis meis procedere totam hanc iurgandi materiam nō ignoro. Idem loco cit.*

2 *Admonēdi ſunt Fratres noſtri (Monachi) ne nimis iuſti, nimis ſapientes ſint: nam Salomon Noli, inquit, eſſe nimiùm iuſtus. Nimia ſanctitas Luciferianos ab Eccleſiæ vnitate præcidit. Ibidem.*

3 *Aſſerunt qui ſe inter fuiſſe fatentur, quòd in tribus iam Conciliis ſynodalibus, Papienſi ſcilicet, Mantuano, & Florentino, perſpicua damnationis in te ſententia claruit. Petr. Dam. in Epiſt. ad Cadaloum apud Baron. a.* 1061.

4 *Quamuis nos non videamus oculis carnis, animo tamen in fide Chriſti, in gratia Chriſti, in membris Chriſti, tenemus, amplectimur, oſculamur. D. Auguſt. Epiſt.* 105.

5 *Petr. Damian. lib. 6. epiſt.* 31.

6 *Hildebrandus vir ingenio, & moribus præſtantiſſimus, aliquando iuxta præconceptam in animo formam, graui in ſanctum Ioannē reprehenſione animaduertere ſtatuerat, vt illius patientiam tentaret. Propr. Feſtor. Ord. Vall. an.* 1624. *in menſe Septemb.*

la ſopraddetta renitenza del Santo) e figurataſi il Cardinale quaſi preſente la venuta dell'huomo di Dio, volle ripetere l'ordine della inuettiua per meglio hauerla pronta. All'hora con inſolito accidente quel Prelato[1] dottiſſimo, e molto eſercitato ne i congreſſi, [a] ſmarrì tutto il premeditato [b] diſcorſo: e conobbe con merauiglia, non eſſer volontà di Dio, che circa il ſuo ſeruo Giouanni ſi dubitaſſe nè della equità della cauſa, nè delle virtù, che di lui ſi predicauano. Dopo il qual fatto Hildebrando lo amò teneriſſimamente: e nacque frà eſſi vna reciproca beneuolenza, come ſe fuſſero [c] ſtati veramente fratelli. Ma torniamo à Pietro Damiano: egli auanti la partenza hebbe diſcorſo col Romito Theuzzone, decrepito di anni, e di merito: e lo hauerebbe voluto perſuadere à deporre l'ardore contro la parte del Veſcouo: perciò che la città, e l'Abbate à lui riuerentemente ſi riferiuano. Ma trouatolo immobile alle perſuaſioni, pensò armandoli contro vn ſottiliſſimo eſame di ſillogiſmi di arrenderlo ò per vinto di cauſa, ò per conuinto di oſtinatione. Quì ſi verificò il Prouerbio, Che è coſa difficile dar parole à i vecchi. Il Romito, ò fuſſe aggirato, ò nò dall'empito del diſcorſo, non adoperò altro ſcudo, che quello della ſemplicità [d] ſufficientiſſimo alla difeſa. Onde Pietro Damiano ſi partì anco da lui mal[2] ſodisfatto; e carico

a Dimenticoſſi quello, che voleua dire, & in niun modo potette dir nulla. Il med. B. Theuz. cit. B. Attho Epiſc. Mõ. Vall. cap. 54.

b Præordinata, quæ dicere putabat, oblitus eſt verba. Idem S. Attho ibid.

c Deinceps tãtus inter vtrumq; firmatus eſt amor quantus inter amicos chariſſimos, & vterinos ſolet eſſe germanos. S. Attho loco cit.

d In catholica Eccleſia, præter paucos, cæteram turbã non intelligendi viuacitas, ſed credendi ſimplicitas tutiſſimã facit. D. Auguſt. in lib. contra epiſt. fundamẽti cap. 4. tom. 6.

*1 Gregorius VII. vir ſacris litteris eruditiſſimus, & in tota Eccleſia tempore quoque priorũ Pontificum, virtutum genere celeberrimus. Seuer. Binius Concil. tom. 3. par. 2. in Greg. 7. ex Lãberto Schaffnaburg.*

*Tu venerabilis frater, qui poetas, & philoſophos legiſti, mutuatus es ab Aegyptijs aurea, & argentea vaſa (doctrinæ.) Petr. Dam. lib. 2 epiſt. 7. ad Hildebrandum.*

*2 Petrus Damiani putauit, Theuzonem Monachum incluſum malorum omnium authorem. Baron. an. 1063. pag. 335.*

rico di materia di graui riprensioni : le quali egli poi li significò in vna [a] lettera. Sia come [1] vuole: à noi deue bastare, che il Romito Theuzzone passato in breue all'altra vita fù coronato da Dio del merito [b] della santità. Parimēte biasimò la dottrina de i Monaci: Ma Dio l'approuò con farne dal cielo publicamente sentire il giuditio. E quando [2] mai furono da Dio permesse à gli huomini le operationi de i miracoli per authenticare dottrine false? Gregorio VII. huomo di zelo incomparabile verso la Chiesa catholica grandemente la commendò insieme con la pura fede professata, e difesa dall'Abbate Giouāni: e subito dopo la morte di questo Santo [c] scrisse à i Monaci, esortandoli à proseguire le incominciate vittorie cōtro gli heretici sotto il glorioso stendardo del Padre san Giouanni. Ma perche questa lettera è notabilissima, sarà altrettanto opportuna à terminare ogni digressione fin'hora fatta intorno alla dottrina, con la quale i Monaci si gouernarono in instruire il popolo nel difficile negotio della Simonia. [3] *Gregorio* [d] *Vescouo Seruo de i serui di Dio à i Clerici, Monaci, e Religiosi laici, imitanti la disciplina della santa memoria di Giouanni Gualberto Abbate, salute, e benedittione Apostolica. Ancorche con gli occhi corporali noi non habbiamo mai veduto il suddetto Giouanni, vostro Padre, di veneranda memoria: non di me-*

no

a In Epistola Petrus Dam. multis Theuzoné perstringit enthymematibus. Baron. an. 1063. pag. 335.

b Theuzo anachoretæ perfectissimi factus exemplum, posteris fuit sēper memoria venerandus. Ibidem a. 1063. pag. 337.

c Baron. an. 1073. pag. 437.

d Gregorius Episcopus Seruus seruorū Dei Clericis, Monachis, ac Religiosis laicis disciplinā sanctę recordationis Ioannis Gualberti Abbatis imitātibus salutem, & Apostolicam benedictionem. Licet venerandæ memoriæ eumdem Ioannem Patrem vestrum corporeis oculis non viderimus; quia tamen fidei eius puritas in Thusciæ partibus mirabiliter resplenduit, multo eum

1 *Hæc Petrus Damiani: iustene, scit Deus. Baron. an. 1069. §. nolumus. pag. 388.*

2 *Contingere non potest, quòd aliquis falsā doctrinam annuncians vera miracula faciat: sic enim Deus esset falsitatis testis. S. Th. quodl. 2. art. 6.*

3 *Epistola D. Gregorij Papæ Septimi directa Monachis, & Discipulis viri Dei Ioannis. Andr. Ianuen. Mon. Vall. cap. 82. ex Arch. Vall. Baron. tō. 11. an. 1073. pag. 437. Seuerin. Binius tom. 3. Concil. par. 2. pag. 381. in append. num. 2. Chron. Passinian. Valer. Salainij Mon. Vall. pag. 14. ex Arch. Passin.*

eũ amore dileximus. Cuius sanctæ couersationis studiũ quãuis vos imitatores esse non ambigamus; vt vigor rectitudinis vestræ ad extirpandã de agro dominico zizaniam solicitiùs inuigilet, attentiusque ferueat, paternæ vobis exhortationis verba impendimus. Vos itaq; dilectissimi, inquantũ humana possibilitas permittit, vitam illius sequentes, & verè filios eius, & hæredes simili vos conuersatione probantes, viriliter agite, & cõfortamini in Domino, & in potẽtia virtutis eius. Documenta sanctarum scripturarũ, quibus hæreticorũ argumẽta destruuntur, & fides sanctæ Ecclesiæ defenditur contra mẽbra diaboli; quæ diuersis machinationibus Christianam religionem conantur euertere; mens vestra quotidie meditetur; & ea, qua solet, libertate in malorum confusionem erigatur. Eos verò, qui in vobis confidunt, & cõsilium religionis vestræ sequi disponunt, more prædicti Patris vestri suscipite; & de ijs, quæ ad salutem eorum pertinere videntur sanctis exhortationibus instruite; vt nõ solùm vestra, sed & vos sequentium, circumpositi populi considerantes sancta opera, glorificent Patrẽ vestrum, qui in cœlis est: Nos autem ipsum amorem, quem Patri vestro, & vobis olim impendimus, donec nostros spiritus rexerit artus, exhibere desideramus: & tãto quidem deinceps maiori vos charitate fouebimus, quanto vos in diuinis negotijs feruentiores esse probabimus. Quibus non solùm spirituale; sed, si necesse fuerit, seculare auxiliũ, Deo adiuuante ministrabimus. Vos igitur omnipotentem Dominum exorate, vt ipse vires, & facultates nobis tribuat, quatenus suscepti regimin s importabile pondus possimus tolerare; & sanctã Ecclesiã in statũ antiquę religionis reducere. Valete.

*no perche la purità della fede di lui risplẽdè merauigliosamente nelle parti della Toscana, noi molto lo amammo. E bẽche noi non dubitiamo, che voi non siate imitatori, e studiosi della santa conuersatione di lui; tuttauia, à fin che il vigore della vostra bontà riesca di più sollecita vigilanza, e di più attento feruore in estirpare dal campo del Signore le zizanie, hora impieghiamo in voi le presenti parole di esortation paterna. Per tanto ò dilettissimi seguendo voi (per quanto è permesso all'humana possibiltà) la vita di lui; e dimostrandoui con la simiglianza della conuersatione, veri di lui figliuoli, & heredi; adoperateui virilmente, e confortateui nel Signore, e nella potenza della virtù diuina. I dogmi delle scritture sante, con li quali si distruggono gli argomenti degli heretici, e si difende la fede di santa Chiesa contro le membra del demonio, le quali si ingegnano con diuerse machinationi di spiantare la religion Christiana, la vostra mente ogni giorno vada meditando, e con la solita libertà si leui sù à confondere i tristi. All'intontro ricettate*

*tate coloro, che confidano in voi, e che son disposti à seguire i consigli della vostra religiosità, sì come faceua il suddetto vostro Padre: & ammaestrateli con sante esortationi circa quelle cose, che si appartengono alla salute delle anime. Acciò che i popoli conuicini, col considerare non solo le sante opere vostre, ma anco quelle de i vostri seguaci, diano gloria al vostro Padre, che è ne i cieli. Noi parimente desideriamo di impiegare mentre ci durerà la vita quello istesso affetto verso di voi, che già al suddetto vostro Padre, & à voi ancora sin' hora habbiamo portato. E tãto più per l'auuenire vi abbracceremo con ogni charità, quanto maggiormente vi conosceremo inferuorati ne i diuini negotij. Et in ciò vi somministreremo non solo aiuti spirituali, ma bisognando ancora, tẽporali. Pregate per tanto l'onnipotente Signore, che ci conceda forza, e modo da reggere il grauissimo peso dell'incominciato gouerno; e di ridurre la santa Chiesa nello stato dell'antica religiosità. State sani.*

Dietro alla partenza di Pietro Damiano l'incendio diuenne [1] maggiore. Il Vescouo, alquale spiraua il fauore di Roma mediante l'intelligenza de i Prelati, e'l concerto fauoreuole del Damiano; vedendo nondimenò non abbassare il tumulto, inasprì più superbamente la fronte. Adunò gli amici, cõ tutto [a] il seguito; e rappresentò al Duca il pericolo popolare: e che non essẽdo

[a] Petrus Episcopus omnibus pessimis vitijs corruptissimus contra Ioannem, & eius Religionem amicos, notos, & multos alios ciues Florẽtinos, & etiam prętorium manum conduxit: asserens, iniurias, & contumelias à Ioanne, & suis illatas se nõ posse diutius tolerare. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. serm. 12. ex Arch. Vall.

[1] *Discessit Petrus Damiani re infecta; immò visus est maioris contentionis fomitem ministrasse. Baron. tom. 11. an. 1063.*

do giouate alla folleuatione le parole della ecclesiastica authorità di Pietro Damiano, erano horamai necessarie le minacce armate per troncare i capi all'hidra con la morte [1] dell'Abbate di Vallombrosa, e degli altri ridotti nel Monasterio di san Salui; e così smembrare la turma con percuotere il pastore. Faceuano i Vescoui specialmante i seguaci dell'Imperatore, e della Simonia, in quelle corruttele di tempi pompa di spirito [2] militare; come quelli, che per lo più dagli alloggiamẽti dello esercito erano saltati nelle Chiese. Però nõ è merauiglia, che nell'animo di Pietro Mezzabarba cadesse improprietà co tanto dissonante [a] dal grado, che teneua. Già alle orecchie dell'Abbate, e de i catholici del Clero, e del popolo erano peruenute simili minacce: ma egli amando più la salute, che la [b] vita, si gloriaua della occasione di sì graui pericoli, col pensiero di esser [3] martire; e constantemente attendeua le risolutioni del Vescouo: nè per timore cessaua punto dalla salutifera impresa in compagnia di tutti i suoi. Non differì molto [c] il Vescouo l'esecutione del maluagio pensiero. Poiche valendosi della permissione del Duca, spedì [d] di [4] notte vna moltitudine di gente bene armata, à piede, & à cauallo verso il Monasterio di san Salui; con ordine espresso di ammazzare l'Abbate Giouanni, e poi di entrare nella generale strage degli

Iii altri

a Petrus Episcopus non officium Episcopi, sed perditi hominis furorem sequebatur. Xanth. Perus. pag. 91. ex Arch. Vall.

b Pater Ioannes eligebat cum suis potius amittere mortalem vitam, quam celare veritatem. S. Attho Episc. cap. 60.

c Episcopus irã differre non valebat. Hieron. Radiolen. loco cit.

d Intempesta nocte authoritate nõ solùm Ducis Goffredi, verùm & prætoria equitum, peditumque multitudinem ad S. Saluium misit, cum huiusmodi mãdatis, vt S. Ioannem (quem illic esse crediderat) & Monachos, & ædificia gladio, & igne perderent. Ibidem.

1 *Episcopus maiori in dies animo nitebatur Abbatem, omnesque eius Monachos de medio tollere; sperans, sanctum Ioannem Gualbertum cum suis omnibus in Monasterio S. Saluij posse deprehendi, atque opprimi. Bernar. Serra Mon. Vall. in compend. cap. 1. pag. 13. ex Arch. Vall. Existimauit hæreticus Petrus clericos, & laicos hoc modo terrere si Monachos necaret. S. Attho Episc. cap. 60.*

2 *Episcopos nostros equitantes non comitantur, vt dignum est, diuersi Clericorum ordines; sed castra potiùs, & armati telis vibrantibus bellatores: nã nanscíscendæ dignitatis ambitu sequuntur castra Regum. Petr. Dam. lib. 1. epist. 10. & lib. 2. epist. 1.*

3 *Sãctus Ioannes vnà cum discipulis suis vsque ad effusionem sanguinis pro fide Iesu, & populorum salute sitiebat martyrium. Hier. Radiolen. Mon. Vall. par. 2. serm. 12. ex Arch. Vall.*

4 *Lo heretico Vescouo mandò multitudine di huomini à piede, & à cauallo di notte à San Salui, e comandò che eglino ardessino il Monistero, & vccidessino i Monaci tutti quanti. B. Theux. Mon. Vall. cap. 37. Arch. Vall.*

altri, e di proseguire la vendetta, e lo spauento sino al totale incẽdio del Monasterio. Con questo animo giunsero costoro al Monasterio poco dopo la mezza notte, mentre à punto i Monaci in choro recitauano [a] il [1] Matutino; & apertasi liberamente la strada, là fecero impressione con strepito militare, doue credeuano trouare l'Abbate: il quale per volontà di Dio era il [b] giorno auanti partito per [2] Settimo, e per [c] Vallombrosa. Adunque non trouatolo, e per ciò cresciuti d'ira si dierono [3] à ferire frà i Monaci, tutti crudelmente maltrattando. A tal'vno [d] il colpo fù si graue sù la fronte, che il taglio [4] andò à trouare il ceruello. A vn'altro il naso con [e] la parte di sopra della bocca, ò macella co i denti si riuersò su'l mento; pietoso spettacolo, perche con poca [5] pelle pendeua sopra la barba. Vn'altro trapassato da vna [6] stoccata restò quasi presentaneamẽte morto. Nè frà tante innocenti pecorelle fù alcuno, che ò alle ferite, ò alle crude percosse rimanesse intatto, e che facesse [7] resistenza. L'Arciuescouo santo Antonino accompagna questa narratione col verso trionfale [f] tolto dall'hinno, col quale santa Chiesa celebra i martiri [8] di Christo:

*Qual frà le vittime agnello candido*
*Sostiene il ferro nelle fauci mutole;*
*E prodigo al morire, auaro al piangere,*
*Soffrire, e tacer sà.*

La

[a] Immites carnifices Ecclesiã introgressi, cùm Monachi nocturnalẽ celebrarent synaxim, cœperunt oues Christi mactare. Andr. Ian. cap. 62.

[b] Santo Giouãni per occulto consiglio di Dio lo dì denanzi si era partito. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 37.

[c] B. Theuz. S. Attho locis cit. & alij omnes.

[d] Alij in fronte immites carnifices tam graue vulnus inflixerunt, vt vsque ad testudinem cerebri acies ferri veniret. S. Attho loco cit.

[e] Alterum tam grauiter sub oculis percusserunt, vt nasus, & dentes cum superiori labio à compagine solita diuideretur, & super barbam in inferiori loco penderent. Ibidem.

[f] Ministri tenebrarũ insilierunt in agnos vt lupi: à monachis Non murmur resonat, nõ querimonia. S. Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. §. 5.

*1 I Monaci cantauano Matutino. Il medesimo.*

*2 B. Ioannes tũc apud Monasterium de Septimo erat. Andr. Ianuen. cap. 62.*

*3 Entrando costoro nella Chiesa, sguainando le spade cominciorono à vccidere, e ferire questi santissimi serui di Christo. Il medesimo.*

*4 A vno dierono sì fatto colpo su'l capo, che la spada passò il ceruello. B. Theuz. cit.*

*5 Tenui pellicula labrum supra mentum pendebat. Xanth pag. 92.*

*6 Alij gladiorum vulnus in interiora fixerunt. S. Attho cit. cap. 60.*

*7 Monachis in nullo reluctantibus. S. Attho loco cit.*

*8 Cæduntur gladijs more bidentium: Non murmur resonat, non querimonia: Sed corde tacito mens benè conscia Conseruat patientiam.*

La qual cosa fù certamēte merauigliosissima, e forse [1] non mai più vdita: che per non violare [a] il notturno silenzio comandato dalla regola, nessuno di essi esprimesse pur voce di gemito in quei mortali terrori. Oh Dio con quanta virtù fioriua all'hora la disciplina di quei Monaci! A i quali sarebbe stata cosa triuiale vincer per fortezza lo spauento della morte; se negando il gemito [2] al duolo, e'l fremito all'horrore, non hauessero tacendo anco superato i primi moti di natura; à i quali di rado giunge virtù. Dopo per accrescere con lo scherno i danni (mentre altri di loro dà fuoco alle stanze, altri spoglia, e destrugge gli altari, altri porta via [3] le masseritie [4]) ritornano gli empi soldati in choro; & i Monaci auanzati à i colpi, & à gli stratij, che già con fieuole canto, recitauano caduti à terra i salmi penitentiali, e le letanie, sfacciatamente [b] spogliarono; & in particolare l'Abbate del Monasterio, nominato Domenico, huomo assai vecchio, e di vita venerabile; il quale spogliarono ignudo à [5] fatto. Questo religiosissimo Padre per coprire [c] l'insopportabile sua nudità, hebbe tremando di vecchiaià, e di freddo à correre, doue à caso frà le letta dissipate [d] era per terra vna tutta lacera pelliccia; e raggiratasela à dosso, tornò ratto à confortare i suoi Monaci, con parole di efficacissimo spirito, e di lode di Dio, ap-

lii 2 pellando

*a* B.Theuz. cit.cap. 37. S.Attho cap. 60. Andr.Ian.cap.62.

*b* Dehinc super eos varijs plagis illatis, demum altaria euerterunt, & deprædati sũt omnia, quæ inuenerant. Post nec igne domibus imposito, Monachis in Ecclesia septem psalmos cum litanijs cantantibus, & in nullo reluctãtibus, ipsos nudatos, & semiuiuos reliquerunt. S. Attho loco cit.
Semiuiuos, & humi stratos, & in aceruũ quasi conferctos omnes ad vnũ spoliant. Xãth. Perus pag.92.

*c* Così ignudo cercaua per la casa se egli trouasse nulla, che poterli mettere in dosso. B. Theuz. loco cit.

*d* Inuenit inter fratrum lectos pelliceũ indumentum, diffutum, consciflum, ac vetustate dilapsum. S. Attho loco cit.

1 *Cosa mirabile & vera, che in tutti quelli flagelli, & ferite i Monaci mai non ruppono silentio. B. Theuz. cit. cap. 37*
*Monachi patientiæ virtute præditi, & constãtiæ magnitudine roborati silentium propterea nullatenus fregerunt. Andr. Ianuen. cap. 62.*

2 *Erumpente naturaliter spiritu clamor fit in doloribus. Arist. Problem. sect. 27. quæst. 9.*

3 *Quæ secum deferre non valebant ignè corrumpunt. Hieron Radiolen. par. 2. serm. 12.*

4 *Altaria euerterunt, cœnobiũ combusserũt, & omnia deprædati sunt. Andr Ianuen. cit. cap. 62.*
*Nec his contenti satellites Episcopi, Monasteriũ expoliantes ignẽ supposuerunt. S. Anton. hist par. 2. tit. 15. cap 17. §. 5.*

5 *Patrem Monasterij nomine Dominicum, conuersatione sanctissimum omni nudauerũt amictu. S. Attho cit. cap. 60.*
*Abbas Dominicus ætate vetustissimus omni nudatus amictu cœpit solicitè quærere vnde corporis nuditatem cõtegeret, & senilis ætatis algorem tepefaceret. Andr. Ianuen supr. cit.*

pellando quella ſtrage fortunato martirio; e la propria patienza, glorioſa vittoria; & inuitando à pregare Dio per li loro perſecutori. E così più morti [a] che viui, riuolti le carni nel proprio ſangue ſi rimaſero la maggior parte giacendo ſino al nuouo [b] giorno. Quando già diuulgatoſi per la città il vituperoſo ſacrilegio contro à i Monaci, tutti vniuerſalmente inſino à i fautori del Veſcouo ne ſentirono pietà, e lo deteſtarono ſommamente. Onde à Pietro Mezzabarba riuſcì contrario il diſegno; come per l'ordinario à i cattiui; i quali bene ſpeſſo ſotto la imaginatione della fuga, ſogliono [1] vrtare nel caſtigo. Si moſſe adunque il popolo huomini, e donne à vedere in ſan Salui l'eccesſo del Veſcouo, con tanto ſcandolo, & aborrimento; che alla viſta di tal'empietà li ſi alienaron d'animo [c] etiandio gli antichi fautori; & ogn'vno generalmente [d] biaſimaua quella ſceleraggine, & aſſentiuano horamai, che fuſſe empio, & heretico, come con tante altre proue proteſtaua la parte catholica. La gẽte [2] compasſioneuole ſi diede à gara à far la charità circa i Monaci [e] feriti, curandoli, e riueſtendoli; e li acclamauano per [f] martiri, e per ſanti; e beati eran quelli, che poteuano toccare le piaghe, o raſchiare il ſangue dalla terra, e da i legni, come pretioſa reliquia. Sì mandò dalla città, e dal Clero la querela à Roma in publico Concilio; doue il

[a] E laſciandoli ſpogliati, e feriti, e tramortiti, e morti in terra sì ſi partirono. B. Theuz. cit. cap. 37.

[b] Sequenti die tàm homines, quàm mulieres Florentiæ ad ſupradictum Cœnobium venerunt. S. Attho loco cit.

[c] Multi de clero, & populo, qui prius Epiſcopi videbãtur eſſe fautores, ipſius intuentes impietatem, deinceps Monachis facti ſunt adiutores; ipſius blaſphemãtes omnimodam prauitatem. S. Attho ibid.

[d] Nemo tam factioſus credebatur, quin viſo eo iniquo facinore permotus improbaret impiam authoris mentẽ. Xanth. Peruſin cit. pag. 93.

[e] Multi vulnera ſauciorum curabant, & veſtes nudis Monachis opportunè donabant. Xanth. ibidem.

[f] Hi religioſi pro Ieſu Martyribus colebantur. Hieron. Radiolen. cit. ſerm. 12.

[1] *Vnde hoſtis antiquus ſibi ſuiſque miniſtris ſe credidit acquirere victoriã, & exaltationẽ, inde recepit maximum detrimentum, & confuſionem. Andr. Ianuen. cit. cap. 62.*

*Otro dia ſe vio en la ciudad el caſtigo, que Dios haze de ordinario en los, que le ofenden: que por donde entienden ſalir ſe pierden: por que pareció tan mal la determinacion del Obiſpo, que cauſò vn odio notable, con que le quiſieron ver deſcompueſto, y caſtigado. Ant. de Yeppes Cronica de S. Benito tom. 5. cent. 6. cap. 4.*

[2] *Fœlicem ſe quiſque credebat, ſi aliquẽ Monachorum videre valebat; aut eorum ſacrũ ſanguinem fuſum, ex terra, lapidibus, & lignis, ſuis pannis poſſet extergere, cupientes illum pro magnis reliquijs ſecum habere. S. Attho cap. 61.*

il Papa[a] citò il Vescouo. E perche costui trouò chi lo difese, i Fiorentini ne restarono fortemente scandalizati, e l'vn Clero[b] alienato dall'altro; come si dirà in breue. Ma il Padre san Giouãni inteso il lagrimeuol caso si affrettò verso san Salui à vedere i suoi figliuoli. E giunto à essi li[c] abbracciaua, e baciaua, dicendo: O fortunati Monaci, soldati di Christo; i quali in due breui giorni della mia absenza hauete senza me impetrato quella corona, che pure bramauo[d] ancor'io vostro capo contro la malitia degli heretici. Queste piaghe, e questo sangue ( e toccaua loro pietosamente le ferite ) sono i gloriosi segni del vostro martirio, sono le gemme delle vostre palme. E perche non è stato[e] conceduto à me ancora, che al comun merito hauessi la comune corona? Si dice, che nel maneggiare le ferite de i Monaci, il santo Abbate le segnasse col segno della Croce, e che immantinente[f] le sanasse. Seguì per tanto da questo caso, che gli amici del falso Vescouo si discostarono da lui, & accostaronsi[g] all'Abbate, & alla parte catholica. Dal che il Vescouo si accese maggiormente, e si aiutò col Duca à tenere il popolo sotto varie[h] violenze, & i Monaci appresso i Prelati di Roma in mala consideratione: onde s'inhorridirono di nuouo gli animi, e si venne più volte alle armi. Sin che i Fiorentini[i] veduto che il

a Desider. Abb. Cassinẽ. Dialog. lib. 3. ex Arch. Mõtis Cassini.
b Inter populũ Florentinũ, & Romanũ Clerum factiones, & dissidia orta sunt. Hier. Radiol. loc. cit.
c Pater Ioannes amplectitur, deosculaturq; omnes; & manu sua illorum vulnera tractat. Xanth. loco cit. pag. 94.
d Ioannes pater veniens compassione plenus, auidus martyrij dolebat. Breuiar. Ord. Vall. D. Franc. Altouitæ ad diem XII. Iulij. ex Arch. Vall.
e Cur sine me hoc perferre voluistis? S. Attho cit. cap. 62.
f Xanth. Perus. pag. 94. Hieron. Radiol. par. 2. serm. 12. Thad. Adim. pag. 27. Eud. Loccat. lib. 1. cap. 62. Breuiar. Monast. die 12. Iulij. Propr. Fest. Ord. Vall. a. 1624. in lect. 3. men. Maij.
g Pleriq; ea re indignati ex inimicis apertè Ioannis amici facti sunt. Xanth. Perusin. cit. pag. 93.
h Gotfredus Dux Christi seruos pro Episcopo hæretico in animi discriminosas angustias impellebat; & maximum terrorẽ fidelibus incussit. Ibid. pag. 94.
i Plures, qui se ab Episcopi cõmunione subtraxerant, Romano Pontifici, quæ super hac re cognouerant, diuino exardescẽte zelo, studuerũt insinuare. Desider. Abb. Cassinẽ. Dialogor. lib. 3. ex Arch. Mõtis Cassini.

il Vescouo si era irremediabilmente confermato per Padre degli scandali, mādarono 1 a posta persone clericali al Sinodo in Roma à querelarsene in nome publico, accusandolo di piu per intruso Simoniaco. Fu di questa Ambasciata dalla Città, e da i Clerici, e Monaci, che andauano, eletto Capo Ridolfo Abbate di Moscheto; acciò che come a Vicario dell'Abbate san Giouanni presedesse à gli altri negli atti della querela; huomo di saggia, e santa attiuità, secondo che à dietro più volte si è detto. Tutta questa comitiua giunse à tempo in Roma; e produsse nel Cōcilio auanti à Papa Alessandro con la canonica 2 solennità l'accusa di Simonia contro Pietro Pauese, che si diceua Vescouo di Fiorenza. La quale accusa fù vniuersalmente da i Vescoui congregati mal sentità, pe'l comun rimordimento [b] delle macchiate 3 conscienze. Si trouaua nello istesso Concilio il suddetto Pietro Pauese; venutoui non solo come ordinario vocale, ma di più citatoui [c] specialmente dal Papa, à i richiami fin'all'hora fattili da i Fiorentini. Onde fù ageuole à costui con la fauorita presenza, e con la partialità de i Compagni, e di Pietro 4 Damiano chiamato dal Papa (al qual Damiano questo Coruo era sempre paruto Colomba) dar sù la voce à i Mandati di Fiorenza; & in particolare à i Monaci; quasi questi apostatassero dalla [d] giurata soli-

a Monachis, & Clericis præerat in ipso itinere, & negotio, vice beati Ioannis, venerabilis vir, dōnus Rodulphus nomine, sapiens, & religiosus, Abbas Monasterij Muscetani. Andr. Ianuen. cap. 63. ex Arch. Vall.

b Quoniam maxima pars Episcoporū Petri parti fauebat, & Monachis vehementer obsistebat; cœperunt multi sibi timētes valde sæuire contra Monachos. Inter quos Petrus Damianus. Andr. Ianuen. loco cit.

c Pontifex Episcoporum Concilio cōgregato, eumdē Episcopum, vt rem diligenter agnosceret, conuocauit. Desider. loco sup. cit.

d Eschino furoi i serui di Dio, e venghino à annuntiare, & à sostenere per la verità; che hora è il tempo loro. Venite, non indugiate, con ferma dispositione di volere attender solo all' honor di Dio, e bene della Santa Chiesa; e per questo ponere la vita, se bisognerà. S. Caterina da Siena epist. 74. à D. Giouanni Mon. Vall. Romito delle Celle.

*1 Beatus Ioannes in expugnationem Simoniacæ hæresis magis succensus, quosdam Monachos suos tempore Synodi Romam misit, cum certis deuotis Clericis Florentinis ad proclamandum super Petrum Episcopū. Andr. Ianuen. sup. cit. cap. 63.*

*2 Accusatione ritè facta eumdem Petrum Episcopum, Simoniacum, & hæreticū publicè dixerunt. ibidem.*

*3 Monachi frustrà ab eis (Romæ) iustitiæ, & pietatis locum quærebant, apud quos authoritas, & gratia, quàm veritas, & religio valebant. Zachar. Lippel. in vita S. Ioan. Gualb.*

*4 Inter eos, qui sæuiebant contra Monachos fuit quidam Cardinalis, Petrus Damianus nomine, Episcopus Ostiensis, compulsus (vt visum fuit) & rogatus ab multis aduersæ partis. Ibidem.*

ſolitudine, e ſi ingeriſſero col ſecolo negli ſtrepiti giudiciali. Qual turbine (parlò in publico Concilio il [a] Damiano) traſporta quà queſte [1] locuſte, altrettanto nociue alle belle verdure della Chieſa, quanto ingorde di paſcerle? Ma che? Non paiono locuſte? Parranno [b] ranocchie, che gracchiano dal pantano. Potranno ancora parer ſanti: ma non ſono punto tali; perche la loro ſantità è troppo inſopportabile. Potranno parer ſapienti; ma di ſapienza caliginoſa, e buia. Potranno parer ſemplici; ma la ſemplicità loro pende nella [c] hereſia. Per tanto tornerò à dire, che ſono vere locuſte, per la detrattione, che ſi vede in loro; i quali col dente velenoſo, e liuido d'inuidia lacerano, e rodono l'opere delle perſone da bene. Perche adunque ò ſanto Padre da queſto voſtro inappellabile throno non ſoffia ſpeditamente l'horribil vento delle [d] cenſure; che diſſipi queſti nociui animali nel mar roſſo della douuta confuſione? All'aſprezza di queſta riprenſione aggiunſe nuoua acrimonia [e] Rainaldo Veſcouo di Como Conſultore della conſcienza [2] dell'Imperatrice Agneſa Madre del viuẽte Henrico III. facendo ancor'egli inuettiua contro i Monaci. E perche il Papa [f] per mitigare l'empito delle parti haueua aſcoltato l'vna, e l'altra patientemente; e con generoſità ſi era a gli oppreſſi Monaci ſcoperto benigno;

con

a Petrus Damianus loquutus eſt coram Sanctiſſimo: Iſti sũt locuſtæ, quæ depaſcunt viriditatem sãctæ Eccleſiæ: veniat Auſter, & perferat eas in mare rubrum. Andr. Ianuen. loco ſup. cit.

b Velut ranæ in paludibus garriunt, dũ importunè vociferãtes omnia cõfundũt. Petr. Dam. lib. 7. epiſt. 11. ad ciues Florent. contra Monachos.

c Odioſa sãtitas, quę in hæreſim labitur; malam ſapiẽtiam caligo erroris obnubilat: bona ſimplicitas à catholicę fidei tramite nõ declinat. Idẽ Petr. Dam. loco. cit.

d His symbolicis figuris Petr⁹ Damiani excomunicationem à Pontifice (in Monachos) cõminatus eſt. Baron. tom. 11. an. 1063. pag. 335.

e Inter omnes vir quidam Rainaldus nomine, Epiſcopus Comanus vehementiùs reſtitit noſtris. Andr. Ian. loco cit.

f Sanctus Papa Alexander contemperãdo ſe vtriſque benignè reſpondit dicẽs: Iſti homines nõ omninò ſunt repellẽdi, quia boni homines ſunt; & ea quę dicũt, ſimpliciter, & bona intentione loquũtur. Andr. Ianuen. ibidẽ.

1 *Locuſtæ vniuerſam terram vaſtant, & herbas cum pomis arborũ deuorant, cùm detractores quilibet vel infirma noſtra quaſi herbas humilius corradũt, vel ſicut fructus arborum opera perfectorum dilacerando corrodunt, & liuido mordacis inuidiæ dente conſumũt. Petr. Dam. lib. 7. epiſt. 11. ad ciues Florent. contra Monachos.*

2 *Petr. Dam. lib. 7. epiſt. 5. & 6.*

con dire, che lo zelo, e la semplicità gli haueua indotti: Rainaldo a quasi per prouare la sufficienza de i Monaci, propose all'Abbate Ridolfo vn quesito à suo modo: forse à fine di far palesare à quei Monaci qualche idiotismo: non si rammentando che dalla solitudine, e da i chiostri era sorto sino all'hora lo splendore, che illuminaua [1] tuttauia la Chiesa. E perauuentura era frà essi presente anco Don Rustico b Prepostó di Vallombrosa; alla consulta del quale non rifiutò Papa Vrbano II. più volte raccomandare [c] graui resolutioni canoniche. Nella necessità di quei buoni religiosi suscitò Dio lo zelo del gran Cardinale d Hildebrando, spirito eletto à restaurare l'integrità della Chiesa, & à douerle essere [2] in breue degnissimo Capo. Questi si leuò sù rassembrando il feroce Ismael, la cui mano staua contro di tutti, mentre le mani di tutti stauano contro di lui. Difese e volorosamente i Monaci mandati dall'Abbate Giouanni suo collega contro l'heresia simoniaca; non con passaggi [3] di parole cercate, ma con aperte, & efficaci demostrationi di verità; ponderando i sacri canoni addotti da i Monaci, e la dottrina estratta [4] da i santissimi Papi, Innocentio I. Leone, e Gregorio Magni; e le nouelle Decretali di Leone, e di Nicolao. Onde simile al sapientissimo Daniel nel giuditio de i seniori si trasse animosamente alla parte, oue staua

a Rainaldus per indirectum post multā verborum cōtentionem domno Rodulpho Abbati proposuit quamdam quęstionem. ibidem.

b Andr. Ianuē. cit. cap. 72.

c causa 1. quęst. 7. cap. Daibertum. & tom. 3. Concil. par. 2. epist. 19. Vrbani II. quæ incipit Scripsistis nobis.

d Interea surrexit in Concilio Hildebrādus Monachus, Archidiaconus Ecclesię Romanæ, & Cardinalis, qui priùs fuit Prior Monasterij Cluniacensis. Andr. Ianuen. cap. 63.

e Hildebrādus hāc controuersiam prudenter audiens, & authoritatem Canonum sapiēter perpēdens, Monachorum in vniuersis adiutor, & defensor nobiliter extitit. Ibidem.

1 *Quantum à principio Ordinis Benedictini vsque ad tempora Gregorij IX. per octingentos continuos annos doctrina, & sanctitate Monasticus Ordo radiarit, testis est sancta mater Ecclesia, & historiarum scriptores. Arnol. Vuion ligni vitæ par. 1. lib. 2. cap. 61. Monachorum Monasteria omnia (vt inuictè probat Trithemius) erant gymnasia, ex quibus maximi Pontifices Romanæ Ecclesiæ Magistros acceperunt. Constant. Caietanus in vita Gelasij II. §. 6. pag. 39.*

2 *Quia placuit Hildebrando, vt fieret defensor causæ Christi, factus est postea Vicarius eiusdem Christi, hoc est Papa; & vocatus est Gregorius VII. Andr. Ianuen. sup. cit. cap. 63.*

3 *Hildebrandus Monachos non pedetentim ratiocinando, sed apertè, atque fortissimè defendit contra omnium opinionem. Ibidem.*

4 *Grattan. 1. q. 1. cap. citò turpem. §. quia ergo. Innocent. I. epist. ad Episc. Macedon. num. 22. cap. 3. & 4. & epist. 18. ad Alexand. Episc. cap. 3.*

ſtaua l'equità : & in guiſa di a Gamaliel riſentitoſi [1] nel Concilio, doue ſi haueuano à condannare gli Apoſtoli, concluſe in fauore de i Monaci, e della Città di Fiorenza : *Se il conſiglio di queſti huomini è da Dio, non lo potrà sbattere chi non vorrà contraſtare con Dio*. Adunque oue poco dianzi ſi erano vdite le voci acclamare caſtigo, e morte à i Monaci [b] infamatori de i Veſcoui; hora dietro Hildebrando gli accuſatori del Veſcouo di Fiorenza gli acclamauano caſtigo, e depoſitione. Per la qual coſa il Veſcouo intimorito attendeua per ſuo ſcampo à offerire il giuramento [c] da purgare le accuſe; là doue i Monaci ſi offeriuano à paſſare pe'l fuoco p proua di eſſe. Agitata così la cauſa, e veduto gli auuerſarij, che il Papa già dichiaraua i Monaci per buoni, lo reſero [2] opportunamente auuertito à volere in quel Concilio non terminare il giuditio, ma differire [3] la ſentenza. Della qual deliberatione due furono le cauſe; la prima per dare al Veſcouo ſpatio [d] di Chriſtiana reſipiſcenza, con farli quaſi ſpontaneamente reſignare la degnità, che gli era ſtata conuinta per rea : la ſeconda, per non inſoſpettire di ſimil caſtigo gli altri Veſcoui parimente macchiati; mentre ancora al Papa non ſi era vltimata [4] l'vniuerſal concordia de i Veſcoui contro l'Antipapa Honorio. Et in queſta maniera irriſoluti ſe ne ritornarono à caſa i Mo-

a Hildebrandus vir egregius, & excellentiſſimus alter quaſi Gamaliel. Andr. Ianuen. loco cit.

b Omnes furebant contra Monachos, & dignos morte iudicabant eos, qui temerariè contra Prælatos Eccleſiæ armari auderent. Ibidem.

c Petrus Epiſcopus, accuſatoribus vndique acclamantibus ſacramento ſeſe purgare nitebatur. Deſider. Abb. loco ſup. cit.

d Cùmque corã præſentibus res aliquantulum agitata fuiſſet, datæ induciæ ſunt, vt per eaſdem forſitan inductus, diuinum expaueſcens iudicium; quod pertinaciter negabat, humiliter confiteretur: quatenus ab æterno non remoueretur Altari, ſi ab hoc præſenti, cui miniſtrare iuſtè non poterat, abſtinuiſset. Idem Deſider. loco cit.

1 *Act. Apoſt. cap. 5. n. 34. & 39.*

2 *Monachi à ſancto Ioanne ad Apoſtolicam Sedem miſſi rogant, vt tantæ Chriſtianorum perniciei finem imponat: ſed hanc rem ne efficeret, impeditus eſt Pontifex. Ioan. Ioannal. Mon. Vall. in orat. de laud. S. Ioann.*

3 *Cõnixit Roma oculos. Aemyl. Acerb. Mõ. Vall. in Panegyr. pag. 29.*

4 *Antiqui hoſtis inuidia Antichriſtum (Cadaloum) per iniquitatis conceptionem ſuorũ viſcerũ egerens de ſentina, tantis eo ingruente Romana [illegible] per [illegible] nunc ca[illegible] ne, n[illegible] inuaſione, oppreſſit periculis, vt [illegible] ſpecialis [illegible] vix [illegible] Alexand. II. epiſt. 1. in append. Concil. tom. 3. par. 2. pag. 233.*

naci co i Clerici, e'l Vescouo di Fiorẽza; hauendo il Papa sospeso tutte le speranze de i catholici, sì humane nel Concilio, come diuine nella proua del fuoco, L'anno seguente a questo Cõcilio Romano, se ne conuocò vn famoso in Mantoua per decidere [1] il Pontificato frà Alessandro II. e l'Antipapa. Annone Arciuescouo di Colonia, e'l Cardinale Hildebrando hebbero questo partito pe'l più espediente à torre lo schisma, e gli scandoli, che ne seguiuano. Nel che si adoperò ancora la Duchessa [2] Beatrice con la figliuola Mathilda traendo seco Gottifredo suo marito: il quale già presago del felice successo per Alessandro, con la douuta comitiua lo accompagnò in persona à Mãtoua, Città loro; la quale à questo pio offitio spontaneamente prestarono con tutte le requisite commodità. Vennero à sì importante Concilio di tutta Italia i Vescoui, e di oltre à i monti non pochi. Iui il gran Cardinale Hildebrando con la sua prudenza spianò tutte le malageuolezze de i Vescoui Lombardi, da i quali fin'all'hora si era sostenuto lo schisma; e li commesse amicheuolmente col legitimo Papa: piacendo horamai à Dio di terminare con vniuersal pace la disunione della Chiesa, con dichiararle Capo il Pontefice Alessandro: pe'l cui legitimo Pontificato ancora haueuano i Monaci nel precedente Concilio proposto la proua del fuo-

1 *Baron. tom. 11. an. 1064. Alphon. Ciacon. in Alex. II.*

2 *Gio: Batt. Pigna hist. Ferrar. lib. 2. an. 1062. Girolamo Briani hist. d'Italia par. 1. lib. 7. a. 1064. Anton. Posseuinus hist. Gonzag. lib. 1. an. 1062.*

co; à fin che si leuasse al Papa la necessità di sopportare i Prelati simoniaci pe'l bisogno del concorso sinodale; ponendo il Papa in libertà di proceder contro di essi con l'integrità della giustitia canonica, senza verun rispetto di accettate persone. La quale historia [a] viene accennata da vn moderno scrittore; estratta senza dubbio da memorie antiche; secondo che esso colà raccolse l'opera delle sue scritte fatiche, oue è il medesimo Archiuio di quelle antichità, che furono del Cardinale Baronio; à cui per la minutia sotto la mole di più principali racconti questa memoria passò intatta. Se bene questo moderno pare che confonda in vna le due proteste, che fecero i Monaci sopra la proua del fuoco, l'vna in Roma innanzi al Concilio di Mantoua, l'altra in Fiorenza dopo di esso: delle quali due proteste i nostri [b] scrittori ci lasciarono memoria distinta, e differentiata. E molto più mi confermo nella suddetta authorità di questo scrittore, quanto che egli ne adduce il testimonio di vn certo Giouanni Monaco di Vallombrosa, che dice hauere scritto le vite degli Abbati Vallombrosani; delle quali scritture frà noi non è memoria alcuna: & oltre à costui, di vn'altro Giouan francesco Bino, il qual dice hauer fiorito in quella età; di cui ancora non hò potuto spiare memoria. In tutto il tempo, che precedè il Cōcilio di Mantoua (il [c] qua-

a Petrus igneus Alexandro II. sedente, cùm Florentini in duas essent partes diuisi, & altera schismaticis, hæreticisque, Petro Episcopo duce, adhæreret; altera Alexandro II. vt ostenderet Alexandrū verum Pontificem, Christique Vicarium, illæsus per flammas incessit. Thom. Bozius de signis Ecclesiæ lib. 9. signo 35. cap. 5. §. 18.

b B. Theuz. cap. 38. S. Attho Episc. cap. 62. & 63. Andr. Ianuen. cap. 63. & 64. Xanth. Perusin. pag. 95. & 96.

c Baron. tom. 11. a. 1064. Seuerinus Binius Concil. tom. 3. par. 2. Alphon. Ciacon. in Alex. II.

le si celebrò l'ãno 1064. nel solito principio 1 di Quaresima ) in Fiorenza pe'i Monaci, e per gli adherenti catholici le cose passarono a male. I Monaci per la santità stauano più che mai inferuorati, hauendo assaggiato b il martirio; & in guisa di palma vie più si sollenauano sotto le oppressioni. Il Vescouo si era fatto più arrogante per hauer rioccupato gli animi de i cittadini, tirati alcuni da leggerezza, altri da auaritia di promesse, altri da ambitione di honori, & altri da permissione di vita licentiosa. Frà tanto pareua, che Dio, mentre aspettaua, che costui abbassasse l'altiero ciglio verso gli humili Monaci, tenesse sopra le correnti ingiustitie gli occhi addormentati 2. Ma pure lo aspettaua à penitenza; e frà tanto mediante l'opera del suo seruo Giouanni lo teneua sollecitato. il quale in quel trauaglioso spatio di due anni non lasciò intentata via alcuna ò piaceuole, ò aspra, di acquistarli il cuore: Ma con poco profitto, perche la piaga infistolita aspettaua per antidoto il fuoco. In molte occasioni di quei pericolosi contrasti, il popolo chiamaua l'Abbate; & egli vi c veniua in compagnia de i suoi Monaci: e con opportuni ragionamenti rincoraua i timidi, indrizzaua gli erranti, instruiua i semplici, e teneua à freno i licentiosi. Al Vescouo, che da questi congressi si stimaua offeso, parlò qualche volta; e lo

a S. Attho Epis. cap. 63. Andr. Ianuë. cap. 64.

b Diuëtorono i Monaci tanto più forti per questa persecutione, quanto più erano sicuri della corona del martirio, laquale già haueuano assaggiata. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 38. Arch. Vall.

c Ioannes reuerentissimus Abbas sæpè ad hunc conflictum aduocatus, zelo Dei ductus cum suis Monachis veniebat. Desider. Abb. Cassinen. Dialogor. lib. 3. ex Arch. Cassinë.

1 *In Romana Ecclesia iamdudum constitutũ est, vt per singulos annos ad decorem & vtilitatem sanctę Ecclesiæ, generale Conciliũ apud Sedem Apostolicam tenendum sit, sicut per aliquot annos fieri consueuit in prima hebdomada Quadragesimæ. Gregor. VII. lib. 1. epist. 43. & lib. 2. epist. 42. Concil. tom. 3. par. 2.*

2 *Proh Dij immortales, cur interdum conniuetis in hominum sceleribus maximis? Cicer. in Orat pro M. Cælio.*
*Ob arrogantissimũ scelerosę animæ superciliũ diuina vindicta est obstupefacta; quæ excubare continua quadã vigilia super impiorum malitia, eamdemque in vestigio consequi solet. Nicephor. hist. eccl. lib. 7. cap. 27. de Maximino Imper.*

lo auuertì del ſeuero [a] giuditio di Dio; eſortandolo à pentirſi con deporre la degnità: la quale à non eſſere legalmẽte acquiſtata, hauerebbe à lui ineuitabilmente dannato l'anima, e poſto in pericolo tutte quelle de i ſudditi. Il fatto di noſtro Signore, quando ſcacciò dal tempio i venditori delle colombe; che altro ci inſegna, ſe non che chiunque venderà, ò comprerà le colombe dello Spirito ſanto, cioè i doni ſupernaturali (i quali Dio ſolo, e la Chieſa diſpenſa) ſarà da Gieſù Chriſto ſcacciato dal Tempio eterno, e dallo Altare del Cielo? E tuto queſto doue và à ferire ſe non nella maledetta hereſia di Simon mago? il quale per auaritia, e per ambitione fù il primo, che tentaſſe di torre à prezzo gli Ordini, e la degnità ſacerdotale. Ma il Veſcouo per l'inuiſcerata ambition del ſuo grado freneticaua d'impatienza, e di furia alle parole dell'huomo di Dio. Anzi incitò altri ambitioſi ſuoi ſeguaci potenti nella città à liberarſi da tal moleſtia, dalla quale ſi ſentiuano giornalmente minacciare della depoſitione de i proprij honori. Così s'ingroſſarono piu volte di quà, e di là le parti, e vennero tal' hora alle armi, e ſparſero le ſtrade bene ſpeſſo di ſangue [b] ciuile. Di modo che sforzati dal caſo diſperato ſi riſoluerono i primati [1] del Clero, con gli altri più degni di abbandonare la citta: e ſi ritirarono à Settimo. Doue [2] il ſanto Abbate

[a] Ioannes exhortando, prædicando, diuini examinationem iudicij intentando, Epiſcopum admonere non ceſſabat; quatenus ex perpetrata culpa pœnitentiam ageret; & Sacerdotio minimè legaliter acquiſito, humiliter cederet, ne ſibi, ſuiſque ſubiectis, quibus incremento eſſe debuerat, detrimento foret. Illud autẽ de Euãgelio ei ſæpè proponens; quomodo dominus Ieſus vendentes, & ementes columbas de templo proiecerit, cathedraſque ſubuerterit, & æs nummulariorũ effuderit: videlicet demonſtrans, vt quicũmque Spiritus sãcti donum (quod per columbam ſignificatur) ductus auaritia, vel vanagloria elatus, pretio acquirere, vel vendere tentauerit, ab illo cœleſti templo, & æterno altari ſe proculdubio eliminandum nouerit. Sed ille nihilominus præſentis vitę honoris cupidus pro nihilo monita ſancti viri ducebat. Idem Deſid. ibidem.

[b] Epiſcopus pertinaciter, & armis, & verbis, omnibuſque modis quibus poterat, ſe defendere nitebatur. ibidem.

Lis erat, & magno ſurgebãt prælia bello; Hinc, atque hinc pariter maxima turba cadit. Epigraphe in lapide vetuſto apud Monaſter. Septimé. Chron. Paſſinianen. Valer. Salain. pag. 255. ex Arch. Paſſin. Baron. tom. 11. anno 1063.

[1] *Archipresbyter maiori Eccleſiæ, & Priori, Ioanni adhærens, extra ciuitatẽ emiſſus eſt. S. Anton. hiſt. par. 2. tit. 15. cap. 17. §. 5. Prior, & Archipresbyter metu hæreſis è ciuitate ſeceſſerant. S. Attho Epiſc. cap. 64. Archipresbyter, & alij quamplures Florentini, qui Monachorum parti fauebant, creſcentè atrociùs pugna vrbẽ trepidi relinquunt, & ad Ioanne confugiunt, dicentes: Quouſque Domine iraſceris? calcata altaria, igni diruta templa, cædem filiorum tuorum vides: Da veniam, ſi collapſi peccauimus: fer opem ſupplicibus; ſuccurre miſeris quod iam tuum eſt. Xanth. Peruſin. pag. 95.*

[2] *Ioannes diuinum iudicium, quod impẽdere ſciebat expectãs, ad Septimenſe Monaſterium ſeceſſerat. ibidẽ.*

Abbate dopo la deſtruttione del Monaſterio di ſan Salui, parte per neceſſità, e parte per elettione di [a] ſicurezza, haueua traportato la ſtanza de i ſuoi Monaci, e de i deuoti Clerici; fuggẽdo con Elia l'odio di Achab, il quale non hebbe col Profeta altra querela, ſe non che conturbaſſe [1] il regno. E perciò con queſta figura di Elia aſpettaua l'Abbate di hauere con vn fuoco ammirabile à ſuperare il contraſto delle fattioni, e di rendere humiliato il ſuperbo Achab, conuertendolo [2] in vn Religioſo. Seguì poi, che il Veſcouo priuò buona parte del Clero [b] de i benefitij, e li conſtrinſe à fuggire; perche aderiuano à i Monaci; onde per lo ſcãdolo delle Chieſe maggiormente ſi ſolleuo la città; nè vi ſi ſentiua horamai ſe non ſtrage, e [3] grida. I fuggitiui ſi ricouerarono [c] parimente à Settimo, ſotto l'ombra dell'Abbate ſan Giouanni; e'nſieme co i Monaci ſoſtentauano la loro vita. Quiui hebbe occaſione di riſplendere la charità del ſeruo di Dio nel ſoccorſo [d] di tanti biſognoſi: però che con ſingolare confidenza dell'aiuto diuino, diſtribuiua lietamente tutte le prouiſioni di vn giorno, ſenzà punto penſare alle future neceſſità dell'altro. E ſoleua dire, che Dio in ſin che non vede diſpenſata tutta la roba à i poueri, non ci manderà altro di nuouo: e che egli dà ſempre à i Limoſinieri, perche gli hà fatti ſuoi ſpenditori. De i

quali

[a] Locus Septimenſis Monaſterij ad certamen Monachorũ, cæterorũque catholicorum contra Simoniacos erat ſatis vtilis. Andr. Ianuen. cap. 20.
Sanctus Ioannes intra vallum Septimi Monaſterij ſeſe cum ſuis Monachis, & quibuſdam catholicis Presbyteris, qui illuc in initio profugerãt, tutabatur. Hieron. Radiolen. par. 2. ſerm. 17.

[b] I cherici della città di Firenze erano ſtati dal ſimoniaco Veſcouo cacciati de i beneficij loro. B. Theuz. cap. 40.

[c] Archipresbyter, & alij quamplures ad Monaſterium de Septimo perſequutorũ rabiei cedentes fugerunt. Andr. Ianuẽ. cit. cap. 64.

[d] Beatus Ioannes illos benignè ſuſcipiens, & eis misericorditer cõpatiens, omne prout poterat exhibebat ſubſidium; ac vehementer conſolans, diuinum eis quantociùs ſpondebat affuturum eſſe præſidium: & tanta charitate pollebat, vt plerumque ſibi nihil relinqueret, quatenus indigentibus ſubueniret. Dicebat enim: Quouſque tu retinueris ea quę habes, indigentibus; & Deus non dabit tibi aliud: & : Expende pro amore Dei ea quæ habes indigentibus: & Deus tibi dabit alia, quibus vtaris, & ſubuenias alijs. ibidem.

*1 Cùm vidiſſet Achab Eliam, ait: Tu ne es ille, qui conturbas Iſrael? Et ille ait: Non ego turbaui Iſrael, ſed tu, & domus patris tui, qui dereliquiſtis mandata Domini, & ſequuti eſtis Baalim. Reg. lib. 3. cap. 17.*

*2 lib. 3. Reg. cap. 17. v. 38. & cap. 21. v. 27.*

*3 Pugna inteſtina, & peſſima in dies atrocior fiebat. Hieron. Radiolen. par. 2. ſerm. 15.*

quali memorabil Detti si vide presentaneamente la proua. Impero che nel medesimo tempo vn Signore[a] li fece oblatione di cēto soldi d'oro per souuētione de i Monasterij: & il Padre impiegò tutta la somma nel Monasterio di Settimo à spesare quella gran moltitudine. Si aggiunse alle comuni tribulationi de i catholici l'ira del Duca: il quale vedendo, che in Fiorenza, e nelle terre vicine nè per cura di Roma, nè per stanchezza delle parti la lite veniua meno, si risoluè à sciorre quello intrigato nodo col taglio: e fece intendere à i Monaci, & à tutti gli altri, che hauerebbe deciso la causa[b] con la morte di tutti loro: & insieme diede ordine che si spauentasse la plebe con seuere dimostrationi, se quanto prima non cessauano i rumori. Il popolo non haueua quasi altro nobile fuori del Conte Guglielmo[c] Bulgaro (di cui altra volta si è fatta mentione.) Ma che finalmēte hauerebbe potuto questo Signore contro il Principe della città? Per questa cagione rimase la gente esposta à tutte le persecutioni del Duca: le quali furono tali, e[d] tante, che à narrarle, ò non sarebbono credute, ò farebbono lagrimare. Ma i rimedij di Dio alle afflittioni de i nostri meritati castighi, sono come al Nappello il rimedio, che li nasce à lato. Si è detto che da Roma si trascurò il rimedio di questi danni: con ciò sia cosa che essendo il Papa passato

[a] Hoc tēpore cùm oblati Ioanni fuissēt centum Solidi missi à quodam nobili viro, vt inter sua diuideret Monasteria secundum quod sibi placeret: nihil inde separans, omnes dedit Septimensi Monasterio; quod aliqua videbatur indigentia coarctari: pro eo quod plerique Clerici fugiētes persequutionem simoniacorum illic habebant confugium. Idem ibidem.

[b] Goffredus Dux maximum terrorem fidelibus ōnibus incussit. Hieron. Radiolen. par. 2. serm. 14. ex Arch. Vall. Il Duca Gottifredo aitaua sì la parte del simoniaco Vescouo, che egli minacciaua di vccidere tutti i Monaci dell'Ordine nostro, e i Cherici, che fussono contro al predetto Vescouo. B. Theuz. cap. 38.

[c] Comes Bulgar catholicis extiterat adiutor, & in omnibus etiam defensor. Andr. Ianuen. cit. cap. 69.

[d] Quis potest scribere, vel quis valet dicere quas illo tempore catholici perpessi sunt persequutiones; Quis etiam legens, aut audiens crederet hęreticorū animositates, & furores? Andr. Ianuen. cit. cap. 64.

fato per Fiorenza [a] nella occasione del Concilio di Mantoua; & hauendolo i catholici pregato à terminare l'importantissima lite [b] cõtro lo scandoloso Vescouo, conuinto di Simonia nel Concilio Romano; e facendo sapere al Papa trouarsi [1] nella piazza alzate molte cataste, doue i Monaci sarebbon venuti alla proua del fuoco; egli si strinse nelle spalle; e con la [2] dissimulatione: e col silentio parue che presagisse il rimedio della misera città attenersi alla destra dello eccelso Dio.

Adunque Dio a se stesso lo riseruò: & ottennero le preghiere del Precursore di Christo, che da vn'altro Giouanni liberata la città, per l'auuenire i Fiorẽtini inuocassero sotto l'istesso nome di san Giouanni, il Battista, e l'Abbate, per Protettore, & Auuocato [c] loro.

Ma in qual modo potessero i Monaci sotto l'indrizzo del loro Maestro san Giouanni offerirsi alla proua del fuoco, dichiarata non canonica, e percio prohibita da Papa Stefano V. E con qual risposta essi sodisfacessero à i Prelati del Concilio Romano; da i quali sopra ciò furono ripresi, quasi transgressori delle leggi ecclesiastiche; è cosa molto degna di consideratione, non tanto per la curiosità di chi legge, quanto per la integrità della historia: il che noi faremo con ogni breuità; se prima riferiremo cio che ne scrissero Andrea di san Mattheo, o Ianuense, e Girolamo [d] Radio-

a B. Theuz. cap. 38. S. Attho cap. 63. Andr. Ianuen. cap. 64. Xanth. Perusin. pag. 96.

b His rebus iniquissimis Alexander Papa tandem incensus, Florentiam commigrauit, vt causam infestissimam, si posset, cõponeret. Vbi cùm frustra omnia tentata fuissent, & conditio ignis interposita esset, & parata lignorum grandis strues; iudicio causæ in medio relicto, Romam concessit. Hieron. Radiol. par. 2. serm. 14.

c S. Giouanni Gualberto glorioso Auuocato de i Fiorentini. Thad. Adim. nel princ. del Proemio della vita. Per te Pater sanctissime, Florentini & Ciues sunt, & Catholici Ciues. Ioãn. Ioannal. in Orat. de laud. S. Ioann.

d Andr. Ianuen sup. cit. cap. 6 & Hieron. Radiolen. sup. cit. par. 2. serm. 21.

1 *Eo tempore Alexander II. Florentiam venit, vbi Monachos plurima ligna præparasse reperijt, cupientes ignẽ copiosum accendere, atque in illum constanter intrare, vt Petrum simoniacum, & hæreticũ comprobarent. Andr. Ianuen. cap. 64.*

2 *Il Papa non volle al l'hora la proua (del fuoco) riceuere. B. Theuz. cap. 38.*

diolense. I quali dicono due cose: per l'vna dichiarono [a] che in quel fatto non si tentò Dio; quasi si ricercassero miracoli non necessarij: (il quale tentatiuo nel deserto fecero gli Hebrei, e dopo il [1] Demonio: essendo scritto di quelli: Tentarono Dio ne i loro cuori dimandando cibi da viuere: e di questo: Venne il tentatore, e li disse, Se sei figliuolo di Dio, dì che queste pietre si facciano pani.) E questo è secōdo la dottrina di santo Agostino: il quale ne dà questa regola: Tentarsi all'hora Dio, quando tralasciandosi i mezzi humani [2] si ricerca opere miracolose. (Il passo di santo Agostino addotto da Andrea [b] Ianuense si troua in più luoghi [3] appresso quel Dottore; e vien riferito da Santo Iuone Carnotense [4] all'Epistola 74.) L'altra cosa, che dicono gli allegati scrittori, è che escludono il medesimo fatto dalla preuaricatione dell'addotto canone di Stefano V. con la dispensa [c] dell'interna motione di Dio; secondo varij esempi e degli antichi Patriarchi, e di molti Santi Christiani. I quali nelle controuersie ò publiche, ò priuate ricorsero tal'hora alla proua de i miracoli; così inspirati à fare dallo speciale instinto dello Spirito santo: la quale inspiratione (massimamente à i soggetti di santità) dispēsa la commun legge; come insegnano i sacri canoni [5] alla Causa XIX. [6] E però soggiungono i detti authori, non



[a] A quibusdam per idem tempus reprehendebatur, quòd Monachi fuerāt parati facere, idest ignea Purgatio; dicentibus quòd est contra Iura, & quòd erat tentare Deum. Verùm Monachi fecerūt hoc instinctu Spiritus sancti, vt postea miraculosè claruit. Andr. Ian. loco cit.

[b] Deum tentare non debemus (secundum beatum Augustinū) nisi cùm nihil aliud facere possumus. ibidem.

[c] B. Ioānes fecit hoc instinctu Spiritu sancti, vt olim Dauid aduersus Goliath. Quis ergo sani sensus non rectè factum dicere audebit? Hieron. Radiol. loco cit. Nō enim poterat ad veritatem aliter peruenire, vt miraculosè peruentum est, nisi operante Deo, qui est via, veritas, & vita. And. Ianuen. loco cit.

1 *Psal. 77. & Matth. 4.*

2 *S. Thom. 2. 2. q. 97. a. 1. ex glossa Deuterom. 6. Illum tentare Deū, qui habens quod faciat, sine causa petit opus extraordinarium à Deo.*

3 *S. August lib. 16. de ciuit. cap 19. & lib. 22. contra Faustum cap. 36. & lib de opere Monachor. cap. 27. apud Suarez de relig. tom. 1. lib. 1. de Irreligiosit. cap. 2.*

4 *Beatus Augustinus defendens Abraham, quòd vxorem suā finxit esse sororem, ita dicit: Quando habet homo quod faciat, non debet tentare Deū suū. S. Iuo Episc. Carnoten. epist 74.*

5 *Quæst. 2 cap. Duæ sunt.*

6 *Probatio hæc per ignē illo sæculo decimo (sancti Ioannis Gualberti) in vsu fuisse videtur; quamuis in iure Canonico reprobata. Cæterùm quæ familiari Spiritus sancti consilio facta sunt, nequaquam, etsi legi communi aduersantur, reprobanda ducimus; sed ea omni qua par est veneratione suspicimus. Petr. Maturus Adnotat in S Anton. hist. par. 2. tit. 15. cap. 17. §. 4.*

si essere tralasciato dall'Abbate S. Giouanni [a] mezzo alcuno humano per cõuincere la malitiosa dissimulatione del Vescouo: & adoperò (come si è veduto) priuate correttioni, e poi denuntie, e dispute nel Concilio: al difetto delle quali proue fece poi per inspiratione diuina supplire il [b] miracolo, per torre il pregiuditio della verità, & alle anime il danno del Vescouo Simoniaco, e scandoloso.

a Antequam ad horrendum examen B. Ioãnes venisset, quid humanum intentatũ reliquit? Quibuscũque vijs humanis, vt decebat, vsus est precibus, admonitionibus, increpationibus, epistolis, accusationibus, denunciationibus, Romæ in Cõcilio generali habitis ad extirpandã simoniacã hæresim. Hier. Radiolen. ibidem.

b Algunas vezes mostraua Dios seruirse de que se hiziessen estas prueuas: y entonces eran loables: pues hombres tan sanctos, come san Iuan Gualuerto, y san Pedro Igneo, y todos sus discipulos, siendo tan sieruos de Dios, procuraron que se hiziesse. Ant. de Yepes Cron. de S. Beuito cent. 6. cap. 4.

Ma tornando alla sopradetta consideratione circa la proua del fuoco, è da sapere, che frà le vsanze barbare lasciate in Europa dalle genti straniere, le quali soggiogarono l'Imperio Romano, fu questa delle proue sopranaturali, authenticata dalle loro leggi. Imperò che ne i casi perplessi il Giudice, quasi non volesse permettere che per l'insufficienza humana restasse ammutolita la giustitia diuina, prouocaua i competitori à protestare coteste proue miracolose: simili senza dubbio à quella della gelosia [1] nel testamẽto vecchio: quando con certa beuanda esecrata dal Sacerdote, si faceuano venire alla donna rea alcuni miracolosi dolori. La quale cerimonia è conferita [c] da i sacri Canoni [2] con la permissione delle suddette leggi, mentre la Chiesa per quei tempi le cõportò ne i regni Christiani di Europa; e specialmente [d] nella Francia; doue gli Imperatori Francesi hauutele da i tempi di Faramondo, e delle

1 *Num. cap. 5.*

2 *Cap. cõsuluisti 2. q. 4.*

c Ioan. Phelippæus comment. in Oseæ cap. 4. ver. 14. & 15. §. 2. num. 2.

d Martinus Delrius Disquit. mag. lib. 4. cap. 4. q. 4. sect. 3.

delle [a] leggi [1] Saliche, le conseruarono con qualche authorità [b] di Concilij, e di sommi Pontefici. (Delle quali cose con copiosa eruditione dopo Martino [2] Delrio scriue Giouanni [3] Filippeo nè i commentarij di Osea.) Nelle historie di Francia si hà più d'vno esempio di tali esperienze; come di san Britio [4] Vescouo, il quale per proua della innocenza calunniatali portò attorno le braci nello illeso manto: e san Simplicio [5] parimente Vescouo, che fece lo istesso. A i tempi dell'Abbate san Giouanni Chunegunde [6] Imperatrice (che ricordammo nel quinto libro di questa historia) prouò col testimonio di molti vomeri infocati, sopra i quali à piedi scalzi passò à saluamento, la verità della sua pudicitia. Ma non solo da i Santi (nelle persone de i quali si presume senza dubbio il particolare impulso [7] diuino à quella opera [c] miracolosa) ma ancora dalla volgar [8] gente si veniua bene spesso con intera felicità à simili esperienze sopranaturali. (Tanto può nel cielo l'affetto di vn pouero innocente, quando [9] prouoca Dio alla difesa della giustitia.) Onde cotesto modo di prouare col testimonio aspettato da Dio, era per la frequenza chiamato la proua volgare. Nel secolo parimente del nostro Santo [10] accadde in Lombardia nel giuditio di Othone III. Imperatore il famoso auuenimento di Maria di Aragona sua moglie; la qua-



a Ioan. Phelipp. loco cit. num. 3.

b Concil. Triburien. & Magocen. & apud eundem Ioan. Phelipp. loco cit. num. 3. & 8.

c Mouidos los Santos con impulsos interiores hazen cosas extraordinarias, que no podemos imitar los que no tenemos reuelacion ser aquella la voluntad de Dios. Anton. de Yepes Cron. de S. Benito cent. 6. cap. 4.

1 *Pharamundus Rex Francorum anno 419. restituit leges bello sopitas, & alias constituit, conuocatis quatuor viris prudentissimis, qui leges ordinarunt, Salicas dictas. Petr. Gregor Tholos. syntagm. Iur. lib. 47. cap. 17. num 6*

2 *Disquisit. magic lib. 4 cap. 4 q 4. sect. 3. tom 1. cap. 4. ver 14. & 15 §. 2*

4 *Gregor. Turonē. hist. Franc lib. 2. cap. 1.*

5 *Idem in lib. de Gloria Confess. cap. 76.*

6 *Cranzius, & Fulgosus apud Mart Delrium loco cit. & Surius tom. 2. die 3. Martij.*

7 *Credo, quoties lego sanctos viros petijsse à Deo signum publicum ad confundendum aliquem hæreticum, id nō fecisse sine speciali Spiritus sancti impulsu. Suarez. loco sup. cit. §. ad hanc.*

8 *Delrius, & Phelipp. locis sup cit.*

9 *Audaciam illam, & confidentiam apponebat frequens hominum experientia; quos testimonium veritati perhibentes præsentia Numinis minimè frustrabatur: quæ diuinę animationis quædam species efferebat animos. Ioan Phelipp. sup. cit. num. 7.*

10 *Cranz. lib. 4. Saxon. cap. 26.*

le nella proua del fuoco rimase conuinta da vna Vedoua; il cui marito l'Imperatrice lasciua haueua calunniosamẽte fatto vccidere. I Fiorentini da i tẽpi di Carlo Magno loro affettionatissimo per la dependẽza [1] dal regno di Frãcia, vissero gran parte alla Salica: E si può credere, che nella presente controuersia col loro Vescouo hauessero ricordato in giuditio la proua del fuoco, da farsi [a] dalla meglior parte di loro, che erano i Monaci; nella santità de i quali sommamente confidauano. Tãto più che imperaua all'hora in Fiorẽza con le due Duchesse Beatrice Madre, e Mathilda figliuola, il Duca Francese. E specificatamente di Mathilda (come anco del Conte Guido Guerra gran Signore di molte Castella Fiorentine, nel cui territorio dicemmo altroue esser fondato il Monasterio di Vallombrosa) si sà di certo, che viuesse con le leggi Saliche; come appare in vno Instromento [b] conseruato in Vallombrosa. Adunque queste leggi introdotte da i Rè barbari, e permesse fino à i tempi di santo Iuone (cioè fino à i tempi del nostro Santo) come si vede in vn Consulto [2] fatto da lui à Gilberto Archidiacono Parigino; si vsarono communemente in casi importãti, doue gl'indirij erano oscuri. E si faceuano coteste proue cõ tanta solennità di [3] riti, che à non essere fatte nelle publiche Chiese per mano di sacerdo-

ti

[a] Hanc purgationẽ (per ignem) fecerunt Monachi, petentibus Clericis, & populis vtriusque sexus. Andr. Ianuen. sup. cit. cap. 68.
Il Clero, e popolo Fiorentino chiesero con instantissimi preghi à san Giouanni Gualberto l'esperimento del fuoco, per confermatione della loro vera, e certa credenza, e per confusione de'i maledetti auuersarij. Domen. Millini hist. della Contessa Matilda à c. 122.

[b] Nos Mathilda Marchionissa, & Guido Comite dicto Guerra filius domini Guidonis Comitis, & ego iam dicta Mathilda Marchionissa, viuentes lege Saliga, per meam bonam voluntatẽ sine alicuius hominis virtute, communiter Nos pro Dei timore, &c. damus tradimus, &c. loco sancto Vallisũbrosę, &c. Protoc. 1. pag. 47. & in Registro nigro nu. 64. ex Arch. Vall. (Leges Salicę, vel Saligę. Petr. Gregor. Tholos. Syntag. iur. lib. 47. cap. 17. num. 6.)

*1 Furono i Fiorentini affettionatissimi à i Regali di Francia: Carlo Magno, & i posteri, come Imperatori, e Rè de i Longobardi, e d'Italia, hebbero molta parte nel paese di Fiorenza. Vinc. Borgh. par. 2 nella Tauola, & à car. 211.*

*2 Mulier si de obiecto adulterij crimine, probatarum personarum testimonio se expurgare non poterit; candentis ferri examinatione innocentiam suam comprobet. Si hęc causa apud me ita ventilaretur, ita eam vellem tractari, ita rei veritatem inuestigari. S. Iuo Carnot. epist. 251.*

*3 Ritualia exorcismorum Eugenij, & aliorum apud Delrium, & Phelipp. locis cit.*

ti, si sarebbono assolutamente reputate superstitiose. Non dimeno per tali, & [1] anco per molti pericoli, che [2] v'interuennero, la Chiesa le fece à poco à poco dismettere. Ma vltimamente seguito in conspetto di migliaia di huomini il grã prodigio per mano dell'Abbate san Giouanni, & ammiratosene il Mondo per lo stupore, e per lo spauẽto; subito Papa Alessandro II. cassò tali proue dalle [3] leggi, e le prohibì: quasi non si hauesse mai più per l'auuenire à presumere, che in cuor d'huomo (quantunque santo) trouar si [a] douesse così solenne confidenza con l'onnipotenza di Dio.

Ma è tempo horamai di narrare il miracolo: in che seguiteremo il modo tenuto da gli altri, che questa historia scrissero; descriuendolo ancora noi col tenore di vna Lettera informatiua, la quale immantinente dopo il miracolo i Fiorentini mandarono à Papa Alessandro: e seruiremo insieme alla narratione con qualche lume d'historia in quelle parti, che ne haueranno più di mestiere [b].

*A Alessandro [c] della Prima [4] Sede Reuerendissimo [5], & Vniuersal [6] Vescouo, il Clero, e'l Popolo Fiorentino; ossequio di sincera deuotione.*

*Hà molto tempo, che il nostro stento, e fatica, e'l contrasto de i Monaci contro la simoniaca heresia la Paternità vostra ben conobbe. Là onde è cosa conueniente, che ella*

[1] cap. Mẽnam. 2. q. 4.

[2] Phelipp. loco cit. nu. 17. & 2.

[3] Vulgarem denique, ac nulla canonica sanctione fultam legem, feruentis scilicet aquæ, siue frigidę, ignitique ferri contactum, aut cuiuslibet popularis inuentionis &c. Apostolica authoritate prohibemus firmissimè. Hęc verba in d. c. Mennã. sunt Alexand. II ex Epist. ad Rainald Cumanũ. Mart. Delrius loco cit.

[4] Romana Sedes, Sedes Apostolica, & Prima Sedes. Concil. Chalcedon act 16. & act. 3. apud Bellarm. de Rom. Pont. lib. 2. cap. 12. & 27.

[5] Reuerendissimus Papa S. Iuò Carnot supr. cit. epist 12.
Reuerendissimus Episcopus S. Gregor. lib. 11. epist 8. & 2. q 4 cap. Mennam.
Reuerendissimus Abbas. Desid. Abb. & Card. Dialog lib. 3.

[6] Papa vniuersalis Episcopus Concil. Chalced. act 3. apud. Bellarm loco cit. cap. 31. Pro beati Petri apostolorum Principis honore per venerandam Chalcedonensem Synodum, Vniuersalis nomen Romano Pontifici oblatũ est. S. Gregor. lib. 4. epist. 32.

[a] Quod non potuit, beatus Ioannes commisit Deo: nec spes, nec fides eũ fefellit. Non hominis, sed fidei est illa miraculorum virtus: vnde minimè mirãdum est si per Sanctos tot prodigia gesta sint. Verùm longa sęcula sunt (vt res ipsa etiã hodie indicat) quòd nemo tot claruerit miraculis, & prodigijs, vt Ioannes. Hieron Radioien. loco cit.

[b] B. Theuz. cap. 39. S. Attho Episc. cap. 64. Andr. Ianue. cap. 65. Baron. tom. 11. an. 1063.

[c] Alexandro primæ Sedis Reuerẽtissimo; ac Vniuersali Episcopo: Clerus, & populus Florẽtin⁹; sincere deuotionis obsequium. Iamdiu tædium, & laborem nostrum, nec non certamen Monachorum

*ella al presente intenda, in qual maniera l'alto Signore per sua pietà, e misericordia ci habbia liberato le conscienze da cotesta perplessità. Imperò che il nostro Dio hà fatto quì fra noi succeder segni, e marauiglie; medianti le quali ci s'è tolta la cecità, l'ignoranza, il dubbio, e le oscure tenebre dell'errore: e con la fede, che Dio hà accresciuto, & ampliato, e rassodato ne i nostri petti, ci hà benignamente illuminato tutti della sua luce, e della verità. Il Pastor buono è venuto dal cielo à trouare le sue pecorelle, che gridauano, e lo chiamauano; & al suo popolo hà dato di mezzo dal fuoco vna Sentenza, la più chiara, la più lucida, la più certa, e manifesta, che possa mai essere, in paragone di vn tempo sereno, di vn sole splendēte, e di vn parlare apertissimo, e di vna cosa che si vegga à occhi patenti. Et hà dichiarato al popolo di Fiorenza con vn giuditio tremendo che cosa horamai habbia à credere di Pietro Pauese; il quale voleua esser tenuto per nostro Vescouo. Et auuenga che la narratiua di questi miracoli sia per parere vn poco lunga; non di meno ci gioua credere,*

sum cōtra Simoniacam hæresim Paternitas vestra benè nouit. Et nunc quoque dignū est, vt qualiter De⁹ excelsus piè, ac misericorditer scrupulum huius rei de cordibus nostris abraserit, pernoscatis. Signa enim, & mirabilia Deus noster in nobis fecit; & per ea cœcitatem ignorantiæ, & dubietatis caliginem, ac tenebras erroris de pectore omnium pepulit: & fidem nobis augēdo, & dilatando, & in se solidando lux mētibus suæ veritatis clementer infulsit. Pastor quidem bonus de cœlo venit, & ouibus assistentibus, atque ad se totis medullis clamantibus, sententiā sereno clariorem, soleq; lucidiorem, omnique dicto apertiorem, omnique visu certiorē, de medio ignis populo suo dedit. Quid vero plebi Florentinę de Petro Papiensi, qui se nostrū Episcopum haberi volebat, tenendum sit, in suo tremendo iudicio declarauit. Sed licet miraculorum narratio videatur aliquantulum protelari; causas tamen, vnde ad hoc ventum est, nequaquam inutiliter putamus debere succinctè subscribi. Quadam etenim die omnes Florentiæ ciuitatis Clerici vna congregati cœpimus tam de Clericis de locis suis expulsis, quàm etiam de nobis ipsis ante Papiensem Petrum prædictum conqueri: de abiectis enim; quia consilium, & solatium eorum amiseramus; & etiam quia Prior, & Archipresbyter noster metu hæresis è ciuitate secesserant: de nobis autē; quia bona pars ciuium nostrorum nos hæreticos acclamabat. Nam videns nos ire ad eum dicebat: Ite ite hæretici ad hæreticum; ite; quia per vos hæc ciuitas voragini dabitur: qui Christum impietate vestra de ipsa expel-

expellitis; & beatum Petrum expugnãtes, Simonem Magũ pro Deo inducendo colitis. Quid plura? Rogamus eos, vt tã nos, quàm se ab hac infamia liberet, dicẽtes: Ecce nos, si te mundum senseris, si tu nobis iusseris, Dei pro te iudicium non dubitamus. Aut si probationem, quam Monachi hic, & Romæ facere voluerũt, recipere vis, ad eos imus, eosq; obnixè rogamus. Ad hæc ille inquit, neutrum se iubere, neutrum velle, neutrum recipere. Quinetiam edictum à Præside per legatos suos impetrauit; vt quicumq; Laicorum, quicumq; Clericorũ se vt Episcopum non coleret, suique imperio nõ obediret, ad Præsidem vinctus non duceretur, sed traheretur. Si autẽ quis nostrùm his minis territus de ciuitate fugeret, ad dominium Potestatis assumeretur quicquid possedisset. Clerici verò, qui sub tutela B. Petri Apostoli agendo contra Simoniacam hæresim in Oratorium eius confugerant; aũt sibi conciliarẽtur, aut sine spe audientiæ extra ciuitatem pellerentur. Hincque factum est, vt vesperascente sabbato initij ieiunij, cùm apud prædictam Ecclesiam B. Petri Apostoli, ipsi Clerici lectionum, ac responsoriorum sequentis Dominicæ recordarentur, municipali Præsidi, eo quòd se, cum salua reuerentia B. Petri Apostoli, simoniaco, & hæretico non posse obedire responderint, illos extra immunitatem Oratorij, B. Petrum Apostolorum Principem paruipendentes, eijcerent. Fit denique pro hoc scelere, catholicorum virorum, & maximè fœminarum, concursus, velamina capitum proijcientium, & sparsis crinibus flebiliter incedentium, pectora pugnis miserabiles ad Deũ voces

*credere, che non sarebbe à proposito tralasciare per troppa breuità le cagioni, per le quali à si gran miracolo [1] si peruenne. Erano vn giorno tutti i Clerici della città di Fiorenza ragunati insieme; e cominciammo à lamentarci col suddetto Pietro Pauese, sì de i Clerici discacciati da i loro Benefitij; come anco di noi altri: e diceuamo, che con la fuga di quei Clerici noi haueuamo perduto il loro consiglio, e la nostra consolatione; tanto più, che il Priore, e l'Arciprete della nostra Chiesa per non si contaminare di heresia se n'erano partiti. Diceuamo di più, che si sapeua male di esser dagli altri nostri cittadini chiamati heretici. I quali vedendoci andare à lui, ci diceuano: Andate pure andate ò heretici allo heretico: che alla fine sarete cagione di sobbissare questa città: perche voi sete quelli, che con la vostra empietà hauete scacciato Christo; e gettando à terra san Pietro, vi hauete preso per Dio, Simon Mago. Che più? Noi preghiamo Pietro Pauese, che liberi vna volta se, e noi da tale infamia. E li diciamo, se tu ti senti [2] netto, eccoci quà appa-*

*1 B. Theuz. Mon. Vall. cap. 39.*

*2 Se tu ti senti mondo, ecco noi apparecchiati a sottometterci per te à ogni pruoua: ò vogli di ferro rouente, ò vogli di acqua, ò vogli di fuoco, pur che tu ce'l comandi. B. Theuz. cap. 39.*

voces mittendo durè tundentium, vt super virorum, ac filiorum mortem triste lamentantium. Nam in plateas luto plenas se prosternentes, aiebãt: Heu heu ò Christe, tu hinc eijceris: & quomodo nos desolatas relinquis? Tu nobiscũ habitare nõ fineris: & nos quomodo hic habitabimus? Vidimus quia nobiscũ manere voluisti; sed vadis quia Simon magus non te permittit. O sancte Petre numquid à Simone mago vinceris? Cur ad te confugientes non defendis? Nos putauimus, ipsum in infernalib⁹ pœnis esse vinctum, & cathenatum: sed ecce cernimus illum ad tuum dedecus hostiliter suscitatum. Virorum quippe alij ad alios dicebant: Videtis, & apertè videtis, Christus hinc discedit, quia legem suam adimplens, se pellenti non resistit. Et nos viri fratres ciuitatem hanc, quo hæretica pars nõ gaudeat, incendamus: atque cum paruulis & vxoribus nostris, quocumque Christus ierit, secũ eamus: si Christiani sumus, Christũ sequamur. His ergo eiulatibus, hisq; doloribus nos quoq; Clerici, qui ipsi Papiensi videbamur fautores, & asseclæ, & qui ab alijs hæretici acclamabamur, eo quòd ipsum sequebamur, permoti, seramus Ecclesias, & mœrore proiectorum non tangimus campanas, populis non psalmos, non deni-

*apparecchiati à fare per te ogni proua senza punto temere. E se per vuoi la proua che i Monaci quì, & in Roma hanno offerto; perche non andiamo hora à pregarli, che la faccino? Ma egli rispondeua; che non comandaua, nè voleua, nè accettaua nè l'vno, nè l'altro di quei partiti. Anzi fece cauare vn'Ordine dal Podestà della Città, che qualunque ò Clerico, ò laico, il quale non riconoscesse Pietro Pauese per Vescouo della Città, e che non li facesse il douuto honore, fusse strascinato al Palazzo: E che se qualche cittadino per ciò si partisse dalla Città, li fussero confiscati i beni; E che i Clerici ritirati nella Chiesa di san Pietro [1] maggiore, ò si ricõciliassero col Vescouo, ò che si pigliassero bando, senza speranza alcuna di hauere à esser più ascoltati. Hora auuenne il sabbato sera della settimana, che è principio del digiuno, essendo i Clerici adunati nella suddetta Chiesa per recitare i diuini offitij, che comparue la Corte, e volle intendere da i Clerici di qual'animo fussero; e perche essi risposero, salua la riuerenza dell'Apostolo san Pietro, non poter rendere*

1 *I cherici ridotti nella Chiesa di santo Pietro maggiore. B. Theuz. loco cit.*
*Questa Chiesa era fuori di porta, insieme col suo borgo: e l'anno 1078. fù messa dentro, ampliata la tenuta delle mura. Ricord. Malesp hist. cap 67. e Gio. Villani hist. lib. 4. cap. 7.*

*dere obedienza all'heretico Simoniaco, la Corte senza verun rispetto al Principe degli Apostoli cacciò fuora i Clerici da quella [1] immunità. Per laquale sceleraggine molta gente catholica che iui concorse, alzò le grida, e specialmente le donne; le quali disfattesi i veli, e datesi le mani ne i capelli, si percoteuano, e strideuano, come sogliono nella morte de i mariti, e de i figliuoli; e riuoltandosi pe'l fango nelle strade, e per le piazze, diceuano: Oimè: oimè Christo tù sei di quà scacciato; hor come ci abbandoni? Tu non sei lasciato habitar quì con noi; e noi come ci habiteremo? Noi habbiamo veduto, che tu voleui quì habitare: ma che tu ti parti, perche Simon Mago non ti ci vuole. O san Pietro e come ti lasci vincere da Simon Mago? Perche non difendi coloro, chè erano à te ricorsi? Noi credeuano che lo scelerato Mago se ne stesse incatenato stretto nelle pene infernali; & hora vediamo che è venuto hostilmente à affrontarti. Ancora gli huomini si diceuano l'vn l'altro: Voi vedete apertamente: Christo si parte: e fà quello, che comanda; cioè non resiste*

Mmm à

*1 Dum ipsi diuinas matutini Officij laudes celebrarent, Lictorum Præsidis armata manus, cum suo satellitiũ duce Ecclesiam irrumpunt: & conculcata Petri Apostolorũ Principis reuerentia ab aris auulsos in carcerem omnes coniecit. Epist. Cleri, & Populi Florent. Ad Alex. II. ex Arch. S. Praxed. Rom.*

deniq; canimus Missas. Nec mora: nobis cõgregatis fit Domino inspirante consilium. Ad Dei Monachos, qui Septimo in Monasterio sancti Saluatoris degunt, communi voto quosdam nostrum mittimus, petẽtes, & orantes, dubietatẽ huius rei velle perdere, & veritatẽ cognoscere, cognitãque promittentes tenere. Responsum est autẽ nobis, quia si catholicã fidem pro viribus vellemus tenere, atque defendere, & simoniacam hæresim impugnando destruere, virt⁹ Saluatoris tam huius negotij dubietatem, quàm etiam cœcitatem de cordibus nostris eliminaret. Fatemur: promisimus de hac re hoc sequi quod & ipsi, si suis factis compensarent dictis. Quid plura? Statuitur dies omni voto quæsita; in qua & dubietatem perdidimus, & ex qua veritatem, quam Monachi dicebant, pro posse defendendo tenemus. Quarta namque feria in prima hebdomada quadragesimæ dies constituitur: secunda, & tertia feria specialiter pro hoc Deum oramus; & vt Deus, qui vnica est veritas, veritatis huius reseraret ostium, obsecramus. Illucescente verò quarta feria à quodam nostrùm itur ad virum Papiensem: qui rogans eũ inquit: Fac Domine pro Dei timore, pro que remedio animę tuę, si est

*à chi lo ſcaccia: Facciamo così ancor noi: partiamoci dietro à Chriſto; e cauiamo con noi i bambini, e le noſtre mogli; e poi mettiamo fuoco à queſta città, acciò che la parte heretica nõ la goda: Se ſiamo Chriſtiani, habbiamo à ſeguitar Chriſto. Da tali lamenti, e paſſioni reſtammo ancora noi altri Clerici commoſſi, i quali eramo ſtati fautori, e ſeguaci del Paueſe, e che prima eramo in concetto di heretici, perche lo haueuamo ſeguitato. E per ciò ſerrammo le Chieſe; e moſtrando dolore degli altri Clerici diſcacciati, non ſonauamo campane; nè volemmo dir Meſſe, ò celebrare offitij al popolo. Di poi immantinẽte adunatici tutti, Dio ci inſpirò vn conſiglio: che fù di mandare alcuni de i noſtri al Monaſterio di ſan Saluatore di Settimo da parte di tutti à i Serui di Dio, à pregare di eſſer liberati vna volta da ſì rileuante dubbio; con promeſſa di hauere à mantenere la verità, conoſciuta che l'haueſſimo. Ci fù riſpoſto, che ſe noi voleſſimo la fede catholica ſoſtenere con fortezza di animo, e diſtruggere all'incontro la ſimoniaca hereſia; all'hora la virtù del Saluator noſtro leuarebbe ogni dubbio dalla cauſa, & ogni cecità da i cuori. Noi diciamo di ſì; e promettiamo di oſſeruare quanto i Monaci vorranno; purche eſſi oſſeruino quanto promettono. Che più? Si determina il giorno da tutti deſiderato: e fu quello, nel quale noi vſcimmo d'ogni dubbio; dal quale noi ſappiamo hora eſſer vera l'opinione, che tenghiamo,* 

*che*

ſi eſt, quod de te Monachi dicunt, noli Clericos noli populum in eundo laboribus afficere; noli Deum in experiendo tentare: ſed huius negotij veritatem ad Dominũ te conuertendo pande. Aut ſi te hoc noſcis immunem reatu, noſcũ venire dignare. Ad quem ille reſpondit: Nec ego illuc venio; neque te, ſi me diligis ire volo. Adhuc verò dictum eſt tibi: Profecto Dei iudicium, quia omnes vadunt, videre ibo; & quid ibi agatur ſolerter ſcire curabo: & quodcumque Deus iuſtus iudex in iudicio ſuo recto modo ſtatuerit, ſecundum meum valere defenſabo. Nec tibi meũ moleſtũ ſit iter: quia te hodie, qualis ſis, ſententia Dei rectè oſtendet: aut enim te hodie magis quam vmquam fueris, habebimus charũ; aut viliorem, & contemptum. Nos interim quaſi permoniti cœleſti oraculo, nõ expectamus nuncium. Curritur à nobis, Clericis, laicis, & fœminis ad Septimum, in quo eſt ſancti Saluatoris Monaſterium. O mira Domini potentia! miraque clementia! Qui voluntates nõ ſolum expeditis, ſed etiam prægnantibus vires

ad

*che con tutte le forze difendiamo. Imperò che la quarta feria della prima settimana di quaresima ( che in quell'anno cadde nelli [1] sedici di Febraio ) fù il determinato giorno. Il Martedì, e'l Lunedì auanti stemmo in oratione speciale, pregando il Signore, che egli che è verità, si degnasse aprirne la porta della verità. All'alba adunque del Mercoledì andò vno de i nostri à pregare il Pauese, dicendoli: Signore, se è vero ciò che di te affermano i Monaci, deh pe'l timore di Dio, e pe'l rimedio della tua anima non volere stancare il Clero, e'l popolo nel viaggio à Settimo, nè voler tentare Dio: ma più tosto ne dì la verità, e conuertiti à Dio. E se all'incontro tu ti conosci innocente, deh ne vieni con noi. All'hora Pietro rispose à colui: Io non vi voglio andare; e se tu mi ami, ancor tu astientene. Replicò l'altro: Poi che tutti vanno à vedere il Giuditio di Dio; io ancora voglio andarui; & iui vedere diligentemente quanto vi si farà: e ciò che il giusto giudice Dio dichiarerà, qnelio io vorrò con tutte le mie forze difēdere. A te non douerà dar noia la mia gita: auuenga che questa habbia à esser hoggi la sentenza, la quale ti hà à dichiarare ò caro, & amato da noi più che tu sia mai stato, ò vero più vilipeso, e sprezzato. Noi intanto quasi al suono di vn celeste oracolo, senza aspettare altro auiso, alla volta del Monasterio di Settimo, Clerici, laici, e donne, tutti corriamo. O merauigliosa pontenza del Signo-*

ad eundum donauit. Numquid enim longitudo matronas; nũquid via cœnolenta multitudine aquarũ delicatas terruit? Nũquid pueros ieiuniũ exasperauit? Congregatis denique omnibus Clericis, & laicis promiscui sexus, & ætatis ferè ad octo millia apud prædictum Monasterium, interrogamur à seruis Dei: Cur fratres aduenistis? Respondetur à nobis: Vt illuminemur; & errorem relinquentes veritatem sequamur. Quomodo, inquiunt, illuminari vultis. Nos inquimus respondentes: Vt copioso probetur igne quod de Papiensi Petro dicitis. Quem, inquiunt, fructum hoc facto habebitis; aut quem honorem inde Deo reddetis? Respondemus omnes: Et erimus vobiscum rectam fidem defendentes, & simoniacam hæresim abominando, Deo semper gratias agem⁹. Quid longiùs moramur? Fiunt statim à populo duæ strues lignorum, altrinsecus iuxta se in longitudine positę singulatim verò longitudo vtriusque fuit pedum decem: latitudo autem ambarum singillatim quinque pedum, & dimidiũ dimidij pedis: altitudo denique vtri-

[1] *Ioann. Lucidus de Emend. tempor. in can. festor. mobil.*

 *re*

vtriusque separatim fuit quatuor pedum, & dimidij. Inter vtrasque verò pyras in longitudine semita vnius brachij extitit; & ipsa strata siccis lignis, & ad ardendum benè paratis. Interea fiunt pro hac repsalmodiæ, & litaniæ, & supplicationes. Monachus intraturus ignem eligitur, iussuque Abbatis celebraturus Missam ad altare procedit. Chorus Monachorum, & Clericorum, nec non Laicorum ex corde lacrymatur.

*re, ò merauigliosa bontà di lui! il quale infuse il medesimo ardore così à i liberi, e franchi, come alla debolezza delle donne grauide. E le matrone, & attempate forse rimasero sbigottite della lunghezza del viaggio? E le delicate forse furono rattenute dal fango delle strade? Et i fanciulli noiati dal digiuno? Finalmente à Settimo si fece raccolta, frà Clerici, e laici, e gente di sesso, e di età mista circa otto [1] mila. I serui di Dio ci interrogarono: A che fare ò fratelli sete quì venuti? Fù da noi risposto: Per essere illuminati; e seguir la verità lasciando l'errore. Et in qual maniera (dicono essi) volete essere illuminati? E noi rispondiamo: Che si proui con vn grā fuoco ciò che voi affermate di Pietro Pauese. Ma essi: Qual frutto ne cauerete voi? ò in qual modo ne darete voi l'honore à Dio? Difenderemo (respondiam noi) la dritta fede, e ne renderemo gratie à Dio detestando sempre la simoniaca heresia. Che si hà à dir più? Immantinente il popolo ordina due catasste di legne, alzandole per lo lungo vna rincontro all'altra; ciascheduna lunga dieci piedi, larga cinque, e vn quarto; e quattro e mezzo alta: frà l'vna, e l'altra ci restaua [2] vn sentiero di vn braccio, tutto stratolato, di legna secca, e facile à ardere. In questo tempo si incominciano le salmodie, e le letanie, e le preci. Per comandamento dell'Abbate [a] si sceglie vn Monaco, che sia quegli che canti la Messa: esso colà si auuia. Si incomincia à cantar*

[a] Interim, dum hec præparantur, Abbas Ioannes Petro suo Discipulo, reuerentissimo videlicet viro, qui postmodùm in Albanensi Vrbe Episcopus ordinatus est, quique etiam adhuc superest eamdē Ecclesiā regens, præcepit, vt indutus sacris vestibus Omnipotenti Deo sacrificium offerret: & sic demum confisus de misericordia Dei per accensi rogi flammas indubitanter intraret. Desid. Abb. Cassinen. Dialogor. lib. 3. ex Arch. Cassinen.
Giouāni Gualberto conosceua benissimo la santità di Pietro. Pietro Calzolari hist. Monast. giorn. 5.

*1 Congregatis denique omnibus Clericis, & laicis, promiscui sexus, & ætatis ferè ad octo millia apud Monasterium prædictū. Andr. Ian. cap. 65. ex Arch. Vall.*
*Ferè ad tria millia. S. Attho Episc. cap. 64. ex eodem Arch. & ex Arch. Ripulen.*
*Nel torno di trè migliaia. B. Theuz. cap. 40. Arch. Vall.*
*Ad tria, & amplius hominū millia. Xanth. Perus. pag. 103. Arch. Vall.*
*Ad octo amplius hominum millia cum pueris, & puellis conuenerunt. Hieron. Radiol. par 2. serm. 17. ex Arch. Vall.*
*Spectantibus ibi supra quinque hominū millia. Bernar. Serr. Mon. Vall. in compend. Abb. Gener. cap. 1. pag. 14. ex Arch. Vall.*
*Ad quinque circiter, & ampliùs capitum millia. Epist. Cleri, & Populi Florent. cit. circa med. ex Arch. S. Prax. Romæ; in Chron. Cardinal. post. med. Tota Vrbe inspectāte. Thom. Bozius de sign. Eccles. lib. 9. sign. 35. c. 5. §. 18.*
*2 Erat inter vtramq; pyram via aridis lignis strata decem longa pedes, & pedem lata vnum, vt vix expeditus homo per eam angustiam, nondum igne admoto, intraret. Xanth. Perus. cit. pag. 104.*
*Semita etiā ex accensis lignis, ne aliquis ibi locus*

*cantar la Messa con gran deuotione, & preghiere di tutti. I Chori de i Monaci, e Clerici, e Laici deuotamente lagrimauano.*

Volle Dio per mezzo del suo seruo Giouanni (che tanto amò il digiuno) honorare con due insigni miracoli, due speciali giorni della settimana, vsati pe'l digiuno ancora [1] appresso i Greci; il Venerdì col miracolo del Crocifisso, e'l Mercoledì del fuoco. Nel giorno di più sedicesimo di Febraio; il quale è da alcuni authori [2] posto per l'vltimo, che à Christo nel deserto cōpisse il numero quadragenario di quello ammirabil digiuno. Ma quanti misterij oltre à questi si considerano nel Mercoledì della suddetta prima settimana di Quaresima da chi hà mithologie sacre! Imperò che essendo il settimo dell'incominciato digiuno, vogliono che [3] sia simbolo di liberatione da qualche captiuità. E anco il primo giorno dell'āno (come notò Ruperto Abbate) che habbia [4] il digiuno duplicato: & in esso per tal prerogatiua commemora la Chiesa il digiuno di Moisè, e di Elia. E certamēte la determinatione dell'Abbate san Giouanni circa vn giorno di sì misteriosa consideratione nel digiuno; mostra che i Monaci si prepararono con esatta santimonia, mediante il sacro digiuno de i due precedenti giorni, à riceuere special lume di fede, e di altri doni intellettuali; & à dimandare la gratia

*locus à flamma vacaret, consternitur. Desider. Abb. Cassinen. Dialogor lib.3. ex Arch. Cassinen.*

*1 Theodosius Imperator crebrò ieiunabat, maximè diebus Mercurij, & Veneris: quos Græci appellant dies quartanos, & præparatorios. Socrat. hist. Ecclesiast lib.7 cap.22.*

*2 Die sextadecima Februarij Christus ieiuniū quadraginta dierū perfecit. Barthol. Gauant Comment in Rubr. par.4. tit.6. num.1.*

*3 Guiliel Durand. Rational. diuin. offic. lib.6. cap 35.*

*4 Feria quarta primæ hebdomadæ duplicata solemnitate ieiunij. Rupertus de diu. Off. lib.4. cap.14.*

gratia del miracolo: secondo che insegna [1] san Cipriano, dicendo: *Quanti huomini noi habbiamo veduto di virtù, non leggiamo che siano saliti sẽza il digiuno; nè che habbiano messo mano in cose grandi, se non con la preuia astinenza: ogni volta, che si sono sforzati di ottener da Dio cosa speciale, si sono dati al digiuno*. E santo [2] Ephrem. *Nelle guerre, ò contese il digiuno è la fortezza dell' huomo; il digiuno spense l'impeto del fuoco*. Dell'Apostolo san Pietro ancora si legge; che hauendo indettato il giorno del publico cõtrasto contro Simon Mago, per impetrare da Dio la sicurezza di quella gran [3] proua, si preparasse il giorno precedente col digiuno: come scriue santo Agostino. Ma non restano quì le mistiche circonstanze di questo giorno: auuenga che (come se tutte seruissero al prodigioso fatto, che seguì) santa Chiesa cãtaua quella mattina l'Euangelio de i segni che dal cielo chiedeuano gli Hebrei; co'i quali per fine si rimane di dare il segno di Giona Profeta. Ma la mattina auanti (quasi per preludio di questo segno) haueua la Chiesa cantato l'Euangelio del discacciamento de i venditori delle colõbe; simbolo manifesto degli illeciti cõtratti di Simon [4] Mago. Le parole ancora con le quali si diede principio all'ingresso della Messa, poteuan mai esser meglio à proposito all'affetto de i fedeli catholici fuggiti à Settimo sotto l'espetta-

1 *S. Cyprian. serm. de ieiun. & tentat.*

2 *S. Ephrem de ieiunio.*

3 *Apostolus Petrus Romæ cum Simone Mago die Dominico certaturus, propter ipsum magnæ tentationis periculum, pridie cum eiusdem Vrbis Ecclesia ieiunauit. S. August. tõ. 2. epist. 86. post med.*

4 *Simon volebat emere Spiritum Sanctum, & de illis erat, qui columbas vendebant (etenim in columba apparuit Spiritus Sanctus) S. August. tom. 9. tract. 10. in Ioãn. ante med.*

l'eſpettatione del diuino giuditio? Eſſe erano, come ancora [1] ſono. *Ricordati ò Signore delle tue miſerationi, e delle tue miſericordie, che ſono da i ſecoli: acciò che non ci ſignoreggino i noſtri nemici: liberaci ò Dio di Iſrael da tutte le noſtre anguſtie. A te Signore hò alzato la mia anima. Dio mio io confido in te: deh non mi fare arroſſire.* Queſte ſacre parole ſi intonauano, quando Pietro (Aldobrandino dicono [2] alcuni, e noi di ſopra l'accennammo) entrò à celebrare; Pietro nobil Fiorentino (ſe non d'altro conoſciuto cognome, almeno IGNEO; cognome datoli per queſto prodigioſo giorno da ſanta [3] Chieſa.) Priore di Paſſignano; non ſolo diſcepolo, ma allieuo (e forſe parente, come vna volta toccammo) dell'Abbate ſan Gionāni.) Il quale lo accetto fanciullo di ſette [4] anni, initiandolo [a] all'humiltà, & alla gloria che naſce dall'humiltà cō la cuſtodia degl'Aſini, e delle Vacche: Et hora lo ſcelſe per idoneo alla tremenda proua frà il numeroſo Collegio di tanti [5] Abbati, e di altri religioſiſſimi Clerici. Ma perche compariamo la ſantità di Pietro Igneo col ſolo numero della Aſſemblea catholica congregata nella Chieſa di Settimo; ſe Bertholdo fedeliſſimo ſcrittore Todeſco, che fiorì in quel [6] ſecolo, lo paragona con tutto il reſto del Mondo Chriſtiano? E dice [b] così: *Pietro Igneo era di tanta ſantità, e di tanta conſtanza, e di tanta fede,*

[a] Petrus Præpoſitus penes Paſſinianum, nobili ortus ſtemmate dominorum Aldobrandinorum (vt in vita eius nuper aſſeritur) inſignitus inſuper ſacerdotio; tamen Vaccarum, & Aſinorū miniſterio inſeruire gaudebat: ſic quidem ſeruus fidelis in nouiſſimo loco recūbens, meruit à patrefamilias illud audire: Amice aſcende ſuperius. Baron. tom. 11. a. 1063, num. 49.

Sanctus Petrus Igneus Florentinorum liberator, ex viliſſimo officio ad Cardinalatum vſque prouectus. Arnold. Vuion lign. vit. lib. 5. cap. 20.

[b] Petrus Igneus erat tantæ ſanctitatis, cōſtantiæ, & fidei; vt vix aliquis ſui temporis ei potuerit cōparari. Bertholdus in Baron. an. 1089. num. 10.

1 *Vſus introitus eſt introductus ante tempora Cœleſtini I. Gregorius I. introitum Miſſæ cum cantu ordinauit, & vnum verſum de illo pſalmo retinuit. Bellarm. tom 3. de Miſſa lib 2 cap. 16. & Guliel Dur. Ration. diu. Off. lib. 4. cap. 5. num. 4.*

2 *Baron. tom. 11 an. 1063. nu. 49 Domenico Mill. vita di Matilda à car. 121.*

3 *Deinceps S. Eccleſia illum IGNEVM cognominauit Berthold. in Baron tom. 11. an. 1089. num. 10.*

4 *Primum hominis inſtitutum eſt a pueritia. Ariſt lib. de morib. cap. 3. Animus dum tener eſt, ritu ceræ, impreſſas in ſe quaſcumque formas recipit facillimè. S. Baſil. reg. 15. ex fusè diſput*

5 *Vnus Petrus ex tanta multitudine Monachorum ob inſignem virtutem obedientiæ, & humilitatis ad tantum eſt delectus experimētum. Idem Baron. an. 1063. num 49.*

6 *Bertoldus Conſtantienſis hiſtoricus fideliſſimus, & pius continuauit Chronicū vſq; ad annum 1065. & Chronologiam vſque ad annum 1100 Bellarm. de Scriptorib. Eccleſiaſt. an. 1077.*

*fede, che à pena vi fù in quei tempi chi li ſi poteſſe paragonare.* Et anco in tutti i tempi precedenti, ſe ſi paragona l'obedienza di queſto Monaco con quella degli altri, ſi trouerà tanto più eminente, quanto più arduo è ſtato l'oggetto di queſta; che fù lo ſpauentoſo incontro di vn grandiſſimo fuoco. Ma ſe il beato Pietro Igneo riconobbe nella obedienza la ſuperiorità del ſuo ſanto Maeſtro, come dice la ſcrittura: Non è diſcepolo ſopra il Maeſtro; la gloria del diſcepolo, e del figliuolo ſi aſcriuerà [1] al Padre [a] S. Giouanni, ſecondo il Detto del Sauio: La gloria del Padre è il figlio ſapiente: E quella dell'vno, e dell'altro ſi attribuirà à [2] Dio; ilquale è glorioſo ne i ſuoi Santi.

Nella miſura delle cataſte vi hà frà gli ſcrittori l'iſteſſo diuario, che appreſſo i Greci [b] nel numero de i figliuoli di Niobe; facendoli altri, dieci; altri, dodici; altri, venti. La qual differenza è proceduta da più cagioni: prima perche le miſure vſuali, e geometriche, come piede, palmo, cubito, paſſo, ſono frà di loro di aſſai variata grandezza: e tal'hora gli hiſtorici hanno ſotto l'iſteſſa voce equiuocato. Nelle hiſtorie di Nicephoro, e di Socrate [3] viene deſcritta la medeſima miſura dello acceſcimento del Nilo, in vno à tanto numero di cubiti, nell'altro di vlne: e nel Concilio di Aquiſgrana [4] ſotto Paſquale I. per la Cocolla del Monaco di Occi-

[a] Non ardet famulus ignis in medio Humilis, ſedulus, patris ſuffragio.
Hymn. in Breuiar. Ord. Vall. an. 1355. in feſt. S. Ioan. ex Arch. Vall.
Ille per caminum ignis ardentis ambulabat illæſus: hęc tua merita fuere. Pater ſanctiſſime. Ioann. Ioannal. Mon. Vall. in orat. de laud. S. Ioann.

[b] Aelianus hiſt. var. lib. 12. cap. 36.

1 *Ma più fama li diè, più illuſtre honore*
*Il comandar che'l foco altri ſolcaſſe:*
*Se, ſua cagion, fè lieto vſcirne altrui,*
*Viè più fatt'hauria ſalui i membri ſui.*
*Niccolò Lorenz. vita del B. S. Giouan. par. 9. ſt. 70.*

2 *Crucifixus inclinatus huic tam humiliter*
*Dat vt famulus beatus Ioannis hilariter*
*Stet in igne inflammatus, & illæſus pariter.*
*Hymn. in Breu. Ord. Vall. a 1355. in feſt. S. Ioann. ex Arch. Vall.*

3 *Nicephor. hiſt. eccl. lib. 6. cap. 46. Socrat. hiſt. eccl lib. 1. cap. 14.*

4 *Menſura cucullæ duobus conſiſtat cubitis Concil. Aquiſgran. ſub Paſch I. an. 817. can. 21. tom. 3. Concil. par. 1. ſect. 2.*

Occidente ( doue Cocolla non è Cappuccio, come in Oriente ) si dà due cubiti di panno. Secondariamente, stãdo nelle sole misure vsuali, esse sotto l'istesso nome, si trouano in diuerse prouincie, non poco differenti di grandezza: il che si può hoggi osseruare nella quãtità della libra, e delle miglia. Onde accade mutarsi da vn paese in vn'altro il braccio con sì notabile differenza; che ben presto il numero di essi si cambia in vn'altro. Questo auuenne ancora dalle leggi delle prouincie: I Longobardi, e le loro Città in Italia hebbero la misura del piede vsuale dal Rè Luithprando, il [1] quale fù di disusata grandezza: così parimente in alcune bande della Grecia lo stadio era maggiore, come misurato dal piede di Hercole; e per ciò detto stadio Herculeo. La terza causa della differenza è, che nel paese medesimo, l'istesso braccio in vna mercantia è da se stesso differentiato in vn'altra, quanto alla lunghezza: il che si legge specialmente nel braccio Fiorentino circa le misure ò di terre, ò di legne, ò di [2] mura. Per tutte le quali ragioni, la diuersità delle misure [abcd] intorno alle catastе,

Nnn

*a* Longitudo vtriusque singillatim pedum decẽ. S.Attho cap. 64. S.Anton. 3. par. tit. 15. cap. 17. §. 5. Andr. Ianuen. cap. 65. Xanth. pag. 104. Surius, & Gononus in vita S. Ioann. Gualberti. Ciascuna delle cataste era venticinque piedi lunga. B.Theuz. cap. 39. Per mezzo v'era vna via Lũga delle braccia sedici: Ma lo fuoco si l'hauea Già che quasi riturata. Canz. antica §. 44. Rogus duodecim pedũ mensura extruitur. Desid. Abb. Cassin. Dialogor. lib. 3. Le cataste erano lunghe bracce dieci. Thad. Adim. à car. 30. & Thom. Bozius de sig. eccl. lib. 9. sig. 35. cap. 5. §. 18. & Ant. Yepes Cron. cent. 6. cap. 4. tom. 5.

*b* Latitudo ambarũ singillatim quinque pedum, & dimidium dimidij pedis. S.Attho, & Andr. Ianuẽ. locis cit. & B. Theuz. cit. Latitudo quinque pedũ. S. Anton. Sur. & Gonon. locis cit. Latæ quinque pedes, & dimidium. Xant. loco cit. Larghe bracce cinque, e mezzo. Thad. loco cit.

*c* Altitudo quatuor pedum, & dimidiũ. S.Attho, Andr. Ian. S. Anton. Sur. & Gonõ. Xanth. locis cit. Alte bracce quattro, e mezzo. Thad. loco cit. Braccia quattro erano alte Le cataste bene affocate. Canz. loco cit. Altæ, & latæ quinq; brachia. Thom. Boz. loco cit.

*d* Semita vnius brachij. S.Attho, B. Theuz. Andr. Ian. Thad. locis cit. Via pedem lata vnum. Xanth. loco cit. Semita vnius cubiti. Zach. Lippel. in vita S. Ioan. Gualb. Interuallum semitæ vnius vlnæ. Epist. ad Alex. II. supr. cit. ex Arch. S. Praxed. Eran los montones de leña apartados media vara, Ant. Yepes lococit.

[1] *Vinc. Borghini Discor. par. 1. à car. 85. 136. 137. e 138.*

[2] *Il medes. Borgh. cit.*

ste, rappresentate da gli historici sotto i sudderti equiuoci, non diminuisce punto la fedeltà loro: i quali tutti concordano nella vastità [1] de i due spauentosi roghi; frà i quali preseruandosi l'āmirabil Pietro, arsero, e s'inceneriro-no le due brutte heresie di Simone, e di Nicolao; restando da quelle fiamme purgata [2] la catholica Chiesa in guisa di lino asbèstino, che si monda nel fuoco. Seguita la Lettera.

*Ma quando si fù arriuato allo Agnus Dei, all'hora si auuiarono quattro Monaci à dar fuoco alle cataste: de i quali l'vno portaua il Crocefisso; l'altro l'acqua benedetta; il terzo dodici candele benedette accese; il quarto il thuribile fumigante d'incenso. La gente, vedendo queste cose, alzò al cielo le voci, e diceuano, Kirie eleison; mescolando vn gran canto con molto pianto. E raddoppiauano il nome di Giesù Christo; perche venga à difendere la sua causa: e di Maria [3] Vergine; perche persuada al figliuolo questa difesa: e la pregauano gli huomini sì, ma ancora molto più le donne. Replicauano il nome dell'Apostolo san Pietro mille, e mille volte; perche condanni Simon Mago: e di san Gregorio Pontefice Romano; perche sia presente à verificare i suoi sacri Decreti. Frà tanto, mentre ogn'vno si occupa conforme alla sua deuotione in pregare Dio; il Sacerdote, riceuuto che hebbe i sacrosanti misterij, e dato fine alla Messa, si trasse la Pianeta, e ritenne gli altri paramenti*

a Vt autem ventum est ad Agnus Dei, quatuor Monachi, vnus imaginem Domini Crucifixi, alter aquam sanctificatā, tertius duodecim cereos benedictos accēsos, quartus thuribulum thure plenū baiulantes procedunt, ad succendendum lignorū prædictas pyras. His autem visis clamor omnium in cœlū attollitur: Kirie eleison flebilissimè pleno ore cantatur: Iesus Christus creberrimè, vt exurgat, causamq; suam defendat, oratur: Maria eius mater, vt hoc sibi suadeat, multum à viris, plurimùmque à fœminis supplicatur: Petri Apostoli nomē, quo Simonem perdendo damnet, millies ingeminatur: Gregorius Vrbis Præsul, vt ad suas verificandum properet sāctiones, suppliciter obsecratur. Interea, dū pro ingenij capacitate ab omnibus Deus oratur, Presbyter susceptis salutis mysterijs, & expleta Missa, exutaque casula, cœterisque sacerdotij indumentis sibi retentis, crucem Christi portans, cum Abbatibus, & Monachis Litanias facientibus, ad strues lignorum iam rogos fieri incipientes, appropinquat. Ibique Deus quàm multipliciter,

1 *Petrus Albanensis Episcopus per ignis immensam pertransijt illæsus pyram. Conrad. Abb. Vrspergē. in Chrō. a. 188.*

*S. Petrus Igneus per immensum ignem trāsiuit illæsus. Arnol. Vuion lign. vit. lib. 1. cap. 36. & Epigraphe marmor. ad tumulum S.P. Ioann; in Eccl. Passinian. Petrus Albanensis immanem rogum pertransijt. Paulus Bernriedens. in vita Gregor. VII.*

2 *Hic expurgat sanctitatis sæua venalitia, atque mundæ castitatis decolora vitia: fuge Simō, prauitatis atque immunditia. Breuiar. Ord. Vall. an. 1355. in fest. S. Ioann. ex Arch. Vall.*

3 *Ciascun chiama la Vergo Mamma,*
*Che lo scampi da quello ardore.*
*Canz. ant. cit. §. 45.*

citer, ac vniformiter oretur, nulla lingua fari, nullus ſenſus colligendo valet meditari.

*ramenti ſacri; e portando in mano vna Croce, proceſſionalmente con gli Abbati, e Monaci camina verſo le cataſte, che già tutte fiammeggiauano. Hora quante, e quanto varie, ma vniformi nell'affetto, fuſſero le orationi del popolo, non ſi può nè eſprimere, nè imaginare.*

L'acqua, e'l fuoco benedetti ſi trouano frà i riti della Chieſa, antichi, e moderni, con virtù contro [1] la preſenza auuerſa de i maligni Spiriti. Onde appreſſo il volgo in queſta eſperienza del fuoco ſi hebbe cura [2] per via di appropriati [a] exorciſmi, che i demonij amici della falſità non vi interueniſſero à ſouuertire con preſtigij il retto giuditio della Proua volgare. Il Candeliero con le dodici falcole ſi può credere ſenza dubbio, che ſi accendeſſe in honore [3] de i dodici Apoſtoli: del qual Collegio il Principe ſan Pietro fù il Cōdennatore di Simon Mago. In conformità del qual miſterio [b] ſi legge, che Leone III. ſantiſſimo [4] Papa fabricò auanti il ſepolcro dell'Apoſtolo à i limini Apoſtolici in Roma vn ſimil candeliero di dodici candele. Oltre che ſeruirono i lumi [5] alla Croce; che in guiſa di ſtendardo andaua auanti alla Proceſſione de i Monaci. I quali riceuuta la ſantiſſima [c] Communione, ſi auuiarono ſolennemente, ſecondo l'vſo eccleſiaſtico [6] cantando le Letanie. Tali Proceſſioni sì per la meſtitia, come pe'l colore furono appellate [7] Nere: il qual



a Mart. Delrius diſquiſit. magic. lib. 4. cap. 4. ſect. 4.

b Acolyti Grecè, Latinè Ceroferarij dicuntur à deportandis cereis; vt ſub typo luminis corporalis illa lux oſtendatur, quæ illuminat omnem hominē venientem in hūc Mundum. S. Iſidor. Origin. lib. 7. cap. 12.

c Monachi venerando Altaris Sacramēto muniti incommutabilem veritatē obteſtantur, vt in tanta caligine, veritatis ſemitam commonſtret. Ioann. Ioannal. Mō. Vall. in orat. de laud. S. Ioann.

1 *Theſarus cathol. tō. 2. lib. 5. art. 8. & 10. & lib. 6. ar. 12.*

2 *Maligna vis dæmonis aduerſa veritati illud etiā Iudiciū (Purgationis vulgaris) præſtigijs perturbare nitebatur. Ioann. Phelipp. comment. in Oſeā cap. 4. ver. 14. & 15. num. 17.*

3 *Accenſio duodecim candelarum exprimit duodecim Apoſtolos. Ioann. Belletus in ration. diuin. offic. cap. 101.*

4 *Anaſtas. Bibliothecar in vita Leonis III. in tom. 3. Concil. par. 1. ſect. 2. apud Seuerin. Binium.*

5 *Barthol Gauant. in theſauro ſacr. rit. par. 1. tit. 19. num. 3.*

6 *Litaniæ indicuntur propter rogandum Deum, & impetrandum in aliquo miſericordiā eius. Concil. Moguntin. ſub Leone III. cap. 32. a. 813. S. Gregor. l. in Regiſt lib. 11. Epiſt. 2.*

7 *Barthol. Gauant. ſup. tit. par 4. tit. 11. num. 8 Et Guliel. Durand. in Ration. lib. 3. cap. 18.*

colore ancora nelle Messe quadragesimali in quei tempi [a] si adoperò in luogo del moderno pauonazzo. Adunque Pietro Igneo hauendo compito la Messa depose [b] la Casula, ò Pianeta nera; e rimase nella pura [1] Alba, che si dice Càmice adorno delle due altre vesti sacerdotali, stola, e manipolo, ancora essi di color nero: come si vede espressamēte dipinto nella historia di tal fatto sopra le tauole che serrano la sacra testa del Patriarcha san Giouāni in Passignano, fabricate circa dugento anni al tempo dell'Abbate Isidoro del Sera. Ma il Manipolo, che all'hora haueua altro vocabolo, haueua ancora altra forma: Imperò che con vna staffa, ò falda del colore principale, con la quale accerchiaua al sacerdote il braccio sinistro, raccoglieua insieme vna larga tela proportionata al seruitio di asciugare [2] il volto, dal sudore, e specialmente gl'occhi dalle lagrime, e le nari dalle superfluità. Onde si disse Sudario, e Mappula; & anco dal misterio, e dall'ornamento del braccio, fù detto Manipolo, e Cintura da braccio. Questo dibattuto dal soffio delle impetuose fiamme, cadde (come diremo) à san Pietro Igneo, mentre egli si trouaua nella bufera del fuoco sospinto dalla violenza, e rauuiluppato nelle agitate vesti. Andaua Pietro nella Processione [c] dietro à i Monaci, vicino [3] all'Abbate Giouanni, co'i piedi [d] scalzi: ò fusse

[a] Nigris indumentis vtendū est in die afflictionis, & abstinentiæ, pro peccatis, & pro Defunctis. Hodie vtimur violaceis. Innocēt. III. mysterior. Missæ lib. 1. cap. 65.

[b] Reuerētissim⁹ Petrus iussis Patris obtemperans, Casula se expoliat. Desid. Abb. Cassinen. sup. cit. Dialog. lib. 3.

[c] Cō bellissima Processione In sù la piazza ne venia, Con grandissima deuotione, Tutta la gente piangia: Ciascheduno in se dicia: A dire ch'vna creatura Debba entrare in quello ardore! Canz. ant. cit. §. 42.

[d] Quel Prete si fece innanzi Con grandissimo ardimento Con ambo li piedi scalzi, Del fuoco nō hà pauento. Canz. cit. §. 48.

Petrus immanē rogū pertrāsijt nudis plantis. Paul. Bernrieden. in vita Gregor. VII.

Domen. Millini vita di Matilda à car. 122.

Arnol. Vuion ligni vitæ lib. 5. cap. 28.

Thom. Bozius de sign. ecclesiæ lib. 9. signo 35. cap. 5. §. 18.

Raph. Volaterr. Anthropol. lib. 21. §. Benedictus.

[1] *Ecclesiasticus Ordo in administratione sacrificiorum cum candida veste processit. S. Hieron. lib. 1. aduer. Pelagian. cap. 9.*

[2] *Mappulā Ordo Romanus appellat, qua pituita oculorum, narium, & oris detergebatur; alij Sudarium, & Cingulum brachiale. Idem Gauant. cit. in Rubr. par. 2. tit. 1. num. 3.*

[3] *Sacerdos ille inter Abbates, & Monachos, sanctissimos viros, manu breuem Christi crucem portat. Xanth. Perusin. pag. 106.*

ſe perche haueſſe per deuotione celebrato ſcalzo ( da che frà le neceſſarie veſti ſacerdotali gli antichi non annouerarono [1] i Sandalij : ) ò pure ſi traſſe gli ordinarij Sotulari, ò borzacchini ( che i primitiui Vallombroſani portarono [2] interi, oltre all'anno 1300. ) nella occaſione della Proceſſione ; nella quale gli antichi ſi legge [3] che andaſſero ſcalzi. E fama, che la Croce, che egli portò, fuſſe quella dell'Abbate, datali da lui : ( il che dicemmo nel precedente libro. ) Egli la portaua tenendola con ambe le mani ſerrata al petto, in modo che la ſommità li toccaua [a] il mento. E così caminando con la Proceſſione ſi trouarono giunti alle cataſte, già reſolute in turbini di minaccioſe fiãme, le quali con globi miſti di fumo vrtauano à tempo à tempo nella maggiore altezza dell'aria : & all'intorno ancora ſtrepitauano le ondeggianti fiamme, facendoſi [4] ſpatio largo nel concauo della turba ; palpitante pe'l riſico mortale di quell'obediente Monaco. Ma quello, che ſucceſſe racconta ſeguitando la Lettera.

*A queſto [b] punto s'impoſe à tutti ſilentio : onde ſiamo auuertiti di ſentire attentamente, e d'intender bene [5] lo ſtato della cauſa. Et à ciò fare viene [c] letto vno degli Abbati di voce intelligibile, e ſonora ; il quale leſſe in ſcritto tutto quello che occorreua, e la dimanda che ſi faceua à Dio in quella attione per proua della verità. Et*

[a] Del fuoco non hà pauẽto ; La Croce ſi poſe al mento. Canz. cit. §. 48.

[b] Tandem ſilentiũ cunctis imponitur ; &, vt conditionem rei, pro qua hæc fiebant, intentè audiamus, & benè intelligamus monemur. Eligitur denique Abbatum vnus clamoſus voce, apertus lingua, qui apertè ad intelligendam orationem, in qua conditio petitionis ad Deum continebatur, populo legit. Collaudantibus cunctis conditionem, tunc iterum alius Abbatum ſilentiũ petit; eleuanſque vocẽ alloquitur omnes dicens: Viri fratres, & ſorores, pro ſalute veſtrarum animarum, teſte Deo, hæc facimus, vt deinceps à Simoniaca lepra, quæ iam ferè totum ſordidat Mundum, caueatis. Huius lepræ contagium tam magnũ eſſe ſciatis, quòd iſtius immanitati cętera crimina comparata ſũnt quaſi nihil. His ergo expletis,

[1] *Conc. Rhemen. apud Burchard. lib. 3. cap. 20. & S. Anton. par. 3. ſumm. tit. 14. cap. 16. §. 10.*

[2] *Conſtitut. Ord. Vall. ſub Ioanne II. Abb. Gener. 1323. cap. 91. ex Arch. Ripulen.*

[3] *Theſaur. cathol. to. 2. lib. 3. art. 7.*

[4] *La bracia v'era inalzata Lunga delle braccia ſedici: Che non poteſſono dire gli heretici, Che per ſalto ne foſſe fuore. Le cataſte bene affocate Braccia quattro erano alte : E la terra con le laſtre Eran forte arrouentate : E le genti indietro tirate Per la forza della fiamma. Canz. ant. cit. §. 44. e 45.*

[5] *Silentio tandem omnibus impoſito, admoniti fuimus, vt cauſæ, iſtius conditionem, quæ hæc fiebant, audiremus ; cordibuſque noſtris eam altiùs infigeremus. Epiſt. Cleri, & Populi Flor. ad Alex. II. ex Arch. S. Praxed. Romæ.*

pletis, cùm vtrique rogi iam se ex maiori parte in flammiuomos vertissent carbones, & cùm media semita igniuomarum copia prunarum tanta æstuaret, vt vsque ad talos pedes euntis (sicut pòst in probatione patuit) in prunas infigi possent, Sacerdos, & Monachus, iussu Abbatis, hanc orationem cum magna voce, audientibus, & ferè flentibus cunctis, fudit ad Dominum. Domine Iesu Christe vera lux omnium in te credẽtium, tuam misericordiam peto, tuam clementiam exoro; vt si Petrus Papiensis, qui Florentinus Episcopus dicitur, interuentu pecuniæ, id est munere à manu (quòd est Simoniaca hæresis) Florentinam arripuit Sedẽ; nunc tu Fili æterni Patris, salus mea, in hoc tremendo iudicio ad adiuuandum me festina: & me illæsum sine aliqua cõbustionis macula mirabiliter conserua; sicut quondam illæsos seruasti tres pueros in camino ignis ardentis. Qui cũ æterno Patre, & Spiritu sancto omnia cooperans & viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Cùmque omnes qui aderant, respondissent: Amen: pacis osculum fratribus dedit, & accepit.

*Et hauendo lodato tutti la conditione; si leuò sù vn'altro Abbate, e chiesto silenzio, alzò la voce verso tutti, e disse: O fratelli, e sorelle, questo che facciamo, sà Dio, che si fà per salute delle anime vostre: acciò che per l'auuenire vi guardiate dalla lebbra simoniaca, dalla quale horamai è stato infettato quasi tutto il mondo. Il danno di questa pestifera lebbra è sì grande, che in paragone di essa [1] tutto il restante de i peccati è come vn niente. Compite che furono queste cose; quãdo già l'vna, e l'altra catasta erano in buona parte diuenute fiammeggianti carboni; e la stradetta di mezzo ribolliua d'incendio in maniera tale, che (come si vide) vi si affondauano nel caminare frà la brace i piedi; il Sacerdote [2] Monaco, comandandognene l'Abbate, fece à Dio, con molta deuotione, & à gran voce, la seguente oratione; mentre tutti gli altri stauano à sentire, e [3] lagrimauano: Signore Giesù Christo, vera luce di tutti coloro, che in te credono, io dimando la tua misericordia, e prego la tua clemenza; à fin che se Pietro Pauese, il quale vien detto Vescouo di Fiorenza, hà occupato la Sedia Fiorentina con interuento di denari, cioè con doni, e presenti, (che è l'heresia di Simon Mago.) Tu in questa hora, ò Figliuolo dell'eterno Padre, ò salute mia, vieni in questo tremendo giuditio in mio aiuto, e col tuo miracolo preseruamt illeso sì che io non senta in minima parte il fuoco; nella maniera che preseruasti*

*1 Grauissimum peccatum Simoniæ est perniciosissimum Ecclesiæ; & in Iure tanta exaggeratione reprehenditur hoc vitium, vt omnibus alijs peccatis mortalibus ex genere suo præferri videatur: nam in cap. vlt. 1. q. 7. dicitur: Omnia crimina ad comparationem Simoniacæ hæresis, quasi pro nihilo reputãtur. Suar. de Relig. tom. 1. lib. 4. cap. 3.*

*2 All'hora il Monaco Prete, per comandamento del suo Abbate, dinanzi a dieci milia Christiani, i quali vdiuano, e fortemente piangeuano, disse questa Oratione innanzi à Dio. B. Theuz cit. cap. 40.*

*3 Petrus ad ignem venit, & magna voce: Oro, inquit, Deus Omnipotens; si Petrus, qui Episcopus dicitur, Simoniaca est peste fœdatus, ne Ecclesia tua amplius polluatur; iudicio sancti Spiritus ostende virtutem; & illæsum me per hunc ignem transire cõcede. Quòd si Nos fallacia pleni, causa inuidiæ ducti, hanc contra eum tulimus quæstionem; ardor istius ignis me tua gratia derelictum consumat. Desider. Abb. Cassinẽ. cit. Dialogor. lib. 3.*

*uasti i trè fanciulli nella fornace del fuoco ardente. Tu, che con l'eterno Padre, e con lo Spirito santo operi il tutto, viuendo, e regnando ne i secoli de i secoli. Al che noi tutti, i quali eramo presenti, hauendo risposto: Amen; egli diede, e riceuè da tutti i fratelli il bacio della pace.*

Dauferio Principe di Beneuēto, che fatto Monaco [1] si chiamò Desiderio, e riuscì Abbate di Monte Casino, indi Cardinale, e Papa con nome di Vittore III. ( & hora è annouerato [2] frà i Monaci Beati) testifica, che essendo compagno nel sacro Collegio del Cardinale PietroIgneo, vdì dalla istessa bocca di lui riferire [3] questo successo: e qualmente il Cardinal Pietro espresse nella suddetta Oratione, in modo di protesta fatta à Dio, le particole delle calunnie, che nel Concilio Romano furono da i fautori del Vescouo suscitate contro i Monaci; cioè, che essi per apparenza di bontà haue ssero sedotto il popolo à querelare il Vescouo, mossi da inuidia, e da malignità [4]. Onde scriue, che nella Oratione si specificasse questo senso [5]: *Se noi di fallacia pieni, ò se mossi da inuidia habbiamo di heresia inquisito il Vescouo, abbandoni me hora la gratia di Dio; e l'incendio di queste fiamme mi abbruci, e mi riduca in cenere.* Per la quale protesta fatta in sì tremēdo giuditio purgò Pietro Igneo à sufficienza le calunnie contro i suoi; e col testimonio diuino conuinse i fautori del

1 *Arnol. Vuion lign. vit. lib. 2. cap. 1. & lib. 3. in Martyrol. ad diem 16. Septemb.*

2 *Idem Arnol. locis cit.*

3 *Idem venerabilis vir (Petrus Episcopus Albanensis) hoc postea referebat. Desid. Abb. Cassinen. cit. Dialogor. lib. 3.*

4 *Extant eius (Desiderij Abbatis) ingenij, ac Religionis specimen, tres Dialogorum libri: quos Gregorium Magnum imitatus, de probatissimis sui Cœnobij viris, ac miraculis perscripsit. Marc. Anton. Scipion. in hist. Abb. Cassinen. num. 37.*

5 *Desider. Abb. Cassinen. loco sup. cit.*

del Vescouo per falsi, & appassionati: come si vede nel seguente tenore della Lettera.

*Noi* [a] *all'hora fummo interrogati: Quanto tempo hà il Monaco à stare nel fuoco? Tutti rispondemmo: Oimè Padri che cosa dite voi? Basta che col medesimo passo della Processione egli vi si tragetti di lungo. E con questo vien comandato al Sacerdote, che sodisfaccia al nostro volere.*

(Comandò l'Abbate san [1] Giouanni al Sacerdote, che leuasse la [2] mente à Dio, e che armato di fede, di speranza, e di charità con vn'atto iaculatorio di oratione andasse à ferire l'onnipotēza, e la misericordia diuina: & à lui, che era genuflesso, diede la santa benedittione [3]. Indi auuiatosi il Sacerdote, egli si gettò [b] con tutti gli altri à terra, orando deuotissimamente [4].)

*All'hora* [c] *il Sacerdote facendosi contro le fiamme il segno della Croce cō quella* [5] *che portaua in mano, & in essa sola mirando, senza pur guardare alla moltitudine delle fiamme, con mente intrepida, e con lieto* [6] *volto; e con maestosa grauità si mise à passare il fuoco in virtù di Giesù Christo, restando egli merauigliosamente illeso, con ciò che à dosso portaua. Imperò che le sorgenti fiamme, serrandolo d'ogni intorno, li sospingeuano, il sottil camice*

a Interrogamur omnes: Quamdiu vultis ipsum in igne manere? Responsū est ab omnibus: At, at quid dicitis? sufficit Domini satis cum grauitate solemni pedetentim ignem, flammasque transire. Iubetur quidem Sacerdoti, & Monacho voluntati nostræ satisfacere.

b Sancto Ioanne interim coram astante, & precibus, ac lacrymis ardēter intento. Zachar. Lippelous in vita S. Ioann. ad diem. XII. Iulij.

c Tunc ipse Sacerdos contra ignis ardorem salutare signū faciens, crucemque Christi baiulans; ipsamque, non multitudinem flammarum attendens, intrepidus mente, hilaris vultu, cum quadā celebritate grauitatis: illæsus corpore, illęsus & in omnibus, quę secum portabat, in virtute Iesu Christi, mirabiliter ignem pertransijt. Nam flammę vndique cōcurrentes, & circūquaque exurgentes, Albam quasi byssinam intrabant, & quasi implendo inflabant: sed naturæ suę immemores nihil sibi inferre poterāt vstionis. Manipulum denique, & stolam, eorumque fimbrias, more ventorum subtol-

*1 All'hora comandò il Padre beatissimo al Monaco Prete, che egli vbedisse alla voluntade nostra. B. Theuz. cit. pag. 40.*

*2 Fatti in quà ò figliuol mio, Leua la tua mente à Dio, E passerai per quello ardore: Caro mio figliuol diletto Nel tuo cuore non dubitare, Giesù Christo ti hà eletto Per la verità mostrare, E lo popolo liberare: E di ciò habbi credenza: Per la sua onnipotenza Al fuoco torrà il valore. Canz. cit. § 38. e 39.*

*3 Luego Pedro tomò la benedicion en publico del bien auenturado. S. Iuan Gualuerto, cabeza, y Padre de todos aquellos Monges. Ant. de Yepes Cron. tom. 5. centur. 6. cap. 4.*

*4 Lo Padre si gittò in terra Dinanzi alla maestade: Con lo cuore in Dio si serra Con fortissima charitade: Per honore della tua bontade Sia difeso il tuo seruo: Non si guasti niun neruo Dalla potenza dello ardore. Quel Prete si fece innanzi Con grandissimo ardimento &c. Canz. cit. §. 46. e 48.*

*5 All'hora il Prete si fi fece il segno della santa Croce contro al terribil fuoco. B. Theuz. cit. cap. 40.*

*La Croce si pose al mento, E con essa si fù segnato. Canz. cit. §. 48. Sanctæ Crucis se signaculo muniens per medias flammas constanter ingressus est. Desider. Abb. Cass. loco cit.*

*6 Nō temendo di quel fuoco Come se andasse à vno loco, Doue fusse gran dolciore. Canz. cit. §. 40.*

*mice, & in guisa di vela lo gonfiauano; e dimenticate della propria natura non li noceuano. L'impeto loro come vn* [1] *vento faceua ondeggiare il manipolo, e la stola, senza verun segno d'incendio. (O miracolosa possanza di Dio, ò benignità di Giesù Christo:) nè etiandio i peli de i piedi, benche auuallassero nelle profonde brace li rimasero punto abbronzati. Ancora intorno alla chioma scherzauano le fiamme, hor di quà, hor di là rimandandola quasi* [2] *soffiandoui dentro. Finalmente si dimenticauano di esser fuoco, perche vrtando, e ferendo quel corpo, non lo abbruciauano. Erano mobili, e viuaci sì, ma solo per rappresentare il miracolo. E pareua che non vi hauesse frà esse altro calore, che quello della fede del Monaco Pietro. Anzi confessauano la vera presenza di Dio, il quale è fuoco, che non consuma. Però non sembrauano fuoco corporeo, ma spirituale. E certamente si vide esser vero ciò che haueuano predetto i Monaci, serui di Dio: che il testificatore della verità sarebbe senza dubbio rimasto illeso dallo incendio. Poiche la verità sempre libera altrui; là doue la falsità il condanna.*

Questo terribile, e spauētoso ingresso fù descritto viuamente dall'Abbate Xanthe [3] in questo modo: Stauano in giro le molte migliaia del popolo co i sensi sospesi, e col respiro fermo, che attonitamente pendeua dall'esito, come coloro, che pendono dalla risposta dell'Oracolo, frà il sì, e'l nò. Le

stollendo, huc, illucque variè ferebãt sed calore perdito ipsas in nullo comburere valebant. Pili quoque pedum eius inter flammosos carbones mittebantur: sed (ò mira Domini potentia, ò Christi laudanda clemētia) eorum nulli odore lædebantur ignis. Inter capillos nempè flammæ circumsurgentes intrabant, eosque flando leuabant, & releuabant; sed nec summitatem alicuius eorum, vires suas oblitæ, adurendo retorquere valebant. Erant quippe flammæ ipsũ ex omni parte concludentes ad Saluatoris miraculum, non ad ardoris incendiũ. Ardorem catholicæ fidei sentiebant, ideoque non ardebant. Deus profectò noster ignis cõsumens aderat; ideoque ipso nolēte corporeus ignis nihil nocere poterat. Proculdubio verum erat quod à seruis Dei dicebatur, quia illorum testis veritate iuuante, ab igne miraculosè liberatur. Veritas enim semper liberat, quos falsitatis macula non coinquinat.

1 *Quamuis enim circumcirca flammarum vndæ insurgerent, ac veluti ventus leniter spirans Manipulum, ac Stolam attollerent, & in byssinam Albam ingressæ sinus facerent, ad instar candentis niuis a solaribus percussæ radijs splendorem augentes; ignis tamen voracem sui naturã oblitus, nedum ei non nocebat, sed inter flammas pulchrior, vti in transparenti chrystallo apparebat. Epist. ad Alex. II. cit. ex Arch. S. Praxed. Romæ.*

2 *Intrauano ancora le fiamme per li capelli, e soffiando li leuauano in alto. B. Theuz. cit. cap. 40.*

3 *Xanth. Perus. Mon. Vall. pag. 108. ex Arch. Vall.*

Palmo che è la $\frac{1}{4}$ del Piede Rom di dita 4. ciascheduno de' quali è gr. 4. di orzo per largo. Luc. Paet. de Mensur. lib. 5. Jo. Bap. Villalp. t. 3. p. 2. l. 3. c. 2. Clau. in Sph. c. 1

Palmo cioè la $\frac{1}{4}$ del Piede Longobardo usato anticamente in Fiorenza di dita 5. Vin. Borgh. Disc. P. 1. à car. 124.

donne, e le nobili matrone con le mani ſupine verſo il cielo, mandando vehementiſſime inuocationi di varij Santi, palpitauano di timore. Nè mancauano frà tanti, gente auuerſaria, la quale attendeua che l'ardire del Monaco fuſſe per ſuanire tragicamente nell'ardore di quelle fiamme. I più lontani ſpettatori, quelli che meno poteuan vedere, ſtauano nondimeno sbigottiti in ſentire lo ſtrepito delle fiamme, e'n vederle andare minaccioſe sfauillando verſo il cielo. Ma all'hora fù grandiſſimo lo sbattimento degli animi, quando videro che il Monaco al primo paſſo dentro le infocate cataſte affondò ſino al mezzo della ignuda gamba. In quel punto tutti impallidirono, & inſieme tutti gridarono inuocando Chriſto, che aiutaſſe il ſuo fedele. Ma il Monaco ſolo sẽza paura raccogliendo i ſuoi paſſi agiatamente ſi conduceua per le fiamme: oue in breue fù da tutti perduto [1] di viſta; ſe non che lo ſuolazzamento [a] della negreggiante ſtola, e dell'agitato manipolo daua inditio, che egli paſſeggiaſſe il fuoco, tuttauia viuo, & intatto. O clementiſſima bontà di Dio, à chi parrà veriſimile queſto veriſſimo ſucceſſo, ſe non à colui, che per fede viua crede la poſſibiltà delle tue infinite merauiglie? Sin quì l'Abbate Xanthe. Aggiunge Deſiderio Abbate Caſſinenſe, cioè Papa Vittore ſopra nominato, che nel contraſto frà le fiamme, e le veſti,

[a] Veſtimentis per flammas volitãtibus, ſed in nullo læſis. Conrad. Abb. Vrſpergen. in Chron. a. 1088.

[1] *Altro di lui non ſi vedea Se non ſtola fare volito. Canz. cit 9.49. Erat vndique flammis circumdatus ita vt à nomine prorsùs videretur. Deſider Abb. Caſſinen. loco cit.*

sti, inauuedutamente [a] cadesse al Beato Pietro il Manipolo (che dicemmo essere stato vno sciugatoio raccolto da vna falda di drappo:) e che essendo egli quasi giunto allo sbocco, accortosene ritornasse à cercarlo frà gli accesi carboni; e trouatolo illeso compisse cō esso l'intero viaggio vscendo delle cataste. La qual cosa certamente tocca l'estremo d'ogni merauiglia: mentre (come notò Martino del [1] Rio) nō fù permesso al fuoco nè etiandio le vesti abbruciare; rinouandosi qui l'antico spettacolo di Babilonia; doue nella fornace ardente de i trè fanciulli le murande, e le berrette rimasero parimente al fuoco intatte. Circa la chioma del Beato Pietro, leggendosi hora che l'aura impetuosa delle fiamme si vedeua scherzare frà essa; noi altroue dicēmo della forma della tōsura monastica; e che essa era zazzera, lasciata andar sù'l collo dalla deretanea parte del capo, à differēza della tonsura de i clerici di Simon Mago; secondo che cio narra [2] Beda. E certamente fino da i tempi [b] del Patriarcha sā Benedetto lunga zazzera portarono i Monaci: il che si offerua nell'historia di san Placido Monaco, il quale immerso nelle acque, ne fù estratto pe'i capelli: e del Padre san Romualdo [3] scriue Pietro Damiano che per farsi tener pazzo si tagliò la chioma. Adunque in ogni adiacenza delle vesti, e de i capelli [c] l'Igneo Pietro intatto se

n'vscì

[a] Cùm per medias flammas graderetur, Mappula de manu ei cecidit. Cùmque iam penè egredi ex igne deberet, vidit se Mappulam in manibus non gestare: & in igne, eam sibi cecidisse cōsiderans, per medias iterum flammas reuertitur; & secum Mappulam extrahens reportauit. Desider. Abb. Cassinen. cit. Dialogor. lib. 3. Baron. tom. 11. an. 1063. num. 51.

[b] De tonsura Benedictus in Regula nullam mentionē fecit. Maurus per capillos ex aquis Plācidum extraxit: neq; beatus Romualdus aliquando rasura vsus est; sed ipse sibi solebat excrementa capillorum, & barbę forcipibus attōdere. Lucas Eremita Camaldulen. hist. Romualdinæ lib. 5. cap. 1.

[c] Cùm omnes eum consumptum putarent, subitò ex alia parte, Christi comitante gratia, egrediens prosiliuit: ita vt non modò vestimenta eius, sed ne capillus quidem læsus ab igne in aliquo videretur. Desider. Abb. loco cit.

[1] *Edax vis flammę in Abbatem Petrum, qui postea Episcopus Albanensis, ne hoc quidem valet, vt vestes adurat: sed Babylonium renouat spectaculū. Mart. Delrius disquisit. magic. lib. 4. cap. 4. q. 4. sect. 3.*

[2] *Hist. gent. Anglor. lib. 5. cap. 22. circa finem.*

[3] *In eius vita cap. 13.*

a Postquam ergo egressus est de igne, dum iterum vellet focum repedare, capitur à populo: deosculátur pedes præ desiderio. Præ gaudio quidem se beatú quisque putabat, qui vestimentorum quácumque particulam deosculari valebat. Graui namque premebatur angustia populorum; sed magna cum difficultate liberatur viribus Clericorum. Laus Deo, omnib⁹ vna præ gaudio etiam flendo cantatur: certi iam quia verbũ Dei numquã non mutatur. Simon Petrus magnis laudibus sublimatur: Simon denique Magus vt stercus pedibus conculcatur. Nomen Petri Apostoli in ore omnium super mel, & fauum cum laudibus magis magisque dulcescit: nomen impij Simonis super fel, & sulphur cum vituperationibus magis magisque putrescit. Magnitudinem quippe horum Christi signorum, copiamq; gaudij nostri, ac quotidianam gratiarum actionem, nec sensus cogitare, nec linguæ plectrum exprimere, nec manus sicut est, nnmquam sufficeret scribere. Sed quia Sapienti de multis pauca sufficiunt, demum ad Paternitatem vestram supplicandum concurrimus. Per ipsum verò Beatitudinem vestram exoramus, cuius Vicarium tam in cœlis, quàm in terris vos esse cognoscimus. Dignamini plebi longa peste demolitæ cõsilium pariter, & defensionis auxilium impendere. Dignamini nos miseros ab importunis luporum faucibus abstrahendo eripere. Dignamini; precamur, arma contra hostes Petri Apostoli mouere, acies struere, vires sumere, sancta bella committere: & nos oues Christi, beato Petro, tibique vice eius commissas, contra Simoniacos præliando de captiuitate liberare. Plerique etenim nostrùm beatus ipse Apostolus, vt

n'vscì fuori delle spauentose cataste; nè anco alterato nel sembiante per la tremenda reflessione del proprio fatto: ma con la solita [1] grauità, si voltò à pena vscito, per rientrare vn'altra volta nelle cataste: sì come spiega seguendo la Lettera.

*Dopo a che fù vscito del fuoco, mentre di nuouo vuole nel fuoco ritornare, il popolo subito lo ferma, e gettandoseli à i piedi li ne basciauano p la cõsolatione. ( iasche duno per la letitia si teneua beato, se hauesse potuto baciarli in qualche particella [3] la veste. Egli certamente si ritrouò in pericolo di oppressione per la calca; ma i Clerici facẽdo forza alla fine lo scamparono. Tutta la gente insieme si mise per l'allegrezza lagrimando à cantare: Sia lodato Dio; già accertati che la diuina parola non si muta mai. San Pietro è da tutti con molte lodi innalzato; Simon Mago come fango calpestato. Il nome di Pietro Apostolo diuiene frà le lodi vniuersali dolce nella bocca di ogn'vno: quello dell'empio Mago ammorba le orecchie di tutti per gli stratij, e vilipendij. Niuno intelletto può*

1 *E dall'altro capo vscito, Più fresco che non è il giglio, A ritornare diè di piglio Con grandissimo valore. Sano, fresco, & immacolato: Solo vn pelo non si vedea, Che egli hauesse smagato. Canz. cit. §. 49. e 50.*

2 *Pietro Igneo (che fù poi buono, e santo Cardinale) volendo ritornare, fù ritenuto dagli abbracciamenti di molti; delli quali chi li baciaua le mani, chi i piedi; chi con le ginocchia in terra, e chi prostrato segli dinanzi gridaua misericordia, e chiedeuagli perdono, e l'adoraua per santo. Hieronimo Vesc. Garimberto lib. 1. vite di alcuni Papi, e Cardin.*

3 *Tutta la gente correa Per toccargli pur l'Ammanto: Ciascheduno in se dicea, Veramente questi è Santo. Tutti dicono con gran canto: Hoggi siamo illuminati, Che erauamo obtenebrati; La verità non hauea splendore. Canz. cit. §. 51.*

vt olim à Nerone in cruce confixus, in visu noctis apparens & passionê suam ostendendo, vt a Simoniacorum societate declinemus, persuadet. Sicut, inquiens, me Simoni Mago numquam coniunxi; sic quoque vos, si Christi esse vultis, si oues eius pascuæ estis, si me Clauigerum Regni cœlestis creditis, si me portas Regni cœlorum vobis aperire cupitis, Simoniacis nolite sociari, nolite coniungi, nolite communicare. Nunc itaque Domine sancte, quia fiducia recuperationis nostræ, secundum Deum, in sancta Sede Romana est posita; vos, qui ipsi præsidetis, oramus, vt rapacibus lupis ex aduerso ascendatis; atque authoritatem sacerdotalis culminis, pro quibus vobis vice Petri creditis, opponatis. Iterum, iterumque cernui solicitudinê vestram oramus, Pater; vt quod Pastoris est, nobis dilaniatis ouibus ne pigritemini cleméter impendere.

*può imaginare, niuna lingua esprimere, niuna penna scriuere, quanto sopra ciò giornalmente si pregi la grandezza del diuino miracolo, quanto cresca l'allegrezza nostra, & i rendimenti delle grazie. Ma perche à chi sà, d'ogni molto basta vn poco, per intendere: Noi tutti hora ci riuoltiamo alla Paternità vostra: E per colui supplichiamo la vostra Beatitudine, di cui ella è Vicario: Acciò che vi degniate à vn popolo consumato da sì lunga peste porger consiglio, & aiuto. Acciò che vi degniate tutti noi pouerelli liberare dal le fauci de i lupi. Deh vi piaccia muouer l'armi, & armare le schiere della sacrosanta battaglia contro i nemici di Pietro Apostolo; e noi pecorelle di san Pietro, e vostre, vittoriosamente torre dalla schiauitudine de i Simoniaci. E sappiate che alla maggior parte di noi, esso beato Apostolo si è lasciato vedere nelle notturne apparitioni nella maniera à punto in che fù da Nerone crocifisso, e mettendoci in consideratione la passion sua, ci chiede per pietà, che noi scansiamo il commertio de i Simoniaci. E ci dice: Sì come io non mi sono mai composto con Simon Mago; così ancor voi, se vi cale di Christo, e di me, e di voi; se volete esser pecorelle di lui, e se di me credete, ch'io sia portinaio del Cielo; e se bramate, che io vi apra quelle beate porte; non vogliate esser della loro compagnia, non adherite loro, non communicate cõ loro. Hora adunque ò Signore, e Padre santo, hauendo noi dopo Dio posto tutte le*

*speranze*

*ſperanze della noſtra liberatione in coteſta ſanta Romana Sede, della quale voi ſete Capo; deh vi piaccia porui contro i rapaci lupi, & in fauore di queſte pecorelle guardate da voi in luogo di ſan Pietro, con l'authorità della ſacerdotale altezza opporui loro. O Padre, noi con le braccia teſe vi preghiamo, e ripreghiamo, che ſe ſete Paſtore, porgiate aiuto à queſta sbrancata, e sbranata greggia.*

Intorno alle viſioni del popolo Fiorentino, è da ſapere, che altre volte in quelle corruttele della Chieſa, l'Apoſtolo ſan Pietro apparue à più [1] perſone inſieme. Alcuni Piſani hebbero in viſione, che ſan Pietro ſpaſſeggiaua nella ſua Chieſa di Piſa in cõpagnia del Cardinale Hildebrando; e li diceua, che adunaſſe certo ſterco, che era per quella Chieſa, e lo gettaſſe fuora: il che Hildebrando eſeguì. E volle ciò denotare, che Hildebrando hauerebbe ſcacciato dalla Chieſa [2] il Nicolaiſmo, heresia campagna della Simonia.

Tal fine hebbe il lungo cõtraſto de i Monaci contro i Simoniaci, e la competenza de i due [a] Pietri, Fiorentino, e Pauese, l'vno vero Monaco; l'altro falſo Veſcouo. E dalla vittoria de i Monaci, la quale ben preſto ſi reſe [b] famoſa per tutto, auuennero molte nouità. Primieramente il Monaco Pietro fù ſubito per l'allegrezza dal catholico Conte Guglielmo [3] Bolgaro, domandato al Padre ſan Giouanni per Abbate di ſan

[1] *Paulus Bernrieden. in vita Gregor. VII.*

[2] *Per hæc ſtercora luxurias Nicolaitarum ſignificari in promptu eſt. Idem Paulus loco cit.*

[3] *Comes Bulgar, qui catholicis extiterat adiutor, & in omnibus defenſor, ſanctitatem, & inuictam aduerſus hæreticos conſtantiã beati Ioannis, ſuorumque Monachorum cognoſcens, Monaſterium ſuum Ficiclenſe illius dominio tradidit: vbi ſanctus Pater Ioannes venerabilem Petrum, qui per ignem tranſierat, in officio Abbatis eodem Comite petente conſtituit. Andr. Ianuen. cit. cap. 69.*

[a] Pellitur vt clauus clauo, Petrum quatit alter Petrus. Aemyl. Acerbus Mon. Vall. in panegyr. pag. 29.

[b] Lo miracol fù sì grande, Che per lo Mondo ſe ne parlaua. Canz. cit. §. 56.

san Saluatore [a] di Fucecchio. Il Conte donò al santo Abbate questa [b] ricca Chiesa; la quale presedeua al Lago di simil nome originario delle Alpi Pistolesi, & all'antico Castello, che si tiene edificato dopo la sconfitta di Troia da i [1] Phocensi, Greci; posto vicino all'Arno, oue frà le due illustri città, Fiorenza, e Pisa egualmente dimezza il delitioso corso di quel commun fiume: nondimeno spettante alla Diocesi di Lucca [c]. Ritenne sempre questa Abbatia il Beato Cardinal Pietro col proprio titolo di Abbate insieme col titolo di Vescouo Albanense; e la accrebbe di nuoue Chiese attenenti al luogo appellato Sala [2] Marthana: e le impetrò nobili Priuilegij dal suo [d] Papa Gregorio VII. come consta in vn Breue spedito in Salerno dicessette [e] giorni auanti che il suddetto Papa passasse alla gloria del Cielo. Nel qual si legge quella insigne Benedittione, che il Papa diede al sopra nominato Monasterio di Fucecchio; registrata da noi nel libro ottauo di questa historia. Nè passarono dieci anni che Pp. Gregorio nella occasione di riconoscere in Lucca alcuni pregiuditij di quel Clero [3] ribellante, lo estrasse da Fucecchio, promouendolo al Cardinalato, & al Vescouado [f] Albano l'anno 1074. & iui li commise il primo negotio di comporre le differenze del [4] Clero con la Chiesa Romana, e con la Contessa Mathilda: e l'hebbe sino alla morte per

soggetto

a Monasterium sancti Saluatoris de Ficiclo. Priuileg. Vrbani II. an. 1090. In Protoc. pag. 21. ex Arch. Vall.

b Opulētissimū Monasterium Ficiclense. Xanth. Perusin. cit. pag. 112.

c Monasterium de Ficiclo Diœc. Lucēsis. Priuil. Othonis IV. quod incipit Inter varias curas. ex Arch. Vall.

d Sub tutela, & immunitate Romana soliusque Rom. Pōtificis iudicio Monasterium consistat, & Deo deseruiat.

e Priuileg. Gregor. VII. an. 1085. Dat. Salerni Indict 8. sub die 7. Id. maij. In Arch. Vall. nu. 1191.

f Piero posto in tal degnità nō volle mai fare altra vita di quella, che fatta haueua nel Monasterio. Piet. Calzolari hist. Monast. giornata quinta.

1 *Leandro Alberti Hetrur. Mediterr. nella Descritt. d'Italia. Lacus Phocensis. Chrō. Passinian. Valer. Salain. pag. 142. Fucetium Oppidum cū Lacu: sunt qui Focenses appellari velint ex Desiderij Regis marmore. Raph. Volaterr. Geograph. lib. 5. in Pisanis.*

2 *Iuxta petitionē tuā, Petre fili charissime, præfato Monasterio Ficiclensi, cui tu præesse dignosceris, Ecclesias de Sala Marthana cū cæteris Capellis circūiacentibus, indulgemus, concedimus, & firmamus. Priuileg. Gregor. VII. sub Dat. Salerni an. 1085. 7. Idus Maij Ind. 8. ex Arch. Vall. num. 1191.*

3 *Baron. a. 1074. pag. 454.*

4 *Idem Baron. ibidē.*

a Petrus Igneus de hac vita discedés magnum mœrorem catholicis reliquit. Berthol. in Bar. a. 1089.
b Erat tantæ sanctitatis, vt vix aliquis sui temporis ei potuerit comparari. Berth. loco cit.
Petrus Igneus Cardin. Episcopus Albanus miraculis clarus. Onuphr. Panuin. in Chron. ecclesiast. a. 1075.
Sanctus Petrus Igneus. Arnold. Vuig. vit. lib. 1. cap. 36. & lib. 5. cap. 28. San Pedro Igneo. Anton. Yepes Chron. tom. 5. cent. 6. cap. 4.
Beat. Petrus Igneus. Hieron. Radiolé. in Chron. Beator. Ord. Vall. cap. 5. Bernard. Serra in compend. Abb. Gener. Vall. cap. 4. Raph. Volter. in Anthrop. lib. 21. §. Benedict. Eudos. Loccat. lib. 2. cap. 6. Bened. Gononus in vit. sanct. pag. 303. Philip. Ferrar. in Martyr. die 8. Ian. Pietro Calzolaio hist. Monast. giornata 5. Girol. Vescouo Gurimberto vite de i Papi, e Card. lib. 1.
Los tres Cardenales de Valle Vmbroso, Pedro, Bernardo, y Thesoro, son tales, que valen por treynta: porq; todos ellos son Santos: y el Capelo sobre la sãtidad es esmalte sobre oro. Ant. Yepes loco cit.
c Alexander Papa cura-

soggetto [1] confidente, e valoroso: onde in Francia più volte, e'n Germania esercitò importantissime [2] legationi; tanto grato à i Catholici, che quando morì, lasciò (come testifica Bertholdo Constantiense [a]) di se vniuersal cordoglio: ma ancora lasciò altrettanta gloria nella santità del nome, e nello splẽdore de i miracoli: della qual santità fanno mentione honorati [b] Scrittori. Si tien morto à [3] Vallombrosa: dall'Abbate [4] Vrspergense, e da alcuni altri l'anno 1088. nel Calendario Astinense, e ne i [5] Martirologij, à gli otto di Gennaio. Il che se è vero; sarà necessario dire, che quel Vescouo Albanense, il quale nel suddetto anno si trouò Presidente alla elettione [6] di Vrbano II. alli 12. di Marzo, non fusse il B. Pietro Igneo; ma Gualtieri [7] Cardinale, il quale li succedè nel titolo.

Seguì secondariamente, che Pietro Pauese sentendo il rumore del popolo ardente venire [8] verso di lui, abbandonò il Vescouado, e la città, perduta ogni fiducia ne i seguaci; i quali furono alla fine sforzati à credere, come i demonij, contro loro voglia per l'euidenza de i segni. Onde i Fiorentini esuli della tirannide hereticale [9] tornarono con sicurezza delle loro conscienze à ripatriare le proprie case, per benefitio dell'Abbate [10] Giouanni: hauendo Papa Alessandro mandato per sostituto di [c] quella Chiesa, Ridolfo Vescouo

Ppp di

1 *S. Gregor. VII. lib. 8. epist. 23. Concil. tom. 3. par. 2.*
2 *Berthol. in Baron. an. 1079. & an. 1084. Paul. Bernrieden. in vit. Greg. VII. Flau. Blond. Dec. 2. lib. 3.*
3 *Obijt in decrepita ætate plenus sanctis operibus: cuius corpus in sacra Turri Vallisũmbrosæ humatum quiescit; vbi quotidie ab Obsessis corporibus dæmones fugantur. Abb. Valer. Salain. in Catal. Cardd. Floret. §. 1.*
4 *Abb. Vrspergen. in Chron. an. 1088. Et Baron. a. 1063.*
5 *In Monasterio Vallisumbrosæ Depositio sancti Petri Ignei S. R. E. Cardinalis sanctitate clari. Arnol. Vuion lig. vit. lib. 3. ad diem 8. Ianuar. Philippus Ferrar. in catalogo Sanctor. eodem die.*
6 *Baron. ex Petro Diac. a. 1088. num. 3.*
7 *Alphon. Ciacon. cũ Addit. in Vrb. II.*
8 *Al venire ogn'huomo è presto Per andare al Vescouado, Per macinarlo come guado Per vendetta dello errore. Quando vdì cotale mottetto, Subito prese à mucciare Fuori della terra fù fuggitore, E del Vescouado come furone. Canz. ant. cit. §. 52. 53. e 54.*
9 *Per te, Pater sanctissime, Florentini & Ciues sunt, & catholici Ciues. Ioann. Ioannal. in Orat. de laud sancti Ioann.*
10 *Mandarono (i Fioren-*

curauit quantocius sanctum. Rodulphū Tudertinum Episcopum, qui fuerat ecclesię Florētinę Canonicus, ad custodiā illius Episcopat⁹ Florentiam mittere. Andr. Ianuē. cit. cap. 67.

rentini ) pe'l Barone (San Giouanni:) Che il Vescouado riformasse, E vno santo huomo vi trouasse, Che ne fusse Reggitore. E'l Vescouado fù riformato Per le mani di San Giouanni: E'l Papa l'hebbe affermato. Canz. cit. §. 54. e 55.

di Todi, huomo di catholici costumi. Costui vnito con l'Abbate, rimondando dalle spine simoniache, e de i clerici incontinenti tutti quei luoghi, ripose al gouerno delle anime Rettori catholici, sotto la direttione de i religiosissimi Monaci. La opinione de i quali crebbe appresso i popoli in tanta authorità, che nascendo per le vicine [a] Prouincie in processo di tempo sotto il pretesto del loro zelo qualche [1] abuso, fù il Papa necessitato à vietare à i Monaci quella assoluta sopra intendēza spirirtuale; rimettendoli all'osseruanza del Concilio Chalcedonense: il quale non permette à i Monaci altri esercitij, che cōtemplatiui. Frà tanto il nome Vallombrosano per la liberatione de i catholici Fiorentini, e di altri collegati di diuerse parti, acquistò gran [b] celebrità: dietro la quale molti popoli rincorati dal tremendo prodigio scossero il giogo de i Sacerdoti macchiati; & inanimirono il Papa alle canoniche prouisioni delleChiese; & intimorirono gli vsurpatori laici. Onde seguirono [2] molte [c] depositioni di Prelati, megliorādo tuttauia la conditione ecclesiastica, fino al Pontificato di Gregorio VII. sotto il quale la setta Simoniaca, e l'impudicitia hereticale, à onta dell'ostinatissimo Imperatore, e di tutte le potenze terrene diede l'vltimo [3] crollo; e restò abbattuta dal fulmine spirituale [d] vibrato dallo intrepido Hildebrando, amico, e collega,

eva-

a Alcuni Monaci, & Abbati si attribuiuano gli Offitij Episcopali, dando penitenze, riconciliando penitenti, & vsurpādosi Chiese. Cherub. Ghirardacci hist. Bologn. an. 1104. cap. Peruenit ad nos vnde valde. causa 16. q. 1.

b Eo miraculo multum Ioanni, eiusque Discipulis dignitatis deinde accreuit, eorumq; Institutū honoribus, & sanctitate auctum plurimis admirationi fuit. Zachar. Lippel. in vita die 12. Iulij.

c Chron. Psalt. Vall. an. 1566.

d Gregori⁹ VII. flagellum manu dextera tenet, quod est Excōmunicationis maioris symbolum. Arnol. Vuion. lig. vit. lib. 5. cap. 18.

1 Decr. Alex. II. 16. q. 1. cap. Iuxta Chalcedonensis.

2 Pietro fù da Papa Alexandro II. come Simoniaco priuato del Vescouado, e molti altri Vescoui furono per questa cagione deposti; Vincent. Borgh. par. 2. à car. 464.

3 Gregorius VII. zelo verè Apostolici claritate, captiuitatem Ecclesię, quam à Principibus patièbatur, restituit; & à rapacibus tyrannis liberam, qui pro suo arbitrio Sacerdotia, Pontificatus, & Monasteria vendebāt, eisque Lupos, non Pastores præficiebant, fœlicem illam, & beatam reddidit; inimicis Ecclesię omninò exterminatis, & ad nihilū redactis. Arnold. Vuion lig. vit. lib. 5. cap. 18.

e valoroso corrispondente dell'Abbate S.Giouãni, e dì tutto l'ordine Vallombrosano: del quale Ordine per lo speciale affetto egli da alcuni [a] fù creduto lo Approuatore. Furono col calore di quella santa vittoria prouiste all'hora più Chiese d'Italia [b] del Collegio Vallombrosano. E si troua ancora, che dopo l'economica amministratione del suddetto Vescouo Ridolfo (il quale à instanza dell'Abbate san Giouanni fù dal Papa mandato à Milano; acciò che dopo il martirio del beato Arialdo aiutasse quella Chiesa [1] oppressa dal falso Arciuescouo Guidone:) fù posto per Vescouo Fiorentino il Monaco [c] Elinando, Discepolo del santo Abbate: al qual Monaco succedè poi l'ãno 1071. il Vescouo [2] Rinieri. Si mosse il Papa à prouedere di aiuto la Chiesa di Milano, perche mancato il catholico Arialdo, i più zelanti di quei cittadini haueuano delegato gente all'Abbate Giouanni, pregandolo [d] con ogni feruore à mandar loro Clerici idonei, almeno di quelli, che il Santo haueua [e] raccettato dallo istesso Milano, e instruttoli nella continenza, e nell'offitio clericale, & à viuere in commune secondo l'Instituto de i Canoni. Tanto più, che dopo il miracolo del fuoco, haueua pe'l bisogno della sua città di Fiorenza rinforzato di numero il rifatto Monasterio [3] di S. Salui, e fondatoui vn principal Collegio di simili Clerici: doue alcuni di essi haue-

a Raph. Volaterr. Anthropol.lib.21.§. Benedictus.

b Eudos. Loccat. nel lib. delle XIV. Risposte cap. 9. Arch. di Ripoli.

c Il medesimo Eud. nel luogo cit.

d Fideles Clerici, & laici Mediolano petentes auxilium sancti Ioannis venerũt, quia Simoniacos omninò deuitando, catholicorum in sua terra nullum inueniebant. S. Attho Episc. cap. 66.

e Humiliter, reuerenterq; petebant, si vis Pater sancte nostris subuenire miserijs, clericos nostræ terræ, qui pro vitando hæreticorum cõsortio ad te confugerunt, catholicè fac ordinari, illosque illuc remitte, vt Christianitatem illic penè deletã possint renouare. Andr. Ianuen. cit. cap. 70.

*1 Rodulphum Episcopum Papa postea Mediolanum misit cum viris eruditis, vt cunctis catholicis id omninò petentibus, Episcopali officio subueniret, ad consolanda corda fidelium diù Pastore catholico destituta. S. Attho Episc. cap. 67.*

*2 Vincent. Borgh. cit. à car. 465.*

*3 Ad Monasterium sancti Saluij postea Pater Ioannes reuersus, catholicis clericis, ac laicis studebat paternũ amorem ostendere. Sapienterque monebat eos, castè, religioseque viuere, nec non Ecclesias canonicè tenere. Andr. Ianuen. cit. cap. 70.*

haueuano [a] pellegrinato per riceuer l'habito, & altri per instruirsi. Il benigno Padre desideroso di corrispondere alle speranze degli Oratori, si sforzò di far copioso numero di Clerici, etiandio con votare i Seminarij, & i Nouitiati, e li consegnò à i Messaggieri [b] Milanesi; & altri à diuersi di varie prouincie; facendoli promuouere à gli Ordini dal catholico Vescouo Ridolfo. Così la Religione di Vallombrosa seruì per condire [1] di bontà le Chiese [c] d'Italia, come nel Regno di [d] Napoli, nella Sardigna, nell'Vmbria, nella [e] Lombardia: oue i Ministri Vallombrosani piantarono in processo di tempo Monasterij dell Ordine; e specialmente in Lombardia sotto la guida [f] dell'Abbate Ridolfo celebre Predicatore, e Capo di osseruanza: il quale rimenò in là Andrea [2] da Parma, à cui adherì vn certo Monaco [g] Bertaro, che fondò il Monasterio Astinense viciño alla città di Bergomo, & altri, che si introdussero appresso à Pauia [3] edificando in vn luogo detto Val Vernasca il Monasterio di S. Sepolcro (hora di san Lanfranco) à similitudine del medesimo titolo Astinēse: come ancora altri si sparsero verso Nouara, oue fabricarono [4] nel luogo, che si diceua Fōte del Bottone, la Chiesa di S. Bartholomeo di Vallombrosa. Se bene il possesso di queste fondationi meglio si stabilì nel tempo della Legatione, che vi hebbe l'Abbate san Bernardo

a Alij peregrinādo venerant, vt monasticè sub magisterio sancti patris Ioannis Deo seruirent: quidam autem, vt eius vitam, mores, doctrinamque cognoscerent. Ibidem.

b Pater pius non solum illos, sed etiā quos iam in interiori Cella Nouitiorum habebat, & qui venerant induere Monasticum habitum, inde abstraxit, & à Rodulpho Episcopo sanctissimo gradatim ordinari fecit, eosq; Mediolanum direxit S. Attho Episcop. loco cit.

c Hieron. Radiolē. par. 2. serm. 30.

d Nicolò Lorenz. par. 9. st. 88.

e Hieron. loco cit.

f Hic B. Rodulphus à S. Ioanne Gualberto ad prędicandum verbum Dei in multas prouincias fuit missus. Acta Proc. Beator. Ord. Vall. coram Episc. Fæsulano. ex Arch. Vall. Eudos. Loc. lib. 2. cap. 10.

g Bertarus discipulus sācti Ioānis Gualberti, in Valle Astini multorum Monachorum Magister, & Abbas, & illius Monasterij fundator. Regist. bonorum Monast. Astinē. pag. 2. ex Arch. S. Praxed. Romę.

*1 Tantum apud omnes nomen Vallumbrosanę Religionis celebre erat, & ita ea tempestate decus illius liquidò constabat, hanc Religionem omnibus alijs sanctitate præstare; vt meruerit aliarum Religionum esse condimentum. Hieron. Radiolen. par. 2. serm. 20.*

*2 Pater Ioannes dat Mediolanēsibus Monachos viros sanctissimos: inter quos fuit B. Andreas (Mediolanensis) qui fuit Abbas sancti Fidelis de Strumis; vir non solùm lōgè religiosus, verùm etiam doctissimus. Hieron. loco cit.*

*3 Chron. Vall. Cæsar. Mainardi an. 1090. pag 176. ex Arch. Vall.*

*4 In Protoc. 1. Arch. Vall. pag. 85.*

nardo degli Vberti Cardinale di san Chrisogono; il quale è fama, che à simiglianza de i Monaci fondasse con l'Instituto Vallombrosano intorno à Pauia, Galilea, Hierico, e Montoliueto, Nomi di illustri Monasterij di religiosissime Donne, eretti già in habitationi da Amalasuintha Regina Longobarda. De i quali sacri luoghi à i colpi del tempo è solo rimaso in piedi con fiorito splendore dell'antica nobiltà il venerando Monasterio di Galilea, situato nella regione Ticinense, oue Ptolomeo nomina Laumello, ò Lacmelo.

Auuēne ancora dopo il suddetto miracolo, che Pietro Pauese, sententiato dal prodigio [a] del fuoco, fù per decreto del Papa [1] deposto, e ridotto a communion laica. Ma Dio, che lo haueua cotanto [b] aspettato, lo toccò à pentirsi in quello istesso Monasterio di Settimo, oue era stato dal fuoco conuinto per reo: Et iui si dice, che si facesse Monaco, recando alcuni [2] beni; i quali dall'Abbate di Settimo, appellato Pietro II. furono applicati all'Hospedale di quel luogo.

Ma nel preciso spatio, doue seguì il gran miracolo (dopo che fù per [c] tutto diuulgato, e fattosene capitale per auuertimento diuino contro la Simonia in varie prouincie di Christianità) fù collocato [3] vna lapide con la [d] seguente [4] Inscrittione, che perpetuamente il rendesse à i posteri memorabile.

E que-

a Memoranda, & prodigiosa damnatio Petri Papiensis Episcopi Florétini. Ant. Dauroultius in Flor. Exempl. par. 2. tit. 109.§.2.

b Petrus Papiensis postea pœnitentia ductus, mutata veste, sub sanctæ conuersationis regula religiosam vitam agere visus est, Deid. Abb Cassinen. cit. Dialogor. lib. 3.

c Pater Ioannes cum suis gessit pugnam contra Simoniacam hęresim teste maxima parte Mundi. S. Attho Episc. cit. cap. 59.

d Hunc lapidem si quis conspexerit esse locatum.
Hoc à sacrata Relligione loco.
Indi-

*1 Il Papa dispose l'heretico Vescouo, e priuollo di ogni offitio, e benefitio. B. Theuz. cap. 40.*

*2 Videtur ostendi ex quodam diplomate cōfecto à Petro II. Abbate Septimensi, ipsum Petrum Florentinum Episcopū denique fuisse reconciliatum, & in communionem receptū ab ijsdem Monachis. Bar a. 1063. num. 51.*

*3 In quel luogo istesso, doue fù il caso, insino à hoggi si vede vna pietra di marmo, posta nel pauimento della sinistra naue della Chiesa, in memoria di vn tanto miracolo. Pietro Calzolari hist. Monast. Giornata 5.*

*4 Bar. an. 1063. nu. 50. Chron. Passin. Valer. Mon. Vall pag. 255. ex Arch. Passin.*

Indicat hic paries depictus imagine tanta,
Quid fuit, & cur sit candid⁹ iste lapis.
Lis erat, & magno surgebant prælia bello:
Hinc, atq; hinc pariter maxima turba cadit.
At Monachi nostri, Vmbrosaq; è Valle Ioannis
Exploratores constituere focos.
Tunc Monachus iussu mediũ se mittit Abatis:
Et potuit nulla parte nocere focus.
Ast ille eiectus Petrus fuit illicò ab omni
Sede sua sacra, Pontificisq; loco.
Causaque namque fuit hæc scelerata, quod ille malign⁹
Tũc erat hæreticus, Simoniacus erat.
Ergo nũc notum est, lapis hic quid fixus habetur
In terra, cunctis sic venerandus erit.

*E questo, ò Pellegrin, l'Indice, e'l Sasso,*
*Oue già terminò l'antica etade*
*Tenzon dubbiosa d'esecrabil fatto.*
*Hauean più volte l'ostinate squadre*
*Quinci di zelo, e quindi armate d'ira*
*Posto la causa in sanguinoso arringo.*
*Al fin crescẽdo ogn'hor l'õte, e gli sdegni,*
*Il Monastico, e'l Clero, e'l Popol tutto*
*Voller concordi, che del dubbio fusse*
*Prodigiosamente arbitro il fuoco.*
*GIOVANNI Abate dell'ombrosa Valle*
*Commise à Piero il periglioso esame.*
*(O animo d'vn'huom che'n Dio confida!)*
*Questi illeso varcò l'immense fiamme:*
*E del Vescouo indegno, e de' seguaci*
*Il fallo, e la tenzon conuinse, e vinse.*

# LIBRO DVODECIMO.

## ARGOMENTO.

*Conoſcendoſi il Santo vicino alla morte aduna in Paſſignano i Prelati della Religione; e dichiara ſuo Vicario l'Abbate di Moſcheto: indi ammoniſce i Padri; e laſcia loro ſcritta l'vltima ſua volontà: ſi prepara al tranſito; e rende lo ſpirito à Dio. Gregorio VII. e Celeſtino III. lo canonizano: Girolamo, & Aurelio Abbati di Paſſignano lo tranſlatano: Clemente VIII. lo pone nel Calendario.*

GIà la barchetta cominciaua à raccor le vele: e nel porto ſi ſcopriua la corona [a] douuta al glorioſo corſo degli anni; i quali l'Abbate Giouãni haueua ſantamẽte ſcompartito negli eſercitij di Marta, e di Maria. L'anima per tutto lo ſpatio di ſettant'anni di Religione era andata ſtancando la propria carne ne i rigori della penitenza, timoroſa de i pregiuditij, che in ogni età dalla carne le ſoglion venire. Onde l'haueua ſottopoſta nella perpetua infermità della ſincope à deliquij tanto pericoloſi, che non in altro che nella duratione erano differenti dalla morte: quaſi non le baſtaſſe hauer domato il corpo; ſe ancora non trionfaua di eſſo. Per li quali eceſſi non mancò (come già dicemmo) chi per compaſſione gne ne faceſſe ſcrupolo di colpa. Se bene felice

[a] Deus reuerẽdi patris, Ioannis ſanctam conuerſationem, in cœleſti regno fœliciter remunerare diſponebat. Andr. Ianuen. Mon. Vall. in vita cap. 71. ex Arch. Vall.

felice ſi può riputare colui, al quale è aſcritto à colpa quello, che perſone di ſpirito ſi riputarebbono à gloria. Attẽdeua adunque tuttauia il ſeruo di Dio à gli eſercitij delle antiche virtù, con mouimenti più veloci compenſando la breuità del tempo: e giornalmente diſtaccandoſi dal corpo, ſi andaua [a] aſſimigliando à vn puro Angelo. Sopratutto era feruente nella cura delle anime, e vi faceua profitto con [b] dolcezza; non perche diſſimulaſſe i [1] vitij, ma perche ſi confaceua deſtramente [2] con la natura de i ſudditi, diſponendoli à non contrafare alla legge per termine di amore. E ciò meglio impetraua, perche le parole comandauano con l'eſẽpio de i [3] fatti, e con la direttione di vna profondiſſima humiltà; mediante la quale non haueua [c] la mira più, che al riſpetto degli altri. L'vltima attione miracoloſa, che di lui ſi legga auanti la morte, fù circa la charità verſo il proſſimo: imperò che eſſendo comparſa all'hoſpedale di ſan Salui vna mendica, nel ſembiante in che ſi dipinge l'iſteſſa Charità, con due bambini in braccio, & vn'altro sù gli [4] homeri, il ſanto Vecchio chiamò ſubito Andrea Spedalingo (il qual forſe fù Andrea Parmenſe, huomo litteratiſſimo; di cui poco fà ſi fece mentione.) Li diſſe il Monaco, eſſer la Diſpenſa vota; e che vn ſol pane egli come in luogo ſegreto haueua riposto nel forno, per darlo à qualche [d] notabile

[a] Adhuc exiſtens in carne Pater fit ecſtaticus, Angelus videtur & ſenſu. Breuiar. Ord. Vall. an. 1355. infeſt. diei XII. Iulij. ex Arch. Vall.

[b] Verſo i penitenti non hauerebbe mai detto parola alcuna contumelioſa, ò villana. Thad. Adim. Mon. Vall. pag. 11.

[c] Humilitate, ac ſimplicitate adeò erat apud ſe vilis, & deſpicabilis, ac ſi ſorderet omnibus vitijs; cùm nullum eum criminale peccatum deprimeret: ſed apud Deum, & homines in ſumma virtutum arce conſiſteret. Andr. Ianuen. ſupr. cit. cap. 19.

[d] B. Theuz. cap. 40. S. Attho Epiſc. cap. 68. Andr. Ianuen. cap. 71.

[e] Dixit ſe non niſi vnum panem habere quẽ etiam in furno abſconderat: illumque conueniẽter cuiquam dare nõ poſſe, maximè qui victum abſque magno labore acquirere non poterat. Andr. Ianuẽ. loco cit.

[1] *Nullus Prępoſitus ſanctæ Eccleſiæ debet diſſimulare peccata ſubditorum: quæ diſſimulationes ſi fiāt cauſa timoris, vel adulationis, aut ignorantiæ, ſunt horrendę, & deteſtandæ: creſcit enim ſemper peccatum. Expoſit. Vallumbr. Reg. S. Bened. cap. 2. pag. 35. ex arch. Vall.*

[2] *Regere hominem eſt ſeruire eius moribus. Ibidem pag 41.*

[3] *Prima æquitas eſt, à ſe Pręſules inchoare. Caſſiodor. variar. lib. 6. cap. 21.*

[4] *La pouera donna andaua accattando, e portaua trè piccoli ſuoi fanciulli; l'vno portaua sù'l braccio ritto, e l'altro in sù'l manco, e l'altro portaua in sù la ſpalla. B. Theuz. Mon. Vall. cap. 40. Arch. Vall.*

bile ſtorpiato. Li comanda il Santo, che à quella donna lo dia: & egli andãdo, à obedire, troua nello aprire il forno vn'intero ſtrato di pani. La qual merauiglia egli riflettendo ſubito ne i miracoloſi meriti del ſanto Abbate, à lui preſto ritorna, e li narra lo ſtupore. Ma il ſeruo di Dio li riſpoſe: Da il pane alla [1] pouera; e di queſto fatto non far parola alcuna. Trouandoſi parimente poco auanti la morte il ſanto Abbate nel Monaſterio di Paſſignano, eſercitò iui la poteſtà di Abbate Generale, e fece vno Inſtromento di Emphiteoſi [a] con certo Pietro di Berizzone: nel quale gli alliuella alcuni beni poſti sù'l fiume dell'Ema, inſieme cõ la Chieſa di ſanta Chriſtina. Queſto Inſtromento per eſſer ſegnato di proprio pugno del Santo, ſi conſerua religioſamẽte nel ſacrario di Vallombroſa. E perche non manca frà i filoſofanti chi da i tratti della penna, conietturi il predominio elementare nella compleſſione, e natura di ciaſcheduno; come anco perche ſi ammiri la viuacità del polſo nell'età di ottanta otto anni; hò creduto di far coſa grata à i deuoti curioſi rappreſentando la ſuddetta ſottoſcrittione eſattamente formata:

*Ego Ioannes Abb. à me factus &c.*

[1] *Il beato Padre li diſſe: Taci, e non lo dire à perſona; e da lo pane alla pouera. B Theuz. cit.*

*Tace, & hoc nemini dicas; panem autem, vt iuſſi, petenti tribuas. S. Attho Epiſc. Mon. Vall. cap. 68.*

[a] Inſtrum. de anno 1072. mẽſe Octobri. rogat. Ioann. Not. act. in loco qui vocatur Paſingnano Iudicaria Florentina. In Sacrario Eccleſię Vall.

La parola [*factus*] si poneua communemente nelle sottoscrittioni; e si riferisce al Libello, ò Contratto: come si vede in vn simile Instromento [a] dell'ãno 1100. doue il Padre san Bernardo Abbate di Vallombrosa, e Cardinale si sottoscriue. E medesimamente in vn'altro del B. Leto Abbate [b] di Passignano l'anno 1049. Nel qual proposito di tali Instromenti, se ne troua vno dell'istesso Abbate [c] Leto, doue ci viene à notitia vna religiosa vsanza di quei tempi (secondo che ancora Pietro Damiano ne fece mentione.) La quale è della participatione delle opere pie [1] delle Religioni. Imperò che si legge in quello Instromento; che vn certo Conte Hildebrando, Condottiero di Soldati hebbe dall'Abbate di Passignano rammarico del graue danno cagionato per l'alloggio de i Soldati distribuiti dal Cõte nelle ville del Monasterio: Il qual Conte si scusaua con pretendere la consuetudine di quel tempo. Ma finalmẽte lasciatosi persuadere dall'Abbate sopra l'ingiustitia di quello abuso, non solo ritirò altroue i Soldati, ma ancora promise per l'auuenire di conseruare al Monasterio l'immunità sacra. All'hora il religiosissimo Abbate per non lasciare [d] spiritualmente irremunerata la bontà del Conte, li fece vna carta di participatione di tutti i meriti spirituali de i suoi Monaci, scriuendoli il nome frà i benefattori: i quali Indulti hoggi si appellano

a Ego Bernardus dict. Abbas à me factoss. Instrum de an. 1100. mense Decembri Actum in loco Vallisumbrosæ. In Arch. Vall. sign. num. 50.

b Ego Lętus Abbas à me factoss. Instrumen. de an. 1049. sign. num. 447. ex Arch. Passin.

c Instrum. de an. 1070. Act. circa Monasterium Passin. indict. 8. mense Nouẽb. sign. num. 4021. ex Arch. Passin.

d Abbas è contra illum participem effecit nõ solùm orationum, sed sacrificiorum, eleemosinarũ, & omnium beñeficiorum, quæ in Monasterio à Monachis fiunt. Ibidem.

1 *In pluribus non modò nostris, sed & extraneis, atque longinquis & Eremis, & Monasterijs, vestrum nomen ascripsi, & Fratrum orationibus commendaui. Petr. Damian. lib. 3. epist. 7. ad Archiepisc. Mediolanen.*

appellano Lettere della Confraternità, e Gratiose.

Ma tornando alla debolezza nella quale giornalmente cadeua [a] l'Abbate san Giouanni; egli con buono animo si consolaua nelle vicine speranze, vedendo disfarsi la carcere della sua mortalità. Et haueua preso spesso à dire col Profeta: Nella guisa che brama il Ceruo le fontane dell'acqua; così te ò Signore l'anima mia: Ella hà sete di te, che sei gagliardo, e viuo: quando verrò io, e comparirò alla presenza di Dio? Con le quali parole accendendosi di desiderio, e tutto liquefacendosi di speranza, aggiungeua dopo: Io pur mi satollerò, quando la tua gloria apparirà. Frà queste continue mancanze raccolse lo spirito per trasferirsi al Monasterio [b] di Passignano, sollecitatoui dalla carica [1] di visitarlo; e senza dubbio presago di lasciarui il deposito del suo corpo; in conformità del lungo amore, cha à quel luogo haueua portato [2], ò per la naturale affettione del luogo natiuo iui vicino, ò perche in quel Monasterio fussero sepelliti i suoi progenitori [c]. Giunto al Monasterio, & iui solennizata la visita con straordinaria charità, significò la vicinanza della sua morte. Però diede ordine, che si chiamassero [d] gli Abbati di tutti [3] quei luoghi, suoi amati figliuoli; i quali egli haueua generato con la parola della vita, e che gl'erano stati Vicarij negli speciali gouerni. O quanto [4] si conso



a B. Theuz. Mon. Vall. cap. 41. S. Attho Episc. Mō. Vall. cap. 69. Andr. Ianuen. cit. cap. 72. Xanth. Perusin. Mō. Vall. pag. 115.

b Dopo queste cose tornò à Passignano, doue diuotamente cominciò ad aspettare il dì della sua morte. Et aggrauando più l'vno dì, che l'altro, cominciò apertamente à predire, che il termine della vita sua si appressaua. B. Theuz. loc. cit.

c San Iuã Gualuerto muriò en Pasiniano, possession de sus mismos padres: dōde tambien estan sepultados: Ant. de Yepes tom. 5. centur. 6. cap 4.

d Mortis propriæ præscius, missa legatione ad se suos venire fecit Discipulos; quos suorum Monasteriorum Abbates constituerat, & sua vice tam spirituales, quã corporales Fratrum Rectores effecerat. Andr Ianué. cit. cap. 72.

*1 Fratres de Passiniano visitare perrexit; tũc siquidẽ infirmitate pariter, & senectute grauatus, cum propheta dicebat: Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum. &c. Andr. Ianuen. cap. 72.*

*2 Tanto amore Monasterium Passiniani S. Ioannes prosequutus est, vt ibi. licet Vallumbrosam sibi in propriam domum elegisset, persæpiùs commorari voluerit, & tandem mori, & corpus suum sepeliri mandauerit. Iacob. Mindrias Mon. Vall. in Chron. sign E. pag. 66 ex Arch Passinian.*

*3 E mandò per tutti i suoi Discepoli i quali egli haueua fatto Abbati B. Theuz. cit. cap. 41.*

*4 Eos desideranter vidit. Andr Ianuen. cit. cap. 72.*

lò il beato Padre nel vederſeli tutti auã-ti! E lo dimoſtrò loro con la tenerezza delle lagrime, e con [1] abbracciamẽti; & in particolare [a] verſo il Padre Don Ridolfo. Quindi ſpargendoſi le labbra di charità, parlò con ſpirito vehemente, e raccomandò loro il gouerno della Congregatione, e l'oſſeruanza [b] monaſtica, e ſi diffuſe in particolare [c] ſopra la ritiratezza [2] da i negotij ſecolareſchi; comandando che doueſſero aſtenerſene: le quali coſe replicò più volte. E certamente queſto vltimo punto d'interdire i negotij ſecolari, nel quale il ſantiſſimo Padre licentiò l'vltimo Capitolo generale degli Abbati; e dichiarò l'eſtrema ſua [3] volontà à i figliuoli di Vallombroſa; è vno de i più importanti, che per la prattica ſpirituale inſegnaſſe l'Apoſtolo alle perſone Religioſe, quando diſſe: *Neſſuno che milita à Dio, ſi impiega in negotij ſecolari*: Onde nel Concilio di [4] Magonza ſotto Leone III. & in vn'altro della iſteſſa Città ſotto Leone IV. ſi troua queſto luogo dell'Apoſtolo lungamente eſplicato, & inſieme commendato à coloro, che profeſſano vita regolare, sì Canonici, come Monaci; con le ſeguenti parole: *I Canonici* [5] (erano queſti tutti i Clerici, i [d] quali in quei tempi viueuano in commune, in pochiſſimo differẽti da i Monaci) *Et i Monaci viuino ſecondo l'Ordine Regolare: e* ( *come dice l'Apoſtolo* ) *Ciaſcheduno reſti in quella voca-*

[a] Ben laſſaſti buon capitano Nella tua Religione. Tu lo pigliaſti per la mano. Canz. antica §. 63. Arch. Vall.

[b] Eos de Ordinis obſeruatione, & commiſſi gregis cuſtodia præmonuit. S. Attho Episc. Mon. Vall. cap. 70.

[c] Eos Religioni, ſãctæque conuerſationi vehementer ſtudere negotiaque ſecularia fugere prædicat; & hæc illis bonus Paſtor multis vicibus inculcans, fecit remeare. Andr. Ianuen. loco cit.

[d] Anton. Carroccio lus in Præfat. ad Cõſtitut. Clericor. Regular. Clem. Reyner. de antiquit. Ord. Benedict. tract. 1. ſect. 1. pag. 132.

[1] *Tutti gli baciò. Il medeſimo cit. Oſculans omnes, lacrymis reliquit His charitatem. Hymn. in Breuiar. Ordin. Vall. die X. Octobr.*

[2] *Religio Valliſumbroſæ in clauſuræ obſeruatione in principio excelluit. Franc. Suar. de relig. tom. 4. lib. 2. cap. 3. §. 8.*

[3] *Teſtatur Documenta vitæ. Hymn. cit. in Breuiar. Ord. Vall.*

[4] *Tom. 3. Concil. par. 1. ſect. 2. anno 813. cap. 14. Et anno 847. cap. 13.*

[5] *Canonici, nec non & Monachi ſecundũ ordinem regularem viuere ſtudeant, vt ait Apoſtolus: Vnuſquiſque in qua vocatione vocatus eſt, in ea permaneat; & vt à negotijs ſecularib. omnino abſtineat. Multa sũt enim negotia ſecularia;*

*vocatione; nella quale è stato chiamato; e da i negotij secolari si astenga. Molti sono tali negotij secolari: noi gli stringiamo à breuità. cioè Ogni libidine (non solamente nelle sporcitie di carnalità, ma ancora in qualunque desiderio della carne ciò che più del douere l'huomo desidera:) Gli illeciti prouenti: l'accettare presenti ingiusti, & ancora il darli per interessi del Mondo: il tenere seruitori pagati: l'amare contese, liti, ò risse: l'agitare ne i* [a] *Fori secolari (eccettuata la difesa de i pupilli, ò delle vedoue:) l'intromettersi à prezzo; ò il procurare faccende mondane: il fare il faceto con oscenità ò di fatti, ò di parole: le allegrie, e gli scherzi secolareschi: l'amare il gioco: lo affettare ornamenti, ò portature sconueneuoli alla sua professione: il dilettarsi di vita delitiosa: il seguitare la crapula: l'adoperare misure ingiuste; ò attendere à ingiusti traffichi: (Non per tanto s'interdisce à i Monaci il negotiare giustamente, per casi di necessità: leggendosi che anco i santi Apostoli si intromitteuano in negotij; & anco la Regola di san Benedetto vuole, che per mano di certi si faccino i negotij del Monasterio.) l'andar dietro alle cacce con cani, & vcelli; l'attendere à souerchi conuiti, & ebreità: e'l non voler fuggire in tutte le cose le superfluità. Questi, e simili sono i negotij secolareschi interdetti à i Ministri dell'altare del Signore, & à i Monaci; de i quali negotij dice l'Apostolo: Nessuno che milita à Dio, si impiega in negotij secolari.*

In

[a] Hoc omninò volumus, vt Monachi ad secularia Placita nullatenùs veniant; neque ipse Abbas sine consensu Episcopi sui: sed quicquid quærendum, vel etiam respondendum sit, per Aduocatos suos hoc faciat. Côcil. Moguntiacum sub Leone III. an. 813. cap. 12.

*cularia; de his tamen pauca perstrinximus: ad quæ pertinet omnis libido; non solùm immunditia carnis, sed etiam in omni carnali cōcupiscentia quicquid plus iusto appetit homo: turpe lucrum: munera iniusta accipere, vel etiam dare pro aliquo seculari conquæstu: pretio aliquem conducere: contentiones, vel lites, & rixas amare: in Placitis secularibus disputare, excepta defensione orphanorum, aut viduarum: conductores, aut procuratores esse secularium rerum: turpis verbi vel facti ioculatorem esse, vel iocum secularem diligere: aleas amare: ornamentū inconueniens proposito suo quærere: in delicijs viuere velle: gulam, & ebrietatem sequi: pondera iniusta, vel mensuras habere. (Nec tamen iustum negotiū est interdicendum propter necessitates diuersas, quia legimus sanctos Apostolos negotiatos esse; & in Regula S. Benedicti præcipitur prouidere per quorum manus negotium Monasterij transeat.) canes, & aues sequi ad venandum: in comessationibus, & vinolentijs nimijs incumbere: superfluitatem in quibuslibet rebus nolle fugere. Ecce talia, & his similia Ministris Altaris Domini, nec non & Monachis omninò contradi-*

Infin quì i due Concilij di Magonza. La quale offeruanza volle il religiofiffimo Patriarcha in fine di fua vita con vehemenza raccomandare: poiche fimili fuagamenti dietro il fecolo; ò fiano per le Corti, ò per le cafe priuate, ò ne i congreffi efterni; diftraggono [a] ineftimabilmente il Religiofo à tornare col defiderio alle cipolle di Egitto: & inuefcano con indicibil danno i trafcurati alla apparente bellezza delle grandezze del fecolo; transformando i coftumi in politiche, & vrbanità; onde il Monaco refta conuertito in vna perfona fecolare e di corpo, e di affetti: e per quefta febre coperta, pefte fpeciofa, e veleno gradito, il cieco Monaco giunge non fe ne auuedendo alla porta dell'Inferno; & i Monafterij, che alla gente paiono ragguardeuoli, giungono ancor effi alla totale deftruttione della [1] vera fantità.

Dato che hebbe fine il fanto vecchio à gli fpirituali ricordi, benediffe i circonftanti fuoi figliuoli: frà i quali non fi fentiua altro che finghiozzi mentre il Padre parlaua. Nel fine del ragionamento inftituì Vicario di tutta la Religione il Padre Don Ridolfo Abbate di Mofcheto, e lo [b] prefe per [2] mano, quafi transferendoli l'attiuità del fanto go uerno. Don Ridolfo nè di antianità nella Religione, nè di età era il primo; poiche fù minore del B. [c] Erizo, e più giouane [d] del B. Ruftico. Era nondimeno

[a] Plurimi aulicam cõfuetudinẽ miferãdo vocationis naufragio nobilitauerunt: vix iam trigefimus Charybdim hanc tabula enatauit: vbi inualuit illa nobilitatis prurigo, vilefcit quicquid humilitatem, & Inftituti tenuitatem fapit: atque hinc vocationis cõtemptus nafcitur; omniaque difplicent quæ probata priùs: hinc exulat candor, & priftina fimplicitas; in quorum locũ fuccedunt fimulationes, & politica agẽdi ratio, & è meris contexta oratio mẽdacijs, ad gratiam verba compofita; venientibus magna beneuolentiæ oftentatione occurrimus, ãplexamur, ad genua decrefcimus, intùs æmulationibus, inuidentia, odio natamus: quæ minimè in Religiofum cadere deberent, qui habitu, reliquoque vitę genere candorem, ac veri ftudium profitetur. Carol. Scribanius Medici relig. lib. 3. cap. 19. & 29.
[b] Canz. ant. cit. §. 63.
[c] Erizus IV. Abbas Generalis primus fãcti Ioannis Gualberti Difcipulus. Bernard. Serra Monac. Vall. in Compend. Abb. Gener. Vall. cap. 4. ex Arch. Vall.
[d] Hieron. Radiol. Mon. Vall. in Chrõ. Beator. Ord. Vall. cap. 6. ex Arch. Vall.

*tradicimus; de quibus dicit Apoftolus: Nemo militans Deo implicat fe negotijs fecularibus. Concill. citt. vbi fupr.*

[1] *Fufi fumus exteriùs, foris quærimus confolationem de vanitatibus, & infanijs falfis; ac iam religionis antiquæ non folùm virtutem amifimus, fed nec fpeciem retinemus. S. Bernard. in Apolog ad Guil. Abb circa finem.*

[2] *Victor III conuocatis ad fe Epifcopis, & Cardinalibus, monuit vt Ottonem Epifcopum Oftienfem, Pontificem conftituerent: quem, quia præfens aderat, manu apprehenfum, cæteris Epifcopis tradidit, dicens: Accipite eũ, & in Romana Sede locate; meamque vicẽ, quoadufq; id facere poffitis, habetote. Leo Oftien. in Barõ. a. 1087.*

meno dotato di somma [1] prudenza, e si era esercitato sotto la direttione del santo Maestro ne i principali negotij della Religione, & haueua gloriosamẽte scorso l'Italia [a] nella espugnatione della Simonia, e nella riforma del Clero: per le quali cose meritò il cognome [2] di Magno. Non si riflettè il Padre san Giouanni nelle imperfettioni mostrate vna volta da Don Ridolfo, e castigate da lui istesso con l'acqua, e col fuoco: ma più tosto imitando Christo Signor nostro, considerò nella Promotione di Pietro, che i difetti purgati inclinano il Prelato [3] alla clemenza; la qual virtù è sufficiente à stabilire il regno, come insegna il Sauio. Si deue ancora credere, che la Charità, la quale era [b] in Don Ridolfo feruentissima, oltre la sapienza, e la religiosità di lui, porgesse motiuo [4] al santo Padre di darli il gouerno, con mente volenterosa; e presaga della perpetuità della hospitalità nella [c] Religione di Vallombrosa. Compita adunque questa attione l'Abbate san Giouanni licentiò tutti, e volle, che quanto prima tornassero alle loro stanze. Al che essi cõ alzare il pianto mostrauano di non acconsentire. Ma il Padre di nuouo instò, che obedissero: onde partirono; ma tanto [d] afflitti, e lagrimosi, che ben pareua, che iui lasciassero il cuore all'ossequio, & alle esequie del loro moribondo Padre. Nè di tanti forestieri, altri rimase che il

[a] Rodulphus Abbas Moschetan⁹ strenuè exercitatus contra Simoniam, & hæreticam prauitatem, in Vrbe Roma in Concilio, in Thuscia, in Gallia Cisalpina, & in tota denique Italia. Bern. Serra cit. cap. 2. ex Arch. Vall.

[b] Rodulphus vitæ sinceritate, sanctaque doctrina apud omnes summæ venerationis, & obseruantiæ erat; atque etiam maxima supra quam credi potest, in pauperes miseratione mouebatur. Bernar. Serra loco cit.

[c] Rodulphi (cui S. Ioannes curam Hospitij mandauit) in accipiendis peregrinis optimum documentum indæ cæteri imitati sunt. Hierõ. Radiolen. cit. cap. 4.

[d] Illi sanctis imperijs cõtradicere nullatenùs audẽtes, corpore quidem recedebant, sed spiritu cũ eo manebant: optabant enim magnopere funeri eius adesse; illique debitæ fideli-

*1 Rodulphum multa sanctitate, & prudentia redimitum beatissimus Pater Ioãnes cùm iam in extremis vitæ laboraret, Abbatem totius Religionis dignissimum & censuit, & reliquit Hieron. Radiolen. Mõ. Vall. in Chron. Beator. Ord. Vall. cap. 4. ex Arch. Vall.*

*2 B. Theuz. cap. 7. S. Attho Episc. cap. 15. Andr. Ianuen. cap. 12. Bernard. Serra in compend. cap. 2.*

*3 Magnę pietatis dispẽsatione factum est, vt is, qui futurus erat Pastor Ecclesię in sua culpa disceret, qualiter alijs misereri debuisset. dist. 50. cap. considerandum.*

*4 Inter suos magna reuerentia perfruatur, qui ciues se amare professus est. Cassiodor. variar. lib. 7. cap. 12.*

tatis obsequia deuotè persoluere. Andr. Ianuen loco cit.
a Idem Andr. Ibidem.

b Motus illorum postulatione, atque reliquorum Discipulorum vtilitate, quos eatenus vt charissimos filios amauerat, & sapientibus dictis, & sanctis exemplis quasi materno lacte nutrierat, hæc Spiritu sancto repletus dixit; & in posterũ conseruanda cōscribi iussit. Andr. Ian. loco cit.
c B. Theuz. cap. 41. S. Attho Episc. cap. 71. Andr. Ianuen. cap. 73.
IOANNES Abbas omnibus Fratribus in amorem fraternitatis secum iunctis salutem, & benedictionem. Mei sub graui infirmitate diu laborantis, Deus vt animam recipiat, corpus meũ terra, quatenus ad puluerem reuertatur, vnde materiam sumpsit, quotidie expecto. Et hoc mirum non est, quia ætas etiam absque tātæ infirmitatis oppressione hoc admonet quotidie expectare. Et hinc transire quasi sub silentio existima-

il Preposito [a] di Vallombrosa Don Rustico: il quale insieme con Don Leto Abbate del Monasterio, gli assisterono sempre fino all'vltimo. In quella medesima settimana [1] hauendo i due Prelati osseruato, il loro Maestro auuicinarsi à lunghi passi all'hora estrema; con molta diuotione lo supplicarono à compiacersi di lasciare [b] in scritto la sua volontà, quasi in forma di testamento spirituale, sì nelle paterne ammonitioni, come nella delegatione del Padre Don Ridolfo. Alle quali humili domande non potendo il benignissimo Padre nõ condescendere, così incomincio la seguente Epistola (la quale è da alcuni appellata [2] Testamento del Padre san Giouanni: e chi si è dilettato fin'hora di sentire di lui, molto più si diletterà di sentir lui: onde è quì distesa [c].)

*GIOVANNI Abbate à tutti i Fratelli seco congiunti nello amore della fraternità manda salute, e benedittione. Io che sto lungamente oppresso da graue infermità, aspetto di giorno in giorno, che Dio l'anima mia riceua, e la terra il mio corpo, secondo che da conuertirsi hà in poluere, onde è stato composto. Nè è merauiglia: perche la sola età (quando ancora non vi concorresse simili infermità) è basteuole à farmi giornalmente aspettare la morte. E quasi haueuo pensato di fare il mio transito sotto silentio. Ma riflettendomi nel nome di Abbate, e nel luogo che di Superiore (quantunque non degnamẽ-*

1 *B. Theuz. cap. 41. S. Attho Episc. cap. 70.*

2 *Hanc charitatem, quia S. Ioannes in vita seruauit, Discipulis suis voluit non solùm in mandatis dare, verùm etiam pro Testamento pro posteris, litteris scribi. Hieron. Radiolen supr. cit. par. 2. serm. 23 ex Arch. Vall. Thad. Adim. Monac. Vall. pag. 33.*

ſtimabam: ſed locũ, & nomen, quod in hac corruptibili carne, quamuis nõ ſicut decuit, tenui, penſans; eſſe vtile duxi, vobis aliquid de vinculo charitatis loqui. Et hoc non à nobis, nec nouiter; ſed quæ quotidie auditis tranſcurrendo replicare breuiter. Certè hæc eſt illa virtus, quæ omnium rerum Creatorem effici cõpulit creaturã. Hęc eſt illa, quam indicẽ ipſe ſuorum omniũ mãdatorum Apoſtolis commendans ait: Hoc eſt præceptum meum, vt diligatis inuicem. De iſta Iacobus Apoſtolus loquitur dicens: Qui totam legẽ obſeruauerit, offendat autẽ in vno, factus eſt õnium reus. Iſta eſt, de qua beatus Apoſtolus Petrus dicit: Charitas operit mul titudinẽ peccatorũ. Hinc ergo colligere poſſumus, tenendo charitatẽ omnia peccata operiri: cæteras verò virtutes æſtimãtibus ſe obtinere poſſe ſine hac, nihil valere. Sed hæc audiens quiſque ſuperbus, & inobediens, hanc in veritate cogitat habere, ſi ſe corporaliter in communione fraterna viderit perdurare. A qua, vt ita dicam opinione falſa, vnumquemque beatus Gregorius veræ charitatis finem indicando, excludit dicens: Ille perfectè Deum diligit, qui ſibi de ſe nihil reliquit. Quid verò de charitate ſingulariter loquar, ignoro: quoniam omnia dominica mandata ab hac pullulare radice ſcio. Quia etſi multi ſunt rami boni operis; vna eſt tamen radix charitatis. In cuius calore nequaquam Reprobi poſſunt diu perdurare, dicente Domino Saluatore: Refrigeſcet charitas multorum. Quos frigidos, & ab vnitate diuiſos Apoſtolus Ioannes plangit dicens; Ex nobis exierunt, ſed non erant ex nobis; nam ſi fuiſſent

*te) hò in queſta carne frale ſoſtenuto; hò ſtimato eſpediente qualche coſa dirui ſopra il legame [1] della Charità; non come concetto nuouo, ma come traſcorrendo, e replicando con breuità [2] le coſe dette da me, e ſentite da voi innumerabili volte. Certamente la virtù della Charità è quella, che tirò il Creatore dell'Vniuerſo à farſi huomo [3] frà le Creature. E quella virtù, la quale Chriſto ſignor noſtro raccomandò à gli Apoſtoli, vna in vece di tutte, quaſi compendio di tutti i precetti, dicendo [4]: Queſto è il mio precetto, che inſieme vi amiate. Di queſta parla Iacopo Apoſtolo, quando [5] dice: Chiunque tutta la legge hauerà oſſeruato, ma in vna ſola coſa inciampi, diuiene di tutto reo. Di queſta il beato Apoſtolo Pietro dice [6]: La Charità copre la moltitudine dei peccati. Dalle quali coſe poſſiamo raccorre, che con l'hauere la Charità, ci ponno rimaner coperti [7] tutti i peccati. All'incontro à chi credeſſe di poter conſeguire ſenza queſta le altre virtù, eſſe niẽte varrebbono. Ma in ſentir queſte coſe vno [8] altiero, e di ſua [9] teſta, purche ſi ve-*

Rrr da

1 *Charitas eſt dulce ac ſalubre vinculũ mentium. S. Auguſt. in tract. de laud. charit. tom. 9.*

2 *Oportet vt ſenilis ſermo non ſolùm ſit grauis, ſed etiam breuis. Ibidem.*

3 *Charitas tantum in Deo præualuit, quod eum de ſede ſupernæ maieſtatis ad infirmitatem noſtræ humanitatis adduxit. Innocẽt. III. tom. 1. ſerm. de Charitate.*

4 *Ioan. cap. 15. ver. 12.*

5 *Epiſt. cap. 2. ver. 10.*

6 *Epiſt. 1. cap. 4. ver. 8.*

7 *Vniuerſa delicta operit charitas. Prouerb. cap. 10. ver. 12.*

8 *Diu oſtenſa charitas in fine vitæ perditur, quia cooperta ſuperbia vſque in finem incorrecta retinetur. S. Gregor. relat. de pœnit. diſt. 2. cap. citius.*

9 *Idcirco Diſcipulos Dominus tunc increpauit, cùm eos corporaliter reliquit, vt verba quæ recedens diceret, in cordibus audientiũ arctiùs impreſſa remanerent. S. Gregor. hom. 29. in Euang. circa init. tom. 2.*

ſent ex nobis maſiſſét vtique nobiſcum. Et ſi ita eſt, immò quia ita eſt, debet vnuſquiſque fidelis ſemper penſare qualiter ſe huic ſummo bono copulare valeat, ſecumque quos habeat in via Dei ſocios anxius quærere. Et ſicut Reprobi hanc relinquẽdo à Chriſti corpore abſcinduntur; ſic Electi eam in veritate amplectendo eidem Chriſti corpori conformantur. Ad hanc verò inuiolabiliter cuſtodiendam, valde vtilis eſt vnitas fraterna; quæ ſe conſtringit ſub vnius perſonæ cura. Quoniã ſicut flumen à ſuo alueo ſiccatur, ſi in multos riuulos diuidatur; ſic fraterna vnitas minùs valet ad ſingula, ſi fuerit ſparſa per diuerſa. Idcircò vt diu iſta charitas inuiolabilis permaneat vobiſcũ; volo, vt in Domno Rodulpho veſtra cura, & conſilium poſt meum obitum, pendeat; ſaltem ſicut in me pependit in mea vita. Valete.

*da durare nel Monaſterio, penſerà ſubito di hauerla. Dalla quale erronea opinione il beato Gregorio diſtoglie ogn'vno, mẽtre moſtrando il termine della vera Charità dice [1] così: Quelli perfettamente ama Dio, & hà vera Charità, il quale nõ laſcia à ſe ſteſſo nè volontà propria, nè coſa alcuna. Ma dire coſa più ſpeciale della Charità, io non ſaprei, ſe non diceſſi, che da queſta radice [2] tutti i precetti diuini germogliano. Con ciò ſia coſa [3] che vna ſola ſia la radice della Charità, quãtunque molti ſiano i rami delle opere buone. In queſto calore [4] non poſſono lungamente durare i Reprobi; perche, come dice il [5] Saluatore. La Charità di molti (che ſono queſti tali) ſi raffredderà. Queſti freddi, e ſtaccati dalla vnità della Charità ſono dall'Apoſtolo Giouãni pianti, cõ quelle [6] parole: Eſſi vennero da noi, ma non erano de i noſtri; poiche ſe de noſtri fuſſero ſtati, ſarebbono ſenza fallo reſtaſti [7] con noi. La qual coſa ſe è così, anzi perche è così, deue sẽpre ogni fedele penſare alla maniera di vnire ſe medeſimo à queſto sì grã bene della Charità, e Gratia di Dio; e nella via, che conduce à [8] Dio, cercare con diligenza compagni per aiutarſene. Al contrario de i Reprobi, i quali ſi ſmembrano dal miſtico corpo di Chriſto Signor noſtro; doueranno gli eletti raccorſi inſieme come vere membra del medeſimo corpo. Ma à conſeruarſi adunati in queſta maniera, ſi vede eſſer molto vtile l'vnità fraternale [9]; mentre ſià congregata ſotto il*

*1 Idem lib. 10. Moral. cap. 6.*

*2 S. Thom. 1. 2. q. 62. a. 4. & q 65. a. 3. & 4.*

*3 S. Gregor. homil. 27. in Euang. tom. 2.*

*4 Charitas calor eſt, quia mentem accendit; de quo calore ſcriptum eſt: Refrigeſcet charitas multorum. Idem Moral. lib. 16. cap. 30.*

*5 Matth. cap. 24. ver. 13.*

*6 Epiſt. 1. cap. 2. ver. 19.*

*7 Charitas, quæ deſeri poteſt, numquam vera fuit. de pœnitent. diſt. 2 cap. charitas quæ. & in eadem cap. multi boni.*

*8 Sicut ſine via nullus peruenit, quò tendit; ita ſine charitate, quæ dicta eſt via, ambulare non poſſunt homines, ſed errare. ibidem cap. charitas eſt.*

*9 S. Ioannes Apoſtolus in ſua Epiſtola prima maximè commendauit charitatem fraternam, & eam aſſiduè nominauit. S. Auguſt. in Epiſt. Ioann. cap. 8. tom. 9.*

*il gouerno di vn Capo. Auuenga che sì come il fiume à non ſtar raccolto tutto in vn letto, ma diuidendoſi in più capi, ſi raſciuga, e vien meno; così la fraterna Congregatione val meno alla sfilata, che ſtando vnita in vno. Per queſta conſideratione io, che deſidero in voi miei figliuoli la perpetuità* [1] *di queſta fraternal Charità, e della diuina Gratia, voglio che la cura, e la direttione di voi, quando io ſarò morto, penda da Don Ridolfo, nel modo che da me pendeua, mentre ſono ſtato in vita. Valete.*

Hauendo il ſanto Patriarcha dichiarato ſuo vicario l'Abbate Don Ridolfo, e propoſtolo [a] à i Padri per ſucceſſore (coſtume nel medeſimo ſecolo tenuto [2] da Papa Gregorio VII. e Vittore III.) ſi congregarono (auanti che il meſe ſpiraſſe [3] gli Abbati della Religione nel Monaſterio di Vallombroſa: doue inſieme co i Monaci reſidenti [b] in quel luogo che è Capo di Ordine) eleſſero con ſolennità capitolare il ſuddetto Padre in Abbate di Vallombroſa, e in Paſtor Generale di tutta la Congregatione: authenticando il retto giuditio [c] del loro ſanto Inſtitutore. Reſſe il B. Don Ridolfo la Religione con eſemplar ſantità, e con eſatta prudenza: & vnì nel ſuo Generalato trè Abbatie (già aggregate alla riforma, ma non riformate di Abbati, come altroue dicemmo) creandoui gli Abbati della Profeſſione Vallombroſana. Queſte ſo-

Rrr 2 no

[a] Vi propongo per Abbate dopo la morte mia Don Ridolfo. Thad. Adimari Mon. Vall. à car. 33.

[b] Bernar. Serra Mõ. Vall. in Compend. Abb. Gener. cap. 2. ex Arch. Vall. Eudos. Loccat. Mon. Vall. Vol. 2. cap. 4. pag. 765. Arch. Ripulen.

[c] Prorſus quaſi néfas duceret ſanctiſſimus Pater Ioannes ſibi alium quàm virũ ſanctiſſimum debere ſuccedere; aut tantos filios alij quàm probatiſſimo relinquere. Hieron. Radiolen. Mon. Vall. in Chron. Beator. Ord. Vall. cap. 4. ex Arch. Vall.

1 *Charitatis proprium eſt nutrire concordiam, ſeruare coniuncta, diſſociata coniungere, praua dirigere, & virtutes cæteras perfectionis ſuę munimine ſolidare: quiſquis in eius radice ſe inſerit, nec à viriditate deficit, nec à fructibus inaneſcit. S. Gregor. in Regiſtro lib. 7. cap. 112.*

2 *Baron. tom. 11. an. 1085. & 1087.*

3 *Sepulto beato Patre Ioanne, communi electione Fratrũ, & Monachorum domnus Rodulphus obedientiam ſibi a Patre ſanctiſſimo iniunctam accepit; & triennio præ oculis habens memoriam, & timorem Patris Ioannis, ſanctè, & regulariter rexit. Andr. Ianuen. ſup. cit. cap. 74.*

no san Saluatore di Vaiano Diocesi Pistoriense, santa Maria di Coneo Volterrana, e santa Maria di Fontana Thaone pure Pistoriense; il qual Monasterio era stato vltimamente accresciuto di beni, e di priuilegij del Marchese Bonifatio Carolingo Duca di Toscana; e di lì à pochi anni à instanza della Imperatrice [a] santa Chunegunde, adorno di nuouo di più ampli Priuilegij dal sãto Imperatore Henrico l'anno 1015. (il che altroue habbiamo mẽtouato.) Al B. Ridolfo fù ageuole [1] procurare nel principio del Pontificato di Papa Gregorio VII. la Confermatione dell'Ordine, e de i Priuilegij; sì per l'antica conoscenza, come per la deuotione del Papa verso la santa [b] memoria del suo Abbate Giouanni. Visse Ridolfo nel Generalato due anni, e mesi quattro in circa (essendo morto alli 12. di Nouembre, come ripone il Calendario Astinense, e con esso Arnoldo de Vuion [2]:) non ostante che da i nostri historici li si dia più di trè anni. Auuẽga che io troui nella testimonianza irrefragabile di vno [c] Instromento, l'anno 1075. nel mese di Febraio Abbate di Vallombrosa il Beato Don Erizzo. Morì il Beato [d] Don Ridolfo in Vallõbrosa; e con le sua ossa diede principio à illustrare di miracoli la sacra [e] Torre, al cui lato si edificò il Campanile dal B. Abbate Benigno. In essa Torre successiuamente i Padri dierono riseruata sepol-

a Priuileg. Henrici Imperat. quod incipit: Quicquid locus. act. in Comitatu Pisano in loco, qui dicitur Papiano anno 1015. Indict. 12. ex Arch. S. Trinit. Florent. num. 3.

b IOANNES Abbas sanctæ recordationis. S. Gregor. PP. VII. in Epist. ad Monachos Vall. apud Baron. a. 1073. & apud Seuer. Binium Concil. tom. 3. par. 2. pag. 381. & Andr. Ianuen. cap. 82.

c Instrum. de an. 1075. m. febr. indict. 14. rogat. Petr[us] Not. Act. à Sorgnano Iudicaria Florentina. in Arch. Vall. sign. num. 7.

d Rodulphus postremò maxima cum religione anno Christi 1076. fœlicissimè ad vitam æternam conscendit, in Valleumbrosa in Sacello Beatorum sepultus; vbi cum cæteris quotidie varijs, magnisque miraculis abundat. Bernard. Serra sup. cit. cap. 2. pag. 19.

e Turris illa Sepulcrum Beatorum nominatur. Acta Processus Beator. Vall. coram Episc. Fæsulano an. 1600. pag. 8. ex Arch. Vall.

1 *Non douette durare fatica il B. Ridolfo à stabilire con priuilegij Apostolici la nuoua Religione di Vallombrosa, essendo Papa Gregorio settimo amicissimo del P. S. Giouanni, & il B. Ridolfo diligentissimo, & huomo d'importantia. Eudos. Loccat. Mon. Vall. Vol. 2. cap. 4. pag. 367. Arch. Ripulen.*

2 *Depositio Beati Rodulphi Discipuli sancti Ioannis Gualberti, & secundi Generalis Ordinis Vallisumbrosæ: fuit natione Florentinus; & obijt an. 1076. & in Capella Beatorũ in Cœnobio Vallisumbrosæ tumulatus est: de quo agunt Tabulæ Vallisumbrosæ. Arnold. Vuion lign. vit. lib. 3. die 12. Nouem.*

ſepoltura à quei Monaci i quali nella Chieſa, e [1] Sede [2] Vallombroſana fiorirono di ſantità. Nelqual luogo da molti anni in quà fù di nuouo inſtaurata con authentico Beneplacito l'antica, e deuota Cappella, nominata de i Beati; celebratiſſima pe'l concorſo degli Energumeni, à i quali ſi degna iui il Signore pe'l merito de i ſuoi Santi, concedere la gratia della bramata liberatione [a]. A queſto venerando Padre ſcriſſe, & intitolò l'hiſtoria del B. Martire Arialdo il Beato Andrea prima Cherico, e poi Monaco di Vallombroſa, & vltimamente Abbate di Strumi, altre volte in queſti libri rammentato: nella Prefatione della quale hiſtoria ſi leggono queſte [b] parole: *Tu mi hai comandato ò venerabil Padre Ridolfo, che io deſcriua il Martirio del Beato Arialdo: Io hò procurato di farlo: ma hò voluto celare il mio nome, come degno più di non eſſere, che di eſſere conoſciuto: & all'incontro hò voluto il tuo in fronte riporre à queſta opera: imperò che (ò voglia tu ò non voglia per tua modeſtia) tu riſplendi così bene ſopra la lumiera, oue ti hà collocato Chriſto; che ſe il mio nome reſta ignoto, non è ragione che reſti ignoto il tuo, al quale io la dedico.*

Ma il Santo moribondo, à cui per maggior merito frà le mortali angoſce ſi prolungaua il tranſito, fatto che hebbe ſcriuere la lettera, e commeſſone la ſpeditione per tutti i ſuoi luoghi; ſtaua rac-

*1 Marino Vallumbroſanæ Eccleſiæ Præſidēte. Priuileg. Frider. I. Imperat. an. 1158. pr. cal. Decemb. Dat. in Prato Grainyano. ſign. nu. 241. in Arch Vall.*

*2 I ſuperbi Saluiani ſpregiauano di obedire alla Sedia di Vallombroſa. Vita dell'Abb. Gener. D. Biagio Arch. di Vall. pag. 200.*

a Si à Cruce S. Ioannis ille, qui à Dæmone torquetur, incolumis nō euaſerit, ad Beatorum deducitur Sepulchrum: vbi innumerabiles tū viri tum mulieres varijs infirmitatibꝰ detenti, Chriſti ampliſſima miſericordia ſanitati redditi ſunt. Hieron. Radiolen. cit. in lib. Miracul. S. Ioann. præfat. ad Laurent. Med. ex Arch. Vall.

b B. Andr. Strumē. Mon. Vall. in vita S. Arialdi mart. in præfat. ex Ar. Vall.

raccolto in ſpirito aſpettando dal giuſto giudice la corona. Due giorni auã-ti che [a] moriſſe, oſſeruò aſſiſterli vn giouinetto Monaco di faccia [1] belliſſima; il quale inſieme con gli altri entrando, & vſcendo lo ſeruiua. Per lo che diſſe à i [b] Monaci: Per qual cagione non hauete con voi condotto alla menſa coteſto Fratello? Ma eſſi riguardandoſi tutti, e veggendo che il Santo diceua di vn terzo, riſpoſero: E di qual Fratello [c] dite voi, ò amato, e riuerito noſtro Padre? Et egli: Di coteſto dico, che hà sì bella preſenza: deh ditemi chi ſia, e donde venga. All'hora [d] il B. Leto Abbate del Monaſterio, conoſcendo in ſpirito quello, che era: Nõ conoſcete voi (li diſſe) ò Padre che queſto giouane è da Montedomini, e che hà nome Benigno? (Montedomini è vn'eleuato giogo frà le vicine Alpi della Abbatia di Monteſcalari.) Sì, ſoggiunſe all'hora il Santo illuminato da [2] Dio, egli è Benigno, & è da Mõte domini; ma di quel Mõtedomini, di cui è ſcritto: Chi ſalirà nel Mõte del Signore? & altroue: Chi ſi riposerà nel Monte del Signore? I Monaci ſtauano ſopra ſe ſteſſi in ſentire tali ragionamenti; e moſſi da [e] ſemplicità, e da obedienza andarono [3] à apparecchiare nella menſa la poſata di quello incognito giouane appreſſo alle poſate loro. O conuenientiſſima diſpoſitione della prouidenza diuina! E con qual nome più ap-

pro-

[a] Tertia die priuſquam obiret. S. Attho Epiſc. cit. cap. 72. Pridie quàm diem obiret. Xanth. Peruſin. cit. pag. 119. & Thad. Adim. à car. 33.

[b] Beatus Pater Ioannes cum ſolus cerneret Angelum, ait Monachis: Cur illũ Fratrem nõ vocaſtis, cùm ad menſam perrexiſtis? Andr. Ianuen. cit. cap. 74.

[c] De quo, inquiunt, Monachi, Fratre dicis amabilis, & reuerende Pater? ibidem.

[d] Cui B. Lætus Abbas, Deo reuelante, Neſcis, inquit, quia de MõteDomini eſt, & appellatur Benignus? Tunc S. Ioannes diuino ſpiritu afflante, Angelũ mox eum eſſe intellexit, & verè eum de Mõte Domini eſſe dixit, & Benignum appellari: de illo ſiquidem Monte de quo Propheta dicit: Quis aſcendet in Montem Domini? Ibidem.

[e] Cùm sãctus Pater prędicta dixiſſet, illicò Fratres victum vnius hominis ſupra menſam poſuerunt, vltra Fratrũ victualia conſtituta; volentes cognoſcere, verũ aliquis illum edere videret; vt vel taliter ſcire poſſent, quẽ Fratrem alijs non apparẽtem reuerendus Pater vidiſſet. Ibidem.

*1 Vidit iuuenem pulcherrimũ ſibi aſſiſtere. Andr. Ianuen. cit. cap. 74.*

*Vn'Agnolo vedeſti in cella: A i Frati il voleſti dire, Come egli era coſa bella. Canz. ant. cit. § .64. Arcb. Vall.*

*2 Angelus erat eius cuſtos, qui vocabatur Benignus: quod forſitan dixerat illi Angelus interrogatus, ne mentiretur Ioannes Seueranus in lib. de pretioſa morte iuſt. in liſt. I ante O.*

*Angelus in forma iuuenis ſuus aſtitit illi. Breuiar. Ord. Vall. tẽp. Abb. Gener. Franc Altouitæ die 10. Octob. ex Arch. Vall.*

*3 Tunc Monachi, cùm Pater de illo iuuene fuiſſet loquutus, mandato raptim obſequentes, cibum inuiſibili illi parant; cùm optimè ſcirent diuinis Nuncijs cibo opus non eſſe. Xãth. Peruſin. cit. pag. 120.*

propriato poteua deputarsi vn'Angelo al[a] ministerio di sì benigno Padre; di cui più volte si è detto, che verso i suoi figliuoli, e verso tutti haueua le viscere di Madre per l'eccesso della benignità? Stette iui l'Angelo quei due giorni nella bellissima sembianza di giouinetto (forma della consueta loro [1] apparenza,) ma ignoto à gli occhi volgari, à seruire, e confortare il suo consorte Santo, & à tenerli compagnia nel passaggio [b] alla Patria del Cielo. Dalle quali opere di benignità accattò l'equiuoco nome di Benigno; sì come quell'altro, che a Isaia incese le labbra accattò da quell'atto l'equiuoco nome di Seraphino, come dicono i [2] Theologi. Alla luce di quella inenarrabil bellezza il moribondo Padre vie più si accese nel diuino 3 desiderio: e stimolato dall'amore spesso reiteraua i sospiri, e gli affetti iaculatorij: *Come Ceruo* (diceua) *ti desidera ò Signore l'assetata mia anima: quando vuoi ò Dio ch'io venga à comparire alla tua faccia?* Nelle quali parole gli agonizzaua l'anima pe'l souerchio desiderio di staccare quanto prima le candide penne da quel carcere di morte. Con queste spirituali feruescenze riceuè il sacro santo viatico del corpo [c] di Christo: nel seno della cui diuinità di poi tutto si raccolse à fare atti di fede, di speranza, e di charità. Indi impose à i Monaci i quali dirotti in profusissimo pianto gli assisteuano, che

in

a L'Angelo santo haueua nome Benigno, acciò che ci fusse manifesto, che al benigno Angelo fù commesso il benigno Padre Giouanni: e però con tale nome era chiamato l'Angelo celestiale, quale era nel cuore l'Angelo terreno, guardato da lui. B. Theuz. cit. cap. 42.

b Angelus præstolabatur, vt honoraret eius sanctissimũ obitum. Andr. loco cit.

c B. Theuz. cap. 42. S. Attho cap. 73. Andr. Ianuen. cap. 74.

1 *Propter officiorũ rationem, quæ exercent, Angeli non in specie muliebri sed virili, non infantis, aut pueri sed maturioris ætate, ipsos semper apparuisse legimus Petr. Thyreus de apparit. Spirit. cap. 7. num. 15.*

2 *S. Thom. 1 p. q. 112. a. 2. ex D. Dionysio Areopag.*

3 *Pulchritudo diuina, quæ carneis oculis conspici non potest, si fortè aliquem Sanctorũ circumfulsit, intolerabile desiderij stimulum in ipsis reliquit: moerentes illi ad præsentem vitã dixerunt: Quando veniam, & videbo faciẽ Dei? &: Sitiuit anima mea ad Deum fortem viuum. &: Nunc dimittis seruum tuũ Domine. S. Basil. in quæst. fusis cap. 2.*

in vna cedoletta ſcriueſſero le ſeguenti parole della profeſſione della ſanta fede; e che collocatagnene in mano, come vno ſcudo contro il nemico, conueſſa lo ſepelliſſero; in ſegno [a] ancora che egli l'haueua propugnata ſino alla morte: *Io GIOVANNI credo, e confeſſo la fede, la quale i ſanti Apoſtoli predicarono, & i ſanti Padri ne i quattro Concilij* [1] *confermarono*. Et hauendo di più riceuuto ogn'altro [b] ſuſſidio de i ſanti ſacramenti, e de i riti della Chieſa, ſpirò la ſantiſſima anima nelle mani di Dio, il dì dodiceſimo di Luglio, giorno [2] di Venerdì, ſecondo che ancora in Venerdì Dio l'haueua à braccia aperte col portentoſo miracolo della Croce, chiamato alla religione ſettantanni, trè meſi, e ſedici giorni auanti: correndo quando morì l'anno della ſalute [c] milleſettanta trè, e dell'età del Santo [d] l'ottantotteſimo; il primo anno del Ponteficato di Gregorio VII.

Al tranſito del beato Padre concorſero i più vicini Abbati: da i quali inſieme con Don Leto ſi conſultò [e] ſe ſi doueua intimare à i Prelati lontani l'eſequie, per celebrarle con la douuta ſolennità alla preſenza de i più ragguardeuoli Diſcepoli del Santo. Si temeua della corruttela del corpo, per la feruida influenza del Sole: il quale in quei ſecoli, à punto ne i correnti giorni faceua l'ingreſſo nelle prime parti del Leone ſotto l'infocate ſtelle del cance-

a Vt crederetur, fidé intimo corde tenuiſſe, quam videbatur verbis, & exemplis eatenùs viriliter defendiſſe. Andr. Ianuen. loco cit.

b Hoc, & cæteris ſacris myſterijs omni cultu religionis de more peractis diem obijt quarto Idus Iulias. Xanth. Peruſin. ſupr. cit. pag. 121.

c B. Theuz. S. Attho Epiſc. Andr. Ianuen. locis cit. Bernar. Serra in compend. Abb. Gener. cap. 1. pag. 15. Thad. Adim. pag. 34. Epitaph. ad tumulum S. Ioann. in Eccl. Paſſin. Eudoſ. Loccat. Vol. 2. pag. 763.

d Andr Ianuenſ. Bernard. Serra, Epitaph. Paſſinian. Eudoſ. Loccat. locis cit.

e Qui aderant Abbates, vt honeſto Abbatum omnium conuentu, Patris exequias omni veneratione celebrarét, vario conſilio agitabãtur. Quoniam pars in æſtu anni flagrantiſſimo verebatur in corpore inhumato fœtorem; pars fide freta, & virtute eius, qui Monachum illęſum per ignem tranſire iuſſerat, per illud triduum nihil huiuſmodi pertimeſcebat. Xanth. Peruſin. cit. pag. 121.

1 *Sanctiſſimus Papa Gregorius VII. ait: Sicut ſancta Euangelia quatuor, ſic quatuor Concilia ſuſcipere, & venerari me fateor. Decr. Gregor. VII. in tom. 3. Concil. par. 2. cap. 2. pag. 383. Inter cætera Concilia quatuor ſunt venerabiles Synodi, quæ totam principaliter fidem complectuntur quaſi quatuor Euangelia. diſt. 15. cap canones.*

2 *Octauianus Marinius in Statera temporum.*

celeſte. All'incontro trattandoſi di vn Santo, in gratia del quale ſi era degnato Dio di ſoſpender totalmente il fuòco dal ſuo incendio; pareua colpeuole diffidenza il non ſperare, che pregandolo eſſi ſi ſarebbe compiaciuto di mitigare l'attiuità dell'aria calda in difeſa di quel ſacro pegno. Però piamente riſoluti ſpedirono nelle conuicine Città, e ville, e nelle reſidenze degli Abbati i meſſaggi del ſolenne funerale à varij Veſcoui, e perſonaggi. Onde nello ſpatio di trè giorni, concorſe à Paſſignano [1] oltre à gli inuitati innumerabil popolo di ogni conditione. Coſtoro hauendo trouato il corpo ſopra terra, à fatto incorrotto, & anzi che nò [a] odorifero, lodauano concordi l'onnipotenza di Dio; e celebrauano la memoria del glorioſo Santo; & acclamauano à vna voce: O Padre, ò honore della noſtra Prouincia, tu, che conſeruaſti in noi incorrotta [b] la fede catholica; tu, che liberaſti tante [2] anime conſecrate à Dio dalla ſpiritual putredine della luſſuria, e tante donne dalla corriſpondenza della medeſima corruttela; ò come bene ne riporti hora da Dio il giuſto premio della incorruttione alle tue ſacrate carni! Tali furono le lodi date al beato Padre ſan Giouanni ſopra il miracolo delle incorrotte ſue membra: Ma il nome, e la ſtima della ſantità di lui crebbe in celebrità [c] non ſolo per la Toſcana, e nel reſtante di Italia;

Sſſ ma

[a] La gente vi fù infinita Per vedere quell'huomo beato: A ſepelirlo ogn'vno ſi inuita Per toccare quello odorato. Canz.ant. cit.§.66.

[b] Corpus ita immune ab omni fœtore, quemadmodum illęſam fidem ab omni contagionis errore ſeruauerat. Andr. Ianuen.cit. cap.74.

[c] Ioannes Gualbertus non apud Florētiæ gentem ſolum, vbi ortus fuit; verùm etiam apud Chriſtianos omnes inſigni quadam religione colitur. Andr. Mugnotius. lib. 1. de Eremo Camaldul.

[1] *In ipſo triduò adcelebrandum tanti Patris obſequia innumerabilis pene multitudo Clericorum, Laicorum, Monachorum cōuenit. Andr. Ianuē. c. cap.4.*

[2] *Diſcipuli Patris Ioannis tantum diuina virtute & exemplis, & verbis operati ſunt; vt non ſolùm Eccleſiaſtici ordinis viri nefarijs operibus, & fœdis luxuria commercijs renunciauerunt; ſed etiam quamplurimi laici, & nobiles matronæ in caſtitatis puritate ad extremum vitę diem permanſerunt Hieron. Radiolen. cit par.2. ſerm. 20. ex Arch.Vall.*

ma trapassò le straniere prouincie, & amplio à lui il culto; & à Dio la [1] gloria per tutta la Christianità: commemorãdolo la Chiesa per suo Propugnatore contro le due posseri heresie di Simon Mago, e di Nicolao Antiocheno, scandolosissimi profanatori del grado ecclesiastico, l'vno per la pecunia, l'altro per la carnalità: & honorandolo di più per l'Institutione di vno antico Monacato, sempre di [2] santità, e di lettere (à gloria di Dio) grandemente [a] florido; quanto permette l'angustia del clima, doue l'humiltà, e'l religioso contegno gli hà affisso i termini di quà dalle Prouincie [b] oltramontane.

Tornando alla pompa funebre delle esequie fatte al Santo; esse furono accompagnate dal pianto non meno, che dalla consolatione spirituale di infinite persone, alla presenza [c] di più Vescoui, e di tutti gli Abbati de i vicini Monasterij, e di innumerabili Clerici, non solo de i Conuittori ne i Monasterij Vallombrosani, ma di altri vniuersalmente; secondo l'vnione, che in altri luoghi si è detto esser passata frà essi, & i Monaci. Fù il sacro Deposito collocato nella Chiesa inferiore [3] di Passignano, conforme all'intentione [d] hauutane dal Santo; in luogo speciale, poco sopra il suolo, ò pauimento: oue con quella primitiua semplicità stette fino all'anno mille dugento dieci, come diremo.

Sì hà per certa la Canonizatione [e] del santo

a Sancta Religio Vallisumbrosæ viris dignitate Episcopali, & Sanctitate, ac Scientia clarissimis floruit. Supplem. Chronic. Iacobi Philip. lib. 12. an. 1070.

b La Congregacion de Valle Vmbroso es de las muy insignes de Italia: y pluguera à Dios huuiera cundido, y esparcido se por otras partes. Anton. Yepes Chron. de S. Benito tom. 5. cētur. 6. cap. 5.

c Conuenuti adunque più Vescoui, & innumerabili religiosi, e merauigliosa cõgregatione di ogni ordine, e dignità, celebrati li conuenienti offitij funebri sepellirono venerabilmente quel sãto corpo. Thad. Adim. pag. 34.

d Sãctus Ioannes in Monasterio Passiniani corpus suum sepeliri mandauit. Iacob. Mindr. Mon. Vall. in Chron. Passinian. sign. E. pag. 66. ex Arch. Passin.

e Quamuis pro certo habeatur, sanctum Ioannem in catalogum Sanctorũ à Gregorio VII. fuisse canonice cooptatum; tamen nunc per Literas Cœlestini III. de hac re dubitandũ non est. Bernar. Serr. Mon. Vall. sup. cit. cap. 1. pag. 16.

1 *Longa secula huiusmodi hominem nõ produxerunt; cùm variã vbique religionem attulerint. Xanth. Perusin. cit. pag. 114.*

2 *Sanctissimæ Congregationis Vallisumbrosæ Literas nobis acquirere dignemini. Epist. Didaci Archiepisc. Cõpostell ad S. Attbonem Episcop. Pistorien. an. 1145. Giustin. Marchetti nella vita di S. Atto.*

3 *Sepultus fuit in Monasterio Passiniani in Capella subtus terram, quæ est ad sinistram intrantibus: quæ hodie est quinque, vel sex brachia subtus pauimentum modernæ Ecclesiæ. Iacob. Mindrias pag. 66. in Chron. ex Arch. Passin.*

santo Patriarcha fatta dal suo deuoto amico Gregorio VII. della quale molti historici [a] rendono testimonianza: ancorche le Bolle di essa siano di Papa Celestino III. E perauuentura se non si perderono le prime nel sinistro di [1] qualche incendio, ò guerra (il che da i nostri si teme;) non dissimile potrebbe essere il caso della moderna Canonizatione [2] del Padre santo Ignatio di Loiola: la quale fatta da Papa Gregorio XV. à cui presto seguì la morte non ha altre Lettere Pontificie, che del glorioso successore Papa VRBANO VIII. La quale opinione è di Don Vito dal Ponte à Sieue nel Chronico, che lasciò à Passignano; & è grandemente probabile per la conformità de gli scrittori. E molto più da quello, che centocinquanta auanti à lui ci lasciò scritto Don Andrea di san Mattheo di Genoua: il quale parlando di queste due Canonizationi dice [c] così: *Io fermamente stimo douersi credere, che il B. Abbate Giouanni fusse canonizato da Papa Gregorio Settimo suo deuotissimo; sì come pare che si accenni nelle Lettere di Papa Celestino Terzo, mentre si dice; che le petitioni di essa furono fatte à gli altri Predecessori, ma che da Dio si riseruarono* [d] *à i suoi tempi. Et è ragione, che essendo stata fatta tal petitione à Gregorio Settimo; quando da i testimonij della vita, e de i miracoli del Santo, che erano ancor viui, si poteua hauere meglior ragguaglio; fusse stata*

a Gio: Villani hist. lib.4. cap.16. Raph. Volaterr. Anthropol. lib. 21. Chron. de temporibus in 6. Mūdi ætate pag.190. Iacob. Philip. in Supplem. Chron. an. 1070. Pietro Boninsegni hist. Fiorent. lib.1. an. 1069. Scip. Ammir. hist. lib. 1. an. 1073. Io: Ludouicus Gotofredus Archontol. lib.3. §.22.

b B. Ioannes à Gregorio VII. Sanctorum catalogo ascribitur, & à Cœlestino promulgatur, ac Apostolicis Literis Canonizatio confirmatur. Chron. Viti Pontesfeuien. Mon. Vall. i Arch. Passin.

c Andr. Ianuen. cit. cap. 90. & vltimo.

d Epist. Domini Gregorij Abb. Passinianen. ad Monachos suos circa med. apud Andr. Ianuen. cit. cap.89.

1 *Erat an. 1193. nomen, & memoria beati, & eximij Patris nostri Ioānis iam quasi negligentia suorum discipulorum sepulta. Epist. Gregor. Abb. Passin. infra cit.*

2 *S. Ignatius Loiola Fūdator Societatis Iesu canonizatur à Gregorio XV sed quia morte præuentus Literas canonizationis expedire non potuit, eas Vrbanus VIII. edidit. August. Barbosa Collect. Bull. verbo S. Ignatius.*

*all'hora adempita: Ma che gli Abbati di quel tempo per la bontà, e semplicità del lor cuore, trascurassero la estrattione delle Scritture: O pure, se le cauarono, bisogna dire, che nelle turbulenze delle guerre, le quali in Toscana furono in quei tẽpi frequẽtissime, si perdessero à fatto: Onde fù necessario impetrarle da Celestino. Così il beatissimo Giouanni, dopo essere stato sù nella Chiesa trionfante canonizato da Dio, fù quà giù nella Chiesa militãte in diuersi tempi canonizato due volte: della qual cosa deuiamo rallegrarci col detto Santo, e sperare con imitarlo di douer peruenire alla medesima gloria, per la gratia di Giesù Christo signor nostro.*

Adunque Papa Celestino III. hauendo l'anno 1193. à instanza [a] di Don Gregorio Abbate di Passignano religioso di valore, e di esempio canonizato il Santo; spedì negli istessi giorni trè Bolle [b] della medesima Canonizatione. L'vna indrizzò à i Vescoui, e Prelati della [1] Lombardia; i quali insieme co'i Vescoui, e Prelati della Toscana, e cõ Don Martino Abbate Generale della Congregatione di Vallombrosa glie n'haueuano fatto instanza. L'altra spedì à [2] i Vescoui, e Prelati della Toscana: e la terza [3] al medesimo Don Gregorio. A i Toscani impone che in honore del Santo celebrino la festa della Canonizatione sotto il primo dì Ottobre (che in tal giorno seguì): ma à i Lombardi

[a] Dopo la morte di san Giouanni intorno à 120.an. si smarrì quasi la memoria della prima Canonizatione: onde alcuni presumeuano affermare, che egli nõ fusse stato canonizato: però Don Gregorio Abb. di Passignano andò à Roma à ottenerla da Papa Celestino Terzo. Eudos. Loccat. lib. 1. cap. 88.

[b] In Sacrario Ecclesiæ Passinianen.

*1 Cœlestinus Episcopus seruus seruorũ Dei Venerabilibus fratrib⁹, vniuersis Archiepiscopis, Episcopis, & dilectis filijs alijs Ecclesiarum Prælatis per Lõbardiam constitutis, salutem, & Apostolicam benedictionem. Gloriosus Deus, &c.*

*2 Cœlestinus Episcop⁹ seruus seruorum Dei Venerabilibus fratrib⁹ Episcopis, & dilectis filijs omnibus Ecclesiarũ Prælatis per Thusciam constitutis salutem, & Apostolicam benedictionẽ. Gloriosus Deus, &c.*

*3 Cœlestinus Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filijs Abbati, & Conuentui Passinianen. Monasterij, salutem, & Apostolicam benedictionem. Gloriosus Deus, &c.*

Lombardi, che festeggino il dì duodecimo di Luglio, giorno del felice transito.

Ma non finirono, quì le deuote imprese dell'Abbate Gregorio: imperò che procurò insieme facoltà dal Papa di conuocare i vicini Vesconi à solennizare la Translatione di quel Corpo; hauendo determinato di traportarlo dall'humil suolo all'Altare di vna special Cappella da lui nella Chiesa superiore eretta à sinistra [a] di chi entra. Ma tutto il negotio della Canonizatione, e le circonstanze di quella solennità furono descritte dal suddetto Abbate Don Gregorio, in vna sua Lettera; la quale per piena notitia habbiamo quì addotta; insieme col Breue di essa; e con l'altro dell'inuito fatto dal Papa à i Vescoui, perche si trouassero alla Translatione. Auuertendo auanti, essere stato l'Abbate Don Gregorio con puerile equiuoco riputato da alcuni della consanguinità del glorioso Patriarcha san Giouanni, non con altro fondamento, che perche egli dica di se, come humil deuoto seruo, e figlio insieme del Santo: Io Gregorio della famiglia del Padre san Giouanni: non sapendo per auuentura costoro, che il nome di famiglia [1] nasce da famulo, che è il seruo; onde si ampliò poi anco à i figliuoli per l'ossequio douuto al Padre, che è il capo della famiglia. Il qual vocabolo vsurpò il dotto, e deuoto Abbate, allu-

a Iacob. Mindr. cit. sup. pag 70. & seqq. ex Arch. Passin.

*1 Familia à famulis primum dicta: famulus autem primùm Oscis seruus, dehinc appellatio prorogata ad filios, & ad amicos, quotidianosq; commensales, & eos qui in seruitio nostro sunt. Petr. Gregor. Tholos. syntagm. iuris lib. 49. cap. 3. §. 6.*

alludendo al luogo Euangelico, portato dal Papa nella Bolla della Canonizatione, ſopra la perſona dell'Abbate ſan Giouanni, dicendo: Giouanni già Abbate di Vallombroſa; il qnale del ſuo Creatore fù ſeruo ſaggio, e fedele; e che alla famiglia raccomandatali diſpēsò à tempo il grano. La Lettera adunque dell'Abbate Gregorio, è queſta [a].

*Frà Gregorio humile Abbate del Monaſterio di ſan Michele Archangelo di Paſſignano à i deuoti fratelli in Chriſto, & al Capitolo di Paſſignano, & à gl'altri del medeſimo Monaſterio amici, e deuoti, ſalute, & allegrezza nel Signore. In corriſpondenza della grande allegrezza, e conſolatione ſparſa ſopra noi altri con ogni abbondanza dalla gratia del donator ſuperno, per cagione dello aggrandimento del nome del noſtro eccellente, e beato Padre Giouanni, da cui dopo il beatiſſimo Padre Benedetto habbiamo riceuuto il culto della religioſità Monaſtica; Noi vi eſortiamo non ſolo con la voce corporale, ma ancora (che è meglio) con l'affetto dell'huomo interiore, à rallegrarui dell'honore fatto al medeſimo noſtro Padre; & à render gratie à Chriſto Signor noſtro; il quale è quella pietra tagliata dal monte, e non da mano mortale; creſciuta poi in monte rileuato: à fin che per eſſa l'huomo humile poteſſe arriuare al regno del cielo. Eſſendo che Dio ſi è degnato eſaltare la memoria del noſtro beato Padre, & honorarla di culto (la quale era* quaſi

[a] Andr. Ianuen. cit. cap. 89.

Frater Gregorius humilis Abbas Monaſterij ſancti Michaelis Archangeli de Paſſiniano, dilectis in Chriſto fratribus, & Capitulo de Paſſiniano, & alijs eiuſdem amicis, & deuotis ſalutem in Domino, & gaudere. Pro magnitudine gaudij, & lætitiæ, quam noſtris mentibus infudit abundè ſuperni gratia largitoris, in exaltatione nominis beati, & eximij Patris noſtri Ioannis Gualberti; à quo poſt almificum Patrem beatiſsimum Benedictum religionis, & honeſtatis Monaſticæ cultum recepimus, antequā narrandi ſumamus initium, hortamur vos voce non ſolùm corporis, ſed (quod eſt præſtantius) affectione interioris hominis, vt pro ipſius honore Patris in Domino gaudeatis; geminæ ſubſtantiæ giganti gratias referentes, qui cùm eſſet exciſus de monte ſine manibus, creuit in montē magnum; vt per ipsū, quod

quod eſt ineffabile regnum accipiat puſillus. Per Vicarium namque ſuum, videlicet Dominum Papam Cœleſtinũ III. Dominis epiſcopis Oſtienſi, & Portuẽſi aſſiſtentibus, & Religioſis, & reliquis Presbyteris, & Diaconib⁹ ſimiliter Cardinalibus, in die Kalendarum Octobris, inſpectis teſtimonijs, & vita eiuſdem Sancti, nomen eiuſdem, & memoriam iam quaſi negligẽtia ſuorum Diſcipulorum ſepultam, exaltauit, & vbique colendam cenſuit. Cùm quibuſdam enim noſtris æmulis facientibus pro alijs negotijs, Vrbs in feruenti nos calore Iulij recepiſſet, ſuper quo amici noſtri non modicùm triſtabantur, timentes nobis propter vitæ diſpendium; meritis, vt credimus beati Ioannis, omnia ſunt cooperata in bonum. Salutantes itaque deuotè, & reuerentes humiliter prefatum ſanctiſſimum Dominum Papam, poſtulauimus, vt ſancti Ioannis nomen Canonizatione ſuo tempore exaltaret. Quid plura? Receptis litteris teſtimonialibus Abbatis Valliſumbroſæ, & aliorum Abbatum, atque Epiſcoporum, & aliorum Prælatorum, duobus elapſis menſibus poſt noſtrum in Vrbem ingreſſum, præfatus ſanctiſſimus Apoſtolicus diem ſtatuit; vt eo præſidẽte Dominis Cardinalibus verbum proponeremus, quod voto gerebamus incluſum. Quarto igitur Kalendas Octobris, vocati coram eodem ſummo Pontifice, & Dominis Cardinalibus, in hunc modum

*quaſi ſtata traſcurata da i diſcepoli di lui) mouendo il ſuo Vicario Papa Celeſtino, à far ciò il primo giorno di Ottobre, con l'aſſiſtenza de i Veſcoui [1] d'Oſtia, e di [2] Porto, e degli altri Preti, e Diaconi Cardinali; dopo che hebbero eſaminato le teſtimonianze della vita, e miracoli del beato Padre. Noi in occaſione di alcuni noſtri emuli, venimmo nel maggior caldo del Luglio à Roma; & intimorimmo non poco i beneuoli per la geloſia della noſtra vita: la qnale ci è ſtata con tutto ciò conſeruata (come crediamo) pe'i meriti del noſtro Padre ſan Giouanni; & ogn'altra coſa ci ſi è conuertita in bene. Andammo à riuerire il ſantiſſimo Papa, e lo pregammo, che doueſſe, quando li pareſſe opportuno, il nome del Padre ſan Giouanni honorare della Canonizatione. Egli accettò le lettere teſtimoniali dell'Abbate di Vallombroſa, e de gli altri Abbati, e quelle ancora de i Veſcoui, e di molti Prelati: & in capo di due meſi dalla noſtra venuta, il Santiſſimo fermò il giorno della Audienza; nel quale noi alla ſua preſenza proponeſſimo il deſiderio noſtro.*

*Adun-*

1 *Octauianus Romanus Vrbis Vicarius, & Legatus in Gallias. Alphon. Ciacon. in Lucio III. num 7.*

2 *Petrus Gallocia Romanus. Idem in Clement. III. num. 12.*

dum

dum petitionem nostram exorsi sumus, vitam S. Ioannis tenentes præ manibus: De vestri luminis plenitudine, tamquam de firmamento cœli nos modicę scintillę, lucis, & scientiæ incrementa suscipientes, liquidò nouim⁹; quòd qui Discipulos honorat Veritatis, ipsum magnificat, qui eos tales fecit, vt suos faceret cohęredes. Ecce, vt paucis vtar verbis, Reuerendissimi Patres, & Domini, Mandragora dedit odorem in portis nostris: beatus siquidem, & eximius Pater Ioannes Institutor, & Magister Vallumbrosanæ Cōgregationis, & Ordinis, quem Domin⁹ mirabiliter ad se traxit, dum ei per crucē caput inclinauit, miraculis quoque, & vitæ splendore enituit; sicut ex ipsius gestis apertiùs declaratur. Vnde, ego, & fratres mei, vicini quoque Episcopi, & alij Ecclesiarum Prę lati petimus à Sanctitate vestra; vt sicut eum firmiter credimus, cum suo Rege regnare in cœlis; ita ipsum in catalogo Sanctorum iubeatis ascribi in terris: quatenus eius meritis, & intercessionibus de statu lippientis Liæ ad formosæ Rachelis perueniamus amplexus. His decursis, genibus curuatis, vitam S. Ioannis Domino Papæ obtulimus: quam Dominus Cardinalis Ostiensis eius mandato recipiens, diebus tenuit aliquantis. Die igitur prædicto Kalendarum Octobris in pleno Consistorio Dominus Papa, commendata plurimùm vita S. Ioannis prædicti, laudans Congre-

gatione

*Adnnque alli 28. di Settembre chiamati alla publica Audienza, nella seguente maniera spiegammo la nostra instanza, tenendo tutta via in mano il libro, oue era la vita del Santo: Noi, che della pienezza del lume vostro, come di vn cielo stellato, siamo piccole scintille, nelle quali deriua qualche poco di lume di scienza, ben conosciamo, che à honorare i discepoli di quella Verità, dalla quale essi furono fatti suoi coheredi; essa Verità si honora. Reuerendissimi Padri, e Signori, la Mandragora odorosa si è fatta sentire alle nostre porte; mentre il beato Giouanni, illustre Padre Institutore, e Maestro della Congregatione, & Ordine Vallombrosano (quegli, il quale il Signore dalla Croce, oue inchinò il capo, trasse miracolosamente à se stesso) lampeggiò miracoli, & opere di santità; sì come da questo libro ci si fà manifesto. Questa è la cagione, che hà indotto me, e i Monaci miei fratelli, & ancora i vicini Vescoui, & altri Prelati di varie Chiese, à supplicare la Santità vostra; che sì come da noi fermamente si tiene, ch'egli nel Cielo regni*

*con*

gationem suam, & specialiùs Domum nostrã, vt de cętero eiusdem S. Ioannis nomen in catologo Sãctorũ poneretur, & festiuitas eius eodem die, quo obijt, scilicet duodecimo mensis Iulij celebraretur, cõsensu suorum fratrum Dominorum Cardinaliũ, quorum nomina subsequẽter adnotantur, Apostolica authoritate decreuit: replicando quòd eadem petitio alijs summis Põtificibus suis pręcessoribus fuerat porrecta, & suis ad complẽdum temporibus reseruata. Huic canonizationi interfuerint hi Presbyteri Cardinales, videlicet, Pandulphus natione Lucensis basilicę duodecim Apostolorum presbyter Card. Petr[9] Placentinus S. Ceciliæ presb. Card. Iordanus quõdam Abbas Fossæ nouæ S. Potẽtianæ presb. Card. Ioannes Lombardus olim Tuscanen. Episcopus S. Clementis presb. Card. Romanus quondam Primicerius S. Anastasiæ presb. Card. Hugucio S. Martini in monte presb. Card. Guido S. Mariæ transtiberim tit. S. Callisti presb. Card. Iõannes olim Cassinen. Monachus S. Stephani in Cœlio monte presb. Card. Centius Romanus S. Laurentij in Lucina presb. Cãrd. Sofredus olim Pistorien. canonicus S. Praxedis presb. Card. Bernardus olim S. Frigdiani canonicus S. Petri ad vincula presb. Card. atque Ioãnes olim S. Pauli Monachus presb. Card. Diaconi Cardinales, qui interfuerunt, hi sunt, Gregorius S. Ma-

*con Dio, così ella comandi, che nel catalogo de i Santi della Chiesa venga ascritto: à fin che pe' i meriti di lui ci riceuino i Santi dallo stato di Lia à gli amplessi della bella Rachel. Quì noi piegammo le ginocchia, & offerimmo al Papa il libro: il quale fù consegnato al Cardinal d'Ostia, che lo tenne quei giorni. Dopo queste cose il Papa il dì primo d'Ottobre tenne solennissimo Concistoro: nel quale molto discorse sopra le lodi del Santo, e della Congregatione di Vallombrosa, & in specie del nostro Monasterio. Indi con Apostolica authorità di consentimento de i Cardinali, dichiarò il glorioso Padre san Giouanni ascritto nel catalogo de i Santi; e decretò douersene celebrare la festa il dì dodicesimo di Luglio, giorno della morte di lui: e replicò più volte, essere stata questa reseruatione fatta à i suoi tempi, non ostante che appresso altri sommi Pontefici se ne facesse l'instanza. A questo atto interuennero gl'infrascritti Preti Cardinali, Pandolfo da Lucca [1] del titolo de i santi Apostoli: Pietro da [2] Piacenza del titolo di S. Cecilia: Giordano già Abbate*

1 *Pandulphus Masca Pisanus, Legatus in Thusciam. Alph. Ciacon. in Lucio III. nu. 4.*
2 *Petrus Placentinus, Legatus in Siciliam. Idem ibidem num. 14.*

riæ in Porticu diac. Cardin. Gregorius Crescentij S.Mariæ in Aquiro diacon. Card. Romani. Lotharius SS.Sergij, & Bacchi natione Campanus diac. Cardin. Gregorius Carelli S.Georgij ad velum aureum diac. Card. Nicolaus S.Mariæ in Cosmedin. diac. Card, Romani. Magister Aegidius Anagninus S.Nicolai in carcere Tulliano diac. Cardin. Centius Camerarius S.Luciȩ diac.Card. atq; Magister Petrus Capuanus S.Mariæ in via lata diac.Card.Præterea interfuerunt etiam præfatæ canonizationi ex multis, & diuersis Prouincijs in dicto Consistorio tāti Principis, immo tantorū Principum, viri honorabiles, Archiepiscopus Amalphiæ, Episcophus Puteolanus, Episcopus Nolanus Ariminensis tunc Electus; & Electus famosi Monasterij Fuldensis de Alemāniā, qui eadem hora fuerat cōfirmatus. Nuncius verò, N. Imperatoris Constantinopolitani nō defuit, atque N. Nuncius Regis Angliæ: & plures alij conclerici, & laici, quorum nomina ille nouit,qui eos finxit. Cappellani verò prænominati, Domini Papæ non defuerunt; qui nobis assistentes: Te Deum laudamus, alta voce cantauerunt. Moxque in ipsa celebratione præsente eodē summo Pontifice ipsius S. Ioannis oratio est à Presbitero recitata. Vnde puluere excussa vitiorum ad laudandum in Sancto eius Dominum sitis præparati. Et quia hactenus fleuistis tamquā veri filij

*di Fossanuoua[1] del titolo di S. Potentiana: Giouanni[2] Lombardo già Vescouo di Toscanella del titolo di S. Clemente: Romano[3] già del Primicerio del titolo di S. Anastasia: Huguccione[4] del titolo di S. Martino in Monte: Guidone[5] del titolo di S. Calisto: Giouanni[6] Monaco Cassinense del titolo di S. Stefano nel Monte Celio: Cencio[7] Romano del titolo di S. Lorenzo in Lucina: Sofredo[8] già Canonico di Pistoia del titolo di S. Prassede: Bernardo[9] Canonico regolare di Lucca del titolo di S. Pietro à vincola: Giouanni[10] Monaco di S. Paolo Prete Cardinale. Ma i Cardinali Diaconi, furono questi: Gregorio[11] del titolo di S. Maria in Portico: Gregorio[12] di Crescentio del titolo di S. Maria in Aquiro; ambi Romani: Lothario[13] del titolo de i santi Sergio, e Baccho della campagna di Roma: Gregorio[14] di Carello del titolo di S. Giorgio al velo di oro: Nicolò[15] del titolo di S. Maria in Cosmedin; ambi Romani: Maestro Egidio[16] da Anagni del titolo di S. Nicolò in carcere Tulliano: Concio[17] Camerario di santa Chiesa, del titolo di S.*

*1 Iordanus Cāpanus Mon. Cistercien. Leg. in Gallias, & Germaniam. Idem in Clement. III. num. 6.*
*2 Episcopus Viterbien. & Tuscanen. Ibidem num. 11.*
*3 Idem Ibidem nu. 15.*
*4 Hugutio de Thienis. Vicentinus tit. SS. Siluestri, & Martini in montibus. Idem in Cœlest. III. num. 1.*
*5 Guido de Papa Rō. Legatus in Longobardiam. Idem in Clem. III. num. 16.*
*6 Ioannes Campanus Legatus in Germaniā. Idem in Cœlest. III. num. 2.*
*7 Cynthius Cincius, vel de Cincijs Rom. Leg. in Picenum, & in Siciliam. Ibid. nu. 4.*
*8 Sofredus Legatus in Longobardiam; quem Innocentius III. virum timoratum, scientia, & honestate præclarū, in opere, & sermone potentem vocat. Idem in Lucio III. num. 8.*
*9 Canonicus regularis Legatus in Thusciam. Idē in Clemē. III nu. 9.*
*10 Ioannes de S. Paulo. Idem in Cœlest. III. num. 6.*
*11 Gregorius Galganus Leg. in Longobardiā, & Hungariam. Idem in Clem. III. num. 4.*
*12 Gregorius Crescentij Legatus Spoleti, & Vmbriæ. Ibid. num. 10.*
*13 Lotharius ex Comitibus Signiæ; qui fuit postea Innocentius Tertius. Ibidem num. 19.*
*14 Gregorius de Monte Carello, Legatus in Thusciam, & Vmbriam. Ibid. nu. 18.*
*15 Ibid. nu. 10.*
*16 Aegidius Petri Leonis Romanus. Ibid. nu. 14.*
*17 Centius Sabellus Romanus ex canonico S. Mariæ Maioris Camerarius tit S. Luciæ in silice; qui fuit postea Honorius Tertius. Idem in Cœlest. III. nu. 9.*

filij de morte Patris, de ipsius quasi resurrectione spiritũ gaudij induatis, & cum Psalmista veraciter decantetis: Mihi autem nimis honorati sunt amici tui Deus. Præsens denique gloria, quæ de Sanctorũ celebratione habetur, illius gloriæ, & gaudij est imago, quam nullius sensus valet comprehendere, nec sermo quantumcumque disertus explicare. Ea igitur die, qua vos contigerit litteras tanti tripudij recipere, beati Ioannis Domini, & Patris nostri, sicut in sui natalis die nocturnis, & diurnis laudibus studeatis memoriam celebrare: supernæ Maiestatis clementiam attẽtiùs implorãtes; quatenus sic nos faciat per huius vitæ stadiũ currere nostro duce, & patrono præeunte S. Ioãne; vt per vnũ, & in vno, qui dicit: Ego, & Pater vnum sumus, perfecti cursus brauium capiamus. Valete.

*S. Lucia: e Maestro Pietrò* [1] *di Capua del titolo di S. Maria in via lata. Vi furono di più presenti varij personaggi di diuerse Prouincie, come si conueniua à sì degno Concistoro di vn tanto Principe; anzi di tanti Principi; cioè l'Arciuescouo di Amalfi, il Vescouo di Pozzuolo, quello di Nola Eletto di Rimini, & anco l'Eletto del famoso Monasterio Fuldense in Germania; il quale all'hora à punto era stato confermato. Oltre à i suddetti vi si trouarono gli Ambasciatori dell'Imperatore di Constantinopoli, e del Rè d'Inghilterra: con altri molti sì ecclesiastici, come secolari, i nomi de i quali Dio sà. A noi assisteuano i Cappellani del Papa: i quali con sonora voce cantarono l'hinno Te Deum. Dopo il quale si celebrò la Messa alla presenza del Papa; doue il Sacerdote disse l'Oratione del Padre san Giouanni. Per tutte queste cose ò fratelli con le anime nette apparecchiateui à lodare Dio nel suo Santo. E se hauete sin'hora, come veri figliuoli pianto la morte di lui, al presente gioite, e cantate col Salmista dicendo: Sono da me stati grandemente honorati ò Signore i tuoi Amici. Certamente questa narrata gloria non è altro, che vn disegno di quella, che nè intelletto può cõprendere, nè eloquenza spiegare. Pertanto in quel giorno, che nelle vostre mani giungerà questa mia Lettera, & alla vostra notitia il presente ragguaglio, douete celebrare vna gran solẽnità nel notturno, e diurno offitio; nella guisa della festa natalitia*

1 *M. Petrus Capuanus Amalphitanus. Ibidem num. 8.*

 *talitia*

*talitia del ſuddetto Santo, per memoria di queſto fatto: chiedendo cordialmẽte à Dio, che ne faccia sì ben correre dietro il noſtro Capitano ſan Giouanni, che ſi giunga al palio, mediante la gratia di quell'vno, che diſſe: Io, e'l Padre ſiamo vno Dio, con lo Spirto sãto ne i ſecoli de i ſecoli. Valete* [1].

1 *Di Roma alli 2. di Ottobre 1193. Eudoſ. Loccat.lib.1.cap.88.*

Il breue della ſuddetta Canonizatione ſi ottenne (come diceuamo) triplicato, ſotto il medeſimo tenore variate le inſcrittioni: per le quali il primo fù diretto à i Prelati della Toſcana, il ſecondo à quelli della Lombardia, e'l terzo all'Abbate di Paſſignano: Et è come [2] ſegue:

2 *Laert Cherubin. in Bullar.tom.1. num.2. ex bull.Cœleſt.III.*

[a] *Dio, che è ne i ſuoi Santi glorioſo, e nella ſua maeſtà ammirabile, non ſolamente guiderdona di eterno; & incorruttibil premio i ſuoi veri, e leali miniſtri; ma ancora nella preſente vita per la conceſſione di più miracoli, li rende ragguardeuoli (come dice il Profeta) eterna la memoria loro, ponendola in veneratione appreſſo à gli huomini. Imperò che niun catholico può dubitare, dicendolo la Scrittura, che ſi lodi Dio ne i Santi; e che in honorarli ſi honori Dio, conforme al detto di lui: Chi honora voi, honora me: chi riceue voi, riceue mè: e ciò che à vn minimo mio hauete fatto, hauete à me fatto. Et è certamente ragioneuole, che (poiche ha voluto l'onnipotente Padre adornare i coheredi del ſuo figliuolo della medeſima honorificenza di lui, ſecondo che è ſcritto:*

[a] In Sacrario Eccleſiæ Paſſinianenſis. Glorioſus Deus in Sanctis ſuis, & in maieſtate mirabilis, miniſtros ſuos, qui ſibi veraciter, & ſincerè miniſtrant, nõ ſolùm immarceſcibili brauio, & æterno remunerat; verùm etiam in præſenti vita per exhibitionem plurium miraculorũ commendabiles reddit, & ſecundum verbum propheticum eos facit in æterna eſſe memoria, & ab hominibus celebriter venerari. Nec enim quiſquam catholicus ambigit, cùm & hoc ſcriptura ſacra teſtetur, quòd in Sanctis ſuis laudatur Dominus; & qui honorat eos, ipſorum Dominum pror-

*Voglio*

*Voglio ò Padre che doue son'io, iui sia ancora il mio ministro: & anco: Il Padre mio celeste honorerà colui, che mi sarà stato ministro ) gli huomini composti di fango celebrino la memoria di colui, il cui nome si crede che sia scritto in Cielo. Con questa ragione, hauendo [1] noi ascoltato le preghiere, e riceuuto le testimonianze, e le lettere de i nostri amati figliuoli, di G. Abbate, e del Conuento di Passignano, e di Vallombrosa ( le quali conteneuano che douessimo annouerare al catalogo de i Sãti l'inclita memoria del già Abbate Giouanni, Institutore della Vallombrosana Congregatione; il quale come seruo prudente, e fedele del suo Creatore distribuì à tempo alla famiglia raccomandatali il competente grano; e che è stato da Dio reso illustre col priuilegio di molti miracoli insino à questi tempi, secondo che ne parla la fama; in premio dell'essere stato fedele nel poco, e però ampliato nel molto: ) E parso à noi, e si è risoluto dal commun consiglio de i nostri Fratelli; che si douessero aspettare le testimonianze, le quali circa la vita, e i miracoli del suddetto huomo da*

*1 Hac nimirum consideratione inducti, cùm Vallisumbrosæ testimonium recepissemus, & litteras, vt inclytæ recordationis Ioannem, &c. Bulla Canonizat. ad Prælat. Lombard. in Sacrar. Passiniani, & in alia Bulla ad Conuent. Passin. ibid.*

prorsus honorat, ipso attestante, qui dicit: Qui vos honorat, me honorat; & Qui vos recipit, me recipit; & item Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. Et quidem rationi consentaneum esse probatur, vt quandoquidem omnipotens Pater Filij sui cohæredes eo quo ipsum honore voluit insigniri, ipso orante, & dicente: Volo Pàter, vt vbi ego sum, illic sit & minister meus; & rursum: Siquis mihi ministrauerit, honorificabit eum Pater meus qui in Cœlis est; homines, qui ex lutea materia sunt, ipsius memoriam celebrent, & venerentur in terris, cuius nomen creditur esse scriptum in Cœlis. Hac nimirum consideratione inducti, cùm preces dilectorum filiorum nostrorum G. Abbatis, & Conuentus Passinianensis, & Vallisumbrosæ testimonium recepissemus & litteras, vt inclytæ recordationis Ioãné quondam Abbatem Vallumbrosanæ Congregationis Institutorem, qui Creatoris sui seruus prudens extitit & fidelis, ac familiæ sibi commissæ in tempore tritici mensuram; quemque, quia fuit super pauca fidelis, post obitum suum super multa Dominus ipse constituit, & multis miraculorum priuilegijs insigniuit, istis etiam temporibus, vt dicitur, incessanter illustrat, Sanctorum catalogo annumerare, & consociare vellemus; Visum est nobis, & communi consilio Fratrum insedit, vt viciniorum Episcoporum, & aliorum Prælatorũ Ecclesiæ

clesiæ deberemus de cōuersatione eiusdē boni viri, & miraculis testimonia pręstolari. Demùm verò cùm Episcoporum, Abbatum, Priorum, Archidiaconorū Plebanorum, Præpositorū ecclesiasticorū, & monasticorum cōuentuum, atque aliorum, super eiusdem ministri Iesu Chrįsti vita, & conuersatione, atque miraculis recepissemus testimonia, & preces super canonizando eodem, Fratrum nostrorum cōniuentia requisita, & habita, referentes gratias Creatori, qui Ecclesiam suam noua semper prole multiplicat, & tam rosarum, quàm liliorum flore decorat; pręnominatum beatum Ioannem canonizauimus, & numero Cōfessorum Christi decreuimus adiungendum; Confessorum omnium regem prece humili deposcentes, vt eiusdem Confessoris, qui sibi propter lucidas, & conspicuas placuit actiones, precibus, & meritis recolendis, ab instantibus periculis eruamur, & in nostris necessitatibus ipsius patrocinium sentiamus. Vestræ itaque Deuotioni per Apostolica scripta mandamus, atque præcipimus, quatenus de tanti Patris suffragio (quem genuit, & nutriuit ipsa Italia) spiritualiter gratuletur; & eius memoriam certo die inter alios Confessores veneratione celebri recolens, ipsius Festiuitatem Kalendis Octobris colere studeat, & in eo diuinam omnipotentiam exaltare. Si enim attestante voce dominica, Deum diligere comprobatur, qui man-

*da bene, ci hauessero fatto i Vescoui circonuicini, e gli altri Prelati ecclesiastici. Finalmente poiche da i Vescoui, e da gli Abbati, da i Priori, da gli Archidiaconi, da i Piouani, e da i Preuosti degli Ecclesiastici; e de i Monastici Conuenti, e daaltri ancora si sono hauute le informationi, e le testimonianze della vita, e de i costumi, e miracoli del Seruo di Christo, e le preghiere fatteci di canonizarlo; ricercatone, & hauutone il consenso de i nostri Fratelli; rendendo gratie al Creatore, il quale di continuo alla sua Chiesa multiplica prole, e col fiorire sì delle rose, come de i gigli la adorna; habbiamo canonizato il sopra detto beato Giouanni, e decretatolo per aggiunto al numero de i Confessori [1] di Christo: pregando humilmente il Rè di tutti i Confessori di esser guardati dagli instanti pericoli, & aiutati nelle nostre necessità, mediante i suffragij di questo Confessoro, di cui si compiacque Dio per le illustri, & esemplari opere di lui. Per tanto in virtù di queste Apostoliche lettere imponghiamo, e comandiamo, alla Deuotion vostra, che [2] spiritualmente si*

*1 In die S Ioannis Abbatis fiant omnia sicut in natal. Confessorum non sacerdotum Ordinar Off. siue rituale vetustissim. in Arch. Vall*

*In festo S. Ioannis Abbatis omn sicut de nat. confess. non sacerd. in vigil. dicatur ℟. Iste homo perfecit. orat. Deus qui per nostræ postea de SS. Nabor. & Felice. Rituale Passinian. & Ripulen. & Constitut. an. 1323. cap. 84.*

*2 Spiritualiter gratuletur; & eius memoriā certo die inter alios Confessores veneratione celebri recolens, ipsius Festiuitatem IV. idus Iulij colere studeat, & in eo, &c. Bulla Canoniz. ad Prælat. Thusciæ loco cit. Et eius memoriam Kalendis Octobris inter alios Confessores veneratione celebri recolens, ipsius Festiuitatem colere studeat, & in eo, &c. Eadem Bulla ad Conuentum Passin. ibidem.*

mandata eius obseruat, à fructibus prænominati sancti viri cognoscitur quòd apud Deum possit, & debeat pro peccatorib⁹ efficaciter exaudiri. Qui euangelicæ prædicationis nō surdus auditor, Mūdi gaudia tamquam stercora reputās dereliquit: & sequens Christi vestigia non solùm Vallisumbrosæ Monasticam Religionem instituit; verùm etiam septem Monasteria fabricauit; & ad vltimum Passinianense Monasterium reparans, in eo præsentem vitam laudabili dicessu finiuit. Illud tamen inter eius miracula primum, & præcipuum inuenitur; quòd pro quodam opere misericordiæ, cuidam in se delinquenti, ante ipsum in modū crucis prostrato, prouidè, & clementer exhibito, imago Crucifixi ei adhuc in sæculari militia existenti caput dicitur inclinasse. Datum Laterani j. nonas Octobris Pōtificatus nostri anno tertio.

*si congratuli del suffragio di sì grande Auuocato, cui generò, e nutrì la istessa nostra Italia: e che in giorno determinato celebrando di lui memoria, ne faccia il dì primo di Ottobre frà gli altri Confessori la Festa, con esaltare la diuina onnipotenza. Poiche secondo la scrittura se quegli ama Dio, che i diuini precetti osserua, da i frutti di questo Santo, si può giudicare esser lui potente à intercedere efficacemente pe' i peccatori: auuenga che egli fusse attento alle voci euangeliche, e per ciò le consolationi di questo Mondo, come vil cosa dispregiasse; e caminando dietro à Christo non solamente fondasse la Monastica Religione di Vallombrosa, ma ancora sette altri Monasterij fabricasse; & vltimamente dopo hauer restaurato quello di Passignano, terminasse in esso con lodeuol fine la presente vita. Di cui frà le altre cose principalmente si narra, che essendo lui misericordioso verso vn suo nimico, il quale con le braccia in croce gli si era gettato auanti, il Crocifisso gli inchinasse la testa, mentre ancora staua nel secolo. Dato nel Laterano il dì sesto di Ottobre del PontefiCato [1] nostro l'anno terzo [2].* Ma

*[1] Dat Lateran. VIII. idus Octobris Pontificatus, &c. Bulla Canoniz. ad Conuentum Passin. ibidem.*

*[2] L'originale di questa Bolla fatto venire da Passignano (perche in Vaticano, nè in Cancellaria se ne trouaua memoria) si produsse nella sacra Congregatione sopra i Riti in Roma; e quantunque nō sottoscritto, perche all'hora non si vsaua, fù stimato bello, & ammirabile, non se ne trouādo in Roma delli sì antichi: e fù stimato authētico, da i Signori Cardinali con queste parole: Hæc Bulla caret omni vitio. Lib. di Ricord. del Monast. di S. Prass. di Roma segn. C. an. 1595. à car. XXXIX.*

Ma il Breue dello inuito fatto à i Vescoui di Arezzo, di Siena, e di Pistoia, è del seguente [a] tenore.

*Celestino Vescouo Seruo de i serui di Dio à i venerabili fratelli Vescoui di Arezzo, di Siena, e di Pistoia, salute, & Apostolica benedittione. Noi stimiamo esser cosa importante alla salute nostra, se in terra con solenni lodi celebriamo tal'hora la memoria di coloro, dalle intercessioni de i quali speriamo di essere continuamente aiutati nel Cielo. Quindi è, che comparso auanti la Sede Apostolica l'amato figliuol nostro Gregorio Abbate di Passignano, à portare alla presenza di noi, e de i nostri Fratelli le euidenti testimonianze della vita, e de i meriti del B. Confessor Giouanni, il cui corpo venerabile si riposa nella Chiesa di quel Monasterio; Noi, hauendo sentito le segnalate proue delle virtù, e de i miracoli di lui; e che visse nella carne spiritualmente, e frà gli huomini da Angelo, per esser'hora, che è dal corpo disciolto, à viuere con Christo; non volendo defraudare vna persona santificata da Dio della veneratione douutale dagli*

[a] In Arch. Passin. & in vita S. Ioann. descripta à B. Atthone Episcopo Romæ impressa in principio.

Cœlestinus Episcopus seruus seruorum Dei venerabilibus fratribus Aretino, Senensi, & Pistoriensi Episcopis, salutem & Apostolicã benedictionem. Saluti nostræ plurimũ credimus expedire, si eorum in terris celebrem habeamus memoriam, eorum merita solemnibus recolendo præconijs, quorũ in cœlis speramus intercessionibus assiduis adiuuari. Hinc est igitur, quòd, cùm dilectus filius noster Gregorius Abbas Monasterij de Passiniano ad Sedem Apostolicam accessisset, & de sancta conuersatione, vita, & meritis B. Ioannis Confessoris, cuius venerabile corpus in eius Ecclesia requiescit, plurima certa inditia coram nobis, & Fratribus obtulisset; Nos auditis virtutũ eius, & miraculorum insignijs, & quòd inter carnales spiritualem, inter homines etiam cõuersationem angelicam habuisset, ipsum, qui corporaliter dissolutus cum Christo iam esse meruit, ne debito ipsius honori, & gloriæ quodammodo detrahere videremur, si sanctificatum à Deo permitteremus vlteriùs deuotionis humanæ carere veneratione; de Fratrum nostrorum consilio Sanctorum catalogo censuimus ascribendum. Cùm igitur lucerna eius sic arserit hactenus in hoc Mundo, quòd per Dei gratiam iam non sub modio, sed super candelabrum meruerit colloca-

*dagli huomini; hauutone il consiglio de i nostri Fratelli, lo habbiamo decretato per ascritto nel catalogo de i Santi. Hora, perche quella virtuosa lumiera tutta ardente di charità è stata esemplarmente posta da Dio non sotto lo staio, ma sopra il candeliero del Mondo; noi per tãto con questa Apostolica lettera auuisiamo la fraternità vostra, e gli esortiamo con comandamento; che qual'hora saranno dal suddetto Abbate, e Monaci inuitati, vadano vnitamente à quel Monasterio; e co'l douuto honore, e riuerenza solleuando il deposito del santo corpo, lo trasportino al luogo deputato; procurando in tale attione di destare ne i fedeli condegna deuotione verso il santo huomo: e di cotesta solennità comandino la festa da celebrarsi ogn'anno sotto determinato giorno. Dato nel Laterano*[1] *alli 23. di Maggio, del Ponteficato nostro l'anno quarto.*

collocari, in se ardés per opera charitatis, alijs lucens per exéplum; Fraternitatem vestram monemus, & hortamur in Domino, per Apostolica scripta mandantes, quatenus à prędicto Abbate, & fratribus eius fueritis requisiti, ad iam dictũ Monasterium pariter accedatis; & cum honore, & reuerentia, quam in talibus adhiberi oportet, corpus sancti viri ab eo loco, in quo positum fuerat, sicut decet Sãctum, soléniter erigentes, deuotionem fidelium ad venerationé ipsius salubriter excitetis; ipsumque festiuitate solemni pronuncietis constituto die annis singulis specialiter excolendum. Datum Lateran. X. Kalend. Iunij Põtificatus nostri anno quarto.

Non seguì già per quel tẽpo l'effetto di questo Breue; sì come nè anco effettuò il suo pensiero l'Abbate Gregorio: poiche hauendo egli dato di se saggio in Roma fù promosso al Vescouado di Aquino; doue partì, lasciata la deuotissima impresa in mano à i successori. Ma per qual causa non fusse proseguita da Othone, che li successe nello Abbatiato, non si sà. E ben vero che entrato l'anno 1209. in luogo di lui l'Abbate Girolamo subito restaurò il trattato; impetrando[a] da Papa Innocenzo III. vna simil lettera di commessione; per la quale

Vuu

1 *Datum Romæ apud S.Petrum X. Kal. Iunij &c. In vita impressa Romæ a. 1612. in princ.*

a Iacob. Mindrias in Chron.E. pag.70. ex Arch. Passin. & Eudos. Loccat. lib. 1. cap. 88.

le si imponeua à i Vescoui di Fiorenza, e di Fiesole, che si ritrouassero alla solennità di trapoitare il sacro Corpo nell'Altare, che di sopra dicemmo. Il qual Breue è il [a] seguente.

*Innocenzo Vescouo Seruo de i serui di Dio à i venerabili fratelli Vescoui di Fiorenza, e di Fiesole, salute, & Apostolica benedittione. Nelle lettere della buona memoria di Celestino nostro Predecessore habbiamo veduto contenersi, che essendosi da lui hauuta notitia per certe, & indubitate proue sopra la virtuosa vita, e moltitudine de i miracoli del Beato Confessoro Giouanni, il cui corpo giace nel Monasterio di Passignano; e per ciò douendosi à tal'huomo, il quale in Cielo regna con Christo, l'honore, e'l culto de i Christiani; era stato per consiglio de i Fratelli Cardinali scritto nel numero de i Santi; e perciò datasi commessione à i Vescoui di Arezzo, di Siena, e di Pistoia, che richiesti dallo Abbate, douessero insieme ritrouarsi à Passignano alla solenne Traslatione del sacro corpo con quella decenza, che più opportuna paresse à suegliare nel popolo la deuotione; e di più, che dichiarassero il giorno di quella celebrità per festa perpetua. La qual commessione Apostolica non fù effettuata. Ma volendo noi hora, che la memoria di vn tanto huomo (di cui frà gli Angeli si fà speciale allegrezza) si renda ancora appresso gli huomini riuerita, comandiamo alla Fraternità vostra con queste Apostoliche lettere, che con*

[a] In Arch. Passin. & in vita sup. cit. Innocentius Episcopus Seruus seruorũ Dei venerabilibus fratribus Florentino, & Faesulano Episcopis salutem, & Apostolicam benedictionẽ. In litteris bonæ memoriæ Cœlestini prædecessoris nostri perspeximus contineri, quòd cùm ipse de Beati Ioannis Cõfessoris, cuius corpus in Monasterio de Passiniano quiescit, vita, & meritis, & cõuersatione laudabili, & quòd idem Sanctus post obitum suum miraculis pluri-mis, & virtutibus coruscari per oblata indicia, & probata, plenam notitiam habuisset, & eum cũ Christo regnantem Christianorũ deberet deuotio venerari, de Fratrum suorum cõsilio ipsum Sanctorũ catalogo cẽsuit ascribendum, Aretino, Senensi, & Pistoriensi Episcopis, datis litteris Apostolicis in mandatis, vt cùm ab Abbate, & Fratribus Monasterij memorati, requisiti fuissent, ad ipsum Monasterium pariter accedentes, & cum reuerentia, & honore, qui debet in talibus adhiberi, corpus Cõfessoris prædicti ab eo loco, in quo positum

*con animo altrettanto volenteroso, quanto deuoto, eseguiscano ciò che in tal proposito il suddetto nostro Predecessore haueua imposto. Dato nel Laterano il dì 27. di Marzo del nostro Ponteficato l'anno tredicesimo ( che fù nel* 1210. )

In virtù del qual Breue il beato Benigno Abbate Generale di Vallombrosa, e'l nominato Abbate Girolamo cõuocarono Arciuescoui, e [a] Vescoui, & in particolari i due di Fiorenza, e di Fiesole Giouanni, e Rainerio; co'i quali interuennero tutti [b] gli [1] Abbati, e Prelati dell'Ordine, con molti Monaci, & innumerabili Clerici, & ogni conditione di popolo. I quali tutti nel dì decimo [c] di Ottobre dell'anno 1210. si adunarono nel Monast. di Passignano: doue per tutti li sei mesi precedenti haueua fatto l'Abbate honoratissime preparationi da solennizare con ogni possibil grandezza quel santo giorno. All'hora datosi principio cõ salmi, & hinni alla celebrità, si andauano accostando cõ bell'ordine i Vescoui con gli Abbati, e'l deuotissimo Clero verso la tõba. La quale aperta, e da essa con sõma riuerenza estratto il sacro Corpo fù in vn'arca alzato sopra gli homeri de i Vescoui radoppiandosi la melodia per l'aria lieta dello splendore de i lumi, e della soauita degli odori, e de i deuoti sospiri di quella moltitudine. Con questa pompa fù collocato il sacro deposito nella Chiesa di sopra alla parte

Vuu 2 destra

tum fuerat, sicut decet Sanctum, solemniter eleuantes, deuotionem fideliũ ad venerationem ipsius salubriter excitarẽt, & solẽnitatẽ eiusdẽ, annis singulis suo die statuerent excolendam: sed per eos mãdatum Apostolicum non fuit mancipatũ. Volentes igitur, vt tanti viri memoria, de quo exultatio est Angelis Dei, apud homines celebris habeatur, Fraternitati vestræ per Apostolica scripta mandam⁹, quatenus ea, iuxta quod idem prędecessor noster mandauerat, exequi procuretis tã libenti animo, quàm deuoto. Datũ Lateran. VI. Kalẽd. Aprilis, Pontific. nostri an. tertiodecimo.

a In hac multitudine multi astuerunt Episcopi, & Archiepiscopi in Monasterio Passiniani. Breuiar. Ord. Vall. an. 1539. pag. 458.

b Congregatis omnibus eiusdem Ordinis Prælatis, ibidem.

c Anno 1210. die decima Octobris per Ioãnem Episcopum Florẽtinum, & Raynerium Episcopum Fęsulanum, aliosque plures in dignitate cõstitutos de consensu Domini Papę magna cum deuotione translatum fuit corpus S. P. N. Ioannis. Iacob. Mindrias in Chron. sign. F. pag. 70. ex Arch. Passin.

1 *Arriuò il beato Benigno Generale di Vallõbrosa con tutti gli Abbati, e Prelati, e con molti altri Monaci della Religione; & vna infinita moltitudine di ogni sorte di persone. Eudos. Loccat. lib. 1. cap. 89.*

destra di essa, nell'Altare[a] di vna Cappella à tal fine edificata. Ma Dio, nella cui onnipotēza viuono tutte le cose, e specialmente le reliquie de i Santi, si degnò in quel giorno [1] inalzarle à operationi gloriose con rendere miracolosamente à ciechi, sordi, rattratti, indemoniati la bramata integrità de i sensi, & ogni sanità. Onde per tutto risonauano voci, quali de i demonij, che vrlando diceuano: O Giouanni la tua santità ci abbrucia, e però fuggiamo; quali di allegrezza per le sanità ricuperate, e per l'applauso di coloro, che acclamauano à sì grandi merauiglie. Così parimente si legge, che nel giorno, nel quale si fecero l'essequie del Santo[b], si degnasse Dio di honorarle di vn'altro miracolo. Imperò che essendo all'hora concorsa (come dicemmo) innumerabil moltitudine di gente, alla quale era necessario porger qualche refetione, nè si trouando à ciò sufficienza nel Monasterio, il[c] Celleraio fortemente turbato raccomandò quella necessità alle intercessioni del suo sāto Padre: onde con presentaneo miracolo auuenne, che la prouisione de i viueri, la quale si era aggiustata à vna mediocrità di gente, sì in herbaggi come in legumi, cominciò nell'atto della distributione à multiplicare fino all'intera sodisfattione [2] di tutti.

A i nostri tempi due notabili attioni sono accadute circa il culto del glorioso Patriar-

[a] Magna cum veneratione, & hymnis, & canticis spiritualibus reliquias sanctissimi Ioannis ex eo loco, quo in die depositionis suę locatę fuerant, extraxerunt: & in altari ad sinistram intrātibus posito, recondiderunt, in eodem Passiniani Monasterio. Breuiar. cit. ibidem.

[b] B. Theuz. cap. 43. S. Attho Episc. cap. 78. Andr. Ianuen. cap. 75.

[c] Giouanni Camarlingo del Monasterio non habiendo che porre innanzi à tanti nell'hora del māgiare, cominciò fortemente à trāgosciare: ma presumendo de i meriti del santo Padre disse: Colui che di cinque pani satiò cinque mila huomini, può per li meriti del nostro Padre multiplicare i legumi, e l'herbe cō l'altra vettouaglia. B. Theuz. loco cit.

1 *In quo die ad ostendendam miram B. Ioannis sanctitatem, multa dignatus est Dominus pro illius meritis operari: claudis quidē gressus, cœcisque visus redditus est; & multa ex obsessis corporibus exierunt dæmonia clamantia, & dicentia: Tua Ioannes vrimur sanctitate, & hìc amplius stare non possumus. Breuiar. Ord. Vall. a. 1539 pag. 458. Eud. Loccat. cit. cap. 89.*

2 *Millia qui pauit de paucis panibus ille pro meritis Santi vasum paruum perabundè fecit sufficere multis venientibus illuc. Breuiar. Ord. Vall. temp. Abb. Gener. Franc. Altouitæ an. 1471. die 10. Oct. ex Arch. Vall.*

[a] Liber Recordant. Monast. Paſſin. ſign. E. pag. 207. Eudoſ. Loccat. lib. 1. cap. 89.

Patriarcha: l'vna ſimile alla Traslatione, l'altra alla Canonizatione. Conciosiacosa che [a] l'anno 1580. essendo Abbate Generale di Vallombrosa Don Saluatore da Fiorenza, & Abbate di Paſſignano Don Aurelio da Forlì, fù inalzata, e riccamente adorna la Cappella, doue era il Corpo del Santo, e con gran ſolennità, e concorſo di molti Prelati riuedute le ſacratiſſime Oſſa, e ricollocate in vna pregiata tomba di marmo, nella forma, che hoggi ſi vede. Iui i Padri con gli occhi pregni di lagrime per la tenerezza de i loro deuoti cuori, hebbero felicità di adorare ſcoperte le Oſſa del ſantiſſimo Patriarcha: e ſi rallegrarono in vederle nel corſo di cinquecentoſette anni veſtite di ben colorita ſpoglia, quaſi preſeruate tuttauia dal balſamo dell'antica vitalità. Vi erano tutte fuori che la Teſta; la quale nella prima Translatione fù riſeruata [b] à vn diſtinto reliquiario; fattoli poi ricchiſſimo circa gli anni 1440. dall'Abbate Generale Don Placido da Padoua. Di queſta Teſta la maſcella di ſotto fù per conceſſione dell'Abbate di Paſſignano Don Colombino di Valdelſa collocata [c] in vna ſpecial Cappella della Chieſa di ſanta Trinita di Fiorenza da Don Valeriano da Fiorenza Abbate di detta Chieſa l'anno 1586. con l'interuento del Cardinale Arciueſcouo di Fiorenza, che fù poi Leone XI. Il qual Cardinale di lì à dieci anni

[b] Eudoſ. Loccat. cit. ſupr.

[c] Hippol. Cerbon. in vita S. P. N. Ioann. in catal. Abb. Gener. num. 17. pag. 52. ex Arch. Ripulen.

consacrò à honore [a] del Padre S. Giouanni l'Altare della Sagrestia nella Chiesa di santa Prassede di Roma riponendoui vna particola della suddetta reliquia. Nella qual Chiesa ancora si cõserua vn dente con vna parte di osso dell'istesso Santo [b] portataui l'ãno 1585. dal Padre Don Tiberio Corsellini da Fiorenza Abbate di santa Prassede, Prelato ornatissimo di pietà, e di lettere, Padre della mia religiosa pueritia. A proposito del qual dente (che senza dubbio si apparteneua alla mascella superiore) fù con merauiglia osseruato in quella, che venne à Fiorenza, esserui l'ordine intero di sedici [c] denti: robustezza, nell'età quasi nonagenaria, emulatrice di quella di Moisè, della cui decrepità nota la Scrittura, che non li si scosse alcun dente. È ben vero, che nel maneggiarsi la reliquia del Santo vno de i sedici denti rimase scassato, & vscì. Tornando al numero delle Ossa, manca il braccio destro, che è la parte inferiore, à cui và attaccata la mano. Questa è la miracolosa reliquia, che è à Vallombrosa: della quale scriuemmo diffusamente nel decimo libro: sì come la mano [d] fù mandata in Francia al Rè S Ludouico IX. dal B. Abbate Benigno. Il quale rihebbe in quà dalla liberalità di quel Re in vn reliquiario [1] d'oro, parte d'vn chiodo del Signore [e], & vn pezzetto della santissima Croce. Si legge che nella occasione

[a] Lib. Recordant. Monast. S. Praxed. Rom. sign. C. pag. XLI.

[b] Ibidem. pag. 23.

[c] Eudos. Loccat. cit. di sopra.

[d] Eudos. Loccat. lib. 1. cap. 90.

[e] Il medesimo nel luogo cit.

[1] *Lodouicus Franciæ Rex accepta ab Abbate Benigno dextri brachij manu S. P. N. Ioannis, quam efflagitauerat, pro ea Monasterio Vallisumbrosę Crucem vnius palmi auream preciosissimis gẽmis distinctam cum particula ligni Crucis Christi dono dedit. Bernar. Serra in compend. Abb. Gener. Vall. cap. 15. ex Arch. Vall.*

ne di quella reliquia il Rè edificasse vn Tempio [a] intitolato nel nostro Santo. Parimente vna gran parte di vn dito appartenente alla mano sinistra si conserua in vna particolar Cappella dedicata al Sāto nella Chiesa di san Mercuriale [b] di Forlì, trāslatatoui l'āno 1587. E'l nodello di vn dito, ottenuto nello istesso tempo da Francesco Gran Duca di Toscana fù mandato da lui [1] in Spagna al Rè Filippo II.

L'altra cosa notabile ne i moderni tempi seguì quando l'anno 1595. Papa Clemente VIII. ripose per suo [c] Breue il santo Patriarcha nel Calendario Romano sotto dì XII. di Luglio; che (come si è detto) fù il felice giorno della pretiosa morte di lui: lasciando sperāza alla Chiesa di Vallombrosa, che si desti nuouo spirito in altro gran Pontefice; à cui nel lume di Dio risplendano le gloriose attioni operate dal Santo nella Catholica Chiesa: onde con duplicato Rito ne i diuini offitij più gratamente li si solennizi la memoria dal deuoto Clero.

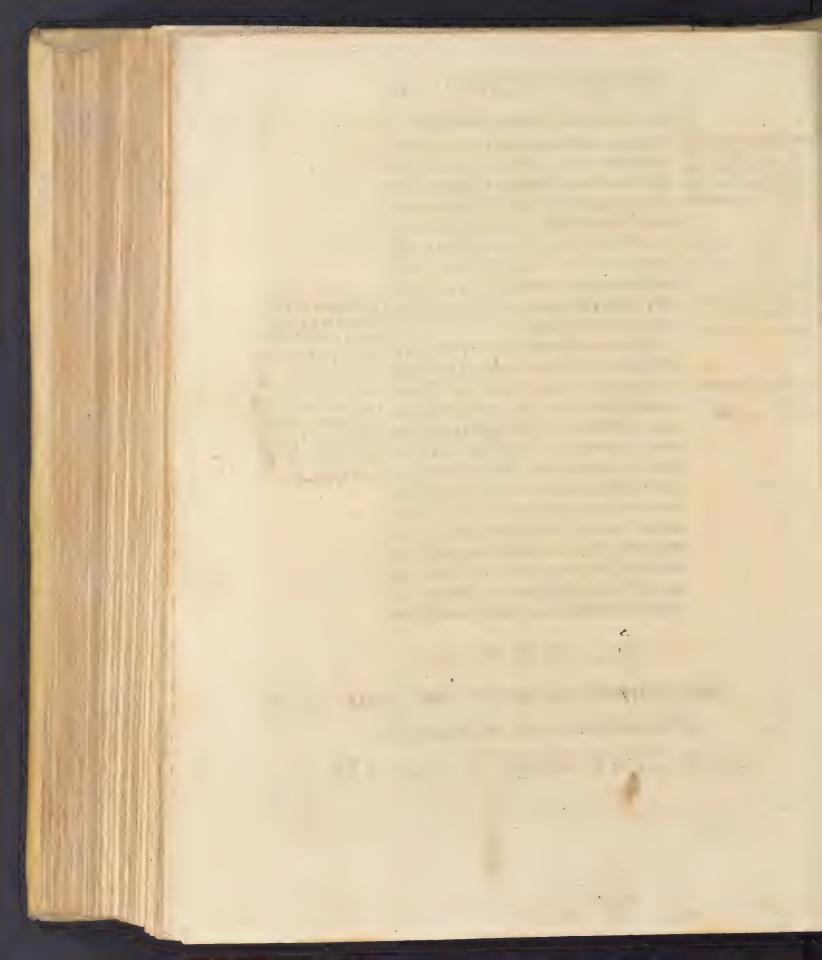
a Michael Poccianttus in catalogo Scriptor. Florentin. litt. B. s. Benignus Instituti Vallumbrosani.

b Instrum. sign. ✝✝. num. 2307. ex Arch. Passin. & Instrum. de an. 1587. rog. Antonellus die 6. Ianuar. in Arch. S. Mercurial. Foroliuij.

c Lib. Recordant. Monast. S. Praxed. sup.cit.pag. XXXIX.

1 *Philippus II. Hispaniarum Rex, a serenissimo Francisco Mediceo Hetruriæ Magno Duce, Sanctissimi P. N. Ioannis sinistræ manus articulo obtento, illius gloriosum nomen in Hispania celeberrimum fecit. Chrysost. Talentus Mon Vall. in Orat. de laud. B. Attonis Episc.pag.19.*

# IL FINE

## DEL DVODECIMO, ET VLTIMO LIBRO DELL'HISTORIA DEL PATRIARCHA SAN GIOVANGVALBERTO.

Admodum RR. Patres Don Ascanius Tamburinius, Congregationis Vallisumbrosæ Visitator, & Don Deodatus Monzecchius Abbas S. Mariæ Vallisumbrosæ, videant, & referant, sit ne in præsenti Historia Sanctissimi Patris nostri Ioannis Gualberti Abbatis, studio, & opera Admodum Reuer.P.Abb.Don Didaci de Franchis composita, aliquid, quod catholicæ fidei, bonis moribus, & Apostolicis sanctionibus aduersetur.

Die 20. Mensis Iulij 1639.

*Don Gulielmus Rasius Abb. & Præsid.Gener. Vallisumb.*

D.Caluanus de Vespignanis Cancellarius de mand.

Io Don Ascanio Tamburini da Marradi, Maestro di Sacra Theologia, e Visitatore della Congregazione di Vallombrosa, per commissione, & ordine del molto Illustre, e Reuerendissimo P. D. Guglielmo Rasi da Firenze Presidente Generale della suddetta Cōgregazione di Vallombrosa hò letto con grandissimo gusto, & attenzione l'Historia del nostro glorioso Patriarcha, & Institutore S.Giouan Gualberto, composta dal molto R.P.D.Diego de Franchi Abbate di S.Pressedia di Roma: e perche l'hò trouata piena di bellissime erudizioni, & artificiosa composizione, e suauissimo stile, la stimo degna di stampa; tanto più che in quella non si contiene cosa alcuna repugnante alla Santa Fede Catholica, e buoni costumi: anzi (come parto del nobilissimo ingegno del suddetto P. Abbate Franchi) sarà di grand'edificazione à chi la legge, e di non ordinaria honoreuolezza à tutta la nostra Congregazione Vallombrosana.

Di S.Pancrazio di Firenze questo dì 20. Settembre 1639.

*Io Don Ascanio Tamburini come sopra, manu propria.*

Io Don Deodato Monzecchi da Pelago, Abbate di S.Maria di Vallombrosa, per commessione del molto Illustre, e Reuerendissimo P.D.Guglielmo Rasi Fiorentino, Presidente Generale di tutta la Congregazione di Vallombrosa, hò letto, e veduto più d'vna volta, e attentamente considerato la presente Historia del Patriarca, e Institutore dell'Ordine nostro S. Giouan Gualberto, composta dal molto R.P.D. Diego de Franchi Abate di S.Prassede di Roma; nè hò trouato cosa che possa impedire il publicarla alle stampe, nè contro la Fede, Canoni, Decreti, e Cōstituzioni Ecclesiastiche; anzi tanto piena di varia erudizione, di affet-

tuosa pietà, d'ingegnoso stile, e di prouatissimi esempi, che io stimo, come il curioso lettore leggendola, accenderà la sete di riuoltarla ben più d'vna volta: Però secondo il mio pensiero la giudico degnissima delle stampe; così sottoscriuo, questo dì 9. Gennaio 1640. à Natiuitate, nella Badia di Santa maria di Vallombrosa.

*Don Deodato Monzecchi sopra detto, di propria mano.*

Nos Don Gulielmus Rasius à Florentia S. Saluij Abbas, ac totius Ordinis, & Congreg. Vallisumbrosæ Præsidens Generalis stante attestatione Admodum RR. PP. Don Ascanij Tamburinij, & Don Deodati Monzecchij supradictum, facultatem cōcedimus præsentem Sanctissimi Legislatoris nostri Ioannis Gualberti Abbatis Historiam prælo posse mandari. In quorum fidem, &c. Die 28. Mensis Ianuarij 1640.

*Ita est D. Gulielmus Rasius Abbas, & Præsid. Generalis Congregationis Vallumbrosæ manu propria.*

Don Caluanus de Vespignanis Cancellarius de mand. &c.

Il Caualiere Fra Gio: Vincenzio Doni vegga se questa Historia di S. Gio: Gualberto contiene cosa che repugni alla stampa. In Firenze il dì 16. Ottobre 1638.

*Vincenzio Rabatta Vicario Generale di Firenze.*

Di commissione del molto Illustre, e Reuerendiss. Monsig. Vic. Generale di Firenze hò visto la presente Historia di San Giouan Gualberto, nella quale non hò trouato cosa alcuna che repugni alla Santa Chiesa, ò buoni costumi, però giudico che sia degna della stampa. In Firenze li 10. Febbraio 1638.

*Io Fra Gio: Vincenzio Doni Caualiere Hierosolimitano, dottore nell'Vniuersità Fiorentina, &c.*

Stampisi osseruati li soliti ordini questo dì 12. Febbraio 1638.

*Vincenzio Rabatta Vicario Generale di Firenze.*

Si stampi, questo dì 12. Ottobre 1639.

*F. Giouanni Muzzarelli Inquisitore Generale di Firenze.*

*Alessandro Vettori Senatore Auditore di S. A.*

TAVOLA

# TAVOLA DE GLI ERRORI.

*Hebbe l'Authore nella sua lontananza, dopo la impressione del settimo libro, à raccomandare all'altrui, benche amoreuole, discretione, la soprantendenza della stampa; facile, come si sà, à commettere frà rozze mani idiotismi di leggere, e di scriuere: Però si notano gli errori, acciò che quando di essi sia stata prima dal prudente Lettore riportata la correttione à i suoi luoghi, non li resti alcun notabile inciampo ò nello intendere, ò nel leggere.*

*Il primo numero significa la faccia. v. significa il verso. m. significa il margine. c. significa la correttione.*

Nella Prefat. a i Lettori al foglio §§ faccia 2. v. 6. Abbate Xanthe c. Abbate Thaddeo. e così anco c. nel margine.

Nel Catalogo de gli Authori manuscritti al foglio §§§ 3. faccia 2. v. 17. manca §.17. 18. m. 6. vi è. di più tutto il margine 6. 27. m. g. g D Filippo c. D. Filippo 27. m. g. 1. cap. 9. c. g 1. cap. 9. 76. m. e. castęque c. castèque 96. v. 13. vtiiltà c. vtilità 139. v. 3. Imperatrice c. Imperatore 134. v. 31. di affetto, c. di affetto: 135. v. 28. con deuoto c. vn deuoto 147. v. 35. Proposito c. Preposito 187. v. 12. freschi c. foschi 197. m. a. decantant c. decantent 197. m. 2. Apostolarum c. Apostolorum 200. v. 6. sentimonia c. santimonia 200. m. 3. Leon. Octien. c. Leon. Ostien. 218. v. 26. aliene c. alieni 220. v. 3. Orator. c. Oratorio 222. m. 1. tradidenuus c. tradiderunt 229. v. 26. cauersona c. cauernosa 229. v. 29. albergo c. albero 233. v. 1. le scriue c. descriue 237. v. 18. simphatia c. simpathia 241. v. 7. 1049. quando alla c. 1049. alla 245. m. 1. Theodoret. c. Theodorus 246. m. 1. domatizabat c. dogmatizabat 246. v. 22. per il c. pe'l 249. v. 1. patiente, e non si c. patiente, non si 248. v. 34. Padronati c. Padroni 252. v. 3. inspirata c. inspirato 262. v. 2. con tutte ciò c. con tutto ciò 262. v. 29. notaria c. notoria 272. v. 16. tempo, e non c. tempi, non 272. v. 19. di tranquillità c. e di tranquillità 287. v. 25. chiamala c. chiamata 290. v. 25. consideraste c. considerasse 336. v. 4. venendo al c. e venendo al 341. v. 33. in Cipro.....) c. in Cipro) 345. m. 1. peragere aggiungi *Exposit. Vallumbr. in Reg. cap. 67 pag. 242. ex Arch. Vall.* 348. v. 3. alti c. alte 348. v. 10. percosso c. percosse 351. m. a. corayon c. corazon 362. v. 13. il 2 quale c. il quale 362. m. 2. 2. Domnus. non vi và. 363. v. 8. si trouò c. si prouò 367. m. 2. d. 27. c. d. 27. Ianuarij. 371. v. 15. celebrato c. celebrata 384. v. 35. secolo. &c. c. secolo. 397. m. 6. vehementia li scismatici c. vehementia detestaua li scismatici 410. v. 13. stata c. stato 428. v. 3. differanza c. differenza 431. v. 26. intontro c. incontro 433. v. 9. specialmante c. specialmente 445. v. 32. risoluero c. risoluerono 449. v. 2. dichiarono c. dichiarano 451. v. 11. e san Simplicio c. e di san Simplicio 451. m. 10. Sazon c. Saxon 455. v. 14. si sapeua c. ci sapeua 456. v. 2. per vuoi c. pur vuoi 459. v. 35. pontenza c. potenza 477. v. 11. basciauano c. baciauano 477. m. a. v. 22. numquam non c. numquam 479. v. 24. campagna c. compagna 481. m. b. Gurimberto c. Garimberto 485. v. 33. collocato c. collocata 490. m. d. eleemosinarum c. eleemosynarum 491. v. 23. cha c. che 492. v. 33. viuino c. viuano 493. v. 22. interdisce c. interdice 493. v. 25. intromitteuano c. intrometteuano 493. v. 27. faccino c. facciano 493. v. 30. ebreità c. ebrietà 495. m. c. indę c. inde 496. v. 30. simili c. simile 498. v. 22. restasti c. restati 499. v. 19. congregarono ( c. congregarono, 499. v. 23. Ordine ) c. Ordine, 514. v. 4. già del Primicerio c. già Primicerio 514. v. 25. Concio c. Cencio 516. v. 23. ragguardeuoli ( c. ragguardeuoli, & ( 518. v. 6. Ecclesiastici; c. Ecclesiastici, 518. m. 2. ad Prælat. Thuscię c. *ad Prælat. Lombardiæ* 519. m. dicessu c. decessu 519. m. Laterani j. c. Laterani ij. 519. m. *aggiungi* Bulla Cœlest. PP. ad Prælat. Thusciæ ibid.

# TAVOLA
## DELLE COSE NOTABILI.



Beni-

# TAVOLA.



Cle-

# TAVOLA.



Gio-

III.

*Ma la moderna Ichnographia è questa secondo che l'hà da i fondamenti rinouata il P. D. Auerardo Niccolini da Fiorenza, prima Generale, e poi Abbate di detta Badia.*

D. Auerardus Nicolinus a Flor.^{no} Ab: Vall.^{sae} has nouas Ædes funditus erexit. A.D. 1637

Fonte, & Oratorio della Fonte, e del Faggio del P. S. Giouanni

# TAVOLA.



bontà,

Riti

Vallom-

# TAVOLA.



## REGISTRO DE I FOGLI.

§ §§ §§§ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z. Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sf Tt Vu Xx Yy Zz Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sff Ttt Vuu Xxx Yyy. fuor che tiè §§§ che è vn foglio, e mezo.

IN FIRENZE MDCXL.

Nella Stamperia Landinea

*Per Giouanbatista di Santi di Antonio di Simone di Domenico di Piero di Stefano di Piero di Landino Landini.*